PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.

Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.

Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.

I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO IV. N. 25 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 29 Marzo 1854

A SATURNINO

Quousque tandem abutere, *Saturnine*, patientia nostra?

CICERONE *con variante*.

Noi non siamo ad armi eguali. Sarei troppo generoso continuando con voi una lotta, nella quale non correte pericolo. Quando l'avversario ricusa di scendere in campo a viso scoperto, è stoltezza presumere di trovarsi a fronte con un nemico leale.

Finora voi avete sempre saputo con chi parlaste — anzi, non so con qual diritto, mi faceste responsabile d'un articolo che non era firmato, e che doveva attribuirsi al giornale, non all'individuo. Ma io non ho motivo di vergognarmi per ciò che ho fatto e che ho detto, io posso mostrare apertamente la faccia, io non ricuso la responsabilità de' miei articoli, qualunque ella sia, perchè non una parola mi esce dalla penna, alla quale arrossisca di sottoscrivermi per intero come faccio oggi: e sebbene allora io potessi liberamente smentirvi, pure non lo feci, perchè la mia franchezza non lo consentiva.

Io per ora non so con chi parlo.

Voi siete a quel che sembra in caso molto diverso dal mio. Voi avete delle ragioni per nascondervi con tutte le precauzioni possibili; e mentre noi vi attacchiamo di fronte ed a viso aperto, voi ci rispondete celandovi sempre nell'ombra, difeso dalla corazza d'un impenetrabile anonimo. Questo non si chiama combattere con armi cortesi. Una volta entrati nella lizza, bisogna avere il coraggio di restarvi, e mostrar la faccia al nemico che vi ha scoperto la sua.

Ma voi non vi sentite questo coraggio, forse perchè voi medesimo, per un resto di pudore, non approvate il vostro contegno — Ebbene, io depongo le armi, dolente di essermi lusingato invano che avreste saputo sostenere una battaglia leale.

Un nemico anonimo è un nemico indegno di esser combattuto, perchè, o gli manca il coraggio di svelarsi, ed io lo disprezzo — o è costretto a nascondersi per altri motivi, e ne ho compassione.

Finora sperai che l'esempio della nostra franchezza vi avrebbe fatto risolvere a deporre la maschera; ma tutto fu inutile. In questo caso fatevi pure uno scudo del mistero che vi circonda. Io non combatto un avversario che spara un colpo e si salva. Se debbo scendere in campo, voglio sapere con chi ho da misurare le mie forze. Io vi ho mostrato che non so fuggire — voi finora mostraste che non sapete restare.

So io forse con chi mi trovo a conflitto? Vi hanno dei nemici, coi quali un uomo onesto non può incrociare la sua spada. Chi mi assicura che voi non siate un di quelli? Vi hanno degli uomini ai quali non si risponde che col disprezzo soltanto. Chi mi garantisce che non lo siate voi pure?

Tempo fa un certo *Maledolo* (lo conoscete voi punto?) scriveva: « Per noi l'ipocrisia del linguaggio giornalistico è un'ipocrisia come tutte le altre, e noi non vogliamo saperne. Noi non attaccheremo mai nessuno, ma quando attaccati dovremo rispondere, la prima cosa che faremo sarà quella di guardare in faccia il nostro avversario, gridandogli: onorando signore, noi parliamo con voi — da quando in quà è egli costume di aprire i duelli senza salutarsi? » — Voi, signor Saturnino, per ora non ardite di guardarci in faccia nè punto, nè poco, se non attraverso la maschera che vi protegge.

« Eppoi, continua Maledolo, noi non conosciamo nulla di più insolente d'un offesa contenuta in un linguaggio urbano. » (E voi conoscete nulla di più insolente e più vile d'un impertinenza scagliata colla maschera al volto?) « Chi la riceve resta ferito, senza che in apparenza abbia diritto di risentirsi; chi la manda dimostra che non osa di essere impertinente del tutto. »

È inutile il dire che le parole di *Maledolo* vengono al vostro indirizzo.

Ebbene, chiedetegli (se lo conoscete) che cosa farebbe nel caso vostro; e se egli non ha mutato sistema, vi risponderà che si vergognerebbe di rivolgersi a taluno, senza mostrargli la faccia. Ma voi a quanto sembra, in fatto di polemiche ignobili, non vi vergognate di nulla.

Io vi rammento però che il pubblico è a parte di queste basse contese, e protesto che d'ora in avanti qualunque insulto mi venga da voi diretto, lo riterrò come nullo ed ozioso, perchè non so donde parta.

Scopritevi, e troverete in me un avversario che non si vergogna delle sue stesse parole, pronto a respingere qualunque attacco leale, e a sostenere qualunque polemica più decorosa di questa.

Intanto non vi rispondo se non col darvi una mentita riguardo ai fatti che voi mi imputate nell'ultima vostra corrispondenza, lasciandovi sotto il peso d'un'accusa pubblica e solenne di falsità e di calunnia, finchè non gli avrete parola per parola provati.

Lo ripeto, cosa si risponde ad un incognito che mette ogni studio per conservarsi tale, e non contento di ciò, si fa ragione cogli insulti, e come tutto questo fosse poco, inventa dei fatti calunniosi e bugiardi?

Anche una volta, scopritevi, se ne avete il coraggio, perchè io voglio sapere a chi debbo chieder ragione d'un così audace e vergognoso contegno.

Dirò di più — fra le supposizioni che corrono sul conto vostro, c'è anche quella che voi possiate essere quel Sig. Maledolo (*alias Monsieur Alessandro*) di cui vi ho parlato di sopra, col quale ebbi tempo fa una polemica, che non finì niente affatto con una ritrattazione, come voi assicurate sfrontatamente, ma con un semplice schiarimento a proposito di certe parole, che riguardavano lui solo, senza toccar la questione, in cui non mi sembra che gli toccasse il di sopra.

Ma io ho dei forti motivi per supporre che non possa trattarsi di *Maledolo*, perchè egli era tornato mio amico, ed io non posso supporlo tanto vile da mendicare le colonne d'un foglio di provincia, per dirmi sotto la maschera ciò che non mi aveva mai detto a viso scoperto.

Inoltre egli aveva avute da me delle prove di fiducia e di confidenza, che non poteva contraccambiare con tanta simulazione e con un sì acerbo rancore.

Egli mi ha trattato più volte con intimità, anche durante la vostra inverecondia polemica, per cui non posso crederlo capace d'una doppiezza così ributtante.

Io aveva ricercato il suo giudizio intorno alla commedia *La voce del mondo* prima di farla recitare, ed egli, in presenza di alcuni altri amici, non mi accennò che delle piccole mende, che io cercai di modificare all'istante. Ora, se *Saturnino* fosse *Maledolo*, dove sarebbero le parole adattate per riprovare abbastanza una tanto sleale e disonestà amicizia?

Infine mi permetterete, signor Saturnino, che io, non per ostentazione, ma per giustificare Maledolo, accenni alle parole colle quali egli confessava nel N. 84 del giornale *Il Genio* (22 Novembre 1853) che egli *mi*

APPENDICE DELL'ARTE

MERGELLINA

STRENNA NAPOLETANA PER L'ANNO 1854

La letteratura d'un paese, per quanto scarsa e povera sia, ritrae sempre delle condizioni dei tempi: la Poesia sopratutto ha questo singolare privilegio, di custodire cioè e farsi interprete dei sentimenti popolari, e rivelare alla Nazione i proprii affetti, ponendone in luce i pensieri più intimi e segreti. Questa tendenza è più o meno vivace, secondo l'arbitrio conceduto allo scrittore e la natura del suo ingegno, il quale quanto più forte è e più gagliardo, tanto è più libero, e meno corrivo a lasciarsi dominare dalle influenze esteriori. Nei grandi Poeti l'arte o s'individua potentemente e nella forma e nel pensiero; o astraendo dal presente, spazia nell'avvenire e diventa universale per un quasi divino intuito del bello assoluto: così a modo d'esempio, se fra noi Italiani, e nella nostra età poverissima di fede e di speranze, l'autore dei Promessi Sposi, e Silvio Pellico, e Niccolò Tommaseo ci riescono Poeti credenti e caldi di vero affetto; ciò accade perchè in essi l'ingegno fa forza al secolo, e rappresenta piuttosto la loro natura propria, che il genio contemporaneo, e le qualità dei tempi che corrono: ma non tutti sono *« creati a trasvolar per tanta altezza »* stante che l'arte è portato spontaneo dell'ingegno nazionale, corretto e modificato dalle idee dominanti, nè può isolarsene che per rara eccezione, e più si diffonde, più diventa popolare, e con più verità ripercuote i sentimenti comuni, atteggiandosi con mirabile pieghevolezza a tutte le forme del dolore e della speranza, secondo che misere o felici sono le sorti pubbliche. Per la qual cosa le raccolte periodiche di versi e prose, i giornali letterarii e le accademie, se poco profittano al progresso vero e reale delle lettere, contribuiscono maravigliosamente a determinarne lo spirito e le tendenze, e sono di non piccolo aiuto alla filosofia della storia. Queste osservazioni calzano, quando si tratta di esaminare la letteratura di tutta un'epoca, ma non possono applicarsi con lo stesso criterio quando l'esame è ristretto ad un solo libro: se non che la letteratura e la storia si rischiarano a vicenda; ond'è che, senza pretendere di voler giudicare delle condizioni intellettuali e morali d'una delle provincie più ingegnose e colte d'Italia, dalla lettura d'una strenna stampata in Napoli per il Capo d'anno del 1854 col titolo di *Mergellina*, non ci è sembrato senza importanza notare come, tranne poche eccezioni che fanno macchia al libro, per esempio un sonetto di *Emanuele Rocco*, che l'autore ha creduto spiritoso e non è che triviale, e certe barbogie lepidezze di *Giulio Genoino*, i componimenti in verso di questa strenna ci paiono *segnali tutti d'una stessa stampa*, tutti spirano una eguale mestizia e dolore. La musa Napoletana ha abbrunato le sue vesti; non la rallegra più l'eterno sorriso del cielo, nè la vista dei colli odoriferi di Mergellina e Capodimonte — la sconsolata non sa che piangere e rammaricarsi. Pare che l'ombra sdegnosa di *Giacomo Leopardi* s'aggiri ancora

. . . Su l'arida schiena
Del formidabil monte
Sterminator Vesevo (1)

e le infonda nel cuore quello sconforto disperato, che in Lui era spontaneo e naturale, ma che non può tenersi per tale nella numerosa schiera dei verseggiatori Napoletani. Noi non facciamo che notar la cosa senza voler nè punto nè poco ricercarne le cagioni — il lettore può supplirvi da sè.

Quanto alla parte estetica, ed al merito puramente letterario dei componimenti poetici riuniti in questa strenna, troppo lungo sarebbe andarli esaminando partitamente; nè noi pretendiamo di stendere un articolo critico, e discendere ad un'analisi minuta dei pregi di ciascun lavoro. In generale essi ci sembrano tutti o quasi tutti inspirati alle fonti del vero bello, lo stile è sempre corretto, e spesso anche elegante. In Napoli meglio forse che altrove si è conservata pura e incontaminata e nella forma e nelle idee, la casta sobrietà delle Italiane lettere: e le tradizioni classiche, richiamate colà in onore per opera di alcuni valenti uomini dopo il decenne dominio francese, vi prevalgono tuttavia. Il romanticismo è pianta che appassisce presto, e alligna a stento in Italia, innestandosi a fatica al genio patrio; in Napoli, tranne qualche oscuro tentativo, le lettere si conservarono immuni dal mal

(1) Leopardi *la Ginestra*.

aveva stretto per lungo tempo la mano, che aveva tenuto con me il contegno della più schietta amicizia, che avea meco vissuto in una continua comunione d' idee e di aspirazioni, che meco avea diviso il pane della fede in un migliore avvenire del nostro teatro.

Vi faccio grazia di alludere ad altre parole più espressive, e più lusinghiere, le quali io ritengo fossero un complimento dettato dall'amicizia, che è sempre esistita fra me ed il signor Maledolo.

Avrebbe egli ora mutato affatto opinione, come faceste voi, sig. Saturnino, che vi sbracciate tanto contro di me e contro il Bonaini, dopo aver lodato in alcune delle vostre corrispondenze le critiche drammatiche dell' *Arte*, scritte dal Bonaini e da me?

Eh via, per credere sul serio che *Saturnino* fosse *Maledolo*, bisognerebbe supporre quest' ultimo capace dei più vili strattagemmi, delle più basse vendette.

Egli non può essere, ne son certo, perchè lo ha negato. Voi dunque vedete che se poi foste veramente *Maledolo*, tutto ciò che ho detto sarebbe poco per condannare una sì atroce menzogna, una codardia così spinta.

Ecco, sig. Saturnino, che cosa avete fatto. Colle vostre bravate da *Don Chisciotte*, avete gravemente compromesso un nostro amico, che se aveva del risentimento con noi, ce lo avrebbe apertamente mostrato, senza nascondersi, come fate voi, fra le quinte d'una *scena* buia e misteriosa.

Insomma, ho parlato anche troppo con un incognito.

Saturnino fa tanto il gradasso? lo fa perchè è sicuro di non essere scoperto.

Saturnino ci onora della sua bile? Ma lo fa senza mostrarsi, dunque o mente a se stesso o ha paura. In ogni caso non val la pena di occuparsene.

Saturnino inventa delle calunnie? ebbene, o le provi (cosa un po' difficile) o rimanga confuso, svergognato, avvilito sotto la pubblica accusa di falsità.

Che del resto ciascuno, dietro il velo dell' anonimo, può insultare impunemente il primo che gli si para dinanzi. Stolto chi se ne adonta. Io conosco l' impudenza degli anonimi, e taccio.

In quanto a voi, svelatevi, chiunque voi siate, chè noi vi aspettiamo di piè fermo, ansiosi di vedere se saprete essere così insolente, anche quando vi si potrà chiamare responsabile d' ogni vostra parola. Diversamente, sappiate che la nostra polemica non può terminarsi con articoli da giornale. Perciò, se non siete UN POLTRONE, imitate il nostro esempio, firmandovi come facciamo noi.

Aristodemo Cecchi.

Saturnino è impazzato — Saturnino è un vaniloquio continuo. La bile racchiusa nel suo interno ha esploso orribilmente, ed egli ha scritto; ha scritto senza sapere cosa scriveva. Povero corrispondente! io vi compiango. Credete che da chiunque vi guarda a sangue freddo, voi non meritate che compassione e disprezzo.

Se voi foste un uomo, la risposta da darvi potrebbe essere più categorica e più concludente, ma voi non siete che un anonimo, e per me l'anonimo non appartiene alla specie umana.

Voi sentite che il ridicolo si aggrava a poco a poco sulla vostra testa. Questo ridicolo vi tormenta e vi dispiace. Peggio per voi! la colpa non è mia. La colpa è della vostra nullaggine e della vostra sciocchezza. Voi non potete mostrarvi a viso scoperto. Avete paura che tutti vi ridano in faccia, e che la maggior parte vi tratti come un alienato di mente, o, peggio ancora, come un uomo indegno di stringer la mano a giovani franchi e sinceri e che osano di far vedere la loro faccia.

Voi vi siete messo una maschera. Questa maschera forse è lurida come l' originale. Questa maschera è antipatica come la vostra persona. Peggio per voi, vi ripeto, la colpa non è nostra.

Sfogatevi pure a gridare: Parigi! Parigi! L' eco delle nostre mura istesse vi risponderà: Imbecille! Imbecille! Consumate le vostre giornate a leggere *feuillettons* di giornali francesi e poi date alla luce le vostre cronache convulse, cicalaggini che produrranno il salutifero effetto d'un sonno poco magnetico.

Che resulterà da tutto questo? Che voi sarete sempre un pallido e sciocco imitatore delle più grandi sciocchezze francesi; e che ci disgusterete per fino della scuola e dei maestri, quando la maggior parte potrà conoscere l' allievo così meschino che da quella è venuto.

Povero Saturnino! la vostra situazione mi muove a pietà, il vostro avvenire mi spaventa. Io vi vedrò itterico e smunto, aggirarvi per le strade gridando — *Francia! Francia! — Arte! Arte! — B! e C! —* e simili frasi interrotte. Io spero allora che la commissione di pubblica sanità sentirà il dovere di soccorrervi; e che vi sarà aperta una nobile ritirata nel manicomio di Firenze.

Gustavo Bonaini

VARIETÀ

UNA PARODIA POSTICIPATA

Chi non conosce il lamento di *Ricotta* che a Pisa lasciò l'impresa dei *Fiacres*, e prese quella del Teatro? — *Ricotta* è un uomo pericoloso — venti anni fà con la sua impresa correvate il rischio di rompervi la testa, o lussarvi una spalla, camminando: ora, stando fermi sopra una panca di platea, vi offrite vittima d'un accavallatura del nervo acustico, o di un guasto qualunque nel timpano, nonostante che *Ricotta* abbia cambiato professione, qualità, e domicilio (non aggiungo cappello, e soprabito perchè *Ricotta* all'esterno non è stato mai suscettibile di metamorfosi.)

Ricotta, come tutti gli uomini di questo mondo si è lamentato — ma il suo lamento è uscito dalla sfera dei lamenti di *dozzina*, e si è lamentato in poesia. — Niente di più logico — *Ricotta di piè di ponte* è schizzato in Parnaso, precisamente come dalle stalle è salito sul Palco scenico (a meno che non cercasse fra le quinte qualche quadrupede smarrito.)

Ora però *Ricotta* non si lamenta più. — N. N. (persona, vedete bene, discretamente anonima) ha rapito a *Ricotta* anche il suo lamento in poesia.

Eccovelo in tutta la sua estensione, non escluso il titolo, che ci metto di mio perchè N. N. sapeva bene di che si trattava, e non si confuse con l'introduzione.

LAMENTO DI N. N.
CHE NEL DECORSO CARNEVALE
ESORDÌ IN VIA DEL DILUVIO A UN 2.° PIANO

(*Parodìa Posticipata*)



« Bravo N. N.!
(Diceva un tale
Gran capo armonico
E originale)
Bravo N. N.
Così si fà,
Conquiste in regola,
E come và!
Ragazze amabili!
Parecchi amanti!
In barba fagliela
E tira avanti »
N. sentendosi
Così lodare,
Rispose — smettila!
Lasciami stare:
Spendo, ma è proprio
Roba gettata,
È tutta *uscita*
Senza un *entrata*!!
E invece gridano
Molti fra loro
« Con quelle femmine
S'è fatto d'oro! »
Perchè ho il soprabito
E i guanti? Or ora
Vado a rimettermi
La cacciatora.
Facciamo il calcolo —
Cosa conquisti?
Dandy, ed un nuvolo
Di giornalisti,
Vengono, ed empiono
I *canapè*
Sopra una seggiola
Ci stanno in tre.
Siam troppi credilo!
Io sono stufo.
Spendere e spandere
E sempre *a ufo*!
Parliamo liberi,
Ditemi un poco,
Che resta all'ultimo
Con questo giuoco?
Io servo il pubblico,
Non mi confondo;
E poi? domandalo
A tutto il mondo,
Anche con scapito,
Da buon figliuolo,
Ma colle femmine
Ci vuo' star solo!
Sul pianerottolo,
Appena entrato,
Trovavo subito
Un *abbonato*.
Provavo a mettermi
Un po' a sedere?
Si!.... dopo un attimo
C'era un parere.
Lasciavo il crocchio
(È naturale)
Dopo l' erotico
Ecco il legale.
Io smessi subito,
E le *piantai*:
Quando partirono
Io me n'andai,
Non già che in ultimo
Non si riesca
Ma?... c'era il risico
Di qualche *pesca*.

T.·.·.

vezzo, e la ricca vena dell'ingegno Italiano non fu corrotta e guasta dalla imitazione straniera. Se alla eleganza della forma mal risponde la forza del sentire e la virilità dei pensieri, non ne va fatto carico alle potenti fantasie della meriggia Italia: agli scrittori, lo ripetiamo, va tenuto conto e del tempo e del loco in cui scrivono. La musa Napoletana nei componimenti della *Giuseppina Guacci-Nobile* e di *Alessandro Poerio* e nei saggi poetici di *Paolo Emilio Imbriani* si sollevò ai nostri giorni ad una altezza tale, alla quale solo a pochi è dato di aspirare; c'è noto che molti degli scrittori della *Mergellina* sanno e possono far meglio. L'ode *la Gazella* di *Saverio Baldacchini*, quantunque elegantissima e piena di grazia, è d' assai minore della sua fama. I versi di *Francesco Arabia*, un madrigale di *Pietro Paolo Parzanese*, un sonetto di *Giuseppe Campagna*, e quello di *Emidio Cappelli*, per tralasciare di molti altri, rivelano una grande perizia dell' arte, ingegno non comune, ed animo facilmente commosso da ogni affetto nobile e gentile. Ma sopra tutti gli altri componimenti primeggiano, secondo noi pensiamo, un'ode a *Giuseppe Campagna* di *Camillo Caracciolo*, al quale i forti studii, e i disinganni della vita non inaridirono la mente ed il cuore, ed un Inno di *Eduardo Castellano*, giovane infelicissimo, morto dopo lunghi dolori e sventure nel fior della vita, ed al quale non l'ingegno e la costanza, ma mancò la fortuna a renderlo grande scrittore ed esimio poeta. Nella prima è più studio, maggiore eleganza, e più profondità di pensiero; nel secondo è maggiore spontaneità, e maggior copia d'affetti. Faremo al certo cosa grata ai lettori di questo giornale, trascrivendo alcune strofe dell'ode del *Caracciolo* e per intero l'Inno del *Castellano*.

Ben odo, o vate Ausonio,
Il tuo pensoso accento,
Ben'io, celato agli uomini,
Entro del cor lo sento,
Sforzami a dir tai cose,
Ch'eternamente ascose
Giurai portare in me.
Cosa gentile e splendida
Pareami il fato umano,
Privo di gloria il vivere,
Inutile e profano,
Quasi un perverso obblio
Di quel segreto Iddio
Che l'uom ricetta in sè.
Quel che la sorte avvolgere
Suole in arcano giro,
Da me giammai non ebbesi
Un voto od un sospiro;
Ma quel ch'eterno dura
Sol degna umana cura
Apparve al mio pensier.
Ben gli oziosi e languidi
Piacer', la vuota ebbrezza,
Spensero in me l'indomito
Voler di giovinezza,
Pur la beltà divina
A l'alma pellegrina
Rendeva il suo poter;
E il sol mirando, il cerulo
Stellato firmamento,
Udendo il suon fuggevole
Di un Italo concento.
Non so qual moto arcano
Di là dal senso umano
Talor mi sollevò:
E dissi; a me che giovano
I moti del mio core,
Quel che m'accende e struggemi
De l'alte cose amore,
Se in me tai cose ascondo,
La mia parola al mondo
Se dire io non potrò?
Ma labil cosa è l'impeto
Di giovenil talento,
Guai se lo spregi incauto,
Guai se una volta è spento!
Più mai non si raccende,
E sola, e immota splende
L'infausta verità.
All'uom trafitto un demone
S'apprende e lui consiglia
Quel riso amaro e perfido
Che al piangere somiglia,
Degna, se ride o geme,
Gli appar la vita insieme
Di scherno e di pietà:
.
.
.

Ecco ora l'Inno del *Castellano*, che fu come il canto del Cigno d'un'anima afflitta.

La primavera — della mia vita
Se n'è fuggita — senza un amor,
Invano sempre — domando a Dio
Gemello al mio — pietoso un cor.
Come la rosa — della foresta
Solinga, mesta — languendo va,
Che perde ignota — tra gl'irti dumi
I suoi profumi — la sua beltà,
Finchè lo sdegno — dell'aquilone
Svelte al burrone — le foglie da,
O dalla rupe — sceso il torrente
Immantinente — sparir la fa.
Così del tempo — migliore, ignoti
Di gioia voti — consumo i dì;
La primavera — della mia vita
Se n'è fuggita — lasso così.

L'ABITO NON FA IL MONACO

Il 25 del corr. mese nella *Locanda d' Italia* posta in Borgognissanti, da vasi una Mattinata Musicale dalla bilustre *Elvira del Bianco*. Altri parlerà della precoce maestria di questa giovinetta, degna figlia dell' egregio professore *Baldassarre*, da tutti gli amatori dell' arte sinceramente compianto; io non voglio che render conto di un fatto accaduto in quella mattina, nella speranza che la critica od il biasimo che ne farò, possano impedire che si rinnovi fra noi, che giustamente finora abbiamo goduto il nome di educati e gentili. Ecco il fatto.

Presentatosi alla porta della Locanda un campagnolo, domandò se era quello il luogo, ove avrebbe potuto sentire suonare una bambina di dieci anni. A questa domanda, chi stava alla porta rispose: Sì — soggiungendo che il biglietto costava cinque e dieci paoli. Al che il buono ed onesto campagnuolo rispose: Me ne dia uno da cinque paoli, perchè io voglio vedere questa bambina. Oh! scusatemi, ma se io fossi stato alla testa di quella accademia, avrei messo mano alla borsa ed avrei pagato il biglietto a quel buon' uomo, non volendo permettere che a così caro prezzo egli pagasse il suo desiderio, o almeno gli avrei concesso di passar *gratis*. Ma non fu pensato così. Salì il buon campagnuolo le imponenti scale della Locanda, entrò nella ricchissima sala e si pose a sedere. Se ne stava modesto ed umile in mezzo a tanto sfarzo di lusso, ma ansioso di vedere, diceva egli, quella bambina che di dieci anni suonava il Piano-forte, quando il direttore del concerto gli mandò incontro un inserviente, e lo fece cacciare prima che cominciasse la musica. E sapete perchè? perchè era vestito male!! Oh! questa non mi va giù! Dunque quel galantuomo, per la sola ragione che non aveva una giubba a *coda di rondine* o a *tagliere*, un paio di pantaloni neri, e non calzava scarpe verniciate, non poteva *veder* suonare, dirò come egli diceva, quella bambina di 10 anni? Ma io vorrei sapere se i cinque paoli, che egli aveva lasciati alla porta, erano forse di moneta diversa da quella che avevan pagata i ben vestiti? Forse non era più apprezzabile lo sforzo di quel campagnuolo, che dava per un' opera di beneficenza la metà di quanto avrà posseduto, piuttostochè i dieci paoli avuti, *seppure li avete avuti*, da chi poteva darvene cento? E avanti di cacciarlo, avanti di disprezzare l' obolo offerto dal popolano, non pensaste alla vedova del Vangelo? O che pensare è il vostro? Affiggete al pubblico l' avviso di un concerto a cinque e dieci paoli, fate appello alla filantropia del paese per soccorrere una famiglia, non fate distinzione sul vestiario, e poi rimandate chi non è vestito con lusso. Ma dunque le opere buone non posson farle che coloro che hanno abiti belli? Dunque voi a quell'uomo avete detto: sentite, caro mio, il vostro desiderio di assistere questa bambina è filantropico, è santo, i cinque paoli che le avete portati le sarebbero cari, ma non posso accettarli: bisogna che vi cacci da questa sala perchè voi avete le scarpe di vacchetta, e chi spende per un' opera pia non vuol sentir cattivi odori. È certo che voi avete dovuto dirgli presś a poco così. Non so quel che vi abbia risposto il campagnolo, ma vi avrà detto, che il bello, il buono possono farlo anco i poveri e mal vestiti, e che spesso, come questa volta, accade, non è apprezzato da tutti. Questo vi avrà detto egli: io poi vi dico, che voi non potevate rimandarlo senza ledere il diritto ed il giusto, perchè il concerto era pubblico, e perchè egli aveva pagato. Vi dirò che questo fatto non si può mai abbastanza biasimare. Spero che non si rinnuovi in Firenze, ove per quanto i tempi e le condizioni lo comportano, le opere buone si apprezzano e si lodano. senza guardare nè dove, nè chi le fa, ad eccezione di pochi cervelli piccini.

C. C.

APPENDICE. — Si domanda se il Sig. Direttore dette due ordini: lo sfratto del campagnolo e la restituzione dei cinque paoli. Si dubita che nella furia dimenticasse il secondo.

TEATRO S. ELISABETTA IN MESSINA

Il signor GANDOLFO MESSINEO, appaltatore del teatro S. Elisabetta di Messina, con sua lettera del dì 2 Dicembre 1853, che noi conserviamo per valercene in ogni occorrenza, accordava esclusivamente all' Agenzia dell' ARTE la facoltà di formare le Compagnie da inviarsi al suddetto teatro per l' anno 1854-55. Ora sappiamo che il sig. Messineo ha ceduto ad altri i suoi diritti come Appaltatore del teatro medesimo. Quello che non sappiamo si è se insieme ai suoi diritti, il sig. Messineo abbia trasmesso nel Cessionario sig. Valore l' ingiunzione di conservare all' Agenzia dell' Arte la facoltà di formare le Compagnie.

Da altre lettere del sig. Messineo resulterebbe che egli avesse inteso di trasmettere al sig. Valore l' ingiunzione di servirsi della nostra Agenzia per tutto ciò che riguarda affari teatrali nell' anno 1854-55; ma ci sembra che non l' abbia fatto abbastanza legalmente e assolutamente, o che il sig. Valore intenda di esimersi, succedendo nei diritti del sig. Messineo, dagli impegni che viene a contrarre colla nostra Agenzia; perchè ci vien fatto supporre che lo stesso sig. Valore, in luogo di dirigersi a noi, abbia creduto lecito dirigersi ad altri.

Ripetiamo non esser per anche certi di questo fatto, col quale si verrebbe a tradire la fiducia che gli uomini onesti sogliono anche negli affari reciprocamente accordarsi — ma comunque sia, in previdenza di ciò che potrebbe essere accaduto o accadere, noi ci sentiamo costretti a far intendere che in affari si dovrebbe agire ben diversamente, quando ci troviamo ad aver impegnato altri per nostro interesse. Diciamolo pure, senza tema che alcuno possa contestarcelo. Non è per il lucro, qualunque egli fosse, che la nostra Agenzia verrebbe a goderne: non è che annettiamo una grande importanza a trattare gli affari per l' impresa di Messina, come per qualunque altra impresa — egli è che in questo caso si tratta della fiducia, dell' onestà, dell' onore in una parola, perchè noi riteniamo che una commissione affidata anche col mezzo d' una semplice lettera, valga per la parola di onore più sacrosanta — egli è in nome dell' interesse comune di tutti gli Agenti e Impresarj che potessero trovarsi in un caso simile a questo: perchè quando con un carteggio regolare com' è il nostro, e con tutte le proteste di stima ed illimitata fiducia che ci ha fatto il sig. Messineo (e noi conserviamo i documenti per provare la nostra asserzione) noi ci trovassimo da un momento all' altro spogliati della commissione che egli stesso ci ha volontariamente affidata, ne seguirebbe la conseguenza che più non sarebbe tutelato l' interesse non solo, ma nemmeno la buona fede. E quando noi ci fossimo riposati in questa, e poi venissero impunemente violati i nostri diritti, ci troveremmo a trattare cogli Impresarj ed a scritturare gli Artisti, senza sapere nè a chi nè dove inviargli; e mentre avremmo creduto di tutelare l' interesse degli altri, avremmo invece per troppa buona fede rovinato il nostro.

Ma cio non può e non deve essere, e noi siamo lontani dal voler introdurre un così deplorabile esempio. Intanto, per garantirci contro le conseguenze possibili di una cattiva azione, noi intendiamo valerci a stretto rigore dei diritti che ci aveva accordati il sig. Messineo, e che la cessione fatta nel sig. Valore non annulla in modo veruno, ma riconsolida e mantiene: ed ove il Cessionario volesse in bel modo non osservarli, noi facciamo noto sin da questo momento che ci serviremo di tutto ciò che la legge ci accorda, per la più rigorosa osservazione dei medesimi.

E ciò per non lasciare introdurre nè sanzionare un abuso, oltre modo nocivo alla fiducia per cui si regge ogni ramo di commerciali intraprese.

LA DIREZIONE

CRONACA TEATRALE

NAPOLI. — *(Nostra corrispondenza)*:

Nella quaresima, signor direttore. siamo a' digiuni ed alle astinenze; finchè anche noi imprecati e benedetti cronisti teatrali abbiamo poco da spaziarci. *S. Carlo* fu chiuso fra le ovazioni a Petrella, al suo *Marco Visconti*, alla Penco ec. Si è riaperto in quaresima, ma con vecchie cose. Il nostro teatro di prosa offre ora una compagnia monca. Aspettiamo la Sadowky e Maieroni; ma li aspetteremo un pezzo, perchè il locale del teatro dal prossimo sabato di passione, grazie alle cure dell' infaticabile nostro] Adamo Alberti sarà tutto rinnovato, la platea avrà anch' essa sedie di ferro fuso, il palco scenico sarà migliorato; novità insomma che costeranno la chiusura del teatro almeno sino a maggio inoltrato. Intanto Alberti condurrà la sua compagnia al Valle di Roma. Gli appaltati di quaresima non hanno avuto sinora gran che di notevole. Un nuovo dramma *Eduardo Albizi* del marchesino Canarone ebbe discreto successo. Non gliene parlo perchè ho letto nel suo grazioso giornale l'articoletto che C. de F, ne scrisse sull' *Omnibus*. — *Giambatista Pergolese* dopo il Landozzi, fu qui interpetrato da Bozzo. La platea ed i palchi gli furono generosi di larghissimi applausi. Io non fui in teatro quella sera;

In coppie stretti — spesso la sera
Veggio una schiera — d'augei calar
Da quella parte — del ciel ch'io miro
Dove il sospiro — soglio drizzar.
L'invidio tanto — che uniti almeno
Per lo sereno — puro zaffir,
Fidati all'ale — che move amore
Fino al Signore — ponno salir
Piangendo allora — dico; sol'io
Gemello al mio — non trovo un cor!
La sola rosa — della mia vita
Langue appassita — senza un amor!
Oh! se quel core — per cui di pianto
Mi strussi tanto — mi struggo ognor,
Se mai l'avessi — quel cor trovato,
Se fosse dato — sperarlo ancor!
Se un dì potesse — recarmi il vento
Solo un lamento — solo un sospir,
Che fosse l'eco — d'un'orfanella
Con me sorella — nata a soffrir!
Che mi dicesse — con flebil voce;
La stessa croce — vogl'io portar;
Non sei più solo — che piangi oppresso
Quel pianto stesso — vogl'io versar.
Oh! come tutto — nell'infinito
Mondo rapito — che crea l'amor,
La primavera — de'giorni miei
Fiorir vedrei — più vaga allor!
Ma stolto! indarno — io spero ancora,
Già l' ultim' ora — mi coglie, già
Sopra il deserto — letto la morte
Senza un consorte — mi troverà.
Ah! questo è crudo — non una sola
Dolce parola — d'amico udir,
Fino in quell'ore — che più di amare
Di cose care — cresce il desir.
Così la rosa — della mia vita
Langue appassita — senza un amor,
Come la rosa — della foresta
Solinga mesta — negletta muor.

Ma non di sole Poesie si compone la strenna napoletana, esse sono framezzate da alcuni lavori in prosa, ai quali ci rincresce di non potere, in tutta giustizia, compartire le stesse lodi che ai versi.

Ogni scrittura in prosa riesce fastidiosa ed incomportabile se la mediocrità dello stile non è compensata dalla gravità della materia, e viceversa se la piccolezza dell'argomento non è corretta dall'eleganza e copia della lingua. Il Romanzo, la Commedia, le Novelle richiedono nello scrittore oltre ad una esatta notizia degli uomini e dei tempi, un'artifizio di stile così perfetto che a stento può ottenersi dopo lungo studio e grandissima fatica. Molte ragioni hanno finora contribuito a mantenere in una certa inferiorità relativa, a questo genere di componimenti in Italia a petto dei Francesi e degli Inglesi dei nostri dì. Le difficoltà proprie del nativo idioma, le abitudini casalinghe e solitarie della vita, ci rendono poco abili a rappresentare con fedeltà i costumi domestici, e mettere in evidenza il ridicolo ed i vizii della società. Lo scriver bene in italiano risiede in un magistero troppo intrigato e riposto, perchè possa con facilità ottenersi quella urbanità spontanea del dialogo, e quella naturalezza e vivacità del racconto, senza le quali doti siffatti lavori o mancano di evidenza, o cadono si sconciamente nell'esagerato, che anzi che essere il ritratto e l'effigie dei tempi e degli uomini, non ne sono, tutto al più, che la caricatura e la parodia. I Francesi per l'opposto primeggiano in simili componimenti, sì per il carattere della nazione, che per l'indole della loro lingua, la quale ha un non so che di fisso e di determinato che scema le difficoltà, e rende assai più comuni i pregi che vi si richiedono, pregi che sono avvalorati altresì dal genio nazionale; poichè se gl'Italiani li vincono nella copia e maestà del dettato, e nella originalità delle immagini, i Francesi riescono maravigliosi nelle arti imitative, e nella proprietà del linguaggio. Certo l'Italia non è inferiore a nessun'altro paese nella ricchezza e varietà della sua letteratura, ma temo che nel romanzo e nella commedia, non che vincerli, possano giammai gli Italiani aguagliare gli scrittori Francesi. Si persuadano dunque i miei concittadini a non correre questo arringo se non con molta esitazione e dopo lungo apparecchio. Lo scempio che si fa di questo genere di lavori e sul teatro e nei giornali, e nelle raccolte periodiche non poco contribuisce a mantenerne ed accrescerne la corruzione. Quante commedie e romanzi ha l'Italia che possano leggersi non dico utilmente ma con diletto? Chi ha finora contrastato la palma della Commedia al Goldoni? e chi è riuscito ad emulare, posto anche in un lavoro di piccola lena, la grazia e la venustà dello stile del *Manzoni* nei Promessi Sposi? Non è maraviglia dunque se tra le prose raccolte nella strenna di Napoli, oltre ad alcune poche parole di *Giuseppe di Cesare* non troviamo altro da poter lodare che due ricerche storiche, una sopra un dipinto scoperto nella città di Atella nel 1851, dell'erudito ed elegante scrittore *Scipione Volpicella*, e l'altra sul Sebeto del dotto archeologo *Bernardo Quaranta*.

XX.

ma ho motivo di credere che bene a ragione sia stato l' artista festeggiato. Un nuovo dramma fu annunziato per la sera de'18, appalto sospeso a beneficio della piccola Gemma Fabri. Non ho veduto ieri l' *a richiesta*. Tragga da sè le conseguenze! Cadde ma non come *Anteo*..

Les matinées musicales non possono mancare in questa stagione; e mentre voi altri costassù avete goduto il *concerto* del Braga, e la bella, pastosa, fresca, estesa, simpatica voce dell' Adelaide Borghi, qui noi abbiamo avuto un *concerto* dato dal pianista Michelangiolo Russo la mattina di sabato 18, nel quale la sempre acclamata Rosa Penco gratuitamente prestavasi a cantare qualche pezzo, ed era l'ultimo armonico addio della cantante a'suoi concittadini. Oggi (20) ella dovrebbe esser partita alla volta di Genova.

Il *teatro Nuovo* ha pensato dare in quaresima una musica *macedonia* la *parodia* del *Trovatore*, in 3 atti, musica di vari maestri. Non manca di qualche pregio; ma gli è come de' fichi tardivi a S. Martino: son freschi ma non fanno più gola. *Il Trovatore* è assimiliato in tutte le molecole del nostro corso ed in tutte le fibre del nostro animo, e la parodia fattane al teatro nazionale S. Carlino ha sfamato tutte le curiosità.

Alla *Fenice* il nuovo dramma dell' instancabile Luigi De Lise, *Gabriele* o il *lampionaio di Porto* chiama gran gente al teatro.

La compagnia equestre di Ciniselli lasciò silenzioso il padiglione Olimpico. Il piccolo teatrino di prosa dirimpetto al padiglione, risentì le conseguenze di questa vicinanza; ed una porzione della compagnia che ivi recitava, si è accampata nel vicino paesetto di Maddaloni. Ivi la Martolini per la sua figura ed azione fa gli onori della festa, e si fa sempre applaudire nel *Napoleon d' oro*, nel *tigre del Bengala*, nella *casa disabitata*. Anche il primo attore (non ricordo) piace moltissimo.

Spero poterle servire in appresso cose più importanti E la riverisco.

PARMA. — In questi giorni andò in scena il nuovo gran ballo del Coreografo Carlo De Blasis; *Il Figliuol Prodigo*, brillantissimo ne fu l' esito, riescendo inoltre esso ballo, nuovo nell' Arte Coreografica perchè di genere biblico. Il fatto è quello della parabola raccontata nelle sacre carte, ma di molto ingrandito, abbellito, ed episodiato, non che corredato da svariato e grandioso spettacolo. Inressante, energica, commovente ne fu l' azione del Ghedini e dei coniugi Montani, veri dipintori di tutte le varie passioni che si aggirano sul Figliuol Prodigo, e de' caratteri loro, egregiamente eseguiti. Piena di voluttà, la danza delle Almee che ha luogo nell' atto dell'*Orgia* e caratteristica al sommo quella araba nel deserto piacquero pure moltissimo. La giovine Blasis, come altra volta notammo fà prevedere dover percorrere una bellissima carriera, e per le sue piene disposizioni, e per le qualità che di già possiede. Non possiamo terminare senza far parola dell' azione ove il *Figliuol Prodigo* abbandona la casa paterna; dell' *Orgia* nel Tempio d' Iside, della grande scena nel sotterraneo, benissimo eseguita da' coniugi Montani, della morte d' *Aménofi* rappresentata dal valente Ghedini, dell' atto del *Giucco*, e del ritorno alla casa paterna. I detti mimi si mostrarono attori per eccellenza. Il coreografo, i danzatori, il pittore chiamati al proscenio.

MILANO, 25 marzo. — *Il convito di Baldassarre* del maestro Buzzi, l' *Ottavia* del maestro Sanelli, *La Maschera* del maestro Domenicetti *Genovieffa del Brabante* del maestro Pedrotti, sono le quattro opere nuove che l' appalto della Scala ha fatto produrre nella spirante non troppo fausta stagione. Salvo il *Baldassarre* che ebbe da quattordici a quindici rappresentazioni, le altre caddero al malefico influsso che le condannò tutte ad una sorte presso che uguale. Si accusò da taluni il pubblico di soverchia rigidezza, ma in vero noi non possiamo dividere la costoro opinione; in teatri di minore importanza, o per lo meno in stagioni secondarie, si sarebbe forse potuto correre un po' più alla lode, ma qualora si voglia riflettere all' importanza delle scene della Scala ed all' importanza della stagione carnevalesca, bisogna pur chinare le fronte e bisogna pur dire che la sentenza fu amara sì, ma giusta. Noi non intendiamo di qui analizzare l' opera nuova dei Pedrotti, ne lasciamo lo incarico ai giornali strettamente musicali, i quali troveranno di certo che il Pedrotti conosce profondamente l' arte sua, e diranno che questo nuovo lavoro manca forse un po' troppo di novità, di brio, di pezzi che scuotano e che traggono l' uditore a spontaneo plauso. L' esecuzione fu nel complesso incerta la prima sera, migliore d' assai la seconda. La Gariboldi, Carrion, Guicciardi. Bremond, furono gli esecùtori della *Genoveffa*. Ora tanto per accennare a qualche brano, nel qnale più si fece palese l' ingegno del maestro, registreremo la cavatina di Genoveffa, eseguita col solito energico accento dalla Gariboldi. Il seguente duetto fra la stessa ed il Guicciardi, il duetto nel secondo atto fra la Gariboldi e Carrion, e la grande aria per tenore, nella quale il bravo Carrion ebbe campo a dispiegare gran parte delle sue artistiche doti. E basta.

Il libretto è fattura del signor Gaetano Rossi; francamente gli dobbiam dire che ne ha fabbricati di assai migliori.

L' altra sera alla Scala vi fu serata di beneficio dei Bambini lattanti; lo scarso concorso provò che non sempre si sanno prediligere le utili istituzioni; fra le quali questa è senza dubbio tra le più sante e filantropiche. Lo spettacolo fu variato ed il pubblico ebbe più d' una volta ad abbandonarsi all' applauso.

Al *Teatro Carcano* abbiamo avuto la *Linda*; gettiamo un velo sopra questa sventurata figlia della Savoja, che in questa sua riproduzione fu più sventurata ancora di quello che lo fosse nella grande metropoli francese o nel povero villaggio di Chamouny.

Domenica scorsa tra gli atti del dramma *La capanna dello zio Tom*, recitato dalla compagnia Metastasio, la gentile danzatrice Marchettini Cortesi si produsse in due passi, e fu applauditissima; e la prima donna contralto signora Luigia Lemaire cantò la cavatina della *Figlia del Fabbro* del maestro Panizza, con quella forbitezza di modi, per cui va tanto distinta questa brava artista.

Questo teatro si aprirà in primavera a spettacolo musicale, impresa del signor Giovanni Mangiamele, il quale ha riunito una compagnia nella quale figurano artisti di nota abilità.

(*Gazz. dei Teatri*)

VENEZIA. — Quand' io vi scriveva che la nuova opera di Pacini, benchè data in fin di stagione, non ne avrebbe visto la fine, non avevo torto: giovedì la si rappresentava per la quarta volta a teatro vuoto e in mezzo a tali rumori che indussero l' impresa a metterla da un canto ed a montar subito un altro spettacolo. (Consolante notizia per chi acquistò la proprietà della spartito).

Fu questo il *Rigoletto*, che andò in scena l' altrjeri sera con esito dei più fortunati. Le feste incominciarono all' introduzione, infiorita di graziose danze e cantata dal Mirate in modo inimitabile. Questa parte del duca non fu mai cantata da altri tenori con tanto brio e perfezione come dal Mirate per cui fu scritta. Egli èaddirittura insuperabile in essa.

L' Albertini, che voleasi giudicare severamente sotto le spoglie di Gilda, ha superato ogni aspettativa. L' eccellenza del suo canto passa ogni immaginazione. Fa un trillo alla cadenza della sua aria d' un' arditezza e d' una perfezione difficilmente credibili. Nel primo duetto col baritono, in quello col tenore, nel secondo duetto col baritono e nel famoso quartetto, canta sempre in modo ammirabile. E l' azione pure non potrebb' essere più ragionevole, più corretta e nel tempo stesso schiettamente drammatica. Gli applausi che ottenne furono, dal principio alla fine dell' opera di vero entusiasmo.

Nè minori n' ebbe Bencich, protagonista, che sostenne il suo personaggio con arte e passione, e in alcuni punti raggiunse un' espressione drammatica, ch'io direi sublime. Peccato che un resto d' indisposizione non gli lasciasse intero l' uso della voce! Jeri però, interamente guarito, fu, anche cantante, pari alla sua grande reputazione ed ottenne infiniti onori.

Vialetti fu il miglior Sparafucile ch'io m'abbia visto e una buona Maddalena la Secci-Corsi.

Il resto, cori, orchestra, decorazioni, tutto a perfezione. — *Rigoletto* chiuderà splendidamente la stagione. (*C. Pittorico.*)

VIENNA. — *Teatro di Porta Carinzia. Prossima stagione.* Avvicinandosi l' apertura del Teatro Italiano di Porta Carinzia, non sarà male che ripetiamo l'intero Elenco delle Compagnie d'Opera e Ballo destinate ad occupare queste scene.

Opera. Prime donne, Mepori Giuseppina, Bendazzi Luigia, Valesi Aurora, Olivi Vetturi Maddalena. Primi contralti. Borghi-Mamo Angiolina, Demeric Emilia. Comprimaria, Pozzi Virginia. Primi tenori, Bettini Geremia, Mirate Raffaele, Naudin Emilio, Pasi Giuseppe. Primi baritoni, De Bassini Achille, Ferri Gaetano, Everardi Cammillo. Primi bassi profondi, Vialetti Pietro, Laura Benedetto. Primo buffo, Scalese Raffaele. Bassi comprimarii, Demi Stanislao, Bsi Luigi.

Ballo. Coreografo, Domenico Ronzani. Prime ballerine assolute, Maywood Augusta, Bagdanoff Nadeida. Primo ballerino assoluto, Pasquale Borri. Prime ballerine, Lamoreux Luigia, Lavasseur Allegrini, Pascalis Emilia. Altre prime ballerine, Bagdanoff Taziana Lamoreux Lucilla. Fiacchi Antonietta, Amalia Massini. Primo ballo *Il Cavallo d' Oro.* (*Dal Pirata*)

POTPOURRI

Questa sera va in scena alla Pergola la nuova opera del Maestro Romani *I Baccanali di Roma.* — Venerdì prossimo il signor Edoardo Sumner darà un concerto vocale e strumentale nella Nostra SALA MUSICALE dove si presteranno la sig. Alba e il sig. Millarde per la parte vocale e i signori Giovacchini, Bernardini, Laschi, Sbolci e Pennini per la parte strumentale. — Il Concerto del violinista Favilli avrà luogo sabato prossimo come annunziammo, e anche questo nella Nostra Sala Musicale. Nel prossimo numero ne pubblicheremo il programma. — Gli artisti scritturati per la California ci hanno fatto sapere più o meno OFFICIALMENTE che hanno avuto quelle anticipazioni che desideravano. Meglio per loro! Ce ne rallegriamo di cuore angurando loro egual sorte, nei quartali *a venire.* — Il tenore Massimiliani e il baritono Crivelli sono stati scritturati per Siena estate prossimo col mezzo dell' Agenzia Lanari. — A Parma è andato in scena il Poliuto per la comparsa del tenore Negrini che ha piaciuto immensamente. — Siamo autorizzati a smentire esser stato il baritono Amodio scritturato per il Carcano di Milano mentre egli è sempre in Firenze pronto ad accettare qualunque contratto. — Compagnia di Canto scritturata per mezzo dell'Agenzia di Antonio Lanari per conto dell'Impresario Giovanni Pompei per la prossima primavera per l'I. e R. Teatro Rossini in Livorno: prima donna assoluta Vittoria Rupini, primo tenore assoluto Gaetano Biundi, altro primo tenore Arrigo Millarde, primo baritono assoluto Edoardo Sumner, primo basso comico assoluto Pietro Mattioli Alessandrini, basso profondo assoluto Cesare Boccolini. *Opere, Masnadieri* del M. Verdi, *Il Maestro di Scuola* spartito nnovo del M, Francesco Cortesi, *Il Birrajo di Preston* del M. L. Ricci, *Il Campanello* del M. Donizetti. — Augusta Boccabadati Francalucci una delle più grandi conoscitrici dell'arte melodrammatica e che a buon diritto riscuote si bella fama nel mondo musicale è giunta in Firenze reduce da Atene dove ottenne quel successo che è dovuto sempre al molto di lei merito. Dalla primav. in avanti Ella è disponibile, per aver ricusato vari affari che veramente non le si presentavano con quelle giuste convenienze che ha diritto di esigere chi sa di essere artista. — Dal sabato di passione in poi è pronto ad accettare nuovi impegni il tenore Armandi che or tanto piace a Palermo. — Si legge nel *Pirata*: Ci scrivono da Milano che il ballo del Borri, *La Vivandiera*, andò di bene in meglio. — Domenica, ristabilita in salute, riapparve nel *Trovatore* al Teatro Regio la prima donna signora Alaimo, che fu benissimo accolta e al solito applaudita. Baucardè sempre bene come pure la Goggi ed il Fiori. — Il capocomico Avv. Righetti è partito per Parigi, ove si dice che nell'anno prossimo la R. Compagnia Sarda debba dare delle rappresentazioni. — Da oggi in avanti è in Firenze disponibile il baritono Atry. — Sarà quanto prima in Firenze la prima donna assoluta sig. Borsi-Deleurie pronta ad accettare scritture per le venture stagioni. — Compagnia d'opera per la prossima stagione di primavera al teatro Carcano, Impresa di Gio. Mangiamele, prime donne assolute signore Enrichetta Fodor, Carolina Mauri Ventura, Marietta Almonti, Paolina Monfrini, Iside Paruelli, prima donna contralto assoluta signora Adelaide Philipps, prime donne comprimarie signore Briseide Rossi, Antonietta De Giorgi, seconda donna signora Gaetanina Borghi, primi tenori assoluti signori Atanasio Pozzolini, Achille Assandri, Bartolomeo Daniele, G. Petrovich, Samuele Monti, primi baritoni assoluti signori Vincenzo Pratico, Romolo Colmenghi, primo basso assoluto signor Giuseppe Ippolito, comprimari e secondi tenori signori Giacomo Radaelli, Pio Motta, basso comprimario signor Alessandrini Luigi, Secondo basso signor Luigi Mazzini. Prima opera, *I Puritani* di Bellini. Seconda, la *Fausta* di Donizetti; altre da destinarsi. — L'appaltatore Vincenzo Iacovacci, ha scritturato pel teatro Apollo di Roma, a mezzo dell' agenzia Tinti di Bologna, la egregia danzatrice Sofia Fuoco, carnovale 1854 55. — Compagnia di canto per la prossima primavera al teatro S. Benedetto di Venezia, Impresa Gallo. Prima donna soprano assoluta Maria Spezia, prima donna mezzo soprano assoluta Maria De Gianni Vivez, primo tenore assoluto Giovanni Landi, primo baritono assoluto Filippo Coletti, primo basso profondo G. B. Cornago, parti comprimarie, Luigia Morselli e Antonio Galletti. — L'appaltatore Domenico Ronzani ha scritturato a'suoi stipendj per tre mesi, teatri da destinarsi, la giovine cantatrice Matilde Winter, figlia al celebre tenore Edoardo Winter. — Da Venezia ci scrivono in data del 27 corr. Ieri sera alla Fenice fu sospesa la recita, e quindi finita la stagione. Il motivo sembra per alcuni fiori che volevano tirarsi alle artiste, ma non si sà di preciso.

Recenti scritture dell'Agenzia dell'ARTE

Completa Compagnia per il Teatro delle Muse d' Ancona Primavera prossima Impresa Fernandez.

Emilia Scotta Prima donna assoluta.
Carlo Negrini Primo tenore assoluto.
Enrico Crivelli Primo baritono assoluto.

In concorso dell'Agenzia Marchesi e Corticelli di Bologna.

Annetta Agostini Primo contralto.

Serafino Panzini basso profondo.
Liborio Scarpelli tenore comprimario.
Giuseppe Banchi Direttore d'orchestra.

In concorso coll' Agenzia Franchi d'Ancona.

Sofia Fuoco Prima ballerina assoluta di rango francese per n. 15 rappresentazioni.

Antonio Lorenzoni Primo ballerino assoluto di rango francese.

In concorso coll' Agenzia Ercole Tinti di Bologna.

Luigia Zaccaria Prima ballerina assoluta di rango francese.
Prospero Diani Primo mimo assoluto.
Giulietta Donzelli Prima mima assoluta.
Edoardo Viganò Primo mimo.
Alfonso Bassi Altro mimo.

Per Parigi al Teatro Italiano Carnevale e Quaresima

Carlo Baucardè Primo tenore assoluto

Per conto del Sig. Bartolommeo Merelli appaltatore del Teatro di Porta Carintia in Vienna dal 1 Dicembre prossimo alla fin di Novembre 1855.

Antonio Morelli Primo baritono assoluto.

Per Fiume dal 5 Marzo al 15 Maggio prossimo.

Ugo Devoti Primo tenore assoluto.

In concorso coll'Agenzia di Ercole Tinti.

Per Firenze al Teatro Pagliano Autunno prossimo

Carolina Alajmo Prima donna assoluta.
Antonio Morelli Primo baritono assoluto.
Lorenzo Domenech Primo basso assoluto.
Tommasina Lavaggi Prima ballerina assoluta di rango francese.

Per conto del Sig. Alessio Fernandez per i mesi di Maggio e Giugno.

Giulia Sanchioli Prima donna assoluta.

Coi Tipi della Tipografia Tofani escirà quanto prima:

LA FAMIGLIA DEL GRECO

OVVERO

L'ULTIMA GUERRA DELL'INDIPENDENZA ELLENICA

RACCONTO DI ENRICO FRANCESCHI

Formerà un volume Charpentier di 400 pagine da distribuirsi ai Signori Associati in dieci fascicoli, ognuno dei quali escirà ogni quindici giorni.

Il prezzo d' ogni fascicolo è di CRAZIE QUATTRO,

Le associazioni si ricevono alla Tipografia Tofani ed alla Direzione del Giornale la Speranza.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8050

BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L' ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO IV. N. 26 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 1 Aprile 1854

AVVISO

Col primo del prossimo Maggio la *Direzione e Sala Musicale del Giornale* L' ARTE, saranno trasferite al primo piano del Palazzo detto **DELLE CENTO FINESTRE** sulla piazza di S. Maria Maggiore.

LA TURCHIA

USI E COSTUMI DEGLI ORIENTALI NEL SECOLO XIX

Scene della loro vita pubblica e privata disegnate dal vero da Cammillo Rogier.

(Continuazione V. N. 23.)

Non dovendo noi scrivere un capitolo di romanzo, ci asterremo dal seguire il nostro artista nel *gineceo* ottomanno, in cui la dama turca gli apparve alfine spogliata del largo mantello tanto da lui maledetto.

Per lo spazio di tre mesi Cammillo Rogier ebbe agio d' empire il suo *album* che non lo lasciava mai, dei più graziosi disegni di scene nuove e familiari. Io non so se Bernardino di Saint-Pierre abbia veduto meraviglie più grandi nel palazzo incantato della sua bella incognita, ma so che cotesto poetico episodio in parte raccontato da lui stesso nelle sue opere, è un fatto isolato della sua vita — mentre quello che io narro era destinato ad avere la più fortunata influenza sulla vita di Rogier.

Egli dimorava a Costantinopoli in una locanda, ove occupava un appartamento in comune con uno suo amico. Questi, dopo il primo giorno di lontananza del suo camerata, cominciò ad inquietarsi per non vederlo tornare. L'indomani non potendo contenersi, si recò personalmente dall' ambasciatore Francese, e gli manifestò che Cammillo Rogier pittore francese era scomparso non si sapeva come, ma che probabilmente dovea esser rimasto vittima di qualche aguato: e lo pregò nello stesso tempo a farne le più premurose ricerche.

Queste erano già cominciate, quando il fuggitivo ricomparve alla locanda il quarto giorno dopo la sua sparizione, al levare del sole. Gli furono partecipate le premure che si eran fatte per ritrovarlo durante la sua assenza, e l' interesse che l' ambasciatore stesso aveva preso per lui. Ed egli andò il giorno stesso a ringraziare quel distinto personaggio, senza poter esimersi di raccontargli la sua avventura, la quale destò interesse nel mondo diplomatico che abita il sobborgo di Pera. Ciascuno voleva conoscere questo nuovo eroe delle *Mille Notti*, e siccome egli poteva, mostrando i suoi *albmus*, rispondere all' avida curiosità che aveva destato, d' allora in poi la fortuna cominciò a proteggerlo e venne in soccorso dei suoi talenti. A lui non rimase che seguitarla, come avea tenuto dietro alla *talika*.

Ciascuno faceva a gara per commettergli ritratti e disegni, ed egli ebbe ben presto la certezza di poter prolungare indefinitamente la sua dimora a Costantinopoli, e la speranza fondata di raccogliere i materiali necessarj all' opera che meditava.

Tutte le felicità gli vennero incontro. Un giorno un gran dignitario dell' impero gli domandò se avrebbe acconsentito a fare il ritratto di sua moglie. C'è egli bisogno di dire se l' artista sentì battersi il cuore e se accettò senza indugio?

Fu a tal' uopo introdotto in una casa da estate, situata in uno di quei luoghi che i soli poeti son capaci d' immaginare. L' edifizio costruito in legno si eleva sulla riva europea del Bosforo, che gli bagna i piedi cogli azzurri suoi flutti. È fabbricato su delle antiche palafitte, e rammenta così quelle ville italiane che il capriccio dei padroni del mondo, quasi sdegnasse la terra, costruiva, se si dee credere al satirico romano, sui flutti del mar tirreno.

La luce calda e dorata dell'Oriente, che vi penetra per una prodigiosa moltitudine di finestre, inonda gli spaziosi appartamenti, dai quali la vista si estende lontano sul canale di Costantinopoli e sulle coste dell' Asia. Sui colli dietro il palagio si inalzano a guisa d' anfiteatro giardini di platani, di cipressi e di cedri, al di sopra dei quali si veggono continuamente volare le aquile. Nell' interno, i pavimenti e i soffitti brillano di arabeschi maravigliosi per il gusto, la fantasia e la ricchezza.

Si è con ragione osservato che la legge mussulmana, la quale proibisce le immagini degli uomini e degli animali, è appunto quella che ha dato ai popoli dell' Asia la loro superiorità negli ornamenti. Quanto a questa proibizione, che può far sembrare strana la presenza d' un pittore nella casa d' un settario del profeta, è omai noto che nel quindicesimo secolo un sultano, Maometto II, vi avea prestato poca attenzione. Gentile Bellini, richiesto da lui al senato di Venezia, avea dipinto il suo ritratto e se n' era ritornato in patria ricolmo di regali magnifici.

Ma questo fatto è conosciuto da tutti; eccone dei meno noti. Quasi tutti i successori del conquistatore di Bisanzio, imitando il suo esempio, hanno fatto dipingere il loro ritratto, da artisti stranieri. La sola mediocrità di questi ultimi ha reso la storia indifferente su questo proposito e le ha impedito di parlare delle loro opere, che tuttavia sono anch' oggi a Costantinopoli.

Si vede per esempio nell' interno del serraglio, nella piccola biblioteca situata in mezzo ad una delle sue corti, un quadro in forma d' albero genealogico, in cui all' estremità d' ogni ramo è dipinto il ritratto d' un sovrano ottomanno, cominciando dal fondatore dell' attual dinastia. Parimente si conserva nel palazzo del Gran Signore un manoscritto adorno di ritratti in miniatura di tutti i sultani, da Osmano in poi. Sopra ciascuno di questi ritratti sono scritti quattro versi in lingua araba, in lode del personaggio rappresentato. Si dette a Cammillo Rogier l' incarico di dipingere in miniatura, dal disegno che gli fu consegnato, il ritratto di Mahmoud, allora morto di recente. Questa pagina è stata aggiunta al manoscritto, i cui disegni non mancano d' un certo carattere di verità.

Comunque sia, il principe turco ricevè l' artista francese con una grave cordialità, gli disse che avea visitato la Francia, e sorridendo con molta cortesia, aggiunse che il suo ospite non dovea maravigliarsi se egli amava le arti. Dopo di che furon servite delle confetture e del caffè in certe tazze senza manico, poste sopra un piatto di filagrana d' oro, e nello stesso tempo fu presentato il *tehibouch*.

Dopo questa cerimonia preliminare voluta dall'uso, comparve la dama. Il suo abbigliamento era della più splendida originalità, della più maravigliosa magnificenza. In quel primo giorno il pittore, col pretesto di cercare la posizione più adattata, fece cinque o sei schizzi che conservò, talchè si comprende facilmente come in questo modo le sedute doveano moltiplicarsi. La riservatezza a poco a poco disparve, e una settimana dopo tutte le dame del palagio eran comparse in una sala convertita in uno studio d' artista. Esse si dilettavano continuamente di sfogliare gli *albmus* del pittore, il quale vedeva ogni giorno aumentare la confidenza che gli si era accordata, e stabilirsi fra lui e la famiglia turca le relazioni più intime.

(*continua*) (*Dal Francese*)

APPENDICE DELL' ARTE

CORRISPONDENZA PARTICOLARE DELL' ARTE

Il Teatro di Rio-Janeiro — Gli artisti — Serata Musicale a Parigi.

PARIGI, 20 *Marzo*.

Il Ministro del Brasile in Francia Cav. Lisboa apriva lunedì le sue Sale agli artisti scritturati pel teatro di Rio-Janeiro, almeno a quelli che si trovavano in quel momento a Parigi. Ognun sa che il Brasile ha anch'esso il suo teatro italiano, ma forse non è ancor noto che questo teatro rivaleggierà ben presto con quelli di Vienna, di Londra e di Pietroburgo. La distanza è vinta; si può dire « *non v' è più Oceano* » come fu detto un giorno « *Non v' han più Pirenei* ». Ora il vapore che vi mena a Rio è lì lì per mettere un affisso sul quale si leggerà: « *gita di piacere* »; e tanto meglio se il piacere dura tre o quattro settimane. Si scende, per riposare, a Lisbona, a Madera, a Teneriffa, a S. Vincenzo, a Pernambuco ed a Baleia; il mal di mare, per chi ha la fortuna d'averlo, vi distrae dalla monotonia delle lunghe traversate; del resto vi sono gli zuccherini di Malta, che se non lo fanno passare, hanno la prerogativa di non provocarlo. Si passa la linea, si gode del battesimo del tropico; si lascia Parigi l' inverno, ed il mese seguente si trova l' autunno a Rio, a dispetto dell' almanacco; anzi, si cambia la primavera piovosa e problematica di Parigi con un autunno verdeggiante e direi quasi fiorito. La febbre-gialla ch' era andata a passare quattro o cinque anni di villeggiatura al Brasile, ha fatto il suo lugubre fagotto ed è andata via; si direbbe che la sua scrittura, se una ce ne era, è spirata; nè, a quanto sento, c' è il menomo desiderio di rinnovarla. La fiducia è ritornata; le comunicazioni, stabilite; le corrispondenze, regolate come il movimento d' un oriuolo. Alla fin fine l' artista — codesto ebreo errante dell'incivilimento — è anch' egli spinto da quella voce inesorabile che gli grida: Avanti! avanti! Se non che non è spinto con la spada fulminea dell' Arcangelo alle reni, ma con una pioggia di fiori, di corone, e di un numero poco limitato di biglietti di banco.

Or la novella Direzione del teatro di Rio ha voluto far le cose con magnificenza. Essa ha scelta una commissione alla cui testa sono i Sigg. Florindo De Figueiredo Rocha, Candido Cardoso, e Joaquin Pacheco, eletto triumvirato, fiore di squisita cortesia. Il Sig. Manoel José Araujo esercita la gestione più immediata. Questa Direzione non ha in mira il mero guadagno speculativo, come ogni buona ed onesta Impresa teatrale ha l' abitudine di fare; il suo scopo è d'elevare più che si può il teatro d' Rio, d' assumerlo a lodevole posto. Essa però ha scelto nella sua antica compagnia un artista, in cui il merito gareggia con la probità, e gli ha detto: — Andate in Europa, e ritornate con una compagnia di vostro gusto; non badate alle cifre; i nostri portafogli sono aperti. — Ad onta di quest'*alter ego*, la missione non era così facile, in ispecie durante il Carnevale, perchè havvi un potere maggiore di quello delle cifre; è il potere dei contratti. Vuol dire che quanto v' era di primario, di distinto, di notabilità, trovavasi naturalmente già scritturato. Nullameno l' artista plenipotenziario non s' è disanimato, ha scritto in Italia, in Alemagna, in Inghilterra, e tutte queste nazioni hanno risposto al suo appello. La Germania gli ha mandato i suoi professori d' orchestra, l' Italia le sue voci, l'Inghilterra gli manderà delle ballerine dai movimenti flessuosi e dalle nivee bellezze. Or, come il Ministro del Brasile, convalida con la sua sottoscrizione i contratti, ogni velleità di diffidenza veniva necessariamente eliminata. Pochi giorni dunque avanti la partenza d' una *prima spedizione*, il Ministro Lisboa, riuniva, come dicevamo, gli artisti che dovevano farne parte; e convien dire che questi dal canto loro fecero di tutto per ricambiar di zelo il cortese invito.

Nominerò dapprima il tenore Laboccetta, quello che

NOTIZIE DRAMMATICHE.

IL CAVALIER D' INDUSTRIA E IL GOLDONI DI FERRARI A MILANO

I Giornali di Milano *La Fama* e il *Cosmorama Pittorico* ci dicono che la Commedia *Il Cavalier d' Industria* rappresentata dalla Compagnia Robotti-Vestri al teatro Re, ebbe un esito discretamente infelice. A prima vista noi avremmo creduto che la colpa fosse dell' esecuzione, se non ci avesse rassicurato il sapere che la parte del protagonista era sostenuta da quello stesso Peracchi, che al nostro teatro del Cocomero si meritò tanti elogi sotto le vesti dell' avventuriere venuto dal nuovo mondo in Italia. Proseguendo però la lettura degli articoli inseriti nei due giornali, vedemmo non senza stupore che la critica avea riscontrato in quella commedia molti ed enormi difetti, quali sarebbero poca verità, freddezza di dialogo, inutilità dell' atto primo, monotonia del secondo e del terzo, e poca arte nello scioglimento, che avviene per mezzo d'un racconto dell' usurajo *Samuele*.

È possibile che il pubblico Milanese abbia veduto tutte coteste mende nel lavoro che è stato in Firenze il gran successo del Carnevale decorso, ma noi in questo caso saremmo autorizzati a supporre che dovesse trattarsi d' un altro Cavalier d' Industria, più o meno diverso da quello che vedemmo per sei sere al Cocomero, non trovandovi mai nessuno o quasi nessuno dei difetti che hanno si fattamente colpito il pubblico intelligente del teatro Re di Milano.

Senza di questo, non sapremmo come conciliare le opinioni così discordi che quà lo hanno inalzato al cielo, e là lo hanno tolto di scena dopo la prima recita — a meno che non si voglia ammettere fra i due pubblici una tal differenza di gusto in fatto di arte drammatica, da portare necessariamente a questi resultati e a queste scissure.

Ma ecco però a contradire la possibilità di tal differenza il successo glorioso che ottenne anche sulle scene del teatro Re il lavoro di Ferrari « Goldoni e le sue sedici commedie nuove » Gli stessi giornali di Milano asseriscono che una commedia meglio immaginata, meglio condotta e più lodevole, sia per lo stile e per i caratteri, come per la verità e scorrevolezza di dialogo, non apparve da molto tempo su teatri italiani.

Noi non arriviamo ad intendere per quali ragioni lo stesso pubblico, che con tanta giustizia apprezza la commedia storica del poeta modenese, debba poi disconoscere i pregi eminenti che si riscontrano nella commedia sociale del poeta fiorentino.

Potrebbe darsi che, ove la Compagnia Robotti-Vestri replicasse il *Cavalier d'Industria*, l' opinione del pubblico Milanese venisse ad accostarsi alla nostra. Vogliamo ancora sperarlo. C.

A MARIA

Su quest' alpestre e ruvida
Pendice solitaria,
Dove selvaggie spirano
Le melodie dell' aria,
Senza di te, Maria,
Mute al mio cor sarebbero
Pittura e pöesia.
Le colorate vergini
Del tuo *fatal* paese,
Santificate a simbolo
Di monasteri e chiese,
Vidi, e fedel baciai,
Ma il tuo pallor, la mistica
Beltà non vi trovai.
Misera!... e te fra l' esule
Famiglia Iddio locava;
Provarti e farne un angelo
Forse il Signor pensava,
Toglierti a tanta guerra,
Ma gli sembrò col toglierti
Ridesolar la terra.
E c' incontrammo al vespero
D' un giorno inconsolato:
Eran gli addio, le pallide
Tinte d' un sol velato . . .
Oh quante fantasie,
Quanti pensier mi nacquero,
Quante d'amor follie!
E tu passasti, e il fievole
Strisciar della tua veste,
Parve un fuggito anelito
Dai labbri d'un celeste;
Bella del turbamento
Non eri più l' immagine
Che veglia un monumento.
Indovinal! . . .
Per piangere
Casi dolenti e fieri,
Là dove pende il tragico
Manto e il pugnal d' *Alfieri*,
L' anime innamorate
In un desio d' intendersi
Son dal voler portate.
E là ti vidi . . .
Oh! . . . splendido
Segno de' miei dolori,
Delle mie forti immagini,
De' miei consunti amori! . . .
Oh quante fantasie,
Quanti pensier mi nacquero,
Quante d'amor follie!
E tu, fra l'incantevole
Luce, i profumi, il suono,
In un dolce di languidi
Sensi, inquieto abbandono,
Estasiati avevi
Gli occhi, e così la vergine
Malinconia parevi
Ma in quel gentil, fantastico
Rapimento ideale,
Muto t' apparve un talamo,
Ti scosse un suon ferale,
E spaurita in core,
Piangesti all' episodio
D' un condannato amore
Eran divine lacrime,
E da quell'ora in mente,
Come il mio borgo, i poveri
Canti della sua gente,
Sempre, sempre mi stai,
E da quell' ora, estatica
Creatura, t' amai.
E or son tre dì che il cerulo
Vapor della montagna
Salir contemplo, e stendersi
Le nebbie alla campagna,
Che il vaneggiar lusingo
Col ritornello solito
D' un mandrian ramingo.
Ma senza te, per l' erema
Vallata solitaria,
Dove selvaggie spirano
Le melodie dell'aria,
Di luce e d' armonia
Son desolate e vedove
Natura e pöesia.

BRACCIO BRACCI

Al Sig. Carlo Lorenzini

I vostri consigli giungono sempre opportuni. Quello che daste alla Pergola fu di non poco vantaggio all' Impresa ed al pubblico, che assistè con diletto alle rivalità delle emule ballerine, non senza argomento di riso — quello dato a me, lo gradisco, sebbene possa garantirvi che è venuto un po' tardi.

Non crediate per questo ch' io non voglia finirla con *Saturnino*, giornalista che voi chiamate con tanta verità *baco* racchiuso ermeticamente nel bozzolo — anzi, dal tenore dal mio articolo inserito nell'ultimo numero dell'*Arte*, potete comprendere che io non voglio aver più nulla che fare con un uomo-maschera, con un anonimo, con un avversario che affronta tranquillamente la taccia di *poltrone* e di *vile*, piuttosto che mostrarsi a viso scoperto. Egli è infatti per il decoro del giornalismo tutto che io recedo di buon animo da queste futili e vergognose polemiche, nelle quali null' altro si fa che barattarsi qualche dozzina d'insulti più o meno personali. Convenite però che allora bisognerebbe sentirsi il coraggio di dire: Ehi Sig. Cecchi, sono io che la penso così.

Quanto alla seconda parte del vostro consiglio, ritenete pure per erronea la sinistra interpretazione che si è voluta dare al mio articolo. Io non ho mai voluto fare insinuazioni maligne, nè confondere a stretto rigore le persone di *Maledolo* e del preteso *Saturnino* in un solo individuo: volli puramente dimostrare a quest' ultimo una fra le conseguenze del suo anonimo, conservato con tanta e sì poco onorevole ostinazione.

Vi saluto

Aristodemo Cecchi.

UN CONSIGLIO NON APPREZZATO

Firenze 31 *Marzo*. — Raccontiamo con dolore un fatto che il BULLETTINO DELLE ARTI DEL DISEGNO avea preveduto, e che accadde a motivo dei male intesi lavori delle Cascine.

Ieri il giorno, circa le ore 23 1|2, rimase sotto una

aveva avuta la missione di formar la compagnia. Voi conoscete forse la sua storia. Egli suonava un tempo il violoncello — son già una dozzina d' anni — ed era anzi uno dei primi violoncellisti di Napoli; dico *uno dei primi* pe rispetto al suo maestro. Un giorno mentr' ei cantava col suo strumento, si provò a farlo con la voce. Mercadante che l' intese, trovò in lui la stoffa d'un eccellente tenore; ed ecco che il giovane violoncellista senza gettar via il suo stromento — non si sa mai quel che può succedere — imprende a lavorar quella verga d' oro, che doveva in sèguito ridurre in moneta sonante, nei teatri di Napoli, di Berlino, di Vienna, e di Rio, giacchè parliamo di Rio.

V' era con lui il suo compagno di viaggio Sig. Scaramella, flautista di prima forza, i cui concerti sono stati così brillanti in Napoli ed al Brasile. Peccato che ragioni di salute non gli permisero di darne anche a Parigi! Entrambi, Laboccetta e Scaramella, eseguirono con accompagnamento di pianoforte una gran *fantasia* da loro composta. Le soavi e patetiche melodie della *Norma* vi si svolgevano con indicile soavità. Le note melanconiche e gementi del violoncello si sposavano mirabilmente alla voce patetica del flauto. Avreste detto essere il consueto connubio del canto e dell' orchestra. Non vel dicevo poc'anzi che il giovine tenore aveva fatto bene a non gettar via il suo istromento? Dopo di che i due concertisti, come gli artisti del medio evo che pagavano l' ospitalità col lasciar qualche capo lavoro sulle pareti dei palagi principeschi, deposero il manoscritto della loro musica sul cimbalo del Ministro; la *fantasia* era a lui dedicata, ormai gli apparteneva.

Un momento dopo il violoncellista ridivenne tenore, e fece sentire con quella sua voce sì dolce e sì delicata la romanza del *Giuramento*. — Il Sig. Scaramella che non voleva essergli secondo in fatto di cortesia, eseguì sul flauto un *potpourri*, che, oltre il successo di bravura, ne ebbe un altro più particolare. A misura ch' egli andava innanzi nell' esecuzione del pezzo di musica, avreste veduto la fisonomia degli assembrati prendere un' espressione sorridente e giuliva, come avviene quando s' incontra una buona ed antica conoscenza; ed ecco perchè: la *fantasia* di Scaramella aveva riunito e variato alcuni motivi popolari del Brasile; e l' uditorio era colà naturalmente composto per la maggior parte di Brasiliani; ciò produceva l'effetto che deve produrre il *ranz des vaches* sugli svizzeri, i *lieder* sugli alemanni, la *tarantella* sui napoletani. Si applaudì insieme alla musica ed all' omaggio.

Vennero in seguito i fratelli Arnaud: il primo, Giacomo, il giovine baritono, tanto applaudito al *Teatro Italiano* di quì nella parte di Carlo V, fece sentir la romanzia del *Furioso*, e poi il duo del *Barbiere* con Laboccetta. La sua voce duttile e vibrante, il suo buon metodo, la bella figura, e tutto sino all' arte che spiega nel vestiario, di cui disegna egli stesso il figurino, tutto gli garantisce un egual successo a Rio. Suo fratello, Achille, pianista così giovine e già celebre, eseguì a sua volta delle variazioni in cui il canto vinceva le difficoltà divenute oggi dei comuni giuochi di forza. La sua mano leggèra come una mano di donna faceva piovere dai tasti dei gruppi di note direi quasi *bionde*. Il più bell'elogio che potrei fargli è questo, vale a dire che alla fine d' ogni pezzo gli si domandava: — È di Chopin? — Ed il pianista doveva risponder sorridendo ch' era di sua composizione — Achille Arnaud è scritturato come maestro al cembalo.

L' accompagnatore fu il maestro Barbieri, l' esimio direttor d' orchestra che dirigerà quella di Rio, e che Laboccetta ha quasi involato ai teatri di Brema e d'Amburgo. Egli si vedeva per dir così, inceppato innanzi ad una tastiera, come un general di brigata che comandasse ad un semplice plotone di fanteria.

Per conchiudere farò osservare che tutti questi artisti sono italiani, e più particolarmente che i Sigg. Laboccetta, Scaramella e De Barbieri sono tutti usciti dal Conservatorio di musica di Napoli, da questo fecondo semenzaio d' ingegni che non sarà mai esaurito.

ALDINO ALDINI.

smotta di terra, in grave pericolo di vita, un operaio, mentre scavava a non poca profondità la fossa dei fondamenti di una delle case, che quanto prima staranno a deturpare il terreno nella parte più bella delle Cascine.

Fu detto nel Giornale sopracitato che fabbricare in quel punto dovea esser pericoloso. — Il fatto lo prova.

CRONACA ROMANA

ASTINENZE DELLA QUARESIMA. — SPERANZE PER LA PRIMAVERA. — CONCERTI PASSATI E FUTURI. — INDISCRETEZZA DI UN CRONISTA. — UNA DILETTANTE ANGLO-SASSONE.

I teatri son chiusi e le chiavi sono state gettate nel Tevere, come avvenne di quelle della torre della Muda ai tempi dell'Arcivescovo Ruggeri: i palchi si sono dedicati all'accumulamento della polvere, e la scena alle giostre degli animali appartenenti al genere *Mus*: ma trascorsa quest'epoca di cilizio e di rimorso, si riapriranno prosaicamente e musicalmente, se non con sfarzo, almeno con buon numero d'elementi omogenei e simpatici. Il Tordinona, che dopo il Carnevale per buona ventura sparisce dal civile consorzio dei teatri peninsulari, cederà il passo all'armonico Argentina, in cui Norma e Pollione anderanno a sfogare le loro gelosie, i loro dolori, e le loro passioni. La De Giuli, Massimiliani e Cresci verranno dal mezzogiorno e dal settentrione a farsi applaudire (presumibilmente) nelle tre opere che saranno rappresentate, mentre il Teatro Valle avventurandosi con una collezione di artisti di non ben nota fama, si darà all'esercizio dell'opera buffa e semiseria: si va buccinando pur anco Taddei con un corredo degno della sua celebrità comica e drammatica. Intanto il magro dei cibi, e la penitenza ci hanno abituato a tollerare i concerti che finora hanno avuto luogo, in cui Beethoven ebbe a soffrire notevoli avarie, e lo Stabat Mater del Gran Maestro venne gettato sulla costa, dopo aver perduto sartie, velame e timone. Ritornerà la bonaccia al concerto che sta preparando Bonicoli, ed a quello che si va organizzando per cura di Fiori e Ramacciotti.

A me cronista teatrale e spauracchio d'istrioni e di affiochiti tenori, non lice alzare il velo che ricuopre i privati ritrovi, ma quando alcune gole dilettanti giungono a scuotere la naturale apatia del settimonzio, per tacere bisognerebbe che mi recidessi la lingua coi denti, come dicono facesse una cortigiana di Roma, onde non palesare il nome dei congiurati a Nerone Cesare della nobil famiglia dei Domizj. Troncherò adunque ogni consueto ritegno, e farò parola di quella gentil creatura Anglo sassone, che si chiama Miss Marianna Hodnett, che voi ben conosceste sulle rive dell'Arno, perchè colà cooperaste ad inoculare il gusto musicale, e la eccellenza del metodo e dell'Arte, con un successo veramente degno del più alto encomio. — La purità del suo canto e la dolcezza della sua voce hanno trovato di leggieri ammiratori, talchè il pubblico (vale a dire la società) è andato pur anco a turbare la pace del suo domicilio, ed ha voluto che in una brillantissima *Soirée* essa dispiegasse l'accurata pronunzia, ed il suo accento passionato, prendendo i migliori pezzi dei *Puritani*, della *Lucrezia*, e di Verdi come cooperatori e complici. Non basta che la scena italiana vada a mendicare in Albione le Novello, e le Albertini, anche il *dilettantismo* ha voluto un tributo britannico, e l'acquisto che ha fatto è stato veramente un preziosissimo giojello. Quanto a me, che non l'aveva udita da lungo tempo, ho trovato che i suoi progressi si sono fermati solamente quando hanno raggiunto la perfezione:, talchè contento e soddisfatto dirò col Petrarca, che io ho provato per lei

Il cantar che nell' anima si sente.

F. U.

CRONACA TEATRALE

TEATRO DELLA PERGOLA

I Baccanali di Roma. — *Dramma lirico di Francesco Guidi, musica del Maestro Carlo Romani.*

Lo abbiamo detto più volte. L'ufficio del Cronista in certi casi è difficile e doloroso, ma non mai tanto, come quando ci siamo augurati di scrivere una Cronaca che avesse la freschezza e il profumo d'un mazzetto di rose, e ci troviamo invece nell'impossibilità di nasconderne del tutto le spine.

Da questo breve esordio può rilevarsi che a malincuore non rendiamo conto del primo tentativo di rappresentazione dei *Baccanali di Roma*, perchè le parole di trionfo che ci sarebbero uscite spontanee dalla penna, non avrebbero il pregio della verità, che noi ad ogni costo dobbiamo ai nostri lettori.

Si erano concepite per l'opera di Carlo Romani le più ridenti speranze, il pubblico tutto ne faceva i più felici presagi, — ed ora non è senza dolore che la critica e il pubblico ne danno un giudizio diverso in parte da quello che se ne avean ripromesso: ma noi facciamo anche in questo modo l'elogio del Maestro Romani, poichè non si concepiscono tali speranze se non per i giovani che godono la stima di tutti — non si parla con rammarico d'una lusinga svanita, se non a proposito di quelli, da cui ci crediamo autorizzati ad aspettarsi molto.

Più e diverse del resto — ed il Romani può dirlo altamente per sua difesa — furono le cause per cui la sua opera non ebbe il successo completo che noi le auguravammo. Ma fra le altre devono particolarmente notarsi l'improvvisa indisposizione del tenore Baldanza e la scelta non felicissima dell'argomento.

Prima due parole di questo — *Sempronio* gran sacerdote di Bacco ha ucciso il padre di *Publio*, giovane romano che egli con arte induce ad iniziarsi nei misteri del Nume, per sacrificarlo probabilmente in una delle orgie notturne, e così rimaner padrone delle sue ricchezze — e per vendicarsi di *Fecenia*, bella e giovane Baccante, che alle lusinghe di *Sempronio* avea preferito le parole affettuose di *Publio*. Ma *Fecenia* distoglie l'amante suo dal dedicarsi al culto di Bacco, e col fine di persuaderlo, gli mostra una pergamena scritta dal padre ne' suoi ultimi momenti, nella quale si leggono vergate col sangue queste parole:

« Figlio, tradito io moro
« Dall'infame Sempronio. Odia i Baccanti,
« Vendica la mia morte. »

Publio allora forsennato si avventa contro *Sempronio* che sopraggiunge, per vendicare suo padre, ma i Baccanti lo trattengono, ed egli è condannato insieme con *Fecenia* alla morte.

È inutile il dire, perchè tutti ormai lo sanno, che questa seconda parte dell'atto terzo, una senza dubbio fra le migliori dell'opera, consistente in un duo tra *Publio* e *Fecenia* e in un finale di effetto, non potè eseguirsi, atteso l'indiscreto abbassamento di voce sopraggiunto a *Baldanza*, e del quale ci eravamo accorti fin dalle prime note della sua cavatina, sebbene egli vi mettesse tutto l'impegno possibile, fino a riuscirgli di essere applaudito e chiamato col Maestro al proscenio. Quest'incidente, di cui la buona volontà dell'artista non potè paralizzare gli effetti, tolse la speranza di risorgere allo spartito. Certi contrattempi son sempre deplorabili, ma più che sempre lo sono in una prima rappresentazione, quando tutto deve concorrere a mantenere il pubblico in quell'istesso grado di espettativa, col quale è venuto al teatro. — Proseguiamo.

Lentulo tribuno romano, s'introduce travestito da Baccante nella selva di Stimula, salva *Fecenia* e la guida dinanzi al console *Postumio*, appunto mentre questi chiedeva ai Senatori un Plebiscito per abolire l'orrendo culto di Bacco. *Fecenia* racconta allora cosa fanno i sacerdoti nell'orgie notturne, e questo quadro sufficientemente descrittivo, ma nient'affatto favorevole alla temperanza e alla morale dei Baccanti, persuade il popolo romano a distruggere senza ritardo il tempio, i Sacerdoti e la selva.

Infatti poco dopo, mentre si vede (o si deve vedere) *Publio* trascinato al supplizio, *Postumio* irrompe coi suoi soldati nel Bosco, salva il giovane tradito, fa strage dei Baccanti, e incendia la foresta e gli altari. *Publio* dal canto suo vuol servirsi delle braccia che ha libere, e uccide *Sempronio*. Si vedono il tempio ed il bosco in fiamme, e cala il sipario.

Anche il finale dell'opera (mi sia permessa la frase) andò del tutto in sfacelo, poichè nulla si eseguiva sul palco scenico di quel che si legge nel libretto — non vi erano che i Baccanti fuggitivi inseguiti dai soldati romani, non si vedeva che l'incendio del Bosco. I personaggi dell'opera non ricomparvero, e il pubblico ha diritto di credere che tutti sien rimasti nelle fiamme. Catastrofe generale!

È vero peraltro che anche senza di questo, l'argomento, tolto da una tragedia di Giovanni Pindemonte, non poteva forse appagare l'esigenze del pubblico, ora che il gusto dei tempi ci ha portato a desiderare nel libretto qualche cosa più d'un azione qualunque, a cui si adatti la musica; ora che una riforma così integrale si è introdotta nel dramma e particolarmente nel dramma lirico. Che questo soggetto piacesse ai tempi del maestro Generali che primo ne fece un'opera, lo comprendo, ma oggi non so quanto ci si possa interessare alle astuzie e alla cupa ferocia dei sacerdoti di Bacco, oggi che l'ultime reminiscenze della mitologia sono scomparse per sempre anche dai versi dell'ultimo fra i poeti moderni, Ed è un fatto ormai incontestabile che quando l'azione non interessa, la musica dovrà essere doppiamente bella, onde strappare un applauso alla freddezza del pubblico. Una fra le tante ragioni a cui Verdi deve i suo brillanti successi è la scelta degli argomenti. Verdi predilige quelli che sotto altra forma hanno già fatto nel pubblico una profonda impressione. L'Italia tutta conosceva il poema di Grossi, i drammi di Victor Hugo e di Shakespeare, quando Verdi scrisse i *Lombardi* e il *Rigoletto*, l'*Ernani* e *Macbeth*. Chi è che non conosce il *Re Lear* del sommo tragico inglese? Ebbene, tra poco lo sentiremo rivestito delle potenti armonie del maestro lombardo. Qualche anno ancora — e Verdi avrà spogliato delle sue gemme più splendide il teatro d'ogni nazione.

Oltredichè annoveratemi, se pure è possibile, tutte le disgrazie che posson contribuire in una prima rappresentazione a menomarne il successo, ed io vi garantisco che non una di queste ha risparmiato il Romani.

Fino a metà del second' atto l'opera piaceva, il Maestro era stato quasi ad ogni pezzo chiamato al proscenio; specialmente nel duo finale dell'atto primo, benissimo eseguito dal tenore Baldanza e dalla Barbieri, e nella cavatina di quest'ultima al secondo, il pubblico trovò da giustificare le speranze che avea concepite.

Ma pur troppo la disgrazia volle che d'allora in poi l'ostinata raucedine di Baldanza si facesse doppiamente sentire. Il finale, che dalla bella e robusta voce del tenore dovea ricevere anima e colorito, passò non senza sconcerto; e calata la tela, fu annunziato al pubblico che alcuni pezzi dell'opera venivano omessi. E quì disgusto generale — l'espettativa era delusa, il prestigio svanito — il resto dell'opera passò inosservato.

Non tutto però meritava cotesta sorte, perchè mi ricordo d'aver sentito un'aria del baritono assai bella e la musica dell'orgia al quart'atto caratteristica e nuova. Ma le sorti dei *Baccanali* erano pur troppo decise. Per quella sera dopo il second' atto non si potea parlar di successo, e noi aspettiamo la guarigione del tenore, per sentir l'opera intera, e darne con più coscienza un giudizio. Per ora non possiamo parlare che in parte anche della esecuzione.

La Barbieri ha cantato con una voce più limpida, più estesa, più potente del solito e con una maestria inarrivabile.

Crivelli e Mitrovich meritano i soliti elogi: bisogna però che l'opera sia replicata, per estenderci maggiormente a proposito di tutti gli artisti.

In quanto a Romani, egli può viver sicuro che il pubblico tutto apprezza il suo talento, e che il nostro rammarico di raccontare un successo attraversato da mille casi funesti, è anche maggiore della sodisfazione colla quale avremmo registrato un trionfo.

Vi è una persona però che merita tutte le nostre parole di lode e di gratitudine, e questa è l'impresario Ronzi, il quale nulla avea risparmiato per decorare lo spettacolo con tutto lo sfarzo e la magnificenza che il pubblico più esigente non ardirebbe aspettarsi.

È ancora sperabile che tanta generosità possa avere una ricompensa più concludente delle nostre parole.

C.

SIENA. — *Teatro dei Rinnovati. — La Mendicante di Sassonia* dramma in 5 atti, traduzione dal Francese.

Conoscete voi, leggitori, la *Mendicante di Sassonia?* No?.. Mi dispiace infinitamente. Avete mai veduto la *Cieca di Lipsia?* — Neppure?.. Ahi! sventura,... toccherà a me a dirvi qualche cosa di lei. Io la conoscevo da un bel pezzo, ma soltanto di vista, quando ieri sera essa mi fu presentata nel modo il più formale dalla Compagnia Pateras. Un *programma* stampato, ci faceva sapere (salvo qualche equivoco) che nella *Mendicante* avremmo trovato *il più grande interesse, le passioni più forti, un magico effetto, ed un sorprendente sviluppo.* Io dissi fra me « Chi sa che bella cosa! » e lo avreste detto anche voi, leggitori, perchè il *programma*, capo d'opera di lingua, con costrutti alla Boccaccesca e punti ammirativi, avrebbe sedotto voi, come sedusse me. Oh! apparenze!... Oh! programmi della compagnia Pateras! Ed ora, signori miei, volete udire o piuttosto leggere i casi della *Mendicante di Sassonia, alias Cieca di Lipsia?* Eccomi pronto a raccontarveli. — Gian Paolo Berghen (mi pare) è un onesto fabbro fearajo di Mariemberg, che ha moglie, ed una figlia. La moglie Margherita giovine e bella ma di mal ferma salute, è condotta da suo marito ai bagni di *Spa* per risanare perfettamente. Dopo averla colà stabilita, Gian Paolo la lascia con una cameriera, e torna a Mariemberg. Questo ci mostra che Gian Paolo non era poi il più furbo marito del mondo. Infatti Margherita trova a *Spa* un suo antico amante, e diviene colpevole, e divenutala, fugge da *Spa* colla cameriera, e viene a Mariemberg, per vedere nascostamente la figlia, e quindi fuggire. Gian Paolo aveva scritto alla moglie che sarebbe andato a visitarla, sicchè essa lusingavasi arrivando a Mariemberg di trovare il marito già in viaggio. Ma il marito ha tardato e non è stato a tempo a partire colla diligenza del giorno innanzi, sicchè è sempre a Mariemberg, ma però quando si alza la tela egli si accinge a partire. Dice addio alla madre e se ne va. Uscito Gian Paolo, Brigida cameriera di sua moglie viene quasi furtivamente. Scoperta dalla madre del fabbro ferraio, non è a tempo a trattenere la sua padrona che entra. Questa riconosciuta, si getta un ginocchio e chiede, confes-

sandosi colpevole, di vedere la figlia per l'ultima volta. La vecchia Teresa s'intenerisce, e la guida alla camera della piccina. Ma la porta si apre e Gian Paolo comparisce sulla porta, molto arrabbiato come vi potete immaginare, e caccia via la moglie, e finisce l'atto primo. Avete capito nulla, leggitori miei, in questo primo atto?... No? neppure io in verità. Prima di tutto dove aveva intenzione di andare Margherita fuggendo? Dal suo amante forse?... Ma allora poteva rimanere a *Spa*. Di più il suo amante aveva moglie. Dunque dove voleva rifugiarsi?.. *Rebus* — domandatelo all'autore. In secondo luogo come mai Gian Paolo non era partito?., Eppure aveva prese tutte le precauzioni per arrivare in tempo alla diligenza. Altro rebus — domandatelo all'autore. Probabilmente egli darà la colpa al conduttore della diligenza, e allora venitemi a dire che un conduttore di diligenze è un essere di niuna importanza. La moglie cacciata si rifugia in casa del suo amante (come mai, domandatelo all'autore, è un terzo rebus) e ci sta in pace e in grazia di Dio, in barba alla moglie dell'amante medesimo; finchè un fulmine, vedete che casi!.. non le leva tutti e due gli occhi!.. Bisognava, per il comodo dell'autore, che la Margherita diventasse cieca, ed eccoti un fulmine, che par messo lì apposta da Domeneddio, al comando dell'autore per acciecare la moglie infedele: Ora capisco perchè nel programma accanto alla parola fulmine c'era un punto ammirativo. Intanto Gian Paolo che ha dovuto ingollarsi quella tremenda pillola, si consola col far celebrar da' suoi fabbri l'anniversario della nascita di sua figlia. La moglie del seduttore di Margherita è amica di Gian Paolo ed anche essa è lì a festeggiare la piccina, e siccome dove è la moglie, è naturale che vi sia il marito, i due uomini si trovano a fronte. Qualche piccola domanda all'autore. Gian Paolo che nel primo atto è consapevole del matrimonio della sua amica, come mai si mostra tanto sorpreso quando essa gli dice il nome di suo marito? Quarto rebus. E se già lo conosceva, come mai lo accoglieva in casa, (giacche poteva immaginarsi che la sua amica non sarebbe venuta se non col marito) e stava zitto? Quinto rebus. E quel seduttore imbecille, che doveva conoscere quali erano le amicizie di sua moglie, come mai aveva la sfacciataggine di venire nella casa dell'uomo da lui disonorato? Sesto rebus, che non è l'ultimo. I due nemici si battono, e il seduttore muore. Mi sono dimenticato di dirvi (tornando un passo indietro, come diceva mia nonna, quando mi raccontava le novelle) che fra i fabbri che festeggiano la figlia del loro padrone si erano ficcati tre saltimbanchi, vestiti in strana foggia, che dicono mille sciocchezze, e non si sa come v'entrino, ma l'autore ne aveva bisogno, e ce li fa entrare. Questi profittano di un tumulto suscitatosi per la caduta del tempio, e rubano la piccola figlia di Gian Paolo che la nonna portava a pregare. Figuratevi gli urli, le disperazione, le strida. Il genitore miserrimo vuol correre a cercar la figlia, ma sul più bello, lo prendono, lo arrestano, e lo conducono in carcere, perchè ha ucciso un uomo in duello. Qualche altra piccola domanda all'Autore. — Da quando in qua crollano le chiese così, come castelli di carta, senza nessun impulso? Diavolo!... perchè non introdurre nel dramma un piccolo terremoto? Fra le altre cose ci poteva stare, I tre saltimbanchi diventano cantanti e vendono la piccina a un quarto saltimbanco. Questi quattro degni personaggi si trovano a un osteria, dove si trova anche Margherita, cieca, e povera — (come mai?... Ma!!!... sarà almeno il decimo *rebus*) Essa riconosce sua figlia, e vuol rapirla a suoi crudeli padroni, e cieca com'è, ci riesce (come ciò?... Ma!!!... non se ne sa mai nulla...) e con la figlia ricuperata arriva in un villaggio dove trova un medico, e a lui si confessa. In questo villaggio è anche Gian Paolo, il medico lo chiama (come mai è lì Gian Paolo?... Ma !!!... chi lo sa) gli fa udire la confessione e pone la sua mano in quella di Margherita. Questa nella mano del marito sente una cicatrice, lo riconosce, e fanno la pace, contenti come Pasque, e qui finisce il dramma. È un bel dramma. Un marito tradito, una moglie adultera, un amante ucciso, un fulmine, una chiesa che cade, tre ladri anzi quattro che si palleggiano una bambina, e una cicatrice che accomoda tutto !!!! Misericordia!!!! ci manca il terremoto e poi c'è ogni cosa. Signore autore, sul serio, diteci un po' chi vi insegna a far drammi di questa sorte? Dove sono i caratteri, dov'è lo scopo morale, dov'è il più piccolo criterio, l'ombra della ragione, il principio del giudizio, il minimo senso comune? Chi v'insegna a farci così viaggiare da Maremberg a Dresda, e di là in Lipsia e nel villaggio, e in mille altri luoghi? Dov'è, signor Capo comico, il magico effetto, il sorprendente sviluppo, il grande interesse?... Mettete capo a partito.

SPARAFUCILE.

PALERMO. — *R. Teatro Carolino.* — *La Saracina*, poesia del sig. Giovanni Emmanuelle Bidera, Musica del maestro Andrea Butera, con la signora Piccolomini, e i signori Armandi, Colini e Rinaldi.

Questo novello lavoro del nostro valente concittadino, rappresentato ieri sera per la prima volta, ha ottenuto il più brillante successo. Ubbidendo noi per ora alle emozioni di una prima recita, ci conteneremo a segnare la storia di tale rappresentazione, riserbandoci in altro numero di fare un accurato esame sia della poesia che della musica. La quale poesia essendo sopra d'un tanto chiaro uomo qual'esi è il Bidera, è d'uopo che sia attentamente, studiata in un tempo in cui è il nome suo soltanto che resta come baluardo di una scuola incorrotta e ragionata. Bidera, l'autore del *Marino Faliero*, della *Gemma*, di tanti grandi lavori drammatici è una specialità nei tempi in cui le stramberie dell'ultra-romanticismo sono venute a porre seggio sulla gemente scena dei nostri teatri italiani.

Ritorniamo intanto alla pura istoria della prima recita.

L'introduzione formata da un coro, da un brindisi cantato da Armandi, e dalla cavatina della Piccolomini, fu vivamente applaudita, con chiamata fuori della prima donna e del maestro. Dopo una romanza di Armandi, attacca con un declamato ed ispirato duetto, o pezzo concertato, fra Armandi la Piccolomini e cori, il quale è finale del primo atto.

Questo pezzo non lo diremo applaudito, ma interrotto da un fremito di applausi, che sono il vero e innegabile argomento dell'entusiasmo da esso destato.

Noi non cenneremo quante volte fossero stati chiamati all'onore del proscenio artisti o maestro, poichè tanta ovazione basta da se sola a mostrare lo immenso effetto prodotto.

E certamente non è delle opere di oggidì una delle usuali fasi di vedere da un pubblico intiero interrompersi il canto per cedere allo sfoggio della sentita ammirazione.

Il secondo atto apre con un coro, ed una grande aria di Colini, interrotta di bravo nel largo, e di clamorosi applausi nella stretta, con ripetute chiamate al cantante ed al maestro. Succede a questa un duetto fra Colini e la Piccolomini, applaudito; e quindi il finale del secondo atto, pezzo culminante dell'opera, ed il quale approvato a varie riprese, ottiene l'entusiastico grido di plauso dopo il largo, con chiamata fuori del maestro, e in seguito nella stretta, artisti e compositore sono salutati per lunga pezza dalle più forti e clamorose dimostrazioni.

Il terzo atto comincia con un'aria di Armandi, in mezzo alla quale vi è un coro, aria alla quale furono regalati molti *bravo* nel largo, e vivi, clamorosi ed insinuati applausi nella stretta con chiamata fuori del maestro. Un duetto fra la Piccolomini e Colini formato da tre tempi, tutto declamato ottiene più volte i *bravo*, e dopo la stretta è coronato pel maestro e pei cantanti dall'uguale successo dei precedenti. Siegue a questo una romanza della Piccolomini applaudita pur essa con chiamata al maestro, e al fine viene il duetto finale fra quella ed Armandi, che è accolto da vivi bravi e da plausi fragorosi, i quali al calar della tela si prolungano per molto tempo, lasciando che il maestro e gli esecutori ricevano le clamorose ed unanimi dimostrazioni del pubblico plauso, dovute a così facile lavoro.

Questo esito che se non fosse puramente istorico, potrebbe credersi esagerato, è argomento che la seconda opera del Butera ha tali elementi da potere non solo regger al confronto del suo primo lavoro, ma star saldo e brillante fra gli altri che al presente si danno in Italia. Nè vogliamo tacere, che prodotto dopo il *Trovatore*, questa bella opera di Verdi, l'esito della *Saracena* è tale, che non ha certamente confronti. Ma lo ripetiamo, noi per ora non cenniamo che il solo esito della prima rappresentazione, lasciando che il progredire di esse, riveli tutti i pregi del lavoro, con che se ne possa dare un giusto e non avventato giudizio.

In quanto all'esecuzione certamente nessun maestro avrebbe potuto desiderar di meglio. La Piccolomini, Colini ed Armandi hanno vinto se stessi. La Piccolomini è la cantante ispirata dalle passioni. Noi non sapremmo meglio descrivere questa straordinaria fancinlla. In lei stanno signore, l'arte e il cuore. L'una non è schiava dell'altro, ed entrambi sono sfolgoranti. Volere o non volere è d'uopo prorompere in gridi, quando la musica la chiama a forti emozioni. Colini, è il valoroso campione del vero, del finito canto italiano. L'arte si è fatta sua ancella ed egli ne usa da despota; fa tutto quel che vuole, e tutto sa fare. Armandi, dalla voce prepotente, Limpida, armoniosa, è un astro brillante che fulge nel cielo del teatro italiano, ove a dir vero di tenori come lui, vi è penuria. Quando una bella, una sentita musica è affidata a tali soggetti, è ben difficile che il pubblico non si lasci trasportare all'entusiasmo, qnale è stato quello della *Saracena*.

L'amministrazione ha corredata con lusso di scenario e di vestiario l'opera. Due scene hanno meritato [plausi al valente scenografo sig. Lentini.

L'orchestra merita particolar menzione. Essa non ha mancato mai al bello dell'insieme, e possiamo dirlo, ben di rado in altre parti si osserva tanta religiosità di esecuzione in una prima sera, come fra uoi. E si tenga mente che non è l'ultimo dei pregi di quest'opera il brillante strumentale.

— (*Ci scrivono*)

Quella indiavolata matassa che si chiama *Impresa Verger* è così complicata che prima sia sciolta passeranno dei mesi e mesi. Intanto il teatro Carolino è chiuso e sigillato ermeticamente come i magazzini dei falliti: gli artisti non possono partire perchè la Soprintendenza ed il Governo non rilasceranno i loro passaporti che il giorno 9 aprile epoca in cui i contratti finiscono. Il dirvi che cosa hanno sofferto e perduto tutti i componenti la *truppa* Verger è cosa difficile e talmente lunga e circostanziata da aver a vostri cronisti materia per scrivere tre mesi. — Intanto chi è l'Impresario per l'anno prossimo cioè per il 54-55?? Nessuno lo sa. Si dice la Soprintendenza per conto del Governo. Vedremo.

Al *Teatro Santa Cecilia* le cose vanno bene assai. La Compagnia Romana ha incominciato il giorno 8 le sue recite. Tutti i palchi sono affittati, la platea piena ogni sera: dunque l'interesse è assicurato. Vi manderò quanto prima un po' di cronaca se lo volete.

POTPOURRI

È giunta in Firenze la sig. Emilia Schinardi giovane dotata di bella ed estesa voce di soprano che da di se le più belle speranze. Ella è disponibile dalla primavera prossima in avanti. — Anche la sig. Ester Rossi è giunta in Firenze da alcuni giorni ed è pure disponibile. Vari giornali hanno parlato di lei con parole di lode che noi vorremmo poter confermare se ci fosse dato il piacere di sentirla in qualche Teatro o in qualche Concerto pubblico o privato. — I componenti l'Orchestra del Comunale di Modena hanno assunto l'Impresa di quel Teatro per dare dopo Pasqua un corso di 20 recite con opere buffe la prima delle quali sarà il *Don Crescendo*. Il complesso della Compagnia, vi è tutto il fondamento di credere che debba essere ottimo, essendo stato gia scritturato dall'Agenzia dell'ARTE in concorso coll'Agenzia Tinti di Bologna, il bravissimo buffo comico signor Giuseppe Scheggi. — *Spettacolo di primavera al Teatro Comunale di Modena per conto del signor Pietro Bonaccini*: compagnia completa scritturata a mezzo dell'agenzia Marchesi e Corticelli. Prime donne assolute Teresina Brambilla e Marietta Armandi, primo tenore assoluto Giacomo Galvani, primo baritono assoluto Giovanni Corsi, primo basso assoluto Alfredo Didot, parti comprimarie Maddalena Berti, Raffaello Giorgi (tenore), Giovanni Chiusuri (basso). — *Scritture della somma danzatrice Amalia Ferraris*. Bergamo, stagione della prossima Fiera di agosto. Venezia, Teatro alla Fenice, carnevale 1854-55. Milano, Teatro alla Scala, grande stagione di autunno del 1855. Roma, Teatro Apollo di bel nuovo nel carnevale 1855-56. Questi onorevoli contratti non segneranno che novelli allori alla trionfale carriera della silfide Sabauda. — *Scritture del primo tenore assoluto Giacomo Galvani*. Verona, prossima stagione di primavera fino al 15 maggio. Modena, successiva stagione fino al 15 luglio. Genova, stagione del prossimo autunno. Tali onorevoli contratti sono pel sullodato artista un bellissimo encomio, e noi ce ne congratuliamo di vero cuore. — Si legge nell'*Arpa*: A Trieste fiasco completo l'*Elena di Tolosa*. — È in Firenze disponibile il tenore Carlo Setof. — Al teatro di Prato son molti i concorrenti; fra questi si annoverano l'artista Bartolini, e il Pampaloni benestante pratese. Quanto prima sapremo le loro proposizioni.

GIOVANNI LANDI

Questo egregio tenore, che primo interpretò sulle scene del nostro teatro della Pergola il personaggio del Duca nella grandiosa creazione di Verdi *Il Rigoletto*, e che in tanti fra i primari teatri d'Italia ha ottenuto i più invidiabili successi ed è stato la delizia del pubblico, fu scritturato col mezzo dell'**Agenzia dell'Arte** al teatro Pagliano, per il prossimo autunno.

AGENZIA DEL M.o LUIGI RONZI E C.ni

Compagnia del Teatro Italiano di Odessa.

Prima donna soprano. Fanny Gordosa.
Mezzo soprano. Luigia Ferravilla.
Generica. Enrichetta Cherubini.
Contralto. Ernestina Chapier.
Primo tenore assoluto. Tito Palmieri.
Basso comico assoluto. Leopoldo Cammarano.
Basso profondo. Luigi Ruiz.

Riferme.

Primo tenore assoluto Solieri.
Primi baritoni assoluti { Raffaelle Ferlotti. / Mauro Zacchi.
Prima donna supplemento Adelaide Ramaccini
Generico Bersendis.
Secondo tenore Volta.
Basso comprimario. Poggiali.
Violoncello al cembolo. Giunti Ferdinando.

Teatro della Scala di Milano Carnevale **1854-55.**

Sig. Raffaelle Scalese basso Comico.

Teatro della Fenice di Venezia Carnevale **1854-55.**

Primo tenore sig. Gaetano Fraschini

Teatro di Porta Carinzia in Vienna primavera **1854**

Luigia Bendazzi prima donna soprano.
Adelaide Borghi Mamo contralto.
Augusta Maywood prima ballerina assoluta.

Teatro Apollo di Roma carnevale **1854-55**

Emilio Naudin primo tenore.

Artisti scritturati per conto del M.o L. Ronzi e C.

Prima donna signora Adelaide Cortesi dal 15 Agosto 1854 al sabato di Passione 1855.
Primo baritono. Paolo Baraldi Autunno 1854.
Luigi Toffanari primo tenore.
Dario Fissi primo ballerino Autunno 1854.
Giovanni Piccoli primo mimo per Autunno e Carn. 1854-55.
Prima ballerina Maria Amirato.

Riferma al Teatro S. Carlo di Napoli.

Prima donna signora Rosa Penco.

Cessione fatta dal M. Luigi Ronzi all'appaltatore Domenico Ronzani per Teatri da destinarsi del primo tenore Luigi Stecchi Bottardi dal 1 Luglio al 25 Marzo 1855.

THÉRÈSE DE BLASIS

S'étant définitivement fixée à Florence, ou son coeur est retenu par les douloureux, mais toujours chéris, souvenirs de *Virginie* sa soeur, et du professeur *F. A. de Blasis* son père, desire exercer sa profession de *Maîtresse de Chant et de Piano*. — À l'egard du premier, non seulement elle s'occupe des commencements, mais même du perfectionement de ceux qui desirent entreprendre la carriere théatrale, oubien qui dejà yont acheminés. — Son neveux, *Iules de Blasis*, se chargera de la seconde dans l'enseignement des principes de *Musique*, et donne des leçons de langue Italiénne, et de langue Française. — S'addresser à leur domicile *Via dell'Anguillara N. 300* au premier. — Chez Mess. G. G. Guidi (Via S. Egidio), Ricordi (Via Calzaioli), Ducci (Piazza degli Antinori), Lorenzi (S. Trinita), Miniati (Via del Proconsolo), ont étées déposées des contredanses, composés par Mlle. *Thérèse de Blasis* éxécutées au *Casino Borghesi* à grand Orchestre.

Dalla Tipografia Galileiana di M. Cellini e C. presso alla Pia Casa di Lavoro è stato pubblicato il Fasc. 9. (Vol. V.) del Giornaletto intitolato

LETTURE DI FAMIGLIA

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8050

DI STUDI VERDI… BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Gaffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO IV. N. 27 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 5 Aprile 1854

AVVISO

Col primo del prossimo Maggio la *Direzione e Sala Musicale del Giornale* **L'Arte**, saranno trasferite al primo piano del Palazzo detto **DELLE CENTO FINESTRE** sulla piazza di S. Maria Maggiore.

INTERESSI LOCALI

Riportiamo il seguente articolo del Dott. G. Boschi sul *Prolungamento del Lung'Arno*, ricavandolo dal *Bullettino delle Arti del Disegno*, perchè non vogliamo lasciare inosservato un lavoro di tanta importanza, che venendo eseguito secondo il Progetto Comunitativo, non potrà che presentare un'idea svantaggiosa dello stato dell'Arte Edificatoria nel secolo presente, mentre, essendo in costruzione, può venire modificato secondo gli studj che vi si potranno fare in proposito da chi si spetta.

La Direzione

DEL PROLUNGAMENTO DEL LUNG'ARNO

SECONDO IL PROGETTO COMUNITATIVO

L'ingrandimento delle mura d'una città segna per lo più un'epoca memorabile nella storia di quella. O aumento di popolazione per conquiste, o affluenza di popolo per savièzza di reggimento, o necessità di difendersi da nemiche aggressioni furono in ogni tempo la causa principale degli ampliamenti dei circuiti delle mura urbane, siccome intervenne a Firenze nelle sue quattro cinte diverse.

Quando fosse per la prima volta circondata di mura è difficile il precisare, e nulla intorno a questo possiamo dire oltre quello che lasciarono scritto il Lami e il Borghini che appoggiati alle più antiche memorie affermarono che vennero disfatte con gran parte della Città dai Longobardi e dai Goti che corsero e devastarono nei bassi tempi l'Italia. Ristorata però Firenze, veniva nel 785 ricinta da un secondo circuito di mura, che si ampliava nel 1078 per l'accrescimento della popolazione e per la tema delle dispettose minaccie di Arrigo IV Imperatore che per vendicarsi de' Fiorentini seguitatori del partito della Chiesa, si preparava a far loro guerra. Allora furono messi dentro i popolati subborghi, finchè nel 1284 essendo Firenze montata in somma floridezza, i Priori deliberarono che si ampliasse la città e si cingesse di un nuovo cerchio di mura, allogandone la commissione all'uomo più grande che si avessero nelle architettoniche cognizioni, ad Arnolfo di Lapo, a cui la fabbricazione dei monumenti più grandiosi era stata affidata e per la cui opera si ebbe, senza parlar di altro, la maravigliosa Chiesa di S. Maria del Fiore, e il Palazzo Vecchio.

Se però tutte queste diverse cinte di mura rammentano un'epoca, e la memoria di quella si manifesta nel carattere della loro fabbricazione, l'ingrandimento a cui per ordine municipale si è già messo mano, una ne addita segnalatissima, e che ogni altra di gran lunga sorpassa, e tutta propria del secolo nostro, l'attivazione delle Strade Ferrate, avvegnachè in questo ampliamento debbasi avere l'ingresso per la *barriera* adottata dopo tal nuova invenzione più generalmente per essere sostituita alle Porte.

Col deliberare il prolungamento del Lung'Arno, ed una nuova aggiunta alla Città in quello spazio che rimane tra le mura della attual Porticciuola, e la opposta ripa del fiume fino alla linea della Porta al Prato, riscontrasi la esecuzione di un grande concetto di un Municipio che potrebbe sempre mantenere lo splendore della città, se più spesso si avesse riguardo alle splendide operazioni degli avi, che alle meschine mire dell'interesse.

La pianta approvata per questo nuovo lavoro, in generale presenta un bello spartito nelle linee principali. — Se però lodevolissimo fu l'intendimento dei deliberanti, e se l'architetto corrispose per molti rispetti alle esigenze della commissione, non possiamo astenerci dal fare alcune osservazioni sopra qualche parte della pianta approvata, la quale con poche e piccole modificazioni potrebbe di gran lunga meglio corrispondere alla espettazione del pubblico, ed ai bisogni della nostra Città.

E prima di tutto ne piace stabilire per massima che in quest'opera dobbiamo lasciare ai posteri una idea grandiosa del concetto generale architettonico del nostro tempo; che alla grettezza ed al guadagno, non deve sacrificarsi la parte grandiosa, e la pubblica necessità, perchè non è nè decoroso nè lodevole in chi deve curare a mantenere il lustro di un paese omai celebre; e che finalmente nel caso nostro si tratta di edificare sopra un terreno spoglio affatto di monumenti e di fabbriche (e che per soprappiù non è molto sicuro in riguardo alla stabilità senza approfondare di molto le fondamenta), (1) e di un terreno di proprietà regia; e di presentare al forestiero che viene a visitare la nostra città, (che per la immediata e rapida comunicazione con Livorno può considerarsi divenuta un porto di mare), una idea grandiosa ed amena dell'ingresso all'Atene Italiana. Nè valga il dire che in una *città murata* l'ingresso deve essere per una porta; poichè (oltre al doversi far distinzione da *città murata* a *città fortificata*) nel caso nostro l'ingresso nuovo e *necessario* pel forestiero, diviene appunto questo, per essere quivi destinata la situazione della *barriera*.

Ora il nuovo fabbricato partirebbe dalla linea delle antiche mura fino alla opposta ripa d'Arno e sarebbe diviso da quattro strade, una delle quali sarebbe costituita dal prolugamento della *Via Gora* passando ov'è adesso la *Porticciuola*, ed occupando la linea delle mura esistenti; ed una strada traversale che movendo di faccia al Panorama immetterebbe ad altre tre parallele fra loro che dividerebbero il fabbricato da farsi in tre sezioni disuguali. Dal prolugamento del Lung'Arno Corsini si entrerebbe in due vie, l'una che mettendo in una piazza quadrilatera fiancheggiata da case avrebbe di fronte la barriera, l'altra che costeggiando l'Arno anderebbe a incontrare una vela di muro nascente dalla spalletta del fiume, dirigendosi con una linea saliente alla barriera situata a un terzo circa dalle nuove mura. Le tre vie parallele tra loro, resterebbero suddivise da altre tre strade.

Da questo cenno della distribuzione della pianta ne sembrerebbe rilevare:

1. Che l'ingresso che si verrebbe a praticare seguendo questo sistema, sarebbe più meschino ed incomodo di quello non sia l'attuale, tanto per il transito delle carrozze che dei passeggeri che in gran numero vi accedono per recarsi al passeggio delle Cascine.

2. Che avremo lo sgradevole effetto della nuova cinta urbana suddivisa in tre opposte direzioni, e che male si congiungerebbe coll'Arno, col quale verrebbe a formare un angolo acuto; e (poichè anche a questo l'architetto deve avere riguardo) non presterebbe sicurezza alla Finanza per riguardo del fiume.

(1) Il fatto dello smottamento del terreno avvenuto il 31 marzo pross. passato col pericolo della vita d'un muratore, n'è bastantemente chiara riprova. Ciò avveniva 21 giorno dopo che quest'articolo veniva pubblicato nel *Bullettino delle Arti del disegno*.

3. Che la nuova barriera verrebbe mal situata rispetto ai troppo vicini fabbricati, contro il ragionevole costume invalso generalmente che la vuol posta di fronte ad un grande spazio, per accrescere maestà al fabbricato, e per garantire la pubblica comodità.

4. Che le case che sarebbero per edificarsi lungo la direzione non diritta del fiume, rimarrebbero troppo prossime a questo, e per conseguenza sottoposte a tutti quegl'innumerevoli inconvenienti pei quali ora si atterrerebbero quelle che per più urgenti necessità vi furono già fabbricate, mentre che col lasciare libero il terreno (come è di presente) per il comodo transito delle carrozze e dei pedoni, verrebbe a non essere interrotta da corpi di case la linea retta dei fabbricati principali che dal Lung'Arno Corsini costituirebbero una sola linea dritta con quella del nuovo stradone della *Barriera*. La qual cosa arricchirebbe Firenze di un passeggio interno di cui a differenza di tutte le altre principali e secondarie città, essa è mancante, e che è tanto desiderato dai Fiorentini.

5. Che mancherebbe un indispensabile provvedimento da prendersi seriamente in considerazione avuto riguardo alle circostanze locali, cioè una piazza spaziosa presso la Porticciuola per il conveniente sfogo delle carrozze, in specie in occasione delle grandi feste annuali che in quel luogo ricorrono.

Dal che credo si possa ragionevolmente concludere che lo spartito della pianta che dovrà porsi in opera non presenta, tale quale esso è, nè il comodo nè l'utilità pubblica, nè risponde al decoro e alla dignità dell'arte, nè all'aspettazione dei cittadini, senza che subisca qualche modificazione, che quantunque di lieve momento prima che siasi cominciato a por mano alla parte edificatoria, può divenire in seguito di grandissima difficoltà, e cagione di disaggradevoli pentimenti, quando coll'andar del tempo fosse d'uopo al Municipio di ricomprar a carissimo prezzo ciò che ora si vende, e distruggere il fabbricato per rettificare un progetto eseguito con non molta ponderazione.

(*continua*.)

Dott. Giovanni Boschi

BIBLIOGRAFIA

Riportiamo di assai buon grado dalla *Polimazia di Famiglia* il seguente articolo sopra un pregevolissimo opuscolo dell'illustre Prof. Scialoja, le cui opere economiche sono tanto e meritamente celebrate in Italia e fuori.

CARESTIA E GOVERNO

OPUSCOLO DEL PROF.

A. SCIALOJA

Vendesi presso Ricordi, Molini, Successori Piatti, e Bettini in Firenze — prezzo un Paolo.

In tempi di carestia accade quello che osserviamo ne' casi di malattie epidemiche. Ognuno dà consigli e propone rimedi. Ma come per la cura dei morbi è utile solamente la opera del medico, il quale mentre prescrive i farmaci che la scienza gli suggerisce, addita al volgo il danno dei rimedi proposti dai cerretani, così lo economista fa opera veramente patriottica rendendo di ragion pubblica i mezzi più efficaci a scemare gli effetti della carestia, e dimostrando nel tempo stesso la inutilità di quelle misure annonarie che taluni, ignari delle vere dottrine economiche, vorrebbero far prevalere, e che accrescerebbero il danno cui si vorrebbe rimediare.

Ciò ha fatto lo illustre economista Scialoja collo scritto suddetto pubblicato a questi giorni in Torino. Il quale scritto è notevole non solo per quel sapere onde l'Autore va giustamente noverato fra i primi Economisti moderni, ma pure per il brio e la vivacità dello stile, per la qual cosa è stato detto il Bastiat d'Italia.

Il Prof. Scialoia è di quelli economisti che mentre con sapienti lucubrazioni fanno progredire la scienza e la diffondono con lo insegnamento, non isdegnano l'officio veramente umanitario di applicare i principii scientifici più positivi ai bisogni sociali; la quale impresa non parrà facile a chi non consideri che scrittori di grande ingegno spesso son caduti in vane utopie quando han voluto tradurre in pratica certe massime della scienza. Lo Scialoia si distingue non solo per la elevatezza dello ingegno, ma pure per quella dirittura e lucidezza di mente che fa scernere il vero dal falso, e le idee attuabili da quelle che tali non sono. Epperò nel lavoro dello Scialoia armonizzano perfettamente le massime scientifiche co' precetti pratici; e in tale armonia noi pensiamo che consista il genio dei riformatori della scienza economica.

Attese le quali considerazioni non può dunque che giungere gradita la lettura del suddetto opuscolo del benemerito Professore napolitano. G. P.

Al Sig. Celestino Bianchi

Ho promesso di troncare una volta per sempre la rabbiosa polemica con *Saturnino*, e mantengo. Dica pure ciò che vuole questo incognito corrispondente, in quanto a me ho preso il mio partito. Come egli si nasconde nell' anonimo, io mi racchiudo nel più ostinato silenzio.

Solo mi preme di giustificare la mentita pubblica che io gli diedi nel N. 25 dell'*Arte* e dalla quale egli pretenderebbe difendersi.

Perciò a voi dirigo questa mia lettera, prima per non aver più nessun rapporto con *Saturnino*, poi perchè il vostro nome, la vostra qualità di *uomo serio* mi posson essere un autorevole appoggio.

I fatti a me imputati eran tre:

1. D' aver *mendicato* una protesta a *mio* favore contro la *Scena.*

2. D' aver partecipato i miei sospetti in proposito d' un preteso *Saturnino*, ad un autore tragico che si trova fuori di Firenze, *istigandolo alla vendetta.*

3. D' avere scritto una lettera ad un *mio conoscente* di Lucca, incaricandolo di scoprire *con tutti i mezzi* chi fosse *Saturnino*, ed offrendogli in ricompensa il posto di corrispondente lucchese dell' *Arte.*

Io negai assolutamente tutti e tre questi fatti.

Saturnino insiste sul primo, chiamando in testimonianza le Direzioni della *Polimazia di Famiglia* e dello *Scaramoccia*

La mia risposta consiste nel trascrivervi qui, onde consegnarla alla pubblicità la dichiarazione rilasciatami dal sig. *Carlo Lorenzini* direttore dello *Scaramuccia* e da Voi, per la quale resulta se la mentita era giusta.

Caro Cecchi

« È affatto contro la verità che tu *sia andato mendicando proteste in tuo favore* alle Direzioni dello *Scaramuccia* e della *Polimazia*, come veniva ultimamente affermato da un giornale toscano.

Possiamo affermare che non è stato fra noi parlato, nè da te è stato che semplicemente proposta una protesta a favore del giornale a cui appartieni; sulla quale proposta, discutemmo tranquillamente fra noi, e riuscimmo d' accordo alla medesima conclusione; senza che in questo fosse mai da te posta in causa la tua persona o il tuo particolare interesse. »

Carlo Lorenzini
Celestino Bianchi

Chi è per ora il bugiardo?

In quanto al secondo punto, *Saturnino* medesimo *non insiste*, ma dice d' aver mille ragioni per crederlo vero.

Se ormai non mi repugnasse, inviterei *Saturnino* a mostrarmi *una sola* di queste *mille* ragioni, sicuro dal canto mio che per tutto l' oro del mondo non potrebbe trovarla, unicamente perchè non ve ne sono. — Invece di *non insistere*, bisognava confessare ingenuamente che quella era una poco spiritosa invenzione, azzardata non so con quali lodevoli fini.

Chi è dunque il mentitore fra noi?

Riguardo al terzo fatto, io smentiva di avere scritto ad un *mio conoscente* di Lucca, incaricandolo di scoprire *con tutti i mezzi* chi fosse *Saturnino*, e offrendogli in ricompensa il posto di corrispondente dell' *Arte*. Ed aveva ragione di smentire. Ecco il perchè.

Io scrissi ad un Lucchese, ma *non ad un mio conoscente*: scrissi al sig. D. E. R. che non ho punto l'onore di conoscere, e gli scrissi non a nome mio, ma bensì per la Direzione dell' *Arte*. Scrissi non per incaricare il sig. D. E. R. di scoprire il vero *Saturnino*, offrendogli in ricompensa il posto di nostro corrispondente — ma per ringraziarlo in nome della Direzione d' aver già accettato quel posto, come può attestare il sig. F. suo amico, che primo gliene aveva parlato. Vedete dunque che io non poteva offrirgli a titolo di ricompensa un incarico, che egli aveva accettato senza conoscermi. — In un poscritto di quella lettera io diceva al sig. D. E. R., che ormai aveva diritto di riguardare come appartenente al nostro giornale, di impegnarsi per scoprire chi si nascondeva sotto il pseudonimo di *Saturnino*, ma questo non era, come vi ho detto, lo scopo della lettera, e se ben mi ricordo, non adoprai nè punto nè poco quella frase espressiva *con tutti i mezzi*, la quale basta per dare alle mie parole una importanza che esse non avevano.

Dunque era falsa l'accusa di *Saturnino*, perchè io non aveva scritto ad un mio *conoscente*, perche io non aveva lo scopo che *Saturnino* suppone, perchè io non offriva in ricompensa al sig. D. E. R. un posto di corrispondente, ma lo ringraziava per averlo accettato. Chi resta dunque sotto il peso d' una accusa di falsità?

Di più *Saturnino* aggiunge che il sig. D. E R. si fece un dovere di rispondermi *molto categoricamente*.

Queste parole lascian supporre che io ricevessi chi sa qual sorta di risposta, che deve avermi scottato.

Ecco la lettera che il Sig. D. E. R. mi scrisse.

Gentilissimo signor Cecchi

« Sono in dovere d'accusarle la sua d' ieri, e nel tempo stesso di ringraziarla di vero cuore per la fiducia della quale si compiacque onorarmi. Però è insorta adesso tale una difficoltà, per l'innanzi da me non preveduta, che è mio debito d'onore esporle sinceramente, e che mi vieta oggimai di compiacere ai desiderj della Direzione dell'*Arte*, per mezzo suo fattimi palesi. Allorquando, dietro inchiesta del Sig. F , accettai l'incarico delle corrispondenze teatrali lucchesi pel suo Giornale, io, già dai primi numeri della *Scena*, aveva assunto l'obbligo d'inserire sulla medesima qualche mia coserella letteraria: lo che non mi avrebbe negato il piacere di essere corrispondente dell' *Arte*, ed accettai questo nuovo incarico, lo creda, senza vergognosi progetti o sinistri fini. Anzi era dolce cosa per me il potere stringere un'intimità amichevole con quella stessa Direzione, la quale poco innanzi erasi compiaciuta pubblicare nel proprio periodico una mia poesiuccia « *I misteri d'una fanciulla.* »

Ma dopo le ostilità, mi si conceda il vocabolo, avvenute fra i due Giornali, ed in vista dei miei anteriori legami col giornale la *Scena*, resi più stabili da qualche articoletto quivi stampato, sarebbe vigliaccheria o peggio, s'io procurassi di tenere la Direzione dell' *Arte* in un inganno colpevole per parte mia.

« Mi scuserà quindi il rifiuto che m'increscé doverle fare, del quale sono causa sì forti e plausibili ragioni. Intanto me le protesto sinceramente.

Suo Devot. Servo
Dott. E R . . .

Lucca 11 Marzo 1854

Non ebbi ragione a dire che in tutto ciò che *Saturnino* asseriva, non c'era una parola di vero?

E per quel che riguarda questo terzo fatto, anche l'onorevole Direzione della *Scena* dovea conoscere il tenore della mia lettera e quello della risposta; per cui non comprendo come essa abbia fatto la bravata di annuire all'asserzione di *Saturnino*, minacciandomi di pubblicare la mia lettera, quando da questa resulta tutto l'opposto di ciò che *Saturnino* asseriva. Basta; in questa disgraziata polemica ne ho vedute e sentite di tutti i colori, per cui ringrazio la mia determinazione di troncarla per sempre.

Ho voluto soltanto insistere sulla mentita diretta a *Saturnino*, perchè, dietro il suo attentato di difesa, non dovesse apparire che io invece restava sotto il peso d'una pubblica accusa.

E con questo me ne lavo le mani.

Gradite, Sig. Bianchi i sensi di stima del vostro

Devotissimo
Aristodemo Cecchi.

ALL'OMNIBUS GIORNALE POLITICO E LETTERARIO DI NAPOLI.

L'Omnibus nel suo N. 24 (Sabato 25 Marzo 1854), riportava per primo articolo *di fondo* senza firma e senza indicare il luogo d'onde era tratto, un mio articolo pubblicato nel N. 20 A. IV. del Giornale L'Arte e da me firmato, che avea per titolo « *Studj storici. — Come le cognizioni storiche debbano acquistare certezza dai monumenti — Scetticismo storico. — Esame d' alcune opinioni di Volney.* — Ora siccome i pochi pensieri espressi in quell' articolo, fanno parte di un capitolo di una mia opera che sarà pubblicata, prego l'Omnibus e tutti gli altri giornali a riportare la presente dichiarazione per la ragione di non dovermi trovare al cospetto del pubblico reo della più sfacciata pirateria letteraria leggendosi nelle pagine del mio libro un intero articolo che l' Omnibus ha già dato come suo, imperocchè si suppongono scritti dalla collaborazione di un giornale gli articoli *di fondo* non firmati. Che questa e non altra sia la causa di tale dichiarazione, lo mostri il non far io parola degli articoli e notizie tolti dal mio Giornale il Bullettino delle Arti del Disegno che spesso trovo riportati dall' Omnibus stesso, e dall' Omnibus Pittoresco senza citarne la provenienza o l'Autore, contro il sistema delle convenienze letterarie e giornalistiche, e a danno della chiarezza e dell'utilità, ignorandosi ove si eseguiscano le opere che si descrivono, ed in qual luogo dimorino gli artisti che son rammentati.

Dott. Giovanni Boschi.

VARIETÀ

NUOVA SPECIE DI DUELLO

Un duello spaventevole e che farà forse drizzare... i capelli a più di una persona nell' udirlo raccontare, accadeva in questi ultimi giorni.

Ecco il fatto genuino, come mi fu raccontato da un professore... si, professore di scherma il quale l' ha udito da un suo allievo, che a sua volta l'aveva appreso dal portinaio della casa in cui succedeva la scena fatale, della quale ora parliamo.

Emilio M. ed Ernesto E. erano due eccellenti amici i quali si amavano propriamente di cuore... Un giorno della scorsa settimana vennero a ragionare tra loro della questione d'Oriente. E inutile, la questione vuole entrare dappertutto... Dopo alcuni ragionamenti più o meno logici, ecco che Emilio tutto arrabbiato prorompe in queste parole:

— Ernesto, scusami, tu sei un asino...

— E osi lanciarmi una simile calunnia?

— Calunnia? Quando è così ripeto che sei un asino senza lo scusami.

— Insomma, io non soffro ingiuria da chicchessia, risponde Ernesto, rosso in viso come un carbone. acceso.

— Ma è forse un'ingiuria la verità?

— La verità?.. Ma Emilio non facciamo scene..

— Sì, sei un asino... te lo ripeto, perchè non sai ragionare, perchè salti di palo in frasca... perchè fuggi sempre la questione...

— Ebbene, quando è così, ne voglio una soddisfazione... Scegli il luogo, le armi e l'ora..

— Una sfida? E sia... Domani... a cinque ore... in casa mia.

— Antimeridiane?

— No. Pomeridiane.

E i due amici ora divenuti nemici si strinsero la mano non più in pegno di amicizia, ma in pegno delle loro promesse e si lasciarono.

Siamo al domani ore cinque pomeridiane. Emilio è in casa con quattro suoi amici che dovevano servire da *secondi*... è un termine tecnico. All'ora fissata si ode un suono di campanello. Entra Ernesto accompagnato da un vecchietto gobbo e storto che egli presenta alla comitiva in qualità di suo padrino.

Un saluto imponente fecero tutti ad Ernesto che non sa riaversi dallo stupore nell'osservare la casa addobbata in modo così strano... Trofei d'armi appesi alle pareti... maschere e maglie di ferro... spade, pistole è coltelli alla rinfusa sopra di un tavolino, ed in un angolo della camera un domestico tutto intento al suo lavoro, che da mezz' ora non fa che arrotare due grossi coltelli.

Dopo un momento di silenzio, entra un altro domestico, dicendo: Tutto è pronto.

Emilio allora avvicinandosi ad Ernesto fatevi coraggio, caro amico, così vuole l' onore, e con bel garbo prendendo la mano dell'amico... avversario, e facendo un cenno agli altri, introduce i convitati in una sala dove stava apparecchiato un sontuoso e squisito pranzo. Signori testimonii, egli dice, degnatevi di sedere, e badate al vostro ufficio. E tu, Ernesto, qui, vicino a me.

— Ma questo è un nuovo affronto, disse indispettito Ernesto.

— No, mio buon amico; credi tu che io avrei fatto sacrificio della tua amicizia ad una falsa interpretazione dell'onore? Eppoi... non aveva io la scelta delle armi, del luogo, dell'ora? Non ho fatto dunque che servirmi dei miei diritti... A noi due ora: vediamo chi resista maggiormente al fuoco... della cucina.

Risero i commensali della spiritosa burla, e mangia-

ronotutti assai di buon'animo... anzi dopo del pranzo i testimonii, restarono dubbi nel concedere la vittoria, perchè ambidue i litiganti fecero veramente prodigi.

Comunque sia, dichiararono però, che i due avversarii dovevano esser soddisfatti... nell'onore.

(*Dall'Omnibus.*)

SOCIETÀ FILARMONICA DI FIRENZE

Da alcuni giorni si dice che la Società Filarmonica di questa città sia in stato di scioglimento. Questo giornale che ama l'Arte come può e debbe amarla chi ne è figlio, non può senza rammarico veder morire un'istituzione che molto giova alla Musica. Io non conosco le cause di tanto male, perciò non posso giudicare se sieno o nò giuste, ma so che l'effetto sarebbe vergognoso e tristo. Vergognoso perchè Firenze perderebbe un'istituzione che senza dire dell'altre città d'Italia, esiste ovunque anco nella nostra provincia, un'istituzione che dopo aver molto fatto parlare di sè per lo zelo e per lo amore artistico, non può morire così senza gravi motivi. Tristo poi perchè agli artisti italiani e agli altri verrebbe a mancare un'arena ove segnare le prime orme della loro carriera.

Per ora non voglio maggiormente dilungarmi, e attendendo l'esito dell'adunanza che deve aver luogo domani, mi riserbo a parlare più distesamente su questo soggetto. Solo esorterò i socj ad accorrer tutti animati dal desiderio di conservare e mantenere una società che illustrando sè stessa, ha illustrato il paese. Andate, dunque, correte; e se veramente siete amanti sinceri dell'arte, impedite che uno dei suoi sostegni principali vada perduto. C. C.

CRONACA TEATRALE

TEATRO DELLA PERCOLA

Secondo tentativo di Rappresentazione della nuova opera del Maestro Carlo Romani I BACCANALI DI ROMA.

L'influsso di qualche stella maligna presiede senza dubbio alle sorti di questo nuovo lavoro. Se ne parlava in Firenze fino dai primi giorni del Carnevale decorso; fallita la speranza di sentirlo nel Carnevale, si pensò che la Quaresima non offriva che poche e magre speranze — per cui lo spartito di Romani comparve ad arricchire il programma della stagione corrente.

Si cantò per qualche sera il *Roberto*, per più di qualche sera il *Macbeth*, e giunse al fine il momento di veder sulla scena questi non mai abbastanza desiderati *Baccanali*, di cui si era tanto parlato avanti di sentirne le prime battute.

Ma oh Dio! la prima sera una indisposizione tutt'altro che leggiera, sopraggiunta alla laringe del tenore Baldanza, ci condanna a sentire appena una metà dell'opera, sebbene la nostra intenzione fosse quella di non perderne una nota, dal preludio sino alla fine.

Bisognò rassegnarsi: il nostro rammarico non avrebbe potuto restituire a Baldanza la voce che gli era mancata, per cui nell'uscir dal teatro abbiamo supposto d'avere assistito ad una specie di prova, che presto sarebbe seguita dalla prima rappresentazione.

Venne la domenica, e i cartelloni della Pergola annunziavano i *Baccanali di Roma. Laus Deo*, abbiamo detto con un gran respiro, sentiremo finalmente l'opera di Romani eseguita con un po' di garbo e da cima a fondo. Era tempo. Ce l'anno fatta tanto sospirare, che finalmente, più stanchi di noi, ce la fanno sentire.

Il fatto si è che la seconda rappresentazione fu più completa della prima, ma il pubblico non potè dire d'aver sentito tutta l'opera di Romani, perchè anche Domenica la romanza del tenore rimase nel semplice stato di desiderio. Si vide Publio attraversare la scena per esser condotto al supplizio, ma egli non ha potuto intonarsi l'ultimo canto. Ne aveva senza fallo tutta la buona intenzione, ma bisognerà contentarsi di sentire questa romanza alla prossima *reprise* dei *Baccanali*, che avrà luogo stasera.

Intanto è nostro debito annunziare che quasi ogni pezzo dell'opera fu accolto da unanimi applausi e premiato col chiamare al proscenio il Maestro in compagnia degli artisti. È innegabile che il successo di Domenica ha molto valore, avuto riguardo alla cattiva impressione che dovea esser rimasta nel pubblico dopo la prima scandalosa rappresentanza.

Uno fra i pregi più apprezzabili della musica *dei Baccanali* è il carattere che ella conserva. Si scorge inoltre che Romani ha fatto poco conto dello strumentale, forse perchè egli ritiene che la musica per esser buona non ha sempre bisogno di questo potente ausiliario.

A noi sembra che il prim'atto sia uno dei più felici — particolarmente il duetto finale a soprano e tenore, sempre bene eseguito dalla Barbieri e Baldanza, è uno dei pezzi più rimarcabili dell'opera.

La Musica dei ballabili del secondo e del quart'atto è graziosa e ispirata. L'adagio poi nella cavatina del soprano è delizioso. La Barbieri lo eseguisce mirabilmente, e il pubblico ne vuol sempre la replica.

Fra i pezzi che alla seconda rappresentazione si udirono per la prima volta, è sopra tutti notabile il gran duo dell'atto terzo, anche questo fra soprano e tenore, che termina poi con un *concertato* facile e di effetto.

In conclusione il giovane maestro Romani non ha defraudate le speranze che in lui si ripongono. Però noi ci riserbiamo il diritto di fargli anche un elogio più grande ma meritato, dicendogli che può e deve far meglio.

C.

SIENA. — *Teatro dei Rinnovati. — Carlo secondo Stuart* Commedia di Paolo Giacometti. — *Maria de' Medici* Dramma di F. Meucci.

V'è un fato anche per il Cronista! Vi parrà forse strana la cosa leggitori miei, ma pur la è così. Anche per il Cronista v'è un fato, e quando questo inesorabile fato, lo spinge al teatro ad uno dei bruttissimi drammi, di cui si compone il repertorio di molte delle moderne compagnie drammatiche, egli si trova fra mano la frusta quasi senza avvedersene, e comincia a menarla rabbiosamente, anche prima di guardare se è il manico o la corda, quello che va a rivedere le bucce alle spalle dell'impudente autore, o dell'inetto capocomico. Così accadde della *Mendicante* che vi presentai sabato scorso, e voglia il cielo che la critica severa metta giudizio a chi non l'ha e allora noi non vedremo più sulle nostre scene, certe drammatiche profanazioni, che è dovere di coscenza il cacciar via a furia di santissime funate.

Ma quando il fato più benigno spinge il Cronista alla rappresentazione di un qualche lavoro italiano di cui, se non può dir *mirabilia*, può almeno encomiare in qualche parte l'autore, il Cronista è tutto allegro e la sua faccia poco veneranda spira consolazione. Ed io, leggitori, mi trovo in questo caso, e ringrazio la inesorabile Deità, e prendo la penna, tutto contento di parlare con un autore italiano. Paolo Giacometti ci ha dato molti lavori per lo più buoni. Certamente fra tanti qualcuno è inferiore di merito a qualcun altro, ma, signori miei, *non tutte le ciambelle riescon col buco* dice il proverbio (per chi non lo sapesse — io ho la mania de' proverbii) ed un autore che in generale fa de' buoni lavori drammatici ha diritto ad una critica molto benigna se qualche volta sbaglia. Il *Carlo secondo*, o meglio *Un re in Commedia*, per esempio è uno di quei lavori del Giacometti di cui non si può dir gran bene, ma neppure gran male.

Se mi fosse lecito fare alcune osservazioni al Giacometti, direi, per esempio, che non mi pare felicemente tratteggiato il carattere del Gran Cancelliere *Clarendon* e con lui il carattere degli altri tre ambasciatori. Questi quattro diplomatici, divisi in due partiti, hanno di mira il matrimonio del re Carlo con Caterina di Portogallo. Il gran cancelliere, e l'inviato spagnuolo per impedirlo, gli altri due perchè abbia effetto. Ora ciascuno di essi per riuscire nell'intento, s'affida ad un miserabile spione di corte, affinchè esso nascostò nelle stanze delle due principesse, venute in Inghilterra, e alloggiato in corte, riferisca a ciascuno di loro, quello che colle principesse avrà detto o fatto l'uno o l'altro dei diplomatici medesimi. Lo spione dice per esempio a Clarendon quello che dicono il Portoghese, e il suo amico, ed a questo riferisce, ciò che ode dire da sir Clarendon, e dallo spagnuolo. E questi quattro diplomatici, sono così poco accorti che non s'avvedono che il birbante tradisce a vicenda l'uno per l'altro, e lo pagano, e lo cercano, e nessuno mai lo scuopre. Questo fa poco onore all'avvedutezza dei quattro ministri, e specialmente a sir Clarendon, che per l'esperienza di corte doveva ben conoscere i suoi fidi, prima di impiegarli presso di se, e avrebbe dovuto far sorvegliare il suo segretario per timore d'un abuso di confidenza. Richelieu, era più furbo di Clarendon. Il fatto sta che lo spione si gode in pace le quattro pensioni, e ride alla barba dei quattro uomini d'ingegno. E siccome su lui riposa tutto l'intreccio della commedia, mi pare non molto felice la scelta di questo personaggio assai abietto. Quinault, l'inviato di Francia, è il più furbo di tutti, e facendo suo prò dell'amore di Carlo per miss Lucia Harlowe, riesce a mandare a vuoto i disegni di Clarendon e del ministro spagnuolo. Si potrebbe fare al *Quinault* di Giacometti, il rimprovero che si fa al *Voltaire* di Leone Fortis, quello cioè di parlare sempre ironicamente, e di non aprir bocca senza dire un frizzo, e lanciare un epigramma. Che del resto il suo carattere è assai sostenuto, e non lontano dalla verità. Anche *Carlo secondo* ci sembra assai ben dipinto. Egli è veramente quel re amante dei piaceri, e noiato dalle cure di stato, che non si sveglia dal suo torpore che assai tardi. Lucia Harlowe, la inglese poetessa, è il più bel carattere di tutta la commedia, il meglio tratteggiato, il più sostenuto. Il Giacometti ha voluto farne un tipo di bontà e di rassegnazione e vi è mirabilmente riuscito. Insomma questa Commedia del Giacometti se non è una delle sue migliori commedie, non è neppure un cattivo lavoro. Il dialogo è vivace animato e sempre sostenuto, e scritto in assai buona lingua. Vi è qualche difetto, e l'abbiamo notato, ma *ubi plura nitent in carmine, non ego paucis offendar maculis*: molto più quando l'autore è Giacometti. L'esecuzione fu al solito inappuntabile, se ne togli qua e là qualche sproposito che scappa a chi non sa la parte — Chi ha buone orecchie intenda.

La *Maria de' Medici*. sarà un buon lavoro storico, ma è un deplorabile lavoro drammatico. Se ne togli il carattere di Richelieu, e quello di Luigi XIII, reso in modo meraviglioso dal Prosperi gli altri sono bastantemente mal dipinti. L'intreccio è perfettamente nullo e non è vero che sia scritto sempre in buona lingua quel dialogo snervato e cadente. Vi dirò soltanto che Richelieu, volendo esprimere che egli contrarierà sempre i disegni del re, dice: Egli a *bastire* io a distruggere. Cosa vuol dire *bastire* in lingua italiana, sig. Meucci? Ce lo direte voi, e quelli che dicono che la Maria dei Medici, è un capo d'opera, o giù di lì.

E con questo, leggitori miei gentili, vi auguro la felicenotte, e addio a sabato.

SPARAFUCILE.

NAPOLI. — *Teatro Nuovo. — Il Trovatore*, con la Escot, la Marini-Testa (Azucena) Villani (tenore) Mastriani (baritono) la Eboli, seconda donna.

Ora sì che non ha più dove andare; nel serio, nella parodia in musica, in prosa, nelle somme scene, nei casotti, nei medii, negli ultimi teatri, non resta che alle marionette invidiare tanta ripetizione,

in varie lingue e modi
Quali degni di plausi e qual di chiodi!

Ora esso, *il Trovatore*, tutto provò: la gloria maggiore a S. Carlo, i perigli a' Fiorentini, la fuga a S. Ferdinando, due volte nella polvere al teatro Nuovo (in parodia) e a S. Carlino, ec.

L'articolo questa volta pel Trovatore in serio, dee cominciare a la rovescia. Il numero primo di merito spetta all'orchestra. Evviva il Direttore signor de Carlo, e tutti i componenti la stessa. Forza, dolcezza, colorito, tutto è perfettamente fatto, meno qualche tempo accelerato, che è cosa da nulla. — Il secondo, ai cori, donne ed uomini, che l'hanno eseguito a capello, eccetto un momento solo nella preghiera funebre al quart'atto. Il terzo, al contralto signora Marini Testa. Qui vuol esser dichiarato che ella ha cantato sempre il soprano, se soprani sono la *Norma*, *gli Orazj*, *Ernani*, *i Lombardi*, ed altri, che ha ultimamente fatti; ma la sua bella estensione di voce, dalle profonde corde basse alle acute, l'ha fatta cedere ed adattare ad eseguire questa parte; e sì che questa Azucena è valente, e massimamente per l'azione, ragionata e sentita. Ella si ebbe molti e meritati applausi, sino ad interrompersi il suo canto con chiamate fuori. Il quarto, alla Escot, la quale canta con molto animo e sentimento se non prolungasse troppo qualche tenuta di voce. Fu applaudita nella cavatina, nel duetto, nella scena finale ec. Il quinto, al sig. Mastriani, il quale è sempre buon cantante dalla bella voce, e bel metodo; e nel duetto colla Marini Testa, per merito eguale anche di costei, fu applaudito e chiamato fuori. Il sesto al tenore sig. Villani; e lo mettiamo a tal posto perchè ingrato ai doni della natura, che gli dava una bellissima voce spesso la sforza. Ciò non ostante si ebbe grandi e furiosi applausi.

Dopo ciò, chi vuol far paragoni col massimo teatro è ingiusto, poiche il paragone deve nascere tra gli uguali, e non farsi tra dieci ad uno, perchè chi ha mille a S. Carlo, qui appena cento.

(*Dall' Omnibus*)

PALERMO. — *Teatro S. Cecilia.* — Si legge nell'*Armonia*:

Rinato dalle sue ceneri il teatro S. Cecilia, come Araba fenice, e bellamente rifatto, ha accolto nelle sue mura la compagnia Domeniconi, con tanto desiderio attesa. Noi abbiam questa volta poche linee vergate, affollati come siamo di notizie politiche. Perciò riserbandoci in altro numero di esser più circostanziati nello esame, accenniamo le produzioni finora date.

La prima sera, in mezzo alla più elegante brigata, fra una calca di pubblico che splendeva di *toilette* allo splendore delle ceree faci, si rappresentò la commedia, *Una fortuna in prigione*, di Bayard. Vi agivano le signore Casali e Scali, e i signori Bellotti, Calloud e Casali padre. Si notò un lusso di vestiario degno di una delle più valorose compagnie italiane. Gli artisti fecero la consueta mostra del felice loro ingegno. L'esito non fu di furore, colpa forse dello indispensabile orgasmo di una prima sera e delle grandi esigenze che vi erano annesse.

La farsa il *Paletot*, come ogni farsa, servì a fare sempre più brillare il *brillantissimo* Bellotti.

La seconda sera, quel teatro non meno affollato della prima, non meno splendente echeggiò di vivi plausi nella commedia il *Saltimbanco*, valorosamente interpretata dalla Casali, da Bellotti, e da Calloud, i quali tutti faceano a gara per disimpegnare nel più bel modo le parti ad essi affidate. A questa commedia successe la farsa il *Codice delle donne*, le di cui leggi trovarono qualche opposizione nel pubblico. — È deciso che le donne non possono stabilire un codice per loro!

Ieri sera, prima recita dell'appalto rappresentavasi *Estella* dramma di Scribe, ed il *Celestino* commedia di De Noyer. Nella prima il pubblico rivide ed applaudì l'egregio Domeniconi, al quale dobbiamo di possedere fra noi una eletta compagnia. La leggiadra Casali e il perito Calloud furono segno al gradimento dell'universale.

Il *Celestino* è tutto lavoro del Bellotti — Che dirvi di più? Contenete un poco le mani al pubblico quando vede sulle scene il suo prediletto artista? Bellotti sarà sempre il genio della commedia, e noi obbligati ormai a finire questa breve rivista, non lasciamo di ripetere le nostre lodi, ai valentissimi attori.

PARMA. — 26 marzo. — Jeri sera il *Poliuto* colla Lotti, Negrini, Pizzigati e Cornago faceva risuonare d'applausi fragorosissimi il nostro teatro. Splendido lo spettacolo, dal canto suo gareggiava in eleganza e vivacità l'affollato uditorio. Un solo palchetto

uolo veniva invidiato dai molti che erano fuori esclusi dalla sala regurgitante.

Questa musica di paradiso eseguita dai cantanti assai bene, dall'orchestra in soavissimi modi, commosse ogni ascoltatore. Il nostro concittadino Negrini poteva dirsi il re della serata. Applauditissima fu la Lotti. Applaudito il Pizzigati; ben accolti tutti. I cori spiegarono valentia e zelo. Le scene tutte assai bene ideate e disegnate, dipinte quanto meglio si poteva anzi direi con prodigiosa riuscita, se si numerano a meno di dieci i giorni che misuravano il tempo alla loro esecuzione. Imponente in ogni articolo tale spettacolo assicura concorso alle non molte sere che ci rimangono. Mercoledì comparirà *Il matrimonio segreto*, poi qualche sera il *Profeta*.

La morte di S. A. R. il Duca di Parma ha portato la chiusura del teatro.

MILANO. — Si legge nella *Gazzetta dei Teatri*:

La lunga stagione del carnevale si è chiusa, chiusa senza una lagrima, senza un compianto, se non furono i compianti e le lagrime di pochi amici sui cadaveri musicali che furono vittima dell'inesorabile giudizio del pubblico, Sia pace alle ceneri dei trapassati, e non funestiamo il religioso silenzio della tomba: *parce sepultis!*

Già abbiamo accennato alla serata a beneficio dell'Istituto dei Bambini lattanti, nella quale la Gaetanina Brambilla cantò la cavatina di Climene nella *Saffo* con rara perizia; la Gariboldi ed il Corsi il duetto nei *Foscari*, che procurò applausi vivi ai due bravi artisti, e lo stesso Corsi riprodusse la gran scena finale nei *Foscari* stessi con quella rara intelligenza, con quella squisita forza di sentimento che solo a poche anime elette è concesso avere. Corsi è nel personaggio di Foscari superiore a qualsiasi encomio.

La serata a beneficio del *Pio Istituto Teatrale* fu ricca di spettatori, Secondo atto del *Mosè* procacciò i soliti applausi d'entusiasmo al Corsi ed al Carrion, l'instancabile tenore che più canta più ha lena di cantare. Sono ormai due anni che il Carrion fa da corriere nei teatri d'Italia; oggi qua, domani là, e mai che siasi udito che la di lui voce abbia, sia pure per un giorno solo, fatto difetto. Aggiungasi esser egli cantante di buona scuola, di bella voce, e sarà palese il come abbia potuto in breve tempo salire a prima rinomanza fra noi; e l'esser salito a prima rinomanza in Italia equivale all'essersi collocato fra i pochi celebri tenori del giorno. In questa serata si ripetè il duetto e l'aria finale nei *Foscari* con generale applauso. La Gariboldi fu onorata di ripetute chiamate, e ben meritate, giacchè è dessa un' artista che mai manca all'obbligo suo, e che canta con intelligenza a poche seconda. Il Corsi fu presentato di una corona d'alloro. Ed invero il valente baritono meritava siffatta distinzione; egli che nel corso della stagione cantò pressochè continuamente, egli che vestì tanti e sì svariati caratteri sempre con storica verità; oh! il Corsi è davvero figlio prediletto dell'arte che ei coltiva con tanto amore, con tanto successo.

Dopo tutti questi elogi ben meritati come ci scrive anche il nostro corrispondente fa un bel contrasto il seguente brano a proposito di di questa Clara Novello il di cui merito sta solo nel saper domandar paghe esterminate e nel trovar qualche volta i gonzi che se non glie le danno gle le promettono.

La signora CLARA NOVELLO, che la nostra *Gazzetta* battezzò per la *Superba Clara*, non sappiamo il perchè, se non fosse per aver essa, la *Gazzetta*. due gobbe nel cervello in luogo dell'una che regala a noi, dal che ne risulterebbe una intelligenza un po' più ottusa della nostra, tanto è vero che non arrivò ad afferrare il significato delle nostre parole a proposito delle opere di Rossini e di Verdi; la signora Clara Novello, dico, partì per Londra, senza avere fra noi dato prova di quella distinta abilità che si diceva essere in lei, esempio il fiasco da essa fatto nella *Semiramide*. POVERA NOVELLO! IL GRANDE TEATRO ALLA SCALA NON SEGNERÀ DI CERTO L'EPOCA LA PIU GLORIOSA NEGLI ANNALI DELLA TUA ARTISTICA VITA. Non ti diamo il buon viaggio, e lasciamo ai figli della bionda Albione l'incarico di compensarti co'loro applausi dell' accoglienza glaciale che avesti tra noi, per non dire dei sibili che udisti risuonare al tuo canto.

TORINO. — (*Da lettera*) — *Teatro Regio.*

L' ultima rappresentazione dell' opera *Il Trovatore* a questo teatro Regio è stata un deciso furore. La brava Alaimo ebbe in dono immensi mazzi di fiori e al termine della sua cavatina le venne presentata una corona di fiori artificiali adorna di una bianca fascia ricamata in oro. Baucardè ebbe replicati applausi come sempre e al *miserere* si volle rivedere per più volte alla scena. La Goggi ebbe auch' essa condegno tributo di applausi. — Il Fiori pure meritò l' ammirazione di questo pubblico. Insomma la stagione quaresimale è terminata con piena sodisfazione per gli artisti e pel pubblico.

— *Teatro Carignano.* — (*Nostra corrispondenza*).

Davasi per beneficiata dell' egregio Rossi il lavoro di Ferrari *Goldoni e le sue sedici commedie.*

È impossibile descrivere il favore col quale fu accolto il Rossi, e ripetere il fanatismo destato dalla commedia del Ferrari. Io stesso non potrei dirvi chi possa rallegrarsi d' un più completo successo, se l' artista o l' autore. Rossi fu applaudito durante tutta la Commedia e chiamato più volte al proscenio. L' autore avrebbe veduto ogni momento nuovi segni dell' accoglienza più lusinghiera, più grande. La Commedia fu replicata e lo sarà per molte altre sere. Nessuno forse ha interpretato il carattere del poeta veneziano meglio del Rossi: tanto è l' ingegno che egli vi dimostra, tanta la verità che ha spiegato. Della Ristori non parlo essa: è veramente grande. Gattinelli, Woller e Tessero vennero giustamente applauditi.

Bellotti-Bon, il brillante per eccellenza, è sembrato qualche volta soverchiamente comico, e ciò dispiace al pubblico torinese, che ne ha la più sincera stima, e che tanto seppe apprezzarlo nella sua commedia *Spensieratezza e buon cuore*. Non può negarsi una giusta lode all' attrice Leonilda Velli, che al fianco della grande Ristori sa meritarsi la più cortese accoglienza. Debbo anche parlarvi della simpatica Mancini, artista bella e gentile, che sempre è apprezzabile nelle parti di servetta, ma che pure tanto ci sodisfa anche in quelle di amorosa. Ella è dotata di molto spirito e di raro sentimento — ma voi non avete bisogno che altri ve lo dica, voi che per un' intera stagione poteste applaudirla. Molti elogi e molto incoraggiamento si deve anche a suo marito Lodovico, che con tanto amore esercita l' arte a cui si è dedicato.

Si prepara una nuova tragedia *Jacopo Bossolari*, di cui vi parlerò quanto prima.

GENOVA. — (Il Cor. della Gaz. dei Teatri.)

In fretta vi do le notizie dell'opera nuova del maestro Gambini andata in iscena jeri, intitolata *Il Nuovo Tartuffo*, poesia di Guidi; buono il libretto (!?), buona la musica. L'esito fu dei più felici. Il maestro ebbe da dodici a quattordici chiamate. Cambiaggio era il Tartuffo, non di quelli però che manda a noi in buona copia il monte; sarebbe un Tartuffo troppo duro!! Prima donna era la Scheggi, tenore il d' Apice, baritono lo Squarcia, basso il Maccani, comprimaria la Casetti. Tutti cooperarono al buon esito dello spettacolo, ed ebbero qual più qual meno applausi e chiamate. Cambiaggio, il valentissimo Cambiaggio, non poteva desiderare migliore accoglienza.

La giovinetta Scheggi promette molto; il baritono Squarcia mi sorprese per la sua bella voce e bel modo, di canto, mi sembra impossibile come egli sia oscuro nel mondo teatrale; vi assicuro che vi sono baritoni di cartello che non hanno i mezzi e l' abilità di questo giovine. È davvero una delle più belle voci che io abbia inteso; ha eccellente metodo, sta in scena con rara intelligenza ed è bello della persona... e in Carnevale era a Perugia!! La fortuna è proprio ingiusta! »

TRIESTE. — *Teatro Grande.* — La sera di jer l' altro della chiusura della stagione con la sempre acclamata opera del Balfe *la Zingara* ed il ballo l' *Esmeralda*. Numerose chiamate agli artisti, fiori e corone suggellarono l' Era Teatrale 53 54 in cui la palma, parlando nel più stretto senso della parola, non fu riportata che da 5 tali artisti. La gentile Valezi', la ben accetta Brignali Ortolani, e lo Scalese quasi segnaci d' Euterpe. L' esimia Albert Bellon ed il Lorenzoni prediletti di Tersicore. I Card ni di questo Teatro non si riapriranno che la sera del 17 aprile p. v. in cui anderà in scena la comica schiera Sarda avendo nel suo grembo, (senza nominare indistintamente tutti gli artisti,) una Ristori, un Ernesto Rossi, un Gattinelli, ed un Belotti Bon unico. notate bene, unico attore per le parti brillanti. Sfido mi si dia una mentita!

POTPOURRI

Al Teatro Nuovo hanno cominciato le prove dei *Lombardi* con la Fioretti, Giulini e Benedetti. Dopo si darà il Mosè, per cui tutto concorre ad assicurare al Coccetti una florida Impresa. — Il tenore Bettazzi è in Firenze disponibile. — La prima donna signora Enrichetta Zilioli è stata scritturata col mezzo dell' agenzia dell' *Arte* in concorso coll' agenzia Tinti per Modena primavera prossima. Ella avrà a compagni il tenore Berti, il baritono Busi e il buffo Scheggi. — La già celebre cantante signora Augusta Albertini è giunta in Firenze. — Domani parte per Roma il bravo tenore Massimiliani. — P. Paolo Vannucci è sempre in Firenze disponibile. — Ieri sera ebbe luogo il concerto del violinista Favilli dove si distinsero insieme al concertista la Lironi, il baritono Amodio e il violoncellista Jandelli. Nel prossimo numero i dettagli. — Domani sera presso il signor Babuscio avrà luogo una delle grandi serate musicali che registreremo con un vero piacere. Vi prenderanno parte la Barbieri, Baldanza e Crivelli. — Alla Pergola domenica prossima avrà luogo un concerto *Monstre* solito a farsi tutti gli anni per la chiusura della stagione teatrale. — La prima donna sig. Dalila Vaselli è partita per Roma dove è disponibile. — Il tenore Scardovi è tuttora in Firenze, è disponibile. — Domani parte per Ancona la signora Emilia Scotti. — Tutti gli artisti della compagnia di canto del Teatro Rossini di Livorno sono partiti. La prima opera fissata è *I Masnadieri*. — L' egregio baritono Corsi è tuttora disponibile per il prossimo Autunno. Per le trattative dirigersi ai fratelli Marzi o all' agenzia della Gazzetta dei Teatri in Milano. — L'Appalto del Teatro di Verona per il prossimo carnevale 54-55 è stato deliberato al sig. Carlo Fiorese. La sig. Carolina Alaimo ed i sigg. Giulini, Massimiliani, Cresci e Selva sono già scritturati col mezzo dell' Agenzia Lanari. — L'Alaimo da Torino si è recata a Milano. Ella è disponibile per la primavera e per l'estate prossimo. — SEI MILA NAPOLEONI D'ARGENTO è la paga accordata dal Borracchi al tenore Baucardè per il carnevale e quaresima 1855-56. — La Sanchioli sarà fra giorni in Firenze. Ella è disponibile per la prossima primavera per scioglimento avvenuto del contratto d'appalto del Fernandez pel Teatro Pagliano a causa dell' impossibilità di poter portar a termine tutti i lavori. L'annunzio della disponibilità di questa impareggiabile artista è una notizia favorevolissima per le accorte Imprese. — A Genova il Marco Visconti del maestro Petrella si farà per prima opera nella prossima stagione di primavera. — Nell'intervallo di tempo che trascorre dalla fine della corrente quaresima fino all'epoca del grande spettacolo d'obbligo della impresa, l'illustrissima Comunità di Modena ha deliberato il teatro ad una società di suonatori d'orchestra onde vi diano un'opera in musica. — Il maestro Nicola De-Giosa è partito da Trieste per Bari per attendere alla messa in scena della sua nuova opera che inaugurerà l'apertura di quel Teatro Nuovo. — Cesare Nanni, basso profondo di magnifica voce, che cantò per due anni consecutivi sulle scene di Palermo, che nel carnevale venturo canterà al Gran teatro La Fenice di Venezia, trovasi libero d'impegni per il prossimo venturo autunno. Il Nanni è fra i migliori bassi profondi. G. B. Cornago, basso profondo assoluto, il quale anch' esso ha bella voce, e che canta con molto intendimento, trovasi libero d'impegni dopo la primavera di Venezia. L'Agenzia della *Gazzetta dei Teatri* è anche incaricata della cessione dei detti due artisti, essendo scritturati coi signori fratelli Marzi.

SCRITTURE DELL'ESIMIO TENORE

CARLO BAUCARDÈ

A Reggio Primavera prossima. — *Impresa Marzi.*
A Treviso Autunno prossimo. — *Impresa Marzi.*
A Parigi Carnevale e Quaresima 54-55 al Teatro Italiano. — *Impresa Ragani.*
A Genova Primavera del 1855 per la grande apertura del nuovo Teatro. — *Impresa Sanguinetti.*
A Milano Carnevale e Quaresima 56 57 Teatro della Scala. — *Impresa Borracchi.*

AVVISO

Restano di nuovo diffidati tutti i Virtuosi di canto e ballo, Corrispondenti teatrali, Agenti, Negozianti, Editori di musica ecc. che non verrà riconosciuto legittimo ed operativo per l'impresa del teatro di Modena qualsiasi contratto, scrittura, commissione, conto ed altro relativo alla stessa, ove il recapito o documento non porti la firma direttamente del signor Pietro Bonacini, o del sottoscritto suo mandatario avvocato Luigi Vaccari e che le lettere tutte dovranno essere alla direzione dell'uno o dell'altro dei suddetti, mentre in caso diverso si avranno per non scritte.

Firmato — AVV. LUIGI VACCARI.

ARTICOLO COMUNICATO A PAGAMENTO

Al Sig. X. X. Lucca. — Mille grazie da che si è degnato farmi sapere che cinque brevi componimenti poetici, i quali leggonsi nella mia MISCELLANEA, sono altrove stampati. Avverti che tre soli di questi io diceva aver motivo a credere inediti. — Ma perchè non venire a visiera alzata? Chi sente il proprio valore corre in campo aperto, e non combatte donde non può esser ferito. Pure il crocidare discopre il *corvo*. Udite: Non creda che l' anonimo scrivente siasi presa licenza di farle rilevare queste piccolissime mende, per saccenteria; che anzi la stima assaissimo — e di più gli è assai simpatico (vedi tenerezza !...) per aver mortificato questo Mons. Bini di cui scoperse alcune peccata letterarie (la lingua batte dove il dente duole) in quel bell' articolo (V *Genio* Giorn. fior. An. II, N. 38) ed anche perchè l' ha veduto fatto soggetto di INGIUS- TA (così suole sillabare il Sig. X filologo!) critica e malevola nell'ultimo fascicolo della *Civiltà Cattolica*.

Pieve S. Stefano 30 *Marzo* 1854.

FRANCESCO CORAZZINI

Théâtre I. et R. du Coconero

TABLEAU
DE LA COMPAGNIE DRAMATIQUE FRANÇAISE
dirigée par
M.R EUGÈNE MEYNADIER

ADMINITRATION.

Directeur	MM. EUGÈNE MEYNADIER
Administrateur . . .	HIP. MEYNADIER
Regisseur général . . .	PERICHON
Second Regisseur . . .	CHARLES DAVID
Chef d'Orchestre . . .	BELLERIVE
Souffleur.	BAUDOIN
Controleur	SECCHI

EMPLOIS

Prèmier rôle	MM. E. MEYNADIER
Prémier rôle jeune	THOLOSE
Jeune prémier	DARMY
Jeune prémier et second Amoureux	LECURIEX
Prémier rôle marqué financier	DEBRAY
Troisième rôle. prémier rôle marqué	FLEURY
Prémiers comiques	HIP. MEYNADIER PERICHON BEGUY
Second Prémiers rôles	R. PHILIPE
Second comique	BONNANT
Utilité	DAVID
Premiers rôles	MM. JULIE MARTELLEUR
Jeune premièr rôle	BERGER
Première soubrette travestie	BONDOIS
Jeune premiére Ingenuité	ROSE FLEURY
Seconde Ingenuité	HONORINE
Coquette des soubrettes	DELAY
Coquette des jeune première	VICTOR HENRY
Premiére Duégne	JOBEY
Utilité	MARGUERITE

RÉPERTOIRE
DE
DRAMES. — COMÈDIES. — VAUDEVILLES

La primière répresentation est fixée au Lundi 17 Avril 1854.
L'Abonnement des Loges et des Stalles sera de 35 répresentations. — L'Abonnement d'Entrée sera de 30 répresentations.

I RUSSI E I TURCHI
E
LA GUERRA D' ORIENTE
STUDJ STORICI, POLITICI, GEOGRAFICI E MILITARI
DI COSTANTINO MINI
Con due Carte geografiche rappresentanti i teatri della guerra in Europa e in Asia espressamente disegnate dall' Autore.
È pubblicato il primo fascicolo.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8050

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione, non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo C. sini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO IV. N. 29 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 12 Aprile 1854

ERAN QUATTRO ED OR SON TRE

Questo titolo non ha nulla di comune colla graziosa operetta *Gli Esposti*, che per tanto tempo ha formato la delizia dei nostri minori teatri.

Si tratta di cosa molto più seria d'un'opera buffa, si tratta invece d'un'opera filantropica.

I tempi volgono procellosi, malgrado l'ostinata serenità del nostro cielo. La miseria dalla faccia squallida e smunta, picchia con troppa insistenza anche a quelle porte, alle quali sinora non aveva attentato di avvicinarsi. I fondi rialzano momentaneamente alle borse e nei gabinetti dei banchieri, a seconda delle loro mire più o meno speculative — ma posso garantirvi che in generale da un capo all'altro d'Europa hanno sofferto un ribasso spaventevole.

Firenze è una città ricca (tutti lo dicono, dev'esser vero) Firenze non aveva finora sentito cosa sia l'artiglio freddo e lacerante della miseria — oggi invece comincia a provare cotesta emozione, che non ha nulla di piacevole.

Si era pensato da taluni di riparare possibilmente le conseguenze d'uno stato finanziario tutt'altro che florido, e fra gli altri espedienti fu scelto anche quello di dare delle Accademie di musica a benefizio dei poveri.

Doveva per esempio eseguirsi al teatro della Pergola lo *Stabat Mater* di Rossini.

Oltre a questo, la Sig. Peruzzi, egregia Pianista di cui avemmo grandemente a lodarci altre volte, dava un Concerto in unione colla Signora Borrini.

Di più S. E. il Principe Carlo Poniatowski d'accordo colla Sig. Contessa Orsini, il Sig. Cav. Ippoliti ed altri dilettanti ed artisti, offrivano un'altro Concerto nella Sala Filarmonica.

Finalmente la superba *Lady Macbeth* dimenticava l'orgoglio scozzese, per farsi promotrice di una grandiosa Accademia da eseguirsi alla Pergola.

È inutile il dire che l'introito di questi quattro trattenimenti musicali dovea esser devoluto a benefizio degli indigenti, che di giorno in giorno vanno gradatamente aumentando.

Ma non è inutile il dire che queste quattro sorgenti di filantropico soccorso ora si ridussero a tre, in grazia delle mille e una circostanze non sempre fortuite, che hanno impedito l'esecuzione dello *Stabat*.

Fra le altre non può dimenticarsi la seguente — ci assicurano che un'artista *senza cartello* abbia domandato la somma di cinquecento lire per cantare nello *Stabat che dovea essere eseguito a benefizio dei poveri!*

Il più accanito seguace del sistema frenologico di Gall non troverebbe certo nel cranio di quest' artista la protuberanza della filantropia!

Ecco perchè noi abbiamo detto *Eran quattro ed or son tre*.

E ci affrettiamo a ripeterlo, quasi volendo che la pubblicità di questa notizia le impedisca di essere o presto o tardi smentita.

Spogliamoci per un momento della veste che ci porta sempre a bruciare incensi sull'altare dell'Arte, deponiamo il nostro abito di Cronisti, che noi ci infiliamo per assistere agli spettacoli di prosa e musica — ora non si tratta di ammirare un artista, di applaudire un cantante. Si tratta di esaminare l'utile e il bello dell'Arte, sotto uno dei tanti aspetti coi quali ella si presenta vantaggiosa ad una classe intera, ad una popolazione soffrente.

Giacchè il dilettantismo fiorentino si è unito agli artisti per darci questa splendida prova di nobile ed elevato sentire, noi non gli faremo l'insulto di dubitare se i tre Concerti che son per ora alle viste, anderanno sottoposti ad una seconda diminuzione. Noi speriamo invece che si vorrà con tutto l'impegno provvedere alla pronta esecuzione dei medesimi, non tanto perchè ne resti memoria negli annali del mondo artistico, quanto perchè da essi può scaturire un balsamo refrigerante su mille piaghe che reclamano un soccorso efficace.

È inutile estendersi ad esaltare il pietoso concetto di questi spettacoli — noi vorremmo che certe verità, certe massime si facessero strada fino al cuore di tutti quelli che possono in un modo o nell'altro sollevare lo stato patologico d'un paese, onde non si dicesse che vi sono ancora taluni che specolano sulla miseria degli uomini, ma si ravvisasse in tutti il generoso proponimento di esser utili agli altri *per lo meno* quanto a se stessi.

C.

DEL PROLUNGAMENTO DEL LUNG'ARNO
SECONDO IL PROGETTO COMUNITATIVO

(Continuazione e fine V. N. 27 28.)

Qual sia la pianta adottata dalla Comunità per il nuovo ingresso ed ingrandimento di Firenze e quali le osservazioni che io stimai secondo il mio giudizio ed il comune sentimento farvi in proposito, fu già per me dimostrato. E giacchè io dissi fin da principio che l'esecuzione di quella pianta poteve ridursi a soddisfare e il decoro della Città, e i bisogni del pubblico, darò corona al mio dire coll'esporre quali siano le modificazioni che mi sembrererebbero più adatte all'uopo per toglier di mezzo i grandi inconvenienti accennati.

Essendo questo giornale dedicato alle arti, io mi sarei recato a coscienza il tacere su d'un fatto della più alta importanza qual'è quello di eseguire un accrescimento alla nostra illustre Città con maggiore o minore scienza artistica, tanto più che viviamo in un secolo in cui l'architettura fa mostra d'essere ne'suoi lenti progressi di gran lunga inferiore alla pittura ed alla scultura, quantunque anche in quella importantissima e principale di tutte le Belle Arti non manchino ingegni preclari, che di null'altro sien privi che del fasto d'un nome, o dell'aura della fortuna per esser messi alla prova e per esser tratti dalla modesta oscurità nella quale si giacciono per troppo ingrata dimenticanza.

E quì mi piace far rilevare che le idee di modificazione che sarò per esporre non è mio intendimento debbano essere prese a seguitare tali quali io le propongo, poichè ciò sarebbe un troppo presumere per parte mia: io le espongo liberamente non con altro fine

APPENDICE DELL'ARTE

COSA È UNA PARIGINA

Opinione della madre di una Parigina sopra la sua figliuola.

È un angelo di dolcezza, un demonio per lo spirito, un tesoro per gli affari domestici, una perfezione in tutto. L' uomo che la sposerà, chiunque egli sia, non merita la felicità che l' aspetta.

Opinione di un giovine studente di Medicina sulla Parigina.

È quella che balla meglio il waltz al Prado ed alla Chaminère, è una donna senza pari per stare a tavola tutta la notte, o andare a letto senza cenare; è l'essere che resiste più a lungo quando è immersa in mezzo al fumo del tabacco; è la creatura che ritira il più facilmente tre cose: I suoi guanti, il suo schall ed il suo cuore.

Opinione dei forestieri e particolarmente dei Russi sulla Parigina.

È un misto di spirito di grazia e di sensibilità; una inesauribile sorgente di seduzioni; la manifesta giustificazione della superiorità della Francia sulle altre nazioni; la donna che si sogna a sedici anni, e la sola di cui ci si ricordi a sessanta.

Opinione delle dame Inglesi sulla donna Parigina.

Impossibile il riprodurla. Le leggi della decenza e quelle di settembre vi si oppongono.

Opinioni di alcuni mariti sulle loro mogli Parigine.

Compagne senza cuore, amanti soltanto della frivolezza e del piacere; folli per le mode; non aventi nessun ombra di buon senso morale; infedeli senza passione, madri senza prudenza.

Opinione del Governo sulle Parigine.

Quando si trattò della legge sul divorzio, fu rimarcato con un certo stupore, che la comune di Parigi era quella che offriva il minor numero di petizioni.

Opinione superiore e preferibile a tutte le opinioni ossia storia della Parigina.

Generalmente si suppone che dessa sia nata in Parigi, questo è il primo errore. Parigi in primo luogo è la città di tutti, e dipoi, se pure riman del posto, è la città dei Parigini. Questo grazioso tipo della civilizzazione, questa donna squisita fra tutte le donne, quella di cui vien citato lo spirito a Pietroburgo, e le maniere della quale vengono imitate a Canton, colei che non ha un capriccio il quale non divenga una legge in tutti i luoghi della terra, dove vi son sale per ricevere e far conversazione, la Parigina finalmente, nasce non a Parigi, ma sopra uno di quei mille e mille paesi e villaggi di quella vasta contrada che si chiama il Dipartimento della Senna ed Oise. Nascere a Nantes, a Versailles, a Rambouillet, ed anche a Fontainebleau, non è, a rigore, non esser di Parigi, secondo l' opinione di molte donne, gelose di chiamarsi col nome di Parigine. Questa è una verità assai poco contrastabile, il che non è della maggior parte delle altre verità — che non esiste una Parigina la quale non abbia uno zio, un nonno, o almeno un cugino germano, sia a Etamps, sia a Corbeil, sia in una di quelle innumerevoli Comunità seminate intorno a Parigi. Dobbiamo forse attribuire a questa violazione di un esatta, nazionalità, il gusto determinato della Parigina per la campagna, specialmente durante l' estate, quando la violetta fiorisce nei giardini, o la fravola si nasconde fra l' erbette di Marly e di Mendon. Nel cuore della Parigina tanto poco primitivo, riman sempre an angolo in cui fiorisce l' idillio.

Appena nata la si rinvolta nelle sue fasce, e la si manda, alla grazia di Dio, più lontano che è possibile,

oltre quello di richiamar l'attenzione di coloro che dediti all'arte, ed in quella maestri, hanno tutta la responsabilità e la cura che l'adempimento di un tale importante lavoro che non solo i presenti, ma i posteri dovran giudicare, venga eseguito sopra un piano che sia frutto di studi più seri e di maggiori scientifiche considerazioni di quelle che appariscono nella pianta approvata.

Innanzi tutto io dissi esser da provvedere a dare a Firenze un ingresso migliore di quanti ne ha di presente, grandioso e tale da offrire fin dal principio una piacevole idea della Città a chi per la prima volta entra in quella. E posto mente alla località, che abbiamo libera in fatto, mi sembrerebbe non potersi desiderar più adattata facendo nascere per mezzo di un torrino dello stesso carattere di altri che ricorrono per la cinta di Arnolfo, la Barriera dalla estrema spalletta dell'Arno e farla grandiosamente giungere in squadra fino alla linea del Lung'Arno Corsini abbandonando l'idea di edificare quelle piccole isole destinate per fabbriche che per esser sì prossime al fiume costituiscono un troppo ristretto spazio tra la spalletta di questo e le case, ed interrompono la bella direzione in linea retta dei fabbricati del Lung'Arno Corsini che sarebbero seguitati da quelli da innalzarsi di fronte al nuovo stradone della Barriera, secondo precisamente la distribuzione della pianta comunitativa che in questo punto è assai bene ideata. La barriera posta così alla estremità del Lung'Arno immetterebbe direttamente al gran viale dritto delle Cascine, e al traverso che conduce alla Stazione. Nell'area poi di forma triangolare che rimarrebbe priva delle case segnate nella pianta attuale, si aprirebbe largo campo per tracciare un passeggio costituito da un gran viale alberato con sedili di pietra che traversasse la linea mediana del corpo di case che vi è stato posto, e che terminasse di fronte alla Barriera con una gran piazza semicircolare pure alberata a guisa di quelle di Torino e di Milano che potrebbe venire in seguito abbellita con statue, ed altri ornamenti decorativi da accennarsi intanto per mezzo d'imbasamenti affinchè, quando che sia, possano essere condotti a fine. Al termine di questo gran viale potrebbe farsi una piazza rettangolare che dalla riva dell'Arno venisse ad unirsi e formare tutto un largo con l'attuale della Porticciuola, che mettesse e al nuovo *Lung'Arno*, e alla *Via Gora*, e alla *Via di Borgo Ognissanti*.

Con questa modificazione che è l'unica e la più interessante da farsi nella pianta comunitativa si avrebbe un gran viale per le carrozze che condurrebbe alle Cascine o alla Stazione, fiancheggiata dal Lung'Arno per una parte, e per l'altra dalla strada già disegnata della Barriera: sarebbe provveduto al libero sfogo per le carrozze medesime in occasione dei grandi concorsi delle feste annuali del S. Giovanni tra la Via di Borgo Ognissanti, e il Lung'Arno, e ciò senza inconveniente del popolo che allora vi ricorre in sì gran quantità. L' *Orto Grilli* mi sembrerebbe cosa assai conveniente di ridurlo ad ameno passeggio interno a guisa di *Parterre* da svilupparsi con appositi studi.

Il resto, tutto rimane com'è indicato nella pianta approvata.

Così il forestiero entrando nel giardino della Toscana, nella Città detta per eccellenza dai fiori (1), invece di ricevere una meschina impressione di un mal tagliato borgo di casette ad angoli rientranti e sporgenti, avrebbe un ingresso amenissimo presentandoglisi la bella vista di Monte Uliveto, di Bellosguardo colla storica torreggiante casa de' Guicciardini, e più in basso colla vista degli edifizi più belli della parte d'Oltrarno, tra cui primeggiano il sublime S. Spirito di Brunellesco, la Chiesa di Cestello, e più in alto gli eleganti bastioni veduti per angolo della Fortezza di S. Giorgio; a chiudere la quale svariata veduta, starebbe di fronte la magnifica e veneranda fabbrica del S. Miniato unico monumento nella storia dell'arte in Europa al dire di tutti gli antiquarj, che ci dia un'idea di una delle tante basiliche dai cristiani innalzate avanti il mille. La celebrità dell' assedio sciolto colla distruzione della fiorentina repubblica è il più gran fatto delle storie italiane non ignorato da nessun europeo, e quello che più d'ogni altro rende ammiranda questa forte Città che sola seppe resistere alle potenze francesi, tedesche e spagnuole unite agli eserciti fratricidi italiani non solo, ma ancora toscani. E questa grandiosa pagina si spiegherebbe quasi a prolegomeno delle fiorentine grandezze al forestiero che entrasse per l'ingresso da me designato, presentandoglisi di fronte nel girare dei circostanti colli, quasi completa la linea dell'assedio. Là al di sopra dei quattro ponti di cui due soli sono più in vista, una cerchia di annerite mura coperte di edera ed interrotte da cadenti ruderi di barbacani gli rammenterebbe le fatiche e i sacrifizi patiti dall'immortal Michelangelo per l'onore della sua patria, e quelli di migliaia di donne vecchi e fanciulli che resi forti dall'impressione della tuonante voce del prode artista gigante, ammassavan le pietre con cui s' improvvisava quella fortezza che senza il tradimento avrebbe liberato Firenze. La celebre torre per cui il Vasari ebbe a dire che il suo architetto Baccio d' Agnolo erasi acquistato maggior fama per l'offesa che e' fece a' nemici, che per la bontà e bellezza con che l'avea condotta, gli rammenterà la destrezza e il valore di Lupo Bombardiere istruito da Michelangelo che col suo sagro piantato sulla piattaforma del non finito campanile rendeva vano il fulminare dei quattro grossi cannoni imperiali dell'opposto Giramontino, e spargeva la strage negli accampamenti nemici assettando dei tiri maravigliosi da prenderne di mira non solo le tende, ma i più illustri capitani del campo. Più in basso la vista della Chiesa di San Francesco architettata dal Cronaca che svelta sorge di mezzo a secolari cipressi, gli richiamerà alla mente aver quella formato la delizia del Buonarroti il quale per la sua semplice e modesta eleganza la soleva chiamare la sua *bella villanella*.

Questo incantevole quadro terminato dalle vette degli Appennini e circondato dai colli resi famosi per istorici nomi noi possiamo presentare al visitatore della nostra Città, e rammentargli colla vista di tali venerande memorie quali fummo e di quanto rispotto siam degni. E perchè vorremo in quella vece offrirgli l'ingrato spettacolo di un borgo di case, senz'altra necessità che quella di ricavare un profitto dal suolo, e sacrificare vituperosamente il decoro di una Città al guadagno di poche migliaia di lire?

Nè voglio lasciare inosservato che da quest'ingresso ne risulterebbe ancora interesse alla Finanza a garantire in tal parte i frodi che potrebbero effettuarsi dalla riva dell'Arno, venendo quel servizio a esser fatto dagli stessi finanzieri addetti a quello della Barriera, senza ricorrere a fabbricare all' estremo della spalletta un nuovo corpo di guardia, e tenervi impiegati particolari.

E per non ristarmi ad un solo suggerimento, di modificazione in proposito, avendo di mira sempre l'ingresso grandioso della Città, e fermo stante il da me progettato passeggio pubblico interno in riva dell'Arno, sarebbe per riuscire assai grandioso ed adatto allo scopo della Barriera, il situarla di fronte alla *Stazione*, affinchè da questa il forestiero potesse entrare in Città per una grande e magnifica via che potrebbesi aprire dietro il *Terrazzino* (portando con lievissima spesa questo alquanto più indietro) facendola sboccare sulla Piazza della Porticciuola la quale immetterebbe ugualmente e al nuovo Lung'Arno e a Borgo Ognissanti, e alle altre Vie che adesso vi sono, senza occuparsi del prolungamento della Via Gora che finirebbe, siccome adesso, sulla piazza suddetta.

Che se poi si volesse dare a Firenze tale un ingresso magnifico a modo di quello imponente di Roma, che il governo francese volle fosse degno della Capitale del Mondo, potrebbe disegnarsi un gran *semicircolo*, o *porzione d' arco* da studiarsi secondo la posizione del luogo, prendendo per *corda* lo spazio che corre fra la spalletta dell'Arno che deve farsi di nuovo, e la nuova porta (bastantemente indecente per una capitale come Firenze) che mette nella Via della Scala, e da questo gran Piazzale circondato da fabbriche analoghe, e adornamenti grandiosi a guisa dei laterali di Porta del Popolo a Roma, entrare per una proporzionata Barriera nelle tre grandi vie principali del *Prato*, del nuovo *Lung'Arno*, e della *Scala*.

Ma tutte queste non sono che idee uguali a quegl'informi segni coi quali l'artista tenta di dar corpo al concetto che ha nella mente, che prima di ricevere qualche forma, e uscire dallo stato di abbozzo, ha d'uopo di lungo studio ed accuratezze per essere sviluppato in tutte le sue parti, e conciliarlo colla natura del luogo che deve occupare. Le cose fin quì discorse non sono da considerarsi che come modificazioni e pensieri accennati solo per dimostrare in massima la necessità che in un modo o nell'altro venga provveduto a trovare il mezzo di ottenersi un'ingresso adattato alla Città di Firenze; un pubblico passeggio interno di cui essa è mancante e che la rende in questo inferiore alle altre città italiane e toscane, ed una piazza che dalla attuale Piazza della Porticciuola sia continuata fino alla riva dell'Arno per il comodo delle carrozze nelle occasioni di grande concorso. Del resto in qualunque maniera si concilino tali bisogni, poco interessa al pubblico, purchè vi sia provveduto. E possiamo assicurare che in generale tutte le classi della popolazione sopportano assai spiacevolmente il vedersi tolto per venire ingombro da fabbriche. quel terreno che fino adesso era stato di comun diritto per andare a diporto e ricrearsi colla bella veduta panoramica che di là si offriva allo sguardo, e per vedere che sul punto della Porticciuola si distrugge un muro che almeno ha il pregio dell'antichità, per fabbri-

(1) Firenze è detta la *Città de' Fiori* secondo il Lastri, perchè nei prati ove sorsero le prime abitazioni che poi costituirono questa città nascevano in gran quantità i Gigli, proprietà che non è venuta mai meno germogliandone ogni anno la messe. Nascono tuttora questi gigli spontanei sulle nostre mura come nascon già sul nominato campo bagnato allora dalle fresc'acque del Mugnone che lo radeva. Di quì Fiorenza, di qui la città del Giglio e di qui lo stemma della Repubblica consistente in un Giglio bianco in campo rosso il quale fu poi nel 1251 come cantò Dante *per division fatto vermiglio*. La pianta suddetta è chiamata da Tournefort *Iris alba Florentina*, ed è posta da Linneo tra le *triandrie monoginie* cioè tra quelle che hanno tre stami ed un solo pistillo. Si conosce comunemente sotto il volgar nome di Giaggiolo ed è la sua radica in commercio cogli esteri per l'odor che tramanda non molto dissimile da quello delle viole mammole. (Lastri Oss. Fior ec. vol. V. pag. 63 64.)

presso una balia, la quale la lascia sola durante il giorno, e l' affoga sotto le coperte durante la notte per non sentirla piangere, e non ci si pensa più. Un bel giorno, dopo diciotto mesi, due anni, il padre esclama: — Noi abbiamo una figliuola a balia! — Quella cara bambina! risponde la mamma; mi sembra tempo di farla tornare a casa. Scriverò uno di questi giorni alla balia.

Infatti, la settimana dopo, una contadina arriva portando fra le sue braccia, in mezzo a un grosso mazzo di fiori campestri, ed una fresca forma di cacio, una piccola bambina che da del brutto al suo vero padre, e che si volta da un altra parte, quando sua madre vuole abbracciarla. Tale è l' ingresso nel mondo di questa maraviglia, che a torto, com'è chiaro, si crede cullata dalle Grazie, e risvegliata al suono degli istrumenti. La natura fa quasi tutto per la Parigina: fanciulla le da quell' aria pallida e color di rosa, quell' aria di salute e di distinzione che non hanno i fanciulli delle altre nazioni, neppure i fanciulli inglesi; giovinetta, la medesima le infonde quello spirito precoce, la penetrazione e la gentilezza del quale son soggetto di stupore, e spesse volte di spavento per gli ingenui provinciali. Dessa è curiosa, penetrante, piena di spirito a otto anni, anche piena di buon senso, se l' occasione lo esige, come nessuna altra lo è, e come non lo è neppure essa arrivata a vent' anni. In ciò ha una decisa somiglianza con la creola: si direbbe che il sole della civilizzazione produce esattamente gli stessi effetti del sole troppo fecondo delle colonie. Tanto per la Parigina che per la Creola il frutto non è mai tanto dolce, quanto sembrerebbe prometterlo il fiore. L' infanzia e la vecchiezza sono le due epoche, a mio parere, le più caratteristiche della vita di una Parigina. Essa ha uno spirito prodigioso quando la sua bellezza non è ancora matura: e quando il suo spirito le ritorna con la fermezza della esperienza, della varietà degli episodj percorsi, essa ha perduto tutta la sua bellezza. Il che vorrebbe dire che l' età intermedia della Parigina non è quella in cui essa è provveduta della maggior dose di spirito, sebbene sia quella in cui sfoggia la maggior grazia possibile.

Un osservazione che qui trova naturalmente il suo posto e che prova una gran delicatezza di gusto nelle Parigine.

Da tempo immemorabile è costume a Parigi di dare alle giovinette i nomi portati dalle eroine delle opere che sono in voga. Perciò quando Racine fece l' *Ester*, le donne della Corte si affrettarono a chiamare con questo nome, benchè poco cristiano, la maggior parte delle bambine di cui furono madri. Da ciò quella prodigiosa quantità di Marchesa Ester di....., di Contessa Ester di...... di Duchessa Ester di...... che si incontrano nelle memorie di quel tempo. Rousseau fece popolari, con la sua *Nuova Eloisa*, i nomi di Giulia e di Clara. Nel secolo decimottavo la prima figliuola veniva chiamata Giulia, la seconda Clara. Baculardo Arnauld ebbe la gloria di spargere, col mezzo dei suoi cattivi romanzi che goderono di una celebrità portentosa, come accade per la maggior parte dei cattivi romanzi, i nomi di Batilde e di Orsola. A La Harpe dobbiamo tutte le Melanie Parigine. La signora Cottin messe le Matilde alla moda, e il signor di Chateabriand ebbe il tristo privilegio di battezzare col nome di Atala le figliuole dei portinaj.

Questa piccola monografia dei nomi portati dalle Parigine ci conduce a raccontare una storia che ci si collega benissimo, e che la completerà. Comincio dal prevenire che è molto corta.

(*continua*)

LEONE GOZLAN.

carvene un altro a pochi passi di distanza d'ignobile vista, e senza altro fine che d'interrompere la comunicazione del Lung'Arno colla Piazza esistente.

Nè ingeneri difficoltà l'aversi dalla Comune già stretto i patti cogli accollatari, o l'aver venduto porzione del terreno nel quale è inconveniente fabbricare per le cose discorse, giacchè la prima è troppo meschina ragione a cui debba esser sacrificato il comodo e l'utilità pubblica, e ragione che sarebbe quasi un'insulto alla memoria di Arnolfo, di Giotto, di Brunellesco, che c'insegnarono coll'esempio loro qual conto debba farsi degli accollatarj o di simili genti quando l'opera incominciata venga a prendere un aspetto diverso per modificazioni riscontrate utili e necessarie; la seconda difficoltà della già fatta vendita dei terreni di quel luogo che avrei designato a pubblico passeggio è superata concedendo in compenso della venduta, una eguale porzione sulla linea dei fabbricati della via di continuazione del *Lung'Arno Corsini*, la qual cosa riuscirebbe assai gradita ancora a quelli che già hanno acquistati quei *lotti* perchè di fronte alle loro abitazioni oltre la veduta naturale del luogo, avrebbero il vantaggio di avere il passeggio, ed esser più lontani dal fiume, quindi più sicuri sì in riguardo delle alluvioni, come per la parte della stabilità; in una parola avrebbero megliorato le condizioni.

Darò termine a queste mie osservazioni col ripetere ciò che già dissi che deve andar lungi da noi ogni idea di grettezza; che in un lavoro di una sì alta entità noi dobbiamo riportarci alle imprese dei nostri antichi ed agli essempi della loro grandezza e magnificenza nelle fabbriche di pubblico adornamento; che prima di eseguire un lavoro che debbasi atterrare dopo pochi anni, assai meglio è non farlo, ed a quello sostituirne un altro di minore importanza; che la tenuità dei mezzi, è una simulazione, non una verità se si riguarda alle ingenti somme che vengono assorbite dal lusso causa di snervamento delle più grandi nazioni; che questo lavoro deve dare idea idea a'nostri compatriotti, agli esteri, ed alla posterità del nostro sapere, dell'elevatezza dei nostri sentimenti, siccome noi leggiamo quale anima sortirono da natura coloro che ci precedettero, sulle pagine scritte in pietra che ci si spiegan dinanzi ad ogni volger di passo impresse sui monumenti.

Dott. Giovanni Boschi

BIBLIOGRAFIA

IL MAESTRINO
CHE
PROCURA D'ABILITARE OGNUNO A FAR DA MAESTRO.
OPERA DEL PROF. ABATE
GIUSEPPE CORA

Questo libretto intende al nobilissimo scopo d'istruire e di educare il popolo. Per ottenere l'intento, si vuol multiplicare il numero de' maestri, facilitandone e migliorandone la istruzione.

Nell'insegnare a leggere e a scrivere, non segue l'autore veruno de' metodi conosciuti e praticati, invertendo perfino l'ordine tenuto finora nel porgere siffatti ammaestramenti. Incomincia egli dal pronunciare; e dal far ripetere agli scolari scolpitamente i varii suoni delle vocali, ne avvisa l'uso e ne agevola il confronto. Ciò fatto, mostra ad uno ad uno tutti i segni che li rappresentano: segni da lui fatti mobili, solidi, maneggiabili, da trascriversi tosto, nelle figure analoghe, sur una grande tavola nera. Obbliga gli alunni a discernerli prontamente, mediante l'aiuto simultaneo dell'udito, della vista, del tatto, della mente. E, non pago a tutto questo, fa notare le molteplici attitudini prese dalle labbra, dai denti, dalla lingua, dal fiato, nella emissione de' cinque suoni surriferiti, differenziando gli stretti dai larghi, ed accentuando opportunamente sì gli uni che gli altri, *secondo la pronunzia di Firenze*.

Passando alle consonanti, le fa conoscere valendosi de' medesimi spedienti, ma entrando in più recondite e scrupolose avvertenze. Stabilisce che ciascuna di esse rappresenti un incominciamento di suono più o meno semi-sordo, da esprimersi nella lettura, il quale non si ha per nulla a confondere con le nominazioni improprie che già si adottarono a contraddistinguere l'una dall'altra le consonanti medesime. Fa vedere che dal non avvertir bene gli scolari circa la differenza che passa tra la comune nominazione delle lettere, e il suono semi-muto ch' esse dinotano nell'attualità della lettura, nasce l'ostacolo maggiore ch' essi incontrano nell'imparare a leggere. Quindi maestrevolmente insiste per infonder ne' loro animi questa importantissima cognizione, e toglie loro il pericolo d'ogni abbaglio circa le lettere di figura simile, avvicinandole e facendone accurata comparazione.

In quanto alla scuola, nel tempo che alcuni discepoli si esercitano nel segnar le lettere sulla tavola nera, gli altri si occupano a scriverle sulla carta, vigilati ed assistiti da un Aiuto. Tali esercizii fannosi ad occhi chiusi, colla destra, colla sinistra, colla penna, col gesso, tacendo, indicando, parlando; talchè l'insegnamento riesce vario, dilettevole, continuato, addestrandosi in molte guise le facoltà meccaniche, sensitive e intellettive degli scolari.

Le esercitazioni poi del leggere fannosi in caratteri diversi e per gradi insensibili, ma sempre progressivi. La materia per le medesime vien somministrata da molti nomi sostantivi, che veggonsi quasi sempre accompagnati da un aggettivo, apparendo in questo e in quelli le varietà di desinenze in amendue i generi e i numeri. Per lo che gli alunni, nel mentre che imparano a leggere, arricchiscono la loro memoria e il loro intelletto di un numero grandissimo di vocaboli e di cognizioni, quelle non ommesse che derivano dalla parte grammaticale che li concerne.

Per quello che appartiene alla educazione, essa è trattata con grande intelligenza e con grande affetto. E' pare che il saggio autore abbia continuo, e in modo peculiare, drizzato il guardo a questo santissimo intento, conciossiachè nel suo libro quasi non abbiavi pagina in cui di una virtù non si parli per encomiarla, di un vizio per vituperarlo. Gli epiteti stessi dati ai nomi sostantivi, per lo più, sembrano essere stati scelti a tal uopo.

Dal poco che detto abbiamo di questo libretto, di poca mole ma di gran pondo, argomenteranno i nostri leggitori la sua bontà e la sua utilità. In quanto a noi, lealmente confessiamo di riconoscere ch' esso fu dettato da una mente oltremodo filosofica e vasta. In una parola, noi non conosciamo, in siffatta materia, alcun libro più ragionato, più semplice e però, speriamo, più utile di questo. Ci auguriamo che sen' faccia quanto prima larga sperienza, per trarne poi que' sommi vantaggi che attender ne debbe il civile e religioso consorzio, per la più saggia istruzione e per la maggior gastigatezza de' costumi che verrà con ciò conseguendone la crescente gioventù.

Nè qui sul fine deesi tacere d'un altro immenso vantaggio che dal proseguimento del *Maestrino* ridonderà non solo agli scolari, ma ben anco a tutta la lingua. Se nella conoscenza etimologica si penetrerà addentro e se questa estenderassi quanto ci par di desumere dai chiari e numerosi indizii che ne appariscono in questo libretto, si vedrà molto meglio negli elementi, e quindi nel vero primitivo senso di tutti i vocaboli. Le scientifiche, le letterarie, le artistiche sragrandi utilità, che emergeranno da un tale ammaestramento, s' intravvegono finora da tutti. Si tributino adunque laudi e porgasi energico incoraggiamento a chi si sobbarca a tanto lavoro per effettuare un pubblico bene di sì eminente importanza. Invitiamo frattanto il Giornalismo italiano ad elevar forte ed unanime la voce per raccomandar l'uso dell'encomiato libretto, affinchè tutti, e padri e madri di famiglia, con esso valgano a far da maestri ai caramente diletti loro figliuoli.

Di Firenze, a' 10 aprile 1854.

Marco Malagòli Vecchj.

NOTIZIE DRAMMATICHE

Un' ultima parola sul **Cavalier d'Industria — Iacopo Bossolari — Gennaro Bolognese.**

Perdonatemi, cortesi lettori, ma non posso astenermi dal parlarvi ancora del *Cavalier d'Industria*.

Voi troverete in me su questo proposito una costanza degna di tempi migliori, ma che dirvi? È questo una degli inconvenienti inseparabili dai grandi successi — si continua a parlare per molto tempo d'una medesima cosa, appunto perchè essa ha fermato la generale attenzione.

Del resto una tale insistenza si verifica così raramente, e sono invece così frequenti i casi in cui la critica mette in opera la più terribile delle sue armi, il silenzio — che fatti i debiti calcoli, voi ci potete perdonare d'essere espensivi, quando si tratta d'un lavoro come quello di cui ci occupiamo.

Il Cavalier d'Industria è una Commedia che, dopo aver levato tanto rumore in Firenze, meritava bene si tenesse dietro al giro che ella era destinata a fare nei teatri d'Italia.

Dopo aver suscitato un nuvolo di critiche a Milano, dopo essere stata respinta dal concorso aperto in Torino, il *Cavalier d'Industria* fu rappresentato la settimana scorsa a Livorno.

Ebbene, diciamolo pure, anche a Livorno la Commedia che per sei volte fu ripetuta al Cocomero, non ha riportato il successo che meritava. O sia colpa della prevenzione favolosa colla quale il pubblico si recava a sentirla (sulla quale influisce non poco il costume barocco che hanno certi impresarj d'annunziare un lavoro nuovo ad un pubblico, annoverando con ostentazione i trionfi che ha riportato dinanzi ad un altro pubblico) o sia dunque la troppa prevenzione, o sia qualche non lieve difetto nell'esecuzione, o sia infine che quella Commedia abbia qualche cosa che per esser veramente proprio della società fiorentina, a Firenze solamente si apprezza (il che, quand'anche fosse, non costituirebbe un difetto nella Commedia) — il fatto si è che ella è stata religiosamente ascoltata, che gli attori furon chiamati più volte al proscenio, appena calato il sipario, ma non un segno, non un lampo di quell'entusiasmo col quale il pubblico fiorentino accolse questo grandioso lavoro.

Quà si era aperta come una specie di gara per rintracciarvi le più nascoste bellezze — altrove ciascuno ha voluto additar delle mende forse là dove non erano. Quale è stata la conseguenza? Fanatismo più che discreto in Firenze — una più che indiscreta freddezza fuori di Firenze.

Intanto noi siamo lietissimi di poter annunziare che l'egregio autore del *Cavalier d'Industria* ha concesso la facoltà di stampare i suoi lavori drammatici al Sig. Cesare Tellini, il quale farà una elegante edizione delle tre Commedie — *La Donna di 40 anni* — *Il Misantropo alla Prova* — e *Il Cavalier d'Industria* — delle quali fu ultimamente arricchito il teatro italiano.

Era certo desiderio universale aver agio di esaminare sott'occhio queste produzioni, le quali promettono all'Italia un chiaro scrittore dell'alta Commedia sociale di costumi contemporanei.

Allora, considerando meglio e più tranquillamente i pregi di questi lavori, e quelli specialmente del *Cavalier d'Industria*, vedremo chi lo ha più giustamente giudicato, se la Commissione di Torino, il pubblico di Milano, quello livornese o il pubblico e la critica di Firenze.

Noi confidiamo che da ogni parte si vorrà incoraggiare l'impresa del Sig. Cesare Tellini, il quale si è tanto impegnato per render di pubblica ragione queste Commedie, le cui bellezze non hanno brillato finora che per quanto possa permetterlo la fugace rappresentazione scenica. È in nome del teatro italiano che noi vogliamo sperarlo.

Passiamo ora alla nuova tragedia che fu annunziata nel numero scorso.

L'*Iacopo Bossolari* ha suscitato delle critiche molto diverse fra loro.

Il distinto scrittore *Predàri* ne parla nel *Bullettino delle Scienze* ec. con molta severità. *Ser Lesina* delle *Scintille* ne accenna i difetti, ma prende argomento ad augurarsi molto bene dell'autore. Ambedue questi articoli ci sembrano dettati con profondo convincimento; solo nel primo si ravvisa l'uomo freddo e positivo che esamina il lavoro qual'è, con tutta l'austerità del critico che vuol mostrarci quale dovea essere — nel secondo vediamo un giovane che scrive con più effusione di cuore, con più indulgenza di giudizio, e a cui bastano le scintille, per giudicare che un uomo possiede la sacra fiamma del genio.

Noi non possiamo aver sott'occhio la tragedia. Chiunque dei due articolisti abbia ragione, ci sembra, che essa sia tal lavoro da rivelerci un giovane d'ingegno: sia dunque il ben venuto — poco male se quest' ingegno non è destinato specialmente a percorrere la carriera drammatica.

A proposito di giovani ingegni, abbiamo da compiangere la perdita di uno fra questi, che ci dava le più belle speranze.

Una sera del Carnevale decorso si rappresentava ai *Fiorentini* di Napoli un dramma, che fin dal principio fu accolto con particolare favore.

Alla fine del second' atto il pubblico vivamente colpito chiedeva al proscenio l'autore — ma ben presto un bisbiglio cupo, una specie di fremito doloroso si sparse per tutta la sala, e mille voci si ripetevano con accento di commozione profonda: L'autore è infermo; l'autore è moribondo.

Questo dramma che sino alla fine eccitò il più deciso entusiasmo, fu ripetuto più volte, e il pubblico acclamava fragorosamente il poeta. — Ma questi giaceva sempre infermo. — Un mese dopo egli era spirato!

Quel dramma s'intitolava — *Giambattista Pergolese*; il poeta si chiamava *Gennaro Bolognese*.

Strana e fatale coincidenza! Il poeta moriva come il suo eroe, all'età di 26 anni, quasi consumato dai deliri d' un ingegno focoso, dagli slanci di una troppo ardente giovinezza!

Gennaro Bolognese recava sul volto pallido e mesto i segni d'una precoce maturità.

Egli avea scritto un altro dramma che ottenne successo felice. e un poemetto intitolato *La Morte*.

La sua musa melanconica previde forse il destino che l' attendeva.

All' esequie del poeta si eseguì lo *Stabat* di Pergolese.

Pietoso e gentile pensiero! C.

CRONACA TEATRALE

LIVORNO. — *(Nostra Corrispondenza)*

Compagnia Astolfi diretta dal Pieri. — Avrei dovuto prima d'ora darti qualche notizia sulla Compagnia Astolfi e Santoni diretta da Pieri, ma in vero non avendoti a dir nulla di buono o poco, non ne avevo il coraggio e aspettavo qualche circ stanza. *Il Cavalier d'Industria* che ieri sera fu rappresentato mi ha mosso a scriverti. Questo lavoro che tu conosci assai bene e che cotesto giornalismo ha così bene apprezzato e giudicato, era atteso con grande ansietà, ed il Pieri lo scelse per la sua serata. Il Teatro era affollatissimo; io vi ero dei primi e temevo, non per il lavoro drammatico che gia sapevo quanto valeva, ma per l' indole del pubblico e più ancora perchè sapevo che la produzione andava in scena immaturamente. Nè del tutto m'ingannai! — in quanto al l'esecuzione il Salvini fu molto inferiore a se stesso, ed oltre non sapere la parte, ci sembrò poco l'avesse intesa e sì che l'aveva vista fare per molte sere da Peracchi. L' amoroso Raimondi fu quello che portò assai bene la sua parte. Quella che fu trascuratissima fu la messa in scena e tu sai quanto in questa produzione sia importante.

Il pubblico assistè con una attenzione religiosa a tutta la commedia ed era un attenzione che equivaleva per il pubblico nostro ad un applauso. All'ultimo tutti gli attori furon domandati al proscenio per due volte, ma gli applausi non erano certo al loro indirizzo ma a quello dell'autore, che avrebbero voluto volentieri salutare.

Eccoti ora a volo due parole sulla Compagnia in genere a in specie.

In genere non vi è per anco punto insieme, e si può dire mediocre. In specie la Santoni è invecchiata in tutto e per tutto e credete che in alcune cose è insoffribile.

La De Martini la conoscete pure, la trovo migliorata e quì è piaciuta.

La Bignetti è una graziosa e vispa ragazza che farebbe meglio se non sapesse di esser bellina, e se non tenesse continuamente le braccia al sen conserte.

Salvini è lo stesso Salvini — ma Dio mio! vorremmo che capisse che non basta essersi acquistato un nome nell'arte. ma che bisogna saperselo pur conservare: sembra che gli sia cessata la voglia di studiare perchè il suo repertorio da parecchi anni che lo conosciamo è di poco aumentato. Vorrebbamo poi che si rammentasse che per un artista del grado nel quale è e crede esser lui, bisogna che le parti che gli danno, qualunque esse siano, vengano da lui eseguite con coscienza e attenzione, e questo non sempre fa.

Pieri! ecco un nome di artista che si può dare per modello a molti e molti: se non era lui credete che la compagnia Astolfi avrebbe sofferto naufragio: nulla ha ha tralasciato il Pieri e come Artista e come Direttore per render contento il pubblico e questo ogni sera lo ha rimeritato di applausi. Povero Pieri, non si è invidiato nuovo posto che si è addossato.

L'Amoroso Raimondi ha molte doti per divenire un buon amoroso e già in alcune parti ci è comparso tale, gli si raccomanderebbe, se pur gli è possibile, di star diritto con il collo perchè è cosa che fa male e male assai.

Degli altri non ho tempo di dirti niente; li conoscerai quando vengono costà.

SIENA. — *Teatri dei Rinnuovati.*

Giustizia per tutti!... Il Cronista è un essere posto fra il pubblico ed i comici, come l' anima di Pipetta fra il cielo e la terra. Per conseguenza dopo aver frustato gli uni, può benissimo frustar l' altro senza misericordia ove ne abbia il motivo. Giustizia per tutti e chi non vuol sentire si turi le orecchie. Pubblico, parlo con te, e senza complimenti. Hai perso il giudizio, pubblico mio? Gli attori sono obbligati a fare una *quadriglia* nella commedia del Del-Testa *Mariti, Giudizio!* e tu hai così poco criterio da chiederne la replica? E tutto ciò per il magro gusto di vedere quattro donne mascherate? Chi t' insegna, pubblico mio bello, ad applaudire freneticamente una *quadriglia* assai male eseguita, e a serbare un imbecille silenzio in tutto il resto della graziosa commedia del nostro Avv. Tommaso!

Dimmi, pubblico sei tu quel medesimo che da segni di disapprovazione all' orchestra perchè troppo spesso suona la Polka o il Valtzer? Scusami se te lo dico, ma tu se' poco coerente a te stesso, colto pubblico. Per esempio, te ne dirò un altra, ti è tanto simpatico il brillante Trivella, mi sapresti dire perchè lasciasti vuote le panche della platea la sera della sua beneficiata?

Eppure qualche volta dai segno di bastante intelligenza!... Per esempio, capisti alle prima che *Cesare lo Scemo* è un assai buon dramma di *Scribe*, egregiamente eseguito dal Prosperi, e sapesti prendere il carattere del protagonista del suo vero lato, cosa non molto facile. Giorni sono, sapesti intendere che il Bonazzi con quel suo accento piuttosto buffonesco, non è fatto per recitare i versi del Foscolo. Ti avvedesti di alcuni suoi gesti punto dignitosi, e ridesti ai cinque o sei spropositi con cui il caratterista declamatore infiorò gli sciolti sui *Sepolcri*. Perchè dunque mi fai ora tali marroni? Correggiti, pubblico, correggiti, e non ti avere a male se ti tratto bruscamente; La buona frusta, fa i buoni figli.

Fatta giustizia del pubblico, eccomi agli attori. Sig. Mayer Pateras, noi vi abbiamo veduta, ma non possiamo dire di avervi sentita. Quando avete recitato, abbiamo avuto luogo di lodarvi; sicchè supporemo che voi siate brava, ma, Sig. Elisa mia, ci avete favoriti ben poco. Buon viaggio; e vi auguro il soggiorno di Roma felice.

Sig. Carlotta Preda, voi avete diritto ad una riparazione. Obbligata quasi sempre a supplire alla prima donna incinta, il pubblico potè poco conoscervi, ma vi siete fatto onore, e ripetiamolo fraacamente, avete diritto ad una riparazione. Se il Capo Comico vi tratterà meglio, i Romani vi applaudiranno, e giustamente

Sig. Matilde Pompily, noi ci congratuliamo con voi. Nella replica della commedia. *Con gli uomini non si scherza* del nostro Del Testa, foste obbligata a supplire alla Sig. Tamberlich, che improvvisamente mancò e delle cui mancanza niuno si avvide che all' alzar del sipario, e ve ne disimpegnaste egregiamente. Questo ci fa noto che non vi manca intelligenza, e presenza di spirito, e noi vi difenderemo contro chiunque dicesse il contrario. Ci rivedremo.

Sig. Filippo Prosperi, abbiamo sempre parlato di voi con lode. Ci congediamo da voi; con dispiacere, e ci auguriamo di rivedervi presto a Livorno.

Sig. Luigi Bonazzi, una parolina a voi; sul serio, Voi siete un buon caratterista; intelligente, istruito se volete, ec ec. Ma non vi crediate d' essere una celebrità. Anche voi dite a suo tempo i vostri spropositucci, spesso spesso non sapete la parte, sbagliate qualche carattere e poi vomitate fuoco e fiamma se vi si dice. Chi v' insegna a venirci a declamare i versi del Foscolo? Se voi declamerete una poesia del Fagiuoli, non uscirete dal vostro carattere e staremo zitti anche se dite qualche marrone, ma per carità, non ci saltate fuori coi *Sepolcri*, chè ci fate la figura di Stenterello che recita l' Aristodemo.

Signori cogniugi Marini, voi siete due buoni generici. So che il pubblico non sa quanto sia difficile a trovarsi un buon generico, ma spetta a noi dirlo.

Eccomi da voi, signor Capo Comico. Voi non sapete fare il mestiere, eccovi detto tutto in poche parole. La vostra compagnia Italiana ci offende il timpano con brutti drammi francesi. Di chi la colpa? — Vostra — Ci saprestc dire perchè la volete chiamare Italiana? E se voi avete il gusto così deprovato, perchè volete farne soffrire a noi le conseguenze? Le vostre *Diane de Mirmandè*, le vostre *Mendicanti di Sassonia* tra le produzioni francesi, le vostre *Marie de Medici*, i vostri *Paolo Albini* fra le italiane, se piacciono a voi non piacciono a noi. Questo sia detto in quanto al pubblico. Come abbiate contentato i comici vostri noi non ve lo vogliamo dire, dimandatene a loro. Tanto vi diciamo per ora, vi diremo il resto quando parleremo degli autori.

Degli altri parlammo e dicemmo assai altra volta. Fatta giustizia coscienziosamente del pubblico, e dei comici, ci riserbiamo per quest'altra volta il far giustizia degli autori. Delle tre nuove produzioni, che furono promesse, la terza sparì. Il Pier Luigi Farnese di Bracci, fu proibito dalla Censura. SPARAFUCILE

POTPOURRI

È giunta in Firenze la distinta prima donna Sig. Borsi-Deleurie reduce da Messina dove ottenne si lieto successo. Ella è disponibile per la primavera e successive stagioni. — La sig. Carolina Alaimo è stata scritturata per Padova per l'estate prossima, Impresa Fiorese. — La sig. Salvini Donatelli da Verona si è recata a Ferrara. Questa impareggiabile artista è ancora disponibile per il carnevale e quaresima prossima. — La sig. Rosalia Gariboldi-Bassi e disponibile per la prossima primavera e successive stagioni. Questa è un eccellente notizia per gli Appaltatori teatrali che si varranno certamente del molto talento di questa bravissima artista. — A Vienna la *Norma* e la *Cenerentola* ebbero un successo di tutto entusiasmo. La Medori e la Borghi si distinsero maggiormente: ne riparleremo. — Il baritono Alessandro Amodio è stato scritturato per il Teatro Pagliano Autunno prossimo col mezzo dell'Agenzia dell'ARTE. — Il Teatro di Udine per l'estate prossima è stato deliberato all' Appaltatore Roggia. Le commisioni per la formazione della compagnia sono affidate all'Agenzia Tinti di Bologna. — Tutta la compagnia di canto e di ballo è giunta in Ancona è già hanno incominciate le prove per andare in scena il 17 corrente. — Al Teatro Nuovo qui in Firenze hanno cominciato le prove d' orchestra dei *Lombardi* e già si parla con gran vantaggio di tutta la Compagnia. — Oggi deve giungere la drammatica Compagnia francese Meynadier. — I coniugi Mariotti sono stati scritturati col mezzo dell'Agenzia dell'ARTE, per il Teatro Pagliano per l' autunno prossimo nella loro qualità di comprimarj e seconde parti. — La egregia artista signora Augusta Albertini partirà Sabato prossimo per Parigi e Londra per affari particolari. — La Società del Casino Borghesi darà Mercoledì prossimo una gran Serata Musicale dove canterà la signora Giulia Sanchioli. — La signora Sofia Peruzzi è stata scritturata per Verona per il prossimo Carnevale col mezzo dell' Agenzia Lanari. — La drammatica Compagnia Sarda parte oggi da Torino per recarsi a Trieste. — Per la grande stagione di Lucca il Teatro del Giglio non è per anco deliberato. Anche quest' anno hanno molte esigenze; ma sembra che abbiano intenzione di dare una dote che stia in correspettività. — Anche il Teatro dei Floridi di Livorno per la stagione d' Estate prossima non fu concesso fino ad ora a nessuno, per quanto vi siano molti richiedenti.

GIULIA SANCHIOLI

L' interessante milanese di cui tanti elogi si fecero quando compariva la prima volta alla Pergola nella stupenda creazione di Meyerbeer, è di nuovo in Firenze. Gli amanti tutti dell' arte aspettavano il momento di poterla nuovamente applaudire, prevedendo che vie più ammirabile sarebbe comparsa per la sua rara intelligenza, per il suo squisito sentire.

Ma pur troppo un caso fortuito, tra quelli che non poteano facilmente prevedersi, ha impedito a quest' ornamento dell' arte melodrammatica di mostrarsi egualmente bella, egualmente grande sulle scene del teatro Pagliano, la cui apertura è protratta, attesi i non compiuti lavori.

È per questo che noi siamo dolenti, vedendo che il Contratto, il quale ci assicurava il possesso nella nostra Firenze d' una *Fede* per eccellenza come la signora Sanchioli, va sottoposto ad uno scioglimento inevitabile, più doloroso per noi che per lei, alla quale non potranno mai mancare contratti parimente onorevoli e vantaggiosi.

Leggiamo con molta sorpresa nell' *Italia Musicale* del di 8 corrente, nella nota degli artisti scritturati dall' Agenzia Ricci per il gran teatro di *California e Perù*, il nome di ETTORE BARILI. È ormai noto come egli era già stato fissato per l' apertura del teatro Pagliano, onde ci resta ancora qualche dubbio sull' esattezza assoluta della notizia che si legge nell' *Italia Musicale*.

Quando però il nostro dubbio non fosse che l' effetto d' una cieca fiducia, quando il Sig. Barili, e con esso l' Agenzia Ricci, non avessero tenuto conto veruno degli impegni antecedentemente contratti da quell' artista col Sig. Pagliano, noi sentiamo il debito di protestare contro questo sleale contegno, che sì fattamente nuoce agli interessi e alla reputazione degli artisti in generale e dei corrispondenti teatrali in particolare.

Il Sig. Barili è partito da Firenze facendo sapere a tutti che aveva ottenuta una scrittura per il teatro Carcano — ed invece si sarebbe valso di un tal pretesto per uscire di Toscana, e portarsi ove mire di interesse tutt' altro che oneste potevan chiamarlo.

Ognuno intende che il Sig. Pagliano si riserba il diritto di protestare anche per tutti i danni che vengono a derivarne; ma ciò non toglie che simili fatti non debbano esser denunziati all'opinion generale, come facciamo noi per ciò che riguarda il Sig. Barili, sull'asserto dell'*Italia Musicale* onde mettere in guardia chi avesse da contrarre impegni col Sig. Ettore Barili e da trattare con un corrispondente, che per il proprio interesse non rispetta le operazioni fatte dalle altre Agenzie.

ARTICOLO COMUNICATO

I meccanici, come ho più volte avvertito, chiamano moto perpetuo il moto di una macchina che va senza il soccorso di forza animale, o come suol dirsi, da sè, finchè non son guasti i corpi che la compongono. Questa denominazione è ella precisa? Non credo, e mi pare, che per non andare soggetti a scandalosa controversia, non si possa dare a quel genere di macchine altro nome se non quello di moto permanente per continno disequilibrio, ma ciò non ostante io continuerò la denominazione antica, perchè più breve.

Le lunghe mie ricerche sul moto perpetuo, i molti errori e gli inutili tentativi finora fatti avendo accresciuto il discredito di questa materia, per ripararvi, per cambiare la pubblica opinione sopra questo proposito invano feci nove sessioni sul moto perpetuo coi Professori Sigg. Gonnella, Antonelli delle Scuole Pie, Bona-Zia, e Taddei; invano pubblicai nei numeri 68, 70, 73, 75 e 102 dell'anno terzo di questo Giornale sette progetti di macchine, dopo averli discussi coi Sigg. suddetti. Rovinato a cagione delle macchine, col pesantissimo fardello del ridicolo sulle spalle, che farò io ora che non posso terminare per mancanza d'azionisti l'esperimento di una ottava macchina, che ho già incominciato per aver creduto sufficiente la piccola quantità di denaro a tal uopo raccolta? Mi pare che mi potrà giovare la storia delle sessioni.

Le macchine pubblicate nel numero 68 furono discusse in una sessione tenuta coi Sigg. Gonnella e Bona-Zia, i quali dissero poter riuscire, perchè per ottenere il moto di quelle macchine s' impiegavano delle forze esistenti in natura, senza pregiudizio delle leggi di meccaniea.

La macchina pubblicata nel N. 70 fu discussa in tre sessioni, due delle quali tenute dai Sigg. Gonnella e Antonelli, e l'altra dai Sigg. Gonnella e Bona-Zia. In queste sessioni si convenne sempre che per la pressione dell'aria si dovea sviluppare il calorico, e che si poteva sempre tenere in equilibrio la bilancia impiegata per fare la condensazione e la rarefazione dell' aria nello stantuffo di quella macchina. Convenire di queste due cose era convenire di tutto, ma trattandosi di macchina *puramente meccanica* (il moto perpetuo della quale avrebbe fatto contro i principi generali della scienza) fecero un appello alla fallibilità umana, ebbero paura di un qualche inconveniente nascosto, e si mostrano ognora increduli sulla sua riuscita.

Contro la macchina pubblicata nel numero 75 e discussa coi signori Gonella ed Antonelli mi pare, se non erro, che non fosse formulata nessuna obiezione, e che si mostrasse meno d' incredulità, benchè si trattasse di macchina puramente meccanica.

Il rasultato della sessione, tenuta coi signori Gonnella, e Taddei per la macchina descritta nel numero 102, fu presso a poco uguale a quello delle altre.

RENDIMENTO DI CONTO

Per l'incominciato esperimento dell'ottava macchina sono state raccolte cinque Azioni di dieci Lire ciascuna, cioè lire cinquanta, dalle quali 42 al lavorante (come da ricevuta che mi farò un dovere di mostrare ai Sigg. Azionisti) e il rimanente all' autore assistente.

CARLO POGGI.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8050

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.

Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.

Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.

I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

BIBLIOTECA PARMA

L'ARTE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Gaffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Uffizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

ANNO IV. N. 30 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 15 Aprile 1854

DIO NON PAGA IL SABATO

ROMANZO D'ISABELLA ROSSI

CONTESSA GABARDI BROCCHI FIORENTINA

FIRENZE. — *Tipografia Nazionale Italiana.* 1854.

Io feci più volte la mia professione di fede in fatto di letteratura femminile. Non sono caldissimo ammiratore delle muse moderne, come lo è quel troppo gentile scrittore che ha detto: « oggimai la buona poesia si ripara ed ha pregio sol nelle donne. »

Vi sono in Italia molte leggiadre cultrici delle belle lettere, le quali onorano il paese, e meritano non che la mia, che nulla varrebbe, la lode e l'ammirazione di tutti; ma intorno alle donne mi vengono sempre in memoria quelle parole che lasciò scritte il nostro Giusti: « Sappiano infilare le rime, se la natura ce l'ha chiamate, ma non cessino d'infilar l'ago: e delle due, meglio l'ago che le rime. »

Che le donne possono, e molto, anche colla penna, lo ha recentemente mostrato il magnifico libro di Miss. Stowe, che dal nuovo mondo si è sparso fino ai più reconditi lidi, e ha fatto versare tante lacrime, ed è stato il più alto grido dell'umanità inorridita contro la schiavitù — anzi la letteratura femminile ha certe pagine, che invano si cercherebbero nelle creazioni del genio e nei volumi riboccanti di sapienza; perchè la donna ha la privativa dell'impero sugli affetti miti e soavi. Nessuno per esempio meglio d'una donna può trovare frasi più commoventi, parole più delicate per dipingere i mille timori, le speranze, le angoscie, le gioie supreme che passano nel cuor d'una madre. E che nello stesso tempo esse hanno (benchè rare volte) la potenza di esprimere tutti gli affetti, di ritrarre tutte le impressioni d'un uomo, lo prova l'ingegno maraviglioso di quella Dudevant, che la Francia tanto rispetta col nome di Giorgio Sand. Ma questa Dudevant ci ha ormai abituati a considerarla uno scrittore che unisce lo squisito sentire di donna alla mente robusta e alle passioni dell'uomo.

Ogni volta però che noi ci troviamo dinanzi un libro scritto da una di queste molli creature, la nostra prima emozione è un sentimento di pietà profonda per esse, che hanno dimenticato un momento le dolci cure e le tenere sollecitudini di madri e di spose, per muovere un passo nella via delle lettere, cosparsa di tante amarezze, di tanti disinganni e di tanti dolori.

Ciò pertanto non giunge a falsare il nostro giudizio, o a farci tenere colla donna letterata il linguaggio di squisita gentilezza, che si converrebbe rivolgerle in tutt'altra occasione.

Ora per esempio ci troviamo a fronte della sig. Contessa Isabella Rossi, e noi dobbiamo parlare a lei non come donna, ma come letterata, e particolarmente come autrice d'un romanzo pubblicato sul cadere del 1853 col titolo *Dio non paga il sabato*.

Il primo pensiero che ci viene in mente vedendo un romanzo d'una donna, è questo. (Perdonatemi, sig. Contessa, ma io ve lo dirò francamente). Una donna è l'essere meno adattato per scrivere un romanzo, e particolarmente un romanzo sociale.

Voi troverete questa sentenza un poco aspra e incisiva, ma ho dovuto gettarla là, come base della critica che io mi son proposto di fare al vostro romanzo.

Sarà ella giusta? In massima non so; ma per conto mio lo è di certo, poichè si appoggia sull'idea che io mi son fatta del romanzo in generale e del romanzo sociale in particolare.

E siccome il vostro libro appartiene a quest'ultima categoria, basterà che io vi esponga alla buona che cosa penso del romanzo sociale, per giustificare agli occhi vostri medesimi la mia opinione, che può sembrarvi un poco troppo assoluta.

Prima però vorrete permettermi di accennare dei fatti, che stanno a mio favore, e che forse hanno maggior peso di quante parole io potrei spendere su questo argomento.

Dopo i fatti verremo alla franca e libera discussione.

Il romanzo può considerarsi come figlio del nostro secolo — almeno quello che si propone di dipingere costumi e scene sociali.

Fra le donne letterate che levarono di sè maggior fama, poche ve ne hanno che si sien dedicate a questo genere di componimento.

In Italia per esempio il romanzo che resta nella letteratura d'un paese (intendo di eccettuare tutti i futili raccontini e tutte le pitture esagerate di passioni più o meno infelici) il romanzo vero insomma non ha mai abbandonato il campo della storia. È così specialmente che Grossi e Manzoni, Guerrazzi ed Azeglio si son creati la fama di cui godono anche presso gli stranieri.

Ora per le prime volte si tenta da alcuni di ritrarre costumi contemporanei, di dipingere la società in cui viviamo co'suoi vizi e colle sue virtù, colle sue piaghe e co'suoi privilegi — ma finora oso dire che nessuno fra gli scrittori italiani ha creato un romanzo sociale veramente utile e bello.

Per il nostro argomento adunque vorrete concedermi di fare un passo un po'lungo, e scegliere nella letteratura straniera i nomi delle donne, che si sono occupate di scriver romanzi.

Quelle che sopra tutte meritano di esser portate ad esempio mi sembrano Madama di Staël, Madama Dudevant (Giorgio Sand) e Miss. Beecher Stowe.

La *Corinna* di Madama Staël, *Lelia*, *Isidora*, *Consuelo*, *Andrea*, *Giovanna*, *La Figlioccia* ecc. di Giorgio Sand, *Lo Zio Tom* della poetessa americana son libri riguardati per tutto e da tutti come romanzi veri e proprj.

E può darsi che questa reputazione non sia del tutto ingiusta, mai voi, Sig. Contessa, credereste sul serio che la *Corinna* della Staël è un romanzo? Non vi trovate piuttosto un libro pieno di erudizione e di scienza, scritto con verità e con passione, per il quale la Francia non avrebbe diritto di prendersela così spesso e volentieri coll'Italia, ripensando a quanto ne ha detto la grande letterata francese?

E malgrado la vostra poca o punta ammirazione per l'ingegno straordinario di quella donna che si fa chiamare Giorgio Sand, potreste voi, Sig. Contessa, asserire che ella non ha scritto che dei romanzi?

Il genere sarà quello, ne convengo; ma non trovate voi punta differenza fra i romanzi propriamente detti di Kock e di Souliè, di Dumas e di Sue, e i libri della Sand che posson dirsi la storia d'un carattere, piuttosto che la pittura d'un'epoca, un quadro della Società?

E voi che come donna e come madre dovete aver letto lo *Zio Tom*, dite, lo riporreste nella categoria de'romanzi, o fra le storie d'un'epoca narrata per

APPENDICE DELL'ARTE

COSA È UNA PARIGINA

(*Continuazione V. N. 29*)

BREVE STORIA

Percorrendo, alcuni anni sono, le campagne della Piccardia, mi fermai a far colazione in uno di quei villaggi dove non si trova niente, spesse volte neppure il villaggio, così bene è nascosto sotto la stoppia, affondato nel fango, e perduto lontano da ogni strada. Io aspettava che Dio, il quale manda il cibo ai figli degli uccelli, si compiacesse di far sì che io fossi trattato come il figliuolo di una quaglia o di una pernice, quando un nome colpì il mio orecchio. Credo di aver male inteso ed ascolto più attentamente. Non mi era ingannato. Fu pronunziato il nome di Filossena. E chi mai si può chiamar Filossena in Piccardia, a otto leghe da Beauvais? Corro alla porta di una capanna, veggo una grossa contadina che teneva pel capestro due vacche nere, discorrendo con tre altre donne sue simili, calzate come lei, di zoccoli.

— Siete voi che vi chiamate Filossena?

— Si signore.

— Ed io Uriana.

— Ed io Filaminta.

— Ed io Celauria.

— Ma questi sono quattro nomi, esclamai, tolti dai romanzi di Madamigella di Scudery.

— Noi non conosciamo Madamigella di Scudery, mi risposero quelle brave persone. Domandatene all'uffizio della posta.

— E questi sono i vostri nomi? i vostri veri nomi?

— Certamente che sì! ci sono stati dati da nostro padre e da nostra madre.

— Mi fareste il piacere di dirmi i nomi di qualche vostra amica?

— Volentieri. Noi abbiamo quì Arsinoe Postel, Ismenia Boitron, Zelauria Jacquart....

— Questi pure son nomi creati da madamigella di Scudery! Va bene, dissi loro, e vi ringrazio.

Egli è pazzo, certamente dovetter dir fra se stesse quelle buone vaccaje, vedendomi scrivere i loro nomi nel mio portafoglio, e dar quindi in profonde riflessioni.

Ed infatti era una cosa molto strana, bisogna convenire, che tutti questi nomi, presi da tutta quella serie di opere create dalla grande immaginazione di madamigella di Scudery, si ritrovassero, dopo un secolo e mezzo, in fondo ad un villaggio della Piccardia, e si scambiassero fra la moglie del guardiano di buoi e la figliuola del taglialegne.

A me non importa niente affatto il diventar re, ma in quel momento m'importava moltissimo l'indovinar quest'enigma. Io cercava una sfinge, quand'anche avesse dovuto divorarmi. Ma nessuna sfinge!

Deciso a non lasciar quell'orribile villaggio se non dopo aver sodisfatta la mia curiosità, io m'indirizzai ad un contadino occupato a piantar pali, sui confini d'un immensa tenuta di cui scorgeva il castello.

— Come vi chiamate voi? gli domandai da principio.

— Caloandro, mi rispose.

Me lo aspettavo.

— Chi vi ha posto questo nome?

Il bravo Caloandro s'immaginò certamente che io appartenessi alla polizia.

— Mio nonno, che si chiamava pure Caloandro.

— E che faceva vostro nonno?

— Faceva il contadino, come me, contadino del nonno del nostro padrone il signor Duca di C.... a cui appartiene quel castello.

In Piccardia il contadino chiama ancora *il signore*, il suo proprietario.

Io era nella gola della sfinge.

— Benissimo, brav'uomo. E a chi apparteneva il castello prima di esser del signor Duca di C....

— Ah signore, non è mai escito da questa antica famiglia da trecento anni. Son tanto brave persone! Tutti quei villaggi che vedete là basso, là..... erano pur *suoi* prima; ma la rivoluzione!..... Essi erano i nostri signori, ma molto più nostri signori che al giorno d'oggi. Noi tutti eravamo loro figliuoli, e venivamo, si può dire, in casa loro.

Io ascoltava religiosamente le divagazioni retrospettive di Caloandro, il quale continuò:

— Noi andavamo a far cuocere il pane in casa loro; essi ci custodivano il nostro vino. Noi *gli* domandavamo il permesso di maritarci; poi essi battezzavano

episodj e in forma drammatica? Se l' autrice avesse chiamato il suo libro. *La schiavitù in America*, e invece di nomi ideali avesse usato nomi di persone viventi, cosa diverrebbe il così detto romanzo della celebre americana? A parte lo scopo che gliene dettava il concetto — ha ella concepito un insieme di fatti immaginarj l'uno dipendente dall'altro? ha ella creato un numero di personaggi che agiscano in una tela ideata, e compiano avvenimenti, che debbano poi necessariamente concorrere a preparar la catastrofe? No. I fatti distinti e staccati descritti nel libro son come altrettante pagine della storia dei negri, raccolte e pubblicate collo scopo di suscitare il ribrezzo per la schiavitù e la compassione per gli schiavi.

Voi vedete, signora Contessa, che con tutto questo ho voluto mostrarvi come sinora fra le donne letterate nessuna di esse, nemmeno la più eminente, ha scritto il vero romanzo sociale.

Un fatto così rilevante starebbe dunque a provare, come diceva pocanzi, che la donna è l'essere meno adattato per cotesto genere di letteratura, facile e leggera in apparenza, ma profonda e difficile in realtà.

Vediamo di poterci intendere.

Il romanzo sociale, più che il racconto d'un fatto particolare e fantastico, dev' essere la pittura di costumi, la narrazione di avvenimenti proprj della società nella quale si aggira e per cui scrive il poeta. Ogni avventura che viene a poco a poco a sussistere nel nostro cervello, non è necessario che sia inerente agli uomini e ai tempi che si voglion dipingere.

Tutto ciò in conseguenza che può formare argomento di romanzo sociale, dev' essere il resultato delle nostre osservazioni, il prodotto dello studio col quale ci siam rivolti ad esaminare la società in cui viviamo.

Il difficile secondo me consiste nel colpo d'occhio infallibile, nella sicurezza di tatto, colla quale bisogna scrutare tutto ciò che accade sotto i nostri occhi e da cui si vuol trarre un insegnamento sociale.

Voi sarete persuasa come me, signora Contessa, che non si deve scrivere un libro di questo genere, senza che ne risulti qualche cosa, di cui possano giovarsi e i tempi che si voglion ritrarre, e gli uomini che leggeranno il romanzo.

Bisogna dunque che il vostro libro dipinga la società, non solo come ella si presenta allo sguardo del più volgare osservatore, ma la riporti per così dire nelle sue pagine, illustrata e corretta. È come quando si vuol fare la seconda edizione d'un'opera, e si cerca di toglieryi tutte quelle mende che l'autore vi ha lasciato e che i tipografi vi hanno messo, a dispetto dell'autore medesimo.

La società è ella composta di uomini? questi uomini hanno essi dei vizi e delle virtù? degli affetti e delle passioni? Ecco dove si concentra la potenza osservatrice dello scrittore: essa esamina le piaghe e le istituzioni sociali: i gusti e le tendenze degli uomini — a questi da una sferzata, a quelli un grano d' incenso. Una istituzione è falsa e dannosa? il poeta la fulmina del suo anatema; una passione predominante del secolo si manifesta contraria al benessere che nessun uomo ha diritto di sturbare all'altr'uomo? e il poeta la persegue, la stigmatizza, la soffoca. Manca egli qualche cosa alla società costituita, per reggersi sopra basi più solide? ed ecco lo scrittore che addita questo nuovo elemento di prosperità universale. V'ha egli qualche virtù modesta, ignorata? Si alzi il velo che la nasconde, ed essa riceva la ricompensa più nobile.

Non importa per questo addentrarsi nelle più ardue questioni sociali, nè io voglio ridurre il romanzo ad essere la palestra riserbata alle aberrazioni umanitarie e alle filosofiche discipline. Bisogna però che esso provveda al miglioramento della società, di cui è sperabile non voglia occuparsi soltanto per raccontare ciò che accade tutti i giorni, quasi fosse una cronaca che registra i fatti e null'altro, piuttosto che un libro diretto a dilettare e istruire.

Ma la società non è un libro nel quale chiunque sappia leggere a prima vista — non è un quadro che tutti posson guardare e dirvi il proprio sentimento, guidati dalle nozioni istintive del buono e del bello.

Per leggere in questo libro, per giudicar questo quadro ci bisogna una mente elevata, un occhio pratico e penetrante. Non basta — bisogna conoscere il mondo e la vita, bisogna conoscere il cuore e gli affetti, le stranezze e le contradizioni dell'uno, i caratturi, le fasi, le mezze tinte degli altri: bisogna intendere le passioni e padroneggiarle.

Eccoci finalmente nella questione decisiva. A tutto questo può riparare una donna? Quella vita ordinariamente ristretta fra le pareti domestiche, lontana da tutto ciò che riguarda le grandi rivoluzioni sociali, può mettere una donna in grado di esaminare la società dal vero punto di vista, da cui vuol essere esaminata? Potrà questa donna inoltrarsi nei misteri del cuore, conoscere i mille aspetti sotto cui si rivelano le passioni, trovarsi a contatto di tutte le classi che costituiscono questa immensa famiglia? potrà la donna, a cui è riserbato l' impero delle tenere e delicate affezioni, dimenticarsi la sua indole mite e soave, per scrutare tutto ciò che di ignobile e ributtante si compie così spesso nell' anima umana?

Infine può dirsi che ella abbia parte in tutto ciò che si chiama vivere nel mondo, per aver agio di considerare il mondo non solo come è, ma come dovrebbe essere?

Per tutto ciò che sia amore di fanciulla, di sposa e di madre, nessuno più della donna può scrivere calde ed eloquenti parole; ma per vivere in società, e portare su questa l' esame il più freddo e più filosofico, la donna non è sempre adattata. Concediamole pure che ella senta l'amore del bello, l'amor della patria e tutti gli affetti inerenti alla sua natura nobile e generosa — ma questi affetti non bastano, se non può colla vita che ordinariamente conduce, trovarsi in mezzo alla società che ella tenta di descrivere, ma che è costretta a guardare dagli spiragli del suo gabinetto e traverso i veli che la ricoprono.

Non è per questo, Signora Contessa che io disapprovi il vostro romanzo *Dio non paga il Sabato*. Ho preso da voi l'opportunità di emettere un' opinione sul genere di letteratura, che mi sembra il meno idoneo alla vita, ai costumi, all' indole della donna.

Chiunque legga il vostro romanzo vi troverà dei nobili principj, espressi in buona lingua italiana, sebbene lardellata un po' troppo di proverbj e modi di dire tutti toscani, che non possono essere ben veduti da tutti, in un libro non destinato ad una sola provincia ma ad un intero paese.

Se io vi dicessi che avete scritto un bel romanzo, mentirei ad una mia convinzione: appagatevi piuttosto d' avere scritto un buon libro, in cui trionfano i sentimenti elevati che tanto vi distinguono. C.

LETTERATURA

INTORNO AL ROMANZO STORICO ITALIANO

(Continuazione e fine v. n. (Anno III) 68 70 71 104 — (Anno IV) 2 4 7)

Quel poco che ora ne rimane a vedere, non è altro che la conseguenza di quanto è stato detto fin quì.

L'autore nel suo lavoro non deve per nessuna causa violare la ragione dei tempi con anacronismi, o col presentare in un' epoca, per comodo del dramma, un fatto accaduto in un'altra. Dallo studio del periodo storico che ha impreso a svolgere, deve ricavare i personaggi, presentandoli coi loro caratteri, gli episodj, e quant'altro deve costituire l'insieme del suo lavoro. Pei personaggi, la storia è quella che deve dargli il protagonista, ed i secondarj, egli deve presentare alla mente de' leggitori i luoghi, il vestiario, il mobiliare, in una parola i costumi che eran propri dei tempi e delle persone che pone in scena. Così il lettore sarà di leggieri trasportato nelle epoche diverse, quando l' autore medesimo vi si sia trasportato prima egli stesso per guisa che il suo lavoro presenti un carattere d'unità, di verità, e d'accordo ugualmente diffuso per tutto.

Quantunque noi abbiamo modelli da non essere tanto facilmente superati per questo lato, pure non crediamo che gli autori dei Romanzi storici seguano abbastanza queste massime che noi stimiamo fondamentali, ed il trascurare le quali può far perdere a questo genere di componimento quell' interesse su cui si fonda la sua utilità.

Altra cosa che ne parrebbe indispensabile affinchè il Romanzo storico corrisponda al fine cui deve tendere, ed acquisti utilità tanto per i dotti che per gl'indotti, sono le *note storiche*. Nulla di più frequente suole intervenire nella lettura dei Romanzi Storici, che

i nostri figliuoli....

Io era re, io aveva indovinato l' enigma, ed arrestai Caloandro sull' ultimo membro della sua frase. Egli è fuor di dubbio che io era in una località signorile, nel dominio di un castello stato posseduto da ammiratori entusiasti dei romanzi di madamigella di Scudery, e da ammiratori, i quali, per una fantasia perfettamente parigina, avevan dato a tutti i loro vassalli e vassalle a misura che nascevano, i nomi che sono nella *Clelia*, nell'*Astrea* e nei romanzi della cavalleria: nomi, lo sanno tutti, sotto i quali si nascondevano altre volte Luigi XIV, il principe di Condè, il Delfino, il Duca di Vendôme, Madama Enrichetta, Le Brune, Bossuet, Molière, Boileau, La Fontaine, Fouquet, insomma tutto ciò che il secolo decimo settimo offeriva di grande, di rimarchevole, d'illustre nelle armi, nelle lettere e nella finanza. Quei bravi Piccardi, così battezzati, avevan trasmesso tali nomi con la medesima bonarietà, come se fossero stati nomi di santi, e forse chi sa che non credesser così. Ed ecco come sono arrivati fino a noi, e si conserveranno per lungo tempo in un villaggio della Piccardia.

LA CIVETTERIA PARIGINA

Gran discussione sorta su questo soggetto fra un Predicatore ed un Ministro del Commercio.

Durante la Restaurazione un predicatore molto eloquente, un missionario, un Gesuita insomma, venne a predicare a Parigi. Una grande affluenza di persone faceva fede del suo successo; e si ammirava non solamente quel che egli deriva dal pulpito, ma si cominciava, cosa rara dappertutto, a seguire i precetti della sua rigorosa morale.

Questa era delle più rigide. Egli attaccava, con collera frenetica, l' acconciatura delle donne, il lusso dei loro cappelli, la condannabil frivolezza dei loro nastri, la spaventevole ricchezza delle loro stoffe di seta, la rovinosa eleganza della loro calzatura. Egli era già riuscito a sfrondare considerabilmente l' albero immenso delle superfluità, quando tutto ad un tratto disparve framezzo alla sua gloria, e con grande stupore di tutti coloro che correvano in folla a sentire la sua eloquenza. La cattedra rimase vuota e silenziosa. Cosa era diventato il famoso predicatore? Perchè, come, si mormorava nel mondo, nelle conversazioni, per le strade, avea egli lasciato sì bruscamente Parigi? Questioni che restarono senza risposta fino agli avvenimenti del luglio 1830. Si seppe allora il motivo di questa improvvisa scomparsa.

Il Ministro del Commercio aveva fatto pregare il Predicatore di venire da lui, e gli aveva detto con tutta la urbanità dovuta ad un uomo rivestito di un carattere religioso: Signore, nel medio evo i popoli non vivevano che di religione, e secondo il mio pensare non erano da biasimarsi; ma dopo quell' epoca il lavoro ha preso il posto della meditazione, e la nostra vita viene adesso alimentata moltissimo dall' industria e dal commercio. L' industria non si sostiene, non si aumenta che col mezzo dell' esportazione. E adesso, signore, vi prego di prestarmi molta attenzione. I Parigini che voi avete edificati con la vostra eloquenza, spediscono per circa cento milioni di mercanzie all' estero. In generale queste mercanzie sono nella categoria di quelle innumerevoli superfluità che voi avete condannate con sì profonda ragione. Tenetemi dietro, signore. Gli stranieri non prendon gusto per questi spilli dorati, per questi pettini di scaglia, per questi nastri di seta, per questi ventagli di lusso, per queste stoffe delicatamente stampate, per questi fazzoletti graziosi, per queste calzature eleganti, se non perchè le Parigine le hanno portate, ed han dato a tutto ciò la consacrazione del gusto, il battesimo della moda. Il giorno in cui voi sarete riuscito a farle rinunziare ad abbigliarsi con questi oggetti, tanto odiosi sotto il punto di vista della religione, ma disgraziatamente tanto utili al punto di vista del commercio, voi sarete riuscito egualmente a far sì che le due Americhe, le due Indie, tutte le capitali del mondo, anche quella del mondo religioso, non li domanderanno più all'industria parigina, al commercio parigino, il quale in tal modo avrà perduto cento milioni sulle sue esportazioni all' estero.

Il missionario ascoltava profondamente.

— Come cristiano io sono del vostro parere: il lusso è un peccato; come ministro del commercio io son costretto a mostrarvi tutte le petizioni che ogni giorno mi vengono indirizzate contro voi dal grande e dal piccolo commercio di Parigi, spaventati ambedue dalla vostra influenza. Aggiungo, che come cristiano io non vorrei toglier verbo dai vostri anatemi contro la moda; ma che come ministro io darei centomila franchi a colui che inventasse una frivolezza di più, capace di aumentare la nostra industria e le nostre esportazioni. Finalmente io termino col dirvi, sempre come ministro del commercio, che io non posso autorizzarvi, in unione con i miei confratelli gli altri ministri, a predicare nel modo istesso sul medesimo suggetto.

Il missionario salutò il ministro del commercio, e non salì più sul pulpito.

alla descrizione d'un fatto, o d'una scena che maggiormente interessa, il domandare a se stessi: — Sarà egli vero questo personaggio? — Lo accenna la storia? — E questo fatto accadde, ed accadde in realtà in questi termini? — questa casa, questa loggia, questa torre, questa chiesa, ove sorgeva? — ne esistono ancora vestigie, o che subentrò nel suo posto? — A simili naturali interrogazioni è d'uopo in qualche modo rispondere. E l'autore stesso è quello che deve, e può, meglio d'ogni altro soddisfarvi, per mezzo di *note storiche*.

In queste sarebbe pregio dell' opera lo accennare quando per l'interesse e per il migliore andamento del suo lavoro lo scrittore introduce qualche personaggio ideale, affine di sviluppare una passione che caratterizzi il secolo, od i costumi di quel dato periodo e se esiste in realtà, indicare da quali cronache, o altri documenti, sia ricavato, la qual cosa servirà eziandio a far conoscere l' esistenza di questi documenti che trovandosi inediti, sono nascosti alla generalità.

Questo che dicesi per i personaggi, si intenda ancora per gli avvenimenti maggiormente reconditi, e per i monumenti dei quali riesce interessantissimo l' indicare sommariamente la storia.

In una parola si accennino gli autori che sono stati guida nelle investigazione dei fatti, dei monumenti, dei costumi: si citino i manoscritti, ed in generale tutti i fonti o da cui sono state attinte le cognizioni che hanno servito alla compilazione dell'opera. Queste note saranno d'un utile immenso a chi vorrà occuparsi più seriamente nella ricerca del fatto sulle storie in grande, e per chi troverà negli stessi Romanzi Storici dei mezzi onde più facilmente acquistare cognizioni che non avrebbe saputo, o non avrebbe potuto trovare, essendo o per distanza di luogo o per qualunque altra cagione nell'impossibilità di procacciarsele. Operando altrimenti, tacendo cioè le fonti da cui sono state ricavate le diverse notizie, mi pare che si scopra nell' autore un certo spirito di egoismo letterario poco dicevole a chi si è assunto l'alta missione delle lettere; oltre di che quei documenti che potrebbero essere utili a qualcun' altro scrittore, rimangono nell' antico oblio, e fanno anche restare in dubbio il lettore della loro verità.

Ed ecco in qual modo il Romanzo Storico può divenire un'opera di un' utilità universale alla patria, alla letteratura, e alla storia. Ivi si pongono in chiara luce dei fatti che arrecarono alla nostra terra quella gloria che mai le verrà meno; l'autore colla eleganza dello stile, colla vivacità delle immagini, cogli slanci della sua fantasia, colla novità dei pensieri, colla forza delle riflessioni dà bel saggio di se, ed infine si riempiono molte storiche lacune, si chiamano a vita novella e si fanno popolari tanti fatti giacenti nell' oblio fra la *dotta polvere* delle pergamene, sepolti nell' oscurità degli archivi.

Dopo le quali cose possiamo ragionevolmente concludere che il Romanzo Storico così concepito, ed eseguito, può servire al miglioramento della società in quanto che rende popolari l'epoche più belle ed i fasti delle nostre città che si diffondono in tutte le classi, essendo esposti in libri ricercati e letti da coloro che altrimenti non sarebbero in grado di conoscerli.

Quando il Romanzo storico sia così concepito cadono tutte quelle opinioni in contrario che lo Zaiotti esponeva nella *Biblioteca Italiana*, quando passava in rivista con non molta giustizia alcuni dei migliori nostri romanzi storici. È smentito del pari quel gioco di parole con cui il Prof. Rezzi metteva in caricatura il Romanzo Storico chiamandolo *bugia vera*, e non risparmiando ai più celebri nomi delle contumelie che potea risparmiarsi. Ciò nelle Lezioni di Letteratura che Egli dava nell' Università Romana (1846) ed alle quali io stesso assisteva. Il chiarissimo Professore non avea mai considerata la questione posatamente; forse parlava senza cognizione di causa e per semplice spirito di pedanteria; nè s' immaginava a qual grado d' utilità poteva un giorno salire il genere di letteratura che con tanta leggerezza scherniva: forse non rifletteva che la storia di per se stessa è un dramma continuato e contiene in se tutti gli elementi necessari a costituire quelle norme che al dramma sono state assegnate.

Per il che io penso che sia invece da augurarsi che il numero di questi libri si accresca; che questi sian fatti in modo da formare il cuore della gioventù, e delle donne, per modo che valgano a sopprimere una volta i romanzi d'altre nazioni che senza lasciare niuna onorevole e virtuosa impressione nell'anima, non servono che ad allontanare la mente della gioventù dal paese nativo, a soffocare ogni generoso sentimento, a inaridire l'anima, e a far considerare la morale con un disprezzante cinismo, elementi che dominano nei romanzi stranieri.

DOTT. GIOVANNI BOSCHI.

VARIETÀ

LA CARESTIA SE NE VA

Ci gode l' animo di poter far sicuri i poveri e gli amici dei poveri che i grani commestibili nella prossima primavera abbasseranno non poco di prezzo. I giornali asseriscono che a Genova le granaglie mercè gli incessanti arrivi declinarono dal loro valore, facendoci certi che 120 vele rimontano il Danubio dirette a diversi emporii e che nel volger del marzo avranno varcato l'Eusino tre milioni di ettolitri di grano. Anche a Brusselles i cereali sono alquanto in ribasso. Coraggio dunque, che nè anco in quest' anno non ci avrà una sola creatura umana condannata a morire di fame.

(*Cosmorama Pittorico di Milano*)

ILLUMINAZIONE AD ACQUA

Ridete! eppure nulla è più vero di questo prodigio, poichè se non coll'acqua, almeno con uno de'suoi principali ingredienti, cioè l'idrogeno, la chimica ha trovato modo d'illuminare la povera gente umana. E perchè non crediate che vi vogliamo abbindolare, o gentili lettori, sappiate che in Inghilterra, e da più anni, ci hanno intere città rischiarate a tal foggia, e che un valente professore francese ha ora inventato un nuovo congegno ed un nuovo processo per agevolarci l' acquisto di questa nuova sorgente di luce! O.

CRONACA TEATRALE

MILANO. — (*Ci scrivono.*)

Nella scorsa stagione di carnevale il giovinetto, ballerino danzante Poggiolesi, raccoglieva al R. Teatro alla Canobbiana in Milano ricca messe di spontanei e ben meritati applausi. Non vi fu ballo o passo, parte mimica in cui egli non si distinguesse sensibilmente. In prova del suo distinto merito pertanto l'appaltatore degli II. e RR. Teatri lo fissava ai suoi stipendi e noi ben sappiamo che il sig. Borracchi non è uomo da prendere granchi a secco in fatto d'artisti. Egli ce ne diede troppe prove per dubitare delle di lui scelte. Il Poggiolesi veniva ceduto al Teatro Carcano stagione successiva di quaresima e su quelle scene confermò, anzi accrebbe non poco l'acquistatasi fama.

Il giovinetto Poggiolesi allievo del peritissimo Maglietti di Modena è di forme elegantissime, ha movenze delicate, e bizzarre ne'suoi passi di difficoltà, sorride con simpatia tutta sua e ti compie una *pirouette* colla massima disinvoltura, con un *àplomb* che ricorda la perizia del famoso Guerra. In una parola è da noverarsi fra i pochi ballerini che ti fanno scordare che il sesso forte dovrebbe essere consacrato a ben altre arti, quella delle danze addicendosi piuttosto al gentil sesso. Il Vienna, il Lepri hanno pure il prestigio di farci simpatizzare nostro malgrado con un ballerino, ed il Poggiolesi è pure di questo numero.

Io sono di quei pochi che di mala voglia s'inghiottono le grazie di un danzatore qualunque, di un Cupido, qualche volta a folte basette, ma faccio delle eccezioni, ed una sia pel simpatico Poggiolesi cui predico fortunatissimo avvenire. P. O.

— Si legge nella *G. dei Teatri*.

Sappiamo che ieri a sera il celebre tenore Baucardè si è prodotto in casa del marchese Pallavicino in una ristretta riunione d'amici, dove ebbe a deliziare colla sua bellissima voce, col suo accento che veramente scende al cuore. A giorni egli parte per Reggio, dove canterà nella stagione di fiera; nel carnevale 1855-56 è scritturato per le grandi scene della Scala.

PARIGI. — All'udienza del 25 febbrajo del Tribunale Civile della Senna presentavasi una causa tanto nuova quanto curiosa. Il signor Lecomte, il giorno 7 gennaio acquista un viglietto d'ingresso al *parterre* dell'opera italiana (ove rappresentavasi l'opera *Il Barbiere di Siviglia*) al prezzo normale di cinque franchi. Il biglietto porta scritto in margine la frase; *venire in teatro alle 7*. Il signor Lecomte si reca alle 7 e mezza e non trova più posto: alla porta gli si dice che il teatro è già pieno In conseguenza di ciò egli chiama in giudizio il signor Ragani, direttore del Teatro Italiano, e domanda che sia tenuto; 1. a fargli sentire il *Barbiere di Siviglia* entro un termine da stabilirsi dal Tribunale, e sotto pena in caso di ritardo d'una indennizzazione di 20 franchi per ogni sera: 2. al pagamento di 150 franchi a titoto di danni sofferti dal signor Lecomte per ritardo avvenuto nell'esecuzione dell'obbligo assuntosi coll'atto di vendita del biglietto. Cosiffatta domanda, che a prima

Un mese dopo il ministro fu destituito.

PROGRESSO NELL'EDUCAZIONE DELLE PARIGINE

Sotto l' antico regime non vi era una Parigina su cento che sapesse scrivere; ciò facilmente si spiega: le pensioni, instituzione imperiale, non esistevano, e le sole figliuole della nobiltà e della ricca borghesia, andavano in convento, o ricevevano una barbara educazione. Venne la rivoluzione. Allora ogni famiglia, ogni casa prendendo una parte personale agli affari pubblici, ne accadde che la lettura diventò una necessità, una condizione di esistenza. Quando ciascuno fu interessato a sapere se il nemico minacciava Verdun o Metz, ciascuno sentì il bisogno di leggere i pubblici fogli avanti di andare a letto. L'impero con le sue terribili leve di uomini, propagò il bisogno di conoscere per mezzo della stampa le crisi divoranti del momento, gli incidenti della guerra, i progressi della conquista. Qual parigina non dovè ricercare la sorte o di un padre o di un fratello, o di un fidanzato, soldato nell' armata d' Italia o d' Egitto? I bullettini della grande armata per l' educazione delle Parigine han fatto più che tutti i libri in cui i filosofi ed i filantropi del secolo decimottavo raccomandavano ad esse l' istruzione. Napoleone insegnò a leggere alle parigine. Il professare costò loro ben caro.

Fin dove è arrivato questo progresso.

Questo bel movimento essendosi continuato sotto la Restaurazione, le Parigine impararono a scrivere assai correttamente. È ben vero che desse inciampicavano ancora nell' accordare i participj, o l' imperfetto del soggiuntivo, o davanti l' ortografia di certe parole; ma finalmente esse ne sapevan molto più delle loro madri, le lettere amorose delle quali, trovate di nascosto in qualche ripostiglio, le facevan sorridere per la loro grande ingenuità grammaticale.

STILE DI UNA PARIGINA NEL 1844.

Album della figliuola di una portinaja.

Si dice che la felicità è da per tutto. Pensiero giusto, espressione falsa. Dessa è nel cuore, vale a dire in un organo che si porta da per tutto.

—

Io ho letto Byron e Paolo di Kock; non rileggerò mai Paolo di Kock; sebbene sarei dispiacente di non averlo letto. I grandi scrittori son dunque quelli che si vorrebbero rileggere?

—

Io ho bene spesso, ridendo, tirato la corda a graziose e ricche pigionali, che me lo domandavan piangendo. Avrebbero esse forse desiderato di essere al mio posto? Non lo credo. Ho io desiderato di essere al loro? Forse si e forse no. Vi sono dunque delle felicità inutili, e dei dolori che non vorremmo abbandonare?

—

Mi son sempre sentita battere il cuore vedendo il portalettere deporre una lettera sopra la tavola. È una cosa ben meschina, ma è un mistero. Per una donna non ve sono dei meschini.

—

Vorrei sapere perchè io son portinaja, e perchè la moglie di un principe reale non potrebbe essere al mio posto.

—

La fatica non è mai nel corpo, ma nello spirito. Quando io son salita al primo piano per rimettere una lettera al cameriere che mi apre, sono già stanca; quando arrivo al secondo o al terzo piano per dare un biglietto di visita o un giornale, son rifinita; ma io non provo più nessuna stanchezza per salire fino al settimo piano dove mi aspetta il giovine pittore di cui la mattina eseguisco le commissioni. Io non l' amo, ma egli mi trova bellina.

—

Dalla mattina alla sera sento sotto la mia finestra, che è quasi al livello della strada, la musica degli organi di Barberia: confesso che dessa mi getta in sogni deliziosi. Perchè è egli buon gusto il burlarsi di questi istrumenti? Sarebbe egli forse perchè ci procuran del piacere senza difficoltà? Son portata a crederlo dacchè veggo le genti andare in estasi quando la signora del mezzanino si mette a suonar l' arpa. Sono stata assicurata che un' arpa costa tremila franchi, e che bisogna studiarla dieci anni per poterla suonare mediocremente. È uno strumento brutto a sentirsi. Un' arpa mi fa l'effetto di una chitarra idropica. Se le arpe costassero dieci mila franchi e fosse necessario studiare venti anni per poterle suonare, sarebber vantate anche più. Ho dunque ragione. Gli organi di Barberia non son disprezzati se non perchè con due soldi si può godere il piacere di sentirli suonare per un ora.

(*continua*)

LEONE GOZLAN.

giunta sembra non essere seria, diede non pertanto luogo a questioni di diritto, sull'obbligo degli impresarj di non smerciare un numero di biglietti maggiore di quello che comporti la capacità del locale, sull' importanza della condizione scritta in margine del biglietto, sulla circostanza del diritto d' ingresso di chi non acquistò un posto riservato. Si citò la giurisprudenza, si lessero brani del nuovo trattato sulla legislazione dei teatri dei signori Lacan e Paulmier. L'avvocato dell' amministrazione del Teatro Italiano chiese che le conclusioni dell 'attore fossero respinte puramente e semplicemente, mediante l' offerta del rimborso del prezzo del viglietto: egli ebbe l' avvertenza di fare codesta offerta in un modo, fra il serio ed il burlesco. Tuttavia il Tribunale nella dispositiva della sentenza gliene diede atto, e mandò assoluta l'amministrazione dalle domande del signor Lacomte. (Dalla *Gazzetta dei Tribunali)*

VIENNA — (*Nostra Corrispondenza*)

Il Teatro di Porta Carintia è il vero modello della perfezione e del bello artistico. Io non so di aver mai assistito alla rappresentazione di nessuno spettacolo che sia stato così ben decorato come le opere che qui si rappresentano. Io non mi rammento di aver sentito in nessuno dei primari teatri d' Italia un orchestra così completa, così affiatata, così bene accordata e così esatta nell' esecuzione della musica la più difficile. Io non ho mai trovato una massa di cori che prendendoli un per uno siano capaci di star a fronte a ogni artista se non per voce e per finitezza di canto almeno per cognizioni musicali e per esattezza d'esecuzione. Non mi prendete per fanatico, ne per uno di quegli esseri che trovano tutto bello tutto ciò che ritrovano fuori del loro paese. Accertatevi che io non faccio che trascrivermi le mie impressioni che se non avranno il pregio di esser gettate giù con correttezza di stile avranno il pregio della verità almeno per la mia maniera di sentire e di vedere.

Come vi dissi io ho assistito alla rappresentazione della *Norma* e l' opinione che mi sono formata della Medori e di un soprano dalla voce potente e omogenea che unisce la correttezza di maniera a un arte non comune e a un sentimento tale sì nel canto che nell' azione che trasporta ed esalta. I Viennesi a buon dritto l' applaudiscono a dismisura ed io me ne compiaccio perchè vedo apprezzato il suo merito, che si fa largo senza civetteria e senza intrigo. Colla Medori faceva atto di presenza il tenore Bettini, la Prima Donna Pozzi, e il Basso Laura e se si esclude quest'ultimo gli altri due nulla lasciarono a desiderare e furono degni compagni della non mai abbastanza lodata Signora Medori.

Alla *Norma* ha succeduto la *Cenerentola*, dove la Borghi Mamo si è mostrata in tutta la pienezza di mezzi di un contralto che non sta secondo a nessuno. Quando si possiede una voce come ha la Borghi Mamo è giusto e meritato il successo d'entusiasmo che ha ottenuto di fronte a un pubblico tanto rigoroso per quanto intelligente. Quella facilità di esecuzione nelle agilità le più difficili e nei passi i più ricercati, è prova di uno studio indefesso e di un dono naturale senza di che non si può giungere certamente a far dimenticare le grandi cantanti che ci hanno deliziato nella *Cenerentola* in questo fiore Rossiniano in questo tipo di bello di cui disgraziatamente si è perduto la stampa. Pasi, Scalese e Everardi furono compagni della Medori e se non divisero il successo di questo *colosso di Rodi* dei contralti moderni, si difesero il meglio che poterono.

La *Lucia* con la Valesi Naudin e De Bassini fu la terza opera della stagione, che conta già un terzo trionfo. La voce di questi tre artisti non può meglio unirsi. La Valesi e Naudin senza gettar fuori un cannone di voce ne un profluvio di note fanno veramente sentire *il cantar che nell'anima si sente* e sono due artisti da meritare gli applausi del pubblico e le più sincere ovazioni.

Di De Bassini io non vi voglio dir nulla. Questo è un baritono che ha la potenza di magnetizzare il pubblico con quella voce piuttosto unica che rara. Abituato alla vera scuola del bello per quanto la sua voce non si presti all'agilità nel mentre che vi dice un cantabile alla perfezione con una dolcezza da incantare, ha uno slancio nelle cabalette e in tutto quello che è declamato che esalta, e fa vedere fino a dove può giungere la natura e l'arte quando vanno di pari passo.

Ecco come si fa facilmente il giornalista miei cari amici. Quando si ha degli appaltatori come Merelli e dei Teatri come questo di Vienna che possono sostenere il peso di queste compagnie, si paga volentieri l' entrata come faccio io e si sparge il turribolo dell'incenso per proprio convincimento e per discarico della propria coscenza, una volta che sia ammessa la coscienza nei giornalisti. Addio.

POTPOURRI

La grand'Accademia a benefizio della congregazione di S. Giovan Battista in cui prenderanno parte la Contessa Orsini il principe Carlo Poniatowski il Cav. Ippoliti il tenore Stecchi Bottardi ed altri avrà luogo la sera del 22 corrente nella Sala della Società Filarmonica. — Per Padova estate prossima furono scritturati il tenore Landi e il baritono Crivelli, Impresa Fiorese. — È giunto in Firenze il distinto baritono sig. Sebastiano Ronconi. Egli è disponibile. — La signora Giuseppina Bregazzi che tanto si è distinta nel Teatro di Costantinopoli ai primi del prossimo Maggio sarà in Milano pronta ad accettare impegni per le venture stagioni. — Il bravo baritono signor Francesco Monari è stato scritturato per l'Autunno prossimo al gran Teatro della Scala a Milano. Profittiamo dell'annunzio di questo onorevolissimo contratto per rammentare alle Imprese che Egli è disponibile per la primavera ed estate prossimo non meno che per il carnevale 54-55. — L' appaltatore Betti da Venezia si è recato a Brescia. — Nella Sala del palazzo Standisch la mattina del 17 corrente avrà luogo un Concerto Vocale, Strumentale, Drammatico, e tutto questo per una lira. Hanno un bel coraggio questi eterni piagnoni di dir che tutto è caro. — Nella gran serata musicale che darà la Società del Casino Borghesi la sera di mercoledì 19 corrente vi prenderanno parte oltre alla Sig. Sanchioli il tenore Cecchi, il baritono Morelli e il basso Mitrovich. — L'Impresa del Teatro di Lucca per l'estate prossima si dice accordata all' Appaltatore Coccetti che darà certamente un bell'insieme di artisti essendo in trattativa con l'Albertini la Borghi Mamo Baucardè e Cresci. — Il Tenore Oliva Pavani è stato scritturato per la prossima primavera ai RR. Teatri di Napoli col mezzo dell' Agenzia Lanari. — A Lisbona fiasco solenne la signora Angles-Fortuni nel *Pirata*. — Il basso comico Penso è fissato al teatro di Reggio, prossimo carnevale, impresa Vedrani agenzia Magotti. — Lo esimio tenore Lodovico Graziani è scritturato al teatro di Sinigaglia, prossima fiera, impresa Ronzani. — Si legge nella *Gazzetta dei Teatri* Vittorio Giaccone, l' appaltatore del Teatro Regio di Torino, è passato in questi giorni di vita, compianto da tutti i buoni che amavano in lui il sincero amico, l' uomo onesto e disinteressato. La malattia prese fin da principio un carattere grave; vi fu per un momento speranza di salvarlo, ma pur troppo egli dovette soccombere alla forza del male. I suoi ultimi giorni furono funestati dai più gravi dispiaceri. — Luigia Luxoro-Pretti, distinta prima donna assoluta, che nel decorso carnevale fu costantemente accolta con entusiasmo sulle difficili scene di Messina, trovasi libera d' impegni dalla prossima Pasqua in avanti. La signora Luxoro sarà in breve in Milano. — Francesco Frizzi, distinto basso comico, di nota riputazione, è disponibile in Firenze per la ventura primavera.

ULTIME NOTIZIE

— A Oporto il *Trovatore* ha destato un deciso entusiasmo. Una lunga corrispondenza pervenutaci questamane fa immensi elogi prima del tenore Dall' Armi e quindi della prima donna Ponti e del baritono Gorin.

— Il consiglio comunale della Città di Spezia ha stabilito di non aprire in quest' anno quel Teatro Civico.

— L' Impresa del Teatro Comunale di Bologna è stata accordata ai solerti appaltatori sigg. Fratelli Marzi, che vi daranno sicuramente un grandioso spettacolo degno di una così solenne riapertura.

— Il Teatro Leopoldo di Livorno dal primo giugno alla metà di agosto si aprirà con spettacolo in musica. La compagnia sarà formata dall' Agenzia dell' Arte.

CORRISPONDENZE DELL'ARTE

Sig. G. P. Ancona. — Francate le lettere senza di che non avrete mai risposta.

Sig. N. L. Nizza. — La vostra corrispondenza ci sarà sempre più gradita se vorrete attivarla maggiormente.

Sig. C. M. » — « *Se quel volgo t'acclamava*
« *Volle un misero insultar!*
Non si può spiegar che in questo modo il gran successo che dite di aver ottenuto.

Sig. G. W. Parigi. — Giunse il vostro raccomandato ed è già partito per Napoli.

Sig. N. P. Londra. — M. vi consegnerà i giornali che richiedete.

Sig. D. L. Trieste. — Il sig. P. ha pagato la differenza del vostro conto corrente.

Sig. L. S. Verona. — Abbiamo scritto al Sig. T per il vostro affare. Non ci seccate d'avvantaggio con lettere inutili.

Sig. D. L. Torino. — Grazie e poi mille volte grazie. Non sappiamo come contraccambiare alla vostra gentilezza.

Sig. C. L. Spoleto. — La nostra Agenzia non può ne vuole incaricarsi delle vostre commissioni.

LA CHIAVE
DEL
GIUOCO DI DOPPIA VISTA
Vendesi al prezzo di MEZZO PAOLO
Alla Distribuzione del Giornale l' ARTE.

IL GRECO
E LA SUA FAMIGLIA
OVVERO
L'ULTIMA GUERRA DELL'INDIPENDENZA ELLENICA
RACCONTO DEL SECOLO PRESENTE
DI ENRICO FRANCESCHI
FIORENTINO.

PROGRAMMA

Il racconto che presentiamo ai nostri lettori si riferisce agli avvenimenti della Guerra d' Indipendenza combattuta in Grecia dal 1821 in poi.

Questo periodo di Storia così interessante forma la parte integrale del racconto; ed ora che per la Grecia sembra tornata l'epoca anzidetta, non può riuscire di maggiore interesse e di utilità per coloro che ignari dei fatti antecedenti e dei costumi di questa nazione bramano tener dietro al movimento attuale.

Noi non ci estenderemo più oltre in un programma che per questo genere di componimenti ci sembra affatto inutile: basti quanto si è detto per semplice avviso.

L' Editore venuto in possesso di questo e di altri scritti dello stesso autore crede far cosa grata e vantaggiosa renderli di pubblica ragione, nella speranza che non sarà per mancargli il favore dei suoi concittadini. Nulla sarà da lui trascurato per ciò che spetta l' eleganza e la correttezza della edizione.

Qualora il Pubblico accolga favorevolmente come speriamo questo lavoro, l' Editore promette di pubblicare in seguito un altro racconto dello stesso Sig. *Enrico Franceschi* intitolato MEMORIE DI UN VOLONTARIO, e di agevolare le condizioni di Associazione a quei Signori che ci avranno onorati della loro firma.

METODO PER LA DISTRIBUZIONE.

L' Operetta formerà un bel volume Charpantier di 400 pagine circa e verrà distribuita regolarmente in dieci dispense. Il prezzo di ciascuna dispensa di 32 pagine, sarà di crazie quattro da pagarsi all' epoca del ricevimento della medesima.

Ogni quindici giorni comparirà immancabilmente una Dispensa.

Il prezzo dell' intera Opera, mentre verrà a costare ai Sigg. Associati *Paoli* 5, sarà per i non Associati di *Paoli* 7 Toscani.

Le spese di dazio e porto per la Provincia e per l' Estero saranno a carico dei Sigg. Associati.

Il primo fascicolo verrà pubblicato subito che sarà raccolto un numero sufficiente di firme.

Le associazioni si ricevono alle Direzioni del Buon Gusto, della Speranza, e presso il Legatore di Libri Eufemio Buti in Via dei Panzani.

Firenze, li 14 Aprile 1854.

GIUSEPPE CIUFFI.

I RUSSI E I TURCHI
E
LA GUERRA D' ORIENTE
STUDJ STORICI, POLITICI, GEOGRAFICI E MILITARI
DI COSTANTINO MINI
Con due Carte geografiche rappresentanti i teatri della guerra in Europa e in Asia espressamente disegnate dall' Autore.
È pubblicato il primo fascicolo.

Dalla Tipografia MARIANI è stato pubblicato il Terzo Fascicolo dei

MISTERI DI FIRENZE
SCENE MODERNE
SCRITTE DA
ANGIOLO PANZANI



Trovasi vendibile alla suddetta Tipografia, all'abitazione dell' Autore, e dai principali Librai al prezzo di CRAZIE DIECI il fascicolo.

TEATRO NUOVO
La sera di Lunedì 17 Aprile 1854.
Prima Rappresentazione dell'Opera
I LOMBARDI
con la *Fioretti, Giuglini e Benedetti*

AVVISO

Col primo del prossimo Maggio la *Direzione e Sala Musicale del Giornale* L' ARTE, saranno trasferite al primo piano del Palazzo detto **DELLE CENTO FINESTRE** sulla piazza di S. Maria Maggiore.

8050

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO IV. N. 31 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 19 Aprile 1854

ATTERRAMENTO DELLE DUE COLONNE
CHE INDICAVANO IL LUOGO OVE SORSE LA CHIESA DI S. PIETRO SCHERAGGIO

(*Dal Bullettino delle Arti del Disegno*)

È cosa affliggente troppo il vedere l'indegno modo con cui non si ha rossore di cancellare le venerande memorie degli avi nostri, che tuttora restano a rammentarci epoche che noi degeneri discendenti ed al loro paraggio pigmei, dovremmo rispettare e toglier dallo squallore. L'incolto popolo ignora le storie; ignora quali grandi virtù informassero altra volta i petti dei Fiorentini, e i monumenti da essi innalzati riguarda con stupida ammirazione senza intendere la grandezza che spira da quelle pietre annerite dai secoli, e da quei ruderi che nè la abbia degli uomini nè la voracità del tempo, cui nulla resiste, hanno ancora potuto cancellare del tutto. Profittando di questa ignoranza e di questa insensibilità, havvi chi non si stanca di por mano alla distruzione di quelle memorie che devono essere care ad ogni anima bennata non resa cieca dalla presunzione a segno di credersi lecito portare il martello vandalico a spezzare quelle pietre che da tante generazioni furono rispettate. Ma disgraziatamente vediamo che coloro che non si suppone ignorino la storia e l'importanza annessa a quegli avanzi che ci ricordano un epoca o un avvenimento, non lasciano occasione intentata per atterrare ciò che dovrebbe essere conservato se non sempre per artistici pregi, almeno per omaggio di riconoscenza e di ammirazione per gli uomini e per i tempi che dettero rinomanza di grande ad una città. Così vediamo tutto di commettersi atti di tali nefandità, che ne parrebbe doversi punire come delitti, invece di venire ricompensati, avvegnachè sia indegno cittadino chi non solamente non sa apprezzare le memorie della sua patria, ma adopra il suo grado, la sua autorità, le sue cognizioni a sfigurarle o distruggerle.

Aderente al fabbricato degli Uffizi da quella parte che guarda sulla via della Ninna (1) rimanevano a metà incastrate nel muro due colonne con loro capitelli, della medesima architettura di quelle tanto pregiate per l'antichità che vedonsi nel portico di S. Iacopo oltr'Arno. Queste due colonne segnavano il luogo ove fu la tanto celebre ed antichissima chiesa di S. Piero Scheraggio inclusa posteriormente nel fabbricato degli Uffizi, Chiesa nella quale tanti avvenimenti della più alta storica rilevanza si eran compiuti. (2) Ora si è atterrata quella memoria. ed un siffatto edifizio che fu sì celebre, più non viene indicato dagli avanzi che da tutti i trapassati si erano tanto gelosamente conservati. E ciò per fare una immensa ed informe finestra arcuata. La storia rammentando quella Chiesa, sarà giusta nel pubblicare il nome dell'architetto cui non tremò la mano nel segnare l'atterramento di quelle due colonne che in quel caso potean chiamarsi monumentali.

Ed intanto Firenze per mancanza di chi vi provveda energicamente, va perdendo ogni giorno del suo aspetto primiero, e si atterran colonne si deturpano antiche logge, torri e chiese e palazzi, s'imbiancano e si scialbano le severe pietre dei vetusti edificii, ed appena la prima metà del Secolo XIX ha sopravanzato nel male la trista celebrità cui giunsero i due Secoli XVII e XVIII. (1)

DOTT. GIOVANNI BOSCHI.

(1) Questa Via prese il nome da una immagine della Vergine dipinta da Cimabue, detta la *Madonna della Ninna* che conservavasi in una chiesuola antichissima posta dietro S. Piero Scheraggio.

(2) Questa Chiesa (detta di S. Piero Scheraggio da un fosso che portava lo scolo delle acque dell'antica città nell'Arno, e si chiamava *Scheraggio*) in origine fu la più grande di Firenze dopo S. Reparata, servendo per le adunanze dei pubblici consigli. Tralasciando i molti fatti che vi successero, rammenteremo solo che qui Giano della Bella nel 1292 s'abilì la Riforma dello Stato a pregiudizio dei Grandi, ed a favore del governo popolare. Non è vero che per edificare il Palazzo de' Signori, e scansare il suolo già occupato dalle case degli Uberti si atterrasse la navata settentrionale di S. Piero Scheraggio. Essa conservò le sue tre navate antichissime sino al 1410, e soltanto più d'un secolo dopo la costruzione del Palazzo, per meglio isolarlo e non avere a ridosso la fabbrica di S. Piero e per allargare la strada che passa in mezzo, fu preso l'espediente di levare una navata alla Chiesa. Allora fu ristretta con atterrarsi la navata a destra e così fu ridotta ad una sola, essendosi destinata quella a mezzogiorno per l'altra Chiesa della Compagnia. Nel 1561 Cosimo I atterrò la Canonica, il Cimitero e la loggia di S. Piero Scheraggio per costruire gli Uffizi. Allora la chiesa fu resa piccola e servì al culto fino al 1743 entrandovisi dal portico a levante del nuovo fabbricato, scorgendosene ancora la porta che è contraddistinta da due nicchie laterali invece di finestre. Dopo quell'epoca la Chiesa fu del tutto soppressa e destinata ad uso di Archivio dei Tribunali. — *Ademollo n. st: alla* Marietta de' Ricci *vol. 2. p.* 750.

(1) Con molta soddisfazione e plauso universale si è veduto fino da ieri per superiori disposizioni provveduto a garantire il rispetto che devesi a' monumenti.

LETTERA
DELL'AVVOCATO G. FELICE BERTI
AL DOT: GIOVANNI BOSCHI.

Ricerche intorno ad un' antica Colonnetta a spirale esistente nel Battistero Fiorentino.

La giusta meraviglia che, meco visitando lo insigne Battistero Fiorentino, dimostraste allora che vi assicurava circa la singolare provenienza della colonnetta che nel Tempio prelodato vedesi *in cornu Evangelii* fra i due pilastri della Tribuna, mi persuase di mandarvi in iscritto il resultato delle indagini, che tempo fa indussero me a credere quello che vi diceva. Il perchè senza preamboli dovete sapere che quando mi occupava di redigere la Cronaca Artistica dell'Arte di Calimala Francesca, (1) alla quale fu affidata la cura della fab-

(1) Questa Cronaca, manoscritta, fu da me offerta al degnissimo Presidente della I. e R. Accademia delle Belle Arti e Direttore della Galleria delle Statue, Commendator Luca del Monte S. Maria, che la depositò nell'Archivio dell'Opera di S. Maria del Fiore con intendimento di procurarne la stampa insieme allo spoglio di quell'Archivio, cui dava mano il chiarissimo ed onorevole mio amico Cesare Guasti.

APPENDICE DELL'ARTE

COSA È UNA PARIGINA

(*Continuazione V. N.* 29 30)

Segue l'Album della figliuola di una portinaja

La pigionale del primo piano riceve il suo giornale la sera; per conseguenza si crede che dessa debba saper le nuove dodici o quindici ore avanti l'avvocato che sta al secondo piano, il quale non riceve il suo che la mattina, il sarto che sta al quarto riceve il *Secolo* il giorno dopo, e la rimendatora che occupa la soffitta, e che prende il suo giornale al gabinetto di lettura di via Coquenard, non lo legge che otto giorni dopo la sua pubblicazione. Nonostante nessuno di tutti e quattro i locatarj sa prima dell'altro quel che succede in Parigi: ed anche spesse volte la prima istruita è la rimendatora. I giornali servirebber dunque a far sapere quel che si sa?

—

Altre volte un portinaio era alloggiato un poco meno peggio di un cane da pagliajo, in oggi noi abbiamo nel nostro alloggio un tappeto, due pendole da quattrocento franchi, tre quadri dipinti da Roqueplan, Belloc e Verdier, delle poltrone coperte di stoffa: la mamma non esce mai a piedi. Ancora qualche anno, e si dirà con importanza: Egli sposa la figliuola di un portinajo?

—

Io domando a me stessa se si è in una posizione inferiore perchè in luogo di aver da fare con uno che vi dice: signore stendetemi un atto di procura; il che è proprio del notaro, si ha da fare con qualcheduno che vi dice civilmente: mi fareste il piacere di tirarmi la corda?

—

La polizia di Parigi è fatta quasi tutta di domestici; quasi tutti i domestici son ladri, o spie. I più vecchi sono i più ladri e le migliori spie, ecco tutto. Il più onesto fra loro, uomo o donna, ruba tutti i giorni ai suoi padroni almeno dieci soldi. Da questo numero bisogna però eccettuare le donne di servizio che hanno nutrito per venti anni i loro padroni, col frutto dei loro risparmi.

—

Ieri fui per la prima volta alla rappresentazione di una tragedia. Dio mio! quanto ho riso! Scoppiava dentro me stessa per non scandalizzare chi mi era accanto. Si rappresentava *Ifigenia in Aulide*. Come questa ragazza si affatica freddamente onde provare che è innamorata di Achille, il più grottesco degli innamorati; un innamorato che non parla d'altro se non che di sè stesso. E quella mamma che ne dice, ne dice durante un ora, invece di prender la sua figliuola per un braccio e dirle: Io son vostra madre, e nessuno vi torcerà un capello. Avevo io forse bisogno della collera di Achille per esser sicura che non accaderebbe nulla ad Ifigenia? Non vi era lì sua madre? Dicono che tutto ciò è scritto bene. Non mancherebbe altro che fosse scritto male! Mi avevan molto lodato l'attrice che faceva la parte di Ifigenia.

—

La vita è un sogno, ma un sogno spesse volte interrotto dal colpo di campanello del padrone che ritorna a casa dopo la mezzanotte.

—

Ho rimarcata una cosa; non so se sia giusta: non nascono più biondi, tutti son bruni.

—

Io non ho ancora veduto un vecchio in Parigi. A che ora escon di casa?..

—

Una donna ben conservata, gran Dio! Come sarebbe essa se fosse mal conservato?

ALTRO ESEMPIO
DELLO STILE DI UNA PARIGINA NEL 1844

Stile della Parigina delle Vie Helder, Pinon, Lepelletier, Houssage, Joubert

Dell'amante del conte della M... all'amante del marchese di D...

Mia cara Amica

Tù vuoi sapere cosa io faccio in fondo al mio appartamento e sopra una poltrona in cui il medico mi obbliga a rimanere sdraiata sotto pena di vedere la mia posterità annichilita nella persona del signor Luigi o della signorina Maria, che deve nascere. Io penso a tre cose che probabilmente non pensano a me nel momento in cui ti scrivo. Naturalmente al mio caro conte, che è in Italia, al suo figliuolo o alla sua figliuola, che non ha ancora veduto nè il giorno nè la notte, ed a te che dormi di un sonno profondo, per riposarti dell'ultimo ballo. D'altronde Giulio partendo mi ha lasciato molti affari da mettere in ordine, ed io sono obbligata a scrivere al suo avvocato, al suo notaro, a cagione dell'eredità di suo zio, e a diversi deputati, le visite dei quali mi pesano più che tutta la corrispondenza. Che curiose persone! mia buona amica; perchè il conte loro amico mi da due mila franchi il mese, essi s'immaginano che io debbo prendere anche loro sopramercato.

Bisogna vedere con che facilità parlan di sè stessi, con qual sicurezza arrischiano le loro galanterie, con quale infallibilità si propongono... Mi prendete voi per la vostra moglie? risposi ad uno di loro che si credeva permesso tutto, perchè io l'aveva autorizzato baciarmi la punta del piede tutte le volte che egli non avrebbe parlato alla Camera dei Deputati.

brica del Battistero, non avendo trovato in verun Archivio ricordi concernenti la contemplata Colonna, volli sfogare ogni possibile diligenza per aver contezza della sua, scusate se dico, biografia.

Postomi infatti ad esaminarla da vicino, dopo aver saputo che ella serve unicamente per base del Cero Pasquale, osservai che la stessa Colonna pare di alabastro orientale, e di questa materia anche l' Angiolo sembra che le è sovrapposto in tonacella e con le ali, il quale tiene con la sinistra mano un candelabro fatto a tortiglione. La Colonna sta murata sopra la sua base, e non d'un solo pezzo con questa, che è di marmo bianco, come di marmo è un Leone, sul cui dorso posa la base, e che giace su di uno zoccolo o plinto. Finalmente mi accorsi che una memoria era sculta in lettere romane (oggi quasi corrose), nei quattro lati della base; alcune delle quali non visibili dalla parte volta al pilastro, e che si prestarono a darmi solo le appresso sigle, salvo involontario errore.

— MCC - XX — IOHNES
IACOBI - P. E. FLORENA —
MCCCI - * II —

Fin qui io conosceva bene di non aver fatto nulla di concludente per la scoperta che era la mèta alla quale aspirava, con tanto maggiore ansietà perchè, e gli illustratori del Battistero, ed il continuatore dell'opera *Firenze antica e moderna del Rastrelli* nel tomo 3. e l' Architetto Fantozzi nella buona Guida di Firenze del 1844 si accordarono a giudicare stimabile monumento la colonna in discorso, e così antico da crederlo coevo alla edificazione del Battistero.

Ma chi cerca trova, e rovistando meglio certe memorie manoscritte intorno a S. Giovanni Battistero, del Prop. Gori nella Marucelliana, vi potei per buona ventura leggere anche questa — ivi — Quell' angiolo, che » è in Sagrestia vecchia, serviva per il Cero Pasquale, » e stava vicino al Fonte. Colonna di alabastro orien- » tale, sopra della quale in Santa Maria in Cosmedin » stava il cero. Fu trasportata in Firenze ai tempi di » Gregorio XIII, come si ha dal Crescimbeni. »

E qui non istenterete a credere se senza mettere tempo in mezzo andai subito a frugare nelle pagine della storia di quel Tempio che, fondato dal S. Pontefice Dionisio, vuolsi aver servito di cattedra per l'insegnamento della Rettorica all'illustre santo Dottore Agostino. Ed eccovi qui nelle parole di Giov. Mario Crescimbeni (*Historia della Basil. di S. Maria in Cosmedin di Roma; Libro 3. Cap.* 6) (2) più certo riscontro della provenienza della Colonna, e fors' anco dell' angiolo, il nome dell'autore, l' uso cui serviva, e la ragione per credere che Leone e Zoccolo del Battistero Fiorentino siano aggiunte fatte ad imitazione di quelli rimasti in S. Maria Cosmedin. « Il « sopradescritto Ambone ha nell' angolo di faccia verso « il Santuario una Colonnetta quadra a guisa di piedi- « stallo, che forma lo stesso angolo, sopra il quale vi è « un Lione di marmo accosciato, che colle zampe da- « vanti abbraccia una piccola base ritonda, anch' essa di « marmo, d' once nove di diametro, la quale riposa « sulla mentovata colonnetta. Sopra questa base v' era « anticamente una Colonna di alabastro orientale bellis- « sima, a guisa di candeliere, veggendosi ancora il buco, « ove era impiombato il perno che la fermava; ma « Ella da molti anni non vi è più; trovandosi tra le « memorie del Castelli, (3) che ai tempi di Gregorio « XIII fu trasportata in Firenze. Giù poi per la men- « tovata Colonnetta quadra si leggono incisi i seguenti « versi, che additano il nome di chi fece quel lavoro:

« *Vir probus, et doctus Paschalis rite vocatus*
« *Summo cum studio condidit hunc cereum.*

« In tal Candeliere, v' è chi dice, che anticamente « si mettesse il Cero acceso nella Lezione del Vangelo; « ma altri vogliono, che solo servisse pel Cero Pasquale, « co' quali anch' io cammino. » Ed infatti quel *rite Paschalis* pare stia a significare la convenienza o analogia tra il nome dell' autore e l' uso dell' opera.

Voi riscontrate meglio tutto quanto, e fate l' uso che nella vostra tanta prudenza, e sagacità reputerete migliore di questi miei appunti, i quali mentre sono per me inutili addivenuti dopo l'abbandono fatto di questa classe di studii, mi servono ora a darvi con piacere una privata dimostrazione della stima affettuosa con cui mi segno

26 Marzo 1854.

Vostro Obbl. Amico
G. F. Berti

(2) Crescimbeni Arciprete di S. Maria in Cosmedin passò all' altra vita il 7 marzo 1728.

(3) Questo Castelli pare possa essere quell' Onofrio scolare del Galilei che scrisse fra più opere anche cose intorno all' antica Roma.

CRONACA TEATRALE

Teatro del Cocomero

Prima recita della Drammatica Compagnia Francese diretta da M. E. Meynadier.

Marguerite Gauthier *Dramma in 5 atti di Alessandro Dumas figlio.*

Vi sono molte cose in questo mondo che da un pezzo in quà non si chiaman più col loro vero nome. Voi sentirete per esempio che un *fiasco* qualche volta è qualificato come successo brillante; che un istrione si considera artista, che un cattivo scrittore d' articoli si chiamerà letterato. Da che nasca questa abitudine di mutare i nomi non so — veggo intanto che molte cose vanno accrescendo ogni giorno il numero di quelle destinate a questa metamorfosi, e fra le altre son da notarsi gli spettacoli e le produzioni teatrali. Vedemmo or non è molto *Rigoletto* cangiarsi in *Viscardello* senza che nessuno se l' aspettasse: *Stiffelio* prendere il nome discretamente sconosciuto di *Guglielmo Wellingrode*, *Lorenzino* chiamarsi *Elisa Valasco* con cambiamento di sesso inclusive.

Lo stesso è avvenuto al dramma di Alessandro Dumas figlio; fino ad un certo tempo era conosciuto col titolo di *Dame aux camelias* — oggi si presenta col nome della eroica protagonista Margherita Gauthier. Confesso che la mia penetrazione non arriva ad intendere la causa dell'ostracismo a cui si condannano certi nomi: eppure una ragione dev'esserci. Ho letto su tutti i giornali che il dramma di Dumas figlio, che col titolo di *Dame aux camelias* ebbe un successo tanto strepitoso a Parigi, era sufficientemente immorale. Accettiamo quest'opinione senza farci commenti: è chiaro che l'immoralità stava tutta nel titolo: perchè il dramma come *Signora dalle Camelie* fu sempre rigorosamente bandito dai nostri teatri, mentre vi è più d'una volta comparso come *Margherita Gauthier*. Guardate chi poteva credere che il Sig. Dumas avrebbe dato ai suoi drammi dei titoli così contrarj alla buona morale! Ma fortunatamente si è riparato in tempo, ed ora in grazia del nome, il dramma potrebbe comparire sul teatro d'un Conservatorio di educazione!! — Vedete che vivendo s' impara sempre qualche cosa.

Ma lasciamo da parte il titolo. La Compagnia Meynadier, corredata di artisti nuovi per noi, è andata in scena con questo dramma, di cui avevamo sentito una orribile parodia per cura della Signora Robotti — l'artista meno di tutte adattata per rappresentarci questo tipo ideale di amore e di sacrifizio.

È inutile il dire che se noi non avessimo avuta dalla lettura del romanzo e del dramma, un'idea piuttosto felice del lavoro di Dumas, ci saremmo guardati dopo quella recita, dal desiderio di risentirlo nell'originale.

Ma fortunatamente la passione, il contrasto, le situazioni drammatiche restavano anche malgrado la poca o punta idoneità della figura principale, per cui la Compagnia Meynadier si acquistò subito un diritto alla nostra simpatia, dandoci per prima recita la *Margherita Gauthier*.

Credi tu che la famosa legge passerà questa volta? Marianna ha scommesso con me un desinare. In quanto a me, io dico che non passerà: essa pretende il contrario. Quale è la tua opinione, amica mia? Puoi tu credere che persone le quali non sono affatto negozianti di abiti, o mercanti di vetri rotti, consentano a questa augusta sciocchezza? Mi figuro me stessa domandando al mio caro conte, oltre i due mila franchi al mese della lista civile che egli mi dà, dieci soldi di dotazione per i fiammiferi che consumo.

—

Tu hai promesso di venire a vedermi vestita col costume della *Zingara di Parigi*, che ti sei fatta fare espressamente per l'ultimo ballo grande dell'Opera. Vieni dunque, ed io ti mostrerò invece il corredo del mio futuro arlecchino, o della mia futura ragazza. Del rimanente il tuo marchese deve averti detto come l'altro giorno mi trovò marcando dei camiciolini.

—

Non ne esser gelosa ma io conosco che il tuo marchese è graziosissimo. Vedi tu, mia buona amica, in fatto di distinzione bisogna sempre ricorrere a questo genere di persone, come in fatto di amore bisogna sempre ricorrere a noi. Essi son difficili ad essere chiappati, ma anche noi siamo difficili ad esser ritenute.

—

Hai tu portato qualche cosa alla cassa di risparmio il mese passato? Non mentire; dimmi la verità. Tu non hai portato nulla. Male. Voglio fare in maniera che il tuo marchese ti dia duecento franchi, onde il mese futuro io non ti debba fare il medesimo rimprovero. Vedi tu, mia cara, per me io metterei anche il *maire* del mio circondario alla cassa di risparmio. Sai che i fondi sono saliti jeri. Io guadagno seimila franchi, sei amori di mille franchi, che io voglio mettere a frutto col nome di colui di cui forse adesso ho appena schizzata la fisonomia. Metti a frutto mia cara, metti a frutto; noi diventiamo gravide, e ingravidare è lo stesso che invecchiare, come dice lo spiritoso Bequet.

—

Conosci tu gli ultimi versi di Teofilo Gauthier sull'orecchio di Forster? Procurateli, sono una cosa divina. Che grazioso poeta!.. Oh perchè non si può vivere tre mesi in concubinaggio di spirito con le persone amate! Che Aspasia non sarei io!

—

Addio, terzo dell'anima mia! non posso dir più la metà. Un terzo è di colui che è in Italia, un secondo terzo è di colui, o di colei che porto addosso, l' altro terzo è tuo. Nulla per me poichè non vivo che di voi altri tre.

La tua Berenice.

PENULTIMO ESEMPIO DELLO STILE,
ED UN POCO DEI COSTUMI DI UNA PARIGINA NEL 1844

Di una moglie onesta ad una moglie onesta.

Cara Anaide.

Il mio orso è partito, noi dunque possiamo divertirci senza soggezione. Dio sia lodato! son libera! Per colmo di felicità i miei due gendarmi di figliuole, sono tornate all'istituto stamattina. Sai tu che non è una bella cosa l'aver sempre accanto, per tutto dove si va, due grandi atti di nascita che fanno dire: Sì, la mamma deve avere dai trenta ai trentacinque anni? Io vi dico, aggiunge qualche persona caritatevole, che essa ne ha trentasette, fate il conto! Dessa si è maritata a ventiquattro anni... Per non dar luogo a tutti questi raziocinj, ho rinchiuso le due ragazze. Almeno è un anno guadagnato.

Il primo uso che io voglio fare della mia libertà si è di leggere quel romanzo, di cui si parla tanto da sei mesi in quà. A forza di dirmi: Io vi proibisco di leggerlo, perchè è un romanzo stupido ed immorale, mio marito ha suscitato in me una voglia straordinaria di conoscerlo. Si dice che è l'istoria d'una giovine rapita e condotta ad una piccola casa di campagna nel più profondo della notte; si dice che è interessante, pieno di passione, qualche volta indecente... mi hanno assicurato esservi molte situazioni piacevoli. Io son fanatica dei libri in cui si trovano molte situazioni piacevoli. Io sogno, mi commuovo, mi esalto quando ne veggo... Ma finalmente son per leggerlo, questo famoso romanzo! Ti dirò se vi sono molte situazioni piacevoli.

O ora o mai noi potremo andare a veder rappresentare i drammi ai teatri dei bastioni; altra antipatia del mio orso.

Prendi un palchetto per domani, te ne supplico. Andiamo a vedere insieme gli *Zingari di Parigi*. Io ho letto nel mio giornale l'articolo su questo dramma. Sembra, mia cara, che tutto il dramma sia pieno di ladri, di galeotti, di persone che ne fanno sparire dell' altre per mezzo di trabocchetti. Cerca di avere un palchetto vicino al palco scenico.

Tu mi domandavi l'altro giorno, in un accesso di cattivo umore, in che cosa io faccio consistere la felicità sulla terra. Io ti ho capita, mia cara Anaide: la felicità spesse volte non consiste nel possedere quello che non si ha, ma nel cessare di avere quel che si possiede. La felicità per te sarebbe forse... l'esser vedova. Io non dirò che tu desideri la morte di tuo marito; questo è tanto il tuo voto quanto il mio, sebbene le nostre posizioni si somigliano molto, ma noi indoviniamo, tu ed io, la felicità di esser libere con tutta l'esperienza che abbiamo acquistata. Dio mio! come si deve respirare a polmoni pieni uscendo dalle prigioni della comunità coniugale per entrare nel paradiso della vedovanza! Vedova! vedova! ma si vede chi si vuole, ma si esce di casa quando si vuole! Non è egli vero, mia cara Anaide, che per una donna questa è la posizione sociale che essa può chiamare a buon dritto la felicità?

Pazienza, mia buona amica; in aspettazione prendiamo tutti i piaceri che ci permetton di prendere e l'assenza di mio marito, un uomo eccellente alla fine, ed io non posso lamentarmene, e la malattia del tuo, il quale è ben lungo, secondo me, nella sua malattia. Digli mille amabili cose da parte mia.

Addio! presto questo romanzo ed il palco al teatro.

La tua fedele Giulia Vol . . .

(*continua*)

Leone Gozlan.

Non voglio ora promuovere una questione d'estetica, ponendo in dubbio se questo dramma, come lavoro d'arte, dal concetto fino alla forma sia degno dello strepitoso successo che ebbe a Parigi.

Certo che la creazione d'una donna che si riabilita coll'amore e col sacrifizio è ardita, interessante, poetica: e pochi vi sono, per quanto armati d'una corazza a tutta prova, che possano assistere alla morte di quella donna, senza che una lacrima tradisca la loro emozione. Margherita ama immensamente, ma d'un amore che vive soltanto nelle pagine dei romanzi e dei drammi — ecco il suo difetto. Margherita è una martire — ecco la sua difesa. Io sfido il più severo moralista a gettare l'anatèma su quella donna, perduta agli occhi del mondo — santificata dall'amore e dal sacrifizio agli occhi di Dio.

Il dramma di Dumas ci ha fatto intanto la presentazione di Mad. Berger, e noi dobbiamo essergli grati per questa cara conoscenza.

Mad. Berger possiede molte delle qualità necessarie per quella parte: figura espressiva e distinta, sentimento artistico, voce simpatica e slancio di passione. Ora possiamo dire d'aver veduto e sentito una *Dame aux camelias* che molto si accosta a quella che abbiamo conosciuta nel romanzo. Mad. Berger ci ha fatto con questo dramma la più bella promessa di darci spesso argomento a parlare di lei con molti elogi.

Per oggi la cronaca si contenta di registrare questo nome. Fatta onorevole eccezione pei due fratelli Meynadier, che ci sono già noti, la critica aspetta, per parlare degli altri artisti, di averli sentiti in parti di maggiore importanza. C.

Teatro Nuovo

I Lombardi *con la Fioretti, Giuglini e Benedetti.*

La Quaresima ha battuto in ritirata. La Primavera si avanza col suo cielo sorridente, coi suoi fiori, coi suoi prati verdeggianti (direbbe un poeta) coi suoi teatri (dice un Cronista).

I *Lombardi*, questa ispirazione, così sublime di Verdi, hanno risuonato nel vasto Teatro Nuovo. Per disgrazia però dell'Impresa, se il Teatro è grande, gli spettatori son pochi (rari nantes in gurgite vasto). E questo non dipende davvero dall'esito dell'opera. L'opera, o per meglio dire i cantanti, hanno ottenuto un vero e legittimo successo.

La signora Fioretti ha una simpatica voce, un metodo di canto corretto e preciso; una esecuzione così felice, che ha sorpreso e fanatizzato lo scarso pubblico di Lunedì sera.

Essa ha cantato l'*Ave Maria* del primo atto, e l'allegro — *nò giusta causa* — come poche artiste sanno fare, vale a dire con un vero accento, con una perfetta intonazione.

La signora Fioretti può considerarsi come una debuttante; ma quando avrà acquistato la franchezza della scena ed un azione migliore noi siamo certi che essa potrà figurare nel numero delle grandi artiste. Intanto noi desidereremmo che un pubblico più numeroso potesse apprezzare i suoi meriti, che incoraggita da più fragorosi applausi la signora Fioretti potesse presentarsi sulla scena con minor titubanza.

Firenze aveva anche una volta sentito il tenore Giuglini, lo aveva applaudito e giustamente, ma ora egli è tornato fra noi migliore che prima. La sua voce ha acquistato una forza ed una estensione che prima forse non possedeva, il suo canto è simpatico, corretto, insinuante (permettetemi la frase.) Egli si lascia andare a quelle volate, a quelle alzate di voce, con una sicurezza che pochi tenori possiedono. Ha cantato a perfezione la sua aria di sortita, nel Duo e nel Terzetto egli ha trasfusa colla modulazione della sua voce, col suo accento, col suo gusto veramente artistico tutta la poesia, tutto l'entusiasmo, d'un canto così appassionato, d'un canto inspirato alla forza dell'amore orientale.

Il Giuglini è un tenore a cui poco o nulla manca per esser perfetto

Il basso Benedetti ha voce forte ed estesa, ma ha poca anima e nessuna vivacità nel suo metodo. Eppure la sua parte dovrebbe inspirarlo, parte che è immensamente poetica, sia per il lato musicale, sia per quello drammatico. Ma egli o l'ha poco sentita, o trema del pubblico. Nel primo cosa la studii e dia una forza maggiore al suo canto, nel secondo si faccia pure coraggio, il pubblico Fiorentino ormai è a tutta prova.

Noi siamo avvezzi a riguardar poco al lato drammatico negli artisti di canto, ma quando vediamo coll'azione falsare affatto il carattere, è allora che noi non possiamo tacere. Queste parole sono per il signor Benedetti che non ha quella dignità che si conviene all'Eremita guerriero, all'uomo che geme sotto il peso dei suoi rimorsi. Noi lo preghiamo dunque a voler correggere il suo portamento sulla scena, il suo gesto, e a farsi veramente il Pagano del Grossi così bene inteso e drammatizzato dal Cammarano.

La mise dell'opera è buona, i cori vanno a perfezione. L'Impresa non ha mancato a se stessa, e si è conservata quella reputazione che due felici stagioni, la primavera ed il carnevale passato le avevano acquistato.

L'Orchestra è diretta dal signor Vannuccini. Questo basti per dire che non può andar meglio. Ormai il ben conosciuto maestro ha un posto d'onore che pochi gli possono contendere, egli merita sempre un applauso ed un bravo.

Noi speriamo adunque che il pubblico Fiorentino vorrà numeroso accorrere ad uno spettacolo così sodisfacente, e allora l'Impresa sarà più contenta, il Teatro più brillante. B.

Teatro Leopoldo

Linda di Chamonuix *Musica di Donizzetti.* — La Vendetta di Medea *Ballo in cinque atti.*

Sii pure la ben venuta, angelica fanciulla della Savoia; fai risuonare della tua mesta canzone il tuo pittoresco villaggio di Chamonuix: vieni, o fata dei boschi, fiore gentile della montagna, creatura appassionata e poetica, che piena di tanto amore brillasti alla fantasia di Donizzetti, e facesti scaturire dalla sua lira ispirata dei canti così spontanei, delle melodie così pure.

La *Linda* è senza contrasto una delle più care creazioni del teatro melodrammatico. Quanta poesia, quanto affetto in questa fanciulla, che rivede i luoghi già testimoni della sua felicità, del suo amore, e ripete melanconicamente e con un accento da strappare le lacrime le parole del suo innamorato! Quanta passione in quella musica così facile, così commuovente, che ti accarezza le orecchie e ti si insinua nel cuore, quasi esprima esattamente ciò che ti passa nell'anima!

Ora che il Teatro per musica ha subito delle modificazioni così rilevanti, ed ha preso delle proporzioni così grandiose che si cerca quasi sempre lo spettacolo unito al dramma musicale, nel risentire un opera come la Linda, così affettuosa, così delicata, si prova quasi la stessa compiacenza che nel rivedere un amico che si era perduto; e dalle forti emozioni del dramma moderno ci si riposa volentieri su queste gentili e popolari armonie, come dopo una scena di tumulto e di sangue la vista si appaga nel quieto e tranquillo spettacolo della ridente natura.

L'Impresa del teatro Leopoldo ci ha fatto secondo me una grata sorpresa nel riprodurre la *Linda*, che da qualche anno non era comparsa ad innamorare de'suoi canti d'una dolcezza squisita il pubblico dei nostri teatri.

E diciamolo pure, lo spettacolo, anche senza tener conto del ballo, non resta punto inferiore alle esigenze di quel teatro.

Ho sentito la simpatica Virginia Tilli nella parte di *Linda* — questa perla della Savoja, come dicono i cartelloni d'un cattivo dramma francese, che forse suggerì a Donizzetti l'idea d'una fra le più gentili creazioni del suo pensiero.

Tornando alla Tilli, giovinetta dalla bella figura e dalla fisonomia interessante, mi sembra che oltre a questi pregi che ne fanno una cara ragazza, ella abbia anche qualche qualità per divenire artista distinta. La sua piccola voce, che da molto tempo non avea risonato nei teatri di Firenze (cioè da quando la Tilli comparve all'Alfieri sotto le spoglie di *Adalgisa*) ha collo studio e coll'esercizio acquistato un estensione maggiore senza perdere nulla di ciò che la rendeva simpatica. Si aggiunga a questo l'azione e il sentimento drammatico, e vedrete che ella ha meritato il successo di cui può giustamente allegrarsi. Il pubblico le ha reso giustizia. In tutti i suoi pezzi la Tilli è applaudita, specialmente nella sua cavatina, nel duetto col tenore e nel finale dell'atto secondo, in cui più che altrove si palesa artista.

Dopo la Tilli è indispensabile parlare del baritono Delle Sedie. Questo giovane non ha gran voce, ma quella che ha è bella; ed io non ho avuto l'indiscretezza di chiedergli mezzi maggiori, quando l'ho sentito cantare con un metodo così corretto, con tanta verità e sentimento. Ogni artista ha in generale qualche cosa che lo distingue. Delle Sedie non avrà gran forza e robustezza di voce, ma eseguisce per esempio un adagio con molta dolcezza e con accento drammatico, ed a me piace più sentir cantare che urlare, specialmente nelle opere come la *Linda* in cui tutto il bello è nel canto.

Il basso Da Caprilles ha bella voce chiara ed estesa. Merita anch'egli incoraggiamento ed elogio.

Il buffo comico Pozzesi è una vecchia conoscenza dei Fiorentini. Egli fa la sua parte di Marchese discolo, di vecchio innamorato e ridicolo con bastante disinvoltura, e mostra d'essere artista provetto.

Vorrei dir qualche cosa del tenore Mariotti, ma siccome ho tutta la ragione per credere che jeri sera fosse indisposto, aspetto per parlarne d'averlo sentito quando sarà nella pienezza de' suoi mezzi.

Una parola d'elogio all'orchestra diretta dal bravo giovinetto Enrico Vannuccini, che ha saputo in così poco tempo acquistarsi una reputazione nel mondo musicale.

Ora dovrei render conto del ballo *La Vendetta di Medea* composto dal coreografo David Mochi. Per oggi veggo che ho detto anche troppo. Mi riserbo dunque a parlarne nel numero prossimo, facendo intanto onorevole menzione della Frassi, della Santalicante, del Coluzzi e del Mochi che sono ogni sera applauditi.

C.

Teatro della Pergola

Recita a benefizio degli Asili Infantili

I Filodrammatici Concordi, che in fatto di filantropia seppero sempre distinguersi, hanno dato anche quest'anno la solita recita a benefizio degli Asili Infantili di Carità. Scelsero a quest'uopo il teatro della Pergola, come uno dei più adatti a contenere un gran numero di spettatori: essi contavano forse sulle disposizioni filantropiche del paese, e questa volta (non inarcate le ciglia) le loro speranze non sono andate deluse.

Il teatro era pieno, così pieno come non lo è stato da molti mesi a questa parte La platea si sarebbe detta (scusate la similitudine arcadica) un gran canestro di fiori, tante erano le donne gentili (non le gentil donne) che vi spiegavano i loro vezzi e le loro attrattive.

Si recitava una Commedia di Goldoni *La famiglia dell'Antiquario* ossia *Suocera e Nuora*, seguita da una farsa sufficientemente noiosa intitolata *I rivali di loro stessi.*

Io non voglio entrare a discutere sulla scelta delle produzioni. Ognuno ha un modo di vedere. Io credo per esempio 1. Che le Commedie di Goldoni son le più belle del teatro italiano, e non saranno mai bastantemente studiate nè degnamente apprezzate: ma credo bensì che trattandosi di riprodurle oggi, si dovrebbe scegliere quelle fra le altre che rappresentano costumi che ancora hanno vita, non quelle che riproducono scene ed avvenimenti sprovvisti per noi d'ogni e qualunque interesse, perchè ci mancano affatto gli originali. Trovatemi al giorno d'oggi degli uomini come quelli che figurano nell'*Antiquario* di Goldoni, ed io vi ammetto che la Commedia sia vera nel 1854, come lo era nel tempo in cui la scriveva il poeta. 2. Credo che dopo una Commedia che non ha tenuto troppo allegri gli spettatori, dovendosi regalare una farsa, si dovrebbe cercarla fra quelle, che se non hanno il privilegio del vero e proprio spirito che diletta e istruisce, hanno almeno quello di congedare di spettatori dopo un quarto d'ora di schietta allegria:

Ho detto la mia opinione — se ho torto, compatitemi, ma se ho ragione fate che questi esempi non si rinnuovino spesso.

Venendo ora ai Filodrammatici, dovrei parlarvi delle sigg. Grillanti, Romei e Guagni e dei sigg. Buffi, Cecchi, Lotti, Morelli, Scheggi e Marchi. Il pubblico però li conosce ed ha apprezzato lo zelo, la precisione e l'abilità colla quale essi hanno eseguito la difficile commedia e la farsa, alla quale avrei aggiunto volentieri l'epiteto di brillantissima, se il pubblico l'avesse riconosciuta per tale.

Il fatto sta che poche volte queste produzioni di effetto incerto pei nostri tempi e di esecuzione complicata, si veggono rappresentare con simile esattezza ed affiatamento da quelli stessi che esercitano l'arte tutt'altro che per diletto puro e semplice.

I Filodrammatici ricominceranno fra breve il loro corso di recite per il monumento a Carlo Goldoni. Allora potremo parlare più a lungo e più particolarmente di tutti. C.

MODENA. — *Teatro Comunale.* — Ieri sera è andato in scena l'opera *D. Creccendo* dei Maestri Picchi e Fiori e quantunque l'esecuzione per parte specialmente della prima donna Zilioli-Fattori del buffo Scheggi e della Natali comprimaria sia stata lodevolissima pure la musica non ha piaciuto troppo.

I pezzi più applauditi sono stati la cavatina di Scheggi quella della prima donna Zilioli, il terzetto fra questi due e la comprimaria Natali con chiamata al proscenio, una romanza della comprimaria tolta dall'opera D. Bucefalo, la sinfonia cantata magistralmente dal bravo Scheggi e il rondò della prima donna Zilioli. Il baritono e il tenore pare non fossero troppo al loro posto in quest'opera percui aspetteremo a giudicarli in un altro spartito.

CATANIA. — *Cronaca del Teatro Comunale per le stagioni di Autunno, Carnovale e Quaresima.*

Non molto arrise la sorte all'apertura del nostro Comunale, perchè le bellissime note del *Macbeth* con la Zudoli, Pacini, Lelmi, Bonsignori, non valsero ad allontanare un solenne *fiasco* di cui non

vogliamo qui rintracciare le vere cause. Tacque per alcuni giorni il teatro e ri privasi con riprodurre il *Rigoletto* del Verdi. Agli artisti Signora Clelia Forti Babacci e Pacini da noi conosciuti ed apprezzati fin dall' anno scorso si univano il tenore Chiesi il basso Contendini il contralto sig. Sgarovizzi. La signora Babacci fece tutti ammirare i pregi non comuni che la distinguono e potè rallegrarsi di ripetute attestazioni di pubblico gradimento. Il Chiesi la di cui bella voce fece la più gradita impressione cantò con grazia e squisitezza ed ottenne vivi plausi specialmente nel duo col soprano. Pacini aggiunse nuove palme a quelle che aveva colto rappresentando la stessa opera nell' anno scorso. La Sgarovizzi e Contedini cantarono con impegno e quest' ultimo ci fece udire una voce magnifica e robusta di vero basso profondo educata a bellissima scuola. Seguivano al *Rigoletto* i Zingari di Fioravanti nei quali emersero in singolar modo la Babacci ed il buffo Conti. La Babacci che sa benissimo sostenere le opere di gran genere serio si distingue pure nel buffo, la sua voce si presta alle *spontanee* agilità, e nel duo col Conti mosse gli astanti ad applausi non ordinarii. Il Conti appagò tutte l' esigenze del pubblico e fu retribuito di festevoli acclamazioni. Contedini Pacini Chiesi la Sgarovizzi tutti si distinsero ed in particolar modo la Sgarovizzi nella parte difficilissima della vecchia Matracia. La Lusignani partecipò del pubblico favore particolarmente nel duo col Conti che tanto piacque. Successo di tutta lode ebbe dopo l'Ernani i di cui fedeli interpetri furono la sig. Babacci, Pacini, Contedini, Chiesi. La Babacci ebbe qui un trionfo il più che mai clamoroso, ella colorò con artistica perfezione le difficili gradazioni della sua parte. *come canto*, ella ci fece ammirare la sua cavatina arricchita di belle *corone* con arte e squisitezza rifiorite, *come azione*, ella estrinsecò nel terzetto finale tutta la verità drammatica della sua parte in modo da destare entusiasmo.

Il Chiesi meritò la stima del suo canto di bella scuola. Pacini si fe superiore ad ogni elogio specialmente nella sua romanza detta con squisitezza poco comune. Contedini ci mostrò che alla bella voce accoppia una perfetta intuonazione, una bella accentazione, e bel metodo di canto: tutti insomma ebbero manifestazioni di gioja, in tutti i pezzi che dissero con impegno e con arte. Dietro molto aspettare venne sulle scene il tanto desiato Trovatore che non ci deluse nelle nostre speranze; per le tante note bellezze.

Il Trovatore destò il vero fanatismo. La Babacci ci fece vedere che la sua voce estesa e vibrata negli acuti ha una grande altitudine pel canto spianato di stile Belliniano, e nella grand' aria del quarto atto che disse con vera delicatezza, eseguì dei suoni filati (che tanto distinguono la scuola italiana) con ammirabile precisione. Il pubblico con le sue clamorose acclamazioni, e con l'interromperla da *brava* specialmente nel duo con Pacini provò quale stima ha per questa instancabile artista. Il tenore Soderini ha voce robusta, ed estesa, egli incontrò il favore del pubblico che lo applaudì. Pacini disse con sentimento squisito la sua parte. Il Contedini fece sfoggio delle sue belle note, e cantò con molta arte ed evidenza la magnifica introduzione. Bene pure la Lusignani, che tanto si distinse nella difficilissima parte di Azucena per la ben sentita azione. Belle le scene, ricchi i vestiari. Alla Maria di Rohan con Chiesi la Landi, Pacini, la Sgarovizzi, il pubblico non fece buon viso, e quantunque discretamente eseguita senza l' inarrivabile Pacini che sommo si rese nel terzo atto, l'opera sarebbe trascorsa inosservata. La Landi ha piccola voce ma che si presta però molto alle agilità, ha chiara sillabazione, e se conoscesse la scena non lascerebbe troppo a desiderare. Cedendo all'inchieste del pubblico che voleva ridere ad ogni costo l'impresa produsse il Barbiere di Siviglia con la Landi, Chiesi Conti, Pacini, Contedini. La Landi si distinse qui più che nella Maria di Rohan cantò con bel metodo di *canto Francese*, e se avesse potuto evitare lo spesso cadenzar senza fiato, e qualche rifioritura stucchevole (fuor di tempo e di tono che guasta il motivo originale, ne avrebbe ottenuto meritata lode. Chiesi e Conti dissero bene ed agirono con verosomiglianza la loro parte. Contedini cantò a perfezione l'aria della calunnia e ne fu vivamente applaudito. Pacini si sa, riesce sì nel buffo che nel serio. Aprì la stagione di Quaresima l'Ermelinda di Battista con la Landi, Pacini, Chiesi, Conti. L'Ermelinda morì sul nascere, essa fu obbligata a batter precipitosa ritirata e l' Impresa domandò soccorso al Trovatore. Dobbiamo attribuire alla musica, o all' esecuzione il fiasco dell' Ermelinda? l' *amara conclusione a chi legge*. Chiusero l' ultima stagione i Lombardi di Verdi con i mai sempre lodevoli ed instancabili artisti sig. Babacci, e Pacini: vere colonne dell' Impresa.

I Lombardi con i suddetti artisti e con Chiesi ebbero esito felice. La signora Babacci nella sua parte di Giselda quantunque stasse male di voce la prima sera (per cui il pubblico non accolse i Lombardi con quei sensi di stima che manifestò poi nella seconda sera e per gli artisti e per la musica) si distinse non poco nella sua aria, nel largo della quale fu interrotta da *brava*, e chiamata al proscenio alla fine della cabaletta da lei declamata a perfezione, nella polacca ci fece ammirare i belli slanci della sua voce che regge a qualunque tessitura, e nel terzetto con Chiesi e Pacini detto con molta anima s'ebbe l' onor della scena. Il Pacini ha mostrato nei *Lombardi* essere vero artista, egli ha saputo immedesimarsi in modo della sua parte (non adatta alla sua voce) da coglierne applausi. Il Chiesi si è reso in quest' opera degno di ogni elogio, la sua voce dolce e simpatica resa incantevole da un bello smorzo naturale ci fece gustare tutte le bellezze di quella musica. egli disse in oltre tutti i suoi pezzi con una verità drammatica poco comune (in specialità il terzetto), ed il pubblico coronò tanti meriti con appellazioni festevoli e non interrotte. I Cori d' ambo i sessi fecero lega, offensiva e difensiva contro l'intonazione. Ricchi vestiarii, mediocrile scene. E l' orchestra? Mio Dio! mi vengono i brividi a pensarci....

Onde meglio comprovare quanto abbiamo detto tessendo la vera istoria del nostro teatro, presentiamo ai nostri lettori un quadro delle recite fatte d'ogni spartito onde rilevare dal loro numero quali hanno più o meno incontrato il pubblico favore.

Con la Zudoli —	Macbet.	N. 4 recite (morì di paura!)
	(Maria di Rohan	N. 9 r. (grazie a Pacin !!!)
Con la Landi	(Barbiere	» 5 » (ahimè...!!)
	(Ermelinda	» 4 » (pov. Ermelinda!!!)
	(Rigoletto	» 16 recite
	(Ernani	» 12 »
	(Zingari	» 12 »
Con la Babacci	(Trovatore	» 21 »
	(Lombardi —	dal 4 all' 8 corr. tolte le sere di Lunedì e Venerdì (*riposo*) N. 5 recite.

In tutto Num. 80 recite — Con la Zudoli 4, con la Landi 18, (*in tre mesi*)) con la Babacci 58 (scusate s' è poco!!!)

« Non abbiamo messo i nomi degli altri artisti, perchè gli stessi in tutte le opere.

OPORTO. — (*Nostra Corrispondenza*).

Vi scrissi ragguagliandovi del fanatismo ottenuto su queste scene dal bravo baritono Gorin nel *Macbeth*, fanatismo riportato in tutti i giornali di questa città. Come potrò oggi esprimermi ragguagliandovi dell' opera il *Trovatore* interpetrato dalla Ponti, dal Dall' Armi e dal Gorin, andato in scena la sera del 20 marzo. Musica e artisti han risvegliato un insolito entusiasmo; entusiasmo che oramai alla sesta recita invece di scemare si è fatto sempre più grande. Il pubblico che mediante il biglietto di tre franchi, accorre affollatissimo dimostra il suo contento agli artisti con applausi infiniti e replicate chiamate al proscenio. Non saprei accennarvi i pezzi maggiormente graditi pure và rimarcata la cavatina della donna, l' aria del quarto atto della medesima spesso ripetuta, l' aria del tenore e quella del baritono Gorin che seralmente ripete, il miserere e tutto l' atto quarto. — Il baritono Gorin che avea già guadagnato nell' opinione del pubblico come artista distinto piace moltissimo per la sua chiara e simpatica voce, per il suo canto fluido e per l' anima che pone nell' adempire i caratteri che rappresenta. Egli è seralmente applandito e chiamato per replicate volte all'onor del proscenio. — Il tenore Dall' Armi piace per la sua voce per il metodo di canto che ritrovano di ottima scuola, per l' estensione della sua voce specialmente negli acuti e per l' azione dignitosa. Egli è festeggiato continuamente di applausi e chiamate. — Il primo soprano sig. Porti possede una voce piena, gradevole intuonatissima, pieghevole ed estesa; il suo canto e preciso e l'accentazione veramente Italiana. L' azione non ha eccezione e tale da giudicarla artista provetta. Essa pure è seralmente festeggiata e salutata con replicati applausi. Tutti in Oporto desiderano di veder riconfermata per la ventura stagione questa distinta terna di artisti. Con altra mia vi darò esatto ragguaglio degli spettacoli che verranno eseguiti su queste scene.

POTPOURRI

Col mezzo dell'Agenzia dell'ARTE furono scritturati: per il Teatro Leopoldo di Livorno estate prossima la prima donna assoluta Adalgisa Molinari, il tenore Giuseppe Setof, il baritono Alessandro Amodio, il basso Felici e la comprimaria Martinelli. — Per il Teatro Pagliano autunno prossimo il maestro Carlo Fattori nella sua qualità di Direttore, Concertatore delle opere. Per il medesimo teatro carnevale prossimo il baritono Alessandro Amodio. — L'*Ermelinda* del maestro Battista si darà in estate al Teatro Leopoldo di Livorno e in autunno al Teatro Pagliano in Firenze contratti di nolo passati col mezzo dell' Agenzia dell' ARTE. — Il baritono Crivelli non è scritturato per Padova come fu annunziato da vari giornali. — L'Impresa del teatro di Forlì si dice accordata all'appaltatore Santini. Chi sa che non dobbiamo in seguito smentire questa notizia come l'altra della concessione ai Marzi dell' appalto del Comunale di Bologna. — L'egregio tenore Baucardè è giunto ieri in Firenze. Egli partirà al più tardi domani per Reggio. — A Livorno al Teatro Rossini *I Masnadieri* non ebbero quel buon successo che si sperava. Ne riparleremo. — Ai primi dell' entrante Maggio l'*aeronauta* M. Poitevin farà la sua prima ascensione fuori la porta S. Frediano al Gazometro. — Il tenore Gustavo Pozzolini è in Livorno disponibile. — L'Impresario Sanguinetti ha ripreso l'appalto del Carlo Felice di Genova. — La distinta prima donna signora Clelia Forti Babacci è giunta ieri in Firenze reduce da Catania dove ottenne per due anni consecutivi un incontro pari al molto di lei merito. (Vedi nella Cronaca teatrale. CATANIA) Ella è disponibile per la corrente primavera e successive stagioni. — È pure in Firenze il distinto primo basso Niccola Contedini reduce anch' esso da Catania ove fu accolto con tanto favore. — Gli artisti della compagnia di Messina sono partiti fino dal 13 corrente Il bravo baritono Walter è restato a Napoli è la brava Luxoro Pretti si è recata a Milano. — Il tenore Chiesi è giunto in Firenze anche esso reduce da Catania. — Il Teatro Eritenio di Vicenza è stato deliberato per l' estate corrente ai fratelli Marzi. La Lotti, il Galvani, Bencich, e Cornago figurano nella Compagnia. La celebre Augusta Mayvood vi è stata fissata per prima ballerina. — È giunto in Firenze il distinto Coreografo Briol assieme a sua figlia che Egli vuol far debuttare come cantante.

Società
D' INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL' ARTE TEATRALE

Nel *Ginnasio Drammatico* posto nel Corso dè Tintori N. 815. gli Alunni della *Scuola di Declamazione* daranno la mattina del 23 corrente, salvo i casi imprevisti, il primo Esercizio di recitazione.

Sono pregati i detentori delle module di soscrizione per la detta Società, ritornarle onorate della loro firma al *Liceo di S. Caterina in Via Larga, o al Negozio Piatti* in Vacchereccia.

SOCIETA' FILODRAMMATICA A TREDOZIO

Tredozio è luogo montuoso nascosto in un angolo della Romagna Toscana, e che pure mostra di saper cercare nei piaceri della intelligenza e dello spirito un nobile sollievo alla vita operosa che si usa in quei luoghi di gente vigorosa ed ardita; e questo è grande argomento di educazione civile e di coltura. Il pensiero di alcuni di istituire colà una Società Filodrammatica che si appella de' *Nascenti Concordi* ha trovato tanto favore nell'universale, che la massima parte del paese vi ha concorso ed è sperabile che i pochi, i quali finora non hanno corrisposto all' invito, non tarderanno ad unirsi agli altri, mossi dall' esempio, e dalla voglia di fare cosa utile e decorosa al paese.

LA CHIAVE
DEL
GIUOCO DI DOPPIA VISTA
Vendesi al prezzo di MEZZO PAOLO
Alla Distribuzione del Giornale l' ARTE.

I RUSSI E I TURCHI
E
LA GUERRA D' ORIENTE
STUDJ STORICI, POLITICI, GEOGRAFICI E MILITARI
DI COSTANTINO MINI
Con due Carte geografiche rappresentanti i teatri della guerra in Europa e in Asia espressamente disegnate dall' Autore.
È pubblicato il primo fascicolo.

IL GRECO
E LA SUA FAMIGLIA
OVVERO
L'ULTIMA GUERRA DELL' INDIPENDENZA ELLENICA
RACCONTO DEL SECOLO PRESENTE
DI ENRICO FRANCESCHI
FIORENTINO.

40 Premj del valore insieme di **L.** TOSC. **3,708,000** *possono vincersi acquistando* UN BIGLIETTO
della GRANDE LOTTERIA TOSCANA *al prezzo*
CINQUE FRANCHI
Questa grande intrapresa si compone adesso di N. OTTO ESTRAZIONI, nelle quali saranno estratti N. 258 PREMJ formanti un complessivo valore di
L. 4,460,000 *in Terreni, o di* L. 3,568,000 *in Argento*
A SCELTA DEI VINCITORI
IL 15 LUGLIO PROSSIMO
avrà luogo una Estrazione di N. 43 PREMJ del valore insieme di
L. 270,000 in Terreni, o di L. 216,000 in Argento
Le altre Estrazioni si succederanno di quattro in quattro mesi.
Per l'acquisto dei Biglietti e per ogni relativo schiarimento dirigersi al Sig. ADRIANO BARGELLINI Direttore Gerente in Livorno Piazza d' Arme N. 6, ed ai Banchieri Sigg. M. A. BASTOGI e F. — In Firenze al MONITORE TOSCANO, ai Sigg. Fratelli CINI, Fratelli FRANCIA Depositarj principali, e presso tutti i Depositi stabiliti dalla Direzione.

AVVISO
Col primo del prossimo Maggio la *Direzione e Sala Musicale del Giornale* L' ARTE, saranno trasferite al primo piano del Palazzo detto **DELLE CENTO FINESTRE** sulla piazza di S. Maria Maggiore.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

—TIPOGRAFIA MARIANI —

8050

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO IV. N. 32 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 22 Aprile 1854

CONCERTO
DATO
DALLA SOCIETÀ DEL CASINO
DI FIRENZE
NEL PALAZZO GIA' BORGHESE.

Come allo spuntare della primavera un tranquillo possidente va nel suo giardino per cogliere la prima rosa di Maggio ed odorarne il profumo — visita annuale che poi raramente si rinnuova — così moltissimi fra gli ammessi al Casino non intervengono nel loro *Eden* di delizie che una volta all'anno, quando cioè possono coglierví doppia messe di piacere, che val quanto dire quando al solito ballo si fa precedere una serata musicale.

Ed infatti la sera di Mercoledì un numero straordinario di socj riempiva la sala, ed i salotti annessi del Casino Borghese. Era una festa, una festa di famiglia se volete, ma assolutamente una festa.

La Signora Sanchioli prendeva parte al Concerto. Questa cara *Fede* (vi prego a rammentarvi il Profeta del Carnevale cinquantatrè) aveva lasciato un vivo desiderio di se in chi l'aveva sentita ed applaudita; la ricomparsa di questa grande artista fu salutata da vivi e sinceri applausi; non poteva essere altrimenti. — Ognuno rammentava le care emozioni che questa simpatica donna aveva fatte provare; ed ognuno applaudiva a lei, come ad un caro e vecchio amico che si rivegga dopo un lungo corso di anni.

La romanza di Bazzini — *La venditrice d'Ostriche*, l'aria nell'opera — *l'Italiana in Algeri* — furono dalla Signora Sanchioli dette con una voce bella ed estesa, con un metodo irreprensibile, con una finitezza d'arte che poche fra le nostre artiste italiane posseggono — Era un trionfo, un successo strepitoso ogni volta che essa si mostrava — Ed infatti quanta dolcezza! quante difficoltà maestrevolmente superate nel suo canto!! Noi lo abbiamo detto altre volte — Quando la Signora Sanchioli spiega la sua voce affascina ed inebria, è la magnetizzatrice per eccellenza, perchè tutta si trasfonde nel canto, e dona col suo accento una forza ed un'anima straordinaria alle note che essa modula.

Nel duo della *Semiramide* di Rossini, e in quello del Nabucco di Verdi essa mostrò la sua potenza nei due generi opposti di canto — In quello sorprese con l'agilità, in questo con la robustezza della sua voce.

Noi potremmo dire di più, ma gli applausi di Mercoledì sera faranno le veci delle nostre parole. Perchè vi sono alcuni trionfi che male si trascrivono nelle colonne di un giornale, ed uno di questi fu quello che ottenne la Signora Sanchioli al Casino Borghese.

La gran sinfonia per pianoforte a dodici mani nell'opera il *Guglielmo Tell*, suonata dalle Signore Varesi, Bartolini, Sacerdoti, Servi, Michel e Panerai fu eseguita con un insieme, con un accordo inappuntabile.

La lode che queste gentili creature hanno meritata, prestandosi cortesemente a dar saggio della loro abilità, non è da eguagliarsi all'encomio dovuto all'abilità medesima. È il caso di chi riceve un regalo. La sna gratitudine è vera, qualunque sia questo regalo; ma diventa profonda quando esso è degno della mano che ve lo porgeva con una delicatezza squisita.

(Questo complimento ha un doppio indirizzo. Avviso alla Società del Casino.)

Nel duo del *Nabucco*, la Signora Sanchioli ci presentò un artista nuovo per Firenze, ma non per la critica che più volte ne ha registrati i successi.

Quest'artista si chiama *Antonio Morelli:* siamo certi che in poco tempo il suo nome sarà noto da un capo all'altro del mondo musicale.

Poche volte ci avviene di sentire una voce magnificamente bella ed estesa, sonora e vibrante come la voce di Morelli: Ma questa sola, noi lo sappiamo, non è tutto ciò che occorre per costituire un artista. Ragione di più per conferire a Morelli questo titolo d'onore, che egli si merita.

Il suo accento è vero e drammatico, il suo metodo corretto; il suo canto commuove e ti fa provare le sensazioni, gli affetti trasfusi dal maestro nelle note che uscirono dalla sua fantasia.

Bisogna sentire Morelli nel duo del *Nabucco* cantato colla Sanchioli e in quello del *Marin Faliero* eseguito con Mitrovich.

Si direbbe che Donizzetti e Verdi abbiano scritto per lui quei motivi così spontanei, pieni di tanto fuoco e di tanta passione.

Se in quella sera la voce di Morelli echeggiava sotto la volta d'un teatro invece che fra le pareti d'una sala, i mille cuori del pubblico non avrebbero trattenuto un fremito all'ira generosa di *Isdraele*, un palpito di compassione al dolore paterno di *Nabucco*.

Gli applausi di quanti assistevano al Concerto del Casino Borghese valgono più delle nostre parole per assicurare fra non molto al bravo e modesto Morelli un posto eminente fra i baritoni più acclamati del giorno.

Mitrovich è un nome ormai conosciuto. Più volte ne parlammo con lode nelle due stagioni di Carnevale e Quaresima: ora egli riceve un altro omaggio sincero di stima fra quelli che ha meritati. Nel duetto con Morelli e nell'altro colla Sanchioli la sua voce bella e robusta eseguì egregiamente il canto spianato ed energico di Donizzetti e le sublimi e difficili agilità di Rossini.

Ora a voi. Sig. Cecchi. L'Arte ha parlato sovente dei vostri successi a Roma ed a Terni, ma Firenze non vi conosceva fino alla sera del 19 corrente. Da quella sera ella vi saluta artista valente. Per provarlo voi non aveste bisogno che di cantare la Romanza delle *Illustri Rivali* e l'altra del *Rigoletto*. Anzi noi, per parte nostra, vi avremmo dispensato dall'una delle due. Era bastante per noi l'aver sentito una volta sola la vostra voce omogenea ed estesa, il vostro canto che palesa un'intelligenza non comune.

Col ricomparire voi non faceste che rinnuovare in noi le piacevoli emozioni che si provano sempre dinanzi ad un artista.

La parte strumentale del Concerto non fu meno scelta nè meno brillante della vocale — basti il solo nome di Giovacchini.

Esso è uno di quei privilegiati violinisti che sembrano aver ottenuto la potenza di trasfondere nel loro istrumento la voce per cantare, l'anima per sentire. Infatti si direbbe che una voce esce da quelle corde, che l'anima del suonatore le presta le sue facoltà: è una voce che piange e che freme, a capriccio dell'artista.

La fantasia eseguita da Giovacchini prova una volta di più che Firenze sola possiede nelle sue sale private dei violinisti, che altrove bisogna cercare solamente dinanzi ai troni dei re, come Bazzini e Vieutemps, Sivori e Hauman.

APPENDICE DELL'ARTE

COSA È UNA PARIGINA

(*Continuazione V. N. 29 30 31*)

ULTIMA MOSTRA
DELLO STILE DI UNA PARIGINA NEL 1844

Memorie di una giovine ed onesta donna maritata ad un mercante di colori in Via della Verrerie.

Io son maritata fin dal 20 Gennaio 1844, vale a dire da circa 15 giorni. Buon Dio! quanti cambiamenti non ha egli portato questo po' di tempo nelle mie idee! Sono io che ho torto, o è il matrimonio? Ecco le mie riflessioni. Piaccia al cielo che non vengano ad interrompermi mentre le metto in carta, onde un giorno io mi possa giudicare imparzialmente.

Il matrimonio, mi avevan detto le buone compagne di pensione, è la realizzazione dei nostri più poetici sogni. I teneri fremiti sentiti alla vista di un giovinotto, le inquietudini che noi proviamo al ritorno della primavera, al sorger della luna dietro l'acacie, i bisogni di piangere che ci prendono senza motivo — mi dicevano pare le medesime — si spiegano maritandosi. L'anima ha indovinato il motto dell'enigma. Ed io uscii di pensione.

Io diceva a me stessa, senza esser tanto romanzesca quanto le mie giovani compagne: non è possibile che i miei genitori mi abbian tenuta dieci anni in un istituto, che mi abbiano fatto insegnare l'italiano, il tedesco, l'inglese, la musica, il canto, il disegno, la pittura, la letteratura, la danza, per poi maritarmi con un uomo che non amasse le arti.

Il giorno dopo uscita dall'instituto mia madre mi disse: voi sposate un ricco mercante di colori di via delle Verrerie. — La mia prima domanda fu questa: sa egli la musica? — Io vi dico che egli è un mercante di colori — replicò mia madre.

Otto giorni dopo fu fatto il matrimonio civile e fui condotta alla chiesa......

Io interrompo la mia redazione per rispondere ad un corrispondente di mio marito che mi chiede:

Cento chilogrammi di sevo animale.
Una bottiglia di verderame.
Due botti di colla.
Venti chilogrammi di soda.
Due pacchetti di assa fetida.

Dopo essermi lavata venti volte le mani senza successo, riprendo la penna per continuare le mie memorie.

Mio Dio! che brutta cosa per scriversi!... Andando a letto egli si è messo delle calze di lana ed un berretto di cotone.

Mi ci assuefarò....

Amico mio, gli dissi otto giorni fa, mi compreresti un pianoforte? — Per che ne fare? mi rispose. E quanto costa? — Milleduecento franchi. — Milleduecento franchi! esclamò. Con questo denaro preferisco comprar dell'olio di balena ed aspettar che rincari. D'altronde una donna maritata non ha bisogno di suonare il pianoforte.

.

Ancora un interruzione: mio marito vien da me...

.

Io riprendo.

Che scienza!... Che cosa leggete? mi ha detto bruscamente; forse vi è bisogno di leggere quando siamo in un magazzino? Vi è sempre qualche cosa da fare quì. Mettete i cartellini, fate dei pacchetti, misurate, pesate.... È fatto tutto, amico mio, gli ho risposto. — Che libro è cotesto? — *The poeus of Ostian, The son of Fingal.* — Voi dunque sapete l'inglese? — Sì, amico mio. — Ma voi sapete tutto dunque! — E mi ha voltato le spalle sogghignando.

Io mi rassegnerò.

Abitudine, sommissione, rassegnazione — son queste, lo so, le tre grazie, le tre virtù teologali del matrimonio.

Io giungerò certamente a fare il mio dovere tanto bene, che piacerò a mio marito. Ma non posso fare a meno di domandare a me stessa perchè si fanno imparare tante cose alle ragazze, quando in seguito si deve loro fare un rimprovero di averle imparate? o perchè non si allevan piuttosto come se fosser destinate ad esser mogli di mercanti di colori, di speziali, di agenti di cambio etc.?....

Riflessione dell'autore.

Fra un anno noi diremo al lettore se la moglie del mercante di colori di Via della Verrerie è giunta al

Anche Iandelli, giovane concertista di Violoncello, appartiene al numero dei pochi, sui quali non si può parlare senza ricorrere al vocabolario degli elogi.

L'Arte avrà in poco tempo esaurito questo vocabolario a proposito del bravo Iandelli; non sarà poco se le avanza il tempo di parlare della Melodia sulla *Sonnambula* e della *Romanesca* eseguite dal Concertista nella Sala del Casino Borghese.

Il più grand' elogio che possa farsi ad un suonatore è secondo noi questo — Il suo istrumento canta bene e conserva un intuonazione perfetta — Ebbene, Signore Iandelli, raccogliete queste parole e tenetele come dirette al vostro Violoncello. Cosa vorreste di più dalla critica?

Sedevano al piano i Maestri Biagi, Fattori, Moderati e Vannuccini (grande e piccolo): questi nomi sono indispensabili ad una serata musicale, perchè riesca brillante. Quando l' accompagnamento è affidato a tali Maestri, l' artista è sicuro, perchè sa di affidarsi ad una mano sicura.

Ma non è tutto. Il trattenimento del Casino Borghese doveva esser compito.

Cosa volete di più attraente d' un Concerto che serve d' introduzione ad un ballo?

Cosa volete di più poetico di un ballo dopo un concerto? — La musica, il canto vi ha inebriato, il bisogno del movimento e dell' espansione è una conseguenza naturale di questa ebbrezza — E poi là, al Casino Borghese, dove ognuno è padrone, è *chez-soi*, converrete meco che una festa ha tutto il bello della confidenza e della familiarità, senza avere la *gêne* dei saloni di altro genere; è una festa che veramente diverte.

Insomma la sera di Mercoledì aveva qualche cosa dei brillanti trattenimenti della Sala Hertz e della Sala Ventadour, che tanto bene ci descrive Pier Angiolo Fiorentino nel suo *Costitutionel*.

La Direzione

DI UN DIPINTO DI MURILLO

Il Sig. Ottavio Gigli amatore delle arti belle è divenuto possessore d'uno dei dipinti i più pregevoli che siano usciti dal pennello dello spagnuolo Murillo a seconda di quello è stato giudicato dai primi intendenti, e da chi ha in pratica i capo lavori di quel gran pittore sparsi per le più celebri gallerie dell'Europa.

Il dipinto è di forma ottangolare alto soldi 7 1|2, largo soldi 4 1|2. Ivi è rappresentata la Vergine sedente, (figura poco meno che intera) con in seno il Bambino Gesù che sostiene colla sinistra, mentre porgegli colla destra un pomo che Egli tocca con ambe le mani ed attentamente riguarda, quasi rifletta al pomo fatale che perdè l' uman genere; pensiero penetrato dalla Divina Madre che rivolge pietosamente gli sguardi al cielo, come se, presaga dei patimenti del figlio, scongiurasse l'Eterno ad allontanare da lui le orribili sciagure che i Veggenti di Giuda avean predetto al rampollo della Verga di Jesse.

Quanto al vivo questo sublime concetto sia espresso dalla pittura, è malagevole ad esprimersi con parole; del pari che la robustezza del colore, il franco pennelleggiare, l'intuonazione e la magia cosparsa per tutto, e la bellezza delle poche linee del fondo, pregi che si appalesano in tutta la loro bellezza per essere la pittura illesa da qualunque restauro, per la qual cosa è stato giudicato quest'opera essere della epoca più bella della maniera di Murillo, nella quale a sorprendente colorito univa un tocco inimitabile di pennello.

LITOGRAFIA TOSCANA [1]

Il nome del Sig. Ulisse Vannini non merita che più lungamente rimanga nascosto al pubblico. Egli senza essere uscito di questa Capitale, e solo col non avere risparmiato studio e fatica, ha messo in attività già da qualche tempo uno stabilimento litografico ove eseguisce colla massima esattezza le più ardue difficoltà di quell'arte. Nella visita che vi facemmo fummo sorpresi nel vedere i suoi lavori in genere di *Cromolitografia*, di una tal perfezione che nulla hanno da invidiare ai piu belli del medesimo genere che abbiamo veduto pervenutici di Parigi: ne faccia fede la *Cromolitografia* della corona gemmata della SS. Annunziata di Firenze, litografata per mezzo di 23 pietre, non che la carta dei tenimenti di *Limone* e *Suese* in 9 pietre. Oltre di ciò, quello che fermò la nostra attenzione, si furono i lavori a rilievo eseguiti in unione alla Cromolitografia con un processo totalmente particolare, e ritrovato da lui, per il quale egli ottiene *litograficamente* ciò che i Francesi e gl'Inglesi ottengono con la macchina detta *Bilanciere*, e per mezzo di due diverse lavorazioni, mentre il nostro Fiorentino Vannini, ha i medesimi resultati della stessa bellezza, forza, ed eleganza col solo mezzo litografico, e servendosi di una sola litografica pressa. Egli, che è pure artista, ha non solo organizzato questo grandioso stabilimento, ma si è fatto del pari una bella schiera di allievi che ha educati per ogni ramo di quell'arte, l' esercizio della quale esige una non comune intelligenza. — Queste poche parole valgano a congratularci col Sig. Vannini, e farlo spogliare di quella troppa modestia colla quale si tiene nascosto, e per cui lascia quasi ignorare la esistenza del di lui stabilimento, che senza una casualità non avremmo veduto; e ad incoraggire i committenti a fargli eseguire qualche importante lavoro e mostrare che noi pure possiamo entrare in concorrenza cogli esteri nelle produzioni dell'umano ingegno senza timore di rimanere a loro inferiori. (*Bull. delle Arti del Dis.*)

Da questo Stabilimento litografico è uscita in luce la pianta Comunitativa del prolungamento del Lung'Arno colle modificazioni progettate dall'Architetto Sig. Giuseppe Poini, inserita nel N. 16 del *Bullettino delle Arti del Disegno*.

(1) Posta in Via S. Niccolò presso il Ponte alle Grazie N. 1375 Primo Piano, Firenze. — Recapito centrale, al Negozio Volpini in Condotta.

COME FA?

OSSERVAZIONI E STUDJ

Firenze è la città dello scandalo, come Parigi è la città del rumore. La vita pubblica non tiene occupati quelli che si assunsero la missione non troppo sociale di occuparsi dei fatti altrui; la vita pubblica non più è all' ordine del giorno. — La vita privata è quella che richiama sopra di se gli occhi dei curiosi o degli sfaccendati.

Figuratevi un passeggio, un passeggio di Domenica, quando il cielo è sereno e la pioggia è lontana. Passerà un giovine che non abbia le sue facoltà finanziarie conosciute da tutti. Per disgrazia l' infelice avrà un paio di guanti *chamois*, avanzo più o meno felice di un teatro o di un concerto qualunque: quattro di quelli che osservano tutto per parlare di tutto, cominciano sopra la povera vittima un dialogo che nella sua conclusione è come la *nicotina* — uccide senza lasciar traccia:

— Eccolo lì (dice il più sudicio e il meno *lion* della compagnia) sempre elegante, come fà?

Un secondo sorride come uomo che sa e vuol esser pregato a parlare.

— Ne sai tu qualche cosa, perchè davvero è un mistero. Suo padre si sa cosa può guadagnare, è *lui*, *lui* non fa nulla?

— É facile, ripiglia il furbo col suo solito sorriso, è impiegato.

— È impiegato! ? Dove?

— Dove? — per i caffè, per le strade, ai passeggi. Impiego facile! . . . raffinatezza d' udito e nulla più.

— Uumh! ripiglia un terzo col viso brusco, coll'occhio incerto, col naso *retroucé*: se fosse questo solamente ! ! . . . v' è di peggio.

— Come peggio?

— Già . . . me l' ha raccontato Gigi . . . il computista di casa.

— Ma spiegati . . .

E allora egli si china all'orecchio del suo vicino, il vicino passa la parola all'altro, fino a che la nuovità arriva al quarto che si era fino allora conservato silenzioso.

Il quarto è piuttosto elegante, parla con sicurezza, quando sputa una sentenza non sbaglia mai, almeno così dice. Egli si volta e pronunzia.

— È una calunnia. Siete una massa di maldicenti; volete parlare. senza vivere nel bel mondo. Dite delle sciocchezze e nulla più.

— Sentiamo la tua.

— Non è la mia, e la novità di tutta l' *élite* fiorentina.

— Parla che il malanno ti colga . . .

— È mantenuto! . . .

— Mantenuto? da chi?

— Da una principessa nordica che abita all' *Hotel d' Italie*.

Ormai si sa. Il commercio d' esportazione del Nord è ridotto ad un numero più o meno considerevole di principesse, (dai cinquant' anni sonati, ben inteso) che hanno la missione speciale di mantenere la gioventù italiana. Questo è l'incarico del sesso femminino del Nord, come quello del sesso mascolino è precisamente l'opposto.

— Non è vero, ripiglia il primo.

— Può darsi.

grado di rassegnazione che essa desiderava per essere amata da suo marito.

Parliamo della leggerezza della Parigina.

Ho detto in altro luogo che il popolo francese, il più leggiero della terra, secondo quel che dice da per se stesso, e quel che dicono le altre nazioni, aveva inventato la guillottina, la ruota, il verso alessandrino, il poema epico, la tragedia classica, il vestito a paniere, il lesso di manzo, il cavallo da carretta, e tutto ciò che vi è di più buffo al mondo. È lui, questo stesso popolo francese, che ha lasciato accreditare la Parigina aver la leggerezza della rondinella e la sottigliezza di un profumo.

La Parigina è molto leggera, è vero, ma non balla sempre. Quando essa ama, per esempio, essa non si scioglie ad ogni istante in fumo di incenso o di mirra. Essa è seria come la passione, quando la passione la stringe e la domina; allora non vi è nè spagnuola dal bruno colore, nè italiana, che le si possa paragonare.

Quante Parigine non hanno tenuto dietro in Egitto, in Italia, in Russia a quel nuvolo di ufficiali cui aveano donato i loro cuori a qualche ballo campestre, sotto l' epoca del consolato o dell' impero! Nè le sabbie del deserto, nè i ghiacci della Beresina le hanno arrestate sul cammino della loro affezione. Esse han pulito il fucile, lavata la biancheria, fasciato la ferita, salato la zuppa, rallegrata la marcia dei loro eroici mariti. Non vi è alcun punto del globo in cui non si ritrovi la Parigina o modista, o caffettiera, o padrona di camere da affittare. Io son sicuro che essa è già stabilita mercantessa di novità nella China, domiciliata a Koug Roug con una magnifica insegna.

E da per tutto essa fa mostra di una grazia particolare, essa prodiga quell' accento grazioso e quelle maniere piacevoli, con le quali giunge a vendere mille franchi quel che non costa tre soldi.

Ancora una parola su questa leggerezza e su ciò che noi le dobbiamo.

I ragazzi in generale credono che i baccalà nuotino in fondo al mare sotto la forma secca e schiacciata in cui si veggono sulla bottega del mercante.

Molti dei nostri onorevoli compatriotti sono a questo punto in materia di osservazione sociale. La nostra letteratura, che, senza dubbio per leggerezza, mettono al disopra delle altre letterature, sembra loro un prodotto naturale, spontaneo, semplice del suolo francese. A loro credere un popolo tanto famoso quanto il nostro non aveva il diritto di non esser grande in letteratura. Senza cessare di essere spiritosi e francesi, cerchiamo di essere ragionevoli. Lo volete voi?

Chi dunque è stato a far da modello davanti a Racine, Moliere, Marivaut, Beaumarchais, Le Sage e De Balzac, forse grande quanto tutti loro, perchè De Balzac, Le Sage, Beaumarchais, Marivaut, Moliere e Racine, quegli per suoi ammirabili romanzi, gli altri nelle loro belle commedie e nelle loro tragedie, perchè potessero dipingere tanto prodigiosa varietà di donne? Chi dunque ha fornito loro tanti ritratti da fare, tanti caratteri da analizzare, tanti sentimenti delicati, vivi, originali, semplici, complicati, sottili fino al paradosso, profondi fino al dolore? Chi dunque ha loro rivelato tanti drammi di famiglia accaduti fra le quattro mura di una sala, e tanti combattimenti del cuore col cuore, tante commedie dell' anima, nelle quali essa nuda si mostra, tutta quella storia dell' umanità, le cui pagine sono spiegazzate dal ridere, o macchiate dalle lacrime? non è ella la donna per eccellenza, la Parigina? Dessi non hanno inventato, non si inventa che la menzogna; essi hanno copiato; e sono i costumi, la fisonomia, i gusti, i capricci della donna Parigina, che hanno presi per modello. Ci si indirizza all' albero per avere il frutto. Ester, Giunia, Berenice, Ifigenia, Fedra, Nessa, Celimene, Dornio, e tutte quelle donne uscite dal ricco cervello di Moliere e dal non meno ricco cervello di Balzac, sono nate, han vissuto, han regnato a Parigi, le une alla corte di Luigi XIV, le altre al palazzo Rambouillet, queste sulla piazza Reale e in via des Tournelles, quelle nel sobborgo San Germano.

Senza la donna Parigina la letteratura francese sarebbe nulla, come la letteratura greca senza Elena e Clitennestra.

Io raccomando questa osservazione ai critici di professione, che hanno tante idee, tanto gusto, e soprattutto tanto stile.

(*continua*)

Leone Gozlan.

— Vi dico di nò di certo; piuttosto crederei che . . .

E quì s' intavola una discussione. Le supposizioni le più lusinghiere si formano sopra la mia povera vittima in guanti *chamois*.

Per l'uno è un baro, per l' altro un falsario. Si arriva in ultimo a fare di un innocente *lion* un essere più terribile di Fra Diavolo, o di Passatore.

Questi discorsi si ripetono agli amici; la voce comincia a correre per la città, lo scandalo finisce con una vera e legittima calunnia, che si posa sull' infelice, lo schiaccia sotto il suo artiglio di ferro, lo riduce disprezzato e vilipeso. Eppure questa voce cominciata a un passeggio non ha per lo più un fondamento di vero; perchè talvolta quello che par mistero non è mistero. Ma la Società è così: accoglie a braccia aperte, senza pensarvi tutto il male possibile, respinge o rimane indifferente al bene.

Cosa prova questo? che l' istinto degli uomini è cattivo. B.

CRONACA TEATRALE

Teatro Nuovo

Ancora dei Lombardi.

Il fatto che siamo costretti a narrare sembrerà incredibile. In un teatro di Firenze, città eminentemente *verdiana*, si rappresenta una fra le più belle opere di Verdi: l'insieme della compagnia è buono, la decorazione sontuosa, l'orchestra inappuntabile — eppure il teatro conta appena un centinaio di spettatori paganti. Il fatto è storico — domandatene all'impresario Coccetti.

Il teatro è quello *Nuovo* — l'opera *I Lombardi*.

Mi sapreste dire qual'è la causa di tanta freddezza nel pubblico? Forse, come molti assicurano, sarebbe già invecchiata la musica dei Lombardi? Come? Ma se nel Carnevale di recente spirato durava giovane e bella la musica dell'Attila dell'Ernani? Ma se certe opere più vecchie e meno belle dei *Lombardi* si fanno ancora in molti teatri con affollato concorso?

Ma il Carnevale è Carnevale e tutti vanno al teatro, voi mi rispondete.

Ma nove teatri aperti non son lo stesso che tre, vi rispondo io.

Ma nel Carnevale c'era la voce di Mazzanti che faceva un appello generale per la città.

Ed oggi non ci sono quelle voci care e gentili della Fioretti e di Giuglini, che non ammettono risposta perchè vi toccano il cuore?

Insomma facciamo pure mille supposizioni a capriccio — non arriveremo a comprendere la ragione per cui tante volte è il Teatro Nuovo che non basta a contenere gli spettatori — ed oggi sono gli spettatori che non bastano a riempire le panche del Teatro Nuovo.

Ciò non toglie pertanto che l'opera non vada sempre bene. La Fioretti è costantemente applaudita, Giuglini fa furore.

Dunque?.. Io veggo a questo *rebus* una sola spiegazione possibile — Eccola.

Il biglietto d'Ingresso costa una lira.

Sulle cantonate della città da qualche tempo si leggono molti Cartelloni ed avvisi di Concerti e Accademie a benefizio dei Poveri.

Non importa esser *Edipi* per spiegar quest'enigma!

Teatro Leopoldo

Linda di Chamounix *Musica di Donizzetti.* — La Vendetta di Medea *Ballo in cinque atti.*

La *Linda* ha portato fortuna al Teatro Leopoldo. Gli incassi giungono sempre ad una cifra notabile, e questa volta non perchè lo spettacolo si riassuma nel ballo, a cui l' opera serva come di cornice, e sia considerata quasi un oggetto di lusso — ma realmente perchè nell' insieme l' esecuzione della *Linda* è riconosciuta superiore alle esigenze d' un teatro di second'ordine.

Generalmente parlando, la stagione che corre non è troppo favorevole per i teatri, atteso il dissesto che va manifestandosi nelle finanze del paese. I misuratori più esatti dello stato economico della nostra città sono gli spettacoli pubblici. Firenze si diverte meno di prima — dunque Firenze è più povera di prima. Argomentazione secca, ma vera.

Ad onta però del ribasso generale, il Teatro Leopoldo è tutte le sere bastantemente affollato. Ditemi come il pubblico frequenta un teatro, e io vi rispondo se lo spettacolo è buono — altra regola generale.

Ora siamo nel caso di uniformarci all'opinione del pubblico, che si è mostrato contento.

Abbiamo parlato dell' opera nel numero scorso, in cui ci avvenne di dimenticarci della signora Ricci contralto, che sostiene la parte di *Pierotto*.

Ma il nostro involontario silenzio non c' impedisce di dirle ora per allora che ella merita dalla critica imparziale una parola di lode per la sua voce simpatica e per il suo metodo di canto (frasario imparato a memoria).

Il tenore Mariotti, di cui promettemmo parlare quando ci fosse comparso con più sicurezza di voce, non ci avrebbe finora impegnati a dirne la nostra opinione, per quanto Giovedì e Venerdì sera si disimpegnasse un poco meglio del solito. Più che tutto una cosa ci sembra da compiangere in lui, ed è, (permettetemi che lo dica francamente) una soverchia timidezza. È vero peraltro che il pubblico lo incoraggia assai poco. Noi speriamo tuttavia che egli troverà in se stesso la forza di vincere il suo timore.

Ma veniamo al ballo.

Finito il second' atto della *Linda*, dopo un preludio che si capisce subito non essere di Donizzetti, si alza di nuovo la tela, ma in luogo dei monti della Savoja, ci troviamo dinanzi l' atrio d' una reggia ai tempi dell'antica Grecia.

Il vecchio re è *Creonte*, la giovinetta è *Glàuca* sua figlia — ho capito, si tratta di *Medea*, la maga feroce, che sturberà quanto prima le nozze del suo amante *Giasone* colla figlia del re.

Il soggetto, come vedete, è quasi interamente mitologico — ma noi ci guarderemo bene dallo scagliarci contro questo genere di argomenti, per paura di ricevere una sapientissima lezione tendente a provarci come due e due fanno cinque che anche i soggetti mitologici interessano al giorno d' oggi al pari di tutti gli altri. E questa volta avremmo da aggiungere che la favola non è scelta nemmeno con bastante accortezza, perchè il soggetto si presta poco a spiegarvi tutte le risorse di meccanismo, di prestigio etc. etc. che il più delle volte assicurano l' incontro d' un ballo.

Nonostante per esser giusti bisogna convenire che l' abile coreografo David Mochi ha tratto da questo argomento tutto il partito cha si poteva.

Saltiamo dunque a piè pari l'analisi dell'azione, descritta con sufficiente *eloquenza* nel libretto. Basti il sapere che Medea avvelena per virtù di magia la corona della fidanzata, e che Giasone e Creonte, sitibondi di una vendetta pari all' offesa, corrono seguiti dai loro guerrieri all' appartamento di Medea, che poco dopo è distrutto — espediente sbrigativo che dopo il *Conte Pini*, il *Profuta* etc., sembra destinato a servir di catastrofe in tutti i balli.

Venendo ai personaggi, i primi onori appartengono alla signora Santalicante, bella e dignitosa *Medea*, quanto brava ed intelligente artista. Ella esprime con energia, con sentimento ammirabile l' amore, l' odio, la gelosia, la vendetta, gli affetti tutti che si agitavano in seno alla terribile incantatrice.

Negli altri mimi poco o nulla troviamo che meriti una particolere attenzione.

I primi ballerini Rosina Frassi e David Mochi — la grazia e la leggerezza unite alla forza e allo slancio — sono in ogni sera festeggiati d' applausi. Il nostro giornale ha tante volte parlato di questi artisti, che ripeterne oggi gli elogi fatti altre volte sarebbe un ripetere cose che il pubblico conosce a memoria. Inoltre queste medesime parole ci sembrano un elogio concesso a ben pochi.

Gli scenari son buoni, il vestiario sfarzoso, la decorazione sodisfacente, la musica.... la musica dei balli è un argomento di cui la critica si occupa rare volte: questa per esempio non entra nel numero.

Una parte del successo di *Medea* è dovuto, sapete a che cosa? ad un pregio che raramente ci è dato di riscontrare nei balli anche dei grandi teatri — alle seconde ballerine: e sapete perchè? perchè esse che (terza regola generale) son quasi sempre in carattere per rappresentarci al naturale le streghe del *Macbeth*, questa volta invece son giovani, avvenenti e... e leggiere.

Ecco forse una delle cento ragioni per cui il Teatro Leopoldo è frequentato da un pubblico numeroso, specialmente nella parte maschile. C.

PISA. 18 Aprile 1854. — Ieri si aprì l'Arena Federighi con ta comica Compagnia Ciarli. In questa Compagnia primeggiano in luogo eminente il distinto artista Giuseppe Guagni e la simpatica Elvira Pochini.

Fu rappresentata la vecchia commedia di Giacometti *Il Poeta e la Ballerina* che ieri con più ragione avrebbe dovuto intitolarsi *Il Padre della Ballerina* giacchè il Guagni solo sostenne questo lavoro del Giacometti coadiuvato dalla Pochini. Oggi l' altra commedia italiana dell'immortal Goldoni *Il Curioso Accidente* è stata applaudita con entusiasmo e con ragione dal pubblico, perchè di nuovo il Guagni e la Pochini l'hanno recitata con molto brio e con intelligenza perfetta. Peccato che gli altri sapessero poco la parte per non dir altro ec. ec. Ora una parola a Guagni e una alla gentilissima sig. Elvira. Sig. Guagni voi muovete a riso con l'espressione della vostra fisionomia, e que'movimenti stanno bene nelle parti facete che sostenete perchè mirabilmente servono ad esprimere ciò che pensate e che siete per dire. Ma per carità non vi lasciate lusingare dagli applausi del pubblico, non ne abusate soverchiamente, non contraete il volto ad ogni parola perchè così facendo tradirete col peccare. Ora poi a voi, graziosissima Elvira. Voi avete due magnifici e lucentissimi astri che gli uomini chiamano occhi. Ma appunto per essere veramente sorprendenti non importa di metterli tanto spesso e con studio in evidenza come voi fate. Pensate che così oprando, oltre il fare molte e molte vittime, finirete poi ancor voi col rendere troppo comune una bellezza che la natura con mano prodiga vi ha compartita.

SIENA. — *Teatro dei Rinnovati. — I Misteri di Siena* dramma d'un Anonimo.

Dopo i Misteri di Parigi, mi sapreste dire, leggitori miei, quale sia quella città che a torto o a diritto non abbia avuto i suoi misteri? Abbiamo i Misteri di Londra, quelli di Bruxelles, quelli di Roma, quelli di mille altre città una meno misteriosa dell' altra, e abbiamo ora il Sig. A. Panzani che ha la gentilezza di farci conoscere a poco per volta i Misteri di Firenze, e il Sig. C. Monteverde che si piglia l'incarico di svelarci i Misteri di Livorno. E poi venitemi a dire che questo è il secolo de' lumi!!! Con tanti misteri mi pare sia il secolo bujo per eccellenza.

Intanto il nostro autore anonimo, con alcune melate parole si sfoga sul cartellone, a *farci sapere che le sue forze sono deboli* e che *aseonde il suo nome per lasciar libero il campo alla critica severa*. A vero dire, per un giovane che vuole la critica severa, è un brutto principio il dire che le sue forze son deboli. Il critico severo gli dirà: Amico mio, la cagna che rubò il covile, finche ebbe piccoli e deboli i figli, se la passò a forza di scuse, e di gentilezze, e aspettò per usar la forza che i catellini fosser divenuti grandi e forti; perchè mò, amico mio, se tu sei debole, non aspetti d'aver maggiori forze per esporti? La bella scusa che è il dir non so fare ma voglio fare e voi compatitemi! E voi invece, signor anonimo, pare troviate nel non saper fare, una ragione per fare, e poi non avete paura, e chiamate sulle vostre spalle la critica severa. Eccomi dunque da voi, poichè mi chiamate.

Sig. Anonimo, ci fareste la grazia di farci sapere, come e quando vi saltò in testa l'ardito pensiero di svelare i Misteri di Siena? Le cose poco misteriose che per due ore mi fecero sbadigliare sopra una panca del Teatro dei Rinnovati, possono adattarsi a tutte le città, fuorchè a Siena. Siena, signor autore mio bello, è la città meno misteriosa che esista sulla faccia del globo terraqueo, e se potessero in essa aver luogo i fatti strampalati, al cui laido accozzo voi date il nome di Dramma, dopo cinque minuti la città intera li conoscerebbe, e cesserebbero così di esser Misteri. Misteri in Siena!!!!...¡ Il solo mistero è la fabbricazione del panforte, che niuno sa fare come lo fanno i Senesi. E voi ci venite a raccontare mille orribili cose, che ci fanno venir la pelle d'oca!!!... Ma, criterio, mio bell'anonimo, criterio!!!...

E lasciando da parte l'impossibilità di trovar misteri in Siena, parliamo del tuo lavoro, o autore anonimo, come lavoro drammatico semplicemente: voi ci raccontate un fatto che ha tutti i requisiti per farci ridere, mentre dovrebbe farci piangere. Vi risparmio, leggitori miei, la noja del racconto dettagliato di questo fatto. Ne volete un idea? Leggete la *Mendicante* di schifosa memoria e vi parrà di leggere i Misteri di Siena.

Autore mio, dov'è la nuovità? Tu ci metti innanzi agli occhi i soliti ladri, i soliti assassini, i soliti rapitori, che bevono il solito bicchiere di vino, ad una delle solite (osterie, i soliti pazzi, che riacquistano la ragione, i soliti padri che trovano la figlia e le solite figlie che cercano un padre, i soliti tiranni ricchi, e il solito povero galantuomo che raccomoda tutto per lo meglio, e per due buone ore ci fai il capo come la cupola del Duomo *con questi cavolacci risoaldati* come diceva Giuseppe Parini. È pare impossibile che non si possa trovare in una città dove ad ogni costo si vogliono scoprire dei misteri, altro che misteri di sangue, e fatti che ti farebbero rizzare i capelli, se per la loro esagerazione non ti facessero ridere. O autori di Misteri, passati, presenti, e futuri, non troverete mai altro che deiitto? non vi riuscirà scuoprire altro che il cattivo, o autore che vuoi scoprire qualcosa ad ogni costo?

Di questa ardita e travagliosa polve
Che teco spira, e a Dio teco si volve,
Altro che vizio a te non si rivela?

Autore mio, dov'e la lingua? I tuoi Senesi parlano di franchi come un buon parigino della Chaussée d'Antin, e i loro discorsi sono spesso tanto italiani cioè, diciamo meglio, fatti in lingua italiana come i miei in lingua Chinese.

Dov'è la condotta, l'effetto scenico?.. Che forse l' avete scritto dormendo il vostro dramma, sig. Anonimo? O lo avete scritto dopo aver veduto rappresentare la *Mendicante di Sassonia?* I soliti racconti insulsi non mancano. Quello sc.munito che dovrebbe parere un tiranno comincia a dire: *Voi sapete*, e dura una buona mez'ora a raccontare cose che tutti sanno, per la semplice ragione che il pubblico non le sa, e che le deve sapere, e que'poveri minchioni si succhiano in pace la lunga diceria senza la minima ombra di risentimento, Io scommetto che il primo di loro che avesse voluto parlare secondo il senso comune avrebbe detto, Amicone, tutto questo lo sappiamo, raccontaci un po'giacche vuoi parlar sempre, qualche cosa che noi non sappiamo. Ma siccome i personaggi invece di parlare come comanda il senso comune, parlano come comanda l'autore (e non è lo stesso davvero) così fiatano neppure, e quando apron bocca, lo fanno per dire una scioccheria. Una lezioncina di geografia al mio anonimo e basta. Anonimo mio gentile, sappi che *vicino a Siena*, non vi sono grandi laghi dove un povero galantuomo possa affogare. Hai capito? Profitta dell'avviso e non far più

questi marroni. Non volli fare al tuo lavoro una critica estesa, e dettagliata, perchè esso non merita ch'io perda due o tre giorni di tempo: se sei debole, caro mio, aspetta ancora un po', mangia, prendi qualche attonante, e quando sarai forte in gambe, allora esci fuori. SPARAFUCILE.

GROSSETO — La Drammatica Compagnia Fanelli e Guarnieri diretta da Gio. Batta. de Velo e scritturata dal noto Impresario Angelo Carlini agirà in questo R. Teatro nella Stagione di primavera. Promette nel suo Programma (sic) « di dare un corso di rap« presentazioni la maggior parte del tutto nuove per queste scene, « e delle migliori che vantar possa il Teatro Italiano. Fra le quali « un buon numero saranno giuocate dalla graziosa Maschera dello « Stenterello Talvolta per rendere più variato e brillante il diver« timento verranno eseguite dai componenti la compagnia delle « operette in Prosa e Musica. »

Questo Programma scritto certamente senza pretenzione all'Ortografia ed al buon senso, nel tempo che promette assai fa pur travedere un insita debolezza, per la enumerazione degli ausiliari di che si circonda l'Impresa, pure non è giusto l'anticipare ora un giudizio, nè è prudenziale il fondarvi speranze: ne dissuade l'esperienza fatta su ben altri Programmi, e di ben altri Impresari! Mi limito adunque per ora ad inviarti l'elenco degli attori copiato dal Programma medesimo riserbandomi a parlarti di ciascuno di essi non che delle produzioni rappresentate, quando sarò in grado da emettere un parere coscenzioso e imparziale. Giuseppina Da Caprile Bonazzi. Teresina Guarnieri. Irene Antonini. Amalia De Velo. Adele Fanelli. Idola Guarnieri. Laurina De Velo. Cesare Fanelli. Ercole De Velo. Giuseppe Feroci. Giuseppe Bianciardi. Luigi De Velo. Giuseppe Guarnieri. Gio. Batta. De Velo. Alessandro Toni. Francesco Bevilacqua. Alessandro Antonini.

NAPOLI. — *Teatro dei Fiorentini.* — Questo teatro, come il Nuovo, ha dato fuori il suo prospetto di appalto. Vi primeggiano i nomi di Fanny Sadowski, Majeroni, Colomberti, e noi pensiamo che siffatti artisti saranno per migliorare le sorti di questo teatro. *(Moda)*

MODENA. — *Teatro Comunale.* Il giorno 17 corrente venne aperto questo teatro coll' opera *Don Crescendo* dei maestri Picchi e Fiori. Eccone l'esito preciso. Sortita di Don Crescendo (Scheggi) applausi, dopo la sua cavatina applausi generali. Cavatina di Lisa (Zilioli-Fattori) applausi fragorosi alla fine. Terzetto Lisa, Lena e Don Crescendo (la Zilioli, la Natali e Scheggi) applausi continuati di vero furore. Sortita di Don Marco (baritono Busi) applaudito dopo la cavatina. Romanza di Carlo (tenore Berti) silenzio, trovavasi indisposto. Finale primo qualche applauso. — Atto secondo qualche segno di approvazione, ma l' indisposizione del tenore fece finire freddamente l' atto. — Atto terzo. Romanza introdotta dalla Natali applauditissima. Sinfonia di Don Crescendo (Scheggi) che eseguì da vero artista produsse un entusiasmo generale, e quindi fu applauditissimo. Da tutto l' assieme si vede che l' esito fu felice, e sarebbe stato completo se l' indisposizione del tenore Berti, che conosciamo dotato di mezzi simpatici e sicuri, non avesse raffreddato in molti punti l' assieme. Il teatro era affollatissimo e il pubblico di buon umore. — Alla seconda rappresentazione gli applausi furono anche maggiori per lo Scheggi, la Zilioli, la Natali e baritono Busi. *(Da lettera)*

GENOVA. — Il *Marco Visconti* del Maestro Petrella ha fatto furore. Alla fine di ogni pezzo il Maestro è stato chiamato all'onor del proscenio, e solo e insieme ai cantanti.

La Penco e Carrion si sono maggiormente distinti, e il pubblico li ha rimeritati con applausi fragorosissimi. Nel prossimo numero ne daremo esatto ragguaglio e citeremo tutte le bellezze che si rinvengono in questa bellissima opera del Petrella, che è riserbata a fare il giro dei primari teatri e a collocarlo fra i primari Maestri del giorno.

MILANO — *Teatro della Canobbiana.*

La drammatica Compagnia Astolfi diretta dall' artista Gaspare Pieri, la simpatia di tutti i pubblici, è andata in scena a questo teatro colla *Suonatrice d' Arpa* del genovese Chiossone. L' esito fu clamoroso. Si sono distinti in special modo Salvini, la Santoni e Pieri.

Sembra impossibile, ed è un fatto che si rinnuova non so quante volte in un anno, che le compagnie drammatiche, siano accreditate o no, debbano scegliere per andare in scena o la *Suonatrice d'Arpa*, o la *Sorella del Cieco* o qualche altro dramma di questo genere, miserabili profanazioni dell' arte, del gusto e della lingua italiana.

Sarebbe omai tempo che i pubblici cessassero di applaudire rumorosamente e gli artisti di rappresentare con preferenza queste febbrili parodie dei peggiori drammi francesi. Finchè il gusto degli uni e degli altri non sia completamente riformato su questo punto, andranno perdute tutte le nostre speranze, che vagheggiavano il prossimo risorgimento del teatro drammatico.

Un pubblico che applaudisce la *Suonatrice d'Arpa*, la *Sorella del Cieco* ec. non può riconoscere il bello dove esiste realmente, perchè non ha riconosciuto il falso, il barocco dove realmente esisteva.

Eppure oggi piacciono i drammi di Chiossone e compagnia, domani piaceranno le commedie di Gherardi, di Ferrari, del Cav. Martini ec. ec.

Il pubblico è veramente una Sfinge. Chi è l' l'Edipo felice che spiega i suoi enigmi? *(Nostra Corrispondenza)*

Al *Teatro Re* il *Giuramento* ebbe prospere sorti. I primi onori furono per la signora Vera-Lorini, che dimostrò intelligenza d' attrice e talento di cantante nella parte di Eloisa. Ad ogni pezzo ebbe applausi, e alla fine del primo e del terzo atto ebbe ripetute chiamate. La signora Lemai (Bianca) cantò forbitamente, e fu pure applaudita nella sua cavatina. Una nuova conoscenza per noi era il tenore Vincenzo Sarti: buona voce, forte e pieghevole; facilità di smorzare e bella mezza voce; gradevole aspetto; tutto ciò unito ad un po' di freddezza nell' azione e a qualche tendenza al crescere, forse anco a motivo della trepidezza d' una prima sera. Cima, il baritono, ha fatto dei progressi; è meno affettato come attore e canta con sentimento: nella sua aria ebbe meritati applausi. — Nel complesso è un buon spettacolo: ottima l' orchestra diretta dal giovane Cremaschi, decorosa la messa in scena. — Se le proporzioni dell'opera non fossero troppe vaste, avuto riguardo al piccol recinto, l' esecuzione non lascerebbe molto a desiderare.

Il che, per mala fortuna, non può dirsi dei *Puritani* al *Carcano* e dello *Scaramuccia* a *Santa Radegonda.* Si nell' uno che nell'altro teatro un pubblico magro e sonnolento sbadigliò più assai che non battè le mani. L' opera di Bellini infatti diverte soltanto a patto di una esecuzione completa; le delicate bellezze di questa musica non soffrono tentennamenti e imperfezioni. Però la Fodor fa assai bene l' agilità, e si vede essere un' artista provetta: ma i mezzi non le rispondon sempre all' uopo; pure nella polacca, eseguita con rara forbitezza fu molto applaudita. Pozzolini Anatasio, il tenore, in certi punti sembra ottimamente collocato e in altri no; non emerse certo nel primo atto, ma nell' ultimo disse veramente bene più d' un brano. Chi si fece onore in quasi tutta l' opera fu il Pratico, (!?) baritono di bella e robusta voce, che disse a maraviglia l'adagio della sua cavatina, e ne fu rimeritato di lunghi applausi. Il basso Liorens ha note robuste e gradevoli nelle corde di centro, canta anche con certo metodo. Gli si vuol raccomandare un po' di studio per rafforzare gli acuti e un po'di moderazione nell' azione. Il duetto fra lui e Pratico su applauditissimo; l' uno e l'altro vennero chiamati tre volte alla scena. Cori ed oschestra, buoni.

Tomaso Scarafaggio (Vincenzo Galli) riportò la palma a *Santa Radegonda*: anche la Fumagalli piacque per quella sua forbita maniera di canto, ed avrebbe ottenuto anche maggior favore, ove l'incertezza d' una prima sera non le avesse tolto un po' del brio necessario a dar colore al suo personaggio. Il Fortuna ed il Vignals fecero bene nel poco che loro spettava, e così fosse stato del tenore e del contralto nelle loro parti assai più importanti.

Chi non ebbe contrasti di sorta, ma applausi in gran copia ed un concorso strabocchevole fu il Guerra ai *Giardini Pubblici.* — Bei cavalli, bellissime donne e bravi artisti. Fra questi la Clotilde Guerra, Alessandro Guerra (figlio), lo Schmidt e il Pusterla sono cavallerizzi di primo ordine, sicuri ed intrepidi nei loro esercizi fino alla temerità. — Se la stagione corre appena propizia, prediciamo al Guerra affari d'oro.

VENEZIA. (Ci scrivono.)

L'improvvisa malattia della Spezia che si appalesò sabato a mezzo giorno ha fatto sì che l'Impresa ha dovuto scritturare l'Arrigotti. Per questa ragione non si parlò più dei *Foscari* mentre dalle prove già si prediceva un entusiasmo per merito del tenore Landi e del baritono Coletti, e si pensò di porre in scena la Lucia. Infatti ieri sera questa bella creazione dell' immortal Donizetti comparve giovane fresca e bella ed ebbe un pieno successo. L'Arrigotti, Landi e Coletti furono applauditissimi, come meritavano in ogni pezzo da loro cantato.

TRIESTE. — *Teatro Grande.* — *Drammatica Compagnia Sarda.*

La nostra città è in buona fortuna (parlo di teatri). Avemmo al teatro Filodrammatico la Compagnia Lombarda, che ci fece passare delle belle serate — ora abbiamo al teatro Grande la drammatica Compagnia Sarda, forse la prima d' Italia. Basti il dire che in essa figurano i nomi della Ristori, di Rossi e di Gattinelli, triade eminente, che ha al fianco un' eletta schiera d'artisti, la quale ci assicura che anche a Trieste la Compagnia meriterà quel favore che le è toccato dovunque.

Essa ci garantisce anche uno scelto repertorio, sebbene dalla prima recita non possa a tutto rigore ripromettersi tale.

La Compagnia Sarda è andata in scena a Trieste colla *Suonatrice d'Arpa*, come la Compagnia Astolfi a Milano.

Eppure qualche cosa ci aveva fatto sperare che ormai sarebbe riconosciuta la falsità di questo genere di drammi *a braccia*, affatto mancanti di gusto e di verità, e pieni solamente di declamazioni, di spolvero, di mezzi comuni e volgari e di viete contumelie fra poveri e ricchi.

Il teatro italiano non risorgerà, credetelo, finchè pubblico, artisti ed autori non avranno condannato ad un ostracismo perpetuo le aberrazioni drammatiche di Chiossone e consorti.

Ciò che può dirsi del dramma fortunatamente non può dirsi dell'esecuzione. La *Suonatrice d'Arpa* non meritò mai tanto onore, come quello d' essere così bene interpretata dalla Ristori, Rossi e Bellotti-Bon. Gli applausi dei nostri Triestini sono un compenso ben lieve al merito distinto di quelli artisti.

Dopo la suonatrice, a cui vorremmo si spezzassero una volta per sempre le corde dell'arpa, fu eseguita una graziosa commediola, che abbiamo più volte sentita dalle Compagnie francesi nel suo originale. Chi non si è divertito alle avventure di *Edgardo e della sua cameriera*? Chi ha mai rappresentato con più vivacità della simpatica Daria Mancini la parte brillante di Florestina? Chi è stato un Edgardo più brioso ed amabile del bravo Bellotti-Bon?

Con questi due giovani pieni di spirito e di spontaneità, noi siamo certi che il riso spunterà sulle nostre labbra, ed una schietta allegria ci compenserà degli eventi che corrono in queste magre stagioni.

Per questa sera si annunzia la *Lady Tartuffo*, questa gran Commedia d'una donna, eminentemente superiore a tanti drammi maschili come quello d'ieri.

Noi temiamo che le reminiscenze della Zuanetti nella parte di Virginia Blossac si cancelleranno al solo comparire della esimia Ristori.

La Compagnia Sarda ci fa sperare di darci delle novità, che hanno avuto a Torino un esito felice. Fra le altre risentiremo assai volentieri il *Goldoni* di Ferrari, il più gran successo di questi ultimi anni.

Intanto annunziamo colla massima sodisfazione che l' egregio Ferrari sta lavorando ad un altra Commedia storica sopra Giuseppe Parini, il precursore di Giusti. Noi abbiamo in questo caso due desiderj: il primo che la Commedia di Ferrari venga presto condotta a termine, perchè è sperabile che segni un nuovo avvenimento nel teatro italiano: il secondo che noi possiamo sentirla dalla R. Compagnia Sarda, come la più degna di rappresentare un lavoro del poeta modenese, che ha quasi promosso il risorgimento del nostro teatro. *(Nostra Corrispondenza)*

POTPOURRI



solennissimo fiasco il *Furioso* per merito principale del Baritono Walter. Nel prossimo numero ne daremo i dettagli che sono pure spiacevoli per chi ha tenuto dietro ai trionfi che per questo distinto baritono hanno registrato fin qui certi giornali più o meno interessati. — Da Bologna ci scrivono: L' Agenzia Tinti, continuando l' indisposizione del primo tenore Berti alle scene del Teatro di Modena corrente stagione, scritturò il primo tenore assoluto Gaetano Aducci che già partì per quella piazza, e debutterà con l'opera *Il Birrajo di Preston* di Ricci. — Il distinto baritono Antonio Morelli è disponibile da oggi fino al prossimo Agosto, epoca in cui comincia la sua scrittura per il Teatro Pagliano: dopo egli si reca a Vienna ove è scritturato per tre anni. Le imprese che hanno a cuore il proprio interesse dovrebbero prevalersi dei talenti di quest' artista. — In Ancona al Teatro delle Muse non andarono in scena la sera del 17, e per questa ragione non abbiamo notizie che dell'esito della prova generale che fu di vero fanatismo per parte di tutti. — La Luxoro Pretti è stata confermata per Messina per la prossima stagione del 54-55. Questa è la prova la più convincente dell'incontro che ha ottenuto colà quest'artista. Ella è disponibile dalla corrente primavera fino al 20 di ottobre prossimo. — A Bologna al Teatro Contavalli i Masnadieri ebbero lieta accoglienza. La Ravaglia, il tenore Conti e il baritono Canedi ne furono i fortunati interpetri. — A Verona il *Barbier di Siviglia* piacque assai. I primi onori alla Brambilla e a Galvani. — Olimpia Priora la celebre ballerina è in Bologna. — Piacque a Mantova la *Margherita* del maestro Foroni eseguita dalla Drusilla Fiorio, dal buffo Borrella, dal tenore Petrovich e dal baritono Rossi Corsi. — La sig. Fanny Capuani fu scritturata per Milano teatro della Scala autunno prossimo col mezzo dell'Agenzia Marchesi e Corticelli. — Il prestigiatore Zanardelli si recherà quanto prima da Padova a Roma. È probabile che nel suo passaggio per la Toscana dia alcune rappresentazioni a Siena, Pisa e Livorno. Il baritono Coliva è stato scritturato per Forlì; impresa Santini. Il cielo glie la mandi buona. — La Ferraris è stata scritturata per il prossimo autunno dall' appaltare Jacovacci per teatro da destinarsi.

All'Omnibus di Napoli

Le gentili parole colle quali la onorevole Direzione dell'*Omnibus* di Napoli ha accompagnato la dichiarazione inserita nel suo N. 29 (12 Aprile 1854) mi obbligano a rendergliene pubblica testimonianza di gratitudine sì per la sua esattezza, sì per la indulgenza con la quale si è sempre compiaciuta (comecchè immeritamente) di giudicare i miei scritti.

DOTT. GIOVANNI BOSCHI

M. CLEMENTINI-PICCOLOMINI

Questo fiore in tutta la freschezza delle sue foglie, questa specie d' angioletto delle liriche scene, questa creatura gentile, in cui non sapresti se sia più leggiadra la persona o più ammirabile il canto, passava ieri per Firenze, reduce da Palermo, che deponeva ai suoi piedi gli omaggi di tutta Sicilia. Ora ella si è trasferita ad una sua villa nei contorni ridenti di Siena sua patria, lasciando all'Agenzia dell'ARTE le opportune facoltà per le trattative dei suoi affari teatrali.

GIUSEPPE ROTA

Questo giovane coreografo, che ha saputo per oltre un anno mantenersi e crescere nelle simpatie del pubblico milanese, e che con tanto amore coltiva la sua arte, di cui è ormai giunto alla cima, termina i suoi impegni coll' attuale appalto degl'I. e R. Teatri di Milano alla fine della Quaresima 1855. — Dalla suddetta epoca in avanti quelle imprese che volessero assicurarsi l' acquisto dell' egregio compositore si dirigano all'Ufficio del *Cosmorama Pittorico.*

TEATRO NUOVO

La sera di Domenica 23 Aprile 1854.

Si rappresenta l'Opera

I LOMBARDI

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8050

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.

Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.

Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.

I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L' ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO IV. N. 33 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 26 Aprile 1854

AVVISO

Col primo del prossimo Maggio la *Direzione e Sala Musicale del Giornale* L' ARTE, saranno trasferite al primo piano del Palazzo detto **DELLE CENTO FINESTRE** sulla piazza di S. Maria Maggiore.

CONCERTI
A
BENEFIZIO DEI POVERI

Di quattro che ne furon promessi, i Concerti a benefizio dei Poveri vennero in principio ridotti a tre — non basta: di tre si portarono a due, e dopo l'esito scoraggiante del primo, poco mancò che la filantropia del paese non si limitasse a quello soltanto.

Ma grazie alle cure zelanti di alcuni generosi, la sera di Sabato 22 corrente aveva luogo nella Sala della Società Filarmonica la seconda Accademia, coll' introito della quale si dovea porger soccorso all'indigenza, che si manifesta con un aspetto allarmante fra le classi più bisognose.

Ora gli sforzi dei filantropi sono esauriti: essi fecero un appello alla pubblica carità con parole di fuoco, con atti energici, con nobili azioni, ed il paese ha risposto.

Vediamo in qual modo. Si getti uno sguardo sulla città. M'inganno, o essa respira più tranquillamente? Che fu di quella turba di miserabili straccioni, che per le vie, nei luoghi pubblici, alla porta delle case tendevano supplici la mano, implorando non l'elemosina che degrada e avvilisce, ma pane e lavoro? Per qual prodigio scomparvero i vecchi cadenti, le squallide madri, i fanciulli nudi e tremanti, che ci chiedevano soccorso?

Non sapete? Firenze si è scossa al grido straziante della miseria, ha scoperto sui volti scarni e sparuti le tracce dell'indigenza, e della fame, Firenze ha sentito le grida di misericordia, il suo cuore tenero e gentile non ha potuto resistere — ella ha pianto, ma le sue non furono lagrime di sterile compassione: ogni volta che una stilla di pianto le rigava la faccia, ella ha steso la mano, e una miseria fu sollevata. Firenze è la città modello di costumi mansueti e gentili.

Che cosa ha ella fatto? Null' altro che invitare in una delle sale che spesso echeggiano delle più scelte armonie, il fiore della sua società. Più volte in un anno mi son recato ai soliti trattenimenti musicali che soglion darsi alla Filarmonica, senz'altra fatica per chi vi interviene, che quella d'indossare un abito nero e d' infilarsi un pajo di guanti bianchi — e il vasto locale appena bastava per contenere la folla. I biglietti che avevano il pregio inestimabile di dispensarsi *gratis*, venivan ricercati con una gara, con una emulazione, che molto onora il gusto dei Fiorentini per la musica — la più elegante delle arti.

I nemici di Firenze, quelli che ci negano l'amabilità dei costumi, avrebbero giurato che quando si tratta di pagare un mezzo scudo per recarsi ad una di quelle Accademie, che non è solo un trattenimento musicale, ma un'opera di carità, allora tutti hanno qualche cosa da fare, tutti vi storcono il viso dinanzi ad un biglietto che costa una somma così esorbitante, maledicendo il caso che li vuole altrove occupati precisamente in quell'ora.

Oh calunnia! voi avreste detto; ed io vi avrei fatto eco: calunnia, e mille volte calunnia. Non è possibile che Firenze tutta dia una così brusca mentita alla sua reputazione, avrei gridato con voi.

Ebbene, io e voi avremmo detto una bestialità, per paura di fare un torto al paese. Ma Firenze è una città che di questi torti non se ne adonta gran fatto. Che Dio la conservi!

Avete sentito che brava pianista è la Signora Peruzzi? non sapete come suona magnificamente la Signora Borrini? Chi è che non conosce in Firenze il canto squisito del Principe Poniatowski, l'abilità della Contessa Orsini e del Cav. Ippoliti? chi non apprezza la voce e la maestria del tenore Stecchi-Rottardi, ceduto gentilmente dall'Impresa Ronzi per questo nobile scopo? — Io so che quando alcuno di essi ha cantato o suonato in un Accademia *gratis*, tutti applaudivano a gara; il solo presentarsi era una festa per loro, un'ovazione in tutte le forme.

Però bisogna dire o che quegli applausi, e quelle ovazioni fossero una gentile menzogna — o che il merito degli egregi dilettanti ed artisti svanisca da un momento all' altro; perchè quando essi hanno invitato a sentirli un pubblico pagante, si sono riscontrati due fatti uno più nuovo dell'altro.

Il pubblico ha messo nel non comparire lo stesso impegno con cui si gettava alla ricerca dei biglietti gratuiti. Gli scarsi uditori hanno ostentato altrettanta freddezza, quanto era prima il calore col quale si lasciavano trasportare fino all' entusiasmo inclusive. E questi non sono che appunti storici.

La mattinata musicale delle Signore Peruzzi e Borrini — il gran Concerto promosso da Poniatowki riuscirono brillanti per una sola caratteristica — la povertà dell'incasso.

Non ho io ragione a maravigliarmi se in tutta Firenze non si trova più un povero? Infatti col soccorso dei Concerti, ai poveri non resta che farsi rinchiudere fra le mura d'un ospizio.

Ora non si tratta di scrivere una Cronaca musicale, profumata d'incensi: non è questa l'occasione di registrare i successi, d'applaudire sulle colonne del giornale un artista dalla bella voce e dal canto drammatico. Un Accademia pei poveri è qualche cosa più d'uno spettacolo artistico: dinanzi a lei la Critica non ha che un diritto: Ella si scopre e saluta.

Ma questa opinione dev'essere per lo meno un'utopia, giacchè nessuno la divide con noi. Vi sono dei generosi pei quali l'*Arte*, che in fatto di elogi è sufficientemente espansiva, non trova parole bastanti di encomio. Il loro nome e la loro nobile azione sono l'elogio il più bello. Ma vi hanno anche certi altri, che l' *Arte* si piglierebbe volentieri l'incarico di svergognare pubblicamente, se ciò non includesse una vergogna anche per il paese tutto, al quale bisogna risparmiarla, attesa la presenza di altre più o meno gravi.

Solo mi permetterò un'osservazione (già tutti sanno che l'*Arte* ha la mania delle osservazioni). In tempi come questi raccogliere offerte pei poveri è più un dovere che una generosità: resta a vedersi se sia piuttosto un dovere lo starsene freddi e impassibili dinanzi ad uno spettacolo che lacera il cuore, mentre in circostanze più floride nessuno metteva un prezzo al vostro culto per le arti.

La Società Filarmonica non chiedeva coi due Concerti pei poveri, che una piccola restituzione di ciò che ha tante volte gratuitamente elargito: il suo linguaggio poteva tradursi press' a poco così: Io vi ho invitati in casa mia tante volte senza farvi spendere un picciolo per mero divertimento: vorreste avere la gentilezza di onorarmi, ora che venire da me è lo stesso che concorrere ad un' opera santa?

Che cosa ha risposto la ricca e *generosa* aristocrazia del paese? che cosa ha risposto la borghesia che tante volte con inutili profusioni, scimmiotta il fare e le abitudini della nobiltà?

La risposta venne, risposta muta, ma della più grande eloquenza. Ad eccezione di pochi, nessuno comparve.

Tre sere avanti al Concerto del Casino Borghese la folla era stivata e brillante.

Bisogna crederlo — Pretendere di sollevar l' indi-

APPENDICE DELL'ARTE

COSA È UNA PARIGINA

(*Continuazione V. N. 29 30 31 32*)

La Parigina è bella? Come è la sua bellezza? Lo è per lungo tempo?

Ci si risponde con un racconto delle fate.

La fata turchina.

Un giorno la fata turchina discese sulla terra nella cortese intenzione di distribuire a tutte le sue figliuole, abitatrici dei diversi paesi, i tesori di grazie che seco portava.

Il suo nano amarante suonò il corno, e tosto una giovine donna di ogni nazione si presentò a' piedi del trono della fata turchina. Tutte queste unità, ce lo immaginiamo, finirono col formare una folla assai considerevole. Ciò accadeva molto tempo avanti la rivoluzione del luglio 1830.

La buona fata turchina disse a tutte le sue amiche: — Io desidero che nessuna di voi non debba lamentarsi del dono che son per farle. Non è in mio potere il dare a ciascheduna di voi la medesima cosa; e poi una tale uniformità nelle mie largizioni non ne toglierebbe tutto il merito? — Il tempo essendo prezioso per le fate, esse parlan poco. La fata turchina limitò a ciò il suo discorso, e cominciò la distribuzione dei suoi presenti. Nessuna ne sembrò scontenta.

Essa donò alla giovine che rappresentava tutte le Castiglie dei capelli tanto neri e tanto lunghi, da potersene fare una mantiglia.

All' Italiana donò gli occhi vivi ed ardenti come una eruzione del Vesuvio in mezzo alla notte.

Alla Turca una grassezza rotonda come la luna e molle come la piuma dell' Tider.

All' Inglese un aureola boreale per tingersi le gote, i labbri e le spalle.

A una Tedesca, dei denti come ne aveva ella stessa, e, quel che non val più dei be' denti, ma che ha il suo pregio, un cuor sensibile e profondamente disposto ad amare.

A una Russa, la distinzione di una regina.

Poi passando ai dettagli, messe l'allegria sui labbri di una Napoletana, lo spirito nella testa di una Irlandese, il buon senso nel cuore di una Fiamminga, e quando non le rimase più nulla da dare, essa si alzò per riprendere il suo volo.

— Ed io? le disse la Parigina ritenendola per la sua veste turchina svolazzante.

— Io vi aveva dimenticata.

— Interamente dimenticata, signora!

— Voi eravate troppo vicina a me, ed io non vi ho veduta. Ma che posso farvi adesso? Il sacco dei donativi è rimasto vuoto.

La fata riflettè un istante, quindi richiamando con un cenno tutte le sue vezzose amiche, disse loro: Voi siete buone, perchè siete belle. Tocca a voi a riparare un torto gravissimo da me commesso; nella mia distribuzione io ho dimenticata la vostra sorella di Parigi. Che ognuna di voi, vi prego, stacchi una parte del presente che le ho fatto, e ne gratifichi la Parigina. Voi perderete poco, e riparerete molto.

Come ricusarsi ad una fata, e soprattutto alla fata turchina?

Con la grazia che hanno sempre le persone felici, quelle signore si avvicinarono ad una per volta alla Parigina e le gettaron passando, una un pochi dei suoi bei capelli neri, un' altra un poco del suo roseo colore, questa alcuni raggi della sua allegria, quella ciò che potè della sua sensibilità, e così accadde che la Parigina, da principio molto povera, molto oscura, si trovò in un momento, con quest'atto di divisione, molto più ricca e

BIBLIOTECA

genza colle Accademie e coi Concerti è un' utopia generosa, ma sempre utopia.

Per la storia dei Concerti, bastano poche parole. In quello delle Signore Peruzzi e Borrini l' esecuzione dei pezzi fu ammirabile. Si sarebbe creduto che tutto, fuorchè il pubblico, dovea concorrere a far più bella un Accademia che si proponeva questo santissimo scopo.

Dobbiamo notare che tra i piano forti più accreditati del mondo musicale primeggiano senza dubbio quelli di Erard — ma fra le pianiste che sanno trattarli con squisitezza di gusto primeggia la Sig. Elisa Peruzzi. Si direbbe che quando Ella acquistava la proproprietà di uno fra questi prediletti istrumenti, avea preveduto che un giorno dovea servirsene per un'opera filantropica.

Nel Concerto di Sabato gli spettatori mostrarono anche una certa freddezza. Per quanto ogni pezzo fosse applaudito, ognuno di noi conosce troppo bene cotesti trattenimenti, per non distinguere gli applausi di vero e proprio entusiasmo, dagli applausi di complimento e di formula.

È certo che la Musica di cui si componeva il Programma, scelta col gusto ed accorgimento, che sempre distinsero la Società Filarmonica, quando aveva a Direttore il Principe Carlo Poniatowski, non poteva eseguirsi con eleganza, con perfezione maggiore.

I pezzi più rimarcabili furono — l'introduzione del Guglielmo Tell, egregiamente eseguita dalle signore Contessa Orsini e Carolina Cianchi e dai signori Principe Carlo Poniatowski, Cav. Giuseppe Ippoliti e Luigi Stecchi Bottardi, unitamente agli alunni della Scuola di Canto dell' I. e R. Accademia di Belle Arti, e da altri professori e dilettanti — e il duo della Cenerentola maravigliosamente cantato dal Principe Poniatowski e dal Cav. Ippoliti, del qual pezzo, si volle la replica.

Ripetiamolo — L' insieme dei Concerti fu brillante, magnifico. Il pubblico dal canto suo non fu nient'affatto magnifico e tanto meno brillante. C.

ALBUM ARTISTICO-FOTOGENICO

Fino da quando tenemmo la prima volta parola nel nostro Giornale dei vantaggi che la Fotografia poteva arrecare alle arti, notammo principalissimo essere quello che ne derivava per aversi dal vero intere composizioni. Questa idea la vediamo con piacere attuata dal Fotografo Sig. Odoardo dell'Acqua il quale ha pensato raccore in un album diversi rami di artistiche invenzioni, offrendo a vicenda ora bizzarri soggetti di genere alla maniera fiamminga, ora mettendo lo stesso stile di composizione con uno scopo morale, esponendo soggetti storici e religiosi, o riproducendo effigie che rammentino uomini per fama preclari; escludendo dalla sua raccolta il paesaggio e la prospettiva monumentale.

Abbiamo veduto già diversi di questi soggetti felicemente condotti, e tali da procacciar lode non solo al fotografo, ma anche all'artista che li ha diretti, e ci auguriamo che questa fatica sarà incoraggita non tanto dagli amatori, ma ancora dai medesimi artisti ai quali si schiude con questo mezzo un agevole via di poter fare dal vero con maggiore facilità e risparmio quegli studi che sono la base d'ogni ben condotta opera artistica.

(*Bull. delle Arti del Dis.*)

CRONACA TEATRALE

Firenze 25 Aprile.

Teatro Nuovo — *Dolori e Speranze.*

Bisognerebbe che il cuore d' un impresario fosse tutt' altro che umano, per non esser lacerato al desolante spettacolo d'un teatro vuoto (se il teatro è suo).

Vi hanno certi dolori che non tutti son capaci a comprendere: novantanove su cento diranno che è una profanazione lasciar passare inosservati i *Lombardi*, chiuder le orecchie alla voce simpatica della Fioretti, costringere il canto dolce e passionato del tenore Giuglini ad echeggiare nei vasti silenzi d'una platea disabitata: nessuno penserà allo strazio del paterno cuore di Coccetti, o si dirà solamente che egli piange la povertà degli incassi. Oh calunnia inaudita! oh fallacia degli umani giudizi!

L'amarezza di Coccetti è grande.

Ditelo voi che per la via passate
Se v'ha dolor che eguagli il suo dolore.

Chi avrebbe detto in questi tempi, vòlti a pensieri di guerra, mentre non v'ha giornale detto impropriamente politico, che non porti le sue notizie datate dal teatro della guerra, chi avrebbe detto, io ripeto, che lo spettacolo della prima Crociata, lo sventolare dei vessilli cristiani, gli eserciti della luna ottomanna (benchè ridotti in compendio) non avrebbero eccitato nella popolazione la smania di accorrere in folla, per vedere agitarsi una lotta tra gli infedeli e la croce?

L'argomento non poteva essere d'una attualità più recente: si aggiunga che le marciate guerresche, gli inni marziali, la musica tutta dell' opera è scritta da Giuseppe Verdi — da questo mago che ha sulla punta delle dita il segreto di fanatizzare i pubblici — e poi mi si dica se non c'è da maledire per sempre la qualità d'impresario, quando si vede che tutto va alla rovescia.

Ma il Coccetti, uomo di buon senso, (altri direbbe *di buon naso*) ha veduto il pericolo senza spaventarsi: ed anzi gli è andato incontro, mormorando fra sè con eroica rassegnazione: ai mali estremi, estremi rimedi.

Chi potrebbe ridire l'attitudine d' intrepidezza sublime, colla quale egli si accinge ad una disperata difesa?

Ecco il suo piano di battaglia: Il pubblico mi ha abbandonato? egli dice, ma io ammalierò questo pubblico.

Le sue nozioni limitate di lingua greca non gli permettono di uscire nella esclamazione estusiastica di Archimede, ma nel sorriso, negli occhi, nel naso, in tutte le parti del suo volto si legge che egli pure *ha trovato*.

E noi ci affrettiamo a pubblicare l'esito delle sue profonde ricerche.

Tre sono i punti di difesa, coi quali attaccherà l'indifferenza del pubblico.

Il primo è l'ultimo spartito di Verdi.

Il secondo una donna già conosciuta in Italia per la sua eccellenza nell'arte.

Il terzo un giovane baritono ricco del più bel patrimonio — una magnifica voce.

A questo si aggiunga il nerbo delle sue forze attuali, personificato nella gentile Fioretti e nel caro Giuglini.

Ora ciascuno è in grado d'intendere che l' impresario Coccetti non si potea scoraggire. quando sapeva che per colpo di grazia ci avrebbe dato il Trovatore — l'opera alla moda — colla Fioretti e la Goggi, Giuglini e Mazzanti. C.

Teatro Alfieri

Il Teatro Alfieri e i Filodrammatici Concordi. — La Donna di Governo, *commedia di Goldoni.* — *Si piglia pretesto da questa Commedia per fare una chiacchierata* — A Tamburo battente *farsa.*

Chi è che non conosce in Firenze i Filodrammatici Concordi? Essi hanno dei titoli alla pubblica riconoscenza, e si sono acquistata una riputazione di sufficiente fermezza, continuando le loro recite per il monumento a Goldoni, malgrado gli ostacoli insorti, alcuni dei quali non nascevano certo dalla troppa analogia tra la Società ed il suo nome.

Dopo essersi prestati coll' opera loro a soccorrere le istituzioni di beneficenza, che non sono, come tanti gridano, un vanto, ma semplicemente un dovere d'ogni paese civile, i Concordi hanno ricominciato le rappresentazioni, col retratto delle quali Firenze sarà la prima città Italiana che abbia inalzato un monumento alla memoria di Carlo Goldoni.

E tanto è l' amore che hanno i Concordi per questo loro progetto, che nessun sacrifizio gli ha spaventati — nemmeno quello enormissimo di recitare in una caverna buja e fetida, che gode abusivamente il nome di teatro Alfieri.

Ma di che non sarebbero capaci i Filodrammatici?

Per primo esperimento del 1854 essi davano una commedia in versi di Goldoni *La Donna di Governo.*

Noi non abbiamo parole bastanti ad encomiare la predilezione che i Concordi ebbero sempre per Goldoni.

Si direbbe che essi vogliono inalzare il monumento al poeta veneziano, coll' introito delle sue stesse commedie. Due onori in una volta! Il pensiero è lodevole.

Ma non sempre tutto ciò che è bello è anche utile: l' adempimento di questo progetto era subordinato alle condizioni, allo scopo del teatro drammatico; e noi vogliamo ripeterlo, non tutte le commedie di Goldoni, per quanto belle e morali, raggiungono oggi lo scopo nè adempiono le condizioni, senza le quali il teatro ritorna un passatempo infantile.

Ogni epoca ha dei costumi che la fanno caratteristica: la morale d' un tempo non è necessario che risponda sempre ai bisogni sociali d' un altro.

Lasciamo da parte la storia. — Perchè il teatro sia utile, o deve colpire i vizi e le passioni che sempre son le medesime in tutto il mondo, nella società d' ogni tempo — come la *Calunnia* di Scribe; o deve prender di mira i vizi, i costumi particolari dell' epoca in cui scriviamo e per la quale scriviamo — com' erano in generale le Commedie di Goldoni per il suo tempo.

Per esempio, se un carattere è scomparso dalla scena del mondo — come sarebbe il collegiale che all'età di 25 anni domandava a suo padre il permesso di baciargli la mano: se certi costumi falsi e barocchi hanno a poco a poco ceduto dinanzi alla fiaccola della civiltà — come tante abitudini della vita domestica, come il modo di trattare le mogli e il sistema di educazione

molto meglio dotata che alcuna altra delle sue compagne.

La fata turchina, sorridendo, era già risalita al cielo.

Questo prova Io non ho nulla da provare.

Diciamo adesso se la Parigina è bella per lungo tempo

Se la definizione che noi abbiamo dato della bellezza della Parigina non è erronea, se la finzione della fata turchina nasconde un senso vero, questa bellezza, molto somigliante ad un ricco mosaico, non potrebbe perire di un sol colpo. La bellezza troppo unita della Spagnuola, la bellezza troppo assoluta dell' Italiana, non hanno, per esempio, una fine ben saputa fare, una dolce estinzione, una pacifica agonia. Questo genere di bellezza crolla tutto ad un tratto come un monumento. Una malattia porta via la superba, la bella donna, e non rimane che una strega; e tale orribile catastrofe avviene sempre di buon'ora nei paesi caldi. La Parigina trionfa indefinitivamente della malattia, dell'età, di tutte le possibili infermità, e la morte non l'arriva se non quando è portinaja o custode dei palchi al teatro. Perde ella la sua graziosa rotondità? le restano i suoi capelli; perde ella i suoi capelli? le rimangono i suoi denti; perde ella i suoi denti? le rimangono i suoi occhi: per lungo tempo pieni di finezza e di spirito, specchi conservatori di tutto ciò che hanno veduto: svanisce lo splendore dei suoi occhi? le rimane il suo sorriso che esprime tante cose; finalmente perde ella ogni cosa? le rimane ancora il suo spirito; vi si getta interamente, ed eccola ringiovanita.

Lo spirito di una Parigina è la sua immortalità.

Io non voglio dire a quale età una Parigina diventa vecchia: una verità è già una cosa tanto trista, che bisogna ben guardarsi da portarla fino all' offesa: ma appena una Parigina ha l' indulgenza di vedersi vecchia, essa conquista nel medesimo istante una gioventù che più non passa. Che inesauribil tesoro non è la sua memoria! che libro non sono le sue rimembranze! qual profondità non hanno i suoi consigli! qual fermezza! qual durata nelle sue affezioni! qual guida nella vita!

Qualunque uomo di stato, qualunque artista, qualunque poeta, uno finalmente che non è stato per qualche anno intiero amico delle vecchie Parigine, non ha fatto la sua educazione sociale. La sua vita intera si risentirà di questo torto, potrei dire, di questa disgrazia.

Consultate le memorie degli uomini illustri del tempo passato, interrogate le rimembranze di coloro che al giorno d'oggi occupano il primo rango nella opinion pubblica: tutti, se sono sinceri, vi diranno che essi debbono in gran parte alla società delle vecchie Parigine l' aver potuto far qualche cosa di grande nella loro vita, e particolarmente l'aver potuto evitare enormi errori ed enormi sciocchezze.

Il segreto della loro immensa superiorità si spiega così: arrivate alla età della vecchiezza, esse conservano la delicatezza della donna, ed acquistano il buon senso dell'uomo. Come il vino di cui parla Orazio, esse diventano umili a cagione della virtù degli anni. Vivendo per la ragione, esse son morte per le passioni. Non si lascian più ingannare. Come si potrebbe fare per ingannarle? Non vi è più nulla da corteggiare in loro.

Quando noi avremo smesso inalzar delle statue a tutti gli imbecilli, allora penseremo ad inalzare ad esse loro una Statua, magnifico tipo della ragione, e della saggezza moderna, che rappresenterà una vecchia Parigina, sostenente con una mano un vecchio, mentre stende l'altra ad un giovane che è per entrare nel sentiero della vita.

Conclusioni

Una Parigina è un amante adorabile, una sposa quasi impossibile, una amica perfetta.

Fine.

Essa muore nella sua religione, alla quale non ha mai pensato.

Leone Gozlan.

pei figli; si domanda con quale scopo metterci dinanzi agli occhi il ritratto di quei caratteri che più non esistono, il quadro di quei costumi che son passati di moda, e poi venirci a dire che il teatro è mezza efficacissimo di educazione intellettuale e civile.

Ci si vuole insegnare come si fa una commedia? e noi primi gridiamo: Goldoni, e cento volte Goldoni. Ma contentiamoci di quelle commedie che restano anch'oggi palpitanti di attualità e verità.

Si vuole che il teatro diletti e istruisca? che esso risponda ai bisogni sociali che maggiormente interessano? e allora mostrateci i caratteri che s'incontrano uscendo dal teatro anche nella vita d' ogni giorno; dateci un' idea di questa grande commedia in cui noi pure rappresentiamo una parte; dipingeteci la società framezzo alla quale viviamo.

Oggi che cosa diventano le commedie di Giraud? Portateci a sentir recitare il *Figlio del Signor Padre*. Noi rideremo e di cuore sullo stolto e assurdo sistema di educazione, che formava una delle principali caratteristiche del secolo scorso e dei primi anni del nostro — ma questa fiera condanna, questo peso del ridicolo cadrà sopra una delle piaghe sociali, che fortunatamente s' è cicatrizzata da se medesima senza lasciare una traccia.

Perchè non dovremmo dirlo? Al giorno d' oggi il *Pippetto* di Goldoni è un tipo falso, perchè il tempo lo ha cancellato: ma *Geronte, Don Marzio, Mirandolina*, e tanti altri, che pur vivevano ai tempi dell' avvocato veneziano, son veri anch' oggi, e nessuno potrebbe reclamare contro l' inopportunità di esporli alla luce o alla berlina del palco scenico.

Quei cavalieri serventi, ridicola parodia di tempi cavallereschi ed eroici — quei nobili superbi ignoranti e spiantati — miserabile avanzo dell'aristocrazia di blasone, per quanto allora colpissero direttamente scene e abitudini che si rinnovavano ogni giorno, oggi non sono per noi che una satira mancante di scopo. Perseguitarli tuttora sarebbe uno scagliarsi senza generosità sopra i vinti.

Nessuno avrebbe l' audacia di dire che le commedie di Goldoni non debbon farsi — ma ciascuno ha il diritto di osservare che ve ne possono essere di quelle non adattate ai nostri tempi. Si sa bene che gli uomini furon sempre eguali, che il cuore sarà sempre lo stesso; ma tuttavia ogni epoca ha qualche cosa che la distingue, e la nostra è senza dubbio molto diversa dall' epoca di Goldoni. Egli ha dipinto la sua: ma l' errore sta nel credere che tutto quello che allora era vero debba esser vero anche adesso. E venirci oggi a rappresentare caratteri e consuetudini, che il tempo passandovi sopra, ha cancellate per sempre, sarebbe lo stesso che indossare agli uomini del 54 la giubba lunga, e i calzon corti, la parrucca e la coda dei nostri bisnonni.

Ecco perchè bisognerebbe a mio credere, che Goldoni fosse studiato tutto da quelli che vogliono scrivere per il teatro: ma in quanto alla rappresentazione, io farei la scelta di quelle commedie che sono anch' oggi la pittura degli uomini coi quali viviamo, la storia di passioni, lo sviluppo di caratteri, la satira di costumi che durano ancora.

Ma il pubblico ride, si diverte e applaudisce — dirà taluno. Per carità, lasciamo stare il pubblico, chè grazie a Dio i suoi responsi non formano un trattato di estetica.

Il pubblico che vuol divertirsi ride dove trova da ridere — sia pure *Pippetto* o *Don Marzio* che desta la sua ilarità: ma oggi *Pippetto* è un cadavere, *Don Marzio* è una figura piena di verità.

Il pubblico non sempre ragiona: esso giudica dietro l'emozione del momento, e applaudisce la *Mendicante di Dresda*, perchè lo commuove la tenerezza materna, applaudisce *La sorella del Cieco* perchè lo inteneriscono il sacrifizio e l'amore, applaudisce *Il Sindaco Babbeo* perchè sente le più grandi sciocchezze dalla bocca d'un pubblico funzionario. Il pubblico è capace di far buon viso a qualunque commedia che, senza l' ombra di verità, o tocchi fortemente gli affetti, o racchiuda una dose sufficiente di ridicolo. Cosa gli importa che sia il *Pagliaccio* di Dennery o la *Catena* di Scribe? il *Don Marzio* o il *Barbier di Gheldria*?

Dunque anche il pubblico non è in questo caso un' autorità inappellabile.

E tutto questo mi venne in capo di dire dopo aver sentito *La Donna di Governo* al Teatro Alfieri.

Chi nega che sia una bella commedia? Ma sapete, sotto il punto di vista della opportunità, in che consiste la sua condanna principale? Nelle parole che il poeta medesimo fa dire alla sua protagonista. Essa termina la la commedia dicendo che da' suoi casi prendano esempio le *donne di governo* come lei, che sono *probabilmente* in teatro.

Questo *probabilmente* al giorno d' oggi è una parola e null' altro. *La Donna di Governo* come quella è sparita: è uno dei costumi che son passati di moda.

Dei due fini adunque che si era proposti il poeta — quello di dilettare collà sua vena inesauribile di comica forza, e l' altro di esser utile alla società, mettendo in rilievo le astuzie, le qualità, le abitudini d'una donna, che allora esercitava la più grande influenza sopra un' intera famiglia — di questi due fini uno solo al di d' oggi se ne può conseguire ed il meno vantaggioso — il diletto.

Anche il pubblico del Teatro Alfieri gustò le molte bellezze sparse in quella commedia, le quali specialmente nei primi tre atti furono poste in evidenza coll'ajuto di un' esecuzione lodevole.

Vi prendevano parte le signore Grillanti, Romei, Guagni, Casini e Cornamusi (Cesira) esordiente, e i signori Buffi, Cecchi, Scheggi, Marchi e Ciappi.

Se per una rappresentazione, che, bisogna pur dirlo, non è stata fra le più brillanti della Società dei Concordi, valesse la pena di fare un' analisi dettagliata dell' esecuzione, troveremmo senza dubbio qualche cosa da lodare e fors' anche qualche cosa da correggere in tutti: ma per oggi contentiamoci della lode, perchè a mio parere la prima correzione da farsi era quella di scegliere un' altra commedia; fosse pur di Goldoni, tanto meglio, ma non *La Donna di Governo*.

La farsa *A Tamburo battente* non è che una vera e propria *farce* in tutto il significato della parola. Sostenuta con una certa vivacità, come lo fu dalla Grillanti, dalla Romei e dallo Scheggi, essa diverte e fa ridere. Sta quì tutto il segreto per gli autori ed esecutori di queste *petites Comédies ridicules et bouffonnes*, come le chiamano in Francia, madre vera e legittima di tutte le *farces*.

C.

ANCONA. — *Teatro delle Muse. — 1. e 2. rappresentazione del Viscardello con gli egregi artisti Scotta, Negrini, e Crivelli*

Trionfo completo, straordinario, colossale, immenso. Vorrei trovare parole atte ad esprimere le senzazioni suscitate dall'eletta triade nel nostro uditorio, ma deplorando la mia insufficenza, conviene che io confessi non essere adattato ad esprimere la foga dei miei pensieri. Da chi incominciare? A chi compartire maggiori elogi, di chi descrivere i meriti, se tutti e tre hanno gareggiato a chi maggiermente eutusiasmare, rapire, commuovere, fanatizzare?

Negrini preceduto da una fama europea, ha superato di gran lunga ogni aspettativa. Acclamato dovunque per il Principe dei Tenori, qui ne è divenuto l'Imperatore. Negrini ad una voce potente, rara, unica, accoppia l'accento drammatico, il sentire squisito, la potenza del canto, ed agendo da despota sull'animo degli ascoltatori, sa destarvi la gioia ed il dolore, il riso ed il pianto. Alla sua aria nel Prologo, viene interrotto ad ogni frase da applausi che partono da un pubblico commosso, elettrizzato, entusiasmato; e così in tutti gli altri suoi pezzi.

Crivelli dalla voce omogenea, forte, vibrata, ha interpretato la parte di Rigoletto per lui nuova, con quel magistero, con quell'intelligenza, con quegli eletti modi di cui natura l'ha fornito ad esuberanza. Dirvi in quali punti fu maggiormente applaudito nol saprei dalla prima all'ultima frase fu una continua ovazione, un segnalato trionfo.

La Scotta, la cara, la bella, la simpatica Gilda, dirò anzi la Gilda modello, è degna compagna di questi due valorosi campioni, e sola ed in compagnia gli applausi e le chiamate furono continue. La sua aria la dice squisitamente, artisticamente, e degno e meritato è l'entusiasmo che suscita, e che ogni sera fassi maggiore.

Insomma a dirvi tutto non basterebbero molte colonne del vostro Giornale.

Varani e l'Agostini benissimo entrambi nelle loro singole parti. Cori ed Orchestra bene al solito.

Il Ballo *Lucrezia degli Obizzi*, come azione mimiea ha poco incontrato ad onta di tutto l'impegno dei bravi mimi Diani, Viganò e la Donzelli, ma in compenso vi sono dei bellissimi ballabili, che fruttarono varie chiamate al compositore Viotti.

La Zaccaria e Lorenzoni alle stelle, applausi e furore, e fin dalla seconda recita fiori e ghirlande furono gettate all' assolo della Zaccaria, ed al passo a due col bravo Lorenzoni. Bello, ricco ed in costume il vestiario del Sartori di Bologna. Magnifici gli Scenari del nostro sommo scenografo Recanatini, infine tutto è bello, tutto è buono, tutto è perfetto, per cui noi abbiamo uno spettacolo degno della più grande Metropoli.

Una lode all'appaltatore Fernandez, che non curando spese esorbitanti, riuscì a mettere insieme un si gran complesso, ma il Fernandez non sa cosa farsi delle mie lodi, ed accetterà più volentieri l'augurio che io gli faccio d'empire seralmente la sua cassetta, augurio che io gli faccio veramente di cuore, e colla speme che si avvererà.

Si sta allestendo il ballo *La Figlia del Profeta* per la comparsa della celebre Fuoco.

(*Nostra Corrispondenza.*)

PALERMO. — *(Ci scrivono.)*

Con lo stesso Vapore col quale vi mando la presente, parte la compagnia di canto del Teatro Carolino. Come vi dissi gli artisti hanno perduto due mesate di paga, per le quali furono mandati da *Erode* a *Pilato* senza ricavarne alcun profitto. Quello che è stato peggio si è che hanno avuto quel che suol dirsi lucro cessante e danno emergente, e l'autorità non ha voluto rilasciar loro i passaporti fino ad oggi. Ad onta di tutto ciò il Verger ha la tracotanza d'insistere per aver l'Impresa l'anno prossimo, e sembra che ad onta della contrarietà che ha per parte dal Governo e del pubblico, sarà Impresario, se troverà tanta dabbennaggine negli artisti di venire alla piazza con l'esempio dei loro predecessori.

Ora dovrei adempire all'obbligo mio di darvi una esatta relazione del successo trionfale che ottiene fra noi sempre la brava compagnia Romana, ma mancandomene il tempo, vi rimetto due articoli dell'*Armonia* che riportandoli sarete sicuri di far sapere la verità ai lettori del vostro periodico.

— Questo teatro è così folto di spettatori periodicamente, che spesso bisogna lasciare il pensiero di assistere alle sue rappresentazioni Le signore principalmente, per le quali fa d'uopo di un palco e che non han saputo a tempo, o non han potuto fare sottoscrivere dai loro uomini un quarto di appalto, restano affatto esiliate dallo elegante teatro, il quale col suo ridente e brillante aspetto invita le leggiadre donne a fare mostra dei loro bei volti e delle loro sfoggianti tolette. A tutto ciò aggiungete la compagnia, nella quale se vi ha a lamentare qualche difetto di uno o due caratteri, vi ha abbondanza tale in altri, da farla essere sempre acclamata e bene accetta. Aggiungete lo svariato repertorio, il quale se esso pure soffre della cangiante atmosfera del mese in cui siamo, e qualche volta prorompe in pioggia, ha presentato però finora molte opere di gran pregio, le quali tengono in piacevole trattenimento gli spettatori.

Facemmo in altro numero un breve esame delle prime tre recite. Ora anche più succintamente proseguiamo il nostro rendiconto fino alla quattordicesima rappresentazione.

La quarta sera si rappresentò l'*Elemosina di un Napoleone d'oro* la quale fece fanatismo. Vi agivano la Casali e la Job. Belotti e Borci. Nella stessa sera *Promettere e Mantenere* di Gherardi del Testa che pure ebbe lietissimo incontro, le parti principali della quale erano sostenute della Casali, da Belotti, e dal Calloud, tre nomi che sono una storia di plausi e di simpatie del pubblico, e un vero fregio dell'arte. *Bianca e Bianchina* piacque assai, esecutori principali furono la Casali e la Santecchi, Stacchini, Belotti e Lollio amoroso. La Santecchi, novella venuta, avvenente attrice si ebbe plausi dal pubblico. *Edmondo Kean* di Dumas ebbe esito contrastato. Servì a debutto dell'attore Sterni del quale non sappiamo dare favorevole gindizio. *Madamigella della Segliere* ebbe esito tristissimo come non lo ebbe felice la *Novella Sposa* di Nota, a salvare la quale a nulla valsero le fatiche della Casali, di Domeniconi e di Belotti. La fecero cadere Sterni e Rossi, non che la freddezza del componimento. *Il Padiglione delle Mortelle*, bella opera di Gherardi del Testa fu recitato per eccellenza. Si trovò immorale la condotta della commedia, ma magnifico il dialogo, come lo e sempre nelle cose di Gherardi del Testa. Gli esecutori gareggiarono di zelo, Belotti nella parte principale, la Casali e la Santecchi, Domeniconi Calloud e Borci, ebbero grandi plausi. *La Fioraia Fiorentina* dramma del Chiossone da Genova fece molto incontro, gli esecutori principali furono la Casali, e Calloud. Così la *Famiglia dell'Armajuolo* dramma dello stesso autore, che se fu ben rappresentato dalla Casali e dalla Job, da Stacchi, Belotti e Calloud lasciò dei gran desiderj per parte dello Sterni. *Narciso il Parrucchiere e il Permaloso* due farse che furono assai applaudite nel protagonista, l'infaticabile e insuperabile Belotti, il quale nelle *Memorie di un Folletto* ebbe un successo piramidale nell'esecuzione della parte di Robin. In quest'opera il vestiario si trovò molto elegante e di gran gusto.

Ieri sera la *Figlia dell'Avvocato* passò sotto silenzio, e la farsa *Il Fornaio e la Cucitrice* ebbe molti plausi pel seducente Belotti.

(*Armonia N.* 23.)

— La nostra rivista sulla drammatica Compagnia Romana del signor Domeniconi fu interrotta a mezzo delle rappresentazioni esposte da essa, ed oggi compiremo la cronaca di questo teatro, oggi appunto che si chiude il corso quaresimale per riaprirsi dopo la Pasqua. Di molte novità dobbiamo parlare; che se tutte non ottennero un esito favorevole, colla solita nostra schiettezza noteremo il perche ed i motivi, senza avere nessuna idea di metterci in contraddizioni e polemiche con qualche opinione più o meno particolare, più o meno detttata da spirito di parte o per istinto di contraddizione.

Il Dramma *Le due Sorelle* dell'avvocato Gherardi del Testa fu vivamente applaudito, e quantunque il nesso di questo componimento ricordi un poco più del dovere la *Lady Tartuffe* della francese *Girardin*, pure il nostro pubblico tenuto calcolo della scarsezza di buoni lavori italiani, fu prodigo di laude a questo del Gherardi. E vi concorse anche dippiù la inappuntabile esecuzione degli artisti, la Casali, e Santecchi, Stacchini, Belotti e Domeniconi; raccomanderemo soltanto all'amoroso signor Lollio più anima e contegno più distinto nel rappresentare un nobile personaggio. Brillantissimo fu l'esito della *Adriana Lecouvreur*, dramma di Scribe, che ottenne l'onore della replica, nel quale tanta fu l' eleganza della *mise en-scene* che ci pareva proprio di essere trasportati entro uno di quei *salons* aristocratici ai tempi di Luigi XV, Se rifulsero di luce la Casali nell'ultimo atto, la Santecchi, il Belotti ed il Calloud. rimase troppo nell'ombra uno dei personaggi principali, quello del Conte di Sassonia, che trovandosi probabilmente incomodato, mandò uno dei suoi camerieri a rappresentarlo.

Il *Vecchio Caporale* è uno di quei centoni francesi nei quali non sempre il buon senso va d'accordo coll'effetto teatrale, ma vi si trova annessa tanta copia di scene che toccano il cuore, da far perdonare l'entusiasmo con cui fu accolto e le repliche fatte e che si faranno. Stacchini il protagonista vi ha spiegato tutto il suo valore artistico. La Casali, la Santecchi e la Job, il Calloud, il Lollio, il Borci e gli altri tutti lo rappresentarono molto bene, meno il primo atto che dovrebbe essere meglio concertato.

Furono molto contrarie le sorti al *Conte Hermann* del Dumas. Se noioso è il dramma più noiosamente fu recitato. Il malcontento del pubblico si appalesò alla catastrofe in un modo inappellabile, e quando un pubblico dà un giudizio così chiaro e sonoro sarebbe follia mettersi in opposizione colla generalità. Noi dunque non impiegheremo più linee a confortare il caduto, e salteremo di piè pari a registrare con aurato inchiotro la beneficiata del primo attore Brillante Amilcare Belotti. Nulla di più soave e di più tenero del bel drammetto di Scribe *I Due Amici di Danzica*, nulla di più gaio e più ameno della commedia la *Macchina degli Scacchi* poteva offrirci di certo questo artista prediletto. Se il teatro riboccante, se gli applausi frenetici, le chiamate al proscenio ed i fiori poetici provano la simpatia di un pubblico, il Bellotti potrà di certo registrare codesta beneficiata come una pagina gloriosa negli annali della sua vita artistica, di quella vita la quale arditamente innalza il volo alla più festosa celebrità.

Al *Matrimonio Occulto* commedia di Adamo Alberti, al *Lupo di Mare*, al *Benefattore e l'Orfana* del Nota se non lietissimi nemmeno avversi furono i fati del tutto, e la Casali, il Domeniconi, il Calloud e Lollio ed il Borci fecero bene benissimo le parti ad essi affidate; e secondo al solito applauditissime furono le farse *Libro 3. e capitolo 1. In Manich di Camicia, I Sette Articoli, I Ciarlatani, un Signore e una Signora cd un Giovane che tocca tutto.*

Ora rimane alla cronaca registrare la Beneficiata di Giuseppina Casali, dell'attrice che seppe fino dall'anno decorso acquistarsi tutte le simpatie del pubblico palermitano. Ella ci regalò un manicaretto francese la *Linda di Chamounix* e per quanto il teatro echeggiasse di applausi sonorosissimi, pure noi diciamo in segreto alla brava Casali che il Dramma non piacque affatto ma bensì l'esecuzione. Sappia ella dunque tener conto della gentilezza di un pubblico che in quella sera volle ad ogni modo festeggiare uno dei suoi idoletti, e gli applausi, i fiori ed i versi con cui la Casali si vide onorata piuttosto che insuperbirla le sieno sprone a studiare indefessamente per giungere a quella meta gloriosa, per ottenere la quale natura fornì questa vaghissima creatura di tutti i doni, e rammenti che il più delle volte il pubblico essendo troppo gentile, guasta e perde irreparabilmente gli artisti.

Chiudiamo la nostra cronaca raccomandando al Capo-Comico buone produzione per la primavera, agli artisti studio ed amore per un' arte nobilissima, ed al pubblico nè troppa severità nè soverchia indulgenza. (*Armonia* N. 28)

MADRID. — Si legge nel *Correo de Teatros* del 9 aprile 1854, *Teatro Reale.* — Brillantissimo fu l'esito della *Luisa Miller* nelle due ultime rappresentazioni di questo abbono e infiniti gli applausi che riceverono gli artisti. Però non hanno ottenuto minor trionfo Malvezzi e Varesi nelle due rappresentazioni dell'*Ernani* che ebbero luogo il mercoledì e giovedì e che formeranno epoca negli annali del nostro gran teatro. Se grande era il desiderio del pubblico di udirli in questa bella partizione, grande fu pure la sua soddisfazione al vedere come ambi la eseguirono egregiamente. Ecco qui la narrazione storica della prima rappresentazione.

Atto 1. Cavatina di Malvezzi molto ben cantata ed applaudita assai. Duo fra la Gazzaniga e Varesi, successo completo con generali applausi prolungati pure al terzetto fra questi e Malvezzi, come anche al finale al termine del quale gli artisti furono chiamati alla scena.

Atto 2. Terzetto fra la Gazzaniga Malvezzi e Echeracio applauditissimo, aria di Varesi eseguita colla maestria e l'anima che lo distingue. Il pubblico lo gustò e lo festeggiò all' entusiasmo, dando al celebre artista le maggiori dimostrazioni possibili di aggradimento.

Atto 3. Esito brillantissimo della Romanza di Varesi al termine dell'atto, essendo chiamati gli artisti ripetute volte al proscenio calata la tela.

Atto 4. Non poteva essere dubbio il successo di questa divina ispirazione di Verdi affidata a Malvezzi e alla Gazzaniga che cantarono col medesimo valore come nella Miller, e come nell' ultimo atto di quell'opera furono calmati di applausi ed onorati di chiamata alla scena in unione a Echeracio che li secondò assai bene.

Eccovi quanto riguarda questo bel successo in generale.

Ora entrando a parlare dell'esecuzione particolare delle parti di Ernani e di Carlo V, non possiamo a meno di rendere omaggio e tributare gli elogi dovuti ai sigg. Malvezzi e Varesi che cantarono quest'opera per la prima volta in Madrid. Malvezzi interpretò perfettamente la parte d'Ernani, dandole l'importanza che richiede, e interessando in modo straordinario colla parte musicale. Egli ha ottenuto un sincero e brillante successo, che avvalora sempre più quanto abbiamo già detto di questo egregio artista.

Varesi è un Carlo V che ha saputo nel modo il più sorprendente attrarre a se tutta l'attenzione e la simpatia del pubblico. Cantante e attore ha superato se stesso e rappresentandoci il famoso Monarca, lo ha fatto con tutta la verità storica che si possa mai ideare. Egli ha accurato tutte le situazioni drammatiche anche le più insignificanti, ed ha ottenuto da questo una serie d' effetti che il pubblico ha coronato di vivissime acclamazioni. Padrone di modulare a suo capriccio la sua voce robusta, egli passa dalle note le più vibrate alle più delicate in un modo e con una spontaneità ammirabile; tanto che pare impossibile che possa esprimere di una maniera tanto soave i più dolci sentimenti dell'anima, colla medesima voce tuonante colla quale esprime l'ira ed altre veementi passioni. Infatti senza udirlo non si può credere che sia possibile cantare con tanta forza il 1 tempo della sua grand'aria, e poche battute dopo eseguire la cabaletta con una leggerezza di voce ed una soavità che incanta. Varesi colla parte di Carlo V ha toccato l'apogeo della sua riputazione al nostro gran Teatro, e ci ha dimostrato a che punto possa giungere un artista, educato alla più perfetta scuola che consacri i suoi studj ed i suoi sforzi alla sua gloria, e che ambisca continui trionfi.

Colla seconda recita di questo avventurato Ernani che il nostro pubblico gustò come se fosse opera nuova, si chiuse giovedì il Teatro Reale, per non riaprirlo che domenica prossima, colla stessa desiderata opera.

POTPOURRI

Braga il distinto Violoncellista darà a Vienna il 30 corrente il suo primo concerto. La Borghi Mamo e De Bassini vi prenderanno parte. — È giunto in Firenze il distinto professore di Flauto sig. Giuseppe Gariboldi che darà quanto prima un concerto nella nostra Sala Musicale. — Luigia Dall'Anese comprimaria è stata scritturata per l'autunno prossimo al Teatro Pagliano col mezzo dell' Agenzia dell'Arte, la quale ha pure scritturato per il medesimo teatro il bravo Scenografo Agostino Lessi. — La sig. Irene Secci Corsi è partita ieri per Ravenna. — Pardini è giunto in Firenze reduce da Palermo ed oggi stesso partirà per Ravenna. — Il baritono Cresci è stato scritturato per la grande stagione di Udine col mezzo delle Agenzie Lanari e Tinti. — A Modena hanno incominciate le prove del *Birraio di Preston*. — La brava e bella prima mima sig. Teresa Capozzoli è stata scritturata per l'autunno prossimo al Teatro Pagliano col mezzo dell'Agenzia dell'Arte. — La sig. Marietta Clementini-Piccolomini è stata scritturata per il Teatro Apollo di Roma carnevale prossimo. — Il baritono Antonio Cavalieri è in Firenze disponibile. Noi lo raccomandiamo caldamente alle Imprese, certi di far loro cosa gratissima se si varranno di lui. — L' Arrigotti piace sempre più a Venezia. Questa è una distintissima artista che i Messinesi giudicarono assai male. — A Livorno al Teatro Rossini provano il *Birraio di Preston* che speriamo possa assicurare l'Impresa dalla tremenda burrasca che la minaccia. — A Siena i sigg. Accademici Rozzi pensano di restaurare il loro Teatro che ne ha proprio bisogno. Speriamo che non si limitino al solo pensiero come hanno fatto fino ad ora. — Il baritono Crivelli ci prega di smentire il di lui contratto con l'Impresa di Padova estate prossima, — Oggi scrivono da Ancona dando notizie della terza e quarta rappresentazione dell'opera e del ballo, che ebbero luogo sempre con crescente entusiasmo. Fra giorni anderà in scena la Fuoco, che sta provando il gran ballo la *Figlia del Profeta*. — Domenica prossima la Società Filarmonica d'Arezzo darà un grandiosissimo Concerto vocale e strumentale, e a tale oggetto partiranno domani da Firenze la sig. Eduvige Lironi e il tenore Ferri. — A Venezia si fanno le prove della *Traviata* accomodata in parte da Verdi. La Spezia sta meglio e già dovrebbe esser andata in scena con *I Foscari*. — Il distinto basso profondo sig. Raffaelle Anconi è sempre in Firenze disponibile. Serva l' avviso alle accorte Imprese. — Il basso Domenech è stato scritturato col mezzo dell'Agenzia dell'Arte per il prossimo Carnevale dall'appaltatore Gritti per teatri da destinarsi. — È in Firenze disponibile il baritono sig. Giuseppe Palchetti che possiede bella voce per aspirare a una bella carriera. — La prima ballerina assoluta Giulietta Scheggi è stata scritturata per il Teatro Comunale di Modena dal 20 maggio al 15 luglio Impresa Bonacini. — Il buffo comico Luigi Ciardi è stato scritturato per l'estate prossima al Teatro Leopoldo di Livorno (Agenzia dell'Arte).—Il baritono Antonio Pellegrini che tanto si distinse il passato carnevale al Teatro di Prato è in Firenze a disposizione dell'Imprese.—È di ritorno a Firenze il baritono Rossi reduce da Palermo e trovasi attualmente a disposizione dalle Imprese unito alla di lui consorte Eugenia Nostini-Rossi distinta prima donna. — Il tenore Armandi è da più giorni in Firenze. Egli è disponibile da oggi fino all'autunno prossimo, epoca nella quale è stato scritturato con l'Impresa dei RR. Teatri di Milano per cantare alla Scala.

Società
D' INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL' ARTE TEATRALE

Resultato della votazione avvenuta la mattina del di 23. Aprile 1854. al seguito del primo Esercizio di recitazione dato nel Ginnasio Drammatico. Votanti 11.

Benissimo. Travaglini Tebaldo, Travaglini Isolina, Benedetti Fanny, Chiarini Palmira, Menici Eugenio, Piamonti Alfredo.

Bene. Maleci Maddalena, Bellocchi Giacomo, Maleci Laura, Cenni Napoleone, Cenni Rosmunda, Fossi Giuseppe.

Mediocre. Usigli Sinigaglia Rosina, Donati Amalia, Berti Adolfo, Donati Clemente, Frascani Pia, Frascani Marietta, Bellocchi Caterina.

ARTICOLO COMUNICATO

I meccanici, come ho più volte avvertito, chiamano moto perpetuo il moto di una macchina che va senza il soccorso di forza animale, o come suol dirsi, da sè, finchè non son guasti i corpi che la compongono. Questa denominazione è ella precisa? Non credo, e mi pare, che per non andare soggetti a scandalosa controversia, non si possa dare a quel genere di macchine altro nome se non quello di moto permanente per continuo disequilibrio, ma cio non ostante io continuero la denominazione antica, perchè più breve.

Le lunghe mie ricerche sul moto perpetuo, i molti errori e gli inutili tentativi finora fatti avendo accresciuto il discredito di questa materia, per ripararvi, per cambiare la pubblica opinione sopra questo proposito invano feci nove sessioni sul moto perpetuo coi Professori Sigg. Gonnella, Antonelli delle Scuole Pie, Bona-Zia, e Taddei; invano pubblicai nei numeri 68, 70, 73, 75 e 102 dell'anno terzo di questo Giornale sette progetti di macchine, dopo averli discussi coi Sigg. suddetti. Rovinato a cagione delle macchine, col pesantissimo fardello del ridicolo sulle spalle, che farò io che ora non posso terminare per mancanza d'azionisti l'esperimento di una ottava macchina, che ho già incominciato per aver creduto sufficiente la piccola quantità di denaro a tal uopo raccolta? Mi pare che mi potrà giovare la storia delle sessioni.

Le macchine pubblicate nel numero 78 furono diseusse in una sessione tenuta coi Sigg. Gonnella e Bona-Zia, i quali dissero poter riuscire, perchè per ottenere il moto di quelle macchine s' impiegavano delle forze esistenti in natura, senza pregiudizio delle leggi di meccanica.

La macchina pubblicata nel N. 70 fu discussa in tre sessioni, due delle quali tenute dai Sigg. Gonnella e Antonelli, e l'altra dai Sigg. Gonnella e Bona-Zia. Il queste sessioni si convenne sempre che per la pressione dell'aria si dovea sviluppare il calorico, e che si poteva sempre tenere in equilibrio la bilancia impiegata per fare la condensazione e la rarefazione dell'aria nello stantuffo di quella macchina. Convenire di queste due cose era convenire di tutto, ma trattandosi di macchina *puramente meccanica* (il moto perpetuo della quale avrebbe fatto contro i principi generali della scienza) fecero un appello alla fallibilità umana, ebbero paura di un qualche inconveniente nascosto, e si mostrano ognora increduli sulla sua riuscita.

Contro la macchina pubblicata nel numero 75 e discussa coi signori Gonnella ed Antonelli mi pare, se non erro, che non fosse formulata nessuna obiezione, e che si mostrasse meno d'incredulità benchè si trattasse di macchina puramente meccanica.

Il resultato della sessione, tenuta coi signori Gonnella, e Taddei, per la macchina descritta nel numero 102, fu presso a poco uguale a quello delle altre.

RENDIMENTO DI CONTO

Per l'incominciato esperimento dell'ottava macchina sono state raccolte cinque Azioni di dieci Lire ciascuna, cioè lire cinquanta, dalle quali 42 al lavorante (come da ricevuta che mi farò un dovere di mostrare ai Sigg. Azionisti) e il rimanente all' autore assistente.

CARLO POGGI

L' ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 1855.

Il regolamento generale dell' esposizione universale che avrà luogo in Parigi nel 1855 consta di 83 articoli; crediamo prezzo dell'opera il far conoscere le disposizioni con esso adottate.

L'esposizione universale riceverà i prodotti agricoli e industriali, non che le opere d'arte di tutte le nazioni. — S'aprirà il 1 maggio 1855, e sarà chiusa il dì 31 ottobre dello stesso anno. —

L'esposizione, posta sotto la vigilanza di una commissione imperiale, sarà promessa in ogni dipartimento da apposito comitato. —

I Governi esteri sono invitati a formare, al medesimo scopo, comitati, che si porranno in diretto rapporto colla commissione imperiale. —

Le liste degli esponenti devono essere indirizzate alla commissione imperiale, al più tardi pel 20 novembre 1854. —

Non sono ammessi all' esposizione; animali vivi, materie vegetali suscettibili d'alterazione, materie detonanti e pericolose: sono però accolti alcool, olii, sali corrosivi ecc., quando sieno contenuti in vasi solidi e ben chiusi. —

I prodotti saranno ricevuti all' esposizione dal 15 gennaio al 15 marzo, e si accorda una dilazione al 15 aprile per gli oggetti delicati, mentre invece i prodotti pesanti, e che necessitano molto lavoro per collocarli, non saranno ricevuti più tardi della fine di febbraio. —

L'ammissione dei prodotti all'esposizione è gratuita; gratuito il collocamento, ad eccezione degli accessorii, come tavole, gradini, piedestalli ecc. che sono a carico degli esponenti. —

Per macchine mosse dal vapore, fontane, apparecchi idraulici ecc., è necessario che gli esponenti dichiarino in tempo utile la quantità e la pressione d'acqua e di vapore ad essi occorrente. —

I rappresentanti degli esponenti potranno dare spiegazioni, e diffondere indirizzi, ma non mai sollecitare l' attenzione degli accorrenti, od indurli a comperare. —

Potranno però gli oggetti portar in fronte il prezzo corrente, ma gli articoli venduti debbono rimanere finchè dura l'esposizione. —

Riguardo ai prodotti esteri ammessi all'esposizione, il palazzo d'industria sarà costruito in reale magazzino di deposito. —

Finita l'esposizione, se i prodotti sono venduti all'interno, si paga un diritto d'entrata, fissato dall'amministrazione delle dogane, che in ogni modo non sorpasserà il massimo fissato del 20 per 100 sul prezzo reale. —

Le ricompense sono decretate da un giurì misto internazionale, ripartito in 30 giurì speciali, corrispondenti a ciascuna specie della esposizione.

RODOLFO BESSI Gerente Responsabile —TIPOGRAFIA MARIANI —

8050

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI · BIBLIOTECA · PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO IV. N. 34 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 29 Aprile 1854

AVVISO

Col primo del prossimo Maggio la *Direzione e Sala Musicale del Giornale* L'Arte, saranno trasferite al primo piano del Palazzo detto **DELLE CENTO FINESTRE** sulla piazza di S. Maria Maggiore.

PRIVILEGJ DELLA MUSICA

Non saprei dirvi se la Musica sia più la antica fra tutte le arti. Debbo confessarlo — mi manca il corredo di erudizione necessario per gettar là una sentenza, come mi manca l'*aplomb* indispensabile per sostenerla, quando non fosse che una bestialità, sul genere di quelle che si vanno propalando con tanta franchezza.

Lasciamo dunque da un canto l'antichità: non ci occupiamo nemmeno dello sviluppo, dei progressi, dell'incremento che ha conseguito la Musica — quest'arte così popolare, così bella, così potente, che unisce le attrattive della pittura, all'incanto, allo slancio, alla soavità della poesia.

Ammettete per un momento che gli uomini fossero sempre sotto l'influenza d'un bel pezzo di musica — ed io vi garantisco che l'umanità conterebbe meno delitti, la storia del mondo non avrebbe tante pagine grondanti lacrime e sangue.

Ma a parte le digressioni. Io diceva dunque che non voglio rifare la strada percorsa dalla musica attraverso i secoli, per giungere fino a noi, sempre così giovane e fresca, piena di tanto prestigio e d'un fascino così irresistibile — solo ardisco richiamare per un poco l'attenzione di chi legge sullo stato e sulle condizioni attuali della Musica, considerata ne'suoi rapporti colle altre arti.

In Italia si è detto tante volte, ripetuto e cantato in tutti i metri e su tutti i tuoni, esser questo il paese prediletto delle arti, che ormai ce ne siamo formati una convinzione, della quale mi guarderei dal combattere la salutare influenza.

Notate però che quasi in ogni paese si predica la stessa massima, col lodevole scopo d'incoraggiare i viventi a non essere nipoti degeneri dai sapientissimi nonni. Il fanciullo inglese, francese, alemanno, spagnolo cresce nel principio succhiato col latte fin dalle prime aure di vita, che i suoi avi spagnoli, alemanni, francesi ed inglesi erano i padri, i protettori, i principi insomma della pittura, della poesia, della musica, e delle altre arti, che tanto ingentiliscono l'umana natura, per se stessa rude e selvaggia. Il fanciullo italiano poi si ficca nella memoria cento frontespizi e altrettanti nomi di uomini illustri, e con questo tesoretto di erudizione frivola e superficiale, va celebrando enfaticamenta i tempi trascorsi, e piangendo con aria da Geremia sulle rovine della civiltà, non serba pei nostri che il suo disprezzo e le sue ingiuriose diatribe, condite d'un fiele che non si picca di dolcezza. Seconda digressione

Il nostro paese adunque, com'io diceva, è il prediletto delle arti. Chi voglia empirsi gli orecchi coi nomi proprj legga nelle pagine degli annali italiani il nome di Dante e Michelangelo, Raffaello e Rossini — il più sublime compendio della storia dell'arte.

Ma la mia intenzione non è di portare a cielo gli ingegni italiani — il tema è troppo vecchio e troppo meschino per noi, che in fatto di buono e di bello siamo cittadini di tutto il mondo. Io non voglio che abbandonarmi un momento alla mania delle osservazioni — la meno pazza di tutte le manie che affliggono lo spirito umano.

Io ripeterò dei fatti veri e tristi, ma vecchi, conosciuti da tutti. Perdonatemi se sarò alquanto noioso — cercerò di esserlo meno che sia possibile — giacchè ho sentito ripetere tante volte che val più una sciocchezza detta con brio, d'una bella cosa detta alla peggio.

La mia idea era quella di dimostrare come oggi la musica gode molti privilegj al di sopra delle altre arti.

(*continua*)

IL REQUIEM DEL CAV. F. G. DE LIGUORO
ALLA SALA HERZ IN PARIGI

Parigi 16 Aprile

Nell'incalcolata miriade d'affissi multicolori che tappezzavano durante quest'ultimo mese le mura della gran capitale ed i cristalli dei negozii di musica, uno ne lessi ove figurava il nome d'un italiano, nome già noto e caro all'arte nella Penisola, ma che la fama, la quale, più che noi semplici mortali sembra andar soggetta alle barriere dei confini, non era peranco giunta a far altrettanto noto ed altrettanto caro nella terra, ove suonano sì alto quelli di Meyerbeer, d'Auber, d'Halevy. — Questo nome seguiva il titolo d'un'opera musicale; di cui Mozart sembrava aver detta l'ultima voce, e richiuso poi il volume, sì che niun altro avrebbe potuto affidarsi di sceglierla ad argomento, — voglio dire del *Requiem*.

Una lugubre tradizione, una dolorosa storia dovrei dire, si lega a quest'estremo lavoro del Mozart, a quest'ultimo canto del Cigno morente.

Giovanissimo ancora, nel più bel meriggio e più splendido della sua gloria e della sua vita, carezzato dalla gaia e festevole musa che gli aveva ispirato le *Nozze di Figaro*, il *Don Giovanni*, *Così fan tutte*, ed il *Flauto magico*, Mozart ode un bel mattino picchiare alla sua porta. Un uomo avviluppato nella sua cappa, incognito, cupo, misterioso, domanda al compositore alemanno di scrivere per suo conto e ad un dato prezzo, un *requiem*. La lugubre richiesta e più la favella concisa e glaciale del tenebroso straniero mettono non so quale sbigottimento nell'animo del Maestro. Egli accetta, senza quasi aver coscienza di ciò che si faccia, e come affascinato dall'aspetto di quello sconosciuto. Questi depone sul cembalo alcune monete d'oro, come per convalidar con l'arra il contratto, non dà il suo nome, e dispare, lasciando Mozart compreso d'uno strano terrore — passano i giorni ed il compositore non ha l'animo di porsi all'opera. L'incognito ritorna, reclama il suo *requiem*, e fissa un novello termine. Mozart non può più, senz'essere disleale al patto, ritrarsi; — imprende il lavoro; ma una voce se-

APPENDICE DELL'ARTE

CRONACA SETTIMANALE

IL CRONISTA CHE AFFOGA — L'ACQUA PER I VEGETABILI E PER GLI ANIMALI — LE CORSE ALLE CASCINE E L'IMPERMEABILITÀ DEL GENERE UMANO — IL TEATRO DEL COCOMERO E IL TEATRO NUOVO — PAGANO CHE ALLA PRIMA CROCIATA DOVEVA PARLARE IN FRANCESE — LO SGOMBERO DELLA DIREZIONE.

La Settimana che finirà domani sera alle 11 e 60 minuti è stata una settimana come tutte le altre. Eccovi un espressione tanto laconica, da ridurvi il Cronista allo stato dell'uomo che affoga nell'inchiostro del suo calamaio, e nelle cose che dovrebbe dire, senza dargli neppure la sodisfazione che dà Dante al suo naufrago, il quale

> Uscito fuor del Pelago alla riva
> Si volge all'onda perigliosa, e guata.

perchè vi assicuro che io dopo scritto non *guato*, essendo certo che più assai del pelago mi farebbe paura la mia cronaca.

Dall'osservatore meteorologico, scendendo giù giù fino al Cronista (e vedete bene che mi metto quasi ad un pian terreno), voi sentireste che tutti si lamentano di questa settimana, che non ha avuto altro pregio che quello di essere stata composta di parecchi giorni di acqua graditissima ai vegetabili, ma nojosa oltremodo agli animali. — E dicendo animali intendo di non far distinzioni fra due, e quattro gambe, fra zoccolo, e scarpe di pelle lustra, fra pelame e soprabito, — ed infatti Mercoledì alle Corse delle Cascine gli animali di qualunque specie, e dimensione furono bagnati da capo a piedi e tutti sentirono l'influsso malefico della *pioggia che interrottamente ne allieta*. (*sic* un avviso di uno dei talenti bene ricetti in questa dotta città.)



Nonostante questo però anche Mercoledì il concorso delle Cascine aveva qualche cosa d'interessante. D'altra parte non è poi vero che l'acqua infastidisse tutti gli spettatori delle corse — perchè ponetemi un uomo con un cappello *impermeabile* un paio di guanti *impermeabili*, un paletot *impermeabile* che gli scende fino ai calcagni, con un paio di scarpe o stivali *impermeabili*, un uomo infine che non ha che la faccia scoperta, la quale poi potrebbe essere anche più *impermeabile* del rimanente, e ditemi che cosa deve soffrire alla pioggia? L'*impermeabilità* è troppo grande perchè egli possa sentir piovere. Mercoledì le corse delle Cascine furono dunque divertentissime, nonostante che qualche spettatore non *impermeabile* rimanesse piantato nel fango del prato, il quale dava una non lontana idea del primo stadio di prosciugamento del padule di Bientina. D'altronde un uomo, non decide, e quando la maggior parte degli spettatori erano *impermeabili*, e si divertivano, è forza tirare la conseguenza che le Corse di mercoledì furono brillanti.

Il fango però del prato non fu affatto privo di avventure — furono giuocati molti napoleoni, e moltissimi *perduti*, e *perduti* in quel fango, per ora non se ne sono ritrovati che pochi. Ecco le conseguenze del perdere quando il terreno non è *impermeabile!* Giovedì però un sole discretamente caldo aveva dato il bando a tutti i paletot *impermeabili*, e a tutti gli stivali di *gutta-perka*, e molti gruppi artistici di belle signore si vedevano sui *coupés*, e sui mantici delle carrozze a far mostra d'una bella gambina dalla calza bianca come la neve, e dall'elegantissimo stivaletto, che avevano tutta l'arte di sporgere dalla vettura con la franchezza la più indescrivibile. — Giovedì le corse furono brillanti, e brillanti davvero perchè il concorso non potevasi desiderare maggiore — la giornata era magnifica, il mezzo di trasporto adattato alle finanze di chicchessia, e lo provavano con alquanta chiarezza quelle *Arche di Noè*, impropriamente chiamate *Omnibus*,

[library stamp]

greta gli dice che è per sè medesimo che il *requiem* dovrà servire, che per se stesso ei lo scrive. Dominato da questa credenza, e sotto tanta funesta impressione, lavora; e credenza ed impressione si vivamente il colpiscono, si forte di lui s' impossessano, ch' ei ne ammala, e muore quando non appena aveva musicate le ultime parole del funereo poema. — Il suo *requiem*, grandioso, solenne, sublime com' egli è, dovè esser messo insieme dai maestri di quel tempo, e per lor cura soggettato a quella lettura ond' è giunto insino a noi.

Vuolsi da alcuni che appunto quella grave preoccupazione, quel terrore, quella sfiducia avessero cooperato alla malinconica bellezza del suo canto supremo; altri, per opposta ragione, pretendono che tanta perplessità, e la sicurezza d' una morte immatura, vicina, inevitabile, fossero causa di quelle ineguaglianze e di quelle lacune che vi si notano. — Checchè ne sia, siccome l' Arte e la posterità l' han collocato nel novero dei capilavori dell' umano ingegno, v'era mestieri d'un animoso proponimento per ritentar questa prova, dopo la dolorosa pagina con cui Mozart chiuse innanzi tempo il libro della sua vita.

Quest' idea non dovè a me solo venire, quando lessi annunziato a Parigi l' esecuzione d' un *Requiem* del Signor Cav. De Liguoro; e siccome una non breve amicizia, di cui ora vado più altero, a lui mi stringeva, ebbi il torto di trepidare per quel ch' io teneva per improvvido ardimento.

Dugento esecutori interpretarono l' opera del De Liguoro; il valente capo d' orchestra Sig. Pasdeloup li dirigeva. Non trovandomi a Parigi nel giorno di quest' audizione, non mi fu concesso d' esserne a parte; ma quando al mio ritorno vidi che la stampa e l' arte non si occupavano che del *Requiem* del De Liguoro, quando intesi che il suo splendido successo era l' avvenimento del giorno, uno di quegli eventi che hanno possanza d' arrestare e concentrar su d' essi tutta l' attenzione d' una città, la cui vita è una con inua emozione, una vicenda eterna d' impressioni fuggevolissime e presto cancellate, mi prese allora un prepotente desiderio di udire questa musica, ch' era stata da tanto, da occupar non pur la falange musicale, ma potrei ben dire tutta l' immensa schiera di coloro che han senso, cuore ed intelletto.

Parigi è così: sventura per chi non è a parte dell' avvenimento del giorno: quegli che ha il torto d' ignorarlo par come venisse dagli antipodi, o vivesse da selvaggio. — Per mia sorte quindici giorni dopo, la sera del Venerdì santo, adattissimo giorno! veniva dato novellamente il *Requiem* nella vasta sala Herz; il mio desiderio era esaudito.

Avevo ben letto nei più importanti ed accreditati giornali di Parigi dei rendiconti musicali sottoscritti dai migliori corifei della critica, e tutti altamente encomiavano il De Liguoro ed il mirabile suo lavoro: avevo veduto fin il grave direttore dell' *Univers* scendere dalla severa palestra delle sue discussioni politiche e religiose giù nell' appendice, ed una consacrarne a quest' opera musicale, per assumerla a tant' altezza, che difficilmente può sperare anco nei sogni più ambiziosi un autore di conseguirla: avevo inteso che i primi Maestri, Auber a capo, mettevano il novello *Requiem* ad uno dei più sublimi posti nella gerarchia dei lavori d' arte; ma ad onta di ciò, oppure a causa di tutto ciò, mi era a cuore d' udirlo, di parlarne non per eco, ma per impressione.

E ben me ne venne. — L' immensa Sala era gremita d' eletta e volenterosa gente. Pasdeloup era al suo posto; a destra erano le giovani allieve vestite di bianco, a sinistra gli uomini; la numerosa orchestra occupava il sesto della spaziosa tribuna, che sembrava angusta a tanto numero d' esecutori.

Or io non entrerò in disamina d' arte; non io analizzerò le vaste parti, onde componesi quel sublime tutto, con l' analisi scrutatrice e tecnica del professor di musica; non sarei atto a ciò, e se anco avessi la fortuna di esserlo, questa volta non avrei cuore di smembrare il bell' insieme per farne ammirar le strutture parziali. Mi parrebbe di cercar precisamente l'opposto di quel che ha dovuto far il Maestro, ed ov' è riuscito compiutamente, vale a dire di comporre di tante e tante parti un tutto, ove l' artifizio del lavoro e delle commessure sparisce sì bene, che l' opera sembra nata intera com' è e d' un sol pezzo. Lo stupendo mosaico appare come il colosso fuso in bronzo. Ch' io dunque lo ammiri, senza sottoporlo a questa crudele anatomia, cui peraltro esso potrebbe impunemente esser soggettato. Mi basti il dire che ha resistito all' analisi dei più schivi, più esperti, e più severi critici musicali, e che è uscito trionfante dall' arduissimo esperimento.

Fin dai primi concenti della sinfonia, maestoso vestibolo del suo edifizio monumentale, mi parve d'essere rapito ad un' arcana e tremenda visione. Mi bastò abbassar gli occhi e concentrarli per non lasciar libero altro senso che quello dell' udito, ed abbandonarmi a quella meditazione che è quasi il sogno di chi veglia. — Parevami d' essere nella Cappella Sistina a Roma una sera di Venerdì santo; l' immensa parete ove il genio di Michelangelo ha lasciato quell' inimitabile dipintura che è il *Giudizio universale*, mi si presentava allo sguardo. Se non che tutte quelle mille figure avevan voce, vita e movimento; sorgevano, s' animavano, favellavano. La favella era il gemito, la preghiera, la disperazione. Ogni nota, ogni canto, ogni passaggio del *Requiem* convalidava e dava forza di verità alla mia visione. Non osavo aprir gli occhi per tema che la vista di quelle centinaja di spettatori plaudenti, o delle mura di quella sala ov' io era, rompessero l' incantevole visione.

Così intesi svolgersi, solenne, patetico, soave, quel *Kirie* che percorre esso solo tutta la solfa delle passioni; che geme, e prega, ed invoca; mirabile connubio del tenero e del terribile, dell' energico e del delicato; — così quel *Dies irae* che incute tanto terrore e che ti sospinge al giorno che vedrà sciogliersi i secoli in favilla; voce e suone avevano il fremito dello spavento; vi vedevi lo scrollo del creato, ed il fragore dell' ultima rovina sì che si agghiacciava il cuore; — così a quel *tuba mirum* sembrava udir da quelle trombe che il Buonarroti mise alle labbra dei suoi arcangeli, venir fuori il settemplice squillo, che correndo per l' impero della morte costringerà tutti innanzi al trono di Dio:

Tuba mirum spargens sonum
Per sepulcra regionum
Coget omnes ante thronum.

E vedevo allora salir per lo spazio quelle figure di Michelangelo, alcune leggère, diafane, sornuotanti all' aria, elevarsi come vapore per l' etere, altre pigre e gravi sospinte dall' ugna dei dèmoni; ed in mezzo a tutto questo il pensiero del *giudizio*, la tremenda maestà del giudicante supremo, il libro ove tutte appariranno le colpe dei rei, *liber scriptus*; e l' angoscia di quell' ora terribile che vede titubante sinanco il giusto, e la disperazione del colpevole che non sa qual proteggitore invocare, quando fin la Madre di Misericordia china lo sguardo sotto l' eterna maledizione, con che il suo figliuolo, non più fratello dell' uomo, ma suo giudice severo, lo discaccia e lo danna all' eterno dolore; ed accanto al blasfemar del reprobo la soave e confidente preghiera del pentito che ricorda a Gesù il battesimo di redenzione: *Recordare, Jesu pie*; ed il sublime Osanna del *Sanctus*; — e tutta infine quell'apocalittica massa d'armonia rispondeva al concepimento che io vedeva ad occhi chiusi svolto sull'immensa parete della Sistina.

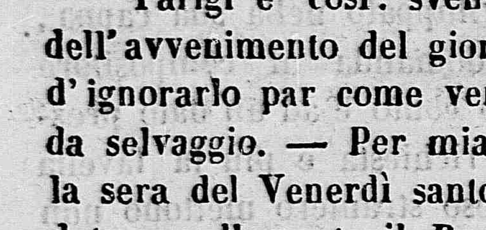
Si direbbe che alcuno mostrando al compositore il famoso dipinto del giudizio, gli avesse detto: — traduci in musica questo prodigio; e se hai uopo d'un breve poema, per sostener il canto, il medio Evo te ne ha lasciato uno che certo non morrà; prendi le strofe del *Dies irae*.

In quanto alla possibilità di tanto lavoro, chi più del De Liguoro poteva averla, chi meglio di lui imprenderlo? di lui che possiede a sì alto grado la conoscenza dell' instrumentazione, che può dirsi in lui una specialità, di lui che sa trarre il maggior partito possibile dal menomo stromento, che li padroneggia tutti e li obbliga ad obbedirgli come il freno alla mano, che ne conosce i segreti, e se ne vale come il dipintore fa dei suoi colori, per unirli, comporli, mischiarli, fonderli, graduarli e sfumarli? di lui che si educò a severi studi intellettuali, prima di dedicarsi alla musica, e che anche dopo non li trascurò, ma li fece andar di conserva con l' arte che tanto ora careggia, ed in cui il suo nome è chiamato frai più notabili a brillare? La espressione del concetto riesce facile in chi intendeva a tal segno il poema, che se uopo e necessità ne fosse, il comporrebbe egli stesso. Provatevi com' io feci a caso, a citar all' autore del *Requiem*, un passo della biblica, un verso di Dante o d' Orazio, un periodo di Tacito; ed egli vi ripeterà il capo della bibbia, il canto di Dante, l' ode d' Orazio, la pagina di Tacito, non per semplice forza di memoria, ma per risultamento di favorita, ripetuta ed intelligente lettura. Mi si dirà che ciò non è necessario per divenir valente compositore; nol nego; ma non è inutile nemmeno; ed a merito uguale, preferirei, se io fossi autor lirico, affidare il mio poema a chi l' intende, che a chi per mascherar l' ignoranza, si fa tiranno riformatore dei versi che è chiamato a musicare. Oh quanti ve n' ha di giovani compositori o d' esordienti, il cui solo ingegno musicale si riduce a farla da despoti sul libro lirico, e quando l' hanno poi ben guastato a lor modo, restan tutti sorpresi di non incontrar in teatro il pubblico favore!

A mio avviso non solo, che esso non sarebbe di grave peso, ma a giudizio dei migliori critici, il De Liguoro deve abbandonare gli argomenti piccoli e meschini, di cui un amoretto o una gelosiuzza sono il nucleo maggiore, ed imprender sempre subietti grandiosi, vasti, giganteschi. Non a tutti, come al Cellini, è dato di cesellar il castone d' un anello, e di modellar il colosso di Giove. Il De Liguoro preferisca, egli che per fortuna il può, i grandi componimenti; getti il bronzo in forme colossali; la storia è là per offrirgli le sue più larghe pagine; la Bibbia e Dante per dargli la loro più bella poesia.

sulle quali, allo scendere, era cosa di una qualche importanza il riprendere il corpo *che prima avevi*. Ecco cosa ha offerto Firenze in questa settimana — una corsa umida martedì, e una corsa asciutta giovedì — con lo scopo filantropico del perfezionamento della razza delle bestie in Toscana.

E quì lascio le Cascine, e torno dentro le mura di Firenze.

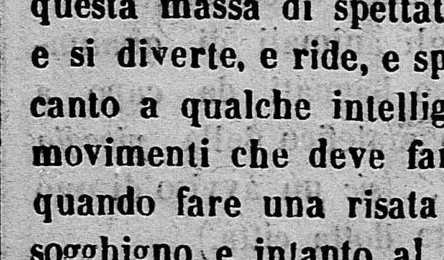


Al Teatro del Cocomero seguitano le recite della Compagnia Meynadier col solito affollatissimo concorso di *intelligenti, inintelligenti*, ed *anfibij*. — L' essere stato alla Commedia Francese da un certo *aplomb*, e l' uomo che vuol vivere *perpendicolarmente* bisogna che passi la serata sulle panche del Cocomero, tanto che conosca la lingua, quanto che ne sia assolutamente all' oscuro. — Mettetevi fra le 8, e le 8 1[2 sui marciapiedi di Via del Cocomero, e vi troverete spessissimo testimonj *de auditu* a un dialogo di questa categoria.

— Che commedia c'è stasera?
— *Le bourreau des Crânes.*
— Ossia?
— Ossia!?
— Dimmelo in italiano perchè senza veder gli accenti. a colpo d'occhio non saprei. ec. ec.

e qui ti passerà avanti un altro individuo che và alla commedia francese e che domanda al compagno se conosce la produzione di domani sera.

— *Relâche.*
— *Relâche!!* È Commedia, o *Vaudeville?* e tutta questa massa di spettatori va nonostante al Cocomero, e si diverte, e ride, e spende due paoli per mettersi accanto a qualche intelligente, e studiargli sulla faccia i movimenti che deve fare, se applaudire, se storcere, quando fare una risata completa, o un semplicissimo sogghigno, e intanto al Teatro Nuovo i cantanti si sfiatano, l' Impresario bestemmia, ed il Teatro ha dovuto star chiuso per sei giorni della settimana, e aprirsi soltanto la Domenica sera in cui l' impresario canta agli spettatori l' aria dei Lombardi.



Avrai Pubblico le panche
D' un deserto interminato.

Ma d' altronde la colpa non è mia — l' opera del Teatro Nuovo non è più una nuovità — per esserlo bisognerebbe che il libretto fosse tradotto in francese, ed allora la cosa cangerebbe aspetto, ed I Lombardi che vanno alla prima crociata parlando in francese non sarebbero disprezzabili, ed avrebbero dell' originalità. — Insomma il Teatro Nuovo in questo momento ha tutta l' aria d' una casa dove già sia avvenuto lo sgombero — e a proposito di sgombero la cronaca settimanale non può chiudersi senza fare uno schizzo fiammingo dell' interno d' una direzione (l'Arte) che cambia domicilio, e d' una sala musicale che ha perduto tutto cominciando dalle panche, e dal pianoforte, e salendo lungo le pareti fino ai condotti del Gas.

Niente di più grazioso d' un Direttore che ha abdicato al suo calamajo, e alla sua *chaise-longue*, del Cronista che ha perduta la bussola nella direzione, e non ha un angolo dove scrivere perchè tutto gli grida

Oh quantum mutatus ab illo etc. etc.

Per questa settimana vi lascio perchè non ho neppure il tavolino con tutte le sue quattro gambe, quando sarò nel Palazzo delle Cento Finestre scriverò più, e con più franchezza, perchè con cento finestre anche *a dirle grosse* c'è molta ventilazione, e possono passare.

T.*.*

Invidi e maligni — il prevedo — si davan fatica e rovello per distornarlo dal difficile assunto; egli non li curi. A qual pro occuparsene? Non è stata, non è, e non sarà sempre la sorte d'ogni ingegno che s'acquista subitamente fama, di veder l'orda dei mediocri mordergli le calcagna? Egli inceda sempre franco ed animoso, e male per quei miserabili, se il suo passo viene a schiacciarne qualcheduno; non è colpa di chi va nobilmente e con la fronte alta, se non vede o non cura quel che si fa sotto il suo piede.

Io non gli dirò parole animatrici; dopo l'incontestabil successo che egli ebbe e l'elogio dei più grandi compositori, non si vuol più animarlo, ma felicitarlo. Gli ripeterò solo quel che intesi io stesso dirgli da quel valorosissimo trai compositori pianisti, che è Enrico Herz, il quale offrendogli un suo autografo di musica inedito ed il suo ritratto « *in segno di simpatia e d'ammirazione* » gli diceva: — « Il vostro requiem è ammirabile *non solo* come strumentatura, ma anche come pensiero; voi partite; ritornate presto tra noi, e con un novello capolavoro, voi che sapete e potete farne. »

Ed il De Liquoro, cortese quanto valente, ed in cui se è una virtù maggior dell'ingegno è la modestia, rispondevagli: — Così avessi il potere, come n' ho il buon voiere, d' obbedire alla gentile ingiunzione che mi fa un mio maestro!

ALDINO ALDINI.

BREVI CENNI STORICI

SULLA GINNASTICA

La Ginnastica (Γυμναβίς) è un'arte la quale rimonta ai tempi d' Omero. Allorquando i popoli erano esclusivamente guerrieri, e la forza delle membra dominava quella dello spirito, i fanciulli venivano di buonissim' ora addestrati a quegli esercizj che potevano in progresso renderli forti e robusti, guerrieri o difensori della patria. Oltre le corse militari, la caccia e l'equitazione, che formavano la base della educazione virile della gioventù, i regolati esercizj che potevano dare al corpo leggerezza e forza facevano di uno degli stabilimenti pubblici chiamato *Ginnasio* (Γυμναβίου) l'occupazione *di tutti i fanciulli*. Più tardi in questi stabilimenti agli esercizj corporali si aggiunsero ancora quelli intellettuali, ma in proporzione minima relativamente al poco sviluppo morale dell'Epoca; vale a dire del tempo de'filosofi, Platone, Socrate, ec.

A questo sempre crescente bisogno, dello sviluppo delle facoltà fisiche, devesi il cominciamento dei giuochi degli Atleti che si davano in spettacolo per divertimento del pubblico. Allora diventò un'arte la ginnastica, la quale ebbe molti proseliti ed imitatori. La forza sola non si ammirò più in essa, e le si volle congiunta la grazia per formare la *Callistenia* e la *Somascetica*.

L' invenzione della polvere fulminante, che sostituì la forza di uno strumento alla forza dell' uomo, operò una rivoluzione nella ginnastica. Il più debole potè facilmente ottener vittoria sul più robusto nemico, e da quel momento in poi il vigore del corpo non si contò se non per quanto fosse capace a sopportare i disagi della guerra e le intemperie delle stagioni. L'educazione della gioventù cambiò totalmente d' aspetto, il maneggio della ciabola e dello schioppo e più tardi la scherma furono gli esercizj nei quali si addestrava il giovane destinato alla milizia. In quanto ai fanciulli che la volontà de' genitori o la loro vocazione non spingevano alle armi, gli esercizj intellettuali ed alcune passeggiate furono le sole occupazioni che vennero loro permesse.

L' esperienza di molti secoli dimostrò le tristi conseguenze di questo abbandono completo della ginnastica. Chiunque voglia esserne convinto entri in un Museo ove siano conservate le armature de'cavalieri del medio-evo; i gracili corpi della generazione attuale sguazzano dentro a quelle pesanti corazze ed in quei bracciali come un bambino di 10 anni dentro la veste del nonno.

Questo imbastardimento, questo degeneramento della razza, attrasse seriamente l' attenzione dei governi verso la fine del secolo scorso. Le occupazioni esclusivamente intellettuali de' fanciulli, si cominciarono a considerare come anormali. Se l' invenzione della polvere aveva fatto quasi del tutto abbandonare la ginnastica al medio-evo, se alla fine del XVI secolo le pubblicazioni di Mercuriali di Lefebure e di S. Julien sulla ginnastica furono presso a poco inutili, i loro sforzi ottennero frutti molto tardi, che vennero però raccolti dal 18 secolo.

Noi vediamo in questa epoca il celebre Tuller inglese interessare tutta Europa per il suo trattato dell'arte della Ginnastica, del quale in breve si esaurirono 6 edizioni, prova la più autentica che quest'esercizio diveniva di giorno in giorno più praticata.

La reazione fece allora rapidi progressi per tutta l'Europa.

(Dal 1780 al 1820), vediamo la ginnastica estendersi in Svezia, in Russia, in Sassonia e di là invadere tutta l'Alemagna, perfezionarsi in Svizzera e stabilirsi in Francia dove essa ha fatto ammirabili progressi fino ad oggi. In Inghilterra, è vero, il governo ha lasciato la cura dell'insegnamento ai liberi sforzi de'particolari; ma in Svezia, in Germania ed in Svizzera gli stessi governi si sono assunti l'incarico di propagare l' uso degli esercizj regolari. Essi hanno prestato il loro appoggio allo zelo lodevole e filantropico di alcuni uomini (1) che hanno avuto il pensiero di comprendere la ginnastica nella educazione; vale a dire di rendere il primo fra i beneficj che la rivoluzione del medio-evo ne aveva tolto. Salzmann in Sassonia (1785), Pestalozzi a Iverdum in Svizzera (1790), Tellemberg a Hoffivyl (1810), Clias a Berna, Ling in Svezia, il famoso Jahn a Berlino e molti altri, dei quali potremmo citare i nomi, si applicarono con perseveranza e con esito felicissimo a ravvivare quest' arte stata già troppo lungamente negletta.

(*continua*)

(1) Fra gli altri il Sig. de S. Hilaire, membro dell' Istituto di Francia.

ANCORA DUE PAROLE

SULLA LINEA TELEGRAFICA

DA FIRENZE AL CONFINE PONTIFICIO PER AREZZO

Altra volta in questo Giornale, dimostrando l'utilità e la necessità di una Linea Telegrafica da Firenze al confine Pontificio per Arezzo, con brevi parole eccitai il Municipo Aretino ad indirizzare al R. Governo analoga istanza, ed ora sembra (se non errano le datemi informazioni) che abbia quell'illustre consenso già fatto, o sia per fare eco al mio voto. Dio il voglia! Con tutto ciò ritorno di nuovo sull'argomento, incoraggiato dal favore, che i miei detti incontrarono in alcun volenteroso del progressivo miglioramento dell' illustre, ricca e commerciale Città, che qual maestosa reina siede sulle rive dell'Arno e della Chiana.

Abbenchè il decreto sovrano che concede il prolungamento della Ferrovia-Centrale-Toscana non annulli la concessione dell'Aretina, ma che anzi la supponga in costruzione, pure in momenti critici per il commercio delle Azioni, quali sono i presenti, ed in mancanza di una Società Costruttrice la Ferrata Aretina, che è nel vivo desiderio d'ogni Toscano, dovrà rimanersene in aspettativa di più avventurosi tempi. Erra chi pensa che mai più si costruirà la ferrata medesima: essa si farà. È questione di tempo più o meno lungo, ma si farà, avvegnachè senz'essa le altre Ferrovie Toscane e la Centrale Italiana sarebbero monche. Volgiamo un solo sguardo alla Carta d'Italia, al piano generale delle Ferrovie Italiane, costruite ed in costruzione, e vedremo che l'Aretina per ogni ragione è parte integrale e naturale della Centrale Italiana e delle Ferrate Toscane.

Ma frattanto che le cure del R. Governo e dei premurosi Aretini affrettanno l' epoca dell' attuazione della citata Ferrovia Aretina, facciamo ogni sforzo, perchè siano in breve allacciate alla Capitale ed al Porto di Livorno col filo telegrafico le ricche, interessanti, non che popolatissime valli d'Arno superiore e della Chiana. Una linea telegrafica costruita sopra il progettato piano generale della Ferrata Aretina, o sulla Strada Regia può essere compiuta nel piccolo spazio di due mesi, mercè l'instancabilità e solerzia del Prof. Cav. Carlo Matteucci Direttore degnissimo dei Telegrafi Toscani, e per questo gli ottimi Aretini potrebbero in parte molcere il dolore che giustamente sentono dallo indugiare della loro Ferrovia.

Non mi si obietti che economicamente parlando fino all'attuazione dell'Aretina non possa convenire, poichè risponderei: 1. Che l'utile stà in ragione diretta della distanza, ed in ragione inversa della celerità degli altri mezzi di comunicazione che vi sono attualmente. 2. Che sollecitando una linea Telegrafica dalla Capitale ai contorni di Cortona, ossia al Confine Pontificio si affretta il momento della congiunzione dei Telegrafi dell'Alta Italia con quelli dell'Italia Meridionale.

Mi sorride speranza che il Municipio di Arezzo alla testa degli altri Municipj delle Chiane e dell' Arno superiore ed il R. Governo faranno a gara gli uni per chiedere, e l'altro per concedere quanto non una sola provincia, ma Toscana ed Italia tutta debbano desiderare.

G... C...

NOTIZIE IN LUOGO DI CRONACA

Anche per questo numero i nostri lettori faranno a meno della Rivista Drammatica. Un cumulo di circostanze, delle quali risparmieremo l' elenco, ci ha impedito di frequentare colla solita assiduità il teatro del Cocomero. Ciò non impedisce pertanto che la Compagnia Meynadier vi prosegua il suo corso di recite, passando di successo in successo.

Per dire il vero, noi avremmo da raccogliere più e varie impressioni, colle quali si potrebbe redigere una Cronaca vera e propria — ma non potendo tener dietro con ordine al seguito delle rappresentazioni, preferiamo conservare il silenzio, piuttosto che buttar giù degli articoli, dei quali si dicesse che il Cronista li ha fatti per disimpegno, ma con poco amore e meno coscienza.

La sola notizia che noi ci permettiamo di dare alla spicciolata, è quella che riguarda la Commedia di Mad. Girardin — *La joie fait peur*. Questo lavoro di un solo atto avea levato tanto rumore nei teatri di Parigi, avea posto a sì terribile prova il vocabolario della critica in fatto di elogj, che noi ci aspettavamo di sentire un capo d' opera, di vedere un giojello più che una vera Commedia. *La joie fait peur*, secondo tutti i calcoli, dovea riportare un successo da far paura.

La Commedia fu fatta — ma il successo immenso, strepitoso è mancato. Ognuno ravvisa in quell' atto d' una tela così semplice, d' un concetto così delicato e filosofico, il talento singolare dell' autrice di *Lady Tartuffe*, ma il pubblico del Cocomero non ha creduto che per questa sola Commedia, o meglio per quest' analisi psicologica, profonda, ma non adatta al teatro, valesse la pena di menar tanto rumore.

Nel lavoro di Mad. Girardin c' è molto cuore e molta filosofia, ma manca il dramma: il posto che gli conveniva non era dunque il teatro. Sulla scena vogliamo vita ed azione.

Non posso ancora dirvi nulla intorno alla nuova commedia di Scribe *Mon Etoile*, che fu recitata jeri sera. Ho impegnato per quest' altro numero il doppio del posto che oggi mi manca: seppure a proposito di una Commedia di Scribe sarebbe bastante tutto lo spazio compreso fra le dodici colonne del Giornale.

Del resto il teatro del Cocomero è in buona fortuna, e la Compagnia Meynadier, ricca di artisti come *Mad: Berger, Mad. Martelleur, Mad:llè Fleury e Mad:lle Honorine e MM. Eugène e Hippolite Meynadier e M. Bejuy* chiama tutte le sere una società scelta e distinta, con poca soddisfazione degli altri teatri.

Al Leopoldo continua la *Linda* con buon successo. La *Tilli* dal canto suo da prove di valore, ed io auguro all'Impresa un pubblico egualmente infaticabile nel frequentare il teatro. Il ballo *La Vendetta di Medea* prosegue ad esser lungo: ma per buona sorte la Frassi ed il Mochi lo fanno accettare con tutte le conseguenze d'una lunghezza crudele.

Sappiamo che son cominciate le prove della seconda opera *Maria di Rudenz* e del secondo ballo *Il Birichino di Parigi.* Dall'antica Grecia si passa tutto in un salto alla Francia moderna! dalla maestosa *Medea* al *Gamin!* Noi auguriamo a questo tipo puramente parigino più prospere sorti di quelle toccate all'incantatrice della favola.

Eccomi a darvi notizie del teatro Nuovo. L'infelice era ammalato, non certo per una indigestione d'incassi.

Ora ripiglia vigore e studia alacremente la maniera di acquistar vita novella. E potrei garantirvi che vi è riuscito.

Ieri sera cominciarono le prove d' orchestra del

TROVATORE

Quest'opera non può fallire all'intento. Firenze conosce il *Trovatore*, ma non lo conoscono tutti i Fiorentini, perchè tutti non sono stati alla Pergola. Ora l'opera vien data col ribasso della metà nel biglietto, e si parla molto favorevolmente dell'esecuzione.

Giuglini è uno di quei tenori dal canto passionato e soave, ai quali sta troppo bene la mandola al collo e una romanza sulle labbra. Ai tempi del Medio Evo egli sarebbe stato un *Trovatore* formidabile, come oggi sarà un delizioso Manrico.

La Fioretti, a quanto si dice, promette assai bene. Della Goggi è inutile il fare gli augurj. Roma, Firenze e Torino sanno per prova che ella è un'Azucena ammirabile.

Un nuovo trionfo aspetta il baritono Mazzanti.

Il pubblico vada Mercoledì sera al teatro Nuovo

e giudichi. Io per me son persuaso che finita la stagione, non vi sarà pur uno in Firenze che non abbia sentito il *Trovatore*, quest' opera che ha fatto sempre trovare la California alle Imprese che l'hanno rappresentata.

Stasera avrà luogo alla Pergola una grande Accademia a benefizio dei poveri. Vi canteranno fra gli altri la Barbieri, la Goggi e il caro dilettante Mortera. Vedremo se anche questa volta il pubblico fiorentino si farà distinguere per la sua particolare avversione agli spettacoli che hanno uno scopo filantropico.

C.

ROMA 20 Aprile. — (*Nostra Corrispondenza*).

Ieri sera, come vi dissi, agì il Teatro Valle colla musica buffa *I falsi Monetari* colla Zecchinl, la Mollo, Testa, Mitterpoch, e Topai. Il teatro era affollato di gente, e tutti pieni i palchi. La musica del Rossi è bella, graziosa e piacque. Sulla esecuzione il pubblico trovò la Mollo giovane di belle speranze, conobbe che il Mitterpoch si resse bene, che il Topai fece ridere per la sua parte, e che un velo di mediocrità si stende sugli altri. Vi furono dei plausi misti ad imposizioni di silenzio, ed il rondò finale ebbe un accompagnamento di bastoni percossi sulle panche. Ecco tutto. Si avrà a parlare più volte di questo teatro, nel quale si sono promessi nella primavera SEI SPARTITI !!

— 25 detto. — *(Ci scrivono.)*

Giacchè tanto gentile m'avete assicurato di persona che avreste aggradito notizie degli spettacoil del Teatro Argentina, ecco che ho il piacere d'imprendere con voi l'onore del carteggio con lietissime informazioni quanto spassionate e sincere sulla *Norma* prodottasi ieri sera al Teatro Argentina. L'esimia De-Giuli fu la regina della festa, ed infatti cantò ed agì la sua parte in modo unico piuttostochè straordinario, e s'ebbe quindi troppo meritatamente infiniti applausi e parecchie chiamate. La Finetti Battocchi passò lodevolmente e fu applaudita come meritava, e in rapporto all' aspettativa che avevano di lei i suoi concittadini. Il basso La-Terza fece bene e fu applauditissimo. Massimiliani ebbe un successo di gran lunga maggiore a quello che si aspettava da una parte non troppo adatta ai tenori moderni, giacchè fu applaudito al recitativo, ancor più all'adagio e fragorosamente alle cabalette dell'aria di sortita dopo la quale ebbe tre chiamate. Altri applausi ebbe pure al terzetto finale dell' atto primo, e molti ancóra al duo e finale dell'opera, dopo la quale divise colla impareggiabile De Giuli l' onore di parecchie chiamate e delle più vive acclamazioni. Bene i Cori e l'Orchestra da costituire complessivamente un vero brillantissimo successo, che sarà vieppiù consolidato suceessivamente.

FIUME. — Si legge nell' *Arpa*. — La sera del 17 corrente ebbe luogo in questo teatro la prima rappresentazione di quel colossale spartito Rossiniano che si chiama *Mosè*. L' esito fu felice e lo sarà in seguito anche vieppiù essendochè l'esecuzione coll'inoltrarsi delle recite verrà viemaggiormente perfezionata nel suo complesso. Ne erano interpreti le signore Demoro, e Chini ed i signori Devoti, Antico e Dalla Costa, i quali furono tutti a più riprese applauditi. I pezzi però che più piacquero furono i due duetti fra soprano e tenore, il duetto fra il baritono e il tenore ove particolarmente alla frase del Devoti *non merito più consiglio* fu applauditissimo: Di questo duetto che fu eseguito alla perfezione da ambidue si voleva la replica, anzi al suo termine furono rimunerati di tre chiamate all' onore della scena. La Demoro e la Chini addimostraronsi pur esse provette nell' arte e dissero la loro parte da brave artiste e qua e là seppero farsi applaudire. Il Dalla Costa sostenne la difficile parte di protagonista assai bene, e anch'egli fu applaudito.

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — Il *Marco Visconti* del maestro Errico Petrella non solo resse onorevolmente alta prova in questo secondo sperimento, ma può vantare un successo clamoroso quanto quello ch'ebbe al suo nascere in Napoli. Dir basti che durante l' opera ben venti volte furono chiamati alla scena il maestro e gli artisti. Eran questi Rosina Penco, per la quale l' opera fu scritta, Calisto Biscottini-Fiorio, l'una e l' altro rivedute dal pubblico con piacere grandissimo, il tenore Carrion, il baritono Luigi Dalla Santa ed il basso G. B. Angelini, tutti e tre nuovi in Genova. La diligente, concorde ed animata cooperazione di quegli artisti giovò singolarmente al bel successo dell' opera, e levò alcune volte il pubblico ad entusiasmo. Fra gli altri pezzi fu ammirato un superbo finale del second' atto. La signora Penco, nel canto e nell' azione egualmente encomiata, fu coperta da plausi incessanti e chiamata più e più volte trionfalmente alla scena. Carrion piacque e fu del pari applaudito e ridomandato; rincrebbe che la sua parte non fosse di maggior impegno e lunghezza. Il Della Santa cantò con rara dolcezza di modi e sostenne con vaglia la parte del protagonista, che gli fruttò plausi e chiamate. Bene anche il basso Angelini, e bene, quantunque alcun poco indisposta, la Biscottini-Fiorio, che dovette in seguito omettere qualche pezzo. — Nel ballo la Pochini fu applauditissima, festeggiata e clamorosamente ridomandata, e danzò in modo degno di lei; benissimo il bravo Lepri, e benissimo la giovine Rosina Scotti, allieva della scuola di Torino. L' impresario Canzio decorò con gran lusso entrambi questi spettacoli. (*Fama*)

NAPOLI. — *Teatro del Fondo*. — Vedendo che la notizia da noi pubblicata del solennissimo fiasco del *Furioso* non combinava con i rapporti che davano quei giornali e con qualche corrispondenza di qualche altro giornale di qui, prima di pubblicare il lungo e dettagliato articolo del nostro corrispondente glie ne domandemmo ulteriori schiarimenti per amore della verità ed Egli così ci risponde.

« Voi sapete pur troppo che i giornalisti più o meno conosciuti è difficile che possan dir la verità, per cui non vi meravigliate se vedete i miei articoli in perfetta contradizione con quello che stampano questi giornali più o meno ufficiali.

Io ve lo ripeto anche una volta senza tema di errare il FURIOSO *precipitò di sella*, e spero, anzi son certo che non potrete neppur sognare che questa caduta possa attribuirsi a difetto della musica, come qualche giornale vorrebbe far credere.

Del resto io voglio vivere in santa pace e vedo per tanto che bisognerà che moderi la critica e che mi limiti a dire che quegli che si è più distinto nel Furioso è stato l' eterno tenore Laudano destinato così a vivere e morire sulle scene dei RR. Teatri.

Fate voi i commenti al resto; ma pensate per l' avvenire di riportare esattamente i miei articoli, fossero pur pieni della più acerba e sanguinosa critica senza di che vi ringrazio dell' onore compartitomi di rinpiazziare il sig. C. D. S. ma non posso servirvi.

— *Teatro Nuovo*. — La riapertura di questo teatro col *Trovatore* ha offerto una di quelle sere non so dire se più singolari o più sollazzevoli nei fasti delle imprese teatrali. Illusioni e disinganni, fischi ed applausi, in tre parole *Trovatore senza Trovatore*.

È questo un enigma? Nò, è un fatto chiarissimo. La Liduina Cappelli era la nuova Leonora.

Fanciulla tutta amore
Sola cantò senza trovar cantore,
E per novel malore
Fu Trovatrice senza Trovatore.

Signorsì. Il Trovatore (Sig. Villani) per un villano malore improvviso non potè cantare una nota, non potè spiegar neppure

Balenava il ferro in alto
Che trafiggermi dovea,
Chè de' fischi al fiero assalto
Di mancar quasi credea;
Per calmar dei fischi l' ira,
Si voleva udir *la pira!...*
Ma alla pira senza foco
Poi successe un altro gioco,
Quando giunse l' ultim' ora
Per Manrico e Leonora
Per Manrico (oh rio destino!)
Cantò un suono di clarino.
Più spiegar non mi è permesso
Quel che vidi e intesi io stesso.
Oh teatro! se t' han detto
Nuovo, han detto verità;
Scritturasti un clarinetto
Per cantarti nell' està!

Ecco la storia genoina di questa sera memorabile. Al Trovatore andò giù tutta la voce, e Leonora restò sola a cantare nella prigione, e non udì la voce di Manrico, ma un istrumento che prese la parte del tenore e forse diceva in *sua favella*,

Canto invece di Manrico
Pel tenore io m' affatico.
Canta in tempo e in armonia
Non ti scordar di ciò
Leonora mia.

Il pubblico s' indispose contro la voce del tenore che non usciva, ma il pubblico non previde che Villani non poteva prevedere gli accidenti impreveduti.

Ciò che crediamo di non tacere è la costanza mostrata da Leonora (signora Liduina Cappelli) la quale come quel suonatore cui si spezzarono tre corde del violino, fece sola tutto ciò che avrebbe dovuto fare in compagnia, e cantò sino alla fine. Il pubblico applaudì la sua costanza.

Della sua voce e de' suoi mezzi parleremo altra volta, poichè questa serata eccezionale non mèrita il rigore, ma piuttosto il sorriso dello scherzo e la commemorazione umoristica dello scrittore.

La sera seguente, alla rappresentazione del Trovatore successe *Una prova del Trovatore*. Vedete come le cose vanno in regola: dopo la rappresentazione la *prova*. Ma questo caso neppure è strano. Si sentono tuttogiorno delle produzioni che vanno in scena una sera e meriterebbero di esser provate la sera seguente.... E poi la prima rappresentazione non è una prova generale?...... Dunque, tutto è prova, e provando provando finisce una stagione teatrale, come si consuma una forma di cacio parmigiano e talvolta... una scatoletta di fiammiferi particolari.

La sera appresso il tenore Villani cantò e bene.

(*La Moda*)

BRESCIA. — Agisce qui una Compagnia cantante diretta dall' ottimo Betti, così composta: Prima donna assoluta Laure Ruggero-Antonioli, prima donna Adele Ruggero, primo tenore Eugenio Pellegrini, primo baritono Francesco Steller, primo buffo Giuseppe Ciampi, senza le parti comprimarie e secondarie. Questa Compagnia si produsse la sera del 17 col *Giuramento*, e fu un esito veramente felice per tutti. (*Pirata*)

PARIGI. — Carolina Rosati ricomparve al gran teatro dell'Opéra e vi ebbe il più lusinghiero accoglimento che bramar potesse la leggiadra bravissima danzatrice. Il ballo *Jovita* fece l'usato gradevolissimo effetto per merito della celebre danzatrice italiana, ritornata a Parigi più agile e immaginosa di prima. Pensate or voi se fu applaudita!

VARSAVIA. — Giunsero notizie della prima comparsa a coteste scene della nuova prima donna Angiolina Ortolani, che vi esordì colla *Lucia*, e vi ebbe le più prospere sorti in un col tenore Ciaffei e col baritono Lodovico Buti, l' uno e l' altro nuovamente rifermati. (*Fama.*)

POTPOURRI

Al Teatro Nuovo hanno cominciato le prove d' Orchestra del *Trovatore*. Tutto fa sperare un successo brillantissimo e un concorso numeroso da compensare la scarsità di spettatori al cessato spettacolo. — Alla Pergola questa sera grande Accademia a benefizio dei Poveri. — Al Teatro Leopoldo fanno le prove della *Maria di Rudenz* e di un nuovo ballo il *Birichino di Parigi*. — Al Cocomero il concorso aumenta di sera in sera e la Società elegante di Firenze vi fa sempre atto di presenza. — L'Albertini è libera d'impegni per i mesi di agosto e settembre prossimi. La notizia è vantaggiosissima per le Imprese, che noi sollecitiamo a valersi del di lei raro talento. — Il tenore Ranieri Bettazzi dietro il brillantissimo successo ottenuto di recente a Corfù è stato scritturato dall'appaltatore Biava per le stagioni di autuno e carnevale prossimo per teatri da destinarsi. Per le trattative di cessione di tale artista è incaricata l'Agenzia dell'Arte. — A Udine si farà per prima opera il *Trovatore*. — Da Ancona scrivono giornalmente dando ragguaglio di un entusiasmo sempre crescente, dicendo inoltre che mai i registri di quella Impresa degli anni scorsi hanno dato un abbonamento e un incasso serale così forte. Ci congratuliamo con l'appaltatore Fernandez, con gli artisti e col pubblico. — La distinta prima donna sig. Augusta Albertini è stata scritturata per Genova per la prossima primavera col mezzo dell'Agenzia Lanari Impresa Sanguinetti. — La stessa Agenzia ha fissato per l' estate prossima per Padova il basso profondo sig. Antonio Selva. — Il baritono Cresci è libero d'impegni per l'autunno prossimo cioè dal 15 settembre a tutto novembre. — Da Bologna ci scrivono in data del 27 corrente e oggi vi è consiglio Comunale per la cessione del Teatro in Autunno, ma prevedo che secondo il solito non combineranno niente. — Il tenore Mongini è stato scritturato per Roma dall'appaltatore Iacovacci cessione dei fratelli Giaccone. — È da più giorni in Firenze il chiaro Poeta Romani. — Al Teatro Italiano si eseguì tre volte lo *Stabat* di Rossini, del sommo maestro, che secondo le predizioni degl'intelligenti, doveva tornare di moda, come tornò. Mario, la Frezzolini e l'Alboni hanno date prove di singolare valentia. — A Avignone il *Profeta* ha avuto un successo senza esempio. — Si legge nel *Pirata* la giovane e bellissima prima donna cantante sig. Grua, italiana, e già rinomata nell' arte pei suoi luminosi trionfi di Dresda, di Parigi e di Vienna, fu scritturata dall'Appaltatore Ronzani pel Teatro Regio di Torino, p. v. carnovale e successiva quaresima. Beltà, gioventù e talento sono tre qualità che emergono sempre, e la sig. Grua riporterà anche fra noi non comuni trionfi. — L'esimia prima donna sig. Donatelli-Salvini, l'eminente artista che ha calcato e calca i principali Teatri d' Italia, e che i giornali colmano ad ogni sua riapparizione di enfatiche lodi, venne fissata pel Teatro Regio di Torino, prossimo venturo carnovale e quadragesima successiva. — Dall' Agenzia del maestro Lamperti fu scritturato il primo buffo comico assoluto Cesare Favretti per la corrente primavera al teatro di Cremona. — Elisa Hensley, prima donna assoluta scritturata coll' appaltatore Angelo Boracchi, si reca a Firenze, ove, bramosa di perfezionarsi nell'arte italiana, profitterà degli insegnamenti del chiaro maestro Romani. — È testè giunta in Milano, reduce da Odessa, ove lasciò gloriose memorie, la rinomata prima donna assoluta Adelaide Cortesi-Crippa, libera d'impegni per la corrente stagione fino all'agosto venturo, allorchè incomincia il suo nuovo contratto cogli impresarii agenti teatrali fratelli Ronzi. — *Scritture dell' egregio primo baritono assoluto G, B. Bencieh.* Ravenna corrente primavera. Vicenza estate prossima. Treviso autunno prossimo. Roma Teatro Apollo stagione del venturo carnevale. Firenze Teatro alla Pergola quaresima ventura 1855. — Leone Giraldoni primo baritono assoluto è stato dall'appaltatore Boracchi a mezzo dell'agenzia Bonola nuovamente seritturato agli II. RR. teatri di Milano per la prossima primavera del 1855. — Si legge nell'*Arpa*: Gaetano Baldanza primo tenore assoluto di bella e potente voce che modula con sentire veramente eletto e che calcò principali teatri si italiani che esteri con invidiabili successi, è in Bologna disponibile. Egli non ha accettato ultimamente la scrittura per gli II. RR. teatri di Milano stagione del prossimo autunno, che gli veniva proferta, in causa di qualche differenza insorta nel relativo contratto. — Furore a Reggio il *Rigoletto* con la Boccabadati, Baucardè e Fiori. — Da Ferrara non ci sono notizie troppo sodisfacenti di quello spettacolo. Attendiamo ulteriori notizie.

SCRITTURE

dell' Agenzia del Giornale l' ARTE

Pee Modena Corrente Primavera

ENRICHETTA ZILIOLI, prima donna assoluta.
GIUSEPPE SCHEGGI buffo comico assoluto.
(*ambedue in concorso coll' Agenzia Tinti di Bologna*)

Per Udine dal 10 Luglio al 10 Settembre 1854

MARIA PICCOLOMINI prima donna assoluta (in concorso con la Agenzia suddetta).

Per Livorno al Teatro Leopoldo
dal 1. Giugno fino al 15 Agosto 1854

ADALGISA MOLINARI prima donna assoluta
GIUSEPPE SETOF primo tenore assoluto.
ALESSANDRO AMODIO primo baritono assoluto
ALBINO FELICI primo basso
MARIA MARTINELLI comprimaria
LUIGI CIARDI buffo comico assoluto.

Per Firenze al Teatro Pagliano Autunno prossimo

CARLO FATTORI Maestro Direttore e Concertatore dell' Opere.
TERESA CAPEZZOLI prima mima assoluta.
AGOSTINO LESSI scenografo.
LUIGIA DALL' ANESE comprimaria

(*Per il Carnevale prossimo 54-55*)

ALESSANDRO AMODIO primo baritono assoluto.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* —TIPOGRAFIA MARIANI —

8050

BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle Cento Finestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO IV. N. 37 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 10 Maggio 1854

L'ARTE AI SUOI ASSOCIATI

Era nostra ferma volontà d'inaugurare l'apertura della nuova Direzione con un Concerto ai nostri associati, che meritasse l'attenzione dei medesimi e la premura colla quale in simili circostanze ci hanno finora onorati. Ma i restauri e lavori che rimangono ancora da eseguirsi nelle sale della Direzione, ci impediscono sino ad oggi di offrire agli associati un trattenimento, degno della loro approvazione, a cui soltanto aspiriamo.

Mentre però non abbiamo potuto esimerci dal concedere la nostra Sala alle inchieste che ce ne venivano fatte per darvi tre Concerti — uno del Sig. Gariboldi Flautista la sera del 17 corrente, l'altro del Sig. Livio Mazza Professore di Fisarmonica la sera del 20 e il terzo del Sig. Andreoli pianista la sera del 27 corrente — noi promettiamo fin d'ora di sdebitarci coi nostri Associati, dando loro due grandi Accademie nel prossimo mese di Giugno, cioè appena le Sale dell'ARTE saranno in grado di ricevere la scelta società, che sempre è accorsa a rallegrare le nostre serate.

La Direzione

DEL MAESTRINO E DEL PICCOLO MAESTRINO

(*Continuazione v. n. 36*)

Rivediamo qui un po' le bucce anche alla forma dell'articolo del Sig. Cuturi, giacchè seppi che, prima di pubblicarlo, lo sottopose all'esame di altro maestro suo amico, il quale mostrossi persuaso della censura fatta al Maestrino, e promise di parlarne egli pure nelle colonne del *Buon Gusto*.

Il Sig. Cuturi incomincia per esternare il suo giudizio sul Maestrino così: « a senso mio ha dei « pregi, come pure contiene de' difetti, e si può benis- « simo, in proposito, ripetere (*scusi il Sig. Cuturi se io mi prendo la libertà d'introdurre de' variamenti nella punteggiatura del suo scritto*) quell'antico detto:

« Cogli la rosa e lascia star la spina ».

« Tutta la difficoltà però stà nel distinguere qual'è « (qual è; *sarebbe poi meglio* qual sia) la rosa, quale la « spina; ma, per quanto ne pensi io dell'accennato la- « voro, ti additerò ciò che, per me, forma in esso la « così detta *rosa*, quello che chiamo *spina* ».

Mi sembra che il discorso non leghi bene. Si disse che il Maestrino ha dei pregi, e che contiene de' difetti, cioè delle rose e delle spine. Perchè si cambiò il plurale nel singolare, dicendo: « ti additerò ciò che, « per me, forma, in esso, la così detta *rosa*, quello che « chiamo *spina*? » Parrebbe che, in conseguenza di ciò, il Sig. Cuturi dovesse indi parlare d'una sola *rosa*, e di una sola spina; ma non è così. Parla di più spine; è dubbio, se parli di più rose. Ma qui il Sig. Cuturi cambiò l'ordine del suo dire, parlò prima delle spine, per passare poi alle rose. La ragione sarà che a lui piaccia più il trattar le spine che le rose.

Finito il discorso sulle rose, soggiunge: « Dissi di « accennare le rose e sinor ho parlato di spine — abbi « pazienza, caro amico, hai ragione: ecco le rose. »

Quì il Sig. Cuturi si esprime in modo che sembra di aver antecedentemente promesso al suo amico di parlar delle rose soltanto; ma gli promise di parlar anche delle spine. Dunque a sua scusa doveva dire, in questa o in altra maniera: perdona, caro amico, se ho invertito l'ordine del mio parlare. T' aveva promesso di far parola primamente delle rose e poi delle spine, ed invece trattai prima delle spine; verrò adesso alle rose. Ma, a togliere il disordine e, perciò, anche la scusa, bastava che fin da principio avesse detto: ti additerò ciò che, per me, forma la *spina*, quella che chiamo *rosa*. Piuttosto che vedersi costretto a chiedere scusa dell'abbaglio, doveva correggerlo, giacchè l'aveva avvertito.

Egli seguita: « La prima, quella che mi era sfug- « gita fra le spine, si è il ripeterti che mi piacerebbe « moltissimo che ogni precettore elementare conoscesse « il Maestrino..... e non ignorasse quanto in esso si « espone, e che, sopra tutto, si penetrasse della buona e « sana morale che emerge in gran copia in tutte le pa- « gine di quel libro, parte, il più delle volte, dimenti- « cata e di tanta utilità per le scuole popolari. »

« Ciò basti, per ora, del Maestrino, e diciam po- « che parole più dell'altro lavoro del medesimo autore, « intitolato Il Piccolo Maestrino ». Sono, invece, meno, contando le righe.

Allorchè lessi: *La prima*, m'immaginava di legger poi: *La seconda, la terza ecc. rosa*, ma la mia espettazione restò delusa. E come mai poteva dire il Sig. Cuturi: La prima, quella che mi era sfuggita fra le spine, si è di ripeterti...? E che? Si lagna egli forse di non aver notato delle rose fra le spine? Non aveva già detto di volerle additare separatamente? L'aveva detto; non lo mantenne. Ma qui vi è, pur anche, contradizione. Non possiamo ripetere una cosa che ci è sfuggita, e se la ripetiamo, è segno che non ci andò sfuggita.

La prima rosa, inoltre, di cui parla il Sig. Cuturi, è divisa in due parti; cioè la parte che ripete, e la parte che soggiunge, spettante alla *buona e sana morale*. Dove sono gli altri pregi? Dove sono le altre rose?

Dicendo: *Ciò basti per ora, del* Maestrino, sembra che il Sig. Cuturi voglia riparlare del Maestrino, ed anche del Piccolo Maestrino, giacchè, in fine, conchiude: « *e se ami maggiori ragioni, avvisamene che ti servirò*. Avrà voluto dire: *altre ragioni;* ovvero: *ragioni più numerose*, non già *maggiori*. Non crederei ch'egli in questo scritto avesse poste le ragioni *minori*, per riservarsi le *maggiori*, da mettersi fuori dietro un avviso del suo amico. Ma usciamo, una volta, da coteste spine, da cotesto prunaio; discorriam delle rose.

Il Maestrino, che tiene alquanto del testereccio e pute di schizzignoso e di pretendente, si rammarica e lagnasi molto che dal Sig. Cuturi non sia stata ben avvertita neppur una sola delle molte rose, delle quali credesi adorno. Non si cura il Maestrino che taluno approvi che ogni maestro sappia la sua teorica; gli cale che siano indicati i motivi pei quali ogni maestro, lasciando gli antichi e i più recenti sistemi, s'induca a sperimentare il suo metodo. La buona e sana morale, poi, non ha che fare col metodo dello scrivere e del leggere. Essa è cosa di necessità assoluta in ogni sorta di ammaestramento.

In somma, il Maestrino avrebbe preteso che il sig. Cuturi avesse fatto onorevole menzione delle regole da esso prescritte ai maestri, agli aiuti, agli scolari; dei varii ingegni, da lui adoperati per far notare i suoni delle vocali, distinguendo, con appositi accenti, i larghi dagli stretti; della lunga, industriosa e affettuosamente pertinace sua insistenza nel far conoscere, profferire e rammentare agli alunni i suoni più o meno semimuti delle, così dette, consonanti. Avrebbe preteso ch'egli avesse apprezzato l'utilità proveniente dall'imparare a scrivere nel tempo stesso che s'impara a leggere; il vantaggio risultante dall'uso promiscuo della vista, dell'udito, del tatto; il sussidio prestato dai quadri sinottici, qua e là con accortezza stribuiti e ben fatti; la cura di combinar, quasi sempre, l'insegnamento colla varietà, colla curiosità, col diletto; la stretta e perpetua concatenazione delle idee, premettendo ognora la più cognita, perchè rischiari la meno cognita, pòstale accanto; la filosofia che abbraccia, investe, penetra, s'inviscera in tutta l'opera, enucleando i fatti più intravvertiti, sceverando cosa da cosa e ingenerando lo spirito analitico nella mente degl'insegnanti e degli scolari. Avrebbe preteso, infine, di essere encomiato anche per la scelta della materia proposta pegli esercizii di scrittura e di lettura. Essa è insieme la più facile e la più utile che esser vi possa. I nomi sostantivi e gli adiettivi sono le parti del discorso, le quali, per le prime, siano balbettate dai bambini, a cura delle loro madri, ed è pure opera e studio de' filosofi e dei sommi letterati, il tentar d'accozzare, in bel modo, i nomi sostantivi cogli adiettivi, e, questi con quelli. Col farne poi materia di lettura ai bimbi, e si viene a proporre ad essi altrettanti temi da svolgersi in tempo opportuno, e si viene, d'altronde, a costringere i maestri stessi, il più delle volte molto ignoranti e poco inclinati ad istruirsi filosoficamente, a formarsi idee giuste e precise de' nomi sostantivi e adiettivi che appariscono nel libro di lettura, per evitar la vergogna di non saperli dichiarare ai loro alunni, insieme coll'esposizione della parte grammaticale che li risguarda, cioè, le somiglianze e le discrepanze che corrono fra le loro, le desinenze, i generi, i numeri, le anomalie, le mancanze dei medesimi.

(*Continua*) Giuseppe Cora'

CIASCUNO AL SUO POSTO

Sarebbe ormai tempo di finire questo vergognoso mercimonio della verità, cha si fa da un giornale pubblicato or non è molto in Firenze per sostenere una barcollante Agenzia teatrale — e sarebbe anche tempo che almeno non si imputassero ad altri queste risorse d'una politica più o meno leale.

Nel N. 54 del Giornale Lo *Scaramuccia* si legge:

« Le nostre corrispondenze private ci confermano « spassionatamente il buon successo che ha ottenuto « il baritono *Walter* a Napoli nel *Furioso*. Ora resta « difficile a capirsi come mai l'*Arte* fabbrichi per suo « diporto un fiasco a proposito di quest'artista. Noi « consigliamo gli altri giornali a starsene guardinghi « intorno alle *notizie* di un periodico, che con uno « squisito *aplomb* chiama nero il bianco e viceversa. »

Il consiglio è veramente fraterno. Ed è a noi che si rimprovera un certo abuso d'*aplomb*? Eh via, — sopprimete l'*aplomb* nello *Scaramuccia*, e ditemi che cosa vi resta.

Ma infine, con qual diritto potete non solamente supporre, ma anche spacciare che noi fabbrichiamo per nostro diporto un fiasco a proposito del baritono *Walter*? Dunque le corrispondenze del vostro giornale son tutte egualmente *spassionate* (permetteteci però di dubitarne, vedi Pag. 147 Col. 2.a) e le nostre non lo sono niente affatto?

Eppure noi conserviamo tuttora lettere di persone degne della più alta fiducia, le quali ci autorizzarono a pubblicare il *fiasco* del baritono *Walter*. Chiunque voglia persuadersene non ha che a recarsi alla nostra Direzione.

Ed è a noi che si tenta di fabbricare una reputazione di mala fede? Rammenti lo *Scaramuccia* che noi non abbiamo cantanti scritturati ad anni, da portare alle stelle: che non abbiamo vestiario, scene e spartiti da noleggiare; che non abbiamo dei parenti *artisti* da esaltare più di quello che meritano. Se fossimo in questo caso, sarebbe facile a capirsi il perchè un Agenzia fabbrichi *fiaschi* e *trionfi* a suo particolar benefizio.

Ma noi invece abbiamo sentito di quà il rumore

[library stamp]

della caduta dell' *Elisa Valasco* al teatro Apollo di Roma, e abbiamo letto i panegirici ampollosi di chi volea sostenerla, tutt'altro che per amore dell'arte.

Pure noi non abbiamo smascherato nessuno, ed era in nostra facoltà: è curiosa che voi tentiate di farlo sul conto nostro, senza il più piccolo appiglio.

Eh via, convenite che vi è mancato l' *aplomb*, elemento precipuo del vostro, e non del nostro giornale.

ACCADEMIA
VOCALE E STRUMENTALE
Che ebbe luogo la Sera del 5 Maggio
IN CASA DEL MAESTRO
ALESSANDRO ZINGONI

La donna che ha ricevuto il bacio dell'Arte, oltre all'incanto della beltà e della gentilezza che le sono naturali, ne acquista un altro maggiore e più durevole. È simile ad un fiore che un Angelo raccogliesse sul seno immorrale. E invero l' Angelo dell' Arte diffonde il nettare di vera vita nelle anime degli eletti. E questo leggiadro spirito sorride della sua luce purissima alla giovinetta Ferdinanda Donnini, che iniziata ai Misteri della Musica dall' egregio Maestro Teodulo Mabellini, divenne di già non timida creatrice di rare armonie. Delle quali die' saggio in una elegante Accademia onde furono ornamento principale i suoi bellissimi componimenti, cioè un duo soavemente cantato dal Tenore Signor Giannini e della Signora Dolci, e una Salve Regina eseguita in modo mirabile dai medesimi, dal Sig. Mori, dal basso Sig. Ab. Federighi e dal Coro. Il duo è con molta maestria composto, e la cabaletta n'è piena di grazia. La Salve Regina è dettata da sentimento religioso, e v' è tanto affetto ed armonia che tocca il sublime. Ognuno rimase commosso e stupito dall'anima e dall'ingegno spiegato dalla giovine compositrice nel musicare con carissime note la bella parafrasi che in ottimi versi italiani acconciamente fece Giuseppe Pieri di questo saluto alla Vergine. Alcuni che sovente udirono l' egregia fanciulla suonare il pianoforte con eccellenza, si dolsero che in quella sera non abbia dato altra prova della virtù sua salvo in una Sinfonia bellissima, suonata perfettamente da Lei e dal giovine Maestro Alessandro Zingoni Perocchè se avesse di ciò favorito l'uditorio, tutti si sarebbero persuasi che com'ella è abile nel creare e comporre, lo è pure nell' eseguire i trovati concenti. — Proseguendo a render conto dell'Accademia dirò che la Romanza di Mercadante cantata dal Federighi con potente voce convenientemente modulata assai piacque; che la Romanza dello Zingoni superbamente eseguita dal Signor Mori ebbe molto successo; che il duo de' Marinari, breve e sublime poema di Rossini, fu applaudito con entusiasmo, che le variazioni eseguite sul violino dal Signor Ferroni parvero mirabili, che non mancarono meritati applausi alla Sinfonia dello Zingoni dall' Autore valorosamente suonata. — La Signora Donnini alacremente s'inoltri nella bene incominciata carriera. I consigli dell' egregio Mabellini le siano di scorta, poichè col suo bellissimo ingegno e i rudimenti di un tale Maestro non le potrà fallire una meta onorevole.

(*Articolo Comunicato.*)

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 9 MAGGIO 1854

Teatro Alfieri

Società dei Concordi — Armistizio dei Filodrammatici — vox clamantis in deserto — Poche speranze per un capitale da raccogliersi — Uso da farsi d' un Capitale raccolto — CAMMILLA FAA DA CASALE — *L'esecuzione — Qualche cosa a tutti —* LA VITTIMA *farsa.*

Il monumento di Goldoni è in pericolo: prima di essere inalzato esso minaccia rovina — supposto che la Società dei Concordi si trovi concorde soltanto nello sprecare in tre mesi ciò che ammassava in due anni di fatiche e di studio.

Non è dunque per lei se Goldoni alzerà la testa fuori della tomba, per cercare invano cogli occhi la statua di cui si è tanto parlato e che da tanto si aspetta. Il progetto dovrebbe forse rimanere incompiuto? è possibile che il poeta veneziano debba appagarsi d' una mezza statua, o d'un monumento rimasto al semplice stato d' avviso teatrale sugli angoli della città? Il fatto — diciamolo senza superbia — non fa troppo onore al paese.

Però bisogna esser giusti e divider la colpa, un poca rilasciandone alla Società e tutto il resto al paese. Mi spiego.

Un buon generale non attacca il nemico senza probabilità di vittoria — in caso diverso si limita ad essere attaccato. Questa probabilità dipende non solo dal valore dell'esercito, ma anche dalla posizione che occupa e dalle munizioni di cui si provvede.

Ora con un teatro di prosa, e quel che è peggio, italiana, si trattava di far concorrenza a due teatri di musica e ad uno di prosa francese. L'impresa era tale da sgomentare i più arditi, in così miseri tempi.

La situazione dei combattenti era questa:

Da una parte il vasto ed allegro Teatro Nuovo col *Trovatore*, opera in voga, che ha tutte le attrattive d'una donna giovane e bella, e che acquista ogni giorno una popolarità spaventevole, quale non osava sperarla il cuore paterno dell'editore Ricordi;

Il Teatro Leopoldo ripulito ed illuminato a Gas, colla *Linda di Chamounix*, cara e gentile ispirazione di Donizetti, e un ballo qualunque che vi presenta la Frassi nel suo costume più prossimo a quello di Eva, la Santalicante colle rotondità pronunziate delle sue forme, e 4 o 5 coppie di giovani ballerine dai corti guarnelli, dagli occhi vivaci, e dai seni voluttuosi;

Il Cocomero elegante ritrovo del bel mondo, colla Compagnia Meynadier forte di artisti distinti, e quel che è meglio, di artiste non brave soltanto come Mad.me Berger, ma belle e spiritose come Mad.elle Fleury e Mad.elle Honorine.

Dall'altra il teatro Alfieri nello stato di deplorabile decadenza e squallore in cui lo vediamo ridotto, con una Società di filodrammatici, che ha recitato finora due commedie di Goldoni, *La famiglia dell'Antiquario* e *La donna di governo*, vecchie e male scelte ambedue, e un dramma di Giacometti *Cammilla Faa da Casale*, abbastanza conosciuto, ma non abbastanza bello.

Non v'ha bisogno di molta scienza strategica per vedere a colpo d'occhio che fra queste due parti belligeranti non c'era guerra possibile.

Le attrattive della musica in generale, il prestigio d'un'opera nuova in particolare — e questo prestigio tocca il fanatismo se l'opera di cui si tratta è di Verdi — e bisogna pur dirlo — la preferenza accordata al teatro francese, erano altrettanti scogli, contro i quali veniva ad urtare la barca dei Filodrammatici, che dovea uscirne vittoriosa, come l' *Ercolano* nel suo scontro colla *Sicilia*.

Infatti non può dirsi nemmeno che vi sia stata battaglia; il campo dei Filodrammatici rimase quasi deserto, e il loro legno, scucito e malconcio, reclama una pronta e completa riparazione.

Ma questa sconfitta, che essi non meritano, è dovuta in gran parte all' imprudenza dei capi: essi devon conoscere quando è tempo d'attaccare il fuoco, e non compromettere per troppo zelo il decoro dell' esercito e la sicurezza delle posizioni, che in altri tempi hanno potuto occupare.

E vero peraltro che la colpa maggiore sta nella NONCURANZA, e fors'anche nella INGRATITUDINE del paese. Essi hanno fatto un appello a cui nessuno ha risposto. *Vox clamantis in deserto.*

Qual era lo scopo della Società dei Concordi? Nessuno lo ignora, giacchè volge il terz'anno che lo vediamo accennato su tutti gli avvisi delle loro rappresentazioni.

Ma il paese è stanco — sento ripetere da qualcuno che vuol far dello spirito *quand même* — non la finiranno più con questo monumento a Goldoni?

Siamo giusti: non è da loro, ma da noi che si aspetta di veder realizzare un progetto, per il quale il paese ha forse creduto di adoprarsi utilmente, concedendogli l'applauso d'un momento, e dimenticando che senza accumulare gli introiti delle recite, la statua a Goldoni sarebbe rimasta allo stato di monumento ideale.

Si ha un bel dire: È un gran pezzo che si parla di questo progetto — ma se il parlarne bastasse, vi giuro io che a quest'ora sarebbe cosa finita.

Altro è fare altro è dire. Un progetto non costa che la fatica d'immaginarlo — ma che il paese pretenda di vederlo compiuto, con larga protezione di parole e sterile concorrenza di fatti — ecco uno di quegli assurdi tanto contrarj al buon senso d'un pubblico illuminato e civile, come vuol essere il nostro.

I Concordi hanno raccolta una somma non indifferente, che depositata nella Cassa di Risparmio, aspetta di venire accresciuta. Di questo passo aspetterà per un pezzo, se pur non le tocca la sorte contraria.

Le due ultime recite che ebbero luogo all' Alfieri, hanno diminuito il Capitale in luogo di accrescerlo — talchè se mancava un terzo della somma necessaria per eseguire la statua, oggi la deficienza è maggiore.

E poi si dirà: Quando la finiscono i dilettanti con questo eterno monumento a Goldoni?

Volete finirla? Il mezzo è semplice; fate aumentare il Capitale, e vedrete che i Concordi — stanchi pur essi di stancare il paese — daranno la commissione a un artista, e la statua sarà fatta.

Ma bisogna convincersene — Goldoni rimarrà senza statua, finchè le recite dei dilettanti rimarranno senza concorso.

Intanto essi per ora hanno decretato un armistizio di qualche tempo. Cessate le magre stagioni, cessata la concorrenza con altri teatri che hanno maggiori attrattive, i Concordi attenteranno di nuovo alla generosità del paese. Ormai nulla, per quanto io credo, potrebbe rimuoverli dalla loro insistenza, finchè la statua a Goldoni è il sogno delle loro notti, il premio delle loro fatiche.

Si sa bene — chiunque ha emesso un progetto che in generale è piaciuto, non vorrebbe mai abbandonarlo, sebbene conosca che, mutate le circostanze, mutano ancora i desiderj, i bisogni, le simpatie d'un paese.

I Filodrammatici sono innamorati della loro statua, come altrettanti Pigmalioni, e va bene: non c'è luogo a rimprovero, perchè è troppo giusto che un padre ami e vagheggi i suoi figli — ma ognuno ha diritto a fare delle osservazioni intorno ad una soverchia tenerezza che accieca e tradisce.

Rispettabile Società de'Concordi, lascia che l' *Arte* dica un'altra volta la sua opinione su questo proposito.

Fra tutti i monumenti possibili, uno solo ve n' ha che onorerebbe immensamente Goldoni — un teatro drammatico non indegno del paese per cui Goldoni scriveva.

Le quattro mila lire accumulate con tanto zelo e con tante fatiche non sono forse la metà della somma occorrente per inalzare a Goldoni la statua che tu vagheggi; forse altri due anni non bastano per completare il capitale, che deve cangiarsi in questa tua statua, non mai bastantemente encomiata.

Ma intanto il teatro drammatico non risorge ancora dalla sua decadenza, perchè nessuno pensa a migliorare le sue condizioni.

Oh quanto più d' una statua, che rammenta un' epoca gloriosa per noi, ma sventuratamente perduta, varrebbero al nostro teatro energici provvedimenti, che in luogo di celebrare il passato potessero migliorarne il presente!

Non intendo con questo di rovesciare un progetto, al quale fecero eco gli elogi d' un paese e la voce del giornalismo: desidero soltanto che la Società de'Concordi pigli in considerazione questi riflessi, e guardi se più le convenga di provvedere alla gloria della sua istituzione o all' utile del teatro drammatico.

Se le quattro mila lire destinate al monumento Goldoni (mettiti in guardia, onorevole Società, perchè ho paura di dirla grossa davvero) se queste quattro mila lire si rubassero a Goldoni, che non può risentirsene, e fossero invece dirette a conferire uno o più premj alle migliori produzioni drammatiche di autori italiani che venissero per la prima volta rappresentate in Firenze, in un certo corso di tempo — credi tu che Goldoni, se avesse ancora una voce, se ne servirebbe contro di te per rimproverarti d'avergli rapito una statua, o per ringraziarti d' aver promosso ed incoraggiato il risorgimento del nostro teatro?

Non levare un grido contro di me; la mia è un' opinione come tutte le altre, fanne quel conto che credi, e risolvi come il tuo cuore ed il tuo senno ti dettano.

Intanto non poserò la penna, prima d'aver brevemente parlato dell' ultima recita dei Concordi al teatro Alfieri. (Perdonatemi se chiamo ancora così la più indecente spelonca, dedicata quasi per insulto al più gran nome del teatro Italiano) *Cammilla Faa*, dramma di Giacometti, gode una reputazione forse maggiore al suo merito. Ha certi punti di effetto, ma rari; in generale è monotono, e mancante di verità, tendendo a provarci la crudeltà ed il tradimento di Ferdinando Gonzaga duca di Mantova, costretto dalla politica non solo ma dalla salute d' un popolo a ripudiare una donna, che egli sposava nel bollore della passione, quand' era semplice aspirante alla corona fraterna.

Ma qui non ha luogo la critica d' un lavoro già vecchio: l' esecuzione mi offrirebbe piuttosto da parlar molto, se non mi contentassi di poche osservazioni a ciascuno.

La Grillanti (*Cammilla*) ci fece conoscere d'aver inteso che quella parte le dava campo a sfoggiare d' abilità e di passione, ma si vide che ella non ebbe il tempo di studiarne tutte le risorse e tutti i punti drammatici.

Dove rimase qualche volta inferiore alla situazione, fu nei momenti di slancio. L'ARTE ebbe spesso da lo-

darsi del metodo spianato e corretto di questa giovane, ma encomiandone la verità, non intese mai di incoraggirla ad esagerare la naturalezza medesima — il che non è che una esagerazione come tutte le altre.

Quando è il cuore che parla, è raro che l' artista esageri, se fa sulla scena ciò che farebbe nel mondo. Reprimere il sentimento è lo stesso che ridurre la società nelle proporzioni limitate d' un palco scenico. Negli affetti di donna e specialmente di madre io conosco poche esagerazioni possibili.

Mettetemi una donna in caso di vedersi ripudiata, strappatele dalle braccia il figlio del suo amore — per me non v' ha grido, per acuto e lacerante che sia, il quale esprima ciò che proverà quella sposa e quella madre in una situazione così tremenda.

L' esagerato è nell' azione, nel gesto più che nella voce — e quando sia nella voce, è nel tuono gonfio ed ampolloso più che nell' accento.

È falso che anche in teatro non si possa urlare; se l' urlo è la parola della disperazione, o sopprimete la disperazione o permettetemi l' urlo. Un' artista che soffoca l' urlo che la disperazione le metterebbe sul labbro, diventa poco naturale per esserla troppo. *Cammilla* ha dei momenti supremi in cui, o voglio vedere l'azione che esprima più di qualunque parola, o voglio sentir la parola detta con un accento che non ha bisogno d' azione.

Mi permetto queste riflessioni parlando della signora Grillanti, perchè ella in qualche momento mancò di energia, di passione, temendo forse aver troppo dell'una e dell' altra; e non si accorse che quello stesso timore la portava a non esprimere interamente ciò che sentiva il suo cuore.

Il Cecchi (*Ferdinando*) era come un tenore che si costringe a far la parte del baritono. Il carattere del Duca di Mantova — che equivale ad una lotta continua fra l' ambizione e l' amore, fra il trono ducale e il cuore d' una donna — non era adattato a questo giovane che noi sentimmo sempre volentieri nelle parti di grande slancio o di gran sentimento.

Mettetemi un artista di dolcezza e di grazia nell' *Otello* di Rossini o nell' *Ernani* di Verdi, ed egli farà sentire qualche frase che ti commuove, ma la sua voce, il suo accento non risponderanno al pensiero che la musica esprime.

Il Cecchi fece come meglio poteva la parte di Ferdinando, ma noi lo ripetiamo, questi caratteri fluttuanti, indecisi, in cui la freddezza diplomatica supera il dominio della passione, non possono simpatizzare con lui.

Ciò nonostante conveniamo che, non sapendo quanto egli sia più felice nelle parti d' affetto, bisognava approvarlo anche sotto il mantello ducale di Ferdinando Gonzaga.

Il Barsi (*Ardenziano Faa*) è un dilettante nuovo per la Società dei Concordi. Egli non mi sembra cattivo acquisto, se all'intelligenza e allo zelo che ha dimostrato unisce l'amore per l'arte (che è cosa ben diversa dell'amore all'applauso.)

Lo Scheggi (*Vincenzo*) sosteneva una parte facile secondo i più, ma in sostanza difficile, se voglia eseguirsi in modo da appagare gli intelligenti.

La diplomazia coi suoi calcoli, la galanteria colle sue grazie, lo spirito co' suoi epigrammi, l' ambizione colla sua crudeltà — ecco le tinte principali di questo carattere. Esso ti simpatizza a prima vista col suo brio, colla sua scelta eleganza, mentre a poco a poco ti ributta pel suo cinismo e per la sua fredda barbarie. Esso è il vizio poetizzato col riso sulle labbra e coi modi distinti d'un cavaliere. Tutti quelli che fanno il *Vincenzio* lo riguardano per una parte brillante come tutte le altre: ed ecco l'errore di cui si è reso in qualche scena colpevole anche il Sig. Gaspero Scheggi.

Nel dramma di Giacometti c' è un solo personaggio che si scosta dal comune, un solo carattere bello, spiccato, saliente — *Margherita di Savoia*. Forse il poeta ligure in questa donna — che è più una creazione che un profilo storico — ha voluto fare un complimento alla dinastia Sabauda.

Ma questo carattere, grandioso nella sua semplicicità, eroico nel suo sacrifizio, voleva esser rappresentato tutt'altro che da una quasi esordiente. *Margherita* è una di quelle figure che spiccano su tutta la tela del dramma; una di quelle piccole parti in cui si vuol vedere un artista. E vi giuro io che un artista saprebbe trarne profitto.

Cosa volete di più nobile, di più drammatico d'una donna che prende in custodia il figlio della rivale, ne difende la vita con amore, con devozione, e quando lo crede in pericolo, corre da se medesima a restituirlo alla madre, che è pure la stessa donna, la quale si è posta fra lei e il suo amore per farla sempre infelice?

Ebbene, questa nobiltà, questa grandezza non ha punto figurato nell'esecuzione della signora Zolfanelli.

Io credo che ella possa riuscire in altre parti che in questa, per la quale le mancano certe qualità necessarie, come la voce, il sentimento drammatico, il tratto distinto, la dignità dell' azione.

La Signora Zolfanelli deve persuadersi che la parte di *Margherita* richiede l' abilità ed il talento d' un artista provetta.

Isabella Mattei e Vittorio Amedeo son due personaggi così insignificanti, che io posso risparmiarmi qualunque osservazione alla *Romei* ed al *Manzini*.

Una parola alla madre di *Cammilla*.

Io intendo che si possa aver passione per l' arte drammatica, quando ci sentiamo da qualche cosa chiamati ad esercitarla sia per professione, sia per diletto, e quando la prima gioventù ci offre campo d' essere un giorno non ultimi in questo nobile arringo.

Ma che chiunque ha il capriccio di provare come si passeggia *à son aise* sulle assi del palco scenico, anche quando si cominciano a contare dal trenta in su le primavere che gli passaron sul capo, debba impunemente infilarsi un vestito all' eroica, e borbottare dinanzi al pubblico venti parole ingemmate da dieci spropositi — questo è ciò che la criticta non può e non deve passare sotto silenzio.

Voglio recitare anch' io è presto detto, e recitare come voi è presto fatto, cara Signora Parronchi — ma guardate che montar sulla scena dinanzi ad un pubblico, è cosa ben più grave di quello che voi supponeste. Io spero per vostro vantaggio che un' altra volta ci penserete assai meglio.

Dopo il dramma fu eseguita la farsa *Una Vittima*. Essa tenne bastantemente allegro lo scarso uditorio, dunque raggiunse il suo scopo. È una parodia dell' altra farsa francese *Le piccole miserie della vita*. Vi recitarono la Romei, lo Scheggi, il Dorini e il Manzini, tutti, e particolarmente la *Vittima*, con sufficiente franchezza.

Dopo quella farsa mi saltò in testa un pensiero diabolico. Borbottai fra me stesso: Voglio fare anch' io delle vittime, e trovai subito il come.

Ho scritto una cronaca piuttosto lunga — Lettore, non ho mantenuto anche troppo la mia parola?

C.

CATANIA. — *Ancora del Teatro Comunale.*

Nel Num. 44 del Giornale *Lo Scaramuccia* comparve una corrispondenza riguardo al teatro di Catania, nella quale la critica sana e coscenziosa cedeva il luogo al libello. Tutte le supposizioni portavano a credere che l' *onesto* corrispondente *con squisito aplomb* avesse delle ragioni particolari per incensare certi artisti, che forse gli appartenevano *assai da vicino*, e infamarne altri, forse per gelosia e per invidia o per qualche altro motivo egualmente nobile.

Noi credemmo opportuno di non smentire le calunniose asserzioni dell' anonimo corrispondente, per non dar loro più importanza di quella che avevano: solo nel nostro N. 34 riportammo dal Giornale di Catania la Cronaca di quel teatro, la quale era per se stessa una mentita all' articolo inserito nello *Scaramuccia*.

Oggi nello stesso giornale di Catania leggiamo una risposta dettagliata, che strappa il velo della menzogna al *rugiadoso* corrispondente, del quale denunziamo al pubblico ed ai giornali il ridicolo sdegno e la spregevole audacia.

Ecco ciò che si legge nel Giornale di Catania:

Non vada scalzo chi semina spine (*ant. prov.*

Leggiamo quanto segue nello *Scaramuccia* in una cronaca teatrale nella quale l'autore invece di fare una disamina artistica sul merito dei cantanti se la cava con una filastrocca di termini ultramarini, e cominciando quell'articolo infamante col vento e col maroso lo finisce con la bussòla e cogli alberi maestri. Eccola:

« CATANIA. — (*Nostra Corrispondenza*). — Ho voluto attendere il termine della nostra lunga stagione teatrale, per darvi notizie piuttosto dettagliate sul teatro, nella qualità di vostro corrispondente. Il nostro teatro può benissimo paragonarsi ad un vascello battuto dai marosi, che privo della bussola trovasi in balia dei venti. Le tribolazioni dell'impresa, i partiti formatisi or contro ora in favore di un artista, le gelosie artistiche, tutto ha contribuito a rendermi noioso anzichenò, l'ufficio di vostro corrispondente.

« Si sono date 7 opere. *Macbet, Rigoletto, Ernani, Zingari, Trovatore e Maria di Rohan.* In tutti questi spartiti il pubblico è rimasto piuttosto soddisfatto degli artisti ad eccezione della Forti-Babacci, che un illusione momentanea fece credere un aquila, ma poi riconosciuto l'errore, le strappò le usurpate penne e la coprì di terribili fischi.

« Ciò accade sempre quando gli applausi derivano non da merito positivo ma bensì da un partito. Alla sesta rappresentazione del *Trovatore* fu ritrovato il suo canto nauseante che gli stessi pochi protettori che le erano rimasti dovettero per convenienza conservare un silenzio perfetto ec. ec. »

Noi per amor del vero avvalendoci del diritto che ha il giornale del paese d'essere preferito agli altri che distano da noi centinaia di miglia, venghiamo a far noto che tutto quello che dice quel corrispondente *oltra-montano* a carico della Babacci, è una vile menzogna comprata da chi ha un odio inveterato contro la suddetta artista, ed è tale intrigante che se potesse cantare come ordire e portare a fine un'intrigo, i Colini ed i Lablache sarebbero per lui appena mediocrità. Onde provare ciò ritorniamo a ripetere che la Babacci è stata quì sempre gradita al pubblico il quale mai ha cessato di applaudirla sì nel primo anno che nel secondo di sua riconferma, e la sola che fra tre prime donne ha avuto l'onore di compire il numero non indifferente di 58 recite con non comune successo fra 80 che ne sono fatte nello assieme. L'unica infine che è stata a noi gradita fino all'ultima sera in cui fra le più clamorose acclamazioni chiuse la stagione col terzo atto della Miller e due del Trovatore, che ci spinsero sempre all' entusiasmo anche dopo di averli inteso per ben 21 sera. Siccome a noi piace comprovare con fatti e documenti quello che asseriamo, ci affrettiamo pubblicare qui una lettera della nostra Impresa indirizzata alla Babacci, e facciamo poscia seguire un quadro delle recite fatte in quest'anno teatrale per far vieppiù su quel corrispondente l'onta della calunnia ricadere.

« *Signora Clelia Forti-Babacci,*

« Onde attestarvi la nostra stima per le fatiche da voi con
« tanto impegno ed alacrità sostenute nel corso dei due anni tea-
« trali dal 52 al 54 e specialmente in quest' ultimo in cui soste-
« neste l' impresa facendo ben 58 recite che tutte incontrarono il
« pubblico favore, v'indirizziamo la presente (che potete pubblicare)
« munita dal bollo dell' impresa e dalla firma dell'amministratore,
« onde far noto il nostro compiacimento per la vostra instancabi-
« lità che fa l' interesse di qualunque impresa, e per i vostri me-
« riti artistici che dal nostro pubblico sono stati retribuiti d' in-
« cessanti e ben meritati applausi fino all' ultima sera in cui col
« terzo atto della *Miller* e due del *Trovatore* aveste l' onore di
« chiudere la stagione teatrale fra le più clamorose acclamazioni.

« Credetemi con ogni stima.

« Per l' Impresa del Comunale di Catania
L' Amministratore
ALFIO CONDORELLI.

QUADRO DELLE RECITE

Con la Zudoli: *Macbeth* 4 rec. — Con la Landi: *Maria di Rohan* 9. *Barbiere di Siviglia* 5. *Ermelinda* 4. — Con la Babacci: *Rigoletto* 16. *Zingari* 12. *Eruani* 12. *Trovatore* 21. *Lombardi* 5, perchè sopraggiunse il Sabato di Pascione, in tutto 80 recite; con la Zudoli 4, con la Landi 18 (in tre mesi), con la Babacci 58 — vi sembrano poche? ma che volete il corrispondente dice che non incontrò il pubblico favore!

Questi documenti li crediamo sufficienti a smentire quel parto d' immaginazione pel corrispondente dello *Scaramuccia* il quale supponghiamo non sia mai stato in teatro, o che lo splendore di qualche misera piastra lo abbia offuscato in modo da fargli vedere il bianco nero. Signor corrispondente finitela una volta, o se volete denigrare la fama d' un artista (cosa non molto onesta) fatelo con metterne avanti i difetti di cui anche una celebrità non va mai scevra, ma non dite che *è stata fischiata* quando è stata sempre applaudita, in questo caso la vostra sfacciataggine diverrebbe a tutta prova. Ma voi tanto bravo nell' alterare il vero per quanto il monda musicale vi deve la metemsicosi d' una *mediocrità* in un nuovo Ronconi come vi siete lasciaio sfuggire quella papera della forza di 400 cavalli?

Al nuovo *Ronconi* poi indirizziamo la preghiera di por fine ai suoi petteloghezzi se non ha vergogna di vedere rese di ragione pubblica cose che eon molto lo raccomandano in professione; come sarebbero per esempio fare il pulcinella con cattiveria mentre canta una compagna per distornare l' attenzione del pubblico, fingere di esser *giù di voce* per rovinare un duetto, scrivere articoli di proprio pugno che lo fanno *sommo immenso* e denigrano la fama dei compagni, iosomma un po' di tutto!!

« Noi infrascritti socj dell' Impresa del Comunale di Catania
« manifestiamo la nostra indignazione per le parole del corrispon-
« dente dello *Scaramuccia* a earico della signora Babacci che
« tanto incontrò il favore del pubblico e fece l' interesse della
« nostra Impresa, confermiamo quanto ha il Redattore del nostro
« Giornale a discarico della suddetta artista, e ci esibiamo qualora
« la Sig. Babacci avesse bisogno di altri documenti, che possano
« provare maggiormente rsser quella una calunnia di cui noi più
« d' ogni altro conosciamo *la vera causa e la sicura sorgente.* »

ALFIO CONDORELLI *Amministratore*
CAV. CESARE TORNABENE)
FRANCESCO SPAMPINATO) *Impresarj*
GIUSEPPE CONDORELLI)

ANCONA. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Teatro delle Muse. — Prima comparsa della celebre Danzatrice Sofia Fuoco nel ballo la *Figlia del Profeta*, del compositore Viotti.

Sono veramente nel più grande imbarazzo per potervi giustamente riferire l'impressione che fece nel nostro pubblico questa prediletta figlia di Tersicore.

La Fuoco, è la poesia del ballo personificata, un modello di Scuola, là perfezione dell' arte. La precisione, l'inappuntabilità, l'eleganza della sua danza rapiscono: se l'espressione non fosse troppo azzardata, direi che la Fuoco fa coi piedi, le note musicali dell'istrumento che l'accompagna. Io non ho veduto niente di più grande, niente di più sorprendente che questa immensa Danzatrice. La natura ha voluto in gran copia impartire tutti i suoi doni, bellezza, grazia, genio, infine tutto quello che fa duopo in quest' arte per toccare la celebrità.

L'esigenze del pubblico, il confronto da sostenere l'impressione profonda lasciata dalla Mayvood, tutto la Fuoco ha superato, e fu acclamata somma.

Il Teatro stipato di spettatori che freneticamente applaudivano fiori, ghirlande, gettate in gran copia alla leggiadra danzatrice, molti forestieri, tutto concorse a rendere questa serata veramente magnifica.

Il Lorenzoni ha divisi gli applausi con la Fuoco, che fragorosi spontanei unanimi scoppiarono nel passo a due. Il Lorenzoni non ha rivali, nessuno può contrastargli la celebrità a cui s' incammina. Forza, agilità, slancio, precisione, compostezza lo rendono unico e primo ballerino del giorno.

Il Vestiario non solamente ricco, ma veramente grandioso.

Gli Scenari del Recanatini applauditi al solito. La messa in scena degna della più grande Capitale.

L'Orchestra benissimo nell'opera e nel ballo diretta dai maestri Bianchi e Chiocchia, entrambi degnissimi di occupare il loro posto.

Cosa dirvi dei cantanti se non che sono divenuti l' idolatria dell'uditorio che ogni sera li festeggia col domandare la replica di qualche pezzo ed offrendo fiori e corone alla simpatica Scotta?.

Il Pubblico li ha giudicati immensi fino dalla prima sera e saviamente giudicò.

Il Fernandez vede coronate le sue fatiche con numeroso concorso, e questo è per lui il più bell'elogio.

Si sta concertando la *Giovanna d'Arco*, che si attende ansiosamente vada in scena.

GENOVA. — Si legge nell' *Italia Musicale*. — Le prime notizie della *Sonnambula* ci annunziano un nuovo trionfo della Penco e del Carrion. Fu una festa, una vera ovazione ad ogni loro pezzo. La Penco, che nel *Marco Visconti* fu grande nel genere declamato e drammatico, non lo fu meno sotto le spoglie dell' ingenua protagonista. La sua azione, il suo canto fu quanto di più squisito possa desiderarsi. Carrion ha superato nella parte di Elvino qualunque maggiore aspettazione. Anche il basso Angelini, nella parte del Conte, trovò campo a farsi applaudire, e contribuì non poco al maggior successo dell' opera. Ne parleremo più diffusamente in altro numero.

VERONA. — Riceviamo notizie della *Cenerentola*, prodotta a quel teatro Nuovo. Esse suonano lietissime per la Brambilla, per Galvani, per Soares e per Corsi, abbenchè quest' ultimo, sensibilmente indisposto, non abbia potuto far piena mostra de' suoi pregi eminenti di cantante e d' attore.

VENEZIA. — (*Ci scrivono.*)

Ieri sera andò in scena *La Traviata* di Verdi, identica come fu fatta alla Fenice, meno qualche ben piccolissimo cambiamento, fatto dal Verdi stesso. L'opera ha fatto da cima a fondo in tutti i singoli pezzi *un deciso furore*: esecutori SPEZIA, LANDI, COLETTI. Non saprei enumerarvi gli applausi, le chiamate al proscenio ed i continui e generali bravi, brava, bravo, bene. Terminata l'opera gli artisti si sono dovuti presentare per tre volte al proscenio, in mezzo ad una generale ovazione. Come và dunque la faccenda?.. quest'opera fu scritta alla Fenice e cadde, ora tanto è piaciuta!.. Ignoro se sia la verità ma, *mi dicono*, che in quell'epoca che fu scritta questa a mio credere bellissima musica di Verdi, egli con un suo amico si esternasse così...... *di chi è la colpa?.... mia? del pubblico? ad altra volta il giudizio!*

Le notizie più dettagliate ve le manderò rimettendovi l'articolo della Gazzetta Officiale.

TRIESTE. — (*Nostra Corrispondenza.*)

La drammatica Compagnia Sarda va sempre guadagnando terreno nelle simpatie dei Triestini. La *Ristori* e *Rossi*, e *Gattinelli* e *Bellotti-Bon* sono costantemente applauditi. *Lady Tartuffo* non ha decisamente incontrato come lavoro drammatico, ma la Ristori fu una Virginia Blossac da stare a confronto con Madamigella Rachel, per la quale fu scritta quella grandiosa commedia, piena di filosofia e di passione. Il *Cuore ed Arte* di Fortis e la *Mirra* d'Alfieri furono campo di nuovi trionfi all'esimia artista, che omai non teme rivali. *Mercadet*, l'ultimo lavoro di Balzac, lo fu per Gattinelli, e *Goldoni e le sue sedici commedie* per Ernesto Rossi. Anche gli altri artisti vennero molto applauditi nel lavoro di Ferrari, e specialmente Bellotti-Bon nella graziosissima parte del suggeritore *Tita*, la gentile Daria Mancini in quella di *Rosina* moglie del suggeritore e Lodovino Mancini in quella di *D. Fulgenzio*. Una delle produzioni accolte con più favore dal pubblico fu *Il regno d' Adelaide*, brillante commedia dell' Avvocato Gherardi Del Testa, in cui piacquero sopra tutto la Ristori, che fu una regina veramente adorabile, e la Mancini, che dipinse con molta gravità e naturalezza la parte di *Emma*, ridicola caricatura d'una *miss* in Italia. La sera di martedì 2 corrente ebbe luogo la beneficiata della stessa Mancini con un Dramma francese intitolato *Graziella* (tolto dal racconto di Lamartine) e una commedia di Scribe *La donna che si getta dalla finestra*.

Il teatro era pieno. Il successo della graziosa beneficiata fu oltremodo brillante. Si annunzia a benefizio della sublime Ristori una nuova commedia dell'artista Gattinelli, che avrà per soggetto un episodio della vita d'Alfieri. Ve ne darò le notizie.

POTPOURRI

Al Teatro Leopoldo continua la *Linda* Il nuovo ballo del coreografo Mochi *Il Birichino di Parigi*, piace ogni sera di più. Vi sono fra gli altri pregi alcuni ballabili graziosissimi, che sono costantemente applauditi. Anche la parte mimica sodisfa il pubblico numeroso, specialmente in grazia della Santalicante. Nei prossimo numero parleremo più a lungo di questo spettacolo. — La scrittura del Tenore Baucardè per Udine fu fatta, come annunziammo, dall'Agenzia Tinti in concorso con quella dell' Arte e non con l'Agenzia Lanari, come dice erroneamente l'Italia Musicale. Forse questo periodico è cadnto in errore sapendo l' Agenzia Lanari *esclusivamente incaricata* di trattare gli affari di Baucardè: ma l'Italia Musicale doveva rammentarsi che anche altri contratti furono stabiliti senza *l'esclusività* di Lanari. — A Ravenna benissimo il *Trovatore* con la Lotti, la Seeci Corsi, Pardini e Bencich, La seconda sera però non fu fatta recita per una leggera indisposizione del bravo tenore Pardini.— L'Impresa del Teatro di Lucca fu accordata al sig. A. Lanari. Le opere fissate sono *Trovatore* e *Rigoletto* con l'Albertini, Giuglini e il baritono Ottaviani.— Il tenore Naudin è disponibile dal Luglio al Dicembre prossimo epoca nella quale è fissato per Roma. — A Modena il *Birrajo di Preston* ottenne un incontro felicissimo. La Zilioli e Scheggi ebbero i maggiori applausi. — A Milano al Teatro Carcano la *Sonnambula* fu rappresentata per *debut* della prima donna Almonti che piacque e fu applaudita tanto nei suoi pezzi a solo come pure nel duetto col tenore Danieli di cui pure fanno elogi i giornali Milanesi. — Al Teatro Santa Radegonda la *Gemma* fece un bel fiasco per difetto dell' esecuzione. Del tenore Miserocchi però tanto i giornali che le private Corrispondenze parlano con molto vantaggio per cui va escluso dal branco. — Felice Romani l'illustre poeta è partito da più giorni da Firenze per Torino. — L'Albertini è definitivamente partita per Parigi. — A Livorno *G. Lomi* e *P. Grossi* hanno aperto un Agenzia Teatrale ed hanno mandato le circolari fino da ieri. — Ci assicurano che l'esimio tenore Negrini sia stato scritturato per la grande riapertura del Teatro Comunale di Bologna l'autunno prossimo. — Al Teatro Rossini di Livorno *Il Birrajo di Preston* piacque per merito della musica e dell'esecuzione. Ne furono esecutori la Ruppini, il tenore Millarde, il basso Boccolini e il buffo comico Mattioli. — La sig. Carolina Stanghi è stata scritturata per Livorno per cantare nell'opera del maestro Cortesi che andrà in scena al più presto. — Il distinto professor di Clarino sig. Vinceslao Bonicoli da Roma si è recato a Napoli per dar dei concerti che varranno sicuramente a confermargli la bella fama che lo ha preceduto. — A Prato da una Società di artisti si aprirà quel Teatro con spettacolo d' opera e ballo. — A Fiume il *Mosè* piace sempre e il tenore Devoti si distingue a preferenza di tutti gli altri artisti. Attualmente si fanno le prove dell'*Assedio di Malta*, l'opera del maestro Graffigna che piacque a Padova e a Verona. — Il bravo tenore Pietro Mongini ha sciolto il suo contratto cogli eredi Giaccone con i quali era legato per vari anni ancora. Con qualunque condizione il Mongini ha fatto sempre bene, mentre col di lui merito può far molto in poco tempo. — Il buffo comico Luigi Ciardi è stato scritturato per il prossimo carnevale dall'Appaltatore Gritti per Teatro da destinarsi col mezzo dell'Agenzia dell'ARTE. — Il bravo maestro Fiori è giunto in Firenze, reduce da Roma dove ha passato lo scorso inverno. — Al Teatro Leopoldo di Firenze le prove del *Rigoletto* vanno bene e si parla vantaggiosamente del Tenore Croft. — A Dresda Berlioz ha ottenuto un clamoroso successo a quel Grande teatro con la sua *Dannazione di Fausto*. Gli applausi, le chiamate agli esecutori e all' autore furono senza numero, e ne venne richiesta una seconda rappresentazione. — La prima donna assoluta Giuseppina Brambilla è in Milano libera d'impegni per le prossime stagioni. La raccomandiamo alle imprese. Ne ha proprio bisogno.

Il Sig. *Ignazio Villa* ci ha inviato con una gentilissima lettera una Pianta di modificazioni al Progetto di prolungamento del Lungarno, approvato dal Municipio. Questo suo lavoro è già stato esposto al pubblico, e noi dal canto nostro lo stimiamo degno d' esser preso in considerazione; ed è perciò che si crede opportuno di tenerlo nella nostra Direzione per chiunque volesse esaminarlo e darne un giudizio.

GIUSEPPE ANDREOLI

Fra la folla dei pianisti che inondano il mondo musicale, sorge questo giovane allievo del Conservatorio di Milano, che ha veramente destato la nostra ammirazione.

Egli suonò Domenica scorsa al Teatro del Cocomero due fantasie sui *Puritani* e sul *Profeta*, e dopo le manifestazioni di vero entusiasmo del pubblico, ogni nostro elogio diviene superfluo. Egli suona con un incanto inesprimibile, e una nettezza senza pari, e le maggiori difficoltà ritenute dai più grandi pianisti sono da lui superate con una facilità grandissima.

Società
D'INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL'ARTE TEATRALE

Nel *Ginnasio Drammatico* posto nel Corso de' Tintori N. 8015 si darà nella sera de'13 maggio 1854 il 30. Esperimento, salvo casi imprevisti, con due nuovissime commedie originali Italiane la prima porta per titolo *Sincerità e Simulazione* di *Pietro Thouar*: la seconda *Due Padri all'Antica* di Autore anonimo. Oltre agli altri vi prenderanno parte gli alunni *Menici, Chiarini* e *Piamonti*.

Sono pregati i detentori delle module di soscrizione per la detta Società, ritornarle onorate della loro firma, al *Liceo di S. Caterina* in Via Larga, o al Negozio *Piatti* in Vacchereccia.

Elenco della Drammatica Compagnia Pezzana
CHE AGIRÀ AL POLITEAMA FIORENTINO

Donne. Amalia Fumagalli-Targhi. Enrichetta Abati. Rosa Andreoni. Carlotta Marchi. Anna Savi. Pia Marchi. Giovanna Cecconi. Fanny Vasali. Caterina Zamboni. Adelaide Zanella. Teresa Abati.

Uomini. Luigi Pezzana. Cesare Marchi. Luigi Bracci. Antonio Casigliani. Vincenzo Andreoni. Ferdinando Cecconi. Giuseppe Talamoni. Giovanni Perla. Andrea Andreoni. Giuseppe Zanella. Pietro Zamboni. Sebastiano Abati. Gaetano De-Massari. Luigi Meluzzi. Felice Laito.

Suggeritore — Macchinista — Guardarobe — Apparatore

ELENCO
DELLA COMPAGNIA EQUESTRE MIMICA E GINNASTICA DEI FRATELLI
GIOVANNI LUIGI E DAVID GUILLAUME
CHE AGIRA' AL POLITEAMA LA STAGIONE PROSSIMA

Direttori. Luigi Guillaume. Giovanni Guillaume.

Donne. Maddalena Guillaume. Luisa Guillaume Valery. Elisa Lombardi Guillaume. Marietta de Vecchis. Batistina de Bureaux. Augusta Uccelli. Paolina Guillaume. Giuditta Lombardi Guillaume. Carolina Guillaume. Laurina Cervia. Giuseppina Maestri. Teresa Chiotty, Carlotta Govoni. Emilia Guillaume. Sofia Guillaume. Marianna Guillaume. Clementina Verri. Maria Simoncini. Maria Dallot. Angelina Guillaume. Matilde Mazzuchetti.

Uomini. David Guillaume. Pietro Miller (moro). Enrico Dallot. Carlo Govoni, Rodolfo Guillaume. Orazio Govoni. Ercole Uccelli. Michele Viganotti. Emilio Guillaume. Giuseppe Bussi. Giovanni Dallot. Amerigo Borgonzini. Giuseppe Rupreht. Vito Ghigheri. Alessandro Guillaume. Achille Chiotty. Oreste Lottini. Vincenzo Roveda. Gaetano Diani. Francesco Guillaume. Enrico Gouzales, Pilade Scarlatti. Giovanni Musso.

Impiegati. Gio: Batta: Rubini segretario. Luigi Valery amministratore e cassiere. Fortunato Abeniacer agente. Odoardo Hauss e Alessandro Lombardi maestri di scuderia. Pittore. Macchinista. Fuochista. Sarti. Sellai. Palafrinieri.

Settanta Cavalli, diciannove dei quali ammaestrati tanto in libertà quanto montati all'alta scuola secondo il nuovo metodo.

Un Cervo — Tre Scimmie — Un Mandrillo

Novità Musicali

presso FERDINANDO LORENZI *Editore e Negoziante di Musica in Via dei Legnajoli in faccia al Caffè Doney.*

N. 2530	FASANOTTI — 12 Esercizi per piano forte. Paoli	5	—
	ZENONI, *La Primavera del Pianista* *N. 6 pezzi Brillanti per Piano Forte.*		
» 2581	N. 1 *Rigoletto* ballata.	» 1	4
» 2582	» 2 *Luisa Miller* romanza.	» 1	4
» 2583	» 3 *Macbeth*, Vada in fiamme.	» 1	4
» 2584	» 4 *Stiffelio*, Lina pensai.	» 1	4
» 2585	» 5 *I Masnadieri* Preludio variato	» 1	4
» 2586	» 6 *Ernani*, Lo vedremo o veglio.	» 1	4
» 2587	I suddetti in un Sol Libro.	» 7	—
» 2539	NEUMAN — Fantasia per piano sul *Rigoletto*.	» 3	—
» 2389	FRANCHES — Capriccio per piano.	» 3	—
» 2400	FETIS e MOSCHELES — Esercizi per piano.	» 2	4
» 2183	PESCIO — Valzer umoristici per piano	» 4	—
» 2387	CARRER — *Rigoletto* quadriglie per piano.	» 1	7
» 1969	detto *Maria Redowa* per piano.	» 1	—
» 2540	PELLEGRINI — *L' Iride* melodia variata per piano.	» 2	—
» 2174	CANTI — Quattro polke per piano a quattro mani composte per giovanetti.	» 3	—
» 2575	POPPI — *L'amitié* polka brillante per piano a quattro mani.	» 2	—

Dalla Tipografia Galileiana di M. Cellini e C. presso alla Pia Casa di Lavoro è stato pubblicato il Fasc. 10. (Vol. V.) del Giornaletto intitolato

LETTURE DI FAMIGLIA

TEATRO NUOVO

La sera di Mercoledì 7 Maggio 1854.

Si rappresenta l'Opera

IL TROVATORE

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8050

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle Cento Finestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO IV. N. 38 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 13 Maggio 1854

OSSERVAZIONI SOPRA ALCUNE LETTERE DEL SIGNOR SALVATORE VIALE

(*continuazione V. n.* 36.)

Ma fin ad ora noi abbiamo toccato la questione dal lato della forma, ed il Signor Viale da vero e sapiente erudito quale egli si mostra nella sua lettera, non è uomo da fermarsi alla pura e semplice questione esterna. — Egli ha ritrovato il male nello scopo della moderna letteratura, egli con finitezza ammirabile di criterio ha gridato all' immoralità degli scritti del giorno. — Mi siano permesse sopra questo punto alcune osservazioni più dirette e precise.

L'antica letteratura, togli il poema del divino poeta ove si racchiude il grande ed il sublime dello scibile umano, unito all' altezza del concetto e del verso, aveva uno scopo più ristretto e, passatemi la frase, meno sociale. — Petrarca ha cantato di una donna; ha esaurito nelle lodi alla bellezza della sua Laura un genio vergine e sacro che poteva inalzarsi a più grandioso sentimento, e rimanere nella storia con un nome più venerato se non più grande. — Ovidio è stato il poeta egoista, egli ha scritto di se e delle sue sventure. — Ove ha voluto inalzare la grandezza del popolo Romano è stato adulatore. Le dolcezze della sua lira rimasero assorbite o in un pianto continuo, o in un elogio comprato. — Il Lirico latino, Orazio Flacco, non si è vergognato di magnificare la sua viltà. È stato un poeta venduto, come Virgilio ad Augusto. — Torquato ed Ariosto scrissero per una casa di Duchi. — Ove è in questi uno scopo che nobiliti ed inalzi la letteratura? ove è in questi qualche cosa di grande, un annegazione sublime che emancipi questa figlia del genio dalle catene ov' era ritenuta, e dia alle lettere un libero campo ed un libero sfogo? — Tiriamo pure innanzi: esaminiamo ancora la storia ed il progresso di questi. — Chiamerete voi sociale la poesia e gli scritti del secento? Là il genio è ammortizzato sotto le esigenze, diciamo meglio, sotto le esagerazioni della forma. — Si sente il bisogno di una riscossa, ma non si ha ancora l' audacia di tentarla. Quando è che la letteratura acquista uno scopo più sociale ed umanitario? Quando appunto la società ripensa a se stessa, quando ella (come dice Hugo) nelle lettere dipinge se stessa. Fino a che si rimane nel campo dell' ideale, nessuno riconoscerà il suo difetto. Ognuno scuserà la sua malizia dipinta dal poeta in un personaggio d' altri tempi, dicendo — *è poesia*. — Ma quando questa poesia tocca al verosimile, quando io vi dipingo avvenimenti del mondo nel mezzo al quale vivete, è allora che non vi è ludgo a scusarvi, perchè voi non lo potete più, e perchè nell' nome del vostro secolo, che io vi ho presentato, voi riconoscete voi stesso.

La letteratura moderna, per quello che noi possiamo osservare, è indirizzata a due lodevolissimi principii, ad attuare i quali servono in grado eminente il romanzo ed il dramma.

L' uno di questi principii è di condurre l'uomo all' osservazione di se e dei suoi simili, in una parola allo studio anatomico della Società, considerata come un corpo malato, nelle sue piaghe e nei suoi punti deboli. E questo è appunto lo scopo del romanzo che vi mette la filosofia pratica ed osservatrice alla portata di tutti. Un avvenimento è immaginato; condotto nelle sue varie fasi alla sua catastrofe; quest' avvenimento è tale che può accadere nell'ordine naturale delle cose: ecco che l' uomo vede nello svolgersi di questo, gli effetti di tanti principii, i difetti o la verità di una costituzione sociale, può osservare il male, riconoscere il bene, può correggere un sentimento, sviluppare un affetto, ove questo sia lodevole e giusto, può in una parola attuare in se stesso il gran principio della scuola sofica — *nosce te ipsum*.

Vedremo poi se più particolarmente la moderna letteratura, specialmente quella attaccata dal signor Viale, la letteratura cioè *d' oltremonte*, abbia fallito a questo scopo.

Altro principio della moderna letteratura è il principio storico, ridotto nella sua attuazione alla forma romantica o drammatica. Il romanziere può, drammatizzando la storia, rendere più palpitante di verità un avvenimento sopra cui la polvere dei secoli avea disteso il velo dall' impossibilità, ed autorizzati gli increduli a non credere — può studiando un carattere presentarlo nei suoi particolari e darne così un idea più giusta e più vera — può infine, lasciando alla vera storia la parte politica essere, colla pittura dei costumi e degli uomini, *il dissettatore*, perdonatemi il termine, della Società passata ad esempio e scuola della moderna. E di più voi non mi potrete negare che l' intreccio e l' interesse del racconto rendono più facile alla moltitudine la lettura, di quello che lo faccia la fredda ed arida storia.

Eccovi un altro utile, un'altro scopo eminentemente sociale della moderna letteratura, vale a dire quella di popolarizzare l'istruzione. E quì, permettemi un osservazione sopra alcune parole del signor Viale. — *Amo quella letteratura* (egli dice) *che tenta di inalzare il popolo fino ai sentimenti e alle cognizioni delle persone meglio educate; disprezzo quello che abbassa questo fino ai vizi del volgo.* Ma sapete, signor Viale, che queste parole mi sanno di tutta l' aristocrazia dei primi del secolo decimottavo?! No, non è abbassare le cognizioni e i sentimenti dalle persone meglio educate lo studiare il popolo anche nei suoi vizi, non è degradare la letteratura il dipingere in tutto il suo orrore questi vizi al popolo, perchè egli si corregga e moderi le sue turpitudini. E più che il quadro sarà vero, e più che i colori risalteranno, maggiormente io credo la moltitudine verrà colpita, più facile potrà divenire la emenda e la correzione. La è opera questa in sommo grado filantropica, egli è questo il vero scopo del poeta e dello scrittore, di farsi cioè l' amico del popolo, di studiare insieme con lui i suoi vizj e le sue virtù, di mostrargli quale egli è, per dirli poi, rilevati, che anche tu sei uomo; che anche tu ha diritto ad un posto onorevole nella stima dei tuoi fratelli, perchè anche tu sei una parte della Società. Non è avvilire la letteratura, il rialzare la virtù che può perdersi nella miseria e nel delitto; il dire ad un'altra classe — guardate a che può condurre l' ignoranza o la povertà? — Soccorrete ed istruite, ed anche da questi figli dimenticati potrà nascere il bello ed il grande.

Io lo ripeto — vedremo più tardi se la moderna letteratura abbia servito santamente a questo scopo.

(*continua*) B.

DEL MAESTRINO E DEL PICCOLO MAESTRINO

(*Continuazione e fine v. n.* 36 37)

Il sig. Cuturi dice: « In questo secondo lavoro l'autore, secondo me, ha dovuto trovar vero, quanto (ti diceva « nel principio di questa mia, cioè, che, per brevità, il « miglior sistema fosse quello di far conoscere al bambino le voci o vocali, quindi i segni del nostro alfabeto, per formare poi le sillabe, divise in suoni... »

Qui il sig. Cuturi ha proprio sognato di aver detto ciò che non ha detto. Io non veggo ch'egli abbia scritto, prima nè dopo, « che, per brevità, il miglior sistema « fosse quello di far conoscere al bambino le voci o vo« cali, quindi i segni dell'alfabeto, per formarne poi delle « sillabe, divise in suoni... » Ma l'avesse pur detto. Non sarebbe, per altro, mai vero che, nel Piccolo Maestrino, io mi fossi accordato con lui. Perchè egli non n'esaminò *attentamente*, almeno, l'introduzione? Nella pagina terza avrebbe notato: « La consueta sillabazione, all' in« contro, separa ciò che va unito, e congiunge ciò che « va disgiunto, e così turba e guasta ogni cosa. Ad onta « di tutto questo, mi acconcerò, *certo a malincuore*, ai « vostri, che credete comuni, desiderii. » Si poteva parlare più chiaro?

Aggiunge il sig. Cuturi: « e però convengo di que« sto secondo lavoro *pienamente*. »

Non poteva il sig. Cuturi convenir *pienamente* di questo secondo lavoro, avendo trovato delle spine nel Maestrino. Sappia egli, se non lo ha osservato, che il Maestrino ha trasfuso il sostanziale della sua teorica nel Piccolo Maestrino; ne rilegge le sette lezioni. L'unica diversità formale, che corre fra essi, si è che il primo esibisce gli esercizii di lettura in parole *elementate*, mentre il secondo li porge in parole *sillabate*.

Soggiunge: « avvertendo però che se ne conoscevano « *altri* prima di quell'abate Corà (avrà voluto dire: *di « quello dell'abate Corà*); che le *Scuole Comunali di Fi« renze* praticano questo sistema dalla loro ripristinazione, « cioè, dal 1852-53; e (*che*) la *Scuola di S. Niccolò*, fon« data da Demidoff il vecchio (*si nomina con sì volgare « epiteto un personaggio che lasciò memoria di beneficen« za inusitata?*), esercita il sistema medesimo da varii « anni, mercè le cure del meritissimo Sig. marchese Carlo Torrigiani. »

Non avendo compreso il sig. Cuturi qual sia la sostanza dell'insegnamento, voluto dal Maestrino e dal Piccolo Maestrino, non può essere egli in grado di farne alcuna comparazione con quello delle *Scuole Comunali di Firenze*, nè con *altri*. Il sistema, poi, delle scuole *Elementari Comunali di Firenze*, è quello stesso che si esercita da varii anni nella *Scuola di S. Niccolò*, fondata dal munificentissimo e non mai abbastanza rammemorato ed encomiato, fu Conte Demidoff.

Or dirò che basta il più lieve barlume di buon senso a vedere, a comprendere, a persuadersi intieramente che il sistema dell'insegnare a leggere, esercitato nella *Scuola di S. Niccolò* e nelle *Scuole Elementari Comunali di Firenze*, è un sistema peggiore assai di qualunque altro sistema che abbia io veduto praticarsi nelle private scuole di Toscana o in qualunque altra della nostra penisola. Anzi, a dirla schietta, schietta, quello non è, nè può chiamarsi sistema; è un aborto d'insegnamento più che lungo, monco, imbarazzante, irrazionale, contradittorio e assurdo in guisa da nauseare e stancare e maestri e scolari. Ivi, perciò, nessuna emulazione, nessun desiderio d'imparare. Ivi bisbiglio continuo, allorchè il maestro si volge a qualche persona, o china gli occhi sur un cartolare o sur un libro; e quindi sgridate e minacce ad ogni tratto, le quali assorbono gran parte del tempo destinato alle lezioni e alienano gli animi dall'amore verso lo studio e verso il precettore. E sono forse queste le *scuole ben dirette*, che il sig. Cuturi commenda nel suo articolo? Ci rifletta meglio; chè allora muterà consiglio, e dovrà confessare che *tali scuole elementari* abbisognano d'una *pronta e radicale riforma*, e la sollecitarà, insieme co'suoi compagni, presso il Comune. Chiarito che quest'ultimo siasi della indeclinabile necessità di tale riforma, non tarderà un giorno a indagare i mezzi più opportuni per attuarla, senza dilazione. Non debbe l'inclito Comune di Firenze tollerar più oltre che le *sue scuole elementari* sieno *le più mostruose* che si veggano in Italia. Il sostanziale della loro *mostruosità* consiste nell'insegnare *senza alcun libro*, e nell'obbligare gli scolari a imparare e a rammentarsi tutti i suoni indicati dalle *numerosissime combinazioni delle*, così dette, *consonanti*, e fra di loro e fra le vocali, senza che prima siano stati istruiti circa il *nome proprio* od *improprio delle consonanti medesime*. Non avrei mai potuto immaginare una tanta stranezza; eppure la si pratica nella *Scuola di S. Niccolò* e nelle *Scuole Comunali di Firenze!!!*

Ma ritorniamo al sig. Cuturi.

Prosegue: « Spiacemi non potermi diffonder tanto « su questo soggetto che presenterebbe un vastissimo « campo... » Io non mi so qual vastissimo campo (*di parlare*) potessero fornire al sig. Cuturi le *scuole elemen-*

BIBLIOTECA PARMA

tari comunali di Firenze, o la *scuola di san Niccolò*. Lo saprà egli, e forse ce lo dirà in sèguito.

Continua: « ma osserverò, per ultimo, due cose. « Che il modo (voleva dire: *la prima si è che*) col « quale vorrebbe l' abate Corà montate le scuole, a « seconda dei suoi lavori, *non mi piace*, perchè ai ra« gazzi tutto deve ispirare loro (*ispirar loro*, per seguir la pronuncia, ma si tolga il *loro*, per evitare uno sproposito) semplicità e schiettezza, mentre col sistema, « indicato in que' libri, vi è troppo apparato, e perdita « di tempo continuamente senza profitto. »

Tutto l' apparato del nuovo metodo si riduce a quanto segue. Una *cassetta*, per ricevere le belle scritture; *un' altra*, per conservare le mediocri; *una terza*, per contenere le lettere mobili e maneggiabili; *una scatolina*, da appendersi al collo di ogni scolaro; *alcuni bicchieri*, pieni d' acqua; un *tavolino* e *tre tavole nere*. I *teloni*, di cui si parla nel PICCOLO MAESTRINO, si userebbero soltanto nel caso di grande affluenza di scolari, in una gran sala, o in una piazza, o in un teatro. E questo è, forse, un apparato da spaventare la fantasia del sig. Cuturi, e da fargli dichiarare che *non gli piace*, perchè non inspira ai ragazzi *semplicità* e *schiettezza*? Di quanto piccole cose egli s' impaurisce!

Continua ancora: « La seconda cosa di cui voglio « parlare, si è quella della critica del PICCOLO LEMMI, « abbecedario toscano, fatta dall' ab. Corà, critica giu« stissima e coscienziosa e, se vogliamo, *troppo indul« gente*. » Essa finisce così: « Ma frattanto il LEMMI « sia al tutto riformato o, per meglio dire, ricomposto, « o affatto sbandito, nè sia più, in Toscana, la crassa « ignoranza di chi lo commenda, nè il grave danno di « chi lo studia, nè l' umiliante vergogna di chi lo in« segna ». Che si poteva dire di meno *indulgente*, anzi di più acerbo contro il PICCOLO LEMMI? Voleva il signor Cuturi che gli si dessero e tratti di corda e spasimi di tortura, prima d' ammazzarlo?

Ma non trascuriamo i desiderii del Sig. Cuturi. Continuando dice: « Ma avrei desiderato che il sig. Corà « mi nominasse (*mi avesse nominato*), prima del PICCOLO « LEMMI, il Sillabario, edito dal Tofani (*il tipografo Tofani stampò un solo Sillabario? Ignorava il signor Cuturi che l' autore n' era il signor Corridi? E, se lo sapeva, perchè non nominarlo?*), quello del Bianciardi (*del si« gnor Bianciardi*), e varii altri lavori che sarebbero la « maggior vergogna per gli autori di essi l' esser para« gonati al PICCOLO LEMMI (*i lavori sarebbero la maggior vergogna per gli autori di essi? Se un libro buono è paragonato con un tristo, ciò non torna a vergogna del libro buono, nè del suo autore, ma di chi lo confronta col tristo, riputando quest' ultimo di pari, o di simile bontà. Dunque si corregga*: e varii altri lavori da non paragonarsi, se non con vergogna di chi far lo volesse, al PICCOLO LEMMI), e, infine, faccio voti anch' io perchè qual« che *moderno precettore* non creda d' *abbassarsi* nel *re« galarci* un completo abbecedario, e ritengo che que« sto sarà d' immensa utilità. »

Perchè il sig. Cuturi aveva da desiderare che il Corà avesse nominato altri sillabarii, altri abbecedarii, prima di far menzione del PICCOLO LEMMI, quando si marivagliava, che, in Toscana, indebitamente fosse *cresciuto a tanta rinomanza da offuscare il merito di tutti gli altri abbecedarii italiani*, e in modo da averne la *duodecima* edizione? Bisogna, proprio per forza, ripetere che il sig. Cuturi non abbia letto, o inteso niente, sebbene abbia detto d' aver *esaminato attentamente i due libri dell' abate Giuseppe Corà*.

Il Corà dunque mirava ad altra cosa, allorchè diceva della *duodecima* edizione del PICCOLO LEMMI, non già a secondare i desiderii del sig. Cuturi, e sperava d' essere meglio inteso da altri, in grado più eminente di quello del sig. Cuturi. Il Corà voleva far conoscere, col fatto miserando della *duodecima* edizione del PICCOLO LEMMI, esser così povera l' educazione della più che massima parte dei precettori elementari toscani, chè non sanno neppur discernere un abbecedario, un sillabario dall' altro, e, che, perciò, hanno scelto il pessimo d'essi. Voleva far conoscere di sperare che il Ministero della Pubblica Istruzione in Toscana, vista si crassa e deplorabile ignoranza, non tardasse punto ad indicare ai maestri elementari, quali sieno i libri migliori, per insegnare a scrivere e a leggere.

Ma, se non l'abbiam esposto prima, esponiamo ora il nostro giudizio sul SILLABARIO del sig. Corridi. Esso non accenna ai suoni semi-muti delle lettere: *b*, *c*, *d*, ecc., mentre il PICCOLO MAESTRINO ne fa la parte essenziale del suo insegnamento. Il Corà non conosce quello del sig. Bianciardi, come non lo conoscono i principali librai di Firenze; ma se è SILLABARIO, non può, neppur esso, compararsi col PICCOLO MAESRINO.

Dai desiderii passiamo ai voti del sig. Cuturi. Come bene egli appropria gli epiteti! Vi possono essere dei precettori *non moderni* che ora diano fuori abbecedarii e sillabarii? E qual mai precettore crederà d' *abbassarsi* nel *regalarci*? Potrà credere d' abbassarsi nel darsi allo studio delle cose elementari, ma non già, nel regalarcele. Dicendo: *completo abbecedario*, intende di dire *perfetto*, *ottimo*? oppur tale, che ad esso non manchi alcuna delle parti necessarie, come sarebbero le lettere e le sillabe? Sarebbe bene che lo scrittore evitasse ogni equivoco. Il far, poi, voti per avere un abbecedario ottimo, e pretendere, al tempo stesso, che presenti le sillabe nella maniera consueta, è lo stesso che far voti, che una linea curva, rimanendo sempre curva, si muti in retta.

Il sig. Cuturi, finalmente, conchiude: « Amico, cre« do di averti tediato abbastanza (*verissimo*), ma tu mi « richiedevi di *questo parere*, *dunque digerisci*, in pace, la « *filastrocca che gettai giù*, e se brami ragioni maggiori (*più numerose ragioni*), avvisamene, che ti servirò,

Ti saluta

Il tuo amico
M. CUTURI

Bellissima conseguenza! L' amico richiedeva al signor Cuturi un *parere*, e questi crede d' averlo sodisfatto col dargli a *digerire* una *filastrocca gettata giù*. Questo modo di parlare e di operare, torna a dispregio sì dell' amico e sì dell' autore dei due libretti; dell' amico, perchè lo crede talmente imbecille, da dilettarsi di *filastrocche*; dell' autore, perchè reputa i suoi libri degni di esser giudicati da un amatore di *filastrocche*. Signor Cuturi mio, non conviene ch' Ella si avvezzi a metter fuori delle *filastrocche*, volendo vituperare o lodare le opere di chicchessia, e specialmente quelle, che fossero state encomiate da molti distinti ingegni. I due libretti del Corà erano stati lodati, senza eccezioni di sorta alcuna, dal Bulgarini, *Polimazia di Famiglia*, N. 13; dall' Albèri, *Arte*, N. 21; dal Bordiga, *Buon Gusto*, N. 31; dal Malagóli Vecchj, *Arte* N. 29; dall' avvocato Collina, *Polimozia*, Appendice, N. 32; dal Franceschi, *Speranza*, N. 25; e da altri.

Il sig. Cuturi, poi, e i suoi colleghi, maestri o non maestri, perdoneranno al Corà, se la critica fatta alla *filastrocca gettata giù*, fosse per sembrare ad essi troppo minuta e troppo severa; perchè ei la fece, non indotto da impeto d' ira, o da malevoglienza. Ei la fece per indicar loro che, all'occasione di dover essi pubblicare altro articolo, siano più circospetti, e non permettano che esso si nomini, che apparisca essere una *filastrocca gettata giù*; perchè non abbiano più a sbagliare nell'avvertire il *sostanziale* dei libri; nel ravvisare *difficilissime nomenclature*, ecc., ecc. In compendio, perchè si persuadano che, se un alunno delle scuole elementari Lombardo-Venete (e ben si conosce quanto differiscano que' dialetti della vera lingua italiana), chiedendo di passare al Ginnasio, presentasse un saggio con tante mende, quante ne abbraccia la *filastrocca gettata giù*, gliene sarebbe interdetto il passaggio, e quindi verrebbe costretto a studiar meglio, pel corso d'un nuovo anno scolastico, nel suo pensiero e nel modo di esprimerlo, senza commettere errori di *punti*, di *virgole*, di *apostrofi*, e senza la minima ombra di *scorcondanze* e di *spropositi*.

Ei la fece, infine, per richiamar di nuovo e con rispetto (lo ha già fatto, pubblicamente, più volte da dieci anni a questa parte) l'attenzione del Comune, del Ministero della Pubblica Istruzione, del Governo, sopra l' assoluta necessità di riformare, in tutto, lo studio elementare. Bisogna convenire ch' esso è la parte più importante di tutto l' insegnamento; che tale parte dee affidarsi a maestri ben inoltrati nella conoscenza profonda dell' analisi delle idee; che se i maestri non sono in ciò molto esperti, confondono le menti e sciupano anche gl'ingegni più felici; che, se gli scolari sono istruiti con un tristo metodo e da precettori inetti, diverranno ancor essi, alla lor volta, maestri inetti; che, se i discepoli saranno avvezzati, sin da fanciulli, ad instituire scrupoloso esame sulla qualità e sull' ordinamento de' loro pensieri, e sulla maniera di esprimerli colla dovuta facilità, semplicità, eleganza, energia, diverranno o grandi filosofi, o grandi letterati, o, almeno, giudiziosi pensatori, e saggi regolatori delle domestiche e delle pubbliche cose. Imperciocchè, vogliasi, o no, è d' uopo di assolutamente confessare, a dispetto di tutti gli oppositori, che se non si vorrà introdurre nell' animo dei maestri elementari, ed in quello di tutti gli altri insegnanti, una gran dose di perspicace e d' intensa filosofia, non potrassi giammai sperare di veder migliorata d'assai la condizione degl'intelletti e de' cuori umani. Egli sarà solo in forza d' una acuta, varia, dilettevole, continua osservazione e meditazione sopra di sè stesso, e sopra tutto il creato, che lo scolaro potrà, gradatamente, ascendere a quell'eccelsa dignità d'uomo, alla quale lo chiamano i sommi doveri ch' egli ha verso se medesimo, verso il prossimo, verso tutta la natura, verso Dio. Quando il discepolo domina e signoreggia la folla immensa de' suoi pensieri, e ne separa e ne riunisce tutte le parti, egli procede e spazia, quasi da se solo e a passo franco, pei vastissimi campi delle arti, delle lettere, delle scienze umane e divine; e così diviene veramente dotto e buon cristiano, ossia, buon cittadino. Ma, se rimane sotto l'eunuco insegnamento dei pedanti, i quali altro non sanno chè aggravargli la memoria, chè guastargli l' intelletto, starà sempre ignorante; e, quindi, crescerà superbo, insolente, irreligioso, ingiusto, oppressore e tiranno della propria famiglia, e, se lo potrà, anche del proprio paese. Quindi contese e risse private, rivolte e tumulti pubblici; chè la tracotante ignoranza non produce se non disprezzo e dissensione, mentre la vera scienza genera persuasione e concordia. E, in quanto all'insegnamento, si avverta bene che, nell'insegnare la lingua, si dee cercare d'insegnare la scienza, perchè la lingua non è che un mezzo per condurre gli scolari alla scienza, e che non dalla semplice lingua, ma dalla scienza e dalla lingua dobbiamo attendere la direzione e il perfezionamento di tutto lo scibile umano. Dunque s'incominci a insegnare la lingua e la scienza fino dal primo giorno della scuola, per non ismettere un tale insegnamento se non l'ultimo dì della vita. Dunque perchè si frappongono ulteriori indugi a riformare intieramente lo studio elementare? Speriamo che il Comune, che il Ministero della Pubblica Istruzione, che il Governo, non vogliano aggravarsi di una più pesante responsabilità. Questa pagina non debb'essere scritta inutilmente. Ci sarebbe imputato a delitto dai posteri il non averne tenuto conto.

GIUSEPPE CORA'

ALLA GAZZETTA DEI TEATRI

La Gazzetta de' Teatri si scaglia contro di noi, perchè abbiamo reso di pubblica ragione il successo meno che modesto del Furioso al Teatro del Fondo di Napoli, sebbene noi dichiariamo apertamente e con tutta coscienza che nostra intenzione era quella di raccontare un fatto, non di perseguitare un artista. Se le nostre colonne sono aperte alla descrizione dei trionfi di tutti i cantanti grandi e piccoli, perchè non dovranno esserlo al racconto delle sconfitte? Se abbiamo riposta con più o meno ragione la nostra fiducia in un corrispondente, qualora questo corrispondente sia o voglia essere poco informato, la colpa su chi dovrà ricadere?

Ma la Gazzetta dei Teatri suppone forse che noi avessimo una vecchia ruggine contro il baritono Walter, la quale ci abbia spinto ad esagerare i fatti. Qualora avessimo avuto ragione di non prediligere il baritono Walter, ci saremmo ben guardati da questo mezzo bassissimo, per manifestargli l' animo nostro.

Ad una supposizione come questa, rispondiamo con una mentita — la più breve e la più energica di tutte le risposte.

E per giustificarci, noi riportiamo le parole medesime della lettera che ci scrisse a proposito del *Furioso* il nostro corrispondente — lettera del 17 Aprile 1854, che noi conserviamo gelosamente per chiunque volesse disincerarsi coi suoi occhi medesimi.

« Ieri sera prima recita al *Fondo* col *Furioso* di « Donizzetti, massacrato dalla Carrozzi-Zucchi, dal ba« ritono Walter e dal tenore Laudani, sebbene que« st' ultimo sia stato il meno peggiore dei tre, che è « pur tutto dire. »

Ora, noi sappiamo che il Signor Laudani appartiene alla classe dei secondi e non dei primi tenori, e quando ci si diceva che egli era stato il meno peggio dei tre, credemmo poter liberamente asserire che l' Opera avea fatto *fiasco*, per merito principale del baritono Walter.

Perchè volete voi, scrupolosa Gazzetta, che vi fosse dell' animosità nel riportare una notizia, trista, è vero, ma della quale eravamo intimamente convinti?

Ci giova ripeterlo. Noi raccontammo un fatto. Se qualcuno lo aveva esagerato ai nostri occhi, il solo rimprovero che potrà farcisi è quello che potrebbe farsi egualmente ad un giornale qualunque — il prestar fede ai corrispondenti.

Ma qual' è quel giornale che non si trova ogni giorno in caso da rimaner responsabile di parole non sue?

In tale stato di cose, noi speriamo che la Gazzetta dei Teatri vorrà essere tanto cortese da non persistere nella strana idea (per ora la chiamiamo solamente così) che le nostre parole racchiudessero un insulto al giornalismo, e fossero un guanto di sfida gettato ai nostri confratelli.

Madonna Gazzetta, fate meno pompa di suscettibilità, e noi avremo ragione di credervi più sincera.

CRONACA TEATRALE

Firenze 12 Maggio 1854

Teatro Nuovo

Ancora del Trovatore. — *Serata a benefizio della signora* Emilia Goggi.

La prima volta che si eseguiva il *Trovatore* alla Pergola nell' autunno di felice memoria, non sappiamo che cosa destasse più fanatismo, se l' opera di Verdi o l' esecuzione.

Ora il *Trovatore* ha fatto la sua seconda comparsa, e malgrado il confronto, malgrado le reminiscenze ancor fresche dello spartito e degli artisti, tuttavia noi abbiamo da costatare un vero e legittimo successo. Il *Trovatore* prosegue anche questa volta il suo cammino trionfale.

Ripetiamolo — questo successo ottenuto, mentre noi eravamo ancora sotto la viva impressione del *Trovatore* alla Pergola, è l' elogio più significante che possa farsi agli artisti del Teatro Nuovo. Accade tante volte che noi cronisti ci mettiamo alla ricerca di nuove frasi per celebrare un trionfo, e dopo averne trovate delle più colossali, delle più eccentriche, delle più *achillinesche*, ci accorgiamo pur troppo che esprimono assai meno che il semplice racconto d' un fatto.

Ai tempi in cui siamo è pur qualche cosa se ci resta da passare una serata meno trista del solito. Il programma di Coccetti — quest' *Ovidio* degli Impresarj — ci avea promesso i *Lombardi* — opera passata di moda — e il *Mosè* di Rossini.

L' incontro del primo doveva influire sul secondo spettacolo.

Se i *Lombardi* non fossero invecchiati tanto presto, non ci avrebbero presentata in un aspetto così minaccioso la vecchiezza più rispettabile del *Mosè*.

Si è detto che senza una novità del giorno il Teatro Nuovo sarebbe rimasto nella solitudine più scoraggiante; il *Mosè* si è gettato da un canto, come farebbe un rigattiere con qualche pezzo di rugginosa armatura — e il poema rossiniano ha ceduto dinanzi alla voga prepotente del *Trovatore* di Verdi.

Io non faccio commenti; racconto un fatto, che ha nella storia dell' arte un significato non lieve.

Il prestigio della novità è irresistibile, esso può portare alle conseguenze più spinte: prova ne sia la verga del condottiero d' Isdraele, che si è infranta sulla colta d' armi dell' avventuriere spagnolo.

E non è questo un rimprovero che io intendo di fare al pubblico ed all' impresa: sarebbe per lo meno stoltezza pigliarsela con un fatto che doveva accadere. Anzi confesso anch' io d' aver detto che un solo mezzo poteva ripopolare il teatro — la ricomparsa del *Trovatore*.

L' Impresa del Teatro Nuovo ha provato che la seconda vista le serve meglio assai della prima; e il torto d' aver fatto un brutto complimento a *Mosè*, scomparisce di fronte al vantaggio che ella recò a se medesima.

E chi è finalmente che non perdonerebbe volentieri all' Impresa, in grazia d' una musica come quella del *Trovatore*, così bene eseguita da tutti, e particolarmente dalla Goggi, da Giuglini e da Mazzanti?

Il concorso è stato sempre numeroso e animato: pure fra le serate più belle del Teatro Nuovo, può annoverarsi senza dubbio quella di jeri destinata a benefizio della Signora Emilia Goggi, il cui nome non può andar disgiunto da quello d' *Azucena*.

Oltre i quattro atti dell' opera, sottoposti ad una leggiera omissione, la Goggi arricchiva il programma dello spettacolo col terzetto finale dell' *Ernani* — raccolta di motivi popolari pubblicata sotto il nome di *opera* dal magnetizzatore in capo Giuseppe Verdi, — e col *rondò* della *Cenerentola* — musica d'un *oscuro* maestro, fra i cui lavori si cita con preferenza un opera intitolata *Guglielmo Tell*.

Se beneficiata significa sera prescelta a far brillare un artista, come la figura principale d'un quadro, quella di Venerdì fu per la Goggi serata di trionfo non che di benefizio soltanto.

Il teatro era pieno — primo successo dell' artista.

Non parlerò dell' *Azucena*, perchè ormai la Signora Goggi è così padrona della sua parte, che poche artiste, a mio credere, potranno spiegarvi la potenza drammatica, con cui ella dipinge il carattere tetro e fantastico della Gitana spagnola.

Anche come *Elvira* nel terzetto finale dell' *Ernani* ella seppe farsi applaudire, insieme al caro Giuglini che eseguì con un gusto ed una finitezza di canto tutta sua particolare, l' adagio *Solingo, errante e misero*.

Dove la Goggi ci ha un' altra volta provato che non è solo coll' *Azucena* che ella sa elevarsi sulle artiste volgari, fu nel *rondò* della *Cenerentola*, il pezzo suo prediletto, che aveva eseguito anche alla Pergola nell' Accademia pei poveri, e con quanta lode non importa ripetere.

È strano che ella riesca così felicemente in due generi di musica tanto diversi fra loro. Nell' *Azucena* ella fa servire la musica al sentimento drammatico — nella *Cenerentola* soggioga il suo slancio, e piega con ammirabile facilità la voce forte e robusta a tutte le agilità e fioriture della musica rossiniana. La Goggi d' allora non è più quella stessa che nel racconto della Zingara ci ha fatto fremere di terrore.

E il pubblico sa bene, senza che ci resti il dovere di rammentarglielo, come ai veri artisti soltanto è dato di rivestire con tanta precisione ed intelligenza i caratteri più differenti, dalla regina d' Egitto alla *Cenerentola*, dall' *Azucena* all' *Elvira*.

Infatti il pubblico applaudì rumorosamente, e volle più volte al proscenio la Sig. Gioggi, la quale non ha fatto che conservarsi anche in patria all' altezza di quella reputazione, che aveva raggiunta nei teatri italiani e stranieri col suo talento. C.

LIVORNO. — *Teatro Rossini*. — *Il Birrajo di Preston*, andato in scena poche sere fa, è riuscito a sostenere l'edifizio vacillante dell'Impresa. Questa graziosa musica del M. Ricci ha ottenuto un vero successo.

La Lironi, Mattioli, Boccolini e Millarde piacquero tutti: Ecco la storia dell'esito. Cavatina del buffo applaudita, Duo fra il buffo e la donna compensato di applausi e d'una chiamata. Molti applausi anche alla cavatina del basso Boccolini, che più tardi dovè replicare il suo brindisi.

Dopo il prim'atto gli artisti furon chiamati al proscenio. Si voleva anche il *bis* del terzetto fra la Lironi, Mattioli e Boccolini; piacque pure moltissimo il duetto fra questi due ultimi, che doveron mostrarsi nuovamente sulla scena. Finita l'opera, tutti furono un'altra volta chiamati a ricevere le dimostrazioni di simpatia che il pubblico non potè raffrenare sopra tutti si è distinto il basso Boccolini.

Se questo non è succcesso, che cosa potrà chiamarsi così?

— *Arena Labronica* — *La Monaldesca* del signor Giotti, che ottenne un successo strepitoso a Firenze nel carnevale cinquantatre, è stata rappresentata all'Arena Labronica di questa città dalla compagnia Feoli-Ajudi. Il lavoro è stato applaudito e ripetuto per quattro giorni consecutivi, il pubblico ha giustamente riconosciuto il merito del giovane poeta, e si è entusiastato a quella poesia vivace ed ardita, appassionata e mesta in alcuni tratti. Voi lo avete detto altre volte, io lo ripeto ora volentieri che nel sig. Giotti noi tutti scorgiamo un sostegno alla nostra letteratura. Egli ha una capacità non comune, uno studio ed una erudizione straordinaria, e queste invero son doti con le quali si può riuscire, e riuscir bene. Speriamo che nè i tempi nè le circostanze sieno contrarie all' ingegno del sig. Giotti, speriamo che la profezia da noi fatta a suo riguardo non vada fallita. *La Monaldesca* promette assai, e dopo un tal lavoro abbiamo diritto di esiger molto da un tal autore.

Intanto il successo che egli ha ottenuto fra noi sarà sprone per fare anche meglio al poeta.

La signora Caracciolo ed il Feoli si sono distinti ambedue nel rappresentare le parti principali.

SIENA. — Una passeggiata al lume di luna. Qualche avviso amorevole — *Cronaca Settimanale*.

Che bella cosa è la luna!... l' astro dei poeti piagnoloni del secolo decimonono, tutti più o meno innamorati e più o meno disperati (in tutti i significati possibili della parola) l' astro dei giovani sentimentali; e dei gatti in amore — *Alme Sol*, gridava un poeta punto minchione de secoli passati, *alma luna*, griderò io, lampioncino miracoloso attaccato alla volta del cielo per far lume a noi ciechi mortali (Oh! Achillini!!!) La luna piace a tutti i giovani sentimentali — Ora un cronista è un giovane qualche volta sentimentale, *ergo* al Cronista salta spesso *per le corna* (modo di dire che significa *per la testa*) il pensiero di vagheggiare la luna in una passeggiata notturna — Poche sere or sono, io, prima persona dell' imperfetto dell' indicativo, me ne andavo girando per la piazza del Mangia, col naso in aria guardando la luna — (Nota bene — non la guardavo col naso, ma l' alzare il naso è conseguenza legittima del guardare in aria) — Tutto ad un tratto, un urto piuttosto violento mi richiamò dall' azzurra volta del cielo, e mi respinse giù a guardare i mattoni della piazza sullodata. O stelle!!..... avevo inciampato in due esseri bipedi senza penne (definizione Platoniana) che pacificamente passeggiavano come me al chiaro di luna — Borbottai un *pardon e* — *a viso lieto* — (come dice un poeta d'ieri, poco poeta oggi, forse punto poeta domani) continuai la mia passeggiata. La coppia gentile, composta al solito d'un individuo femminino ed uno mascolino, camminava piuttosto velocemente e chiaccherava con assai vivacità, cosicchè io, non volendo, in mezzo agli scoppi di risa, con cui infioravano il dialogo i due interlocutori, potei capire che parlavano di teatri, di divertimenti, *et similia*. La parola *Teatro* mi fece rammentare che la mia stella mi vuol Cronista e che per conseguenza avevo da fare una Cronaca più o meno teatrale a seconda delle circostanze — La mia coppia usciva da una baracca, abusivamente chiamata *Teatro diurno*, e discorreva, ridendo, appunto di quel Teatro. Tirai fuori pian piano taccuino e lapis e mi posi a trascrivere il dialogo tale e quale, tutto giulivo d' avere una Cronaca bella e fatta, senza nessuna fatica.

L' individuo femminino aveva la parola (vorrei sapere quando è che gl' individui femminini non prendono la parola) e si ostinava ridendo a parlare dei Comici del *Teatro diurno* — L' individuo maschio la interruppe.

— Ma guarda di chi, e di cosa ti occupi!... sarebbe meglio che tu non ne parlassi.

— Di quel che vuoi: ma mi hanno fa to ridere?

— Sicuro... quando vado al Teatro Diurno, dove sono quei Comici.

— Piuttosto bisognerebbe non andarci

— E perchè mi ci hai condotta?

— Perchè.... perchè.... non sapevo dove andare oggi a terminare la serata.

— Ma, dimmi, non si parlava di alcune recite al Teatro dei Rozzi?

— Ma non se ne parla più — Si parlava anche di ripulire quel sudicissimo Teatro, ma anche di questo non si parla più.

— Sarebbe tempo che se ne parlasse — Davvero quel teatro fa pietà. Quando ci si vede, il che non accade tanto spesso, tu desidereresti di tornare al bujo per non vedere più nulla. E parlavano di ripulirlo?... Altro che ripulirlo!... Cominciando dal sipario in cui i morsi del tempo hanno aperti tanti buchi da farlo parere un crivello, e lasciato tanti graffi da far comparire l'aria sparsa di ragnateli, bisognerebbe accomodare tutto. Chi è quella persona così poco amante della pulizia che ha il coraggio di sedersi ne palchi?... Chi è quell' uomo così poco amante dè suoi comodi che si arrischia a collocarsi in uno de' posti distinti, dove un pezzo di tavola serve di cuscino, un altro pezzo di tavola ti rompe le schiene, e un terzo ed un quarto pezzo di tavola abbastanza vicini fra loro per dar loco appena allo spettatore, ti flagellano le braccie, e qualche altra cosa?... Ripulirlo?... Bisogna troppo, altro che ripulirlo...

— Cosa vorresti tu farvi?

— Ci vorrebbe un sipario nuovo, delle panche nuove, delle sedie nuove, de'posti distinti nuovi, delle scene nuove, delle tapperrerie ne' palchi nuove, dele pitture nuove, forse forse una compagnia nuova e...

— Come!.. qualche cos'altro?!..

— E un pubblico nuovo.

— Misericordia!.. e che ci rimarrebbe di vecchio?

— Il nome, caro mio, niente altro che il nome, e le muraglie. D'altronde un accademia che prende per motto del suo stemma *Chi qui soggiorna acquista quel che perde*, non può lasciare il suo teatro in uno stato così deplorabile, altrimenti si dirà, che — Chi là soggiorna perde quel che ha già acquistato. —

— Uh!.... se ti sente qualche *Arcirozzo!*

— Ci avrei gusto... se l'*arcirozzo* avrà giudizio, (diamine!!!... l'avrà certamente) mi darà retta, e mi sarà grato della mia franchezza e se farà quel che dico io, tutta la città ne sarà grata a lui, ed agli altri Arcirozzi, e Rozzi, suoi compagni. D'altronde io non so fingere: chiamo pane il pane, e il Teatro dei Rozzi un teatro sudicio.

— Sei una gran ciarlona. Discorriamo piuttosto di cena, che si fa tardi, e lasciame stare tutto ciò.

— Che vuoi?.. mi è venuta la palla al balzo e mi sono sfogata — Che mal posson fare le mie parole... già la piazza è deserta e nessuno mi ha udita.

Fuorchè io — dissi ad alta voce chiudendo il taccuino, e riponendo il lapis. Felicenotte, signori, e mille grazie — E lemme lemme presi la via di casa. La mia cronaca bene o male era fatta, e poi stimai bene lasciare in libertà i miei interlocutori.... Chi sa cosa progettavano per dopo cena!

Sparafucile

ROMA. — (*Ci scrivono.*)

Ieri sera per la seconda volta nella stagione il sig. Eugeni fece agire di nuovo a tutto suo carico il suo Teatrino nel palazzo Ruspoli, ove una scelta società di dilettanti eseguisce produzioni sotto la direzione dell' ora quesciente artista Drammatico di alta fama, Cesare Vitaliani: due commedie si eseguirono *I due prigionieri* in due atti, I *gelosi fortunati* in un atto. Gli attori nella prima furono i sig. Celestini Leon Balta, Casali D. Alessandro, Curè Alessandro, Negri Marietta, ed Eugeni Giuseppe. Nella seconda Marietta Negri, Venuto Venuti, Egidi Leonilda. Tutti eseguirono bene le loro parti, ma soprattutto si distinsero la Negri, brillante bravissima; il Curè, il Casali, il Venuti, e la Egidi furono al posto. Il Celestini non mancò al suo dovere: ma più della parte di *Lumbergh*, gli conviene quella di un brillante assoluto. Il D. Eugeni (*Brigulière*) poco ebbe a fare; ma egli e suo padre meritano elogi senza fine; perchè nulla curando le brighe, le spese e i sagrifici, varie volte nell'anno prendono pensiero far eseguire recite di commedie, invitando, e ricevendo nelle loro sale scelta e numerosa società della capitale, Lode al merito è sempre dovuta,

Il Teatro Valle è chiuso.

Il Teatro Metastasio è per chiudersi, agisce poche sere.

D. C.

FERRARA. — In data 27 aprile ci scrivono:

« Jersera il *Buondelmonte* di Pacini inaugurò nel nostro teatro la grande stagione di primavera con esito dei più fortunati e per la musica e pei cantanti tutti, eccettnata la signora Brasini, che, nè per voce, nè per metodo di canto sodisfece gli spettatori. Fanny Salvini-Donatelli salutata da grandi applausi al suo comparire colle arditezze del suo canto suscitò vero entusiasmo e nella cavatina, dopo la quale ebbe tre chiamate, e nel duetto col tenore (una chiamata) e negli assoli del duetto colla Brasini, e da ultimo nel rondò finale che fe' deciso furore. Non so quante appellazioni premiarono dopo questo pezzo l'esimia attrice-cantante. — Il tenore Sfefani e il baritono Baraldi non furono meno applauditi. Il loro duetto, anzi, fu il brano più gustato di tutta l' opera, sicchè dovettero replicarlo in mezzo a ripetute grida d' encomio. Dopo furono chiamati non meno di quattro volte. Lo Sfefani possiede bellissima e potente voce di tenore che si presta ottimamente all' esecuzione

di questa musica assai scabrosa per la sua acutezza: il Baraldi ha pur voce forte ed omogenea e canta d'ottima scuola. Bene i cori: egregiamente l'orchestra diretta dal valente maestro Ferrarini. — Magnifiche le decorazioni e il vestiario. F. E. M.

MILANO, 29 Aprile 1854. — *L'onore della famiglia*, ottimamente rappresentato dalla compagnia Santoni-Astolfi, chiamò gente alla *Canobbiana* e ne chiamerà ancor più in seguito, dachè se ne daranno parecchie repliche. Salvini ha recitato da par suo. Pieri, benchè il personaggio non gli s'addicesse, il sostenne con dignità. La Santoni non ci parve troppo in lena, quantunque avesse anch'ella felici momenti. Bene gli altri. Il prossimo sabato avremo la prima recita del nuovo dramma del signor Fortis *La concorrenza*, o *Fede e Lavoro*. (*Cosm. Pit.*)

— 4 Maggio. — Vogliamo anche noi riportare, siccome una curiosità del genere, la seguente.

PRIMA ED ULTIMA RISPOSTA E PROTESTA
DEL SIGNOR GUIDI
A TUTTI I SUOI CRITICI
PASSATI, PRESENTI E FUTURI

Sestina

Mi sferza schizzinoso giornalismo.
Meglio così; che non lo compro è segno...
È segno che non ha ciarlatanismo
Quello che Iddio mi die' qualsiasi ingegno,
È mio giudice il pubblico; e di questo
S'io conseguo il favor, non curo il resto.

F. Guidi.

NB. Al teatro Re il pubblico si diverte alle comiche situazioni ed ai sali che trova nel mio *Birrajo di Preston*, tanto ben musicato dal chiarissimo maestro Luigi Ricci. È questo il migliore elogio cui possa aspirare l'autore di un melodramma giocoso; perchè giustissime sono le sentenze che il Romani ha dettate nel suo *Scaramuccia*.

« Tutto è buon, purchè si rida!
« Bravo è assai chi rider fa!

Il signor Guidi ha ragione: non v'ha cosa infatti degna di riso o meglio più ridicola, della vanità ferita che vorrebbe erigersi sulla critica, e insinuare chetamente che niuna censura può arrivare alla sua altezza: non v'ha cosa degna di maggior compassione dell'uomo di lettere che canta *il qualsiasi suo ingegno privo di ciarlatanismo*, mentre colle sue stesse parole dà di ciarlatanismo il più bell'esempio che niun Dulcamara abbia mai potuto vantare. (*C. P.*)

— 8 detto. — Siamo assicurati che il poeta melodrammatico e magnetizzatore signor Francesco Guidi minaccia al mondo letterario una nuova sestina, ad uso di quella inserita in un ultimo numero della *Fama*. In quella insultava lo *schizzinoso giornalismo* perchè trovava cattivi i suoi cattivissimi versi, dicendo che era segno ch'ei non lo aveva comprato — nella minacciata nuova sestina che assicurano ci penda già sopra come la spada di Damocle, egli inveirà contro la nuova impresa della Scala, e contro i membri della commissione che la sovraintende, perchè hanno creduto *scoparlo via* e nominare in suo luogo, poeta degli II. RR. Teatri, il signor Leone Fortis; giudiziosa scelta che ebbe l'universale approvazione. Il signor Guidi dovrebbe colla minacciata sestina dare una pariglia alla sua prima, ed assicurare presenti e lontani, passati e futuri, che se fu messo alla porta è perchè non ha voluto comperare i membri della commissione, nello stesso modo che non ha voluto comperare il giornalismo! Da bravo, signor Guidi, all'opera; non è sempre il solo giornalismo che si deve insultare. (*Gazz. dei Teatri*).

INNSPRUCK. — Il 2 corrente andò in scena il *Don Pasquale*. Esito compiuto. La musica e l'esecuzione fecero un tal piacere e chiamarono tanta folla, che l'impresa deliberò di dar quattro opere buffe nella stagione invece delle due promesse. La prima donna Marietta Ballerini fu una carissima Norma, tanto bella quanto brava e graziosa. Ebbe un profluvio d'applausi e d'acclamazioni. Benissimo anche tutti gli altri e principalmente Bartolucci e Giorgetti, il primo accolto con gran festa nel duetto colla Ballerini e in quello col buffo Rivarola, il secondo applauditissimo nella sua aria e più ancora nella sua romanza.

« Si prepara l'*Ernani* «. (*C. Pittorico.*)

POTPOURRI

La distinta prima donna sig. Marietta Almonti è stata scritturata per il prossimo carnevale al Teatro Pagliano col mezzo dell'Agenzia dell'ARTE. — La signora Cecilia Cremont è stata nominata socia onoraria dell'Accademia Filarmonica di Bologna. — A Ravenna la sera del 9 corrente il *Trovatore* piacque sempre più perchè il tenore Pardini era rimesso dalla indisposizione che accennammo. — *La Traviata* a Venezia desta entusiasmo ogni sera di più. — Martedì sera andrà in scena al Teatro Leopoldo il *Rigoletto*. — L'imp. reg. cantante di camera signora Medori ricevette, mediante S. E. il gran-ciambellano conte Lankoronski in nome delle LL. MM. l'imperatrice, un prezioso braccialetto guernito di brillanti, accompagnato da uno scritto lusinghiero. — Il signore Antonio Zanardelli indefesso cultore delle scienze naturali è giunto ad ottenere un Regolatore per la luce Elettrica che la mantiene costante, e di eguale forza per circa dodici ore, mercè un meccanismo semplicissimo il quale tiene gli Elettrodi sempre ad una distanza atta a sviluppare il massimo della luce: questa può servire come per le grandi illuminazioni, così per li spettacoli teatrali, essendo provveduto di un buonissimo riflettore. — Colla fine della corrente primavera termina i suoi impegni coll'appalto degl' II. RR. Teatri il primo ballerino Valentino Cappon, attualmente si ben accetto sulle scene della Canobbiana. Da quell'epoca in poi egli è a disposizione delle imprese, in un con sua moglie, eccellente prima ballerina danzante assoluta. Rivolgersi per le trattative direttamente all'*Ufficio del Cosmorama Pittorico* avvertendo che i conjugi Cappon accetteranno contratti tanto assieme quanto ripartitamente. — Si vorrebbe passare ad una locazione del *Teatro di Santa Radegonda* in Milano. Chi vi aspirasse si diriga al *Ufficio del Cosmorama Pittorico*.

MOVIMENTO DRAMMATICO

Primavera 1854

Real Compagnia Sarda al teatro Grande a	TRIESTE.
Compagnia Lombarda al teatro Apollo a	VENEZIA.
— *dei Fiorentini di Napoli* a	ROMA.
— *Domeniconi* al teatro S. Cecilia a	PALERMO.
— *Robotti-Vestri* al teatro Apollo a	GENOVA.
— *Italiana di T. Pateras* a	ROMA.
— *Astolfi e Santoni* alla Canobbiana a	MILANO
— *Pezzana* al teatro del Corso a	BOLOGNA.
— *Dondini* al teatro Carignano a	TORINO.
— *Asti e C.* a	LIVORNO.
— *Giardini* al teatro Nazionale di	TORINO.
— *Vergani e Socii* a	UDINE.
— *Feoli e Ajudi* a	LIVORNO.
— *Chiari e Socii* a	VICENZA.
— *Duse* a	PADOVA.
— *Capella* a	STRADELLA
— *Livini* a	CODOGNO.
— *Mozzi* a	PADOVA.
— *Coltellini* al teatro Valle a	VERONA.
— *Leigheb* a	ZARA.
— *Zoppetti* all'Acquasola di	GENOVA.
— *Riolo e Forti* al Corea di	ROMA,
— *Ciarli* all'Arena Federighi di	PISA.
— *Carrani e Socii* a	TORINO.
— Pascali, *Bovi e Cardarelli* a	CREMA.
— *Ferrari* a	CASALMAGGIORE
— *Bassi e Preda* alla Commenda a	MILANO.
— *Bonuzzi e C.* Arena Virgiliana a	MANTOVA.
— *Venturini e Ghiselli* alla Stadera a	MILANO.
— *Bertini* all' Anfiteatro di	POLA.
— *Fanelli e Guarnieri* a	GROSSETO
— *Vestri Antinori* a	SAVIGLIANO.
— *Pezzi e C.* ad	ABBIATEGRASSO

In correzione di quanto si legge nel Giornale la *Fama* del dì 8 Maggio 1854 n. 37, Articolo — *Napoli Teatro Nuovo* — ed in quella parte che si riferisce *alle prime donne assolute scritturate per quel Teatro, si rende noto* a tutti gli effetti di ragione, che la prima donna assoluta Virginia Tilli non ha mai fatto, ne fa parte di quella Compagnia, non avendo contratto impegno veruno con l'impresa di quel Teatro. — Essa è a disposizione dell' Imprese dopo la corrente Primavera. (*Articolo Comunicato*)

NICCOLA TOFANO

Siamo lieti di annunziare essere da pochi giorni arrivato a Firenze il Sig. Niccola Tofano napoletano, uno tra' pochissimi nei quali l' Arte drammatica italiana rivive i bei tempi di De-Marini e di Vestri, con i quali il Sig. Tofano altra volta calcava i principali Teatri d' Italia, fra i quali il nostro *Cocomero* nel 1826. dividendo con essi il primato dell' Arte. A questa notizia ci è grato aggiugnere la speranza che l' egregio Attore Napoletano, cedendo alle esortazioni de' più numerosi ammiratori, a quelle de' suoi amici, non meno che al profondo suo amore a quest' Arte nobilissima, vorrà quanto prima riassumerne l'esercizio, e rendersi così una seconda volta benemerito del Teatro Italiano.

ARTICOLO COMUNICATO

Si conosce bene l' istoria di Galileo: col suo sistema del moto della Terra rovesciava l'antica Astronomia, e fra tutti gli Astronomi, perchè sarebbero stati costretti a sospendere il corso delle loro Lezioni, uno non fù che si levasse in sua difesa.

All'inventore dell'orologio Marino fù contrastata per sette anni la sua scoperta, e dopo questo tempo essendo avvènuta la sua morte, l'Accademia di Londra pagò la metà del premio promesso alla sua moglie.

L'inventore delle Macchine a vapore non trovò nessun appoggio nell'Accademia di Parigi: esso dovè passare allo spedale dei matti prima che avesse effetto la sua invenzione.

Tuttora proponeva a Napoleone l'applicazione del vapore ai legni di mare; ma l'Accademia avendo fatto contro il suo progetto, i bastimenti a vapore si videro per la prima volta in Inghilterra.

Lunga è l' istoria delle false decisioni delle Accademie. Quel poco che che ho sopra riferito può bastare, mi sembra, a far credere che non bisogna contare sui corpi scientifici, quando si tratta di cose nuove.

Con questa credenza, e sapendo inoltre non esservi libro di meccanica, in cui non si pretenda dimostrare *a priori* l'impossibilità del moto perpetuo, in cui non si gettino le più amare derisioni sopra quelli che si affaticano per ritrovarlo; e sapendo che la riuscita di queste macchine porta una rivoluzione nella scienza, ed obbliga a rifare la meccanica, quella parte della Fisica, ove si danno le nozioni generali intorno le forze, e la meccanica celeste, io non dovevo sperare di trovare un appoggio negli scienziati per l'esecuzione dei miei progetti, ma pure feci nove sessioni sul moto perpetuo con insigni professori. In seguito annunziai in questo giornale le nove sessioni tenute, persuaso che ognuno dovea sgravarmi del ridicolo, pensando che per una scioccheria non potean farsi tante dissuasioni, ed aggiunsi che erano già stati pubblicati sette progetti dopo averli discussi nelle surriferite sessioni, e feci la storia delle medesime. Dopo tutto questo i giornalisti, e chiunque dei lettori non avrebbe dovuto scrivere queste poche parole? — Finchè il Poggi pubblicava sette progetti di macchine di moto perpetuo non ci siamo degnati di guardarle, e ci scuserà l' Autore a causa del discredito della materia, se abbiamo anche riso, allorchè egli avvisava che avrebbe pagato una porzione degli utili a chi avesse eseguito altri suoi progetti; ma ora che annunzia che ha fatto nove sessioni con dei professori dei quali abbiamo grande stima, e che fa la storia delle sessioni, la quale è tutta a suo vantaggio, non lo troviamo più visibile, e preghiamo ora tutti gli intendenti a volere adempire il loro dovere (giacchè si tratta dell'onor nazionale, d'illuminare, o di render giustizia all'individuo) facendo per mezzo del giornale una pubblica discussione sui progetti già pubblicati nei numeri 68, 70, 73, 75 e 102 dell'anno terzo del giornale L'ARTE. Sono io dunque persuaso d'aver trovato il moto perpetuo? me ne lusingo, sebbene da poco che io mi occupo in questa ricerca sia caduto in molti errori, e però, la cosa stando come sopra, io non posso desistere dall' affaticarmi per le mie macchine, e dal lamentare il silenzio dei miei compatriotti per l'amore della mia patria, e per il danno gravissimo che a me ne viene. Lo ripeto, poichè degli insigni professori si sono degnati di esaminare i miei progetti, gli altri pure doveano interessarsene, e far cessare il ridicolo che pesa sulle mie spalle. Perchè non l' hanno fatto? Perchè nel mio paese si corre continuamente dietro ai perniciosi divertimenti della musica, della danza, del teatro, e dei romanzi. Di questi coglierò l'occasione di dire quì qualche parola a te generosa gioventù, che siei la speranza della patria e dei tuoi genitori. Il teatro ed i romanzi danno il desiderio sfrenato dei piaceri dell'immaginazione: l'immaginazione non può regnare che nella quiete e nel riposo; dunque il teatro ed i romanzi debbono necessariamente fare aborrire la fatica di qualunque genere ella sia, e da questo abborrimento la crassa ignoranza, e la poltroneria.

Da che dipende che quelli che assistono per le prime volte al teatro o alla lettura dei romanzi, hanno il cuore fortemente scosso dalla presentazione dei vizi e delle virtù, e che finiscono poi col riguardare con indifferenza gli uni e le altre? Questo deriva dal desiderio dei piaceri dell' immaginazione, dal bisogno di esercitare questa sola facoltà dello spirito, dal lasciare nell' inazione tutte le altre, che debbono perciò perdere della loro energia. Dalla debolezza delle facoltà intellettuali l' indifferenza per tutto, la nullità, l'imbecillità.

Per l' azioni forti e generose non bastano i buonissimi sentimenti che il buon teatro ed i buoni romanzi possono ispirare, ma abbisognano anche le abitudini che sono loro proprie, e che il teatro ed i romanzi impediscono di acquistare. Se avete bisogno dei consigli, delle fatiche di qualunque specie del vostro prossimo, non ricorrete giammai ai passionati del teatro e dei romanzi, perchè sono affatto incapaci, e poi guardatevi da interromper loro la serie dell' idee gradite. Chi non è capace di azioni generose si chiama egoista.

La supremazia spirituale, e degli spiriti non consiste nella grandezza dell'utilità, ma nel sentire più conformemente all'amore e alla giustizia universale. Questa supremazia Dio solo dunque può decretarla, e l'illetterato può essere superiore al matematico che ha la testa ripiena di formule, e all' oratore che l' ha ripiena di frasi. Gli eroi del nostro teatro e dei nostri romanzi col loro portamento verso i loro supposti inferiori, generalmente mostrano di continuo la pretensione a questa supremazia, la quale pretensione forma ciò che io chiamo l'Aristocrazia spirituale. Gli istrioni che si animano dello spirito degli eroi che essi rappresentano danno un esempio pernicioso di antifratellanza, che deve riempire il cuore d'ingiustizia.

I teatri ed i romanzi, l'abbiamo detto, danno il desiderio fortissimo dei piaceri dell' immaginazione, del sentire fino all' ebrietà. La religione consiste nell'eseguire i propri doveri verso Dio e verso gli uomini, essa consiste cioè nell' oprare, e nell' esercizio di tutte le facoltà intellettuali. Il teatro ed i romanzi non possono far dunque che degl'irreligiosi, degli uomini che non saranno che porzioni d'uomini. Quando fu scritto *mulieres et vinum faciunt apostatare sapientes*, se vi fossero stati i teatri ed i romanzi, questi sarebbero stati detti le prime cause dell'Apostasia.

Dopo i mali summentovati l'uomo diviene iniquo, o s'abbrutisce coll'abuso di tutti i piaceri a fine di sottrarsi al penoso sentimento dell'impotenza del ben fare.

Aggiungiamo un' autorità alle ragioni. Il senato romano, che fece le leggi che governano ancora l'Europa, non permise il teatro che per due mesi dell'anno. Nel teatro romano v'erano divertimenti diversi: i drammi si eseguivano da istrioni greci: le loro rappresentazioni erano le meno ricercate dal popolo, ed un romano si vergognava di conversare con un istrione. I nostri padri crederono dunque il teatro dannoso, e se essi aveano naso, bocca, occhi come noi, bisogna fare qualche conto del loro giudizio, bisogna almeno dubitare. Nel dubbio un galant' uomo si deve astenere dal promovere il teatro ed i romanzi in qualsivoglia maniera.

Dopo questa digressione ritornando a parlare delle mie macchine, dirò che desidero farne l'esperimento, e che se non potrò trovare i mezzi necessari, io non tralascerò, quando avrò il tempo, di tornare a scrivere sopra il moto perpetuo. CARLO POGGI.

SALA MUSICALE
DELL' ARTE
NEL PALAZZO DELLE CENTO FINESTRE

Giovedì sera 18 corrente a ore 8 1|2 avrà luogo il concerto del Flautista
GIUSEPPE GARIBOLDI
coadiuvato dalle signore *Stanghi* e *Gilquin*, dai signori *Bettazzi*, *Ciardi*, *Cavalieri*, e *Benvenuti*.
Biglietto d' Ingresso PAOLI CINQUE.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* —TIPOGRAFIA MARIANI —

8050

UNIVERSITÀ BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle Cento Finestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO IV. N. 39 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 17 Maggio 1854

SOCIETÀ
D'INCORAGGIAMENTO E PERFEZIONAMENTO
DELL'ARTE TEATRALE

Sincerità e Simulazione *nuova commedia in due atti del sig. Pietro Thouar.*

Due Padri all'Antica *commedia nuova in un atto d'autore anonimo.*

L'ufficio di cronista, penoso il più delle volte, perchè si riduce a scrutare minutamente gli uomini e le cose soggette all'esame della critica, ingrato perchè diretto a rilevare le mende, anche laddove l'occhio d'un osservatore poco esercitato non le avrebbe scoperte, delicato perchè, mentre deve prodigare la lode ed il biasimo, corre rischio ad ogni momento di convertir l'una in incenso e l'altro in acrimonia — quest'ufficio talvolta ha dei colpi di fortuna, delle risorse inaspettate che ci permettono di adoprare il microscopio del critico, senza offendere la suscettibilità del criticato, nè fargli il viso arcigno, sebbene l'uomo sia scomparso dinanzi a noi, per cedere il posto al lavoro, che dovea esser preso in esame.

Ciò è ben altro che lodare: la lode è qualche volta più insignificante di certe critiche, che saranno giuste dal punto di vista dell'arte, ma che cessano di esser tali, quando il lavoro non può esaminarsi separatamente dall'uomo.

Noi siamo oggi in uno di questi casi, ci è capitata una di coteste risorse: è una nuova commedia di Thouar che ce ne offre il vantaggio.

Cosa serve che non si possa dir bene di questa commedia, come lavoro teatrale? la critica che noi facciamo allo scrittore drammatico è un elogio per l'uomo, ed un elogio prezioso, perchè non solo contempla le qualità intellettuali, ma anche quelle del cuore — le quali non si hanno in dono dalla natura, come l'ingegno, ma bisogna saperle acquistare e conservarle attraverso le vicende e le battaglie della vita.

La commedia del sig. Pietro Thouar esce dalla categoria dei lavori teatrali, per entrare in quella dei libri di educazione.

Vi spira una morale così bella, vi sono dipinte delle virtù così eminentemente cristiane, così esemplari, che noi siamo tentati a credere averle attinte l'autore piuttosto dalla sua indole e dal suo cuore, che dallo studio della società in generale, e della classe a cui appartengono i personaggi che egli ha voluto mettere in scena.

Noi non siamo pessimisti fino al punto di credere che ci manchino affatto esempi di coraggio, di probità, di disinteresse sul genere di quelli che Thouar ci ha presentati — ma dall'altra parte bisogna convenire che pochi hanno come Thouar il vantaggio di esaminare gli uomini con occhio tanto indulgente e benefico.

Quando si ha, come lui, un cuore così ben fatto, quando si è, passatemi la parola, induriti da molti anni nell'esercizio delle più oneste virtù, è facile ingannarsi ed osservare la società dal punto di vista col quale ci siamo abituati ad osservare noi stessi; è facile riflettere su tutti la medesima fede, la stessa tranquillità di coscienza che deriva dalla semplicità dei costumi, dalla austerità dei principj; e si cade nell'errore di dipingere gli uomini non quali sono realmente, ma quali nella serena candidezza della nostra mente li abbiamo sognati.

È inutile avvertire che parlando col *noi*, abbiamo inteso di alludere al sig. Pietro Thouar, verso del quale ci sentiamo penetrati dal più profondo rispetto, per le cure zelanti e indefesse, colle quali si è da tanto tempo rivolto all'educazione dei fanciulli.

Io dirò una cosa strana — ma credo che appunto per questa sua esemplare probità il sig. Thouar sia chiamato a fare delle buone, non delle belle commedie.

Finchè i giovanetti avranno sott'occhio di così nobili esempj, nulla potrà meglio di questi contribuire a farne degli uomini onesti e dei bravi cittadini — ma per quanto raggiungere un simile scopo possa dirsi anche meglio che scrivere delle commedie, tuttavia non dobbiamo nascondere che Thouar, come poeta drammatico, manca di varietà nei caratteri, di vivacità nell'intreccio, di quell'attitudine insomma e di quell'arte, che nessuno insegna, ma alla quale soltanto gli autori comici debbono i loro successi.

Questa è l'osservazione che può farsi in generale sulla nuova Commedia di Thouar: vedremo, facendone in breve il racconto, se altre mende vi si riscontrano, sempre come lavoro drammatico.

Giuseppe (Chiarini Palmiro) onesto ed agiato negoziante, marito di Eleonora (Baldinotti Fanny) e padre felice di tre figli, Sofia (Cenni Rosmunda) Livio (Cenni Napoleone) e Tito (Passigli Alberto) ha sofferto un rovescio di fortuna ed è alla vigilia di dichiarare il fallimento. Per tentare di liberarsi dalle conseguenze di quella sciagura, Giuseppe si reca in una sua villa, dalla quale partirà il giorno medesimo, sperando con un viaggio di restaurare il suo commercio crollante.

La sola Eleonora è a parte del disastro sofferto; i figli debbono ignorarlo; Giuseppe li ama troppo e troppo è contento di loro, per affliggerli con una brutta notizia.

Ed a ragione è contento, perchè nulla di più docile, di più affettuoso della piccola Sofia, e dei due suoi fratelli. Essi infatti si amano d'un amore sviscerato, o almeno chiunque li vede ha diritto di crederlo. Esiste però una differenza notabile nella loro indole. *Tito* è d'una dolcezza, d'una sommissione, d'una sincerità a tutta prova. *Livio* è buono, studioso quanto il fratello, dinanzi ai genitori gli dimostra l'affezione più tenera, ma poi da solo a solo non può superare la violenza del suo carattere, lo rimprovera, lo maltratta, lo percuote bisognando, senza astenersi per questo dall'assumere verso di Tito il contegno più affettuoso se i genitori lo sorprendono.

Questa simulazione non è sfuggita all'occhio di Sofia, amabile creatura che non vorrebbe animosità tra i fratelli, nemmeno a costo di parlarne alla madre, sebbene speri che possa esservi ancora rimedio senza ricorrere a quest'ultimo mezzo. Quella fanciullina, che si suppone in tutt'al più 8 o 10 anni, parla con un senno, con una giustezza d'idee, superiore alla sua età ed alla sua esperienza: tutto ciò che ella dice è improntato d'una soavità, d'una mansuetudine che commuove fino alle lacrime, ed anche Livio, il simulatore, ne resta convinto, e promette di trattare in seguito il fratello con modi affatto diversi da quelli adoperati finora.

Eleonora ha già fatto i preparativi per il viaggio di suo marito: la famiglia è raccolta nel salotto da lavoro: sopraggiunge *Antenore* (Bellacchi Giacomo) figlio del medico del villaggio e prega Giuseppe a portarsi colla famiglia in casa di suo padre, in occasione d'una scritta di nozze. Ma Giuseppe ricusa, e ad Antenore che insiste, promette di consegnare una lettera, la quale spiegherà al medico la causa del suo rifiuto. I fanciulli son licenziati per andar nel giardino: il padre si reca nella sua camera, e dalla finestra vede i suoi figli che si son riscaldati in una questione, in seguito alla quale Livio si lascia trasportare fino a dare uno schiaffo al fratello. Giuseppe fa subito venire innanzi a se il colpevole, che, ignorando d'essere stato veduto, comparisce ilare e sorridente, chiedendo con amorosa sollecitudine cosa gli comanda suo padre.

Questi, atterrito dalla profonda simulazione del figlio, lo carica di acerbi rimproveri, e per punirlo, malgrado le preghiere della Sofia e del buon Tito, vorrebbe palesare a tutti la disgrazia che lo ha colpito e che lo costringe a partire, forse col pericolo di ridurre la famiglia nella miseria — quando si annunzia la visita d'un amico venuto dalla città.

Qui la commedia intitolata *Sincerità e Simulazione* finisce, e ne comincia un'altra, che dovrebbe intitolarsi *Il far del bene porta fortuna*, o qualche cosa di simile. Ecco il perchè.

APPENDICE DELL'ARTE

FISIOLOGIE

GLI ESSERI DIMENTICATI

IL LUMAJO

Suddivisione I. — *Il Lumajo di un teatro moderno.*

Omnia tempus habent — dice un vecchio adagio a cui niuno vorrà dare una mentita. Ogni cosa ha il suo tempo, e le cose non sono mai tanto festeggiate come quando vengono a tempo. Figuratevi per gli uomini, che da un pezzo in qua hanno preso il posto delle cose, e quasi sdegnosi del titolo e della dignità di persone vanno dietro alla corrente, appunto come una vescica vuota, o una veste di fiasco rotto segue l'onda sulla quale sta a galla. Vi parrà *strana*, leggitori, ma pure la è così. Oggi gli uomini per far fortuna debbono esser di moda altrimenti sono condannati all'eterno oblio, come quelli che si sono presentati a controtempo. Ma la moda è capricciosa (Diavolo!!!.. è femmina) e qualche volta e anche ingiusta, cosicchè lascia inonorati alcuni esseri, che per i costumi del giorno meriterebbero esser proposti all'ammirazione delle popolazioni civilizzate. Noi, la Dio mercè, viviamo nel secolo dei lumi, non è egli vero leggitori? In oggi si cerca la luce ad ogni costo, forse anche la luce elettrica. E nel secolo dei lumi, mi sapreste trovare una persona più importante del lumajo? Eppure il lumajo rimane seppellito fra le quinte o sotto le tavole di un palco scenico, e l'accorto spettatore lascia senza applausi il lumajo, mentre getta fiori ad un attore energumeno e ad una ballerina di rango più o meno francese.

Ed io, signori, io che già tempo trassi dal sudicio suo stanzino il dimenticato portinajo, e francamente lo esposi al pubblico ingiusto, io questa volta avrò il coraggio d'intromettermi sotto le tavole del palco scenico, a trarre fuori il mio eroe, e presentarlo benchè sudicio ed unto, agli occhi del colto pubblico del secolo decimonono, anno Domini milleottocentocinquantaquattro.

Il lumajo è per lo più un uomo sui trent'anni, alto forte come un leone, come dicono i poeti, ovvero in lingua più povera forte come un facchino. La sua vita tutta piena di pacifiche idee, e di fatti pacifici, scorre senza intoppo come l'olio della sua fiasca, senza rumore, senza orgoglio. — Molti che fanno rimbombare del loro nome le città e le campagne non hanno in verità tanto merito quanto il lumajo. — Se è vero che la luce è vita, il lumajo è quello che vivifica la sera il Teatro dove tante gentili signore fanno pompa dei ricchi adornamenti che il compiacente marito non ha ancora pagati, e dei visetti freschi, o dipinti a fresco con cui credono fare mille vittime. Eppure fate in modo che il povero lumajo abbia la disgrazia di passare accanto alle delicate signore, e voi le vedrete turarsi il naso e storcer la bocca in atto di sprezzo, quasi stizzose che egli sia di carne. Come tutti siamo.

E non abbia per padre un altro Adamo

O ingratitudine!... e tutto questo perchè?... Perchè il povero lumajo ha una *cacciatora* che spande un odore tutt'altro che di *muschio* o di *patchouly*, e un pajo di grosse mani non ricoperte dell'aristocratico *guanto al burro*. Guarda dove diamine è andata a ficcarsi la stima pubblica!!!! Discorriamo un po' fra noi, signorine

Il nuovo personaggio è un vecchio ed onesto negoziante per nome *Carlo* (Menici Eugenio) il quale ha saputo il rovescio di Giuseppe, e siccome 25 anni indietro, cioè sul principio della sua carriera commerciale, acquistò molto credito in grazia d' una buona azione fattagli da Giuseppe medesimo, ora che ha potuto realizzare un capitale di 150,000 lire, vuol ritirarsi dagli affari, e con questo pretesto depositare i suoi fondi nelle mani dell' amico, che può riparare al danno sofferto, e continuare il commercio. Ma Giuseppe, delicato quanto bisogna esserlo in tali circostanze, ricusa, confessando a Carlo il suo stato. Carlo generoso quanto pochi lo sarebbero stati, insiste con ogni premura, finchè Giuseppe non abbia accettato. Allora questi chiama a sè tutta la famiglia, palesa la nobile azione di Carlo, e questi dal canto suo protesta di non aver fatto che il suo dovere per la gratitudine che lo stringeva a Giuseppe. Il fallimento è riparato, la partenza resa inutile, la colpa di Livio perdonata, la riconciliazione dei fratelli suggellata con un bacio, tutti son contenti, e la commedia finisce.

Essa fu applaudita, ma credo di non toglier nulla al merito di Pietro Thouar, coll' asserire che quegli applausi eran dovuti alla morale, alla generosità, alla virtù che brilla in ogni scena, piuttosto che al valore della commedia, come lavoro drammatico.

È un fatto che essa racchiude due azioni distinte: la prima, quella dei due fratelli, termina alla metà del second' atto, quando comincia la seconda, coll' arrivo di Carlo. Non si sa se questa commedia voglia provarci che la simulazione è un vizio da cui bisogna rifuggire, oppure che facendo del bene, o prima o poi capita l' occasione in cui questo bene ci vien reso. Non possiamo astenerci dall' osservare che i personaggi di *Cecchino* e d'*Antenore*, introdotti a guisa d'accessorj, l'episodio d'una moneta perduta e quello d'una catena regalata non bastano a compensare la mancanza d' azione, d' intreccio, e per conseguanza d' interesse. Questo comincia soltanto quando la commedia che si aggira sui due fratelli finisce.

E nemmeno la purità della lingua, la nitidezza di stile bastano per dare a questa commedia la vivacità che le manca: essa è un ottimo libro, pieno di massime utili, di principj preziosi: ma gli esempj di virtù per se stessi non valgono a costituire un lavoro drammatico.

Il mondo letterario però non deve lagnarsene: esso avrà perduto una commedia, ma può contare sopra un' opera di educazione eccellente.

Passiamo alla seconda commedia.

L' autore, che ha l' indiscretezza di non abbandonare il suo nome all' avidità del cronista, non dev'essere affatto nuovo nella carriera di poeta drammatico; un primo passo come questo ci sarebbe garante del suo avvenire. Ma anche supposto che egli abbia fatto precedere da altri lavori la sua commedia, rappresentata Sabato sera al Ginnasio, siamo autorizzati ad incoraggiarlo, come uno dei pochi che manifestano a questo genere di letteratura una non comune attitudine.

Due padri all' antica. Ecco il titolo della commedia. Il concetto forse non è originale nè abbastanza palpitante d' attualità — ecco la critica più severa che possa farsi al poeta. Infatti che il soverchio rigore nella educazione dei figli serva tutt' altro che a farne dei fior di virtù, è bastantemente provato, senza bisogno che questa massima formi soggetto d' un lavoro drammatico. Il tempo ha da se stesso recato l' ultimo colpo a questi pregiudizj sociali, ed oggi un padre si vergognerebbe di adottare i sistemi, che erano un giorno l' orgoglio dei nostri venerandi bisavoli.

Io credo invece che soggetto di satira potrebb' essere l' abitudine opposta, la troppa licenza e familiarità nell' educare i figliuoli; questi due estremi sono egualmente viziosi. Prima un padre sarebbe andato su tutte le furie se un figlio azzardava la minima osservazione — oggi siamo quasi al punto che un figlio si adonterebbe di rispettare la volontà di suo padre. Chi sa? forse non erano invenzione romantica quelle parole d' un babbo giovane e libertino: *Infamia e maledizione su te, figlio mio, che alla quarta bottiglia non ti reggi più in piedi.*

Ecco un altro campo da spigolare, esposto alla fantasia de' poeti drammatici.

Prescindendo però dal concetto, la Commedia del signor anonimo è vera, graziosa: non le manca la vivacità d' azione nè il dialogo brillante e animato. Diamone brevemente un' idea.

Fulgenzio (Menici) e *Damiano* (Chiarini) padri tagliati all' antica, ma che, malgrado il quasi centenario esercizio di tutte le virtù patriarcali, serbano grata memoria d' una gioventù avventurosa e tutt' altro che rigida, hanno un figlio e una figlia, che devono essere marito e moglie senza nemmeno conoscersi — uno di quei matrimonj stabiliti col solo consenso dei superiori e senza quello delle parti.

Ma *Paolina* (Travaglini) la figlia di *Fulgenzio*, ha ricevuto per mezzo della pietosa cameriera le lettere d'un amante segreto, al quale, senza interpellare il padre, ha giurato fedeltà eterna. Dall'altra parte Carlo (il figlio di Damiano) che nella Commedia non comparisce, si è prevalso della libertà rilasciatagli dopo 24 anni di giogo, ha fatto all'amore con un'incognita, e un bel giorno l'ha sposata, senza dir nulla a suo padre. Intanto i due vecchi vivono nella più gran sicurezza d'avere educato un pulcino ed una colomba.

Viene l' epoca prefissa al matrimonio. La ragazza non vuol saper nulla del marito che le propone suo padre, e al solito dice che non ha voglia di maritarsi e preferisce il ritiro. Carlo, che non può aver due mogli in una volta, da a *Giulio*, (Piamonti) l' amante nascosto di Paolina, che è precisamente suo amico, il permesso di prendere il suo nome, e di presentarsi con questo nome a *Fulgenzio*.

Sin quì tutto va bene. *Giulio* disimpegna perfettamente la parte di collegiale, Fulgenzio è incantato del futuro suo genero, quand' ecco (ed è quì che la Commedia acquista brio ed interesse) entra in casa Damiano accigliato, frenando a stento la collera. Alle preghiere di Fulgenzio ed in presenza di Paolina, egli racconta che suo figlio non può realizzare il progetto del matrimonio, perchè ha sposato segretamente un'altra donna. Paolina crede che si tratti del suo Giulio, e cade mezza svenuta, maledicendo gli uomini e i loro giuramenti. Il suo amore si converte in avversione, in dispetto. Fulgenzio resta di sasso, e trascina nelle sue stanze Damiano per consolarlo.

Giulio ritorna all' ora del pranzo, com' era stabilito, e s'incontra in Fulgenzio. Quì l'equivoco è mantenuto con molta naturalezza. Il vecchio vorrebbe inveire contro il giovane, ma le moine di questo disarmano il suo furore, ed egli s'induce ad implorare da Damiano l'oblio del passato, credendo sempre di occuparsi per *Carlo*.

Vengono in scena gli altri personaggi. Damiano è bloccato in tutto il rigore del termine. Ha da una parte Paolina e la cameriera che lo istigano a mantenersi inesorabile; dall' altra Fulgenzio che lo prega di perdonare al figliuolo pentito. Lo zelo del buon vecchio arriva sino a costringere Giulio ad inginocchiarsi dinanzi a Damiano. Questi si lascia pregare, come fanno tutti i padri quando hanno voglia di cedere, poi si volta per gettarsi al collo del figlio traviato . . . ma resta colle braccia in posizione orizzontale, e con un *oh* di stupore indietreggia, guardandosi maravigliato all' intorno. Il giovane che si vuol fargli abbracciare non è suo figlio. Quì costernazione universale, dissipata da Giulio, che si vede finalmente libero di spiegare l'enigma.

Egli confessa d'aver preso il nome di Carlo, d'essersi introdotto con questo strattagemma in casa di Fulgenzio, e d' avere in tal modo ottenuto il permesso di sposare Paolina. Questa riconosce la fedeltà del suo amante; i due vecchi riconoscono l'insufficienza dei loro sistemi, per cui, messa da parte l'austerità di tant'anni, si veggono costretti ad unire in matrimonio i due amanti.

— E il nostro rigore? domanda Damiano.

— Non è più di moda, risponde Fulgenzio, e cala il sipario.

Avendo fatto il racconto di questa commedia, ne ho fatto nel tempo stesso l'elogio.

Ognuno è in grado di conoscere com' essa è bene ideata e condotta, come l' intrigo è felicemente sostenuto, e come l' interesse aumenta a misura che la Commedia si avanza verso la fine.

La migliore accoglienza che possa farsi all'autore è quella di consigliarlo a non lasciare questo genere di letteratura, perchè egli è forse uno dei pochi, dai quali il nostro teatro aspetta una scintilla di vita.

In quanto all' esecuzione mi è sembrato di ravvisare in alcuni degli alunni un progresso non indifferente. Il resultato delle votazioni è il più sicuro giudizio intorno alla loro abilità, ma non sarà male occuparsene un poco anche in questo momento.

La Travaglini colle due parti di *Violante* nella prima e di *Paolina* nella seconda Commedia, parti essenzialmente diverse, non ha smentito gli augurj che le facemmo altra volta. Ella manifesta per l'arte una decisa attitudine ed un amore, che uniti all' intelligenza con cui sostiene caratteri così differenti fra loro, meritano non un profluvio di lodi, che le farebbe nocivo, ma una franca parola d'incoraggiamento.

La Baldinotti anch' essa mostra d' avere studiato utilmente. Le resta a superare l' ostilità della voce, ed una certa singolare espressione della fisonomia, che non sta sempre in rapporto colla situazione drammatica.

Una cara e intelligente bambina ci è sembrata anche questa volta la Rosmunda Cenni, che ai pregi d'una figura distinta e d'una voce insinuante, unisce la disposizione a qualunque genere di parti affettuose o brillanti.

che fuggite il lumajo. Suppongo che siate belline, che la bianchezza del vostro collo non provenga da un vasetto di Fecola d'Iris, e il vermiglio delle vostre guance non sia uscito dall'officina d'Oger, profumiere a Parigi. Suppongo che abbiate accanto a voi una mamma, o qualche cosa di simile ad una mamma, e dietro a voi un bel giovanetto, elegantemente vestito che non tema d'incontrare al teatro il sarto o il calzolajo, non abbia occhi che per voi. Tutto ciò dato e non concesso, ditemi un po' come potreste fare a vedere ed esser veduto se il lumaio provvido e solerte non avesse acceso il dorato lampione dell'atrio? Le pajon cose da nulla, non è vero? Eppure dimandate ad una signorina quanto sia importante per lei che ci si veda chiaro.

È mi par quì di sentire una graziosa vocina che mi grida agli orecchi: se la cosa fosse realmente così, mi direi contenta, ma il male, signor mio, consiste in questo, che non sempre il lumajo ci fa il bel servizio di farci godere di un lume chiaro e splendente. — O egoismo! griderò io, o egoismo! Il lumajo, signorina mia bella, non deve pensare solamente a voi, ma, previdente, deve pensare anche agli altri ed alle altre. Ditelo voi, mamme dai trent'anni in la, con la figlia ragazza alle costole farebbe scuoprire una ruga di più sulle ritinte gote, se la dubbia luce non nascondesse per metà il vostro volto dagli indiscreti occhialetti, degli indiscreti Ganimedi che sono in platea.

Sicchè mi par provato che il lumajo ha sempre ragione: e quando accende il lume, e quando lo lascia mezzo spento, e può se vuole portare argomento convincente per ambedue i casi. — O quanti avvocati si troverebbero imbrogliati a trovar ragioni anche per un caso solo!!!

Ma, venite con me, leggitori, io v' introdurrò sul palco scenico e vedrete il lumajo, in tutto il suo splendore. Eccolo là affaccendato, ansante, corre di qua e di là, non sta dieci minuti fermo nel medesimo luogo: ai lumi della ribalta, ai lumi delle quinte, ai lumi dei corridoi che conducono ai camerini, sempre insomma intorno ai lumi non desiste un momento dalle sue occupazioni. Qual differenza dal mio lumajo ad un impiegatuccio alla moda, che anela il momento della partenza del superiore e appena questo volta le spalle, si lascia cader di mano la penna, e corre alla finestra a far cenni alla vicina, o scappa a fare un giretto nella piazza contigua, come se il padrone lo pagasse per far delle passeggiate!

Ed, oh! quante volte, su quel benedetto palco scenico, dietro a quelle benedettissime quinte il lumajo è l'oggetto dell'invidia di quei medesimi giovinotti, passionati, profumati attillati, che pochi momenti prima non degnavano guardarlo!! O felice quel lumajo che parla colla prima donna, oggetto adorato de' loro amori *incompresi!!*... O fortunato quel lumajo, che entra arditamente nel camerino della prima ballerina (tutto al più per portarle un fiammifero) idolo a cui sacrificherebbero anche la vita (l'idolo è la ballerina non il fiammifero bene intesi.)

E il lumajo, *tutto umile in tanta gloria*, se la ride sotto becco in vedere le smorfie di quei signorini dai baffi tinti, dai capelli tinti; dalle fedine tinte ec. ec. — Oh! se il lumajo volesse rammentare tutto quello che sa, se ne udrebbero delle belle — Egli vi narrerebbe il *fiasco* del giovine N* . . . o del signor M* . . . che venuti in palco per vagheggiare l'*amorosa* di una compagnia drammatica, poco pratica dei misteri delle quinte sprofondarono in una collina di carta che credevano *praticabile*, e si sentirono scoppiare dietro le spalle le risa della adorata persona. — Vi saprebbe dire quello che successe fra il tenore M. . . e la prima donna S. . . una sera che egli s'era dimenticato di accendere il lume nei camerini. — Vorreste sapere chi fu il fortunato amante della Ballerina X* . . . ? Il lumajo se volesse ve lo saprebbe dire. — Bramereste essere informato degli amori del giovane B* . . . colla prima donna, amori che egli sparge per tutta la città?... Il lumajo, volendo potrebbe raccontarvelo sapete voi dove va il sig.* . . . quando dice vado sul palco dalla cantante N* . . . No . . . ? Lo saprà il lumajo — Ma il lumajo è discreto e non dice nulla — signor M* . . . sig. N* . . . e compagni, continuate pure che non sarà il mio lumajo quello che vi scuoprirà.

Pietro F...

Suo fratello Napoleone nella parte di *Livio* non era forse al suo posto. Se non m' inganno, egli ha una di quelle nature energiche, uno di quei caratteri risoluti, ai quali costa fatica nascondersi col manto freddo ed ipocrita della simulazione.

Merita lode il Passigli nella sua parte di Tito, personaggio totalmente passivo e d'un estrema dolcezza.

Non si può dire altrettanto all'alunno Giacomo Bellacchi (*Antenore*). Egli ha caricato soverchiamente la parte, ed ha falsato il carattere; la sua non era vivacità naturale, ma ostentazione di vivacità; la sua non era rozzezza istintiva, ma confusione studiata: per esser troppo vero, egli non lo è stato punto. Si corregga, ed un altra volta saremo meno severi con lui.

Un grazioso bambino è senza dubbio il Travaglini Tebaldo, che seppe distinguersi per franchezza ed affetto nella sua piccola parte.

Il Piamonti (*Giulio*) è una nostra antica conoscenza che abbiamo ritrovata assai volentieri al Ginnasio. La sua disinvoltura ci era già nota. La verità con cui ha sostenuto il doppio carattere di collegiale e di giovane franco, è un nuovo elogio da aggiungersi agli altri che ha meritati sinora.

Il Chiarini è un giovane pieno di buona volontà, d'intelligenza e di studio. Coi mezzi limitati che egli possiede sarebbe indiscretezza esigere di più.

Abbiamo serbato per ultimo il Menici, come quello su cui riposano le maggiori speranze del Ginnasio drammatico. Quest'alunno può farsi in breve un attore; almeno così fra le altre volte ci dava diritto a sperare nella sua parte di Carlo. È vero peraltro che in quella di Fulgenzio ci saremmo forse aspettato qualche cosa di più.

Sig. Berti, noi non ci stancheremo mai di ripetervi: Coraggio e avanti. L'istituzione è buona. Cogli elementi che avete, speriamo che un giorno vi sarà dato di conseguirne lo scopo. C.

Atto di carità delle donne di Mantova

Onore alle cortesi signore Mantovane, mercè le cui pietose sollecitudini verrà in Mantova aperto tra pochi giorni un bazar di carità all' effetto di procacciare nuovi soccorsi ai meschini che stentano la vita nell'indigenza. Noi registriamo volentieri questa bell' opera di quelle donne bennate, principalmente perchè così si avvera uno di quei voti che tante volte abbiamo espressi nel nostro giornale, quello cioè di vedere le donne gentili d' Italia adoperarsi in questo arringo pietoso come il fanno le donne di Francia e d' altri paesi d'Europa, avendo noi per fermo che, qualora si trasandi questo validissimo soccorso, tutte le imprese caritatevoli riusciranno imperfette. P.

CRONACA TEATRALE

Teatro Leopoldo

IL BIRICHINO DI PARIGI — *Nuovo ballo in 4 atti del Coreografo David Mochi*

Tutti i giornali di Firenze hanno a quest'ora parlato del nuovo ballo *Il Birichino di Parigi*. Nessuno ha omesso di denunziare che esso è tratto dal noto *vaudville* Francese *Le gamin de Paris*. Ormai tutti sanno che la condotta del ballo è press' a poco la stessa di quella del *vaudville*; a noi non resta nulla da dire, perchè nemmeno la critica sulla poca opportunità dei ballabili sarebbe nuova. Però tutti si son trovati d'accordo nel farne gli elogi, e noi ci guarderemmo bene dal metterci in opposizione cogli altri.

E poi non so veramente se ci restasse il coraggio di trovare insulsi e scipiti dei ballabili, in cui una dozzina di silfidi ostentano a gara i pregi reali e positivi di cui le arricchì la natura.

Il Teatro Leopoldo ha trovato quest' anno l' eccezione alla regola.

Finora ci eravamo rassegati a vedere tra i veli candide e leggieri delle seconde ballerine, un certo numero di creature tutt'altro che candide e leggiere, intorno alle quali sarebbe stato difficile definire il sesso a cui appartenevano: oggi prendetevi l' incomodo di recarvi al teatro Leopoldo, e vedrete che una riforma radicale è stata introdotta anche nel volgo danzante. I volti aggrinzati ed angolosi scomparvero, per cedere il luogo alle guance rubiconde e fresche di gioventù e d' avvenenza: Siamo in una specie di giardino, i cui fiori, se non son tutti odorosi, non son nemmeno appassiti.

Scusate, giacchè queste povere ninfe appartenenti alla classe democratica de'corifei, non hanno il privilegio di appartenere nel tempo stesso ad un rango più o meno francese, (almeno in fatto di danza) lasciate che io le nobiliti un poco, non foss' altro per riconoscenza.

Ciò peraltro non toglie nulla al merito eminentemente superiore della brava Rosina Frassi — questa Silfide che ci rammenta i bei tempi della Pergola, quando il nostro pubblico aveva il buon senso di dividersi in due partiti per due ballerine.

Ella non ha perduto nulla del suo slancio nè della sua forza, ed ha molto acquistato di grazia, di agilità, d' esattezza.

La *Frassi* è il genio tutelare del teatro Leopoldo.

Del Mochi dovremmo parlarne come coreografo e come ballerino. Sotto questi due aspetti, egli ci si presenta degno di lode, sebbene al suo *Birichino* come ballo, noi preferiamo i suoi passi, eseguiti con una forza ed una sveltezza non comune.

Cosa volete? io son di parere che i soggetti d'un componimento coreografico dovrebbero cercarsi tutt'altro che nei *vaudvilles* francesi,

È vero peraltro che senza questa riduzione poco libera, non avremmo veduto il più grazioso *Birichino* del mondo, Chi poteva credere che la maestosa Medea, la fantastica incantatrice di Colco si sarebbe così ben convertita nell'amabile scapatello Giuseppe? La Signora Santalicante ci ha di buon ora avvezzati a queste mutazioni a vista, per cui ci aspettiamo di vederla domani cangiarsi in un altro personaggio, che riunisca la sveltezza del *Birichino* alla dignità di *Medea*.

In quanto all' opera, jeri non comparve il *Rigoletto* com' era stato promesso. Oh cartelloni de' teatri. infelice chi si fida di voi!

La Tilli dunque è sempre una simpatica *Linda* e per provarle il nostro aggradimento, non aspettiamo che l' ora di salutarla valente nelle spoglie di *Gilda*.

Delle Sedie e Capriles vengono tutte le sere applauditi,

Domani finalmente anderà in scena il *Viscardello*. Sabato avremo soggetto di cronaca; speriamo che il nuovo spartito e il nuovo tenore ci daranno agio d'intinger la penna in un' inchiostro color di rosa. Certo si è che noi saremmo i primi a goderne.

Arena Goldoni

M. Pertuiset e la Compagnia Arcelli.

Vi ricorderete la favola di quel somaro (salvando a cui tutti si stringevano intorno, quando veniva carico di piante e di fiori, e che tutti sfuggivano, quando recava tutt' altro che dei canestri odorosi? Ebbene, fate le debite astrazioni, e vedrete che l' Arena Goldoni si trova press' a poco nel medesimo caso.

Dio mi guardi dal paragonare l'Arena ad un somaro è M. Pertuiset ad un mazzetto di fiori—piuttosto lo assomiglierei ad una quercia — ma comunque sia, quando il suo nome scritto a lettere più gigantesche di lui, figura sui cartelloni del teatro diurno, il popolo accorre in gran folla, avido di assistere ad una lotta all'uso dei gladiatori romani (sempre come dicono i manifesti).

Invece quando questi rimangono senza il nome dell' atleta francese, il teatro rimane senza concorso: ognun vede la preferenza che si dà alla drammatica — è vero peraltro che la colpa non è tutta dell' arte.

Il pubblico prende una parte anche troppo attiva a questi spettacoli, arringando in una maniera molto libera e poco parlamentare il *re dei lottatori* ed i suoi antagonisti.

Giovedì e Domenica si ripeteranno gli esercizj: è sperabile che la lotta richiami un concorso straordinario come quello della Domenica scorsa, con gran soddisfazione della Compagnia Arcelli, che non l' ha pensata male appoggiandosi alle spalle robuste di M. Pertuiset.

Tranne questo caso, non so se la meschina sarebbe stata sicura di reggersi. C.

RAVENNA. — Il *Trovatore* di Verdi, quella musica soavissima che incanta, affascina, e che qual fulgido sole risplende in quasi tutti i teatri d'Italia, ottenendo consecutivamente successi invidiabili, apparve sulle scene del nostro maggior teatro la sera del 7 scorso e fu accolta con festevole accoglienza. La Lotti (Eleonora) è una cara ed avvenente creatura: essa dotata di simpatica, robusta intonata ed estesissima voce che modula con un' arte finita: essa piacque immensamente e in tutta la sua parte fu applauditissima e rimunerata di molte festevoli chiamate all' onor del proscenio. La Secci-Corsi (Azucena) chi ora non la conosce? La fama che questa artista oggi specialmente sotto le vesti di questa Zingara si è acquistata, è splendida e non a torto, poichè la rappresenta con modi irreprensibili. Essa è l'eroina delle Azucene, e quindi non è a dire se in ogui pezzo fosse coronata di forti e reiterati applausi. Il Bencich (Conte di Luna) è uno fra i pochi buoni baritoni del giorno: la sua voce è sommamente omogenea, e la modula con un sentire educato al vero bello della musica. Aanch'egli fu encomiatissimo e onorato di numerose chiamate al proscenio. Il Pardini (Manrico) fu colto la prima sera da improvvisa malattia, cosa che gli impedì di far palese que' rari talenti di cui ognuno sa esser egli fornito. Martedì 9 corrente però ristabilito in salute lasciò agio a distinguere in lui una voce freschissima e di un timbro il più soave che mai. Egli fu festeggiatissimo e riscosse fragorose ovazioni a tributo del suo merito. Il basso Consoli rappresentò la parte di Ferrando assai bene e disse egregiamente l'introduzione. Male anzi malissimo i cori e peggio l'orchestra. Belle le scene del Martinelli, e splendido e lussureggiante il vestiario del Sartori. Questo spettacolo a debito di pura verità, fu allestito senza risparmio di sorta e con quel lusso e proprietà che sogliono i fratelli Marzi decorare gli spettacoli di loro pertinenza. (*Arpa*.)

FIUME. — L' *Assedio di Malta* del maestro Graffigna. — Dopo tre opere di vario genere di non lieve importanza, e tutte lodatissime, *Ernani*, *I Capuleti* ed il *Mose*, alle quali arrise in pieno il favore del pubblico, che però si mantenne sempre piuttosto parco nell'applaudire. L'impresario Roggia, instancabile nelle sue cure e ardito ne'suoi divisamenti, offrirne volle una quarta, e nuovissima più di tutte; anzi recentissima, contando essa appena un anno non intero di vita, segnato però da due esiti felicissimi a Padova ed a Verona. Nè il terzo esperimento fu men fortunato degli altri, anzi dee dirsi, ad onore del vero, che li superò, non essendosi questa volta frapposto inciampo alle successive rappresentazioni da improvvise ed insistenti indisposizioni. Il 6 corrente per la prima volta comparve quest'opera innanzi a publico numerosissimo, il cui voto di piena approvazione alla musica ed ai cantanti, ai quali erano singolarmente adattate le parti loro affidate, che tutti sostennero col massimo impegno e bravura, cogliendovi palme veramente gloriose. Ecco in breve la cronaca del successo della prima rappresentazione, Atto primo. Introduzione de'cori, applauditissima; cavatina del basso Fortunato Dalla-Costa (Dragut), applauditissima con due chiamate, Duetto fra il tenore Devoti (Tancredi) e la prima donna Delfina Demoro (Elena), benissimo eseguito ed accolto, applauditissimo con segni di entusiasmo. Cavatina del baritono Ercole Antico (Lavalette), applaudita nell' adagio e nella cabaletta benissimo detta dall'artista, lodevolmente secondato dai cori. — Atto secondo. Aria del Devoti applaudita, romanza della Demoro applaudita, duetto e terzetto fra Elena Tancredi e Dragut piacquero molto romanza dell' Antico, eseguita per eccellenza, coperta ed interrotta da frequenti voci di bravo. Duetto fra tenore e baritono, festeggiato straordinariamente dal pubblico, che ne voleva la repilca; pezzo concertato a sole voci con cori gustato immensamente, ed acclamato con segni d' entusiasmo alle parole — *Sull'oppresso deh vegliu, o Signor!* — Anche di questo pezzo sarebbesi voluta la replica. — Atto terzo. Duetto della Demoro col Dalla-Costa, applaudito; scena ed aria della prima donna Demoro, applaudita con ripetute dimostrazioni di entusiasmo. Suggellò il trionfo dell'opera la scena finale e pezzo concertato, lavoro commendevolissimo e di grand'effetto; quindi applausi rinascenti e chiamate senza numero. Il maestro Graffiigna si è collocato in un posto di onore con questo suo bello ed immaginoso lavoro, destinato a percorrere trionfalmente le più cospicue scene italiane. (*Fama*)

GENOVA. — Da quella Gazzetta. « Sulle scene del teatro Carlo Felice si compì avant'ieri sera un nuovo lieto successo. Se continuarono sullo stesso metro gli applausi non era sempre medesimo l'oggetto. Il *Marco Visconti*, apprezzato ed applaudito sino all'ultimo si ritirò nel suo misterioso castello per cedere il luogo alla *Sonnambula*. Non ci voleva che questa bella rosa dell'Elvezia, come la chiama il poeta, per render meno amara la dipartita del *Visconti*. E infatti la *Sonnambula* è una delle più belle e maravigliose ispiràzioni di Bellini. Non v'ha musica che più di questa ricerchi e scuota dolcemente tutte le fibre del cuore. Le passioni vi sono espresse con un sentire così squisito, soave e melanconico, che ne lasciano indelebile l' impressione nell'animo. I cantanti furono all'altezza della loro parte. La signora Penco nulla lasciò a desiderare, vuoi nell'azione, vuoi nel canto. Specialmente nell' aria, *Come per me sereno*, e nel finale. *Ah non giunge uman pensiero*, essa mostrò di essere grande artista, dispiegando tutto il suo talento musicale. A questa fortuna la signora Penco aggiunse quella di avere nel tenore Carrion un degno compagno. Son pochi i tenori che possano come egli interpretare così eccellentemente la parte di Elvino. Freschezzà e forza di voce, magistero di canto e sentimento sono i pregi che risplendono in questo tenore, che omai è divenuto tanto caro ai genovesi. In un colla Penco, egli fu oggetto di grandissimi applausi nel duetto del primo atto, *Prendi l'anel ti dono*, nel finale del primo atto e nell'aria del secondo. Terzo fra questi due bravi artisti va collocato l'Angelini, il quale colla sua bella e profonda voce di basso colse di bei contrassegni di gradimento nella sua aria: *Vi ravviso, o luoghi ameni*, ecc. Peccato che Bellini siasi così poco occupato della parte del basso. Nè qui finiscono le lodi. Ne sono dovute molte ai coristi che eseguirono a pennello la loro parte, ed in ispecie il coro, *A fosco cielo*, ecc., molte all'orchestra che con un insieme e colorito mirabile pose in rilievo le bellezze di questa musica, e molte all'impresa che oltre di averci procurato un aggregato di eccellenti artisti, mostra un bel discernimento nella scelta delle opere. Ci vien anzi riferito come essa intenderebbe di dare per terza opera il *Pirata* e come a questo pensiero volentieri si associerebbero il tenore e il basso. Non mancherebbe che l'adesione della signora Penco, in cui essendo la gentilezza pari all' ingegno, speriamo vorrà far paga l'impresa, la quale in ciò si è resa veramente interprete del voto del pubblico. Sono molti e molti anni che da noi non si è più udito il *Pirata*, e chi sa quanti altri ancora ne trascorreranno, se non vien colta questa circostanza in cui abbiamo artisti di tal bravura e di tali mezzi a cui perfettamente si attaglia la tessitura di quest'opera. »

BRESCIA. — Presentiamo il completo elenco della grandiosa compagnia formata per la prossima Fiera a questo teatro, dal solerte appaltatore Domenico Ronzani.

Fanny Salvini-Donatelli prima donna assoluta d'obbligo. Virginia Pozzi prima donna assoluta. Maria De Gianni-Vivez prima don-

contralto. Geremia Bettini primo tenore assoluto. Remorini primo tenore. Gaetano Ferri primo baritono assoluto. Cesare Dalla Costa primo basso profondo assoluto.

Nel ballo figurerà la coppia danzante assoluta di rango francese Antonietta Kurz e Zoli.

Opere destinate, *Trovatore, Mario di Rohan. Zingara* del maestro Balfe.

Primo ballo. *Il diavolo a quattro.*

La suddetta compagnia terminata la stagione di questo teatro passerà nell'autunno prossimo al teatro Grande di Trieste.

Quanto prima saremo in grado di annunziare la completa compagnia della veniente Fiera di Sinigaglia, della grande Riapertura del nostro teatro Comunale di Bologna stagione d'autunno, e quella del teatro Regio di Torino carnevale e quaresima ventura. Tutti i sullodati teatri sono come tutti sanno di pertinenza del suddetto Ronzani uno de'migliori e più intelligenti appaltatori del giorno. (*Arpa*)

VERONA. — La *Cenerentola* ottiene un successo brillantissimo La valente prima donna contralto Gaetanina Brambilla ebbe anche in quest'opera a lodarsi di quella stessa entusiastica accoglienza che già aveva avuto nel *Barbiere*. Ed invero è una gentile cantatrice di perfetta scuola, di simpatica figura, di modi che di un tratto prevengono in di lei favore; è una artista che occupa primario posto Essa cantò assai bene tutta la sua parte; nel duetto col Galvani piacque immensamente come pure piacque in tutti gli altri suoi pezzi: nel rondò finale poi toccò l'entusiasmo; essa lo disse con sì grande precisione da non potersi desiderare maggiore. La Brambilla è entrata in grande simpatia ai frequentatori del teatro; aggiungasi alla simpatia la sua distinta abilità, e, senza bisogno di altre parole, ognuno può immaginarsi come essa venisse interrotta d'applausi ad ogni frase, e quante e quante volte venisse indi richiesta al proscenio.

Galvani è un giovine tenore di grande avvenire, o per meglio dire di *grande presente*; egli modula la sua bella voce con tanto buon gusto, egli eseguisce i più difficili passi con sì bella perfezione da vincere ogni aspettativa. Galvani è del bel numero uno. Anche per esso l'applauso non fa di certo difetto.

Corsi, indisposto alla prima recita, ora si mostra pienamente ristabilito; Corsi è sempre il sommo attore-cantante che al dì d'oggi non teme rivali — egli canta il genere declamato, il genere d'agilità, il serio il semiserio, il buffo, e sempre riscuote l'applauso del pubblico.

Soares si fa molto onore anch'esso e riscuote non comuni applausi nella sua cavatina.

La stagione si chiuderà il 18 maggio. (*G. dei Teatri.*)

VENEZIA. — A conferma delle notizie da noi date si legge nell'*I. Musicale*.

Dalle nostre corrispondenze e dalla relazione che ne dà quella Gazzetta Uffiziale, rileviamo il fortunato successo ottenuto al teatro San Benedetto dalla *Traviata* di Verdi, opera che aveva sortito tutt'altra sorte al suo nascere sulle scene della Fenice. L'esecuzione ebbe gran parte in questo cangiamento di fortuna. La Spezia interpretò il personaggio della protagonista con tanta ispirazione drammatica da sorprendere. Landi fu pure grande cantante ed attore nella parte di Alfredo, e Coletti diede alla sua, tale risalto che non si era forse immaginato da alcuno. L'orchestra diretta dal Gallo fu inappuntabile, e venne festeggiata anch'essa di applausi fragorosi e nell'introduzione dell'opera e in quella dell'atto terzo. È inutile dire degli applausi toccati alla Spezia, al Landi e al Coletti. essi furono clamorosi ed unanimi dal principio alla fine dell'opera.

PARIGI — *Nostra Corrispondenza*)

Teatro Italiano — La stagione del Teatro Italiano sarà giunta in breve al suo termine. Qualche giorno ancora, e le porte (o i battenti come direbbe lo *Fama*) di quel recinto ove abbiamo passate delle sere incantevoli, verranno chiuse. Peccato! Bisognerebbe che Parigi, ove non manca mai nulla, non mancasse da un anno all'altro del teatro Italiano. La Francia non è mai stata troppo tenera della nostra Italia, ma se tu giudicassi i Francesi quando sono all'opera italiana, li diresti appassionati per la patria di Rossini e di Verdi, a danno manifesto della patria di Halevy e di Adam.

Ciò nonostante il colonnello Ragani, quest'uomo che ha restituito a Parigi i bei giorni del nostro teatro, non si asterrà dal privarci dalle care emozioni che si provano sempre dinanzi ai lavori dei maestri italiani.

Una volta usava che la stagione era chiusa con uno spettacolo, il quale oltre al riunire in se solo le attrattive dei precedenti, lasciava una impressione così profonda nell'animo nostro, da farci desiderare imminente la riapertura di quel luogo così pieno d'incanto, ove i più grandi lavori de' più ispirati maestri ci passavano dinanzi interpretati dai più celebri artisti. Si sarebbe detto che il nostro cuore e la nostra parola non bastavano all'ammirazione per gli uni ed all'elogio per gli altri.

Quest'anno la chiusura del teatro Italiano ha avuto luogo colla *Beatrice di Tenda*. Il Colonnello Ragani aveva ricorso a questa melanconica ispirazione di Bellini, che Parigi non aveva da molto tempo sentita. La strategica del bravo soldato non gli era mancata in quei supremi momenti.

Ma il caso fa che non tutti gli uomini sono d'uno stesso parere. In Francia per esempio, e specialmente a Parigi, le opinioni sono molto diverse, in fatto di musica, come in fatto di diplomazia e di politica. Fra le altre citerò la seguente, espressa nella *France Musicale. La Beatrice di Tenda est l'opera le plus monotone et le plus faible de Bellini.*

Lasciamo che ognuno la pensi a modo suo — ma intanto quest'idea che i francesi in generale si son fatta della *Beatrice di Tenda*, ha contribuito non poco a rendere più pallido il tramonto della stagione musicale all'opera italiana, contro ogni desiderio degli *amateurs* e contro ogni previdenza dell'onorevole Ragani, che volea farci restare sotto l'impressione delle melodie così pure, così passionate del maestro Bellini — quest'affettuoso poeta, a cui natura lasciava l'esclusività del sentimento.

Almeno però la *Beatrice di Tenda* ci ha mostrato l'eccellenza della Frezzolini nella musica drammatica. All'organismo di questa celebre artista (dicono anche i giornali francesi) è il canto di slancio, d'espressione quello che più di tutti si addice.

Se l'opera di Bellini non ha chiuso splendidamente la stagione del teatro Italiano, tutt'altro che per colpa di Ragani, ella ha segnato però un nuovo e più brillante trionfo nella vita artistica di Erminia Frezzolini — questo rusignolo d'Italia.

I secondi onori spettano al baritono Graziani, giovane che dal primo suo ingresso nel teatro italiano di Parigi, vide spuntare fulgida sull'orizzonte la stella del suo avvenire.

Però fu deposto il pensiero di terminar la stagione colla *Beatrice* e si è data per qualche sera la *Nina Pazza* di Coppola, che ha fatto quasi impazzire il savissimo pubblico del teatro italiano.

Mi ero dimenticato di dirti che prima della *Beatrice* fu posta in scena *La Donna del Lago* del nostro Rossini, quest'opera, stupenda come tante altre del sublime maestro italiano, per sentir le quali bisogna uscire d'Italia. La Parodi di cui ti ho parlato sì spesso fu anche più ammirabile delle altre volte. Il carattere di *Malcolm* guerriero scozzese le conviene mirabilmente. Bisognerebbe che tu fossi stato con me, ed allora non tenterei invano di esprimerti cosa mi ha fatto provare. Ma pur troppo ella è una di quelle artiste a cui l'Italia profonde a larga mano l'incenso de' suoi giornali — la Francia, l'Inghilterra ec. i loro biglietti di banco. È inutile il dirti che esse si attengono ai secondi.

Una cara conoscenza per gli abituati del teatro Italiano fu il nuovo tenore Neri Baraldi, che debuttò col *Rodrigo* nell'*Otello*. Il suo metodo fu trovato di buona scuola, la sua voce è fresca e intonata, egli non è artista perfetto, ma è sulla buona via per divenirlo fra breve — nella scarsità di tenori che va sempre crescendo, la comparsa di Neri Baraldi non poteva che venir salutata come una buona fortuna.

Ho serbato per ultimo la notizia più strepitosa, il successo più trionfale della stagione. Tu hai già capito che intendo parlarti dello *Stabat*, questa sublime ispirazione che ha compensato in Italia la mancanza d'un poema religioso come la *Messiade* di *Klopstock*.

Lo *Stabat* fu eseguito per tre sere, ed io non so dirti in mezzo a quale entusiasmo. Il nome di Rossini volava da un capo all'altro della sala, e il giorno seguente da un'estremità all'altra di Parigi. Se egli fosse comparso, v'era da supporre che nessun imperatore, da Carlo Magno fino a Napoleone, ha sentito dintorno a se acclamazioni più frenetiche di quelle che l'avrebbero accolto. Non v'è forse uomo che abbia come Rossini un piedistallo di gloria in tutto il mondo civile.

All'Alboni e alla Frezzolini un elogio soltanto: la loro esecuzione fu pari all'altezza della musica. Non posso dirti di più.

VIENNA. — Esito assai fortunato a quel teatro di Porta Carinzia l'*Anna Bolena* con la Medori a protagonista. Ella fu grande e nel canto e nell'azione. Si daranno quanto prima i *Masnadieri* la con Medori, Amalia.

POTPOURRI

Sabato prossimo come annunziammo avrà luogo il Concerto del sig. Mazza nella Nostra Sala Musicale. Nel prossimo numero ne pubblicheremo il programma. — Nel passato numero nella *Nostra Corrispondenza* del Teatro Rossini di Livorno nel dar conto del Birrajo di Preston fu scritto per errore parlando della prima donna, sig. Lironi invece di sig. Ruppini. Nel fare quest'*erraia corrige* facciamo nuovi elogi alla brava sig. Ruppini sul conto della quale abbiamo tali notizie che sarebbero pure soddisfacenti per un artista provetta. — Al teatro Leopoldo di Livorno il 3 Giugno prossimo andrà in scena la *Luisa Miller* con la Molinari e la Martinelli, Setof, Amodio e Felici. C'è buonissima prevensione per tutta la compagnia e l'Impresa è sperabile che possa far buoni affari. — L'Albertini è a Parigi. — Le notizie dello spettacolo di Reggio sono sempre ai sette Cieli. I Fratelli Marzi sono pure i grandi Impresari e Baucardè la Boccabadati e Fiori sono pure i gran Cantanti. — Fallimento solenne ha fatto l'Impresa del Teatro Valle di Roma. Vediamo se anche a questa notizia gli artisti scritturati per quel Teatro ci fanno una cantafera di proteste e contro proteste come fecero gli artisti scritturati per la California. — La *Traviata* fanatizza sempre più a Venezia. Tutte le private corrispondenze concordano nel dare questa notizia. — Il baritono Corsi e il basso Nanni sono stati ceduti dai fratelli Marzi all'appaltatore Ronzani per il prossimo autunno per la grande riapertura del Comunale di Bologna. — Rammentiamo alle accorte Imprese che il bravo baritono sig. Enrico Fagotti è disponibile. Egli si è recato a Fermo per interessi di famiglia; ma ha lasciato all'Agenzia dell'Arte le facoltà per le trattative dei suoi affari. — Il tenore Rossi è stato scritturato per Parigi al Teatro Italiano nella qualità di comprimario, e secondo tenore. Questo è un acquisto di cui quell'accorta Impresa sarà contentissima. — La sig. Hensler è giunta in Firenze da più giorni. Ella profitterà delle lezioni del bravo Romani uomo superiore ad ogni elogio possibile.— Canovai scriverà un libro che verrà musicato dal Buzzi per esser rappresentato il carnevale prossimo a Venezia. Questo è un giusto tributo di preferenza usato al Canovai che grandemente la merita per i molti e bellissimi lavori che Egli ha dato alla luce fino ad ora. — Al Teatro Leopoldo qui in Firenze per le solite *impensate avvenienze* il *Viscardello* non va in scena che domani sera. — La Santoni ha sciolto il suo contratto che la legava con la Drammatica Compagnia Astolfi. — La Sadoscki partirà oggi o domani per Napoli per la via di Roma. — La Compagnia Meynadier partirà alla fine del Corrente per Milano. — Il 28 corrente hanno termine le rappresentazioni al Teatro d'Ancona. Questa è una delle più brillanti stagioni teatrali che si rammentino in quella colta città. — La sig. Emilia Scotta è disponibile dal Giugno in avanti. — Il 20 corrente partirà la sig. Stanghi per Livorno colà scritturata al Teatro Rossini per cantare come annunziammo nell'opera del Maestro Francesco Cortesi. — La sig. Leonilda D'Avry è tutt'ora in Firenze disponibile. Noi la raccomandiamo alle Imprese, certi di far loro cosa graditissima se vorranno valersi di lei. — Il Concerto del maestro Fiori e del Violinista Ramacciotti dato a Roma la quaresima scorsa furono dei più brillanti della stagione. Il nostro corrispondente aveva promesso di farcene una relazione esatta; ma si fa troppo attendere perchè vogliamo privarci del piacere di registrarlo. Ci vien fatto supporre e noi lo annunziamo con piacere che il nestore dei Corrispondenti Teatrali il sig. G. B. Benelli debba far quanto prima un viaggio in Italia. — Rammentiamo alle Imprese che la sig. Gresti Codeglio distinta prima donna assoluta è in Firenze disponibile. — A Novara il Don Bucefalo andato in scena la sera dell'11 corrente ebbe buon successo. Ora si fanno le prove del Don Pasquale e per terza opera Scaramuccia. — A Vienna il Trovatore con la Bendazzi, Bettini, Ferri e la signora Demerich ha avuto un successo brillantissimo. — Notizie di Oporto ci recano che la prima donna Luigia Ponti, il tenore Dell'Armi e il baritono Gorin continuano ad essere entusiasticamente applauditi a quel teatro italiano nel *Trovatore*. — A mezzo dell'agenzia del *Pirata* fu scritturato pel teatro d'Oriente a Madrid dal 15 settembre a tutto marzo 1855 il primo baritono assoluto Giovanni Guicciardi. Furono pure a mezzo dell'agenzia suddetta riconfermati per la stessa epoca e teatro medesimo la prima donna assoluta Marietta Gazzaniga e il primo tenore assoluto Settimio Malvezzi. — La Sala che si sta preparando a Bordeaux pel grande Festival del corrente maggio conterrà diecimila persone. — Fu in Milano il maestro Badia, il quale si è recato a Trieste per assistere alla messa in iscena della sua opera. *Il Conte di Leicester*, già prodotta a Firenze con buon successo. — È partito oggi da Milano il chiaro maestro Errico Petrella diretto a Napoli, ove l'aspettano nuovi lavori, e senza dubbio, nuovi trionfi. — Si legge nell'*Arpa*: *Sofia Fuoco* la silfide Lombarda che oggi merce la sua somma valentia percorre trionfalmente sentieri di onori e di gloria, avendo rifiutati parecchi contratti, trovasi tuttora disponibile dalla fine del corrente maggio, fino al veniente carnevale, essendo in quell'epoca scritturata per le maggiori scene di Roma. Tutto il mondo teatrale sa che presentemente è in Ancona, ove come al solito, ottiene successi del più deciso entusiasmo. — Gli egregi tenori Landi e Pardini sono anche disponibili pel venturo carnevale. — A Ravenna corr. stagione, per second'opera si darà la *Lucrezia Borgia*. — Nella sera del 10 maggio la celebre Fuoco doveva eseguire in Ancona un nuovo passo intitolato *Il Carnevale di Venezia* in unione al bravo di lei compagno Antonio Lorenzoni. — La distinta prima donna Rosalia Gariboldi Bassi venne scritturata per la prossima ventura importante fiera di Sinigaglia per cantare nel *Trovatore* di Verdi la cui parte di Eleonora essa eseguisce con rara intelligenza. Noi che l'abbiamo udita nello scorso autunno qui in Milano possiamo assicurare della realtà di quanto asseriamo. Siamo certi che la Gariboldi otterrà su quelle scene il successo dovutto alla sua abilità. — Fanny Salvini-Donatelli, questa egregia attrice cantante che percorre nell'arte una carriera luminosa, e che presentemente raccoglie nuove palme al teatro di Ferrara, ha firmati i seguenti contratti: Estate prossimo alla fiera di Brescia seguente autunno al Teatro Grande di Trieste, carnevale e quaresima 1854-55 al Teatro Regio di Torino. — Si legge nella *G. dei Teatri*: È in Milano disponibile la brava prima donna Eufrosina Marcolini, la stessa che ebbe a lodarsi di brillanti successi nei teatri da essa percorsi. — Isabella Fleur giovine ed avvenente danzatrice che nello scorso carnevale ballò con applauso alla Pergola di Firenze, trovasi in Milano pronta ad accettare impegni per le stagioni venture. — Ugo Devoti, primo tenore assoluto, applaudito in carnevale a Fireuze e che ora canta a Fiume con bella fortuna, sarà disponibile dal giorno 25 maggio in avanti. Raccomandiamo alle imprese codesto giovine e bravo artista.

PROTESTA

Il sottoscritto Impresario, avendo con ogni diligenza soddisfatto a tutti gl'impegni, cui era legato, sia di fronte a questo rispettabile pubblico, sia di fronte agl' Ill.mi Sigg. Proprietarj Palchisti dell' I. e R. Teatro Rossini, i quali concorsero con le loro firme a formare una dote per la esecuzione del promesso spettacolo, da pagarsi all' Impresa dopo andata in iscena la prima opera, ed avendo con straordinarj e non previsti sacrifizj prodotto sulle scene la terza delle promesse opere; nel rifiuto per parte di alcuni a soddisfare alla propria obbligazione, essendosi trovato nella ben dolorosa posizione di ricorrere all' autorità dei Tribunali, e di fronte alle già assunte opposizioni per parte dei convenuti, dovendo temere che da questo ritardo possano derivare e danni e disordini; volendo fin d'ora provvedere in modo solenne alla tutela del proprio interesse e decoro.

Si protesta della piena refezione di ogni danno cui potesse dar luogo un tal procedere, non che di tenere quei pochi signori Palchisti che fossero renitenti alla detta soddisfazione, responsabili personalmente di tutte le gravi emergenze che potessero derivare da un tale rifiuto.

Livorno, 8 Maggio 1854.

L'Impresario GIOVANNI POMPEI.

SALA MUSICALE

DELL'ARTE

NEL PALAZZO DELLE CENTO FINESTRE

Giovedì sera 18 corrente a ore 8 1/2 avrà luogo il concerto del Flautista

GIUSEPPE GARIBOLDI

coadiuvato dalle signore *Gresti* e *Gilquin*, dai signori *Bettazzi, Ciardi, Cavalieri*, e *Bencenuti*.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* —TIPOGRAFIA MARIANI—

8050

BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle Cento Finestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 93. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO IV. N. 39 40 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 20 Maggio 1854

OPERE DI PIETRO GIORDANI

Tomo I. *Epistolario edito per Antonio Gussali, compilatore della vita che lo precede.*

Milano, Borroni e Scotti, 1854.

Il nome di Giordani suona caro e riverito come una delle glorie della nostra letteratura, come uno che amò ardentemente e degnamente onorò il proprio paese, come uno di que' pochi in cui la vita dell' intelletto e la vita del cuore si accordano bellamente, e di cui si può dire: fu buon scrittore, miglior cittadino, ottimo uomo. Nè quest' ultimo è lieve titolo di gloria, chè nel secolo presente in cui la letteratura va pur troppo perdendo ogni giorno più e realtà d' ispirazione e coscienziosità di vero, un esempio il quale valga di correzione e migliori, è cosa tanto preziosa da metterla alto e non finir mai di lodarla. E Giordani può infatti servire di esempio come uomo letterato, per quella sua intemeratezza di opinioni, e bontà di cuore, e lealtà di carattere, che rivela in questo Epistolario, raccolto e ordinato da un amico suo, il signor Gussali. V' è tutta l' umiltà dell' uomo che non si erige sul piedistallo innanzi agli altri e cerca quasi far dimenticare il proprio nome, tutta l' ingenuità, la schiettezza, del cuore, e in leggerlo dobbiamo confessare che non mal s' apponeva il Leopardi chiamando le lettere del Giordani più che stupendamente scritte e affettuosissime e carissime, e tanto più lo dovremo, se nel secondo volume che sta per pubblicarsi verranno comprese quelle dirette dal Giordani allo stesso Leopardi, che ne sembrano le più belle cose uscite dalla sua penna. E per vero in queste lettere come nelle altre lo stile suo, siccome famigliare e comune, perde tutto quello spugnoso, vacuo e rettorico, che a detta de' più de' critici si rinviene nella sua prosa. Giordani è meglio scrittore di forma che di concetto; ei tornisce i periodi con cura infinita, e si compiace della ben architettata disposizione delle parole, e vagheggia il meccanismo della frase, non badando più che tanto sulle idee, sulla sceltezza e importanza de' pensieri; a lui manca quell' ardente, diritta, evidente velocità che è il primo pregio della nostra lingua, e che costringendo il discorso in un conflato d' affetti e d' imagini, arriva infallibile al segno. Ma nelle lettere è l' uomo che parla, l' uomo che dimentico di tutte le regole fittizie del suo scrivere regio e senatorio, intinge la penna prima nel cuore poi nell' inchiostro, ed effonde semplicemente, e comunica come vien viene agli altri le proprie idee. Ricordiamoci del detto di Cicerone: « le cose medesime trascinano con loro le parole ».

Precedono l' Epistolario, alcune *Memorie intorno alla vita ed agli scritti inediti* dell'autore, compilate pure dal signor Gussali e scritte molto lindamente; esse ci fanno fede che tale edizione delle opere del Giordani, da lui ordinata, riuscirà sotto ogni aspetto pregevole e compiuta.

G. E. De Castro.

VARIETÀ

I MISTERI DEL CUORE

V'ha chi dice che dato il primo passo nel sentiero della colpa, gli altri che seguono costan nulla; che sedati i primi palpiti della coscienza, essa cessa da' suoi e la vita scorre pacifica, e 'l sonno dell'anima succede alle sue inquietudini: chi tanto afferma non lesse mai nel volume del cuore; si lascia ammaliare dalle massime di quei filosofi che empirono il secolo XVIII de' loro strani deliri; i quali quanti benefizi abbian recato alla umana famiglia ognun se 'l vede. Quando la colpa ha violate le leggi dell'ordine morale, questa violazione trova un rimprovero in tutte le facoltà della mente, un accusa in ogni istante che passa, un rimorso in ogni istante che passa, un rimorso in ogni rimembranza. Oh se gli interni affetti di chi abbandonossi al maleficio potessero scorgersi a nudo, quanti che sono invidiati sarebbero compianti, quanti altri che ricevono i plausi del volgo sarebbero imprecati! — Amalia poichè fu in potere del seduttore vide tutta la immensità dell'abisso in cui era caduta: le dolcezze di quell'amore che avea fatta la delizia del viver suo svanirono a un tratto, e si mutarono in affanno: si pose una mano sul cuore sperando che esso le avrebbe largito una di quelle tante lusinghe di cui non ha guari era tanto fecondo; ma il cuore era gelido come il marmo del sepolcro; e se talvolta si risentiva era per gridarle: tu hai tradito il padre tuo; ritorna al domestico tetto; questi che t'ha sedotta è uno scellerato. Allora la misera piangea; cercava conforto nel sonno, quasichè dormendo si potesse imporre silenzio alla tremenda voce che ne accusa. Ma il suo sonno era più angoscioso della veglia, chè cento larve in sembianza minacciosa sorgeano ad agitarla: ed ora le sembrava vedere il padre turbato nell'aspetto la malediva; or le parea che su la sponda del suo letto sedesse una donna che mirandola attentamente giungea le mani e piangea. Era la madre, colei che tanto l'avea amata, che tanta cura avea presa della sua prima gioventù. E Amalia allora stendea le braccia per slanciarsi nel suo seno..... ma colei s'allontanava, la respingea, e pur non cessava dal piangere — oh! l'amor materno non si smentisce mai; è immenso anche quando punisce — talchè la sventurata si destava urlando disperatamente. Tutta la natura avea una maledizione per essa: che sarà quando a questa si aggiungerà benanco la riprovazione del mondo! chè il mondo comunque abbondi d' iniqui, non perdona giammai alle iniquità. — E D. Luigino?.. D. Luigino passato il primo impeto trovava un peso insorportabile ciò che pochi mesi prima avea tanto invocato. Eh miei cari, sappiate che questi Lovelace moderni son tutti d'un conio. Spingono le incaute che gli prestaron fede nel baratro della perdizione.. e quando poi esse sclamano al soccorso ve le affogano. Ora o Donne andate e fidatevi a' costoro! — Dunque, dunque Amalia raccoglie ciò che seminava: volle bevere nella tazza della seduzione; ed ora prova che quella tazza avea il mele su gli orli, il veleno nel fondo. Questi e non altri sono i frutti della colpa. . . sempre cagione di affanni. —

L' INCENDIO.

Erano in Venezia. Oh voi non avete forse veduta Venezia o lettori. Non sapete come sia magnifica e incantevole la vista di quella città, una volta Regina dell'Adriatico, che sorge come per incantesimo nel mezzo da'flutti, co'suoi palazzi di marmo, i suoi mille ponti, la sua vastissima piazza di S. Marco; che ricorda tanti uomini famosi, tanti fatti memorandi. Ponendovi in gondola, ad ogni mover di remi nella azzurra laguna il il Gondoliere vi va dicendo: quello è il ponte de'Sospiri, donde passavano i prigioni che eran menati nelle carceri di stato, quell'altro è il ponte di Rialto, quello è il palazzo de'Dogi, quelle sono le quarantie, quella è la torre di S. Marco, quello è il palazzo de'dieci; su pe'gradini di quella scala rotolò il capo di Marino Faliero; quello è il Lione, nella di cui gola si gettavano le anonime accuse; quelli sono i piombi; in queste acque che valichiamo erano affogati di notte tempo i cospiratori: e di tratto in tratto interrompe la sua narrazione per cantare una stanza del Tasso; e i nomi di Erminia e di Tancredi si alternano co'nomi dei Foscarini, de'Dandolo, dei Mocceoigo, de'Foscari — Bella è Venezia fra le cento città d'Italia, bella nelle sue memorie; bella se la percote il raggio del sole, o la rischiara il mite raggio dell'astro notturno. — I fuggenti presero stanza in uno de'migliori alberghi. — Una notte era sereno il Cielo, tranquilli i flutti, silenziosa la città: solo di tanto in tanto udivi il canto malinconico del malinconico del marinaro che guidava il navicello; e lo squillo dell' ora che si spandea lontano nella solenne quiete. D. Luigino sonnacchiava oziando... e Amalia sola e taciturna, appoggiava ad un balcone di marmo il destro braccio, facendolo sostegno alla guancia... e ripensava a' giorni che meditava sul tempo avvenire, rammentava la patria, la sua casa, il genitore... e questa serie di pensieri se fosse tormentosa no 'l dimandate. Quand' ecco che d' improvviso ascoltò cento grida confuse di spavento, vide una fiamma orrenda su le limpide acque... un quartiere del loro albergo per caso repentino era divorato dalle fiamme. Si scosse, destò il suo D. Luigino, e togliendo ciò che avea di più prezioso s' incamminarono per fuggire. Fuggiti eran pure tutti coloro che colà abitavano. Ma passando per dinanzi ad una camera videro una scena terribile e insieme commovente. Il foco erasi appreso colà più che altrove: le mura strideano orribilmente, le travi che sosteneano il soffitto scrosciavano, dalla porta usciva un vortice nerissimo di fumo... e nel mezzo della stanza, ahi vista! una donna seminuda che con un bambinello fra le braccia tentava di varcar la somiglia; ma no 'l potea, che i sassi caduti quasi tutta la ingombravano... Essa gridava con voce soffocata... ajutate il figlio mio... ajutate questa innocente creatura. Ma! nessuno le porgea ascolto tutti passavan oltre, solleciti più della propria che dell'altrui salvezza. In questo giungea Amalia. Veder quella povera madre, gittare ciò che avea raccolto nelle mani di D. Luigino, slanciarsi nelle fiamme, torre il caro peso dalle braccia della desolata, uscir con esso, tornare per salvare la genitrice, e uscir nuovamente da quella bolgia, tutta scottata, colle chiome e le vesti abbruciate... fu un punto solo — Che Dio vi benedica, gridò la redenta... possa la vostra pietà essere rimunerata da colui che tutto vede.

E Amalia fuggendo s' involava a quelle lodi... e salendo nella gondola che ad altro Albergo gli guidava.... sentiva un non so che di voluttuoso che le scendea dolce dolce, nell' anima... dopo tanto tempo di pianto provò un istante di gioja. Forse perchè avea fatta un azione generosa che potea meritarle gli encomj di tutti? No... era giuliva perchè avea salvato un figlio ad una madre... e questa madre l' avea benedetta. Oh la soave, la celeste parola! forse essa avrà forza bastante per riscattare il suo fallo. La benedizione di quella madre forse peserà tanto nella bilancia dell' eterno per farla traboccare dalla parte del perdono. — Sì, o misera, tu ben t' avvisi. L' Angelo di Dio prende nota dell'atto virtuoso, e scrivendolo nel suo volume corre a recarlo a piè del trono dell' Eterno. — Intanto D. Luigi da prima la veniva motteggiando sul suo eroismo, poi vedendo che la celia era malamente accolta dava nello sdegno dicendo: pensasse alle sue faccende non a quelle d'altrui; che egli dopo averla salvata dall' ira paterna, non volea per soprappiù esser responsabile della sua esistenza. Sciagurato! e dimenticava che la sua vittima affrontando il grave periglio avea obbedito ad un sentimento sovrano onnipossente... ad un sentimento che per la prima volta le favellava, che era frutto di colpa bensì, ma non per questo cessava d'esser eloquentissimo. Amalia soccorrendo quella donna sapeva come sia sacra per una madre la vita dell' essere che è suo sangue, che è parte principalissima di lei ... Ciò avrebbe dovuto ricordare quel malnato, perchè a lui nulla era ignoto. Ma!... vogliamo perdere il tempo nel dipingere l' indole de' bellimbusti! chi è capace di corrompere la virtù d' una poveretta, è anche capace di guardar con indifferenza ogni sventura. — Or va maledetto.. anche questo tuo procedere si registra nell' eterno volume. Aspetta e vedrai.

UN CASO INASPETTATO.

Dopo pochi giorni dall'avvenimento, il rapitore era intento a scrivere non so quali lettere a' suoi conoscenti lontani. Amalia era nell' altra stanza inferma a letto, per le ferituccie riportate in quella notte quando si slanciò nel fuoco, e per la grave agitazione provata. Ed ecco

che un uomo, seguito da molti armati apparve in quel luogo, e: fate che io vegga il vostro passaporto, o Signore, gli disse. — D. Luigino alla dimanda rimase alquanto interdetto; poi rinfrancandosi aprì uno scrignetto, ne trasse un portafoglio, lo aprì, e porgendo una carta a colui, che era, se non lo avete compreso, un uffiziale di polizia... ecco quel che cercate, disse. — Voi dunque sietè il Marchesino Enrico di?... — Son desso, che si cerca da me? — Che fra due giorni offriate al magistrato chi possa guarentire la vostra persona: porgiate i titoli dimostrativi della condizione della Damina che è con voi. — È mia moglie, rispose l'impudente. — Sta bene, ma questa è un' assertiva che abbisogna di esser provata. E v' avverto che se non obbedirete agli ordini che vi reco, dovete prepararvi ad esser chiuso ne' piombi, e la signorina in un ritiro. —

Udisti o Amalia! tu che nella tua patria eri circondata da' riguardi e dalle ammirazioni de' buoni, or devi celare il tuo stato, mentir nome e carattere, e se non vi riesci sarai chiusa ove stanno le donne perdute. Tu o Amalia! tu una volta si innocente e sì virtuosa... tu ora sei ridotta al livello delle abbiette che la società scaccia dal suo seno!

E la poveretta precipitandosi nella stanza di colui: in nome del Cielo, in nome della misericordia, sclamò, prostrandosi a mani giunte, fa' che un Secerdote santifichi senza ritardo il nostro nodo malaugurato.... se no o Luigi mi vedrai morire dal dolore e dalla vergogna. — Oh! quali pregiudizi son questi, venne su dicendo quell' essere di fango. Queste son cose solite ad avvenire a chi si trova in terra straniera. Pure t' acchetа.... farò il voler tuo... questa sera... più tardi forse... quando mi riescirà... farò... m' ingegnerò d' appagarti. Or va e riposa in pace... e più d' ogni altra cosa non farmi più di queste scene... che in verità Amalia... m' annojano alquanto.

La sventurata dovè acchetarsi per forza. Era innazi ad uno senza cuore; era in forza del suo carnefice: e quando il carnefice ha ghermito il paziente, che più rimane a costui? piegare il collo, e tacersi.

Intanto quel tasto toccato da Amalia non gli andava molto a grado. Legarsi per sempre con una donna! Lui! e quali gioje possono sperare dal più santo dei nodi, uomini siffatti! — E però andato al porto noleggiò una nave, che al venir della notte andasse ad aspettarlo alquanto lungi. Sarebbe suo pensiero il raggiungerla. — E quando l' ora fissata venne, disse alla tradita volere la propria sicurezza che si uscisse tosto di Venezia. Approderebbero in una vicina città d' Italia, e là si farebbe quanto desiderava. — Ma in sostanza il legno dovea guidarli in Francia: colà penserebbe a sgravarsi dell' incarco per lui già divenuto insoffribile. — E la tradita lasciò persuadersi, e andò. — Ma, direte voi, come va che dopo gli ordini ricevuti potè D. Luigino sfuggire alla vigilanza della giustizia? come va! avete dunque dimenticato, che quando il Signore vuole che scrosci il suo fulmine, fa che nulla si opponga a' desiderj del delinquente!

LA TEMPESTA.

Eccoli su la nave. Spira propizio il vento, sono appena increspate le onde... voga voga o Nocchiero. D. Luigino vuol recarsi nella immensa Parigi. Obbediscono gli elementi alle brame di D. Luigino. — E 'l tragitto si compiva felicemente: sparivano le coste d' Italia, i monti verdeggianti, il sorriso dell' Italo cielo spariva ... e già lontano lontano nell' Orizzonte appariva un punto nerastro che man mano si stendea, s' aggrandiva, si facea distinto... erano le terre Francesi. Il giovine voluttuoso le additava alla poveretta che era seco... e: quelle, quelle, dicea, son le rive della città che invochi... ancor qualche ora di pazienza, e sarai soddisfatta. Allora il cielo non volle che lo spergiuro d' un miserabile più oltre l' offendesse — vedi vedi!... il mare acquista una tinta pria verdastra, poi bruna, poi biancheggiante: la collera del Signore soffiò sui flutti, e i flutti si commosero: comandò a' venti sorgessero impetuosi, ed essi si scatenarono dalle cime de' monti e scesero su la immensa pianura delle acque. I marinari fecero forza di vele, e 'l capapo spezzossi come filo di ragno... la nave sbattuta quà e là in balia de' cavalloni or si sprofonda negli abissi, or sale in alto, e mostra tutto scoperto lo squarciato fianco. — Uno scoglio sorgea presso ad una catena di monti.., la bufera ve la spinse con violenza, urtovvi, s' aprì, affondossi — che fu di essa! guarda ... restano poche tavole sparse quà e là come segni che additano l' ira invincibile di colui che comanda alla natura. — Amalia distesa sopra una di quelle sembra un cadavere inanimato... un uomo è intento a veder se ella viva... mentre un altro salito in cima allo scoglio procura far segnali ad un legno che solca il mar fortunoso. Intanto quell' uomo mentre sente sorgersi in petto un sentimento che somiglia ad un rimorso, mentre crede che non sarà diviso da colei che per lui si trova in tanto periglio... è d' improvviso afferrato dall' impeto de' flutti, divelto dal fianco della donna... e trascinato... dove? nelle latebre dove si celano gli arcani della tempesta. Poi ricomparisce a galla... ma freddo, inanimato, intirizzito... il seduttore ha già lasciata la terra. La salma alle acque: lo spirito innanzi al soglio del Signore a udire la sua sentenza. — A un tratto come se la morte del malvagio avesse calmata la natura, le onde si abbassano, i venti tacciono... e 'l naviglio lontano quasi per portento discerne i segni, e la forza di vele per campare i naufraghi dall' ultima rovina.

LA MENDICANTE.

Dopo molti mesi il signor di... era a mensa. Ricorrea un giorno onomastico che altra volta lo avea colmato di gioja: ora quel giorno gli è apportatore di amaro pianto. Pure la mensa è adorna di fiori, gli amici sono stati invitati... e a destra vedi un posto vuoto, ove nessuno s' asside... come memoria di persona che non è più. La sala ove s' imbandiva il convito, era presso a quella ov' era la porta d' entrata: l' uscio era spalancato... quando su la prima soglia apparve una infelice, coperta di poveri panni, e con un bambinello fra le braccia. E questo bambinello stendea le scarne manine per dimandare un po' di pane... e la donna si copriva gli occhi con un fazzoletto. Il signor di... volse a caso gli occhi verso di lei... vide che un servo scacciava quella donna... la guardò... e comandò al servo cessasse dall'atto crudele... le recasse qualche vivanda... e... intanto il cuore battea battea... una voce segreta gli dicea alzati... corri... non la conosci! — Venite innanzi, gridò.... e colei si mosse.... ma alzava il figlio con le braccia, quasi avesse voluto farsene scudo, poi la serrava tenacemente al petto.. e singhiozzava . . . e giunta presso alla mensa cadea in ginocchio mentre posava il bimbo su le ginocchia del signor di... gridando: pietà non di me, ma di questo innocente — Amalia!... ah sciagurata!.... esci..... — ma l'ultima sillaba della parola tremenda rimase nella gola: che un torrente di lagrime sboccò dagli occhi, e quell'amore che vince ogni altro amore ridestossi in tutta la sua possanza. —

Ora o Amalia slanciati fra le braccia paterne. Ti sovvenga della notte di Venezia... quella madre a cui salvasti il figliuolo ha sempre pregato per te . . . ecco il compenso della tua bell' opera. — Ritorna innocente o Amalia. Il tuo lungo pianto ha lavata la tua colpa. E se ti piacerà rammentarti di qualche amico, saprai che questi non ti ha mai dimenticata — mai.

C. M.

SALA MUSICALE
DEL GIORNALE L'ARTE

Concerto del Flautista *Giuseppe Gariboldi* la sera di Giovedì 18 Maggio 1854.

La Direzione dell'*Arte* ha questo di buono — scusatemi, ma la modestia non è più di moda, sicchè posso dirlo — sì, la Direzione dell' *Arte* ha questo di buono, mantiene più di quanto promesse, da più di quello che aveva fatto sperare.

Vi sono, è vero, dei casi in cui non può mantenere, ma allora va soggetta alla regola generale che dice: — se bastasse la volontà, nulla sarebbe impossibile.

Io per esempio vorrei che per un anno almeno non si parlasse più di Concerti, onde tentare se ripigliassero voga — ed invece se ne preparano tre in una settimana — quello del Violinista Ferroni al Teatro Sthandick, l'altro del Prof. di Fisarmonica Livio Mazza, e il terzo del Giovane Pianista Andreoli nella nostra Sala Musicale.

Eppure i tempi non volgono assolutamente propizi a questo genere di trattenimenti, che sono una specie d'imposta coatta in nome dell'amicizia e dell' arte. L' ho detto, ma non ancora abbastanza ripetuto — v' è un solo caso nel quale i Concerti diventano una specie di *rendez-vous* generale del mondo elegante e non elegante — quando sui biglietti d'ingresso manca l'ultimo versetto, così significante nella sua brevità, perchè ne indica il prezzo.

Ma torniamo alla Direzione dell' *Arte*. Essa aveva annunziato di mutare il suo quartier generale: quest'annunzio includeva la promessa di un'altra Sala musicale per i Concerti da darsi agli associati; ma chiunque avesse assistito a qualcuno di quei Concerti nel Palazzo Orlandini, in quella sala così svelta ed elegante, così graziosa ed armonica, avrebbe detto che ovunque si trasferisse, l'*Arte* dovea lamentare come irreparabile la perdita di una Sala, a cui si associavano le memorie di tante Accademie brillanti non meno per il successo che per i nomi degli Artisti che vi prendevano parte.

Oh dei giudizi umani antiveder bugiardo! esclamerei con enfatico slancio, se non temessi che qualcuno, improvvisando delle variazioni poco musicali sulla *Luisa Miller*, mi stuonasse all' orecchio un *Oh fanne meno!* con quel che segue.

Ma questa volta fortunatamente c' è poco da dire; venite, e se non credete, toccate, e se non siete ciechi, guardate.

La nuova Sala dell'*Arte*, voi ci direte, noi sappiamo qual'è: la conosciamo per avervi assistito agli esperimenti dell'Istituto Zei, alle riunioni della Società dei Padri di Famiglia: dunque non ci venite a cantar *mirabilia*, perchè non parlate con dei provinciali usciti or ora dal guscio.

Basta non voglio che si facciano dei commenti ingiuriosi alle mie parole, per cui non aggiungo altro. Solo vi ripeto: Venite, e se ora, grazie alle cortesi concessioni del Sig. Conte Galli, proprietario del Palazzo, la Sala ha acquistato molto, quando queste concessioni, come credo, si saranno spinte più oltre, vi accordo il diritto di ripetere *Oh fanne meno!* se voi non troverete che la metamorfosi è degna di venir celebrata.

Il primo ad inaugurare con un Concerto il nuovo locale destinato a tal uso dalla nostra Direzione, fu il giovane e bravo flautista Giuseppe Gariboldi. Si prestarono gentilmente per coadiuvarlo le Signore Marietta Gresti e Adele Gilquin e i Signori R. Galli, A. Cavalieri, R. Bettazzi e L. Ciardi.

Le due fantasie eseguite dal Concertista, una sui motivi dell'Opere *Rigoletto* e *Trovatore*, l'altra sulla *Traviata* di Verdi, nelle quali, oltre al pregio della composizione e alla dolcezza che egli sa dare al suo istrumento, ci piacque molto la maestria con cui riesce a superarne le difficoltà, furono molto applaudite dagli uditori; nel duetto di Concerto (eseguito dal Gariboldi medesimo insieme al sig. Galli, primo flauto al Collegio di S. Cecilia in Firenze, ambedue riceverono il più lusinghiero attestato della pubblica soddisfazione, e furon chiamati di nuovo innanzi al plaudente concorso, che al torto di esser ristretto, non univa almeno anche quello d'essere ingrato.

Bisogna in tutti i modi far buona accoglienza al Concerto di Giovedì, non foss' altro per averci fatto rinnuovare una vecchia conoscenza nella giovane prima donna Sig. Marietta Gresti. Bravo Sig. Gariboldi, voi ci faceste una cara sorpresa strappando dall' ombra in cui si era celata, questa simpatica artista, che ha diritto di vedere accolta come un avvenimento la sua ricomparsa nel mondo musicale.

Ora i motivi per cui aveva momentaneamente cessato di appartenere alla vita artistica, sono scomparsi: ella ritorna al teatro, alla musica da cui non si sarebbe staccata, se i doveri di *prima donna* escludessero quelli di *donna* semplicemente.

Intanto mi è noto che qualcuno tentava di approfittarsi del suo silenzio, per attribuirlo a delle ragioni tutt' altro che domestiche: si era detto sommessamente e *con intenzione* che i mezzi vocali della Gresti andavano sottoposti a dei ribassi giornalieri, come i fondi d' una banca: tra poco ella avrebbe dovuto sospendere l' esercizio dell' arte, per la stessa ragione semplicissima per cui un negoziante sospende i suoi pagamenti.

In questo pericolo la Gresti si è messa sulle difese, o meglio, ha attaccato di fronte la calunnia, schiacciandola sotto il suo piede, anzi, coprendone le maliziose insinuazioni coll'onda sonora della sua voce.

E così bisognava fare. Negate ad una bella creatura la sua bellezza — ella vi fulminerà con uno sguardo, nè sarà comparsa mai tanto bella come in quel momento.

La Gresti non ha detto — Difendetemi, per carità; ho dei nemici i quali vanno spargendo che la mia voce ha sofferto — No; ella ha cantato tre pezzi.

Si accorda un brevetto d' impudente a tutta prova per chi sosterrà un' altra volta che i mezzi vocali della Gresti non son più quelli d'un tempo. Io trovo in lei lo stesso timbro di voce unita, chiara, simpatica, di quando cantava all' Alfieri l' *Ernani* e la *Beatrice di Tenda*. Quell'epoca è trascorsa da qualche anno, ma io me ne ricorderò sempre, come una delle prime e delle più care impressioni.

Se dovessi invece dare un consiglio alla Gresti sarebbe quello di non far pompa di troppa voce, almeno fra le pareti d' una sala, che ne ripercuotono l'eco prolungata e vibrante.

Del resto la cavatina del *Macbeth*, l'aria della *Maria di Rohan* e il duo del *Rigoletto*, pezzi di musica tutti di genere diverso, furono da lei eseguiti con quell' ac-

cento e con quella intelligenza, a cui eran dovuti gli applausi che accolsero questa rinascente prima donna.

La Sig. Adele Gilquin fece sentire la sua voce ancor fresca di mezzo soprano con un' aria di Meyerbeer. Anch' ella fu salutata d' applausi.

Eccoci al sesso forte.

Il tenore Bettazzi, giovane che ho sentito per la prima volta, ha una bella voce di tenore e canta con assai precisione: la mia deve unirsi all'approvazione del pubblico, ma non posso nascondergli che avrei maggiormente approvato la scelta d' un altro pezzo.

La romanza del *Profeta* è bella, non lo nego: situata al suo posto non può mancare d' effetto: ma son rari nella musica alemanna, troppo profonda e poco ispirata, i pezzi che, isolati in un Concerto, e lasciati fra mezzo alle melodie dell' Italia, abbiano quell' incanto, quella facilità che sorprende a prima vista, e che forma l' impronta originale della musica italiana.

Quanta differenza fra la romanza del *Profeta* e quella del *Torquato Tasso*, cantate con molto gusto e sentimento artistico del baritono Antonio Cavalieri. — un' altra vecchia conoscenza, alla quale stringiamo cordialmente la mano. Egli esercita l' arte da lungo tempo, e sebbene abbia saputo distinguersi, merita senza dubbio miglior fortuna di quella che gli è toccata finora. Noi cerchiamo con queste parole non solo di riconoscere il merito del Cavalieri, ma anche d' infondergli coraggio, Insieme agli augurj che l'Arte sente il bisogno di fargli. Quando si tratta di abilità non comune unita ad una certa disgrazia, la critica ha un doppio dovere.

E quanti ne conosco pur troppo di questi rusignoli o di questi cigni d' ambo i sessi, erranti alla ventura, fra un magro presente ed un incerto avvenire!

Qualcuno direbbe: o i teatri son pochi o gli artisti son troppi. Nulla di tutto questo. Non son troppi gli *artisti* ma i *cantanti*: non son pochi i teatri ma i biglietti di banca.

Ci resta a parlare del buffo Luigi Ciardi. La sua scelta cadde sopra una romanza dell'*Elena di Tolosa* del M. Enrico Petrella, e l' esecuzione ha fatto onore alla scelta. Noi non ci aspettavamo di meno da questo giovane che ha già cantato in buoni teatri, e che è in procinto di percorrere una carriera onorevole. Ciò che su tutto merita elogi è la sua intelligenza, la cura quasi scrupolosa colla quale egli cerca che l'accento e la frase musicale corrispondano intieramente alla parola e al pensiero.

Non devono dimenticarsi gli egregi maestri Mabellini, Moderati, Vannuccini *il seniore*, e Marulli, i cui nomi sarebbero sufficiente decoro d' ogni e qualunque Accademia. C.

CRONACA TEATRALE

TORINO. — Il *Columella* va piacendo sempre più. La signora Squarcina, acquistato un po' di coraggio dopo la prima sera, ha spiegate tutte le sue belle doti di voce e d'intelligenza, e viene applaudita a più riprese ne' suoi pezzi. Anche la signora Prassede Dompieri fa ottimamente la parte di Serpina: ha molto brio e canta di buona scuola, sicchè dopo la sua aria viene ripetutamente acclamata. Bene Zambelli e passabilmente Zambellini.

Ora si allestice la nuova opera del maestro Dominiceti, *Due mogli in una*, che già venne rappresentata con buon successo alla vostra Accademia Filodrammatica. (*C. Pittorico*)

TRIESTE. — (*Ci scrivono*).

Teatro Grande. — Continua la Drammatica Compagnia Sarda le sue rappresentazioni che vengono coronate da numerosi spettatori i di cui applausi sono diretti primieramente alla sublime Ristori quindi al Rossi al Gattinelli al Bellotti-Bon. Torna vano il dirvi come la Ristori sia quell'attrice per eccellenza, fornita di tutte le qualità volute pel giuoco della scena. Essa incanta strappa l'applauso anche col solo suo sguardo. Ogni suo detto, ogni piccola sua azione dev'essere ammirata, in una parola essa è il primo ornamento delle scene Italiane. Il Rossi è nome già caro alla drammatica, ed in ogni personaggio che rappresenta riesce ottimamente. Il Gattinelli è un ottimo artista e di somma intelligenza. Il Bellotti-Bon è quell'artista simpatico che ovunque si farà applaudire per la sua prespicacia nelle parti brillanti. Poche attrici assomigliano la Borghetti per le parti caratteristiche; ma il pubblico frattanto non ha che cose alquanto vecchie nel repertorio della compagnia, salvo tre o quattro produzioni nel corso di 21 recita. Speriamo!!

VIENNA. — Il *Trovatore* al Teatro Italiano:

Sorse jeri sera una stella che brillò e rallegrò l' orizzonte finora fosco della stagione italiana. Il *Trovatore* di Verdi colle signore Bendazzi e Demeric, è i signori Bettini. Ferri e Laura piacque molto, anzi moltissimo e per musica e per esecuzione.

Della musica non vi parlerò, chè voi aveste prima di noi il piacere di gustarla. ma debbo dire che fino questi fogli (tedeschi), i quali non sono molto condiscendenti coll' opera italiana, e severi in particolare colle opere di Verdi, vi trovano del bello tanto nelle melodie, quanto nell' istrumentazione. Vi dico che questa è già una gran lode. Ed in vero chi non può ammirare ed applaudire le molte ed inspirate melodie, la squisita istrumentazione, le armonie talvolta bizzarre, ma sempre piene di carattere di questo nuovo capolavoro di Verdi?

Nell' esecuzione chi si distinse principalmente fu Bettini, applauditissimo in tutta l'opera e massime nella parte culminante, la sua aria e cabaletta nella terza parte. La Demeric gli fu compagna distinguendosi in tutta l'opera e per canto e per azione, la qual ultima non è poco faticosa. La gitana ch'essa canta nella seconda parte fu eseguita molto bene e replicatamente applaudita. Nell' accompagnamento emerse l'orchestra all'adagio dei violini. La Bendazzi, forse causa l'indisposizione, lasciò in alcuni luoghi qualche cosa a desiderare. Questo non toglie però ch'essa pure contribuisse efficacemente al buon successo dell'opera ed avesse molti applausi, i quali furono fragorosi e prolungati nel duetto della quarta parte coll'egregio Bettini. Non se ne avrà però a male se le osserveremo che le sue pose non sono sempre felici, e che il movimento che fa colla testa a seconda della musica produce cattivo effetto. La parte di Ferri non è da mettersi tra le importanti, ma egli seppe cavarne effetto e fu retribuito meritamente con ispontanei e frequenti applausi. Bene anche il Laura, che disse ottimamente la sua narrativa o romanza del primo atto. A quando a quando bene i cori, massime quello dei Zingari. In qualche luogo si mostrarono però poco sicuri, e mancarono di precisione e nettezza. Bene l' orchestra diretta dal bravo maestro Eckert.

Credo che questa sarà l'opera della stagione, e andrà sempre più piacendo. Gli applausi e le chiamate, che vi furono a bizzeffe e per tutti la prima sera, non mancheranno certo nelle successive.

(*C. Pittorico.*)

ODESSA. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Lo strepito del Cannone non impedisce in Odessa di sentire lo strepito un poco più melodioso, e certamente meno terribile, della Musica. Ad onta che la flotta alleata Inglese, Francese, e Turca si preparasse a bombar la città, ad onta degli spessi timori di imminenti calamità, non per questo i divertimenti Teatrali sono cessati, Che anzi le stesse autorità Militari si sono occupate dello spettacolo di quel Teatro. Una nostra corrispondenza ci annunzia come il 2 del presente mese di maggio il Governatore *melomane* di quella città ordinò che la signora Enrichetta Cherubini andasse in scena con l'opera la *Figlia del Reggimento*. Benchè potesse esservi il pericolo che i cantanti e gli ascoltatori fossero disturbati da qualche non chiamato projettile, pur nonostante il successo dell'opera e della detta artista signora Enrichetta Cherubini fu dei più straordinarj, strepitosi e rimbombanti. Onore ad una popolazione che minacciata da grandi pericoli pur nonostante sa proteggere gli artisti in si calamitose circostanze. Il giorno 6 corrente andava in scena la *Lucia* con la Gordosa e Palmieri, ed in seguito anderanno *I Capuleti* con la Chapiè e la Cherubini.

RIO-JANEIRO. — La prima donna Anna Iacobson fu licenziata dalla Direzione prima del termine della sua scrittura al teatro provvisorio dell'opera italiana coll 'ordine però che le fossero pagatl per intero i pattuiti stipendj. Da una comunicazione del signor De-Araujo tale determinazlone deve ascriversi alle publicazioni dei giornali brasiliani, nei quali era presentata qual vittima di supposte ingiustizie ed oppressioni.

POTPOURRI

Il Concerto del Pianista Andreoli avrà luogo come annunziammo la sera del 27 corr. nella nostra Sala Musicale. — Al Teatro Leopoldo per indisposizione della sig. Tilli è stata ritardata l'andata in scena del *Viscardello* che è ora fissata per domani. — Il buffo comico Filippo Catani è *stato* scritturato per il prossimo autunno al Teatro Pagliano col mezzo dell'Agenzia dell'Arte. — Col mezzo della stessa Agenzia è stato scritturato per il Teatro Leopoldo di Livorno il basso Gaetano Desanna. — A Roma il *Macbeth* ha destato entusiasmo. Il Cresci e la De Giuli furono applauditissimi. — L'Impresa del Teatro Rossini di Livorno sembra che abbia stabilito di far *punto*: dice il nostro corrispondente. Cosa sia questo *punto* ve lo diremo nel numero prossimo. — Il tenore Giuseppe Setof è stato scritturato per il prossimo carnevale dall'Appaltatore Gritti col mezzo dell'Agenzia dell'Arte. — Si annunzia alle accorte Imprese che il distinto primo basso Niccola Contedini è ancora disponibile in Macerata sua patria.— All'Arena Goldoni agirà dal 30 maggio a tutto il 14 luglio la Comp. drammatica, condotta da Marco Paladini, e vi sarà spettacolo di pantomimma e di ballo. Alla medesima Arena dal 15 luglio a tutto il 24 agosto vi succederà la Compagnia drammatica Stefano De Ricci, con spettacolo di prosa e di musica. — A Parigi il sig. Roqueplan dell' *Opera* non è ben saldo al suo posto. È già designato come suo successore il sig. Veron, il noto borghese di Parigi, il quale, così ritornando ai suoi antichi amori, prenderebbe per aiutante di campo il sig. Guillardet, autore della *Tour de Nesle*, che si è dipoi arricchito in America. — Domenico Ronzani ha ceduto all' Appaltatore degli Stati Uniti d' America sig. Maretzeck, dal 15 maggio 1855, gli artisti seguenti, la prima donna Antonietta Ortolani-Brignoli e suo marito baritono comprimario: il primo tenore Francesco Mazzoleni e il primo baritono Carapia. —

Si legge nella *Gazzetta dei Teatri*;

Sono in Milano ii baritono *Barili* ed il tenore *Lelmi*, ambo scritturati per la California. Essi dovevano prendere imbarco in Genova per la loro destinazione, ma i fondi mancarono. Il povero impresario fu vittima della mala fede di un suo interessato nell' azienda, il quale lo lasciò in difetto della di lui quota di denaro. Ne venne che l' impresario sborsò agli artisti tutti i denari che aveva, fece altre spese preliminari, e poi aspetta aspetta, si trovò senza volerlo, arrestato nel mezzo del suo cammino. Gli artisti stessi che rimangono così senza scrittura, non hanno il coraggio di mover lamentanza, perchè furono trattati con coscienza, ebbero tutti un po'di denaro, e furono mantenuti per un mese in Genova a spese del loro futuro sperato impresario. In cose di tanta importanza non è mai abbastanza raccomandata la cautela. Toccherebbe ai corrispondenti invigilare a che l' interesse dell'artista non dovesse venire posto a repentaglio per servire all' interesse degli altri.

VIRGINIA BOCCABADATI

La brava e gentile prima donna dal canto soave, dal sentire dolcemente animato ed espressivo, dall'azione intelligente, tanto festeggiata dai pubblici di Bologna Siena, Ferrara, Modena e attualmente da quello di Reggio, è stata scritturata dai solerti appaltatori fratelli Marzi dal 3 agosto al 5 dicembre prossimo. Oh quanto è bella e fiorente la carriera di questa egregia artista!

CARLO NEGRINI

primo tenore assoluto di splendida fama che attualmente sulle scene di Ancona riscuote glorie ed onori, è stato scritturato dall' appaltatore Ronzani col mezzo dell' agenzia Tinti, per la grande riapertura del nostro teatro Comunale prossimo autunno. (*Arpa*)

ULTIME NOTIZIE

FIRENZE 20 MAGGIO 1854

Teatro Nuovo

Serata del primo tenore ANTONIO GIUGLINI. — *Una visita inaspettata.* — *Il buffo Raffaelli.* — *Reminiscenze artistiche.* — *La musica di* ROSSINI.

Io capisco che tutti i giorni non posson esser eguali, e so per dura esperienza che il numero dei *nefasti* supera quello dei *fasti*, ma non arrivo a comprendere perchè quasi sempre, quando si desidera un'alba lieta e serena, il cielo debba coprirsi di nubi fosche e procellose.

(Passatemi la frase un poco romanzesca per esprimere un giorno tutt'altro che felice.)

La carriera o, — diciamolo pure, — presso molti che non son aquile d' intelligenza, anche la reputazione d'un artista si appoggia alle condizioni più o meno patologiche d'una *laringe*. Ora, che questa parte importantissima della gola debba qualche volta andar soggetta alle peripezie d'una indisposizione momentanea, pazienza; ma che questa indisposizione debba ostinarsi a far delle visite, quanto tutt'altro ospite sarebbe più gradito di lei — ecco di quelle cose che farebbero scappar la pazienza al più spensierato Ermolao di tutta la cristianità.

Un artista ha sempre bisogno di star bene: ammesso questo principio, non è egli vero che nelle così dette *serate di benefizio* questo bisogno si fa maggiormente sentire? Altrimenti quella parola *benefizio* non è altro che una specie di sarcasmo crudele.

Eppure la fatalità si leva spesso e volentieri di questi capricci.

Ma ella non poteva farci un dispetto più atroce, come quando volle gettare il suo veleno nella serata del nostro caro Giuglini — l'artista che ha saputo in poco tempo destare delle simpatie così vive.

Ed io intendo di segnalare questo fatto e muoverne un giusto rammarico, appunto perchè quando si tratta di artisti come lui, dai quali siamo soliti ad aspettarci un trionfo, è una vera crudeltà privarci tutto ad un tratto delle soavi emozioni che il loro canto suscita nell'animo nostro.

Un' indisposizione è per se stessa un avvenimento qualunque, quando si limita agli esseri confusi nel volgo teatrale; ma quando coglie una delle nostre simpatie predilette, acquista importanza al pari d'un caso imprevisto che turba l'allegria d'una festa lungamente aspettata.

Si, lo ripeto. — Giuglini non ha mai meritato, di essere nella pienezza de'suoi mezzi, come nella sera di

suo benefizio; e se non lo era, bisogna registrare questo fatto come una pagina dolorosa nella storia dell' arte: sebbene ci resti libero il campo d' esaltare con parole rimbombanti d'un certo entusiasmo il successo che Giuglini ha ottenuto, malgrado la stella maligna che lo avea preso sotto la sua particolar protezione.

Tutti sanno che Giuglini sa trarre degli effetti prodigiosi da' suoi mezzi d' una potenza non estesissima: nessuno ignora la viva e profonda commozione che fa provare il suo canto dolce, passionato, drammatico; ma chi lo avesse sentito jeri sera, bisognava che conoscesse tutte le risorse della sua voce, del suo accento, per convenire che egli fosse seriamente indisposto.

Che dirvi? Un' *impensata avvenienza* come l' indisposizione sopraggiunta a Giuglini ha sempre qualche cosa di spiacevole; ma noi per buona fortuna abbiamo sentito la crudeità dell' annunzio, senza accorgerci gran fatto delle conseguenze.

Giuglini è stato press' a poco lo stesso ammirabile Manrico dell' altre sere: il teatro riboccante di spettatori, che erano accorsi per festeggiare il *Beniamino* della corrente stagione, ebbe una sola voce, un solo applauso per lui.

Firenze si ricorda ancora della *Luisa Miller* eseguita due anni or sono al teatro Alfieri, quando Giuglini apparve nella parte dell' innamorato Rodolfo un tenore da innamorare anche il pubblico.

Ed egli per un tratto di gentilezza squisita volle ritornarci colla memoria a quei tempi, regalandoci la romanza della *Luisa Miller* — uno dei pezzi che sembrano scritti per la voce, per l'accento, per l'anima di questo *lion* dei tenori.

Nella sera di suo benefizio era questo il regalo che egli si proponeva di farci, e noi lo abbiamo accolto con ogni dimostrazione d'affetto.

La musica appassionata ha per se stessa una straordinaria influenza; ma quando la sentiamo eseguita con tanto gusto, con tanta finitezza, bisogna convenire che essa è veramente divina. Sopprimete la musica, e l'uomo sentirà doppiamente le sue miserie in questa valle di lacrime (stile oratorio).

Ma la serata di Giuglini doveva esser notabile anche per la sua varietà. Il buffo comico Raffaelli, nostra vecchia conoscenza, eseguì la cavatina del *Barbier di Siviglia* — questa musica così giovane ancora, così attraente, così fresca, malgrado le molte campagne in cui le bastò presentarsi per riportare un trionfo.

Il pubblico fece festa alla musica ed al cantante, che dovè mostrarsi al proscenio.

Non basta — dopo il terz' atto del *Trovatore* ci aspettava un altro giojello della musica rossiniana, una di quelle armonie per le quali sentiamo sempre la più profonda ammirazione, senza toglier nulla della stima dovuta a Verdi, ed ai maestri del giorno.

Il terzetto dei *Pappataci* nell' opera *L'Italiana in Algeri*, eseguito da Giuglini, Raffaelli e Benedetti, fu accolto non come un' appendice qualunque, colla quale si arricchisce il programma d' una serata, ma come deve accogliersi la musica di Rossini, che noi siamo condannati a considerare l' eredità più gloriosa d'un genio ancora vivente.

Così è — da molti anni l' Italia potrebbe portare il lutto del suo grande Rossini — e Rossini respira anch' oggi sotto questo cielo che gli ha ispirato le sue più belle armonie.

Un saluto alla signora Goggi, al bravo Mazzanti ed agli altri artisti che cooperarono al successo del brillante spettacolo.

Giuglini non abbisogna d' altre parole. Egli sa di meritare ogni elogio: noi sappiamo dal canto nostro che parlando di lui, le nostre parole non hanno altro pregio che la verità. C.

REGGIO. I *Puritani* hanno destato entusiasmo. Ad ogni frase della Boccabadati e di Baucardè furono applausi fragorosi — così dice il giornale di Bologna. — notizia che vien confermata da una lettera particolare.

ANCONA. (Ci scrivono in data del 17 corrente.)

Ieri sera prima recita della Giovanna D'Arco con la Scotta, Negrini e Crivelli. L'incontro fu brillantissimo e tutti gli artisti ebbero applausi e chiamate. Con altra mia avrete un articolo dettagliato.

GENOVA. La *Sonnambula* venne alternata dal *Marco Visconti*, opera che riescì sempre più gradita. La Penco e Carrion continuano a destar entusiasmo, e per sabato prossimo 20 corrente avremo il *Trovatore* che farà trovare un terzo strato d'oro all'Impresa.

(da lettera)

CORRISPONDENZE DELL' ARTE

Sig. N. V. a Siena. Il Sig. C. è il nostro Corrispondente; passate da lui per il noto affare.

Sig. A. C. » Compiaceteci di esaudire la preghiera fattavi con l'ultima nostra.

Sig. L. B. a Livorno. Possiamo assicurarvi che non abbiamo fatto nessuna pratica per il conseguimento del noto affare.

Sig. G. A. » Scriveremo al Sig. R. come c' indicate.

Sig. N. P. a Torino. Non ci tormentate con delle insulsaggini. Noi finiremo col pubblicare le vostre lettere e così non saremo soli a credervi ridicolo.

Sig. B. C. a Milano. Senza tanti preamboli pagate e ripetete.

Sig. A. A. a Londra. *Qualunque sia l'evento* voi sarete informato con dispaccio telegrafico del successo del Sig. C.

Sig. F. C. a Londra. Le commendatizie rimessovi a Livorno sono restate in posta. Scriveremo perchè vi siano respinte.

Sig. F. V. a Madrid. La Sig. K. è partita per Napoli dove darà un concerto. In pochi giorni di permanenza in Firenze ci è stato impossibile sapere in che Arte è versata.

Sig. F. C. a Montopoli. Il non rispondere mai alle lettere che vi facciamo l'onore di dirigervi non è qualità propria di un gentiluomo par vostro.

Sig. E. C. a Genova. Grazie delle vostre cortesi parole. Ci daremo ogni premura per riescire al nostro intento.

Sig. N. L. a Bologna. Abbiamo esatto dal Sig. L. le poche lire. Ora che siete in pari con l'amministrazione, sdebitatevi con la Direzione, e rimetteteci una filastrocca di corrispondenze come facevate per lo passato.

Dalla Tipografia Galileiana di M. Cellini e C. presso alla Pia Casa di Lavoro è stato pubblicato il Fasc. 10. (Vol. V.) del Giornaletto intitolato

LETTURE DI FAMIGLIA

Dalla Tipografia MARIANI è stata pubblicata la Prima Parte dei

MISTERI DI FIRENZE

SCENE MODERNE

SCRITTE DA

ANGIOLO PANZANI



Trovasi vendibile alla suddetta Tipografia, all'abitazione dell' Autore, e dai principali Librai al prezzo di CRAZIE DIECI il fascicolo.

Nuovità Musicali

presso A. e M. Ducci in piazza S. Gaetano

N. 9393	GAMUCCI E GALLI. — Florilegio Musicale fasc. 3. Fantasia sulla Violetta di Mercadante per e piano forte concertanti.	Paoli	4	—
» 9394	detto fasc, 4. cs.	»	4	4
» 8586	CASTELLI. F. — Ballabile sceondo nel Roberto il Diavolo trascritto per 2 Chitarre.	»	1	6
» 8587	detto La Rondinella, Polke Mazurke per 2 Chitarre.	»	1	2
» 9559	ALBANESI. — Divertimento brillante per piano forte sopra motivi dell' opera Marco Visconti di Petrella.	»	3	4
» 9557	SCARAMELLA. — Flora Polke Mazurke per piano forte.	»	1	—
» 9665	BARICELLI. — Schiottisch pour piano.	»	1	—
» 9580	ALMASIO F. — 5, Versetti brillanti per gli Organi moderni.	»	4	4

Nuovità Musicali

presso FERDINANDO LORENZI *Editore e Negoziante di Musica in Via dei Legnajoli in faccia al Caffè Doney.*

N. 2530	FASANOTTI — 12 Esercizi per piano forte.	Paoli	5	—
	ZENONI, *La Primavera del Pianista* *N. 6 pezzi Brillanti per Piano Forte.*			
» 2581	N. 1 *Rigoletto* ballata.	»	1	4
» 2582	» 2 *Luisa Miller* romanza.	»	1	4
» 2583	» 3 *Macbeth*, Vada in fiamme.	»	1	4
» 2584	» 4 *Stiffelio*, Lina pensai.	»	1	4
» 2585	» 5 *I Masnadieri* Preludio variato	»	1	4
» 2586	» 6 *Ernani*, Lo vedremo o veglio.	»	1	4
» 2587	I suddetti in un Sol Libro.	»	7	—
» 2539	NEUMAN — Fantasia per piano sul *Rigoletto*.	»	3	—
» 2389	FRANCHES — Capriccio per piano.	»	3	—
» 2400	FETIS e MOSCHELES — Esercizi per piano.	»	2	4
» 2183	PESCIO — Valzer umoristici per piano	»	4	—
» 2387	CARRER — *Rigoletto* quadriglie per piano.	»	1	7
» 1969	detto *Maria Redovva* per piano.	»	1	—
» 2540	PELLEGRINI — *L' Iride* melodia variata per piano.	»	2	—
» 2174	CANTI — Quattro polke per piano a quattro mani composte pei giovanetti.	»	3	—
» 2575	POPPI — *L'amitié* polka brillante per piano a quattro mani.	»	2	—

CARLO CASTELLINI incisore, è incaricato della vendita di un quadro a olio del Correggio, alto braccia 1 e soldi 11 e largo braccia 1 e soldi 6, rappresentante *Una Vergine con Putti* che la circondano.

Chi volesse trattarne l'acquisto si diriga alla casa del detto incaricato in Via Sardi N. 4 secondo piano.

SALA MUSICALE

DELL' ARTE

NEL PALAZZO DELLE CENTO FINESTRE

GRAN CONCERTO VOCALE E STRUMENTALE

che darà il Signor

LIVIO MAZZA

La Sera di Sabato 20 *Maggio* 1854

PARTE PRIMA

VERDI — Sinfonia della Giovanna d'Arco ridotta per Fisarmonica eseguita dal Concertista.

Idem — Duetto della Luisa Miller — Signora Rosalia Mori-Spallazzi e Sig. Antonio Pellegrini.

BERNARDINI — Fantasia per Violino eseguita dall'Autore.

BELLINI — Cavatina nella Sonnambula — Sig. Rosalia Mori-Spallazzi.

PARTE SECONDA

MAZZA. — Fantasia per Fisarmonica eseguita dall'autore.

VERDI. — Romanza nell' Opera i Foscari — Sig. Antonio Pellegrini.

VERDI. — Aria della Luisa Miller — Sig. Giuseppe Setof.

DONIZZETTI — Finale ultimo dell' Opera Il Poliuto ridotto per Fisarmonica eseguito dal Concertista.

La Direzione del Concerto è affidata ai Sigg. Maestri CLITO MODERATI E ENRICO VANNUCCINI

TEATRO NUOVO

La sera di Domenica 21 *Maggio* 1854.

Si rappresenta l'Opera

IL TROVATORE

TEATRO LEOPOLDO

La sera di Domenica 21 *Maggio* 1854.

Prima rappresentazione dell'Opera

IL VISCARDELLO

con ballo

IL BIRICHINO DI PARIGI

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle Cento Finestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

ANNO IV. N. 41 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 24 Maggio 1854

LA MUSICA ROSSINIANA

PAROLE DI UN VECCHIO DILETTANTE

> Quand l'absurde est outrè, on lui fait trop d'honneur
> De vouloir, par raison, combattre son erreur.
>
> LA FONTAINE.

Il signor de Stendhal, in una vita del maestro Rossini stampata non so quando a Parigi, accusa di pedantismo que' critici i quali, nel pronunziare i loro giudizi sopra una qualche opera in musica, esaminare pretendono dapprima il merito letterario del libretto, poi le ruberie, le ripetizioni e i pezzi d'intarsio della musica, poi finalmente i piccioli erroruzzi di senso o di contrappunto. Che ha che fare, e' dice, il maestro col libretto? Ed è poi cosa impossibile forse incontrarsi con altri ne' medesimi pensieri? Quale scrittore o artista non ritorna ad alcune immagini, non produce alcune situazioni, non procede per alcuni andamenti che a preferenza predilige e che costituiscono il suo stile? E finalmente anche a Voltaire si è rimproverato di commetter falli in ortografia. Tanto peggio per l'ortografia, dice Rivarol.

Il gran difetto delle biografie e quello di trasformarsi in meri panegirici. Potrem noi formarci una giusta idea d'Alessandro il Quinto Curzio? Ma finalmente l'elogio delle azioni transitorie dell'uomo non recano nocumento: esse non lasciando altri vestigi che i ricordi della storia: tutta la parte taciuta o dissimulata svanisce in un prototipo che si voglia proporre a modello, e i soli lati vi rimangono che son degni d'imitazione. Non è così per le opere permanenti. Se un giovine scultore sentisse senza contraddizione continuamente ripetere che le opere del Bernini, a cagion d'esempio, fosser tutte ed in tutto perfette, perchè scambiar non potrebbe per bellezza quel contorto atteggiamento della statua di ponte S. Angelo,

> Che canta, suona e balla,
> E le manca una spalla?

Volendo produrre alcune nostre idee su ciò che vuol ripurrsi carattere speciale della musica rossiniana, o, a dir meglio, la sua *maniera*, crediamo che l'esame di questa musica rientrerebbe nell' oggetto propostoci di determinare qual fosse lo stato dell'opera musicale quando Rossini cominciò a scrivere, quali i progressi che a lui si debbono. E già il più difficile della nostra impresa sarebbe agevolato. Nei confronti, le sensazioni presenti son le sole paragonabili: le reminiscenze esser non possono se non alterate o da troppa vivacità o da troppa debolezza della memoria, risvegliatrice sempre fallace delle prime idee.

Nell' opera musicale molte sono le circostanze che concorrono ad un effetto unico. Ed io credo ammissibile il pensamento del signor de Stendhal, che ad un maestro non sia imputabile la scipitezza del libretto su cui lavora. Al contrario, bisogna non conoscere la *coterie* drammatico-musicale per ignorar quanta parte sen debba al maestro. E valga l'onor del vero: i migliori drammi da qualche tempo in quà son quelli appunto de' quali il maestro stesso ha dato il soggetto al poeta: e non dico già *migliori* per riguardo allo stile, al dialogo, alla condotta in generale, ma per l'interesse de' caratteri, per lo sviluppo delle passioni, per calde ed opportune posizioni di scena e per quelli che diconsi grandi colpi teatrali. Per limitarci ad esempi notissimi, Rossini fin da Napoli meditava su la *Semiramide*, che poi fece scrivere a Venezia: dalla tragedia del Pindemonte stralciò il May la bella scena de' Solitari, e il duetto del secondo atto della sua *Ginevra*, e ne volle conservati finanche molti emistichi.

Io so bene che i motteggi del Goldoni e del Gozzi, del Serassi e del Pananti sul *poeta da teatro* sono in bocca di tutti. Ma nulla v' ha di più facile al mondo quanto il motteggiare. Il poeta di un'opera in musica esser dee nella necessaria dipendenza dell' arte non solo, ma de' ghiribizzi, direm così, del maestro, e delle *convenienze* finanche de' cantanti, quando in mere *inconvenienze* non ridondino. Se un impresario, a cagion d'esempio, ha nella sua compagnia una Fodor, è *convenientissima* cosa ch'ella abbia una *cavatina*, delle *cabalette* d'amore, posizioni tenere e delicatamente passionate; ma sarebbe vera *inconvenienza* ostinarsi a voler fare lo stesso se per una cantatrice si dovesse scrivere, la qual primeggiasse nella espressione de'veementi affetti della tragica maestà. È per ciò che io chiamo ghiribizzi del maestro: è più facile compor mille versi che incontrarsi in un sol periodo musicale di vera ispirazione. Togliamone un esempio dal *Tancredi*. *I tanti palpiti* han fatto il giro dell' Europa: li trovavi sul pianoforte di tutti i dilettanti; su le labbra di tutti gli strimpellatori di chitarra: nel repertorio di tutti i capi-banda: sin gli organetti e gli orologi da tasca tel ripetevano.

Se un insipido poeta avesse voluto conservare ciò che si dice *regolarità di metro*, quel prodigio di melodia non sarebbe. No, disse Rossini, e disse bene: fra questi *quinari* voglio che vi sieno interpolati due *senari* — Ma il metro?.... — Il metro dee darlo il maestro: io son l'arbitro del movimento: altra è poesia meramente declamabile, altra è poesia da sottoporsi a note musicali. Ed io che conosco la franchezza di Rossini, mi pareva quasi di vederlo cantar egli stesso la barcaiuola albanese, dalla quale avea attinto il *motivo* della sua cavatina, mentre il poeta ne andava raccapezzando sul naso le sillabe per adattarvi parole italiane: ed eccovi i

> Deliri, sospiri,
> Accenti, contenti

col

> Mi rivedrai,
> Ti rivedrò.

Che ne dite, signori poeti storici, che tutto vorreste limitare ai metri metastasiani? Trovate voi, e sia finanche nelle arditezze ditirambiche, un accozzamento di *quinari co' senari*? E d' altronde trovate voi una cantilena più fluente di questa cavatina del *Tancredi*?

(*continua*)

COME CHE LA GAZZETTA DEI TEATRI

DI MILANO

perduri nel tramite della noja e delle freddure

La *Gazzetta dei Teatri*, erede e legataria universale della *Moda* di Milano, non trovando materia per porre il capitello alla quarta colonna della prima pagina del suo narcotico-acre-pseudo-giornale, si è di nuovo rivolta contro di noi in proposito del noto fiasco del Baritono Walter sulle scene reali del Fondo napolitano. Non bastarono le poche parole che le indirizzammo pochi giorni sono per torla dall' errore, non bastarono le nostre più sincere assicurazioni per convincerla della nostra sincerità, chè la *Gazzetta dei Teatri*, erede con benefizio d'inventario della *Moda* di Milano, s' ostina a trovare i nostri candidi sentimenti anneriti dalla mala fede e dalla ipocrisia, e la purità delle nostre espressioni convertita in una fucina di nequizia e d'infamia teatrale. La *Gazzetta dei Teatri*, figlia postuma della *Moda* di Milano, termina il frontone del suo goffissimo capitello di stile barocco e pesante, lanciando uno strale partico col motto e coll' accusa di ciarlatanismo, come se noi fossimo diventati propugnatori magnanimi delle pasticche del dott. Veron, o difensori acerrimi delle raucedini della sig. Katinka Evers.

Anche il soavissimo poeta Venosino è stato posto a contribuzione dalla *Gazzetta dei Teatri*, onde invitare

APPENDICE DELL'ARTE

FISIOLOGIE

GLI ESSERI DIMENTICATI

IL LUMAJO

SUDDIVISIONE II. — *Il lumajo d'una città alla moda.*

Chi è là che mi tira per il soprabito? Lasciatemi, lasciatemi ch' ho ben altre cose da fare. M'aspetta il lumajo, e non crediate sia il solito lumajo del Teatro, ma un lumajo grande e grosso, destinato a cacciare le tenebre dalla città intera. Vero è che c'è poca differenza, e che la città è in grande quello che il palco scenico è in piccolo.

Autori, autori grandi e piccini che volete scrivere a torto o a diritto, e che siete nati per vostro maledetto destino col bernoccolo del mistero in quel nocciolo di testa, seguitemi, seguitemi. — Venite meco, romanzieri, drammaturgi, poetucoli che belate arcadici sospiri a tutte le gonnelle che vi svolazzan dinanzi, venite meco, librettisti teatrali, versificatori del secolo 19 e simili lordure; io vi condurrò passo passo dietro al mio lumajo, e voi avrete agio di prendere nel suo lampioncino la sacra scintilla Febea, che sempre avete finora cercata, e mai trovata . . . venite, venite . . . viva il lumajo, e il fistolo venga a Prometeo.

Comincia a farsi notte. (Poetini, fatemi voi una descrizione della notte in 20 sestine, più oscure della notte medesima, chè io ho furia, e tiro via.) Il mio eroe, caricate le spalle della pesante scala, armato del solito lampioncino si accinge alla grand' opra. Eccolo che si muove. — Cammina a passo concitato, e sulle prime in silenzio. — A che pensa allora il mio lumajo? Attendete ancora un po', e qualche cosa uscirà da quella sua testa, e se la non sarà una Minerva armata da capo a piede, qualche cosa di grosso sarà certamente.

Sta, sta . . . che comincia a canterellare . . . e che diamine cant' egli? . . . Tempo addietro, quando il secolo era tuttavia al bujo, sentivasi qualche volta a cantare un' ottava del Tasso, ma oggi abbiamo ben altro, e da Dante a Piave (!!!) o da Dante a Prati. (!!!) vi son più poeti che l'intonso Apollo non avea capelli in testa, e il mio lumajo va cantando « *La donna e mobile* » con varianti degne dell'originale — Tanto è vero che il secolo progredisce!

Ei si ferma, posa la scala, l'appoggia ad un lampione, e sale pian piano. — Oh! bella!... io non aveva visto il lampione così al bujo, come fece a vederlo il lumajo?... Eh! bue, chè il lumajo è della schiatta d'Argo, e vede tutto, e quello che è più, vede al bujo. Ve lo dicevo io, romanzieri, che il mio lumajo è fatto apposta per voi? Un uomo che ci vede al bujo per voi val più della Pitonessa, e vi dirà cose da disgradarne l' oracolo di Delfo. — E intanto ch' io ciarlo, egli sale, come diceva, pian piano la scala. Oh bello! il lumajo che sale!..E' mi par di vedere un poeta (l'ho coi poeti oggi) che si arrampica sul Parnaso a dispetto delle nove muse, colla differenza però che il poeta sale a cercar fuoco sacro, e il mio lumajo sale a portarne.

Ed ecco la grand'opra incominciata. — Già la luce comincia a mettere in fuga le tenebre. Debitori, non vi spaventate... il mio lumaio penserà anche a voi, ed avrà cura di lasciar semispento qualche lampione, affinchè possiate a suo tempo fuggire il muso esotico del creditore insolente.

Chi è che storce la bocca? Chi è che turasi il naso solo al rammentare un lume semispento? O stomacuzzi di carta pesta, cui il puzzo di moccolaja fa sparire dal volto i gigli e le rose per dar luogo al color del limo-

i suoi benigni, tolleranti, ed evangelici lettori ad atteggiare a sorriso le loro purpuree labbra, nella stessa guisa degl' istrioni antichi che preludevano alle loro meschine facezie col riderne anticipatamente: i tempi son cambiati, e per questa fiata non abbiamo potuto accogliere con un incoraggiante sorriso le sublimi scipiterie che si stampano sull'Olona.

La Direzione

POESIA

DOMANDE E RISPOSTE

Perchè le belle sdraiansi ne' cocchi?
— Per dare altrui più polvere negli occhi.

Qual donna è all'uom più cara e più lo allieta?
— Quella cui sogna il povero poeta.

Qual è il carretto che fa più romore?
— Quello ch' è vôto dentro e vôto fuore.

Qual donna è di più amabile sembianza?
— Quella ch' è più infedele... la Speranza.

Qual donna è infida e seduttrice insieme?
— Quella che tutti adorano... la Speme.

Qual più tra i mali a donna brutta duole?
— Dicon lo specchio; non è vero; — il sole.

Qual è la bestia calunniata a torto?
— L' asin, ch' è sempre buono, o vivo o morto.

Chi ha sempre volto in sù l' occhio e la mente?
— L' astronomo, il poeta, e lo *studente*.

(*Omnibus*) C. de F.

ACCADEMIA IN CASA MERCADANTE

A NAPOLI

Quando il cavalier Mercadante fa musica in sua casa, potete esser più che certi che avrete una bella serata a passare, perchè i migliori pezzi di armonia e melodia italiana e tedesca, concertati dal Mercadante ed eseguiti da valenti *dilettanti* e professori della sua scuola, non possono non piacere a chi ha orecchio e cuore per la più soave delle arti belle. Oltracciò quando Mercadante fa musica in sua casa, potete contar per fermo che vi è sempre il bocconcin dilicato, la *bonne-bouche* di una novità, di una gemma ultimamente donata al mondo musicale dalla dotta penna dell' autore della *Vestale*. Non poteva però mancar tanto la sera del 13, che un' eletta adunanza era raccolta in casa dell'egregio maestro. E noi notiamo con piacere che molti be' pezzi vocali cantarono, con la perizia in essi nota, la signorina Ismalia, figlia del maestro, la signorina Helzel, ed il baritono signor Alfonso Quercia. Per la parte strumentale, al pianoforte piacque per bellezza di composizione e perfezione di esecuzione una variazione a due pianoforti sulla sinfonia dello *Stabat* di Rossini, composta dal giovine maestro Paolo Serrao, e da lui eseguita in unione alla signorina Helzel sorella della cantante; e si che questo pezzo non lasciò nulla a desiderare. Del pari il giovanetto Nacciarone eseguì con abilità e sveltezza una difficile fantasia di Beethoven. Il signor Zingaropoli si fece vivamente applaudire per una bella suonata di violino. Il conosciuto suonator di corno inglese, Falcone, fece anche risentire le dolci note che sa trarre dal suo istromento. In ultimo, le due principali novità furono una suonata di clarinetto, variazione della *Beatrice di Tenda*, composta ed eseguita con rara dolcezza, ed abilità di smorzi e di volate, dal fiorentino Vinceslao Bonicoli, di fresco giunto in Napoli, il quale in altra privata riunione ed in questa ha destato il desiderio di farsi udire in pubblica accademia, che presto darà; ed un' *Ave Maria*, recentemente scritta dal cavalier Mercadante per quattro voci, ed eseguita da sua figlia Ismalia, dalla signorina Helzel, dal baritono Quercia, e dal tenore Montanari. Noi non ci sperderemo in parole a lodar questa nuova bella composizione: è un largo maestoso con ricamo e nobiltà di accompagnamento, ed ogni frase di esso presenta un canto religioso spianato, in mezzo ad un fiume di armonie. A noi piacque, e riempì l' animo di religiosi pensieri tutto questo pezzo; la seconda parte soprattutto, del *Santa Maria* ci deliziò, e se cosa ci spiacque in esso, fu la brevità. È inutile dire come fosse stato da tutti eseguito.

Dopo ciò, non ci rimane a notare altro. Il lettore intenderà da sè che non è enfatico modo asserire che poche volte si può udir musica perfetta da camera come in casa Mercadante.

(*Omnibus*) C. de F.

SALA MUSICALE

CONCERTO DEL SIG. LIVIO MAZZA

La sera del 20 Maggio il pubblico fiorentino era invitato dai cartelloni che si affiggono agli angoli della città, ad un Concerto che il sig. Livio Mazza professore di Fisarmonica si era proposto di dare nella nostra Sala Musicale.

Il Concerto ebbe luogo, ma ne fu leggermente modificato il programma. Per uno di quei mille casi imprevisti, che vi piombano addosso come l' indisposizione d' una prima donna, il Concerto mancò della sua parte integrale, per la semplice ragione che il sig. Mazza mancò d' un istrumento in istato da potersi suonare.

Ossia, l'istrumento c' era, ma anch' esso andò soggetto ad un improvviso accidente, che lo rese inservibile. Uno dei suoi mantici ebbe l' indiscretezza di rompersi, senza lasciarlo prevedere, ed il pubblico non potè, come doveva, apprezzare l'abilità del sig. Mazza, che secondo tutte le supposizioni, non dev' esser comune.

Bisognò rassegnarsi e proseguire il Concerto, malgrado la rottura dell' istrumento che dovea rappresentarvi la parte principale.

Non ci è permesso dubitare che se Mazza avesse potuto eseguire i suoi tre pezzi promessi, la serata sarebbe riuscita più brillante, ma cosa volete farci? la critica ha il diritto di pigliarsela con una prima donna indisposta per ragioni tutte sue particolari, ma non può rivolgersi ad un istrumento, quando gli salta il capriccio di non volersi prestare.

Tuttavia questo Concerto, iniziato con poco favorevoli auspicj, prese vigore a seconda che inoltrava, e fu segnalato da un altro fatto improvviso, che appunto per questo merita una particolare attenzione.

Il giovane pianista Andreoli, quello stesso che ha in suo vantaggio un passato ed un avvenire — il primo nel saggio che egli dette con grandi applausi al Cocomero fra le due *pièces* della compagnia Meynadier, il secondo nel grande concerto che darà la sera di Sabato prossimo, e del quale si parla già con favore — l' Andreoli adunque si trovava nella nostra Sala, spettatore non indifferente all'infortunio del Mazza. Egli si lasciò sfuggire alcune parole che equivalevano ad una promessa; molti fra gli astanti non le lasciaron cadere, — un momento dopo l' Andreoli era seduto dinanzi al piano, e ci faceva gustare una bella fantasia sull' *Elixir d'Amore*. Non starò a diffondermi in elogi sull' abilità di questo giovane: gli spettatori ne furono elettrizzati, tanta è l'esattezza, il gusto, l' eleganza, il talento che lo distinguono nella folla dei Pianisti.

Io posso garantire che chiunque deve chiamarsi contento d'averlo sentito; chi non ha avuto finora questa fortuna, può procacciarsela andando sabato sera al Concerto che l'Andreoli darà nella nostra Sala. A chi non uscisse sodisfatto verrà restituito il prezzo del biglietto d'ingresso. Ecco una di quelle promesse, che si possono azzardare impunemente, senza pericolo di mantenerle.

Gli artisti di canto furono la Sig. Rosalia Mori Spallazzi, il tenore Giuseppe Setoff e il baritono Antonio Pellegrini.

La prima cantò con gusto e con finitezza d' esecuzione la cavatina della *Sonnambula*, dopo la quale fu accolta da unanimi applausi, sullo stesso genere di quelli che l' avean salutata nel duetto della *Luisa Miller* eseguito da lei e dal distinto baritono Pellegrini. Questo giovane, che ad una voce simpatica ed intonata unisce buon metodo, bella figura ed intelligenza, appartiene alla classe dei cantanti di merito non comune, che vengono troppo spesso dimenticati dalle Imprese, senza il vantaggio degli uni nè delle altre. Noi eravamo in debito di protestare contro questa noncuranza, come una delle mille ragioni che nuocciono agli interessi teatrali.

Il tenore Setoff si raccomandava abbastanza colla sua scelta: egli cantò la romanza della *Luisa Miller* — una delle più care ispirazioni di Verdi: ma anche senza di questo, egli merita lode per la dolcezza della sua voce e per l' accento passionato e drammatico, con cui disse quella melodia così commovente di mestizia e d' affetto.

In conclusione, malgrado la Fisarmonica del sig. Mazza inaspettatamente indisposta, pure un Concerto dove il Pianista Andreoli improvvisa delle così grate sorprese, e dove si eseguisce della musica con tanta distinzione, non può dirsi in nessuna maniera un concerto *mancato*.

C.

ne, non passate mai per le strade poco frequentate dove il lumajo, non a caso o a sproposito, come credesi dagli sciocchi, ma con giudizio e buon senso non tanto comune, ha lasciato un lampione o mezzo spento o non acceso del tutto. — Domandate a cento servette, o a cento artigiani se il puzzo di moccolaja fa scemare l'amore, e se la dubbia luce è tanto incomoda per loro, quanto per chi non vede più in là della punta del suo naso.

E intanto l' opra gigantesca del mio lumajo progredisce a passi di gigante. Egli s' inoltra per viottole e straducole che voi, lettori, non avete mai conosciute, e Dio sa quello che vede, che sente, che scuopre il lumajo in quelle straducole e in quei viottoli. Colombo, Cortes, Pizzarro, in confronto al mio lumajo, sono bambini che fanno correre una barca di carta nella saponata fatta dalla mamma. Ridete?.. Vi par poco entrar coraggiosamente in un vicolo bujo bujo?... Dimandate ad uno degli scrittori di Misteri quel che può accadere ad un povero galantuomo, che senza pensarci sù, s' inoltra in un vicolo. Oh Dio!... egli non potrà accostarsi al muro per una qualunque necessità, senza che una porta segreta non si apra innanzi a lui, o un trabocchetto non si spalanchi sotto a' suoi piedi. Uomini della razza di Gerione lo ghermiranno all' impensata, gli passeranno una benda agli occhi, e il meschino in mezzo a mille spaventevoli rumori sarà portato in un sotterraneo spaventoso, sul genere di quelli che s' incontrano nei romanzi di Anna Radcliffe di fantasmagorica memoria, e là..... ohimè!.... non posso andare innanzi, chè al solo parlarne mi sento tremar le vene e i polsi... là... avvenimenti spaventevoli si succederanno talmente, che le nostra povera mente imbrogliata non intenderà più nulla, e lo scrittore commosso dal suo racconto medesimo intenderà meno di noi. Ed ora, leggitori, ditemi che il lumajo non è un benefattore dell' umanità. Io per me, senza il lampione da lui acceso, non mi arrischierei mai per i vicoli oscuri, e son persuaso che voi, lettori, fareste come me, e fareste santamente, altrimenti il vostro nome andrebbe a figurare con quelli di *Rodolphe*, *le Chourineur*, *Tyrrel*, etc. etc. nelle misteriose pagine di *E. Sue*, e *Sir E. Trolopp* e compagni.

E frattanto mentre io ciancio al mio solito, l'opra faticosa del lumajo è già compita, e la luce ha preso il posto delle tenebre, mercè il coraggio del mio eroe, che farebbe scomparire Orlando nel coraggio, come tu, poeta Salmoneo, lo fai scomparire nella pazzia. Terminato il lavoro, eccolo là, quel caro figlio di Adamo, che colla medesima pazienza e col medesimo passo, se ne ritorna a casa sua fischiettando giulivo, e non si cura di chi lo guarda e ride, senza avere nel capolino la metà del suo criterio.

Chi ti tentò, folle Prometeo, a farne
Razze di ciancie?

si parla, si ride, si burla senz' ombra di ragione; basta ridere parlare e burlare per esser creduto savio dagli sciocchi.

Odi me, lumajo, e fa' tuo prò delle mie parole. I grandi uomini non sono in vita conosciuti, e i benefattori dell' umanità hanno beffe o risa in vita, e lacrime e fiori sulla tomba. Così sarà di te — statti cheto e aspetta, verrà il tuo tempo. Ma che dici?.. Non vuoi per ora morire?... Ebbene, allora troveremo un compenso. Lumajo, non accender più i lumi, e vedremo quello che saprà fare l' umanità al bujo. Volgi gli occhi in giro. Vedi tu questi romanzieri, questi poetini, questa gentaglia che fa tanto chiasso? Lasciali al bujo e vedrai quello che sanno fare. Cuori di femminucce, mentre scrivendo ostentano il coraggio d' Orlando, tremano al bujo, come foglie, l' occhio della paura ingrandisce gli oggetti e scambierebbero *Tom Pouce* con Golia.

I poeti che sdrajati mollemente sopra un *sofà* e fumando il sigaro d' Avana, cantano dolori ed amori incompresi, hanno bisogno del lume, e più di lume che di luce, come ho udito a dire altra volta. *Il fuso della mente loro* (questa metafora non è dell'Achillini, è del Prati) non si *svolge* al bujo, e quelli che pajon grandi, al bujo divengon piccini. E quando tutta questa genìa andrà all' oscuro brancolando, a rischio di spaccarsi la testa nelle cantonate, allora, lumajo, io prenderò il tuo lampioncino, lo accenderò, te lo porrò nelle mani, e facendoti entrare nel branco, ti griderò: Lumajo, cercami un uomo.

Pietro F....

CONCERTO NELLA SALA STANDISCH

ROBERTO FERRONI E GIUSEPPE GARIBOLDI

L'Egregio Professore di Violino Sig. Roberto Ferroni dava la sera di sabato nella sala del Palazzo Standisch un Concerto vocale e strumentale, che al solito riuscì brillante. Vi prendevano parte, oltre al Ferroni, che destò un vivo entusiasmo in ogni suo pezzo eseguito con rara esattezza e con espressione ammirabile, vari maestri ed artisti distinti, fra i quali mi piace nominare il basso comico Ciardi, e il violoncellista Iandelli, dei quali non abbiamo che da ripetere gli elogi fatti altra volta sul loro proposito in questo stesso giornale.

A questi si aggiunse il bravo flautista Giuseppe Gariboldi, lo stesso di cui parlammo con tanta lode nell'occasione del suo Concerto, ed uno dei pochi che sanno cavare da quel dilicato istrumento con agilità e con dolcezza i più difficili accordi e le melodie più soavi.

Egli suonò una sua bella fantasia sul *Profeta* di Meyerbeer: è inutile il dire quanto ne fosse applaudito: Basti per ogni elogio l'annunzio che appena Firenze lo ha sentito, studia la maniera di non lasciarselo sfuggire, lo cerca nelle sue Accademie, lo accoglie ne'suoi saloni.

Noi crediamo che egli dovrà farsi sentire in altri concerti, e fra questi in uno che sarà dato quanto prima nella nostra Sala a benefizio dei poveri.

Ecco una garanzia sufficiente del suo successo in Firenze, poichè le mediocrità giungono rare volte a farsi conoscere, giammai a farsi desiderare.

Ma non così il Gariboldi, che lascia di se tanto desiderio e tanta memoria.

CRONACA TEATRALE

Firenze 23 Maggio 1854

Teatro Leopoldo

Il Viscardello *del M. Verdi colla signora Tilli e i signori Delle Sedie, Croft e Capriles.*

L'andata in scena del *Viscardello* al Teatro Leopoldo non era un fatto isolato; essa ne includeva un altro, forse anche più rilevante — la prima comparsa d'un nuovo tenore.

Ora questi fatti sono ambedue consumati, e per buona sorte, dinanzi ad un pubblico affollato, striminzito, anelante.

Il desiderio vivissimo di gustare per la quinta volta la musica del *Viscardello*, e di sentirla per la prima sulle labbra d'un tenore — che l'Impresa con un falso colpo d'occhio annunziava a lettere più grandi del solito sugli avvisi del teatro — questo desiderio avea sfidato la ristrettezza del teatro Leopoldo, il calore che si sviluppa nelle inospite profondità della platea e nei bugigattoli chiamati impropriamente *palchetti*, per adunarvi un concorso straordinario, inaudito.

Ora il Cronista nel raccontare il successo non può astenersi da un'osservazione.

Quando in tempi come questi, per la modica somma d'un paolo, l'Impresa ci dà uno spettacolo composto d'opera e ballo, e che quest'opera si chiama *Il Rigoletto* di Verdi, e in questo ballo agiscono la Frassi, la Santalicante ed il Mochi, con un'orchestra nelle cui file siedono i Bimboni, i Matteozzi etc. — in un caso come questo, ditemi qual'è quel Cronista, o meglio del Cronista, quel pubblico, che si senta il barbaro coraggio di affacciare delle esigenze esorbitanti, e delle strane pretese?

Il Rigoletto, opera imponente sotto ogni rapporto, abbisogna di artisti che uniscano il magistero del canto alla potenza drammatica; rappresentato la prima volta alla Pergola e successivamente nei minori teatri, esso lasciava un'impressione profonda non solo per la bellezza delle armonie, ma anche per il talento con cui erano eseguite — ma non bisogna farsi come una corazza di queste reminiscenze, per assistere freddi e insensibili ad una quinta rappresentazione che non vi offre le attrattive della prima.

Inoltre bisogna valutare lo zelo, il coraggio degli artisti, che sfidano i rischi dei confronti, la prevenzione del pubblico, e si piantano intrepidi dinanzi ad un capolavoro musicale per interpretarne i prodigi, e farcene gustare un'altra volta le più nascoste bellezze.

E poi, non è vano ripeterlo, il *Viscardello* al Teatro Leopoldo serviva per il *debutto* d'un nuovo artista; ed il pubblico, qualunque sia quest'artista, è in debito d'incoraggiarlo, almeno finchè egli offre speranza di percorrere con qualche decoro la carriera teatrale.

Tutte queste considerazioni, che son di qualche rilievo in simili circostanze, il pubblico l'aveva fatte da se, e basta a provarlo l'accoglienza che egli preparava agli artisti, meritata quasi sempre, e solo talvolta semplicemente cortese.

La parte storica del successo è presto fatta. Tutti i pezzi dell'opera, ad eccezione di pochi, furono applauditi, specialmente la romanza della donna, la ballata e la canzone del tenore, che, a ha dispetto del sesso gentile, dovè replicarsi.

Venendo particolarmente a ciascuno degli artisti, la critica si permette, fra le altre cose, di non tener conto dei giudizi del pubblico, e pronunzia francamente la sua opinione.

La signora Tilli (*Gilda*) è senza dubbio una graziosa creatura piena d'intelligenza e di buona volontà. Ella, se non m'inganno, ha saputo appagare le esigenze del pubblico, il quale, dopo averla applaudita nella parte eminentemente drammatica di *Linda*, sapeva già che ella doveva riuscire una simpatica *Gilda*.

La figlia di *Rigoletto*, creazione tutta poetica che rappresenta l'amore ed il sacrifizio portati fino all'eroismo ideale, per la parte drammatica è un personaggio più facile della *Linda*, ma non così per la tessitura melodica, che si presenta ribelle all'organizzazione usuale della laringe di più e diversi soprani (di mia conoscenza).

Ma la Tilli ha saputo superare quasi tutte le difficoltà della parte, e specialmente nella romanza e nel quartetto ha meritato gli applausi che l'hanno accolta. Solo mi permetterà di osservare che il canto non ha bisogno di essere accompagnato da certi movimenti della testa, che non fanno parte dell'azione, mentre tolgono qualche cosa all'effetto.

Il tenore Enrico Croft, considerato come debuttante, doveva essere incoraggito e lo meritava. La ballata dell'introduzione, la romanza del second'atto, la canzone e l'adagio del quartetto furono cantati da lui con buon metodo e con bastante franchezza. Ho già notato che della canzone *La donna è mobile* si volle la replica, e che negli altri suoi pezzi egli fu costantemente applaudito. Solo mi resta da dirgli che non si lusinghi troppo facilmente d'aver riportato col suo *debutto* ciò che si chiama un successo, ma lo consideri come il primo passo a conseguirne in futuro. Un'idea troppo favorevole del primo incontro potrebbe distorlo dallo studio che gli abbisogna, e menomargli il proposito di correggere alcuni difetti, fra i quali quello di emetter la voce un poco troppo *di gola* e di star sulla scena colle braccia in posizione orizzontale.

La parte di protagonista nel *Viscardello* è forse la più imponente fra tutte le parti di baritono passate e presenti (non osiamo dir anche future, perchè non si sa mai quel che può uscire dalla mente di Verdi). Per crearsi questa parte bisogna essere artisti di gran talento, provato con lunghi anni di esercizio. Aver creato quella parte non basta, perchè per eseguirla è indispensabile una potenza di mezzi non comune.

Ecco altrettante verità che non si debbon nascondere parlando ad un artista di merito come il Delle Sedie, che, ne son certo, preferisce il linguaggio della lealtà agli incensi d'una cieca adulazione o d'una lode venale.

Il cimento cui si esponeva il Delle Sedie era arduo, perchè quando si tratta di confronti, non basta aver la volontà di non farli — essi vengono a stabilirsi dinanzi a noi, senza che ce ne accorgiamo noi stessi.

Io però voglio fare astrazione da ogni e qualunque confronto, per considerare il Delle Sedie nella parte di *Viscardello*, come se egli fosse il primo da cui l'abbiamo sentita.

Nemmeno il *Macbeth*, il regicida scozzese, l'ostacolo di molti baritoni, è un personaggio drammatico al pari di questo buffone di corte. Un carattere così pronunziato e spiccante, che dall'ironia del sarcasmo va sino al dolore più sublime; che dalla preghiera dell'uomo deriso si spinge sino alla vendetta del padre disonorato — questo carattere voleva per esser dipinto una musica immensamente drammatica ed espressiva, capace a tradurre tutti i pensieri, gli affetti, le stranezze di questa creatura bizzarra e deforme, che in faccia al mondo non è altro che un giullare con tutti i vizi del suo tempo e del suo mestiere, in faccia a Gilda un padre in tutta la tenerezza e la maestà di questo sacro carattere.

E Verdi ha trovato questa musica, ma non tutti possono raggiungere l'altezza d'una tale creazione.

Vi hanno delle parti affettuose, drammatiche, le cui tinte non sono che le gradazioni d'un solo carattere — e allora col sentimento delicato si giunge a crearsele e ad eseguirle — ma ve ne sono certe altre così piene di contrasti drammatici, e nelle quali tanti personaggi diversi combattono nel medesimo punto, che ci si posson creare, ma non si eseguiscono senza dei mezzi potenti.

Raffaello poteva spirare una soavità e una bellezza tutta divina sul volto delle sue Vergini, ma gli sarebbe mancata la sublime grandezza di Michelangelo, che dipinse il terribile giudizio sulle pareti della Cappella Sistina. Foscolo poteva racchiudere in un verso tutto il fuoco della sua anima energica e intollerante, ma non avrebbe trovato la solenne e rassegnata mestizia che traspare in ogni parola di Leopardi.

In arte ogni paragone è buono. Io voglio dire al Sig. Delle Sedie che egli per intelligenza, per azione, per abilità, per talento poco ci avrebbe lasciato a desiderare, specialmente quando si tenga conto dell'incertezza e della trepidazione che accompagnano sempre le prime rappresentanze; ma la parte di Viscardello non è forse la più adattata ai suoi mezzi. D'altronde si può essere artisti di merito non comune, anche senza riuscire completamente in questo grande spartito; nel quale è la potenza fisica che vuol esser congiunta colla potenza morale. Che colpa ha egli se nella sua tavolozza mancano alcune delle tinte necessarie per dipingere al vivo questo personaggio?

Il Delle Sedie è artista che teme pochi confronti per cantare con affetto, con dolcezza, con sentimento un adagio; come padre di *Linda* egli ha saputo commuoverci, come *Viscardello* ha cantato bene ciò che si adattava ai suoi mezzi; dirgli che in tutta la parte egli è riuscito a disarmare la critica, sarebbe un'adulazione, ed io gli son troppo amico per non fargliela mai.

Il basso Capriles comparve negli abiti del feroce *Sparafucile*, e, valga il vero, io mi aspettava di più. Glielo dirò francamente — non è che gli manchi la capacità di far meglio, è che questa volta, se non m'inganno, gliene è mancato il volere. Una certa precipitazione che non poteva sfuggirci, ha tradito la poca simpatia di Capriles per questa parte, dalla quale nullameno io credo si possa trarre partito.

La Ricci (*Maddalena*) è quasi nella stessa condizione di Capriles innanzi alla critica: e sfortunatamente il *Viscardello* è un'opera nella quale anche le parti secondarie sono, per il successo in generale, d'un'importanza non lieve.

Dell'orchestra è inutile parlare, sapendosi in Firenze di quali egregi è composta. Anche al giovane direttore Enrico Vannuccini si deve una menzione onorevole per il talento con cui ha saputo interpretare la musica di Verdi, per il gusto e l'abilità con cui ne dirige l'esecuzione, e per la premura colla quale si affanna di rimettere in *tempo* e sulla *strada dell'intonazione* quegli che han deviato.

In seguito il pubblico applaudirà più fragorosamente della prima sera, i cantanti faranno quanto è in loro potere; ma noi crediamo che l'opera sia destinata a particolar benefizio dell'Impresa, che vi guadagna, mentre non è la più adatta agli artisti che debbono eseguirla. La verità innanzi a tutto. C.

ANCONA *(Nostra Corrispondenza)*

È comparsa finalmente la tanto desiderata Giovanna d'Arco, la sera del 16, e qnest'Opera è stato nn altro trionfo per i 3 egregi artisti Scotta, Negrini, e Crivelli. Sebbene alla prima rappresentazione non tutti si trovassero nella possanza dei loro mezzi pur non ostante l'entusiasmo fu grande. Siamo alla terza recita ed esso cresce a dismisura. Farvi la descrizione delle continue ovazioni, de' continui evviva, degli applausi che accompagnano questi 3 valenti, sarebbe un ripetere quello già detto. Prendete il frasario teatrale, scegliete i termini più esagerati che vi sieno per descrivere un entusiasmo e sarete sempre al disotto della realtà.

Aggiungete all'Opera un ballo dove l'ornamento principale nè quell'affascinatrice che si chiama Sofia Fuoco prima, unica, inarivabile ballerina, e poi mi direte qual capitale ha uno spettacolo come il nostro.

Ben s'appose al vero la Gazzetta di Venezia quando descrisse l'eruzione che fece colla Fuoco il Carnevale di Venezia obbligato a quartino, suonato dal Merco, e ballato dalla Fuoco.

Anche noi abbiamo Sofia Fuoco che balla il Carnevale di Venezia, anche noi abbiamo Merco che l'accompagna col magico suo quartino, anche noi voressimo scrivere un elogio al merito incomparabile di questi due insigni artisti, ma non sapremmo che aggiungere a quanto disse la suddetta Gazzetta. Il Lorenzoni la seconda mirabilmente, questo è un altro insigne. Artista ben fortunata si può chiamare quella ballerina che può averlo a compagno. Il concorso è grande per cui il Teatro è sempre pieno,

— La sera del 16 ricomparve sulle nostre scene la Zaccaria nella Lucrezia degli Obiezzi ed il pubblieo l'accolse con applausi clamorosi, e dopo l'assolo ebbe magnifici fiori, e così pure nel passo a due, volendosi infine la replica della Polka nell'ultimo atto.

La sera 18 di suo Beneficio riuscì oltre ogni dire brillante. Teatro illuminato a giorno, fiori, sonetti, ritratti tutto quello che può appagare l'amor proprio di un'artista, tutto fu in gran copia impartito dal nostro publico a questa graziosa, e simpatica danzatrice. Il nuovo passo a due composto dall'esimio Lorenzoni ottenne un deciso furore. Alla fine si volle rivedere più volte la coppia

8050

gentile, una continua pioggia di fiori accompagnava ogni loro comparsa. Il Teatro era pieno, e l'incasso assai forte. Regali non ne mancarono.

Il nostro pubblico ha voluto essere giusto e prodigare alla Zaccaria quegli onori che si deve ad una grande, ad una celebre artista, e se la Zaccaria non è ancora giunta a tal punto i prognostici, e il giudizio degli intelligenti fanno credere che fra breve essa toccherà la bramata meta.

In detta sera si rappresentavano 2 soli atti dell' Opera, ed i due balli *Lucrezia degli Obezzi* con la Zaccaria, e la *Figlia del Profeta* con la Fuoco.

NAPOLI. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Teatro Fiorentini. — Dopo 40 giorni, all'incirca, di silenzio il 14 maggio si è riaperto il nostro teatro di prosa, il quale mercè le spese e le cure della nuova impresa Adamo Alberti e Antonio Colomberti è stato in questo breve spazio di tempo rifatto ed interamente abbellito con gusto squisito ed eleganza, in modo da potersi ora annoverare fra i più leggiadri teatri di questa metropoli. Ma quel che monta, e che più soddisfa l'animo nostro è il veder notati sulla lista degli attori che fanno parte della compagnia drammatica i nomi di Fanny Sadowscki, Luigia Pieri Albertini, Achille Maieroni, Luigi Taddei, Adamo Alberti, Antonio Colomberti, Bozzo, Marchionni e Vestri ed altri ben noti, i quali ci sono sicura guarentigia di un'ottima annata teatrale. Sia lode dunque alla nuova Impresa la quale pare che in tal modo voglia finalmente far rivivere in Napoli i bei giorni del nostro teatro di prosa, che per essere una volta il punto di concentramento dei più valenti artisti drammatici d'Italia, era la più sicura palestra in cui potesse svilupparsi semprepiù il gusto di un pubblico intelligente, qual è quello di Napoli, alla scuola del bello e del grande artistico. E primo esaudimento del nostro voto è stato il luminoso incontro ottenuto sulle scene del detto teatro dal per quanto giovane altrettanto grande artista Achille Maieroni.

Egli si è presentato la prima volta su queste scene la sera del 16 corrente nel dramma del Dumas, *Kean* ossia *Genio e Sregolatezza.* Attirato dalla bella fama che lo precedette in Napoli una gran calca di gente occupava tutti i posti del teatro; la quale all'uscire dell'artista novello imponeva un generale silenzio, che presso di noi tiene luogo di applauso. La più profonda attenzione dominava l'affollato uditorio, sicchè non un motto, non un gesto potè sfuggirgli. E ben presto affascinato, ammaliato dalla prepotenza dell'arte del Maieroni prorompeva nei più fragorosi e prolungati applausi, nel più concorde e generale grido di approvazione che avesse mai ai tempi nostri echeggiato nelle volte di questo teatro. Il Maieroni infatti riunisce tutti i numeri dell'artista per eccellenza. Bello della persona, espressivo nei lineamenti del volto, dotato di voce sonora ed armoniosa, di accento vero e soave, di eleganza e di gusto nei modi, di sentimento e di slancio, fa traboccare in tutti i cuori la piena delle passioni che lo agitano sulla scena e che deve destare il personaggio che egli rappresenta. La verità, la naturalezza, non mai disgiunte dalle forme elette del bello artistico, sono la sua divisa; insomma noi coscienziosamente crediamo che egli raggiunga lo scopo dell'arte, e che giustamente l'Italia si onori di annoverarlo tra i primi suoi artisti drammatici. Il *Kean* sublimente interpetrato dal Maieroni in tutto il multiforme carattere del suo protagonista, egregiamente secondato dall'Alberti, dal Marchionni, dal Bozzo e dal Vestri, si è replicato 4 sere consecutive: esempio rarissimo per un dramma di vecchio repertorio, e sempre col teatro riboccante della gente più culta del paese, sempre gli stessi applausi, quegli applausi come sa deferirli l'intelligente nostro pubblico. Il quale, come è noto, non è uso a trasmodare o a blandire le mediocrità allorchè è conscio di essere chiamato a dare il suo giudizio in tutta la sua severità, in una sera di prima rappresentazione.

A momenti si attende la Sadowsky; e siamo ansiosi di unire il nostro plauso a quello del resto d'Italia. C. R. G.

— *Teatro del Fondo.* — *Il Conte di Rossiglione,* Melodramma in 3 atti, poesia di Stefano Ribera, musica del maestro Giorgio Miceli. — *Esecutori: La De Roissi, Pancani, tenore; Walter, baritono,* (14 maggio).

Il comporre musica, oggi, è agone difficilissimo. Rossini ha esaurito il forte e quanto v'ha in armonia e melodia, Bellini il sentimentale, Donizetti, Mercadante, Pacini, tutti questi generi, incluso il buffo. Verdi spiega grandi lampi di novità specialmente di fattura, (e per noi è lo stesso, sia testa, sia mano, sia cuore sia cervello) gli altri guardano alla sua fortuna, e lo corteggiano, ossia tentano imitarlo e si precipitano. Essi non lo sanno, credono far cosa nuova, pensano al più assimilare il genere, ma nol volendo, ricordano la specie. Che cosa vi abbisogna? Il dar consigli è facile ma il nostro in questo almeno è sicuro. Che si fa quando non si vuole incontrare una persona? si cambia strada. Si faccia così per la musica del Verdi.

Noi lodammo il giovine Miceli, che forse non ancora tocca i 20 anni, per musiche date al teatro Nuovo, e per vero mostrò ingegno ed attitudine. Qui il passo fu avanzato, ma egli non ismentì, nè il luogo, nè le esigenze, e per primo, la forma, l'assieme, la sobrietà, la condotta, si tennero al livello di un gran teatro. Però tutto fu regolare, ma i pezzi più applauditi, dove cantanti e maestro furono chiamati fuori, sono l'aria del baritono, sig. Walter, il finale del 2 atto e duetto tra soprano e tenore la De Roissi, e Pancani, e il rondò finale della De Roissi. Un simile successo, al Fondo è una bella raccomandazione pel giovane maestro che tanto promette alla sua gloria, ed a quella dell'arte bella, che con lustro già professa.

Il libro, si riepiloga nel seguente argomento, messo a fronte dell'opera stessa.

« Il conte Rodrigo insensibile all'amore d'un'Elena orfana,
« cresciuta nella corte della madre di lui, parte per una guerra, e
« scrive da lungi alla madre stessa che sposerà sol colei che avrà
« il suo anello. Elena travestita lo raggiunge, e facendosi credere
« mercè un velo, un'altra donzella amata da lui, ne riceve quel
« pegno di amorc, il che agevola l'imeneo fra loro. «

Quel farsi credere, mercè un velo.... rende il fatto ridevole se non impossibile, perchè si sposa (se per amore) quella che si conosce, e non roba nascosta. (*Omnibus.*)

LONDRA. (Ci scrivono)

La corrente stagione di Primavera non è delle più floride, perchè meno concerti, meno famiglie rientrate dalla Campagna, e meno volontà di divertirsi. Di ciò causa la Guerra. Però Londra è sempre la città dai tre Milioni circa di abitanti, e per conseguenza sempre la città di risorsa e nulla le può togliere la sua magnificenza. Tutto ispira grandezza e la gretteria è bandita, per merito principale della popolazione che *batte moneta.*

Teatri sempre pieni, concerti sempre affollati, e balli da fare stordire. Per me è un mondo nuovo e sento già il bisogno di prolungare il mio soggiorno. Per parlarvi di quello che vi può maggiormente interessare vi dirò due parole [degli artisti che ho sentito, e nell'esternarvi la mia opinione chiara e netta se credeste che non potesse pubblicarsi nella sua integrità e integerrimità, adoprate le forbici e tagliate o mettete tanti punti dove non vi persuade troppo.

Al bel sesso il primato. La *Bosio* fa furore e meritatamente, perchè del genere della Frezzolini con una voce più fresca.

La *Cruvelli* possiede la più bella voce che io abbia sentita fino ad ora; ma a me piace più la Bosio.

Mario .

Lablache non la vuol finir di cantare perchè hanno la pazienza di ascoltarlo. Tutto deve avere un fine in questo mondo, non è vero? Ebbene sembra che *Lablache* si sia messo in testa di essere eterno. Io me lo rammento in Napoli al Teatro S. Carlo e pochi anni sono alla Cappella Reale in una Messa di Sermiento e vi assicuro che io non vorrei sentirlo ora senza poter più gustare di quei mezzi vocali da invidiarsi dalla più altisonante voce che possa esser mai esistita. Voi sentivate un *fa* basso con una robustezza e una limpidezza tale da sembrare un *timpano* piuttosto che un basso profondo e nel tempo istesso la dolcezza e la pastosità delle note medie vi toccavano l'anima. Del resto io mi levo il cappelto al grande artista e domando scusa di essermi presa la libertà di azzardare la mia opinione.

Tamberlich si defende con il suo *do* di petto, e strappa degli applausi non sempre usati in questa città tutta diaccio.

Ronconi non è sempre sicuro dell'intonazione, ma però è sempre *Giorgio,* quel grande artista con il suo canto con la sua intelligenza e con il suo fuoco puramente Italiano.

Costa val moltissimo. È un gran Direttore da servir di modello, ed è una grande orchestra quella da lui diretta che eseguisce con una precisione indescrivibile. Vi servano per oggi queste poche parole. Chi sa che un altro giorno di nebbia non vi scriva qualche altra notizia.

POTPOURRI

Ripetiamo l'annunzio che il pianista Andreoli darà la sera del 27 corrente il suo Concerto nella Nostra Sala Musicale. Nel prossimo numero ne pubblicheremo il programma. — Rammentiamo alle accorte Imprese che il primo basso profondo Lorenzo Domenech è disponibile per l'estate prossima. — Al Teatro del Cocomero Domenica prossima avrà luogo una delle solite recite dei Filodrammatici per la statua a Goldoni: vi prenderà parte il celebre attore Napoletano sig. Niccola Tofano. — La Secci Corsi è disponibile dal 10 settembre in avanti, epoca nella quale finisce il di lei contratto con l'Impresa di Udine. — Il baritono Mastriani è giunto in Firenze. Egli è disponibile. — Il M. Kinterland Palermitano distintissimo professore d'Arpa è pure in Firenze. Egli farà eseguire una gran cantata che a Palermo ottenne un gran successo. — Colini l'egregio baritono è stato scritturato dal solerte appaltatore Sanguinetti pel Carlo Felice di Genova carnevale e quaresima 54-55. — Il basso La Terza è stato scritturato dall'Appaltore Iacovacci per teatri da destinarsi. — La celebre prima donna sig. Persiani è stata scritturata dall' Appaltatore Ronzani per la grande riapertura del Comunale di Bologna per 15 rappresentazioni. — A Londra il maestro Campana darà il 15 giugno prossimo il suo concerto nella Sala di Lord Word dove si presteranno Belletti, Gardoni e Bazzini e per estrema gentilezza la distintissima dilettante sig. Odnett. Fra le *Patronesses* primeggiano la Duchessa di Hamilton e la Contessa Walenscky, per cui tutto ci assicura che il Concerto dell'egregio maestro sarà uno dei più brillanti della stagione. — *Scritture del baritono Cresci.* Per Roma primavera corrente (riconferma). Per Udine dal 10 luglio al 10 settembre. Per Verona carnevale e quaresima 54-55. Per la Scala di Milano carnevale e quaresima 55 56. Resta quindi disponibile per p. autunno. — Il buffo Carlo Cambiaggio è stato scritturato per il prossimo carnevale al Carlo Felice di Genova. Questa è l'undecima volta che questo distintissimo artista è scritturato in quella città per cui non vi può essere una prova più convincente del di lui molto merito. — Il distinto tenore Gennaro Ricci è passato ieri da Firenze diretto per Napoli. — I Coniugi Tholier sono in Firenze, disponibili. — Anche il tenore Pagnoni è giunto in Firenze ed è pure disponibile. — Il tenore Soderini è stato scritturato per il Teatro Argentina di Roma primavera corrente col mezzo dell' Agenzia Banchieri. — Giovanni Landi il distinto tenore è stato scritturato dall'Appaltatore Sanguinetti per il Carlo Felice di Genova carnevale e quaresima 54-55. — Il tenore Setof, il baritono Amodio e il basso Felici sono partiti ieri per Livorno colà scritturati, come annunziammo. al Teatro Leopoldo. — La Castaldi contralto al Teatro Nuovo di Napoli ha avuto per la prima sera un successo contrastato nella parte di Azzucena nel *Trovatore.* In seguito però è andata benissimo e ci scrivono che supplisce alquanto bene la Marini Festa. — L'egregio maestro Teodulo Mabellini è stato creato Cavaliere da S. M. Cattolica la Regina di Spagna, per la dedica fattale della *Messa di Requiem* scritta per Giuseppina Ronzi De Regnis. Noi ci congratuliamo di vero cuore per questa ben meritata onorificenza conferita al nostro bravo maestro. — A Odessa la *Lucia* per debutto della Gordosa e del tenore Palmieri ha avuto buon successo. Ne riparlemo. — Il distinto buffo comico Scalese è stato scritturato per Pesth e per Sinigaglia insieme alla Medori.

MARIA CLEMENTINI-PICCOLOMINI

Quest' egregia Artista che in poco tempo ha saputo crearsi una così bella reputazione, è stata scritturata dall' Appaltatore Ronzani nella qualità di prima donna assoluta d' obbligo per la grande riapertura del Teatro Comunale di Bologna (autunno prossimo) col mezzo dell'Agenzia dell'ARTE in concorso coll'Agenzia Tinti.

CORRISPONDENZE DELL' ARTE

Sig. E. B. a Milano. — Ricevemmo la vostra lettera che abbiamo comunicata al signor P. Se amate il quieto vivere non tentate più *fughe,* piuttosto fate il *canone* che è uno studio facile e dilettevole.

» A. M. a Napoli. — È giunto il vostro raccomandato, e giacchè da voi stesso vi siete rammentato alla nostra memoria, vi preghiamo di porre in pari quella pendenza che esiste fra noi.

» C. D. S. a Napoli. — Esigete i pochi Ducati dal signor A. e ne disporremo in seguito.

» F. S. a Napoli. — Vi ringraziamo della buona memoria che conservate di noi.

» C. R. a Palermo. — Contate nell' adempimento di quanto c' indicate e con la massima sollecitudine.

» M. V. O. a Vienna. — Possiamo assicurarvi che la spedizione del Giornale vi è stata fatta sempre regolarmente, e non sappiamo spiegare il non averlo voi ricevuto, senza pensare a qualche inesattezza dell' Uffizio Postale.

» F. B. a Venezia. — Il vostro articolo è dettato sicuramente da qualche privato rancore, e noi, quando possiamo per poco supporlo, non saremo mai istrumenti di così basse vendette.

» G. A. a Livorno. — Per la notizia che ci richiedete per il signor A. V. non possiamo servirvi non conoscendolo affatto.

» A. N. a Tunisi. — *Se quella fu la scelta*
Lo scarto che sarà?
Il cielo v' assista, povero Impresario, e vi tenga almeno lontano il Sig. *Abomztuzpcpzp.*

» V. G. a Genova. — Al signor C. furono passati i fogli del noto affare. Egli vi scriverà direttamente.

Recenti Scritture dell'Agenzia di G. B. Bonola

Al Carlo Felice di Genova per il carnevale e quaresima 1854

LUIGIA BENDAZZI prima donna assoluta.
FILIPPO COLINI primo baritono assoluto.
CARLO CAMBIAGGIO primo buffo comico assoluto.
BARTOLOMMEO DANIELI primo tenore assoluto.
GUSTAVO CARREY primo ballerino assoluto per il Nuovo Teatro primavera 1855.
GIUSEPPE ROTA coreografo, Teatri di Genova carnevale e primavera 55-56.
GIUSEPPE ALTINI primo baritono assoluto per il Carlo Felice di Genova carnevale e quaresima 54-55.

Società

D' INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL' ARTE TEATRALE

Nel *Ginnasio Drammatico* posto nel Corso de' Tintori N. 8015 gli Alunni della *Scuola di Declamazione* daranno la mattina del 28 maggio 1854, salvo casi imprevisti, il secondo *Esercizio di Recitazione.*

RODOLFO BESSI Gerente Responsabile — TIPOGRAFIA MARIANI —

8050

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI
BIBLIOTECA
PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle Cento Finestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Gaffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO IV. N. 42 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 27 Maggio 1854

LA MUSICA ROSSINIANA

PAROLE DI UN VECCHIO DILETTANTE

(Continuazione vedi n. 41.)

Abbia il poeta libera la fantasia nell'abbozzo generale del dramma:

Le moment du génie est celui de l'esquisse:

ma si sottoponga docilmente alle indicazioni del maestro per ciò che riguarda la disposizione de'veri pezzi musicali e scelta de'metri.

Ma è da supporsi che Rossini non sempre trovasse questa docilità ne'suoi poeti: ei salta a piè pari su le incongruenze metriche, e le sue note spesso battono a controsenso della sintassi e della prosodia delle parole. Uno de' suoi panegiristi si sforzava a sostenerci ch' egli ciò facea sol quando si trovava nel bivio di sacrificare o l'espression delle parole o l'effetto musicale: io non so quanto valer possa una tale scusa. Anche il Paesiello per servire al periodo musicale guastò quell'aria del Metastasio: *È la virtù, del cielo un raggio che innamora*; sostituendovi: *È la virtù del cielo, un raggio che innamora*; ma non per tanto ne fu men biasimato. Un'altra giustificazione, cred'io, avrebbero potuto produrre i panegeristi, e non so perchè l'abbiano trascurata. Bisogna distinguere nella musica di Rossini il canto di melodia dal canto d'armonia; e quantunque e'sempre sia melodico, il che forma il vero incantesimo del suo stile: intendo per canto di melodia quello in cui le voci sono quasi allo scoperto: or in questi casi Rossini, che cominciò la sua carriera cantando, non inciampa mai, o assai di rado. E se talora contrae o slunga il metro di qualche sillaba (come a cagion d'esempio in *Bell'alme generose* ove il metro musicale è senario e settenario il poetico) il fa con tanta grazia che i più dilicati orecchi appena se ne accorgono. Ma ne'cori, ne'pezzi d'insieme, oh allora sì che le parole per Rossini sono un vero nulla: e nel caldo dell'estro, tutto all'effetto musicale sacrifica e manomette.

Si è osservato che nel *Fidelio* di Beethoven e nel *Freytschutz* di Veber spessissime volte le più vaghe e gradevoli cantilene son tagliate a mezzo e strozzate sul meglio per la cieca idolatria alle parole, e che i pezzi più applauditi di quelle classiche produzioni sien quegli appunto ne'quali la cantilena è più rispettata e cammina liberamente. Mal però s'inferisce da questa osservazione che del senso delle parole non debba tenersi verun conto. Almeno nei drammi italiani i periodi poetici posson ben essere sempre in accordo co'periodi musicali e la nostra lingua è tanto feconda e pieghevole che a qualunque richiesta del maestro può agevolmente adagiarsi a qualsivoglia giacitura. Non v'ha scusa per un maestro italiano; ed è tutta sua colpa quel che ordinariamente si attribuisce a difetto del poeta.

Ma ritorniamo al signor de Stendhal.

Troppo dispiacente, ma pur vera, è quella trista riflessione del malinconico Young; *tutti gli uomini nascono originali e muoion copie!* Noi siam tutti animali eminentemente imitativi. La più volubile delle dee alla quale, vogliamo o non vogliamo, sacrifichiamo ogni giorno il nostro grano d'incenso, la moda, fonda su questo bisogno indistruttibile dell'umanità la sua prepotente signoria. Se aver ne potessimo i mezzi, come non mai soppf'imer ne possiamo il desiderio, non solo le più eleganti damine, ma i più severi zoticoni atteggerebbero alla giornata abbigliamenti e maniere uniformemente all'ultimo figurino pervenutoci. E a chi non volesse persuadersene domanderei perchè non v'è rimasto un cantuccio su la terra nel quale siasi conservato un guardinfante o un pajo di calze alla *baralè*? Dopo le quali riflessioni io non saprei che cosa vogliano intendere certuni quando propongono il problema: Perchè mai in musica si voglia sempre correr dietro a novità, e non più ci piacciano quegli *spartiti* di cui andavan pazzi i nostri maggiori? Io crederei che potrebbe esser più utile l'investigare: Perchè mai, conosciuta la grande verità di non poter piacere una musica se non quando ci presenti qualche cosa di nuovo, i più celebri maestri vogliano ostinarsi a ricalcare costantemente le vie della imitazione e cader nell'uniforme?

Veniamo a bomba. Si è fatto indistintamente rimprovero ed elogio a Rossini di essere stato un bizzarro novatore nella musica teatrale. Ma tolta la bizzarria, per la quale vi sarebbe anche molto da discorrere, in che mai consistono poi queste tali novità?

Cominciamo dai rimproveri.

I. *Musica soverchiamente clamorosa* — No, signori censori, io non sono del vostro avviso. Non è stato Rossini colui che ha introdotto in Teatro lo strepitar dell'orchestra e il vociferar dei cantanti. Ed avvertite, che sino al *Tancredi* quest'assordante baccano non era della sua maniera. Ma dalla Senna ci venivano allora ben altro che soli figurini di moda: e non è colpa sua se si uniformasse anch' egli al gusto dominante. Certamente non furono le tamburate e le trombonate di Rossini che determinarono Grétry ad esclamar con dolore: « Una generale mania si va a'nostri giorni accreditando, tanto « più pericolosa quantochè al comune degli ascoltatori « si dimostra imponente: essa consiste nel rumoreggiar « soverchio. Sembra che dalla presa della Bastiglia non « debba farsi più musica se non a colpi di cannone. Er« rore detestabile, che fa che soffocati si rimangano il « gusto, la grazia, l' invenzione, la verità, la melodia, « l'armonia stessa; perciocchè l'armonia non è consistita « mai nello strepito. Se non vi porterem rimedio, dis« seccheremo gli orecchi e il gusto del pubblico: i no« stri migliori cantanti diverranno ventriloqui a capo « di due anni, e non avremo più se non compositori « clamorosi. Non ne dubitiamo; questo genere mostruo« so sarà per cagionare la perdita dell'arte musicale, del « pari che la pantomima cagionò la perdita dell' arte « drammatica presso i Greci e presso i Romani.

Voltaire, ne'suoi comenti sopra le tragedie di Cornelio, ci riferisce alcuni versi di Lopez de Vega ne'quali il poeta spagnuolo fa una ingenua professione di fede e insiememente la satira degli amatori suoi conchiudendo (giusta la versione di Voltaire):

J'ecris en insensé; mais j'écris pour des fous

E il nostro maggior tragico ben rifletteva che non vi sarà giammai buon teatro se non quando s' abbiano non solo buoni autori e buoni esecutori, ma eziandio *buoni ascoltatori*. Per esempio, una cantante di molte speranze gorgheggia una sua cavatina. I dilettantini ne vanno in estasi. Con l' accompagnamento dell' orchestra incomincia ad unirsi l'accompagnamento di un mormorar sottovoce, come il gemito della foresta quando il venticello della sera ne agita le fronzute cime. La cantante aspira a plausi più pronunziati: sforza la voce: cresce nel falso per un buon terzo di tuono: *bravissima*, esclama allora una voce, *bravissima* replicano i dilettantini nella sorpresa della strana sensazione . . . — Condanneremo Rossini se, dovendo scrivere *aere dato*, si comportasse come comportavasi Lopez de Vega?

Ma, l'abbiam già detto e il ripeteremo le mille volte, Rossini ha saputo trar vantaggio dall'assordatore schiamazzo, che le circostanze de'tempi esigevano imperiosamente da lui. Ei si serve di questi colpi risentiti come di grandi masse di ombra per dar risalto ai punti lucidi della sua composizione: spesso ne abusa di soverchio; ma di rado senza un buon perchè e quando non è *preparazione* ad un pezzo di melodia, è un invito almeno all'uditorio a far rumore anch'esso, è un *avvertimento a chi dorme di esser venuto al fine il tempo di non più sedere*. (Istorico). Ma passiamo avanti.

(continua)

APPENDICE DELL'ARTE

UN NOME RIPROVATO

Verso la fine del mese di Novembre 1813 un vecchio camminava lentamente lungo la Senna presso S. Michele, e sembrava dirigersi verso il povero e popolato quartiere, che in quell'epoca, anche più che al giorno d'oggi, circondava la nera metropoli di Nostra-Signora. Egli camminava un poco curvo ed appoggiandosi ad una canna col pomo d'avorio; un cappello a larga tesa gli cuopriva la testa. Sebbene la notte si approssimasse, era facile distinguer tutt'ora la venerabil dolcezza della sua fisonomia, e la profonda espressione di un grande scoraggiamento sulla medesima. Il continuo moto della folla, di quando in quando lo rasserenava ma ben presto la sua cupa tristezza lo riprendeva, ed i suoi lineamenti s' improntavano della primiera amarezza. Allora ei lottava contro la fatale idea fissa che lo straziava; rialzava la testa; guardava intorno a se, domandava distrazioni a tutti gli oggetti che lo circondavano; ma nulla poteva togliergli il male per cui soffriva, e presto ricadeva nel suo ordinario abbattimento.

Malgrado la sua età avanzata, poichè egli non aveva meno di settantacinque anni, il vecchio arrivò senza ostacolo sulla piazza di Nostra-Signora, entrò in diverse case, salì in tre o quattro soffitte, visitò parecchie famiglie che aveano dei malati, e con dolci e caritatevoli parole consolò tutte queste povere creature. Agli ammalati faceva sperare una pronta guarigione; a quelli che loro stavan d'intorno dava degli incoraggiamenti e gli lodava della loro perseveranza e delle loro premure; raramente si allontanava senza lasciar sul camminetto la somma necessaria per l'acquisto dei medicamenti prescritti, e per comprare il pane necessario per la giornata.

Quando egli ebbe terminate le sue opere di carità, quando non ebbe più ne'consulti gratuiti da dare, nè elemosine da distribuire, si disponeva a tornare alla propria abitazione, e trovandosi stanco si approssimava ad una carrozza, allorchè udì una voce tremula e vergognosa, che bassa bassa gli domandava l'elemosina. Si voltò e vide un giovinotto.

— Perchè non lavorate? disse egli. Io non sono abbastanza ricco da potere ajutare coloro che non cercano di ajutarsi da se medesimi.

Il mendicante non rispose una sola parola, si voltò rapidamente, corse verso il fiume, e quivi, dopo un istante di esitazione o di preghiera, era per gettarsi nella Senna, quando si sentì prendere per un braccio. Era il vecchio che lo ratteneva. Egli avea compreso la fatale risoluzione del disgraziato, ed era accorso per quanto glie lo permettevano le sue gambe quasi ottuagenarie, onde strappar l'insensato al suicidio.

— Perdonatemi un momento di durezza e di dimenticanza, egli disse presentando al giovine una moneta da cinque franchi.

Il giovine respinse lo scudo con dolcezza.

— Fa lo stesso morire oggi o dimani, replicò. Questa elemosina che io ho sollecitata in un momento di debolezza, non servirebbe che a prolungare di un giorno o due la mia agonia.

Dopo ciò volle allontanarsi, ma cadde rifinito sul terreno.

— Date pur quà, signore, date; disse stendendo la mano. La malattia che mi divora mi ucciderà fra pochi giorni. Mercè la vostra elemosina io potrò comparire davanti a Dio senza che egli legga sulla mia fronte questa parola di riprovazione; *Suicidato*. Date quà, che ben presto me ne morirò, e almeno senza un delitto che mi rimorda.

Il vecchio prese la mano del giovine, e pose il dito sull'arteria. Egli sentì un polso scosso con violenza da una febbre ardentissima, e la rapida luce projettata da una carrozza che passò in quel momento, gli mostrò dei

[stamp] ...AMRA...

UNA BELL' AZIONE

Alessandro Dumas ha aperto nell'Uffizio del suo Giornale *Le Monsquetaire*, dietro invito di M. Emilio De Girardin, una sottoscrizione per impedire che vada coscritto il giovane Leone Reynier, che ottenne il primo premio di violino al Conservatorio di Musica.

Ecco la lettera diretta dal Sig. De Girardin a Dumas:

« Vi si offre una bella azione: si tratta d'impedire « che un grand' artista diventi un cattivo soldato: fate « tutto ciò che occorre, voi lo farete meglio di me. »

« Tutto vostro

EMILIO DE GIRARDIN. »

Molti hanno già corrisposto a quest'appello generoso. Il giovane Leone Reynier avrà senza dubbio i 4000 franchi che gli son necessarj, e che egli promette di rendere dentro quattro anni all' abate Moret, *A Benefizio dei Piccoli Incurabili.*

Riproduciamo con piacere un Articolo della Rivista e Gazzetta Musicale di Parigi il quale concorda perfettamente coll' opinione che noi stessi abbiamo emessa nel nostro giornale a proposito delle tre Accademie che ebbero luogo in Firenze a benefizio dei poveri.

LA DIREZIONE

Deux nobles dames de la plus haute distinction et dont les bons sentiments et le zèle philanthropique ne pouvaient manquer d' émouvoir les âmes charitables, Mmes Elisa Peruzzi, femme de l' ex-ministre de Toscane à Paris, et la marquise Maria Borrini, ont eu l'heureuse inspiration d'associer leur admirable talent et leur influence sociale pour organiser un concert au profit des pauvres de la pieuse congrégation de Saint-Jean-Baptiste de Florence. Pour cette sainte et charitable solennité, la Société philharmonique avait mis sa belle salle à la disposition des deux promotrices de la fête musicale.

L'auditoire était nombreux et composé d'appréciateurs éclairés. Tous les ministres et le corps diplomatique étaient présents; il ne manquait que la famille impériale, qui, n' ayant pu assister au concert, s' est néanmoins empressée d'envoyer une somme assez considérable. Un concerto de piano en *sol* mineur, de Mendelssohn, avec accompagnement d'orchestre, a été le premier morceau interprété par Mme Peruzzi, avec un sentiment, une précision et une énergie qui lui ont mérité le témoignage de la plus juste et de la plus vive admiration. L'adagio de cette magnifique composition, rendu avec cette touchante sensibilité et cette âme brûlante qui donnent tant de puissance au talent de la célèbre virtuose, a produit une émotion impossible à décrire. Le cantabile de violoncelle, exécuté par M. Sborgi, avec une pureté de style et une justesse d'intonation irréprochables, a pleinement justifié le rang distingué qu'occupe cet habile artiste parmi les premiers professeurs de l' époque actuelle. Dans un nocturne de Field, qu'elle a exécuté avec une expression et une délicatesse ravissantes, Mme Peruzzi a vraiment fait chanter son magnifique piano d'Erard. Mais après un concerto de Weber, qu'elle a joué avec un élan extraordinaire, les applaudissements ont éclaté avec tant de force, que cette dame a été obligée de répéter le morceau.

En rendant compte de nos impressions au sujet de Mme Peruzzi, nous sommes persuadé que nos paroles trouveront écho dans le souvenir des personnes qui ont eu l'occasion de l'entendre dans les salons de Paris ou de Londres, dont elle a fait le charme pendant plusieurs années.

Un duo de l'opéra *Il Giuramento*, de Mercadante, avait été choisi pour produire pour la première fois en public deux jeunes et charmantes personnes, qui, malgré une visible émotion, ont fait entendre deux voix angéliques d'un timbre argentin et d'une fraicheur que n'a point encore altéré l'école moderne. Mlle Fanny Degola, soprano, est une dilettante à laquelle il ne manque que quelques bonnes études pour devenir une cantatrice distinguée; Mlle Lucrezia Gibbs, contralto, est une élève du collége musical de Londres envoyée à Florence pour compléter son éducation. Cette jeune artiste possède d'excellentes qualités qu'elle a eu l'occasion de développer plus particulièrement dans le rondo de l'*Italiana in Algieri*, et le grand air de la *Sémiramide*, qu'elle a su bien comprendre et exécuter d'une voix touchante et flexible, qualités qui lui ont mérité les plus justes et les plus chaleureux applaudissements.

Le tour de Mme la marquise Maria Borrini, attendu avec la plus vive impatience, est enfin arrivé. Cette noble dame, douée d'ailleurs d'un esprit brillant et très-cultivé, nous a fait entendre, avec une convenance de manière et une précision de style difficiles à surpasser, un duo pour piano et violon, composé par Bénédict et de Bériot, qu'elle a exécuté avec le jeune professeur G. Giovacchini, dont le talent a été déjà favorablement apprécié dans les principales villes d'Italie. Mme Borrini, peu accoutumée au public, avait à surmonter ces vagues appréhensions qui quelquefois paralysent une partie de nos moyens; mais les bonnes actions donnent toujours du courage et le triomphe a été complet. Dans la brillante execution du seul morceau dont cette dame a deigné nous favoriser, nous avons remarqué un toucher vigoureux, facile, toujours égal, d'un coloris varié et d'une precision qui ne se rencontre que dans les pianistes de premier ordre.

Nous devons une mention particulière à une romance de M. Mabellini, maître de chapelle de la cour, savamment écrite pour voix de basse avec accompagnement de piano et violoncelle, et que le professeur Federighi a chantée avec un sentiment noble et pathétique qui a enlevé tous les suffrages.

L'orchestre, nombreux et composé des premiers artistes de Florence, sous la direction de M. Mabellini, a contribué gratuitement aux succès de la solennité musicale.

Sur la recette, qui a été satisfaisante, les deux nobles dames ont prélevé une somme de 300 livres, qu'elles ont fait verser dans la caisse d'une Société de secours mutuels instituée en faveur des professeurs de musique de cette capitale.

Peu de jours après le concert dont nous venons de rendre compte, un second concert, également au bénéfice des pauvres, et auquel Mmes Peruzzi et Borrini étaient invitées à prendre part, avait lieu dans la même salle de la Société philharmonique. Le programme enrichi du nom de ces deux dames, de celui du prince Carlo Poniatowski, de la comtesse Antonietta Orsini, du chevalier Giuseppe Ippoliti, etc., ne pouvait manquer d'appeler la haute société florentine. On sait que le talent de ces trois derniers dilettanti peut rivaliser avec celui des chanteurs les plus célèbres. Le prince Poniatowski possède un voix de basse agile, dont la douceur, la justesse et la sonorité dirigées par le sentiment et la plus belle méthode, produisent l'impression d'un instrument parfait, qui peut facilement s'adapter à tous les genres de musique. La comtesse Orsini est un *mezzo soprano* de grande étendue, d'une flexibilité et d'une puissance que les conseils constants de Rossini ont contribué à développer et à perfectionner. Le chevalier Ippoliti est un dilettante accompli: sa voix de baryton est magnifique dans toute son étendue, et sa méthode admirable ne laisso rien à désirer.

On comprendra facilement qu'avec le concouns de ces trois éminents amateurs, auxquels s'étaient adjoints quelques artistes, le terzetto de *l'Inganno felice*, le duo de *l'Elisir d'amore*, l'introduzione de *Guglielmo Tell*, le duo de *la Cenerentola*, le terzetto de *l'Italiana in Algeri*, et l'aria finale de *la Sonnambula*, aient été merveilleusement exécutés.

Mme Peruzzi a répété le beau concerto de Weber, et Mme la marquise Borrini a interprété une fantaisie de Doehler, *Tableau du Prophète* Ces deux dames ont été accueillies avec un enthousiasme général.

Suivant l' exemple de Mmes de Peruzzi et Borrini, le prince Poniatowski, la comtesse Orsini et le chevalier Ippoliti etc. ont eu la délicate attention de réserver 300 livres pour la caisse de secours mutuels des professeurs de musique.

Il serait injuste de passer sous silence un troisième concert donné huit jours plus tard au grand théâtre royal de la Pergola par la célèbre cantatrice Barbieri-Nini, au bénéfice des familles pauvres. Parmi les morceaux qui ont fait une sensation particulière, nous citerons un duo de Donizzetti, chanté par Mmes Barbieri-Nini et Goggi, et qui a été redemandé avec des transports unanimes; la cavatine finale de *la Cenerentola*, que Mme Goggi a interprétée avec une perfection qui lui a mérité les honneurs du bis, et enfin la cavatine de *la Semiramide*, que Mme Barbieri-Nini a chantée de manière à exciter une sorte de fanatisme impossible à décrire.

L'orchestre et les choeurs ont dignement secondé la grande cantatrice.

Un jeune débutant du nom de Mortera a essayé ses forces dans le bel air *Sorgete*, du *Maometto* de Rossini; il a eu du succès et a été fort applaudi. Avec une voix de bonne qualité et un physique avantageux, M. Mortera promet de devenir un artiste distingué.

Pour ce troisième concert, qui a fait le plus grand honneur aux bons sentiments de Mme: Barbieri, la famille impériale a fait remettre une somme importante à la célèbre et estimable artiste, qui, de son côté, n'a

lineamenti profondamente alterati, e improntati di tutti i caratteri fatali di una grave malattia. Riconobbe di più alle vesti e alle maniere dello sfortunato, come egli non apparteneva alla classe degli operai.

— Il vostro stato esige le cure di un medico, disse. Fidatevi di me signore, io sono medico, e vi curerò.

— Voglio piuttosto morire che andare allo spedale, soggiunse il malato.

— Perciò io non vi condurrò là, ma in casa di buone persone che mi sono affezionate, e che vi tratteranno come se foste loro figliuolo. Orsù, venite, con me, e non disperate così della vostra sorte, e datemi il braccio. Vecchio come sono, credo di avere ancora forza bastante da poter servirvi di appoggio.

E presentò il suo braccio al giovinotto, il quale si lasciò condurre in una casa vicina, ove salì fino al terzo piano in un piccolo appartamento, occupato da artigiani ebanisti.

— Signora Giovanna, disse il medico indirizzandosi ad una donna di una quarantina d'anni, voi mi avete spesse volte mostrato il desiderio di rendermi qualche servigio in compenso delle cure che vi ho prestate. Ecco un occasione per farlo. Questo giovine mio amico è malato; prendetelo a dozzina in casa vostra fino alla sua guarigione. Eccovi una borsa, dove troverete il necessario per acquistare gli oggetti indispensabili onde alloggiare il vostro ospite novello.

— Noi daremmo volentieri il nostro medesimo letto, piuttosto che far dormir male una persona da voi condotta, signor dottore, interruppe l'ebanista.

E la moglie ed il marito si messer subito a preparare un letto al giovine, il quale non si reggeva più. Il medico gli ajutò ambedue a spogliare il malato; quindi gli cavò sangue, scrisse una ricetta con diverse ordinazioni, e se ne andò promettendo di tornare il giorno dopo a buon'ora.

Il giorno dopo lo stato del povero giovine era peggiorato; la febbre prendeva un carattere pernicioso; il delirio era comparso, e gli faceva proferire mille cose bizzarre in una lingua straniera, la quale il dottore riconobbe esser la lingua tedesca. Egli chiamava sua madre in ajuto; univa ai lamenti e alle parole di disperazione dei canti nazionali; prometteva alla sua fidanzata di sposarla presto. Giammai una malattia avea prodotto un disordine d'idee più assoluto e più doloroso.

Per otto giorni ed otto notti le due oneste persone, a cui il dottore avea affidato lo straniero, vegliarono al capezzale del suo letto. Il vecchio medico veniva a visitarlo diverse volte ogni giorno, ed alla fine tante premure e tanti sacrifizi ebbero la loro ricompensa. Il delirio si dissipò, la febbre perse la gravità del suo carattere, e fu possibile dare al convalescente alcuni leggeri alimenti.

Quel giorno fu un giorno di festa nell' umile casa dell'artigiano, poichè Antonio avea presa, come pure la sua moglie, un affezione paterna a quel povero giovine che doveva là vita alle loro affettuose premure.

Le prime parole del convalescente furono per ringraziare i suoi ospiti, e per domandar loro il nome del vecchio caritatevole, a cui doveva la vita. Con sua grande sorpresa gli risposero che non lo sapevano. Tempo fa egli curava un loro vicino; questo vicino seppe che Giovanna era malata e pregò il buon dottore a guarirla: il vecchio aveva allora intrapresa e condotta a buon fine la guarigione di lei. Un giorno che il brav'uomo usciva dalla casa in cui avea riportata la salute e la felicità, Antonio gli aveva messo in mano tre monete d'oro rivoltate in un pezzo di carta. Bisognava veder l'aspetto severo che sul momento prese il medico!

— Credete voi, egli disse, che io eserciti la mia professione perchè voi mi pagbiate col salario che potete guadagnare lavorando un mese intero? Avete già perduto anche troppo tempo nell'assister vostra moglie!

Ed uscì, come se l'operajo l'avesse offeso: lo rividero dopo otto giorni, per l'appunto quando condusse loro il giovine malato.

Questo racconto che quelle buone persone fecero con la più commovente semplicità, ed accompagnando ogni parola con un elogio di riconoscenza pel vecchio, toccò vivamente il cuore del giovane, e la sua riconoscenza si raddoppiò per l'incognito benefattore. Quando

pas oublié la Société de secours mutuels des artistes musiciens.

D.

CRONACA TEATRALE

Firenze 23 Maggio 1854

Teatro Nuovo

Parole in luogo di Cronaca — Le opere di Verdi — Notizie in succinto.

Ai nostri giorni siamo in questa condizione, che se il Maestro Verdi non avesse scritto il *Trovatore*, le povere Imprese non saprebbero da che parte rivolgersi per adescare il pubblico, amante del prestigio, fanatico delle novità.

Due anni sono era in voga il *Rigoletto*; non c'era amante infelice che non si vendicasse stonando per le strade la canzone *La donna è mobile*: non c'era sdolcinato Ganimede che, passando vicino a qualche bella ragazza, tralasciasse di zufolare il motivo *Bella figlia dell'amore*, dandosi l'aria d'improvvisare una dichiarazione in versi ed in musica. *Rigoletto* era diventato un articolo di moda; per non esser ridicoli, bisognava guardarsi dal confessare ingenuamente di non averlo sentito.

Oggi il povero diavolo comincia ad invecchiare, e già qualche ruga gli ha solcato la fronte.

L'aura popolare ha mutato direzione, oggi il prediletto è *Manrico;* qualche mese ancora, e la sua arpa giacerà dimenticata in un canto, insieme al berretto di *Viscardello* e al corno d'*Ernani*.

Intanto senza il *Trovatore* le imprese non avrebbero trovato la maniera di far fortuna: ma pochi giorni sono avremmo potuto dire: Quando anche il *Trovatore* sarà passato di moda, non vi sarà uno spartito capace di richiamare venti biglietti al teatro. Perchè ora si vuol Verdi, e noi ci sentiamo ripetere: se l'opera non è di Verdi, non vado al teatro, o se ci vado, mi annoio e dopo cinque minuti mi addormento.

Era questa la brillante prospettiva da cui si vedean minacciati gli Impresarj, quando per buona sorte il trionfo della *Traviata* è giunto in tempo per infonder coraggio in quegli animi miseramente abbattuti.

I pubblici cominciano a fremere d'impazienza e vogliono la *Traviata*; — essa non avrà ancora finito di morire di consunzione, che verrà la volta del *Re Lear* — questa piccola California che Verdi sta costruendo per l'editore Ricordi.

Ma quando anche il regno del *Re Lear* sarà terminato, se il cigno di Busseto, ad imitazione di qualche altro cigno, vorrà riposarsi sui tanti allori mietuti, cosa ci faremo allora dei teatri di musica?

Ecco una domanda capace di far impallidire le imprese.

Ma perchè dunque le opere di Verdi invecchiano così presto?

Ecco un problema da far rizzare i capelli.

Un'opera nuova di Verdi è il Pomo della Discordia fra i dilettanti di musica. Si fanno delle lunghe sedute, ove i deputati dalla destra e della sinistra improvvisano tesori di eloquenza a scapito manifesto del senso comune. Verdi è idolatrato o deriso; non c'è strada di mezzo; non un oratore s'alza dai banchi del centro. È come in Letteratura, quando si agitano le famose questioni sui romanzi e sui drammi moderni, che (si dice) hanno dato lo sfratto alle cartapecore tarlate dell'antica sapienza.

Per alcuni un libro non val nulla se non ha per lo meno cent'anni di data; per altri la letteratura vera comincia col primo dramma di Victor Hugo e col primo romanzo d'Alessandro Dumas.

Così è nella musica. Per questi Verdi è il solo maestro possibile, il più gran genio musicale del mondo; per quelli è un ciarlatano, che ha falsato il gusto, corrotto il pubblico e l'arte.

Io non so o non voglio sapere chi abbia ragione: probabilmente nessuno.

Ma intanto senza l'opere di Verdi i teatri sarebbero chiusi la maggior parte; e bisogna che quest'opere siano le ultime, perchè cinque o sei anni bastarono per renderci insopportabile la musica divina del *Nabucco*, de'*Lombardi* e dei *Foscari*.

Io non so dove anderemo di questo passo.

Impresari, raccomandatevi a Verdi perchè abbia voglia di scrivere, altrimenti se ci saltate fuori con un opera di Rossini, di Donizzetti o di Bellini, ci esilierete dal teatro o ci verremo soltanto per dormire.

Se ancora non è così, persuadetevi che si tratta di una questione di tempo, come tante altre.

Il *Trovatore* chiama sempre un buon concorso al Teatro Nuovo. Diavolo! è la seconda volta che Firenze sente questa musica. Vi aspetto fra un anno o due.

La Goggi, Giuglini e Mazzanti sono sempre applauditi. La prima ha ripetuto Giovedì sera il suo dilettissimo *rondò* della *Cenerentola*, e ci ha fatto veramente un regalo.

Giuglini ha ripetuto la romanza della *Luisa Miller*, e ci ha innamorati della sua voce e del suo canto.

Anche il terzetto dei *Pappataci* nell'*Italiana in Algeri* è stato replicato, con immensa sodisfazione del pubblico e degli artisti (Giuglini, Raffaelli e Benedetti) che sempre hanno dovuto ripeterlo.

Si parla già d'una terza opera da farsi dopo il *Trovatore* allo stesso teatro e cogli stessi cantanti. Per ora le notizie sono contradittorie. I nomi della *Luisa Miller* e della *Cenerentola* si confondono con quello d'un opera nuova d'un maestro che ama sufficientemente l'anonimo.

Vedremo cosa uscirà da queste voci misteriose. Il Teatro Nuovo lamenta nella stagione attuale un passato doloroso; noi gli auguriamo che alla prosperità del presente egli possa aggiungere un avvenire brillante.

Teatro Leopoldo

Serata del Tenore Enrico Croft.

Il *Viscardello* continua a popolare questo teatro, per merito di tutti gli artisti che dopo la prima sera hanno fatto dei progressi notabili, e più specialmente la brava Virginia Tilli, che si distingue fra gli altri per il suo zelo e per la sua intelligenza. Più volte ella è chiamata al proscenio dopo la sua romanza, da lei eseguita con precisione e con gusto.

Anche gli altri mostrano più sicurezza, e il baritono Delle Sedie merita lode, non foss'altro per il suo accento e per il suo metodo di canto.

Una parola d'elogio anche al M. Enrico Tilli, che tanto si è prestato per mettere in scena quest'opera, la quale dovea segnare una nuova epoca per il teatro Leopoldo.

Il ballo piace sempre; la Frassi e la Santalicante piaceranno sempre dovunque.

Ieri sera ebbe luogo la serata del tenore Croft; Il concorso era abbastanza numeroso e brillante. Il pubblico continuò ad incoraggire questo giovane, che dove giunga col tempo e coll'esercizio a correggersi da certi difetti, imputabili più che altro alla sua qualità di debuttante, può aspirare al nome d'artista, che sembra il sogno e l'ideale della sua giovinezza.

C.

FERRARA. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Al Teatro di Ferrara si rappresenta la *Gismonda da Mendrisio* musica del maestro Mazzolani Ferrarese. L'incontro ottenuto da questa opera è stato assai discreto. La prima sera non mancarono gli applausi, in seguito la faccenda cambiò assai. Essendo fra gli interpetri della medesima l'eccellente ed esimia artista sig. Salvini-Donatelli, ed il bravo tenore sig. Luigi Stefani, certamente il poco successo ottenuto dall'opera del Mazzolani non si può, nè si deve attribuire ai cantanti. Chi è che non conosca il merito straordinario della sig. Salvini-Donatelli, e dello Stefani? Perciò la mezza caduta dell'opera vuolsi piuttosto attribuire al merito intrinseco dell'opera stessa, piuttostochè alla mancanza di una buona esecuzione. Per questo non diciamo che il maestro Mazzolani non si sia mostrato in quest'opera un maestro di musica intelligente, ma possiamo ben dire che l'opera non ha corrisposto alle concepite speranze. Vi ha chi dice che il successo sarebbe stato tutt'altro che buono, se i due artisti summenzionati non avesser retta la baracca. L'impegno col quale si sono disimpegnati delle loro parti, forma un elogio al loro merito e fa credere che non l'opera ma i cantanti furono dal pubblico ferrarese applauditi. Quanto prima si dice che anderà in scena il *Trovatore* di Verdi, siamo certi che i due predetti artisti faranno prova maggiore della loro abilità in quest'opera, e che il pubblico saprà osservare la differenza che passa fra un opera di Verdi e l'opera del Mazzolani. Appena sarà rappresentato il *Trovatore* ve ne darò notizie.

REGGIO DI MODENA. — (*Nostra Corrispondenza.*)

È impossibile il dire l'entusiasmo che ha destato il bravo tenore Baucardè in questa città, come pure il successo ottenuto dalla signora Virginia Boccabadati e dal Fiori. Le lodi che potremmo tributare non sarebbero mai troppe, ed io mi sento troppo basso per giungere a tanta altezza di elogi. Taglierò corto col dirvi che la presente stagione potrà essere annoverata dai Reggiani come una delle più brillanti pel loro Teatro. L'opera che si rappresenta è i *Puritani* di Donizetti. Dell'opera non ve ne parlerò; perchè chi è mai che non conosce le deliziose melodie, create da quel genio sommo chiamato Donizetti? Dell'esecuzione soltanto voglio dirvi brevi e vere parole. La parte di Elvira fu egregiamente sostenuta dalla Boccabadati. Non posso dirvi quanto fu applaudita. Il pubblico colle sue fragorose dimostrazioni fe'vedere in qual conto abbia quest'artista che ad una dolce e simpatica voce unisce una soave ed inappuntabile maniera di cantare. Ogni elogio che potessi farvi dell'esimio Bancardè sarebbe sempre minore al suo merito. Voi abbastanza l'avete sentito ed applaudito nella vostra Firenze, sicchè è inutile che io vi partecipi l'impressioni che egli ha in me prodotte essendo certo che simili le abbiate provate voi quando nell'Autunno passato si trovava a cotesto Teatro della Pergola. Baucardè è un Arturo che non avrà mai il compagno; è un Arturo che sente, che ama, che parla con un anima, un espressione, una soavità impossi-

la sera lo vide arrivare, gli prese la mano, e la portò rispettosamente ai suoi labbri.

— Io vi debbo la vita, disse, e di più vi debbo il non aver commesso un delitto.

— Un delitto, sì, figlio mio; poichè è sempre una gran colpa il sottrarsi col suicidio alle prove che Dio ci impone, come pure alle ingiustizie di cui ci colpisce la società in cambio dei servigj che le abbiamo resi. Dio ci terrà conto delle prime, in quanto alle seconde, bisogna vendicarsene col disprezzo, o meglio ancora, col perdono.

Il vecchio sospirò a queste parole con tanta tristezza che era facile il comprendere quante idee dolorose gli si risvegliavano sul suo passato.

— E che? domandò il giovine, voi sì nobile, sì generoso, sì pieno di scienza, avete da lamentarvi della società e degli uomini?

— Lasciamo da parte queste piaghe, che non debbono esser toccate neppure da una mano amica, interruppe il vecchio. Parliamo piuttosto dei vostri progetti adesso che siete in piena convalescenza. Cosa volete fare e come potrò esservi utile io?

— Prima di tutto io vi debbo narrare la storia della mia vita, quand'anche presentasse dei segreti: ma essa è delle più semplici, e delle più comuni. Io son nato a Vienna. Mio padre vi esercitava la medicina con più riputazione che fortuna. Egli morì povero, quattro anni sono, senza lasciare a mia madre altre risorse che la ben mediocre rendita di una piccola casa, unico suo patrimonio, e la dubbia speranza di una eredità in litigio a Parigi. Io aveva studiato sotto mio padre Socmering, illustre per grandi studj scentifici. Nulla sarebbe mancato ai miei voti, se io avessi potuto formarmi una piccola clientela, vivere mediocremente col prodotto delle mie fatiche, e sposare Mina mia cugina, la quale io amava ardentemente. Ma i giovani medici hanno poca clientela e meno fortuna. Dopo un anno d'inutili prove, di vane aspettative, e di speranze perdute, mia madre mi consigliò a partire per Parigi, e cercar di raccoglierci l'eredità in questione, sola cosa che ormai potesse render possibile il mio matrimonio. Obbedii; lasciai Vienna ed arrivato a Parigi m'informai dell'affare. I miei diritti erano incontestabili, ma bisognava litigare, ed io non aveva tanti denari da poter fare le necessarie anticipazioni ai dottori ed agli avvocati. Aggiungete a ciò che io era in paese straniero, che io non conosceva nessuno a Parigi, e non vi era raccomandato da alcuno. Circostanze anche più fatali sopraggiunsero a queste difficoltà. La guerra fu dichiarata dall'Austria alla Francia, e mi diventò impossibile il ritorno nel mio paese, reputandomi felice che la mia oscurità non mi facesse arrestare come prigioniero di guerra. Vissi per qualche tempo insegnando la lingua Tedesca ad alcuni studenti; ma la malattia venne ben presto a togliermi anche questa risorsa. Vinto dalla disperazione, rifinito dalla fame, diventato quasi pazzo . . . Voi sapete il rimanente . . . Io mendicai, Signore, e senza voi sarei morto: morto suicida, mio Dio!

— Il nome di vostro padre non mi è sconosciuto. Malgrado l'ignoranza in cui viviamo in Francia dei grandi lavori che si fanno altrove, io so che la medicina e l'istoria naturale debbono a lui importanti scoperte.

— Mio padre sopra tutto studiò profondamente sul sistema nervoso. A lui si deve il conoscimento e la verificazione dei lavori intrapresi all'estero da Mojon, Castel, Cabanis, Petit, e il dottor Sue.

Il vecchio diventò pallido, e la sua voce era alterata quando domandò al giovine:

— E quale è il resultato di queste ricerche?

— Che di tutti i supplizj inventati dagli uomini, non vi è il più dolce di quello della decollazione, riprese il giovine Tedesco.

Il medico, che si era alzato come per dominare l'agitazione che provava internamente, cadde sulla sua sedia e volle parlare; ma i suoi labbri non seppero balbettare che parole sorde ed inintelligibili.

(*continua*)

S. Enrico Berthoud.

bile a ridirsi. Il Fiori pare si distinse, come pure tutti gli altri. Terminerò col dirvi che tutto è andato bene, e che l'impresa dei fratelli Marzi merita di essere giustamententc encomiata per aver procurato alla città di Reggio un piacere, che certamente non si dileguerà così presto.

NAPOLI. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Teatro del Fondo. — *Il Conte di Rossiglione*, melodramma in tre atti di Stefano Ribera, musica di Giorgio Miceli; prima rappresentazione, domenica 14 maggio, con la De Roissi, Pancani, Walter, ecc.

La stagione di primavera e di estate a Reali Teatri si è aperta, come fu annunziato, con questa nuova musica del giovane maestro Giorgio Miceli, già applaudito autore di *Zoè* e degli *Amanti Sessagenarii*, musiche semiserie datesi con buon esito al teatro Nuovo. Grande era l'aspettativa e non pochi accorrevano con animo diffidente o mal disposto; il che è indegno, come di chi maligna senza conoscere. ma la stroria di questa prima sera non segna che plausi e chiamato fuori al nnmero di sette al maestro ed a' cantanti. Sul *libretto*. Comunque il sig. Ribera abbia preso il suo argomento da una novella del Boccaccio, il melodramma appartiene ad un genere fantastico, diremo ancora arrischiato, ma nuovo. Se ne giudichi da queste parole di argomento. Elena, per un segreto farmaco, salva da una grave infermità il duca di Milano, al quale in cambio domanda per marito il Conte di Rossiglione; suddito di lui. Questi, contro voglia sposatala a Firenze se ne va per isdegno, dove, vagheggiando una giovane, è per ingegnosa frode tratto da Elena all'amore, perchè egli poi avutala cara, per moglie la tiene, È curioso vedere una donna che chiede, ed un uomo duro incocciato che nega amore; e bisogna che la De Roissi (Elena) abbia molta compiacenza pel sig. Ribera, se s'induce per tre atti a domandar l'elemosina dell'affetto a Rodrigo (Pancani): certo è pure che difficilmente si offra il cuore a donna velata; ma il poeta ha saputo trattar la scena con molto garbo; e se il suo conte Rodrigo rassomiglia al Francesco I, nel Rigoletto, ha saputo in molto farlo diverso.

Oltracciò, quando abbiam detto arrischiato, fantastico e nuovo abbiam detto tutto. I bei versi, come ne scrive il Ribera, abbondano, riferiamo in prova la ballata nell'introduzione del tenore al 1. atto:

L'amore è l'ebbrezza — d'un breve momento
È foglia di rosa — su le ali del vento;
È stolto chi alletta — d'amore il pensier,
Si vuoti la tazza — si franga il bicchier.

E il duettino finale, parole della donna che dicono:

Son dieci anni che nudrita
Nel tuo sguardo è la mia vita,
La mia gioia nel tuo riso,
L'alma mia nel tuo sospir,
Vo' seguirti in mare, in terra,
Fra i perigli della guerra,
Teco unita, il mio destino
Sara un' ora di gioir.

Altri molti ve ne ha come questi, che per brevità tralasciamo. — Al giovine maestro Miceli, congratulandoci del suo bel successo, e stringendogli la mano, diremo: bravo, voi avete appalesato fantasia, conoscenza dell'attuale gusto musicale e dell'armonia; voi ci avete donato un pezzo concertato ed un duettino finale al primo atto di bellissima fattura; tutto il secondo atto anche bello, e rispondente nota per nota al carattere de' personaggi; e nel complesso una musica eguale, di un solo stile, che annunzia in voi gran disposizione a divenire un buon maestro. Ridetevi dunque di coloro che trovano nella vostra opera frasi, sparse quà e là, di Verdi, perchè voi imitate, non copiate; ed il bello s'impara da' grandi maestri. Nessuno biasimerebbe un poeta che cercasse farsi sulla scuola di Dante e del Manzoni. Ma del pari siate indefesso, nè vi addormentate su' primi plausi, perchè avete tempo e mezzi di andare innanzi.

Il primo atto è stato la prima sera ascoltato in silenzio, siam certi che in appresso verrà meglio apprezzato. La novità di finir l'atto con un duettino senza *cabaletta* dopo il pezzo concertato non fu neanche accolta come doveasi; ma voi serviste alla *posizione* del poeta, e meritate lode. Nessuno ha scritto chè i pezzi concertati debbano esser per forza finali. Vorremmo dirvi: non fate abuso di bande, ma sappiamo che avevate scritto per orchestra, e che la banda al prim' atto entrò senza vostra colpa. I pezzi che ci piacquero (in preferenza furono la *cavatina* della donna, la cavatina del basso, ed il duetto finale al primo atto, l'aria del soprano, intramezzata da una marcia, l'aria del tenore, ed il terzetto finale al secondo atto, che è il più elaborato e felice pezzo dell'opera.

L'opera ha una strumentatura facile e ragionata; se non ci inganniamo sarà giudicata meglio posteriormente, perchè l'esecuzione sarà più sicura. La De Roissi (Elena) cantò con grazia, con azione perfetta nel rappresentare un carattere bastantemente odioso, soprattutto nella cavatina e nel rondò. Pancani superò sè stesso; nell'aria al secondo atto ebbe un vittorioso slancio alle parole *Amor che non pue esprimersi — Solo governa in me.* Walter fece come meglio potè, ma non seppe farsi batter le mani. — Lo scenario fu trovato bello, massime la scena al secondo atto, rappresentante la Piazza del Granduca di Firenze. Raccomandiamo agli artisti più accuratezza nella *misc-en-scéne.*

P. S. Alla seconda rappresentazione, la musica è andata meglio. La cavatina della donna al prim' atto è stata applaudita, con chiamata fuori al maestro.

TRIESTE. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Alla fine del mese la Reale Compagnia Sarda lascerà il nostro teatro (con profondo rammarico di tutta Trieste e di quanti amano l'arte drammatica) per trasferirsi a Venezia.

Avanti che essa parta, non mancherò di darvi esatte notizie delle sue ultime recite, che potranno riuscire brillanti, ma avranno il torto di esser l'addio di questi bravi artisti, che si erano guadagnata tutta la nostra simpatia.

Intanto annunziate pure i nuovi trionfi della sublime Ristori colla *Mirra*, coi *Due Sergenti* e coll'*Elisabetta Regina d'Inghilterra* che fu rappresentata in mezzo agli applausi la sera del 24.

Fra gli altri piacciono sempre moltissimo Rossi, Gattinelli, Bellotti-Bon e i coniugi Mancini. Per ora non mi estendo su nessuno di loro: ve ne parlerò diffusamente in una specie di Cronaca della stagione che mi son proposto mandarvi, tempo e volontà permettendolo.

PARIGI. — *Teatro Imperiale Italiano.* — *Stagione del 1853-54.*

Ecco le opere che sono state rappresentate questo inverno sulla scena italiana di Parigi, col numero delle volte che sono state rappresentate:

Cenerentola, di Rossini	7	volte
Lucrezia Borgia, di Donizetti	5	—
I Puritani, di Bellini	11	—
Norma, di Bellini	2	—
Lucia, di Donizzetti	8	—
Ernani, di Verdi	6	—
Il Barbiere, di Rossini	14	—
L'Italiana in Algeri, di Rossini	3	—
La Sonnambula, di Bellini	5	—
La Gazza Ladra, di Rossini	5	—
L'Elizir, di Donizetti	2	—
Don Giovanni, di Mozart	7	—
La Donna del Lago, di Rossini	3	—
Otello, di Rossini	5	—
Beatrice di Tenda, di Bellini	6	—
Nina Pazza, di Coppola	2	—

LONDRA. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Eccoci alla nebbia. Ed io mi pianto a scrivere quanto so e mantenere così la promessa. Questa volta però non so trovare il principio e tanto meno la fine. Io non avvezzo a *corrispondere* con nessuno mi trovo fuori del mio centro e questa benedetta vostra corrispondenza m'impiccia e mi fa tremar per paura che si scopra un giorno il mio nome da qualche indiscreto che vuol saper ad ogni costo i fatti altrui. Del certo mi affido a voi responsabile in carne e ossa di tutte le mie scipitezze, butto giù buffa e vi dico la mia opinione con la solita facoltà a voi di far uso dei puntini dove non vi vado a genio, che serviranno molto bene anche a me quando non saprò quello che dire.

Andiamo a noi. — Il Teatro Drurylane fa fortuna con una mediocre compagnia Italiana, ed una buona compagnia Tedesca. Questo come potete immaginarvi me lo hanno detto perchè di Tedesco non ne capisco un acca.

Per il ballo, se si eccettua qualche danzatrice carina, non ho trovato niente di particolare per una città come Londra. Pur non dimeno, come vi ho detto, l'impresario tesorizza perche ha messo i prezzi bassissimi. Per quanto questa sia la città del denaro della magnificenza e della spendidezza, state sicuri che c'è anche qui chi fa un grande studio di *lesina*, per cui voi vedete in questo Teatro ammassata la gente di tutti i ceti che fanno quotidianamente un gran consumo di cravatte bianche.

Per il Covent Garden vi voglio trascrivere un articolo del nostro amico Montuoro che ha mandato ieri alla France Musicale a Parigi.

« Il capo d'opera di Mozart è successo al *Barbiere*. A forza di *bis* la direzione del Teatro di Covent Garden è stato costretta a dare una seconda rappresentanza del *Don Giovanni*. Dove incontrare un accozzo più perfetto? La signora Cruvelli... Bisogna che io mi fermi a lei avanti di andare avanti, poichè essa mi ha realmente stupefatto. È impossibile il dire la gran scena di *Donna Anna* con più verità, con più slancio, con maggior passione; essa vi fa rabbrividire, tanto è immensa nell'esecuzione della sua parte. È stata molto applaudita; ma un pubblico italiano sarebbe andato in frenesia, a sentire un esecuzione tanto magistrale! Tamberlich è stato sublime per l'ispirazione e per lo stile; gli è stata fatta ripetere la sua aria, che egli ha cantato da maestro, in mezzo ad una ovazione continua. Madamigella Marai ha eseguita con perfezione la parte di *Donna Elvira*. E Lablache?.., L'ombra di Mozart, evocata dal suo sepolcro, ha posato sulla di lui fronte il lauro del trionfo. Senza esagerazione egli mi ha fatto paura della sua paura nella scena del Commendatore. Ronconi è stato, come lo è sempre, ammirabile pel suo stile.

Mi sia permesso di fare osservare alla signora Bosio che la cadenza del suo primo canto *Là ci darem la mano* è troppo moderna per avere l'approvazione dei veri dilettanti di musica; il che, per altro, non ha impedito che ella abbia avuto un grandissimo successo nella parte di *Zerbina* da lei meravigliosamente cantata Le sono stati fatti ripetere tutti i suoi pezzi in mezzo agli applausi più fragorosi. ACHILLE MONTUORO.

ODESSA. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Domandate a chiunque se una città marittima e commerciale ami molto il teatro, e questo chiunque vi risponderà: Che in una città marittima si ama tutt'altro che l'andare al Teatro. Infatti non vi è cosa più noiosa per un dilettante di spettacoli musicali che trovarsi in un teatro di una simile città. Voi non sentirete, da quelle poche persone che parlare di commercio, qual sia il prezzo del grano, quanto costino le acciughe, quanto i baccalà, se sarà una buona speculazione spedire nel tal paese estero una discreta quantità di migliaia di libbre di Sevo ecc. Ad onta però di questa generalità vi sono alcuni paesi che sono di eccezione alla regola; e continuamente immersi nelle trattative e speculazioni commerciali, pure possono anche posato per qualche istante il pensiero delle mede sime, andare a cercare di sollevare lo spirito vedendo ed udendo la rappresentazione di qualche opera. Odessa è uno di questi paesi. E benchè le circostanze attuali di quella città possono dirsi tutt'altro che floride e tranquille, pur nonostante ivi accadono dei fatti straordinari che debbono tenere un posto onorato nel mondo musicale. Il bombardamento sofferto da quelli abitanti non ha loro tanto assordato le orecchie che non possano andare volentieri a sentire le rappresentazioni il che mostra una perfetta tranquillità d'animo in mezzo a tutti i pericoli da cui sono circondati; ma il più si è che non solamente vanno al teatro, ma anche gustano la deliziosa musica che vi si fa, e sanno applaudire i bravi artisti che fanno di tutto onde divergere i loro pensieri dai fatti già accaduti, e dai fatti che probabilmente saranno per accadere. Perciò con piacere possiamo annunziare l'immenso successo ottenuto dalla prima donna soprano sig. Fanny Gordosa nell'opera *Lucia di Lammermoor*, come pure il successo straordinario ottenuto dal simpatico e distinto tenore Tito Palmieri. Ebbero a compagni il baritono Zacchi ed il basso Berlandis i quali secondo il solito vennero festeggiati dal pubblico, che già da gran tempo mostra loro giustamente continue prove di simpatia.

ADELAIDE BORGHI-MAMO

Questa celebre artista che a tanta magnificenza di voce unisce le doti più rare, che ha levato tanta fama di sè da Napoli fino a Pietroburgo, e che in Italia può chiamarsi la regina dei contralti, è stata scritturata col mezzo dell'Agenzia dell'ARTE dal 1 Luglio al 10 Settembre 1854 per conto dell'Appaltatore Fernandez.

BANDA COMUNALE DI FIRENZE
Aggregata Onoraria all'I. e R. Collegio Musicale

Il Consiglio d'Amministrazione dalla detta Banda previene che chiunque avesse da trattare per Processioni ed altre ricorrenze potrà dirigersi al negozio del sig. Giuseppe Landi in Piazza del Duomo accanto al R. Uffizio del Bigallo.

SALA MUSICALE DELL'ARTE
NEL PALAZZO DELLE CENTO FINESTRE

GRAN CONCERTO VOCALE E STRUMENTALE
che darà il Pianista

G. ANDREOLI

La Sera di Sabato 27 Maggio 1854.

PROGRAMMA
PARTE PRIMA

ROSSINI — Sinfonia del Guglielmo Tell eseguita a piccola Orchestra.
FUMAGALLI — Il Carnevale di Venezia, Fantasia per Piano eseguita dal Concertista.
VERDI — Duetto dell'Attila — Signora Eugenia Nostini-Rossi e Sig. Pietro Cecchi.
KRAKAMP — Fantasia per Flauto eseguita dall'Autore.
DONIZZETTI — Romanza della Maria Padilla — Sig. A. Rossi.
DONIZZETTI — Aria della Lucrezia Borgia — Signora E. Nostini-Rossi.

PARTE SECONDA

ANDREOLI — Barcarola del Marino Faliero variata per la mano sinistra eseguita dall'Autore.
ANDREOLI — Canzone del Trovatore variata ed eseguita dall'Autore.
DONIZZETTI — Romanza dell'Elixir d'Amore — Sig. P. Cecchi.
VIEUXTEMPS — Fantasia per Violino — Sig. G. Bruni.
ROSSINI — Duetto del Barbiere eseguito dai Coniugi Rossi.
TALBERG — Gran Fantasia dell'Elixir eseguita dal Concertista.

Maestri al Piano Signori
CLITO MODERATI E LUIGI VANNUCCINI

TEATRO NUOVO

La sera di Domenica 28 Maggio 1854.

Si rappresenta l'Opera

IL TROVATORE

8050

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI
BIBLIOTECA
PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle Cento Finestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO IV. N. 43 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 31 Maggio 1854

LA MUSICA ROSSINIANA

PAROLE DI UN VECCHIO DILETTANTE

(Continuazione vedi n. 41 42)

— Ecco gli altri rimproveri che si formano alla musica rossiniana.

II. *Inosservanza alle regole del contrappunto*. Uno fra' non pochi apologisti della musica rossiniana così cerca giustificare questo difetto « La *scienza*, ei dice, « non è nel Pesarese un inflessibil tiranno che le aspre « sue leggi imponga alla fantasia ed all'estro; un ammas- « so di regole a noi pervenute per tradizione de' bassi « tempi dalla scuola fiamminga, che abborrendo la me- « lodia, sottoponeva al calcolo agghiacciante gl' ingegni, « il sèntimento o la natura: no, la scienza del Rossini « si mostra più figlia delle replicate speranze d' un or- « gano dilicato e perfetto, e di un gusto squisito, che il « risultato dei comuni principii appresi nelle scuole di « contrappunto da ogni povero organista di villaggio. « Al vedere l'uso libero ch'egli fa di queste regole pa- « ventate, si direbbe ch' ei scoperte le avesse anzichè « apparate. Di qui nasce che dove qualche volta s'av- « visa discostarsene, al sacrilegio

« Grida la turba al vil guadagno intesa:

« non s' accorgendo che il sorpassare le regole è in chi « le sa, un essere da più delle regole, ed il privilegio « esercitato dal genio ».

Adagio, signori apologisti, questo vòstro argomento prova troppo: o le regole cessar deggiono d' esser tali, o il sorpassarle e cader nello sregolato confonder si deggiono in una sola idea.

Che ci andate voi contando di tradizioni di bassi tempi e di scuola fiamminga? Dopo Tartini e Rameau, nè gli Italiani, nè i Francesi, nè gli stessi Tedeschi conoscono che sia tradizione o scuola fiamminga.

Le regole del contrappunto sono nè più nè meno ciò che è la grammatica in letteratura; e tutt' al più ciò che sono in rettorica e poetica le prime parti del corso elementare di queste discipline. Bisogna pur convenire che con esse non avremo giammai nè grandi oratori nè sommi poeti: rimarrebbe però a vedere se senza di esse avvenir possa che vi sieno poeti ed oratori anche mediocri.

Un volgar pregiudizio è invalso che i grandi ingegni non deggiano esser compresi dalla stitichezza delle regole. Omero e Sofocle, si va ripetendo, scrisser sublimi poemi, tragedie di prim' ordine, pria che Aristotile raccogliesse le regole per comporre un buon dramma e che Longino andasse investigando in che consister deggia il sublime. E Boileau ha detto:

Quelque fois dans sa cours un esprit vigoureux
Trop resseré par l'art, sort des régles prescrites,
Et de l' art même apprend'à franchir les limites.

Ma questo nient' altro importa se non che o quelle regole, come abbiamo già cennato, non hanno tutta quella latitudine che lor si accorda nell' infanzia dell' arte, o che que' sommi ingegni tanta massa accumular sanno di splendide bellezze che i piccioli difetti rimangono assorti e indiscernibili in quel torrente di luce. Così, a cagion d' esempio, de' difetti della prima classe, i puristi rimproverano un errore al Pergolese nel versetto *Fac me, Mater, pie flere*. Or quel processo armonico si giustifica col far la scala del modo minore così armonica per arte come la scala del modo maggiore. Forse nell' attual sistema musicale, posta la poca corrispondenza tra le regole adottate e la teoria delle divisioni della corda armonica, dovrem dire che molto manca tuttavia per avere un indubitato sistema di contrappunto. Forse l' abbiam completo nel solo genere diatonico: forse non tutto il campo del genere cromatico è stato dissodato: ma è cosa indubitata che nel genere enarmonico abbiamo appena tirato qualche solco. (1)

Nell' altra classe de' difetti è meschina impresa quella di volerne tessere l' apologia. I nei su la guancia di bella donna piacer possono ai soli innamorati: la moda può dar loro anche una voga, come nell' età delle nostre ave: ma un artista non l' ammetterà giammai nel novero delle bellezze: e lo stesso Omero muove a sdegno ogni qualvolta si mostra dormiglione. (2)

Nel raccomandare ai giovani compositori lo studio del contrappunto, non intendo già che avvolger sempre si deggiano in que' gineprai che, a tutto stringere, altro non ti presentano che una difficoltà superata. E che varrebbe infatti una disposizione *a ventiquattro parti reali* (3) se non a suscitare con l' ammirazione de' conoscitori gli sbadigli degli ascoltatori? Nell' *estetica* è la divina scintilla di Prometeo che anima una produzione dell' arte *e fa che viva e senta*; che ci agita, ci commuove, ci trasporta nostro malgrado ora a tenere e soavi, ora a vive e tumultuose emozioni, e prepara, educa, disviluppa quella squisitazza di dilicati affetti che il cuore espande e sublima, e fin di dolcezze l' inebria nella voluttà del dolore. Ma l' *estetica* non diverrà efficace se i mezzi le mancano dell' arte che la secondi nell' arditezza de' suoi voli. Il contrappunto è nella musica ciò ch' è l' impasto de' colori in pittura. Or che si direbbe di colui che si accostasse al cavalletto senza essersi prima esercitato a ben maneggiare i pennelli, a ben conoscere le varie tinte che trar può dalla sua tavolozza?

III. *Abuso della prosodia;* IV. *Confusione de' generi;* V. *Prolissità;* VI. *Controsenso nel colorito delle parole;* VII. *Ripetizioni:* son questi gli altri difetti che a Rossini si appongono; e che gli apologisti considerarono quasi macchie a questo sole d' armonia. Ma ascoltiamone per bocca degl' istessi le precise accuse e l difese.

(*continua*)

(1) Intendiamo del genere enarmonico, nel modo che è combinabile con l' attual nostro sistema di musica. Impiegarlo al modo che faceano gli antichi greci viene ora riputato quasi impossibile. Così dice Rameau.

(2) *Indignor quandoque bonus dormitat Omerus*. ORAZIO.

(3) A tanto giunge la moderna arte del contrappunto.

FATTI DIVERSI

Il MONITORE TOSCANO del 24 corrente inseriva colla rubrica di Articolo Comunicato la seguente dichiarazione:

FIRENZE 24 MAGGIO 1854

« *Si deduce a pubblica notizia che la Signora la « quale trovasi attualmente in questa Città e che si dà « il nome di Principessa Maria di Solms, non appartiene « ad alcuna delle famiglie dell' antica ed illustre stirpe « dei Principi e Conti alemanni di tal nome.* »

Sebbene questa dichiarazione, concepita così bruscamente nei termini d' un Galateo che non è quello di Monsignor Della Casa, potesse aver l' aspetto d'una favola inventata con poco spirito e meno urbanità, specialmente trattandosi d' una signora, cognita fra le più distinte letterate francesi — sebbene il modo di metterla pubblicamente sotto un'accusa d'impostura non fosse il più idoneo ai costumi ed all'indole d'una città che gode la reputazione di colta e gentile — tuttavia quelle parole non potevano lasciarsi senza risposta, da qualunque parte venissero, e qualunque fosse la causa che le dettava.

Perciò la Principessa *Maria de Solms* si vide costretta a giustificare il suo titolo ed il suo nome, e questo è ciò che ella fece colla lettera seguente inserita nel MONITORE del 25 Maggio, e che noi riportiamo tradotta fedelmente dal francese in italiano.

FIRENZE 25 MAGGIO 1854

« *Signor Redattore*

« *Leggo nel vostro N. 121 di Mercoledì 24 Maggio « che la Signora, la quale si fa chiamare Principessa « Maria di Solms e che è attualmente in Firenze, non « appartiene ad alcuna delle famiglie dell'antica ed illu- « stre stirpe dei Principi e Conti alemanni di questo « nome.*

« *È noto che io non tengo ai titoli, ma non posso « rimanere sotto l' accusa d' usurpare ciò che mi appar-*

APPENDICE DELL'ARTE

CRONACA DEL GIORNO

UNA LETTERA AL DIRETTORE

I RÊVES NEL MESE DI MAGGIO. — IL BIMBO SERIO. — LA VOCE DELL' APOSTOLO. — CELEBRITA' LETTERARIE A FIRENZE. — TOFANO AL COCOMERO. — LA TOMBOLA. — UN CONSIGLIO AMICHEVOLE. — IL TEATRO LEOPOLDO. — UN INNOMINATO. — LA PROPRIETA' DEGLI SCIROPPI. — UN CAVALLO GIUDIZIOSO.

Direttore carissimo, mi domandate una cronaca, una cronaca del paese. — Io non so cosa dirvi, siamo poveri a notizie, e ciò mi pone in un imbarazzo non piccolo. Da nulla nulla, diceva un gran filosofo; per cui aspettatevi che queste mie parole ridotte alla loro ultima espressione, abbiano l' istesso valore di un zero.

Comincerò a parlarvi di me. Non vi spaventate, sarò più breve di Ovidio; d' altronde tutti i poeti parlano di se, perchè mi vorrete impedire di associarmi a questa caterva di *piagnoni*. Sapete, mi avevano perduto. Ero smarrito, o per meglio dire stavo meditando in un *Viale*, poco folto, ma molto ombroso. Com' è bella la vita solitaria, la vita della meditazione! La mia mente sognava, mi era lasciato andare a mille fantasie; mi pareva di esser sollevato dalla terra, e vedeva sotto di me un brulichio d' insetti che avevano la figura di uomo. Poi queste figure crescevano a poco a poco, s'inalzavano, e come fantasmi da lanterna magica passavano dinanzi a' miei occhi.

Oh! che visi strani, che fisonomie stravolte! Credete, carissimo direttore, che io ne rideva di cuore quando non mi pigliava la paura. Ho veduto mille maschere, mille faccie una più brutta dell' altra. E poi veniva la schiera dei ridicoli, e quella era numerosa più della prima.

Sapete cosa mi ha fatto ridere di cuore? La figura dei bimbi serj. Un bimbo serio mi s' è presentato dinanzi. Aveva due gambe che rammentavano quelle di Tom-pouce — una fisonomia mobile, e poi un pajo di fedine. È l' insegna del bimbo serio. Egli tiene alle sue fedine, come un *Jokey* al suo cavallo, come un un inglese al suo *the*, come un turco alla sua pipa. Egli si agitava quà e là inquieto, in mezzo ad una società di parolaj. Intavolava questioni più o meno ardue senza venire a fondo di nulla, parlava parlava, ma sempre con una dose eccessiva d'*àplomb* — e parlando, con una compiacenza straordinaria, accarezzava le sue favorite; si vantava classico in musica ed in letteratura, non per convinzione, ma per amore della gravità, e godeva degli applausi che gli tributavano i pedanti.

Io era assorto nella contemplazione di questa caricatura ambulante, quando una voce, simile a quella che destò il rapito Evangelista di Patmos, mi svegliò dal mio *rêve*. Questa voce mi diceva:

— Esci da codesto Viale. I sentieri sono scoscesi. inciamperai e ti romperai la testa. — Ma io sono un *triple-entété*, come mi avete detto tante volte, sono uscito dalla selva selvaggia per un momento, ma ho tutta l' intenzione di ritornarvi. E se mi ci 'perdo un' altra volta? Allora saprete richiamarmi all' ordine, e dalle *vostre cento finestre*, pubblicherete un bando: « che mi sia ulteriormente impedito di avventurarmi in cammini così disastrosi » o metterete la mia testa a taglio, come quella di Fra Diavolo, o di Lisagna.

Ho finito sul conto mio.

— Firenze si diverte, ride e quando ride è segno che non ha paura ma che sta bene. Ride bene, chi ride l' ultimo, dice il proverbio, e Firenze sarà l' ultima

« *tiene, perchè non sono di quelle che hanno bisogno di* « *prendere ad impreslito la loro nobiltà da un' origine* « *illegittima.*

« *Son chiamata* LA PRINCIPESSA MARIA, *perchè so-* « *no la nipote di Luciano Bonaparte, e perchè, secondo* « *i trattati, l' Europa riconobbe come dovuto il titolo di* « *Principi ai figli e nipoti del mio avo.*

« *Mi chiamo* MARIA DE SOLMS, *perchè mio marito* « *è il Conte Federigo De Solms, di cui nessuno ha mai* « *impugnata la discendenza.*

« *Non è la prima volta che mi si fanno persecuzio-* « *ni di questo genere: si è tentato perfino di rapirmi il* « *nome di Bonaparte, ma il pubblico Ministero di Fran-* « *cia è stato costretto nell' Udienza del* 16 *Marzo* 1853 « *a riconoscere il mio diritto* INCONTESTABILE (*sono* « *le sue precise espressioni*).

« *Vi prego, signor Redattore, di voler inserire questa* « *risposta nel vostro più prossimo numero.*

« *Ricevete l' assicurazione dei miei rispettosi senti-* « *menti*

Principessa MARIA DE SOLMS
nata BONAPARTE WYSE

I termini di questa lettera, più delicati di quelli dell' accusa, ed anche molto *precisi*, levano il coraggio di rispondere: lo prova il silenzio perfetto che si è da se medesimo imposto l' incognito accusatore.

Il fatto è abbastanza eloquente — noi non abbiamo che una parola da aggiungere. Mentre si vede ogni giorno profondere a larga mano l' ospitalità più cortese a certi Cavalieri d' Industria, pei quali l' Italia, come qualunque paese, è un terreno da sfruttare e null' altro, ci fa meraviglia come si debba rivolgersi con tanta ostilità verso una Signora, per la quale, almeno in nome della letteratura che ella con tanto ingegno professa, le leggi della civile educazione esigevano, se non altro, un poco di delicatezza.

CONCERTO
DEL PIANISTA
GUGLIELMO ANDREOLI

Parlare d' un Concerto in cui tutto ha meritato un'accoglienza d'elogio, d'un Concerto che per mille ragioni si distingue fra i tanti che qualche volta sconcertano, è cosa difficile non solo ma disgustosa per un Cronista, forzato a dir bene di tutto, a scrivere non un articolo di critica, ma una specie di panegirico, una chiacchierata monotona ed uniforme, colle stesse ripetizioni, colle medesime frasi adottate nella lingua del giornalismo per segnalare un trionfo.

Ebbene, io sapeva che sarebbe toccata a me questa sorte, sin da quando lessi l' avviso del Concerto che il Pianista Andreoli si era proposto di dare nella nostra Sala Musicale: perchè io aveva sentito l'Andreoli al teatro del Cocomero e nel Concerto di Mazza, e in tutti e due i casi ne era rimasto più che commosso, incantato.

Non v'è nulla come il talento che si riveli in un lampo, con un aspetto qualunque, e bastava aver sentito una volta il giovane Andreoli, per giudicarlo un artista eminente.

Ma come descrivere, non dico la sua eleganza, il suo gusto, la sua distinzione di suonatore, ma le emozioni, l' entusiasmo che egli ha destato, e che si comunicava nella nostra sala colla rapidità del baleno, ogni volta che l' Andreoli animava col suo tocco magnetico i tasti dell' istrumento, che sotto la sua mano pareva acquistasse l' intelligenza, il sentimento dell' artista?

Ho assistito ad uno dei fenomeni tanto comuni quando è il genio che li prepara — ho veduto un giovane seduto dinanzi al piano; ne' suoi occhi balenava il fuoco dell'ispirazione; le sue dita scorrevano sulla tastiera con un'agilità, con una dolcezza, con una forza, con una grazia incantevole: si sarebbe detto che egli in quel momento era isolato dal mondo, che posto dinanzi al suo istrumento, raccoglieva tutte le sue facoltà per dare alle corde del piano una voce che risponda a quella del suo cuore, un suono simile a quello che sente vibrarsi nell' anima — la voce ed il suono che rivelano le sue ispirazioni.

Ma pur troppo mi accorgo che parlando di questo Concerto, bisogna refugiarsi nel solito espediente di farne la semplice storia, che per se stessa equivale ad un elogio il più eloquente.

La stessa scelta dei pezzi e la giudiziosa distribuzione dei medesimi doveano concorrere a farne ciò che si chiama veramente un grande Concerto — per distinguerlo da tanti altri, coi quali si consumano annualmente un buon numero di profanazioni musicali.

Si apriva il Concerto colla Sinfonia del *Guglielmo Tell*, ridotta ed eseguita a piccola Orchestra.

Bisogna convincersi che l'abile riduttore, il quale avea osato di metter le mani nel più grande capolavoro musicale del secolo, non ne fosse indegno del tutto, e che non si era sottoposto ad un peso superiore di troppo alle sue forze.

Questa sinfonia diretta dal distinto violinista Francalucci, eseguita da un piccolo numero d'istrumenti, che avevano però il vantaggio grandissimo di star fra le mani di Capannelli, Krakamp, Jandelli etc. e accompagnata al Piano-forte dal M. Luigi Vannuccini — un giovane che gode già una reputazione da vecchio nel mondo artistico — questa sinfonia avrebbe meritato un'accoglienza meno fredda per parte degli spettatori, che si contentarono d'un applauso tutt'altro che unanime e fragoroso. Eppure mi era sembrato impossibile che si potesse con più esattezza e con più intelligenza ridurre in proporzioni ben piccole quella musica grandiosa, imponente, in cui scintilla ad ogni battuta il genio del grande maestro, ed eseguirla con più gusto e con più colorito.

Ma quella fu per buona sorte la sola ingiustizia che la critica possa rimproverare al pubblico, trattandosi di questo Concerto.

La sig. Eugenia Nostini-Rossi, e il sig. Pietro Cecchi eseguirono il duetto dell' *Attila*. Erano ambedue artisti nuovi o quasi nuovi per Firenze (la critica non può dimenticarsi d'avere altra volta gustato il bel canto del tenore Cecchi al Concerto del Casino Borghese) ma vi hanno acquistato in quella sera il diritto ad una reputazione onorevole.

La voce della sig. Nostini, che rilevava dalle prime note una leggiera trepidazione, scusabile di fronte ad un concorso così scelto e così numeroso, riprese a poco a poco vigore, ed echeggiò limpida, sonora, vibrante; quella del sig. Cecchi, d'un timbro chiaro, sfogato, simpatico, non poteva destare una sensazione più grata: ambedue gli artisti possono vantare un successo, che dovea esser confermato anche in seguito.

Infatti la romanza dell' *Elixir d'amore*, cantata dal Cecchi con una grazia e con una disinvoltura, maggiormente apprezzabili quando si tratta di piegare una voce forte e robusta all'accento passionato d'una melodia sentimentale e patetica — questa romanza servì a provare che il Cecchi è artista che riunisce dei pregi veri e reali, poichè oltre la potenza dei mezzi, possiede un metodo squisito di canto — invidiabili qualità, colle quali egli è certo di percorrere una carriera brillante.

La sig. Nostini-Rossi, dopo il duetto dell'Attila eseguì la grand' aria della *Lucrezia Borgia* e il duetto del *Barbier di Siviglia* con suo marito il baritono Achille Rossi, di cui abbiamo parlato più volte con tanto elogio, e di cui vi parlerò anche fra poco.

In tutti i generi diversi di musica che la Rossi ebbe l' accortezza di scegliere, sia nel canto declamato dell'*Attila*, come in quello drammatico della *Lucrezia*, d'una tessitura bastantemente sfogata, come nelle agilità del *Barbiere*, ove il Maestro si è compiaciuto di accarezzare una medesima frase gettandovi sopra una ricchezza, una moltitudine di gruppetti e di note — in tutte queste prove, che avrebbero sgomentato un'artista già celebre, la Sig. Rossi è riuscita felicemente. La forza, l'estensione della sua voce non potevano a meno di produrre quell'effetto: gli applausi che l' hanno accolta bastino ad incoraggiarla per proseguire animosa nella carriera che le si apre dinanzi.

Una bella fantasia per flauto eseguita con accompagnamento di violini e di Piano forte dall'autore Sig. Krakamp, nome abbastanza conosciuto nel mondo musicale, ci porse occasione di applaudire anche una volta il distinto flautista, che attende con tanto amore al culto della musica classica.

Venne poscia la volta del baritono Achille Rossi, di cui ho promesso parlarvi. Egli cantò una breve e patetica romanza della Maria Padilla — una fra le più belle e meno conosciute ispirazioni di Donizetti. Tante volte è il contorno d' una figura che rivela un artista, una strofa che palesa il poeta: così le poche battute d'una romanza ci posson mettere in grado di giudicare un cantante. E così è stato a proposito di Achille Rossi. Poche volte ho sentito una voce così omogenea, così toccante come la voce di questo giovane artista — poche volte ho sentito cantare con tanto affetto e con accento vero e sentito; come il baritono Rossi. Egli non trascina, commuove — egli non ti strappa il grido dell' entusiasmo, ma scommetto che, se volesse, ti forzerebbe alle lacrime. Dopo averlo sentito, mi son persuaso una volta di più non esser la sola voce che costituisce l' artista.

Vorrei che ne fossero persuasi con me tutti quelli che in un modo o nell' altro professano l' arte — ed allora non si vedrebbero tanti, a cui basta per cantar bene un motivo, piantarvi tre o quattro note sfogatissime, gettate là senza garbo nè grazia, e che ripongono il bello d' una cabaletta nel prendere un sì bemmolle a dispetto del maestro che non ve l' ha messo, e della gola che ne farebbe volentieri di meno.

Alla parte strumentale del Concerto non mancò il bravo giovinetto Giovanni Bruni, che fu tante volte applaudito dovunque ha fatto sentire il suono del suo istrumento. La magnifica fantasia di Vieuxtemps, eseguita con ammirabile precisione e talento, basterebbe per collocare il Bruni nello scelto numero dei Violinisti, a cui la storia dell'arte dovrà fra non molto una delle più belle sue pagine.

di certo a cessare dal riso.

— Quanto prima avremo fra noi una celebrità italiana, il signor Ferrari, l' autore del *Goldoni e le sue sedici Commedie*. Egli viene appositamente a mettere in scena il suo capolavoro, e la Compagnia Pezzana è quella che rappresenterà al Teatro del Cocomero questa commedia, che ormai può dirsi aver fatto il giro di tutta Italia.

— Il signor Ponsard, l' autore della *Carlotta Corday*, e del *Honneur e l' Argent*, è in Firenze da qualche giorno. Egli accompagna Madama Maria De Solms. Il nome di questa leggiadra donna è ben conosciuto nel mondo letterario francese. Abbiamo sott'occhio una delle ultime sue opere intitolata: *Nice ancienne et moderne*. Esaminato questo libro, ci affretteremo a renderne conto.

— Questa sera il piccolo Teatro del Cocomero si riaprirà per la prima volta dopo la partenza della Compagnia Meynadier.

Lugete, Veneres, lugete, amores.

Non più vedremo i capelli bruni e l' occhio vivace di Madamoiselle Fleury, non più la graziosa Honorine farà palpitare di tante emozioni la gioventù entusiasta di quella gallica bellezza. Ora altri destini aspettano quelle scene. Il signor Tofano vi rappresenta l'*Orosmane* nella *Zaira*, unito alla Società Filodrammatica dei Concordi. Noi crediamo che questo celebre artista non mancherà all'espettativa che ha destato fra noi.

— Finalmente ieri l' abbastanza rammentata Tombola potè eseguirsi sul Prato delle Cascine; e il sole fu così gentile da illuminare dei suoi più fervidi raggi questo giuoco di piccolo azzardo.

Fino ad ora essa aveva avuto una contrarietà nel cielo, che pareva opporsi a qualunque Tombola. *L' impresa patria per l' inalzamento delle 28 Statue* raffrenava l' impazienza del pubblico con Avvisi degni di altri tempi e di altri ammiratori. Esaurita tutta l' eloquenza di Cicerone e di Demostene, l'infelicissima *impresa* (dico infelicissima nel rapporto letterario) si attenne a Tacito e cominciò: *Oggi non si fa Tombola* — l' espressione era concisa ed intelligibile. Finalmente ieri fu detto: *Oggi avrà luogo la Tombola* — e l' impresa patria si rallegrò di esser così giunta alla sua venticinquesima statua. Questo mio discorso è un imitazione non troppo felice; compatitemi — non sempre possiamo essere originali.

— *Viscardello* è infreddato — e si è ritirato per qualche giorno dal Teatro Leopoldo. Questa sera, o bene o male ricomparirà per la beneficiata della brava Virginia Tilli. Brava sì! e un avvenire dei più brillanti aspetta questa giovine artista. Cosa volete? Bellezza, energia di canto, voce simpatica, son doti che aprono una luminosa carriera a una giovine prima donna.

— Un innominato (non è quello dei *Promessi Sposi*) fa rappresentare un' opera nuova al Teatro così detto Nuovo. L' opera porta per titolo *I Fiorentini all'Assedio di Damiata*.

Il *Trovatore* sarà naturalmente sospeso; ritornerà all' ordine del giorno? Questo lo deciderà la musica innominata.

— La vergine proprietà degli Sciroppi è stata violata. Un chimico di Firenze riproduce il celebre Sciroppo depurativo e purgativo (del sangue) di Pagliano e lo perfeziona?! Questo figlio spurio non arriverà all'altezza del padre; è certo che non fabbricherà un Teatro. L'Europa tutta s' è inchinata dinanzi al misterioso ente diuretico, e non riconoscerà altri intrusi.

— Il *Jokey-Club* fa il suo giro per l' Italia. Le corse a Torino sono state brillantissime. Blad-Royal, il cavallo battuto a Firenze, ha vinto a Torino. Diversità di terreno. Quà il terreno era meno sicuro, più molle, e il cavallo non si lanciava a tutta la sua carriera. A Torino la maggior solidità ha offerto una sicurezza maggiore, e il bravo cavallo ha guadagnato.

Dopo tutta questa chiacchierata io vi lascio, carissimo Direttore, promettendovi quanto prima un articolo sul serio.

B.

Eccoci nuovamente al sig. Andreoli. Oltre la Fantasia di Fumagalli sul *Carnevale di Venezia*, egli suonò due variazioni, una sulla barcarola del *Marino Faliero*, ridotta per la sola mano sinistra, l'altra sulla canzone d'Azucena nel *Trovatore*. Infine eseguì la gran fantasia di Thalberg sull'*Elixir d'amore*.

Quando ci troviamo dinanzi ad un Pianista, che così giovane, a tutta l'eleganza e la raffinatezza dell'esecuzione unisce un gusto ed un sentimento artistico così elevato, noi non possiamo che far eco colle nostre parole agli applausi sonori, spontanei coi quali si festeggia l'apparizione d'un talento superiore in tanta folla di meschine mediocrità. Ma cos'è la nostra voce, il nostro grido d'entusiasmo, di fronte alla voce e al grido d'entusiasmo d'un pubblico intero? Cos'è la nostra parola, innanzi alla parola solenne ed imponente del pubblico che esalta un artista?

Vi sono delle impressioni che non si possono esprimere quali si son ricevute. Io per esempio non saprei dirvi precisamente come si chiami ciò che provai mentre l'Andreoli suonava. Nel silenzio della sala non avresti sentito l'aleggiare d'una farfalla, tanta era l'attenzione, il raccoglimento, la smania dirò così di non perdere una nota. A poco a poco tu avresti veduto guardarsi in faccia l'un l'altro, come per domandarsi se erano davvero le mani d'un uomo che scorrevano così rapide, così leggiere, così ispirate sui tasti, o se il genio dell'armonia vi soffiava il suo alito.

Tanta grazia, tanto slancio, tanta distinzione hanno una specie di fascino a cui non si resiste. Tale era l'impressione suscitata dall'Andreoli. Si sarebbe detto che lo stesso entusiasmo da cui egli era animato si impadroniva a poco a poco degli spettatori, ed essi erompevano finalmente in un grido più che in un applauso.

E un grido fu veramente quello che echeggiò nella sala dopo la gran fantasia di Thalberg, mirabilmente eseguita. Non bastava — il pubblico volle un'altra volta gustarla, quasi per convincersi che la specie di prodigio a cui aveva assistito era l'opera del talento e null'altro.

Noi sappiamo già che l'Andreoli, prima di partir da Firenze, darà un secondo Concerto. Egli non poteva aspettarsi una raccomandazione migliore di quella che si è fatta col successo del primo. C.

CRONACA TEATRALE

NAPOLI. — Il teatro Fiorentini, rifatto riabellito, con sipario nuovo di Venier e platea di ferro, si è riaperto con una commedia di Ventignano, *I Conciliatori*, e la seconda sera si è dato *Il Birichino di Parigi* colla nuova amorosa signora Pomatelli, che è piaciuta. Nella terza rappresentazione poi ha esordito Maieroni; teatro zeppo e della gente più colta del paese, come succede qui quando va in iscena un artista di grande aspettativa. Si dava il *Kean* di Dumas; primo atto, mormorii di compiacenza all'uscire di Maieroni, il quale è stato preceduto da quell'imposizione generale di silenzio che in Napoli fa le veci dell'applauso di saluto. *Bene* e *bravo* universali all'atto secondo; l'atto terzo, dalla scena con lord Melwil in poi, applausi di entusiasmo con chiamate fuori, i quali sono durati sino alla fine del dramma. È qualche tempo che non si sentiva un primo attore che accoppiasse tanti numeri come questo giovane artista lombardo; il suo successo perciò è stato dei più invidiabili, e da ora innanzi non avrà che a mostrarsi sulle nostre scene per essere applaudito. Egli ha riempito un vuoto che v'era nella compagnia, e siamo certi che l'impresa non se lo farà sfuggire di mano. Se poi è Maieroni che fugge, allora ei si renderà colpevole del più nero dei peccati: l'ingratitudine. Stasera (18) è la terza volta che si replica il *Kean;* e per soddisfare alle brame del pubblico, è già annunziato per domani. Per un'opera così vecchia è un caso raro, rarissimo. Giustizia però vuole che si dica essere il Maieroni stato mirabilmente secondato da Alberti, Marchionni e Bozzo. Benissimo anche Vestri. (*I. M.*)

REGGIO DI MODENA. — (*Nostra corrispondenza*)

Ricevo in questo momento il N.° 42 del vostro Giornale *l'Arte*, e rileggendo l'articolo che sopra questo Teatro vi mandai le settimana passata, mi accorgo esservi un errore massiccio. Ed e l'attribuire l'opera *I Puritani* al maestro Donizetti invece che al vero e proprio autore Bellini. Son corso subito a prendere la copia che conservo della lettera che vi spedii, onde riscontrare se avessi scritto in tal modo. Mi son dato subito delle pugna nel capo ed ho detto a me stesso: Io sono un gran ciuco: poichè ho veduto le parole stampate essere precisamente quelle che io aveva scritte. Vi scrivo a posta corrente onde nel prossimo numero rettifichiate il mio errore, o per dirla con più verità, la mia dabbenaggine. Per questa volta scusatemi: da ora in poi, quando scriverò le cose, le scriverò con maggiore accuratezza.

Sul nostro Teatro non posso ripetervi se non che quello che vi dissi già. Egregiamente la Boccabadati, benissimo Baucardè, bene il Fiori, in miglior modo il pubblico, che sempre numeroso vi accorre, e che applaudisce sempre più le soavi melodie dell'opera, e la buona esecuzione che i suddetti artisti fanno della medesima. Si dice che questa medesima compagnia passerà al *Teatro del Corso* in Bologna dall'8 Giugno all'8 Luglio per darvi poche rappresentazioni del *Trovatore*. Avverandosi quanto si dice bisogna pur convenire che i fratelli Marzi sono solerti impresarj, e che voglion, in ogni luogo dove hanno imprese, contentare il pubblico più che loro sia possibile.

GENOVA. — (*Nostra corrispondenza.*)

Esco in questo momento dal *Teatro Carlo Felice*, ripieno delle più belle impressioni che possa mai destare la musica. Verdi è un grand'uomo. Verdi è l'uomo della presente età: Verdi sarà certamente famoso nei secoli futuri. La sua gloria non si estinguerà mai, che le armonie da lui create percorreranno il lasso del tempo, il quale non potrà mai distruggerle finchè gli uomini avranno gusto per le cose divine. Gli artisti che agiscono nel detto Teatro sono la Penco, Carrion, Angelini, Dalla Santa, e la Biscottini-Fiorio. L'opera che vi si rappresenta è *il Trovatore*. Sulla musica non vi dirò nulla; che voi stesso siete in grado di giudicarla, e non avete bisogno che nessuno altro ve ne faccia quelli elogi meritati i quali però sarebbero sempre inferiori alla sublimità dello spartito. Vi parlerò del successo e dell'esecuzione. Il pubblico Genovese frequentava ben poco questo teatro, ma l'impresario desiderando vedere il teatro pieno, pensò che meglio non poteva fare di dare il *Trovatore*. Ed il suo pensiero fu buono; che adesso i Genovesi accorrono da tutte le parti allo spettacolo. Partono dal teatro sodisfattissimi, e si propongono di ritornarvi, come generalmente succede a chi rimane contento di qualche cosa. L'esecuzione dell'opera può dirsi eccellente. In egual modo la Penco si distingue, ed è sempre salutata a ciascun suo pezzo da fragorosissimi applausi. Voi sapete che il pubblico di Genova è intelligente, e percio giudicherete che tali applausi sono meritati. Fu un vero trionfo per lei al *miserere*. Il Carrion si distinse in tutta la sua parte; ma specialmente cantò straordinariamente bene la sua aria, e la romanza: perciò fu dal pubblico straordinariamente retribuito di prolungati applausi. Una parola di lode anche all'Angelini, che disse con molta precisione il suo racconto, e che fu pure egli festeggiato moltissimo dal Pubblico. Bene la Biscottini-Fiorio e il Della Santa; bene i cori e l'orchestra; insomma potete annunziare che l'opera fu eseguita con quella esattezza e precisione che poteva desiderarsi da chiunque. Lo stesso Verdi se fosse stato presente si sarebbe contentato della bella esecuzione dell'opera sua; ed avrebbe tributato queste lodi alla Penco, a Carrion, ad Angelini ed agli altri.

TORINO. — Teatro Regio. Leggesi nel *Pirata*. « Lunedì la Società Pio-Filarmonica ha dato il suo ultimo concerto, procurando di variarlo un po'più che il secondo. Fra i pezzi nuovi abbiamo avuta l'aria del *Don Sebastiano*, squisitamente eseguita dal baritono Monari: ci piacque in esso non solo la bella ed omogenea voce, ma l'elegante scuola: il pubblico lo volle rivedere ripetutamente al proscenio, e questo premio gli era per giustizia dovuto. Abbiamo avuto parimente fra i pezzi nuovi il finale dell'atto terzo dell'*Ernani*, il duetto del *Barbiere di Siviglia* (con chiamata alla Candiani e al Marchisio), la romanza della *Luisa Miller* (con chiamata al Milesi), e la stupenda sinfonia della *Giovanna d'Arco* di Verdi, che, a dir vero, poteva essere meglio eseguita. Si è replicata la marcia di Cherubini nelle *Due Giornate;* e quando alle sorelle Ferni, echeggiarono i soliti applausi, fu il solito entusiasmo. Se alla corona della loro fronte mancava un alloro, esse lo colsero in riva alla Dora, nè potrà il tempo inaridirne le foglie. Il concorso non èra affollato, ma nemmen povero come alla seconda accademia. » (*I. M.*)

MILANO. — *Teatro della Canobbiana.*

La Concorrenza o *Fede e Lavoro* nuovo Dramma di *Leone Fortis.*

Si attendeva da lungo tempo il nuovo dramma di *Leone Fortis*, l'autore del *Cuore ed Arte*, che ha ultimamente ricevuto un così onorevole attestato di stima, venendo eletto poeta degli II. e RR. Teatri di questa città. — Il suo lavoro. — *La Concorrenza* — doveva essere rappresentato fino dalla Quaresima scorsa, e ne fu protratta l'esecuzione, che ebbe luogo la sera del 18 Maggio. L'esito non è stato felice come speravamo. Sembra che molti difetti, nascenti più che altro da soverchio sforzo d'ingegno e da una lunghezza incompatibile coll'esigenze d'uno spettacolo teatrale, abbiano cagionato il successo modesto del dramma. Si avverte però che in mezzo a tante mende si riscontrano anche dei pregi, quali avevamo il diritto di ritrovare in un lavoro d'un giovane come *Fortis*, pieno di cuore e d'ingegno. Per ora prendiamo ad imprestito dalla *Fama* un lungo articolo che fa il racconto e la critica del dramma. Più tardi, se ci perverranno altre notizie, non mancheremo di pubblicarle. Trattandosi d'un lavoro di Fortis, è necessario impiegare tutto lo zelo e la coscienza possibile, perchè egli tragga dalla critica spassionata e leale quegli avvertimenti che posson essergli utili nella sua nobile e disastrosa carriera di poeta drammatico.

« Giovanni, povero e dabbene operajo, sposa Elena, fior di bellezza e di virtù; ma la virtù come i fiori può avvizzire al soffio infuocato che vi passa sopra, e la giovine moglie, mentre il marito è lontano, inteso a procacacciarsi fortuna, cade fra lacci orditi da un vagheggino, di cui ben presto è perduta ogni traccia. Emma è per avventura il frutto della colpa; ma il poeta — che circonda l'avvenente giovinetta di un'aureola di candore, di bontà di tenerezza — in onta all'immenso affetto di coloro ch'ella ama e venera come suoi genitori, fa di lei (non sappiamo il perchè una) sconosciuta nipote allo sciagurato che rapì ogni bene ad Elena. Imperocchè costei da ben diciotto anni non fu veduta sorrider mai nè tampoco al consorte sì buono, sì affettuoso, nè a quella che le tien vece di figlia, rosa dal costante tarlo del rimorso. Giovanni Arditi frattanto, che così appellasi mutato il nome, abbandona la patria, ed avvalorato dalla fede e dal lavoro, da semplice operajo diventa padrone di fabbrica, e il nuovo stato nobilmente sopporta, e gioisce secolui. La fabbrica, fattasi anzichè luogo di fatica e di privazioni, un consorzio di operai solerti, stretti in benedetto vincolo d'obbediente amicizia e devozione, prospera, lieta e tranquilla. Il quadro delle domestiche gioje, delle soavi espansioni, del lavoro rallegrato dalle fervide canzoni e dai suoni, dalle spontanee dimostrazioni di affetto degli operai pei lor padroni, e di questi per quelli, empie, quasi per intiero, il primo atto, diviso in due parti, ed è, quantunque lunghissimo di ben un'ora e mezzo, la miglior cosa del dramma. Vero è che questa esposizione esser dovrebbe d'assai più concisa per corrispondere giudiziosamente alle proporzioni del dramma, per cattivare con ragione l'attenzione dello spettatore; ma questa volta le bellezze de' particolari perdonar ti fanno volentieri tutto ciò che è ozioso rispetto al dramma, ma necessario alla fedele dipintura d'uomini e di cose, che si collegauo od esser dovrebbero strettamente collegati al suggetto. A render più vario il quadro, pagina di romanzo umanitario messa in dialogo, hannovi altre figure: l'operaio avido del guadagno, acerrimo nemico del ricco, che piega a stento la cervice per rialzarla dispettosamente superbo; l'operaio che consacra senza sforzo o pompa di sorta sè stesso e i proprii risparmi al padrone; una gentile giovinetta vispa ed affettuosa, Angiolina, l'amica d'Emma; due ciarlieri, curiosi, disutili, Asdrubale il farmacista e agente del comune (ignorasi dove), e Prosdocimo riscuotitore delle gabelle: il sindaco prudente, assennato vegliardo: un giovine signore (il marchese Lorenzo), che sente ed ama nobilmente, e non vede che pei begli occhi di Emma, alla cui mano aspira: e finalmente Arturo, giovane poeta drammatico, ricercatore entusiasta del bello della natura, un Voltaire in miniatura ai frizzi e sarcasmi che gli piovon di bocca; ma cuor leale e generoso; personaggio bizzarro ed ozioso, salvo che allo scioglimento del dramma. Ma se diffusa e loquace è la descrizione di quel vivere felice, breve comparativamente ne è la durata. Già il turbine è prossimo e già romoreggia in aspetto d'una trista novella, che giunge improvviso al giovane signore (di cui dicemmo), mentre questi è in dolce colloquio con Emma, cui vorrebbe nasconderla, ed è costretto dalla costei sagacia a svelarla. Il cavaliere Julien, uomo immensamente ricco, invaghitosi della fabbrica, sì prospera e felice, vuole acquistarla ad ogni costo, profferendone un larghissimo prezzo di oltre a dugentomila franchi. e minacciando, ove si durasse nel rifiuto di venderla, d'erigerne vicin vicino un'altra, e schiacciar Giovanni sotto il peso fatale della concorrenza. Questo impensato divisamento mette lo scompiglio nella mente e nel cuore di Giovanni, il quale, quantunque prevegga disastro e rovina da cosiffatto strano capriccio, nondimeno non sa staccarsi da ogni cosa diletta, la sua fabbrica, i suoi operai, il suo cieto, e rifiuta di venderla, e incomincia la lotta. Con una rapidità, data solo ai drammi, Julien in appena sei mesi ha col proprio stabilimento industriale, dalle larghe e solide proporzioni, vinto della mano il rivale, che ribassando i prezzi, trovasi già a mal partito per guisa, che prossima è la scadenza di cambiali per ben novanta mila franchi, nè vi ha fondo in cassa. La fede, che sostenne a lungo Giovanni nel faticoso lavoro, è prossima a soccombere; già alcuno degli operai deserta la fabrica allettato dall'esca di più largo stipendio; altri perdurano generosamente leali a Giovanni, che duolsi, piange e disperarsi, e finalmente, quantunque atterrito dal lurido aspetto dell'imminente povertà. risolve di cedere al rivale la fabbrica, nou restandogli altro mezzo ad uscir con onore da quello stremo. Elena sola è ignara d'ogni cosa, chè non vorrebbesi amareggiarla con dure novelle; ma essa scuopre ben presto i segni dell'angoscia mal repressa, e vede spalancarlesi sotto ai piedi l'abisso. Fatto animo forte, divisa per ciò correre ad invocar mercede da Julien, il quale per compiere il proprio malvagio trionfo comperò le cambiali di Giovanni, il cui pagamento effettuarsi debbe fra tre o quattro dì. Porta ella seco un tesoro di venti mila franchi, messo da lei in serbo è ignoto il come, ed implora.... Ma questi non è altrimenti il cav. Julien, sibbene l'uomo fatale di diciott'anni addietro, che le rapì la purezza e la felicità del cuore. Ed ei pure la conosce mal suo grado, e allontanarla vorrebbe, ingiungendole il segreto, ma nulla promettendo dispettoso, perplesso. In quella annunziasi Giovanni, che recasi a proporre al rivale la vendita della fabbrica e trova Elena... Il sospetto che per diciotto anni taciuto avea nel cuore di Giovanni innanzi ai segreti rammarichi della moglie, vi germoglia ad un tratto a qualche mal connessa frase, e l'uom mite, amoroso, paziente, veggendo balenare il vero nelle facili confessioni del rivale, cieco per ira e fremente, già rompere minaccia ogni freno: ma Elena, dianzi ritrattasi, accorre in buon punto a metter tregua non pace fra que'due che s'abborron tanto; l'uno freddo, indurato, tenace negli avidi proposti; l'altro confidente onesto, oltraggiato, fremente. Pattuita è la vendita della fabbrica, e rimarranno, pagate le cambiali, ventimila franchi a Giovanni, che lascerà quei luoghi benedetti da'propri sudori e da felici rimembranze per girne altrove co'suoi rimpianto e onorato. Prima però di questa scena, una fra le più calde e toccanti del dramma, il poeta si diperde in eterne lungherie di commerciali corrispondenze, e in un vano dialogo fra il Iulien e il giovin marchese, che se giovano, egli è vero, a dipingere al vivo il tipo del negoziante senza cuore; se ti fanno accorto del perche il giovane amante d'Emma (che sacrifica alla memoria del padre quasi tutto l'aver suo) non può, come e'vorrebbe, volare col proprio danaro in aiuto di Giovanni, sono stemperate in un tanto lago di parole da affogarvi la pazienza non del pubblico solo, ma del critico perfino, che, io stimo, l'essere paziente per eccellenza. Giovanni preparasi alla partenza: Elena, Emma e i fedeli operai indarno disperansi: conviene volger l'addio

Al dolce nido ed esular lontano.

Quand'ecco giungere il cavalier Iulien, il quale per una bizzarra complicazione d'eventi recasi a rapire il solo tesoro che resti a Giovanni e ad Elena, a rapirgli Emma, figlia ad una sua sorella, che morì povera e abbandonata, e ch'egli, privo di parenti, vuol condur

seco per farla sua erede e collocarla in isplendido stato. All'aspetto dell'uomo abborrito, ribolle il sangue di Giovanni, che gli chiede ragione dell'opere sue, ed allorchè il Iulien seco millantasi di aver voluto riparare ai propri torti col pagare ventimila franchi di più del giusto valore la fabbrica vendutagli, furibondo ei gli si avventa, e lacerato l'avrebbe se Elena venuta non fosse a separarlo anche una volta da colui in faccia al quale l'onesto operaio straccia il contratto disposto a qualsiasi sventura anzichè rinnovar seco il vergognoso mercato. Lo Iulien, in mezzo alla burrasca calmo e presente a sè stesso, persiste intanto nel divisamento di voler la nipote, che giura di non conoscere altra famiglia che quella di Giovanni; ma è forza obbedire, e il sindaco aggiunge le proprie esortazioni, perchè ognuno si pieghi alla sorte. Giovanni ed Elena son dunque all'estremo di ogni miseria; il buon genio però degli infelici non li abbandona, e, diciam breve, quando altri men sel pensa anzi dopo averlo perduto di vista, Arturo ricompare ed offre settantamila franchi, che coi ventimila d' Elena salvano Giovanni. All' ultimo Emma pure è felice disposandosi all'amato giovine, col beneplacito di tutti e colle larghezze dello Iulien, che non è poi il più tristo uomo del mondo. Affrettammo lo scioglimento, senza perderci come l'autore in vane ambagi lunghissima essendo ormai l'esposizione del semplice soggetto del nuovo dramma: un sunto ad ogni modo non può andar netto del peccato ond'è infetta l'opera originale. Ed è appunto il peccato della sterminata lunghezza (più di cinque ore durò la recitazione) che trasse il dramma a rovina. Tutto ciò che si venne raccontando non è infin dei conti che la parte atta a cattivar l'attenzione dello spettatore, il dramma vero nel romanzo interminabile, in cui gli accessorii usurpano il luogo dell'azione semplice e naturale. Ora innanzi al biasimo d'un pubblico, che all' invito della nuova produzione del Fortis affollavasi desideroso e festante al teatro, e dall'autore del *Cuore ed Arte*, per ragion di progresso aspettavasi del bello assai e del buono innanzi alla noia, al zittio, al dispetto; innanzi alla fuga di molti, che non vollero udir l'intera odissea delle sciagure dell'operaio, convien fare animo coraggioso, conviene gittare l'inutile e salvare almen che sia la nave e la bandiera. Vero è che mancando al concetto *Fede e lavoro* la passione drammatica, qual si richiede al teatro reale, efficace e prepotente, d'uopo sarebbe innanzi tratto sacrificare il titolo, mistica aspirazione dell'età che viviamo, in cui ad onore dell'uomo che lavora e guadagna, non è ancor morta la fede che lo immigliora aspettando; titolo non giustificato del resto nè tampoco del dramma qual è, imperocchè ove non si frapponessero estranee cagioni, la povertà e il disonore sarebbero lo sciagurato premio del travaglio fidente, operoso. Senza scopo morale, anzi con iscopo contrario ad ogni principio di giustizia, vana ed infelice, e la tesi umanitaria, ed il poeta può di buon grado cederla a chi meglio si spetta. Col titolo escluderemo ad un tempo tutto ciò che il riguarda, senza nuocere punto a quello che appellammo il dramma vero, il quale si verrà ampliando e corborando sotto la mano perita del Fortis, che farà sorgere la passione vera e gagliarda, ora assopita fra le querimonie di Giovanni e le reticenze di Elena, all'altezza ed al calore che voglionsi ad un'azione drammatica. Alle cui fila saranno pur di mestieri i caratteri dello Iulien e di Emma, il primo de' quali è scolpito già abbastanza bene, comechè male appoggiato sopra una sua stramba per non dire impossibile *concorrenza*, capricciosa e tiranna, che non ha nulla di comune colla vera ed utile concorrenza commerciale, che giova al pubblico, perfeziona il lavoro, ed è ben lungi dal nuocere e peggio ancora dal mandare in rovina l'industrioso fabbricatore; carattere del resto dilavato fra le cifre, e i sordidi guadagni. Il personaggio d'Emma, che sta quasi sempre nell'ombra, è abbozzato appena, quantunque necessario pur tanto a dar luce al dipinto. Che faremo allora degli altri caratteri? Serberemo l'innamorato e ne faremo qualcosa di meno inerte, e serberemo anche Arturo, l'amico suo, purchè si trovi modo di connetterlo un po'meglio all'andamento del dramma, col necessario sagrifizio di buona parte de' suoi frizzi, freddure e bisticci, merce ormai avariata, e daremo licenza al Sindaco, al Farmacista, al Gabelliere ed a qualcuno fra gli operai d'andarsene pe'fatti loro, aspettando che il Fortis li richiami a tempo opportuno e li collochi altrove meno oziosamente. Ridotto per tal modo il dramma alle oneste proporzioni che dimandano l'uso e la pazienza di chi ode, che non dovrebbe porsi troppo spesso a durissima prova; lasciate le utopie, buone ai lunghi sonni dei libri; accalorati gli affetti, affrettati gli eventi, rimarrà certamente quanto basta a recar fede dell'ingegno del Fortis, il quale errò per esuberanza appunto d'ingegno del Fortis, il quale errò per esuberanza appunto d'ingegno e per ostinazione. Il poeta aspira a farsi creatore del dramma umanitario, ossia del dramma-romanzo applicato ai bisogni della società; nobile concetto, impossibile però ad attuarsi, poichè il dramma ha d'uopo di finzioni che ti allettino, di affetti che ti scuotano; ed il positivo — il calcolo, la discussione, il precetto — uccidono la poesia, più del cuore bensì che del pensiero. Gli utili ed opportuni insegnamenti scaturir debbono dal dramma senza poesia, più del cuore bensì che del pensiero, Gli utili ed opportuni insegnamenti scaturir debbono dal dramma, non già esserne il pretesto; sarebbe altrimenti assegnare agli effetti il luogo delle cause, Ora, accortosi col Tasso,

Che ai voli troppo audaci e repentini
Sogliono i precipizii esser vicini,

il Fortis lascerà le teorie, vane ove non sian dannose all'uopo per dedicarsi a tutt'uomo al dramma vero, al dramma

Ch'ogni parte dell'anima commove,

e ti dipinge i lunghi dolori, le generose aspirazioni, le lotte crudeli del pensiero che crea colla povertà, colla indifferenza, collo sprezzo, ed ora ti reca innanzi dimestiche non infinite sciagure, ed ammaestra coll'utile esperienza; ora nobilita la scena colle pagine delle storie fatte più vive ed eloquenti. Così adoperò appunto egli stesso con altri suoi drammi, allorchè si piacque dar retta più alla voce del cuore che dell'ingegno. Fra essi due il secondo s'inganna più facilmente del primo; il cuore conosce per istinto la misura, la tempra, il calore degli affetti; il cuore che li sente sa trovare il segreto di destarli in altrui. L'ingegno facilmente si svia, l'ingegno è impaziente di freno, e spesso il veggiamo sbrigliarsi con impulso che non è sempre quello della ragione. Così avvenne al Fortis, ad ogni modo la caduta del suo dramma sarà, giova sperarlo, un disinganno, un'illusione perduta, non altro, ed egli risorgerà coll'onorata divisa *Cuore ed arte*.

Narrando abbiamo implicitamente toccato degli errori che ci parve ravvisare nel dramma, oltre l'orditura generale e fatalmente prolissa: errori di condotta, mal rispondendo le parti allo insieme, lentamente svolgendosi l'azione, oscura e intralciata, senza cagioni manifeste e reali: errori di caratteri, mancando a Giovanni l'energia e l'accortezza, ad Elena la franchezza, frutto dell' espiazione allo speculatore Iulien il riserbato contegno del negoziante, a Lorenzo la risolutezza, ad Arturo la temperanza, ed Asdrubale e Prosdocimo il senso comune, giacchè per quantunque sia vero che

Infinita è la schiera degli sciocchi;

pure ignoranza di stampo eguale a quella di un gabelliere che non sanno ciò che voglia dire *album*, e cosa del....... tutto impossibile in qualsiasi angolo d'Italia. Quanto allo stile, sebbene non sempre accurato, è scorrevole elegante, concettoso, un po'troppo talvolta a scapito del buon gusto; la lingua italiana, di buon conio: il dialogo facile e pronto. Il primo atto diviso in due parti, fu nella recitazione il più avventurato, e al termine di quello il poeta e gli attori dovettero uscire al proscenio. Poscia le cose mutaron faccia; il malcontento, frutto della noia, si diffuse pel teatro, che appena qua e colà risuonò di qualche applauso a certe frasi non sappiamo se più opportune o pungenti; ed all'ultimo si rise o peggio allo scioglimento mal sapremmo se più strano o sventurato. Così si compirono i fati di questo nuovo dramma, che l'autore ha giudiziosamente ritirato per correggerlo, abbreviarlo e ritoccarlo. Ciò rileviamo dalla seguente lettera che di buon grado pubblichiamo e che ci dispensi dall'obbligo di aggiungere parole di lode agli attori, i quali rappresentaron *Fede e lavoro* con meglio facesse il dover suo il buon volere e il senno dei piloti salvò la nave dal naufragio, e il Fortis dee loro saper grado collo scrivere per essi un nuovo e bel dramma.

P. Cominazzi

VIENNA. — *La Cenerentola e la Borghi Mamo, l'Anna Bolena e la Medori, Braga e il suo Violoncello, Merelli e la sua Impresa; Vienna e i Viennesi.*

Tout ou riem: voi conoscete questa massima francese. ebbene quest'anno Vienna ha avuto tutto col possedere la Borghi Mamo. Voi l'avete sentita in Italia; voi vi siete entusiastato al suo canto facile e bello; ebbene le mie parole non faranno che richiamare alla mente care reminiscenze da voi conservate nel cuore. Rossini non poteva trovare un interpetre migliore per un canto così gentile e al tempo medesimo così difficile, qual'è quello della Cenerentola.

La signora Borghi modula il suo canto con grazia ed agilità straordinaria. Essa è un che di straordinario e sembra impossibile che la voce umana umana possa piegarsi a superare tante difficoltà, possa trasportare ed inebriare fino a tal segno. Voi sapete; il carattere di questa popolazione è freddo, qui si pensa prima di agire, ebbene quando la signora Borghi ha cantato, dopo i primi momenti di stupare l'applauso del pubblico è stato frenetico. L'arte rivive in questa donna sublime; essa completa il numero delle grandi artiste che hanno figurato sulle scene di questa città.

Dopo un successo così strepitoso la signora Medori aveva a superare grandi difficoltà. Ma queste difficoltà sono state vinte dalla eccellente artista, e il proverbio francese *les gros poissons mangent les petits* non ha trovato in questo caso la sua applicazione. La signora Medori si è prodotta sotto la melanconica veste di *Anna Bolena*. Non era il canto difficile e variato della Cenerentola ma la gravità e l'accento con cui ella ha detto la sua parte le hanno fatto ottenere un successo. Queste due care artiste son due astri che uniti insieme formano una simpatica costellazione che rallegra ed inebria il nostro Teatro. Mi direte che la frase è secentistica, ma quando il giornalista è costretto a lodare egli esaurisce a poco a poco tutto il suo vocabolario, perchè è più facile trovar parole per la critica che per l'elogio. A grande encomio della sig. Medori diremo che essa ha sostenuto il concorso colla signora Borghi, che come lei fanatizzato il pubblico è questo credo potrà darvi un idea pressochè esatta del suo merito artistico.

Lasciamo le donne per parlare degli uomini. *a tout seigneur tout honneur* è onore grande sia reso al celebre Braga che avete sentito or non è molto a Firenze, violoncellista che non ha confronti nel mondo musicale. Egli fa provare care e dolci emozioni, egli modula il canto sul suo istrumento con una dolcezza straordinaria. Non è l'artista meccanico, è l'artista che sente, e trasfonde nel suono tutto il suo sentimento. Egli è divenuto l'*enfant gaté* dell'*élite* del paese. Tutte le società lo hanno voluto presso di se, egli è l'oggetto indispensabile per rendere brillante una Soirè. I cari motivi del suo paese, quelle gentili Barcarole napoletane vengono da questo esimio concertista eseguite con una finitezza con un gusto che inebria. Il concerto che egli ha dato in Vienna è degno di essere annoverato fra uno dei suoi più splendidi trionfi.

Questa triade d' artisti Italiani è assolutamente all' ordine del giorno; e Vienna può ora convenirsi che sotto il nostro celo sereno l' ispirazione del canto e del suono è più potente e più sentita.

Io finirò questa mia corrispondenza con un applauso fatto per mio conto all' impresario Morelli *A chacun son tour*. E invero questo accorto appaltatore merita un elogio dagli amanti dell' arte e del pubblico in generale, che egli ha tanto ben sodisfatto nel chiamare intorno a se un insieme così raro d' artisti.

La sua impresa è stata veramente l' impresa del *Vello d' oro*. Giusta ricompensa a tante cure e tanti pensieri. Accorto come Giasone egli ha riscaldato il freddo di questa città, egli ha trionfato sul pubblico ed i Viennesi lo hanno ricompensato di un concorso assolutamente straordinario.

OPORTO. — Nel Giornale di Oporto si legge: « Fu una delle più belle serate della stagione quella stabilita a benefizio del primo baritono signor Pietro Gorin. Lo spettacolo era variato e con molto gusto distribuito. Venne eseguito il primo e quarto atto del *Trovatore*, il terzo o quarto atto dell' *Ernani* e la cavatina di Figaro nel *Barbier di Siviglia*. Come vedete la scelta era stata fatta sui migliori capolavori moderni per attrarre il pubblico in quella sera; ed infatti non un posto, non una loggia restava vuota, il teatro era affollatissimo, possiam dire che questa serata fu così splendida da dimostrare in qual concetto è tenuto da questo pubblico questo giovine artista.

La signora Ponti e il tenore Dall' Armi secondarono bravamente il Gorin; la prima fu fragorosamente applaudita all' aria di sortita e il secondo ebbe replicati applausi alla sua romanza. Il Gorin seppe egregiamente rappresentare i caratteri tanto del conte di Luna nel *Trovatore* e il Carlo nell' *Ernani*. Questo artista distinto possiede un metodo di canto da sodisfare i più esigenti e la sua simpatica e bella voce trasporta all' entusiasmo il nostro pubblico. Egli cantò con gusto e disinvoltura la cavatina di Figaro nel *Barbiere*. Il baritono Gorin rappresentando in questa sera tre diversi caratteri ha mostrato quanto egli valga per arte musicale e drammatica e ci ha chiaramente addimostrato di appartenere alla vera scuola Italiana. Il pubblico entusiasmato retribuì con fragorosi applausi, fiori, corone e sonetti a testimonianza della stima in cui ritiene il baritono Pietro Gorin. Con molto rincrescimento sentiamo che questo artista non havoluto accettare la ricenferma per la stagione estiva. Speriamo però che questa impresa avveduta vorrà persuaderlo ad accettare con più vantaggiose condizioni e così non privare il nostro pubblico della soddisfazione di averlo ancora in questa nuova stagione.

POTPOURRI

Questa sera al teatro Leopoldo avrà luogo la beneficiata della prima donna signora Virginia Tilli. Oltre l' opera il *Viscardello*, verrà eseguito dalla beneficata e dal sig. Dalle Sedie il duetto, della *Maria di Rudenz*, e il sig. Giovacchino Bimboni eseguirà un concerto a piena orchestra. — Il distinto baritono Antonio Morelli parte oggi da Firenze per recarsi ad Ancona sua patria, ove si tratterrà a disposizione delle imprese, fino a tutto Agosto. Noi non crediamo necessario di aggiunger lodi al suo nome, che abbastanza si raccomanda da se. — Il giovine violinista signor Augusto Michelangioli è partito domenica mattina da questa città di Firenze, ove era tornato dopo compiti i suoi impegni al Teatro di Torino, per Bologna. Egli si propose di fare un giro artistico per l' Italia superiore. Il suo merito e la sua abilità ci fanno certi che egli sarà accolto dovunque con plauso. Egli è allievo della scuola fiorentina del cavaliere Ferdinando Giorgetti, ed ha studiato sotto la direzione del professore Cesare Corazzi. — Il tenore Mongini è stato scritturato per Ferrara per cantare nell'opera *Il Trovatore* di Verdi in luogo del tenore Luigi Stefani che non ha potuto accettare la parte di Manrico, dovendo trovarsi il 5 giugno a Forlì ove è scritturato per la stagione della Fiera.

APPALTO DEGLI II. RR. TEATRI DI MILANO.

Emporio e sartoria di costumi teatrali.

Gli attuali appaltatori degli II. RR. Teatri di questa città qui sottoscritti avvisano le Direzioni e gli impresari teatrali, che intendono continuare nel commercio di abiti per opere e balli, avendo perciò arricchiti i loro magazzini di nuovi costumi di tutto lusso, e in tale abbondanza, da poter con ogni speditezza accudire a qualunque più vasta fornitura, ed offrire in qualsiasi concorso tale una facilitazione di prezzi, che unita alla eleganza e perfezione del lavoro, nulla lasci di meglio a desiderarsi delle sue clientele, come già ne facevano esperimento i diversi committenti di Milano, Torino, Bergamo ed altre città d' Italia che al loro emporio si sono indirizzati.

Per le trattative rivolgersi all' *Ufficio del Cosmorama Pittorico*

Pirola e Cattaneo

CARLO CASTELLANI incisore a Livorno è incaricato della vendita di un quadro a olio del Correggio, alto braccia 1 e soldi 11 e largo braccia 1 e soldi 6, rappresentante *Una Vergine con Putti* che la circondano.

Chi volesse trattarne l'acquisto si diriga alla casa del detto incaricato in Via Sardi N. 4 secondo piano.

VITTORIO BENVENUTI

Ieri mattina cessava di vivere in Firenze il giovanetto *Vittroio Benvenuti* violinista, uno dei migliori allievi educati alla scuola dell'egregio Prof. Giorgetti. Una rapida malattia lo ha condotto precocemente al sepolcro, ed ora un sasso ed una croce additano le meste reliquie di tanto ingegno e di tante speranze.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8050

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle Cento Finestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

ANNO IV. N. 44 · Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato · Sabato 3 Giugno 1854

LA MUSICA ROSSINIANA

PAROLE DI UN VECCHIO DILETTANTE

(Continuazione e fine vedi n. 41 42 43)

Egli abusa nella prosodia, allorchè l'accento proprio dell'idioma non rispettando, la lingua sacrifica e manomette. Ma è da attribuirsi questa macchia, sì facile per altro a lavarsi, alla fretta con che egli scriveva, più per ispirazione operando che per riflessione.

Ei confonde i generi; difetto in cui, fuori del Gluck e del Salieri, caddero più o meno tutti i grandi compositori de'nostri giorni, con l'inserire talvolta nelle loro composizioni serie e di carattere grave e sublime de'passi allo stile medio e giocoso appartenenti. Anche a questo difetto egli avrebbe potuto riparare col ritoccare qua e là le sue partiture, e, sospendendo l'azione del genio, a quello sottoporsi della fatica e del talento. Il genio è quello che crea; ma il talento è quello che corregge e che perfeziona i parti del genio.

Ei, segnatamente ne'pezzi concertati, sembra agirarsi in cerca della meta, e non sa trovarla: dal che ne ridonda la soverchia lunghezza di talune delle sue opere. Anche questo difetto proviene dalla fretta con cui emetteva i suoi parti. Cicerone si scusava di aver dettata una lettera lunga, perchè mancato gli era il tempo di farla corta.

Pel controsenso nel colorito non avrei che dire. Veramente, per dar risalto alla musica, ei rumoreggia talora ove il senso porterebbe un cantar basso e represso, e viceversa.

E riguardo alle ripetizioni, quantunque sia questo un difetto che quasi ad ogni compositore possa rimproverarsi, pure è da confessare che gli altr' si son sempre ripetuti un pò meno, e le loro ripetizioni non son cadute ordinariamente in que' passi che per la notabile loro bellezza s'imprimono indelebilmente nella memoria. Ma poteva il Mozart non ripetersi perchè scrisse 13 opere in 24 anni, che vale a dire *una* per biennio, mentre Rossini ne ha scritto per biennio più di *nove*.

Tutte queste discolpe sono ben ragionate; ma una ve n'ha che basta per tutte: se la musica rossiniana non avesse preponderanti compensi, con tanti non lievi difetti annoverar si dovrebbe fra le più detestabili. *Le temps ne fait rien à l'affaire*. Or quali sono questi compensi? Onde avviene che malgrado tanti difetti la musica rossiniana si critica e piace, si biasima e trionfa?

Per conoscere i difetti, diceva Mengs, e prima di lui l'avea detto il Guercino, per conoscere i difetti basta un occhio solo: ma per discoprir le bellezze non ne bastan due; vi vuole anche l'occhio dell'artista.

Si è detto, e avuto riguardo ai mezzi materiali dell'arte si è mal detto: che Rossini *non ha dato verun passo oltre i confini antichi della musica e che non solo non siasi alzato a inusitato volo; ma che non abbia avuto nemmeno la tentazione di farlo*. Com'è giunto dunque a tanta fama? Interroghiamo un artista di un merito incontrastabile, e che non sia nel caso d'ingannarci per personali riguardi e per quella invidietta di mestiere che anche ne'sommi non tace.

Egli è Grétry che scrivea molto prima che i belli concenti del Cigno di Pesaro si cominciassero a sentire; ascoltiamo la voce del saggio che ragiona de' limiti dell'arte sua:

« È cosa evidente, ei dice, che la musica abbia « fatto un bell'impiego delle sue forze associandosi al sistema di un dramma vigoroso e compresso (allude al « sistema del Gluck): ma non ha fatto parimenti de' sacrifizi di che *gli amatori della melodia* han dritto a rammaricarsi. Indubitatamente: *Come disviluppare un felice « motivo, se il musico vien sempre arrestato e inceppato « dall'azione? Come disviluppare un bell'organo con tratti « melodiosi e brillanti, se la verità grida di pur doversi « arrestare?*... La musica drammatica troncata, sminuzzata, senza ritorno di frasi, senza periodi rotondi, senza da capo, senza ritornelli, abbandonando quasi tutte « le forme che costituiscono la melodia, non dee reclamar forse contra le soverchie catene che le si vogliono imporre? Le società d' amatori, i concertanti, « *privi de'cinque sesti di un'opera*, non han forse qualche « dritto alle doglianze? »

Or ecco quel che ha fatto Rossini. Egli non ha voluto considerar la musica se non come musica: ha saputo servir sempre all' orecchio, al sentimento, e non sempre all'intelletto degli ascoltatori. Quando la sua fertilissima immaginazione a lui non suggeriva concetti nuovi, egli è andato in traccia de' più bei motivi, e gli ha presi dovunque gli ha trovati senza farsene scrupolo, ma se gli ha fatti propri *disviluppandoli* ampiamente: ha saputo conoscere qual fosse l'estensione e la forza degli *organi* delle varie voci e de' vari strumenti, e ha dato lor campo che si *disviluppassero* nelle posizioni di maggiore effetto. Tutto ciò importa un talento, e talento grande. Del resto, non è vero che Rossini non mettesse molto studio alle sue cose: ei le meditava sempre, anche quando si credeva distratto in divagazioni. Ma i suoi pezzi ordinariamente son belli e fatti prima che vi sia un libretto al quale applicarli; e se l'incontri per azzardo con qualche posizione ragionevole: oltre che i nostri libretti offrono invariabilmente posizioni facili ad indovinarsi e si sappia prima di leggerli quali siano, a cagion d'esempio, le *convenienze* di una prima donna, di un primo tenore, di un basso cantante e va scorrendo; quando si tratta di alcune situazioni veramente caratteristiche, è il maestro quei che l'impone al poeta, non il poeta a lui.

Ma a tutte queste cure non avrebbe potuto aggiungerne un' altra? quella cioè di diminuire se non di far disparire affatto quel cumulo di difettuzzi sinor rammentati? Rossini è il più gran genio musicale del mondo, e le bellezze delle sue opere sono più che bastanti a nascondere qualunque difetto.

REMINISCENZE ROMANESCHE

Non si era ancor dissipato il fumo del cannone che annunziava ai cattolici latini l'arrivo della milleottocento cinquantaquattresima Pasqua, che una congerie innumerevole di artisti mediocri, discreti e pessimi invadeva come fiere sitibonde di sangue umano, il circo teatrale dai penetrali del Mausoleo di Augusto della nobil famiglia Ottavia, fino al peristilio dell' armonico ed indecoroso Argentina. Calpestavano le ceneri del vincitore d' Azzio gl' istrioni della compagnia Riolo e Forti, che costretti a lanciare i loro tetri dialoghi dentro una superficie esposta alla pubblica atmosfera, talmente deterioravano il proprio organo vocale, che alla fine dello spettacolo si ritraevano al modestissimo domicilio tossicolosi ed affiochiti.

Il teatro Capranica dalla primitiva sozzura ridotto a miglior lezione, mediante alcune amfibie dorature in-

APPENDICE DELL'ARTE

UN NOME RIPROVATO

(Continuazione e fine v. n. 42.)

— Si signore, continuò il convalescente; mio padre ebbe il triste coraggio di rinnuovare tutte le esperienze dei medici di cui vi ho parlato. Per strappare alla natura i suoi segreti egli è andato sotto il patibolo a ricever le teste che gli gettava la scure dei carnefici... Ebbene, egli acquistò la fatale convinzione che dopo la decollazione l'intelligenza resta per lungo tempo intatta ed in tutto il suo potere nel cervello, senza perder nulla delle sue percezioni. Come Aldini egli ha dimostrato che la contrazione dei muscoli persiste tre quarti d'ora dopo la morte. Egli ha veduto, più di un quarto d'ora dopo la loro separazione dal tronco, alcune teste chiudere gli occhi quando erano esposte alla luce. Dopo averne rialzate le palpebre si è assicurato che queste teste erano sensibili all'azione degli stimolanti; che la lingua, sortita dalla bocca, punta con un ago si ritirava rapidamente, e che in tal momento i lineamenti esprimevano una dolorosa sensazione. Egli ha potuto constatare che l'organo dell'udito restava ancora per qualche tempo impressionabile. Due volte io, accanto a lui, ho veduto con orrore le teste di due avvelenatori decapitati volgere gli occhi verso la parte da cui erano stati chiamati per nome.

Il vecchio frattanto nascondeva il viso fra le mani e piangeva.

— Il mio racconto vi ha fatto paura, non è vero? Mio padre non si è dato a questi spaventevoli studj se non per combattere il medico francese inventore di un crudele istrumento di supplizio, istrumento al quale per un giusto gastigo il suo nome resta e resterà attaccato: *Guillottina*.

Il vecchio si rialzò maestosamente.

— Giovine, ei disse con dolcezza, ma con autorità, lasciate la calunnia all' uomo volgare e non accusate un uomo, fondandovi sopra voci popolari e menzogere. Guillotin, quel Guillotin che voi disprezzate, e che era odiato dal padre vostro, Guillotin, del quale non vien ripetuto il nome se non con ribrezzo, Guillotin, il nome del quale resterà, l'avete detto voi stesso, attaccato ad un istrumento di supplizio, non merita nè questo disprezzo, nè quest' onta, nè questa ignominia. Ascoltatemi bene, poichè le parole che io sono per dirvi hanno bisogno di essere intese e credute, almeno una volta, da un cuore puro e leale. — Quando l'Assemblea Nazionale si occupava di rifondere l'antico sistema penale, proclamò come base principale del suo lavoro l'eguaglianza delle pene per tutte le classi dei cittadini, la personalità dei delitti, l' onta dei quali non doveva più ricadere sulla famiglia del colpevole; finalmente l'abolizione delle torture e degli inutili supplizj. Guillotin, quel Guillotin oggetto di esecrazione fino nella vostra Alemagna, Guillottin, il quale da sei anni si occupava dei medesimi studj del padre vostro, ed il quale, sia errore, sia realtà, aveva ottenuto dei risultati ed una convinzione affatto opposta, propose di sostituire la decollazione ai differenti supplizj usati fino allora, alla ruota, alla corda, al rogo. Separata una volta la testa dal tronco, il pensiero muore, ei diceva a se stesso, e col pensiero muojono i patimenti. I movimenti nervosi che agitano debolmente il cadavere sono meccanici, e non provengono da nessuna sensibilità. — Forte di questa convinzione egli messe fuori la sua proposizione, che fu accolta all' unanimità: non gli rimaneva più se non che completare la sua opera filantropica, poichè essa era destinata a render meno crudeli gli ultimi istanti di coloro che vengon colpiti dalla Legge. Egli indicò dunque, come mezzo più sicuro di esecuzione e meno doloroso, l' impiego di una macchina conosciuta in Italia col nome di Mannaja, descritta dal padre Labat, ed inventata da parecchi secoli, come ne fa testimonianza un vecchio quadro della scuola bisantina. — Ecco il delitto di Guillotin? Ecco perchè è esecrato da tutti! — Se almeno si conoscesse la sua vita intiera; la sua vita, ei lo può dire con giusto orgoglio, senza macchia, e senza rimprovero; la sua vita posta davanti a Dio ed agli uomini! Ma ohimè! essi non sanno che disprezzarlo e calunniarlo! — Ora che voi avete sentito la giustificazione dei suoi infortunj, e che voi non lo disprezzate più. (non è egli vero che voi non lo disprezzate più, o Signore?) bisogna che voi ascoltiate l'istoria della sua vita intiera, onde possiate difenderlo, giustificarlo, e che almeno una volta s'inalzi una voce in suo favore. — Nato a Nantes, egli da prima professò in qualità di padre Gesuita nel collegio degli Irlandesi a Bordeaux: ma quella vita consacrata ad un

crostate sopra un fondo di color mattone, si prestava alle esigenze della Compagnia Pateras, ed all'ardore dello scarseggiante pubblico, col dettagliare sei fiate la settimana i drammi applauditi nei teatri di Milano, e le produzioni premiate dalla Commissione teatrale di Torino!

Infandum dolorem!....

I monetarj più falsi di quello che non facesse d'uopo, aveano prescelto il teatro Valle, più collo scopo di tenersi celati alle ricerche della sbirraglia che con quello di batter moneta: ed infatti siasi per difetto della musica del troppo encomiato maestro Lauro Rossi, siasi per difetto della maggior parte degli spartiti di proprietà dell' onorevolissimo editore Francesco Lucca da Milano, siasi infine perchè nei luoghi dove la carta ha l' impudenza di rimpiazzare l' argento e l' oro, i falsi monetarj non abbiano uno sfogo condegno ai loro istinti di rapina, gli applausi scarseggiarono, le panche si vedovavarono, gli impresarj si ecclissarono ed i quartali disparvero.

Deus afflavit et dissipati sunt.

Intanto i buffi, i soprani ed i baritoni assoluti e relativi lasciarono il Tevere per l' Arno, creditori di due mesi di sussistenza, e vittime di uno di quei tanti fallimenti teatrali che vedono quotidianamente la luce, sia per cura di Mister Lumley tronfio ed orgoglioso curiale, sia per cura di certi avventurieri da trivio e da mercato, che considerano un palco scenico, come il riavvallo di una cambiale, e l' arte di Euterpe e di Talia come un Monte di Pietà.

Vincenzo Jacovacci poi, che se non è un simpatico e leggiadro cittadino, è per certo un astutissimo impresario, socchiuso appena in Napoli il teatro dei Fiorentini chiamò a Roma Taddei, cogli altri egregj che gli fanno corona ed Adamo Alberti, il brillante, il più brillante, il più simpatico ed il più disinvolto che stia sulle scene della penisola: era attesa pur anco la Sadowski, ma questo Roscio muliebre si tenne disgraziatamente assente per dare sfogo alle esigenze della passione e dell' affetto.

Goldoni e le sue sedici commedie resero popolare il nome di Paolo Ferrari, e dell' attore Achille Majeroni, provando in doppia guisa come in Italia vi siano rimasti elementi per ben recitare, e come il giudizio della Commissione teatrale di Firenze valga qualche cosa più del decreto di esclusione sfacciatamente inflitto dalla Corte di Assise d' incoraggiamento teatrale di Torino a quella stupenda produzione del *Cavalier d' industria*. La *Norma* ritrovò le simpatie vivissime di un pubblico, cui le trombe, le convulsioni vocali ed i tromboni non erano giunti peranco a fiaccare l' intelligenza, e deprimere il buon gusto musicale: vi furono applauditi la De Giuli e coscienziosamente, il basso La Terza, i cori, e Massimiliani, tenore buono, ma stazionario, e tollerata con sofferenza massima un'Adalgisa d'incontro e da strapazzo.

Con tanta profusione di spettacoli, la di cui cronaca va tralasciata per amor di brevità e per pudore di giornalista; non potrei lasciar cadere nell' oblio dei secoli due solenni Concerti offerti agli amatori indigeni ed esotici dai Sigg. Bonicoli e Croft, e dai Sigg. Maestro Fiori, e Professor Ramacciotti. Nel primo il simpatico tenore anglo-sassone andò a fondersi, con quel diluvio di note del Bonicoli, il quale con un coraggio (diciamo pure Spartano) prese uno strumento acre e reluttante ed a forza di violentare l' arte e la natura tanto lo rese omogeneo, che d' ora in avanti il quartino potrà prendere domicilio ne' concerti, semprechè il Bonicoli si incarichi della presentazione. Il dilettante tenore che ora è diventato una colonna del Viscardello Leopoldiano, disse egregiamente le sue romanze, poichè l' area non vastissima della Sala dava maggior campo ai suoi mezzi per appianare le difficoltà e fare scaturire i pregj. Questi due signori trovarono un gentile ajuto nella signora Monti, soprano, il cui sguardo simpatico e seducente basta a tener celati i nei che potrebbero spuntare sulle doti artistiche. Altre quattro signore ancora si assisero al piano forte e dettero compimento a due Sinfonie ad otto mani, con abbastanza di soddisfazione del poco esigente uditorio. Del secondo trattenimento dirò che la suonata di Beethoven (op. 47) eseguita dal Violinista Ramacciotti e dal Maestro Fiori, incontrava talmente nel gusto del pubblico, che a più riprese ne veniva interrotto il proseguimento, dagli applausi numerosissimi e solenni; come questo sublime lavoro di quel gran genio alemanno è da lungo tempo noto agli amatori del classicismo, è necessario convenire che gli applausi erano interamente devoluti agli esecutori. Del Maestro Fiori s' intesero due nuove composizioni, un terzetto gajo e vivacissimo, ed un quartetto per strumenti a corda, lavoro pieno di accuratezza, di pregj di armonia e di buon gusto musicale; di una parte fu domandata la ripetizione. Uno scherzo sopra le melodie popolari di Mergellina e di Posilippo valse al Ramacciotti la laude di facile compositore, non che quella di suonatore distintissimo.

Questi due fortunatissimi concertisti ebbero l' elemento femminile della loro mattinata musicale, rappresentato dalla Sig. Rosati: ora per chi non lo sa, è mestieri aggiungere, che la signora Rosati è un contralto di merito eminente, e che giammai lascia la maestà e la calma delle adunanze private per offrire al pubblico pagante i misteri della sua preziosissima laringe.

IL CONCERTISTA DI CLARINO
VINCESLAO BONICOLI
A NAPOLI

Il giovane Vinceslao Bonicoli, di cui l'*Arte* si occupava con tanto amore quand'egli era in Firenze, e a proposito del quale vive fresca tuttora la memoria dei brillanti Concerti, in cui egli destava qualche cosa che si approssima al fanatismo colle sue graziose e difficili fantasie per Clarino mirabilmente eseguite, — si trova da qualche tempo in Napoli, ove è probabile che il cielo trasparente, l'azzurra marina e le deliziose contrade gli dettino qualche nuova ispirazione.

Durante questo soggiorno nel paese così decantato per le sue melodie popolari, il Bonicoli ne trarrà senza dubbio quel vantaggio che non può sfuggire ad un artista intelligente, e i motivi semplici e affettuosi delle canzoni napoletane troveranno un interprete valentissimo nell' istrumento del Concertista toscano.

Intanto sappiamo che il Bonicoli ha riportato dei fragorosi successi, ogni volta che si è prodotto in qualche privata Accademia, e specialmente nelle serate musicali del chiarissimo Cav. Mercadante — questo vecchio illustre, che conserva ancora tutto il fuoco e la gioventù dell'ingegno.

Il N. 17 dell'*Omnibus*, giornale napoletano, parla con molto elogio del nostro Bonicoli, che tutta la città desidera di sentire pubblicamente, dopo l' entusiasmo che egli ha saputo destare.

E fortunatamente questo desiderio non rimarrà come tanti altri deluso. Il Bonicoli deve dare fra pochi giorni due grandi Concerti, il primo a Monteoliveto e il secondo al R. Teatro S. Carlo di Napoli.

Noi ne aspettiamo ansiosamente notizie; esse ci porgeranno l' occasione di parlare un' altra volta di questo giovane, salito a così bella reputazione fra i Concertisti del giorno.

CRONACA TEATRALE

Teatro Nuovo

Serata del Baritono Andrea Mazzanti. — *Il duetto del* **Nabucco**. *Addio al* **Trovatore**. — *Un saluto agli artisti.* — *Lo spettacolo che finisce e quello che comincierà.* — *Due opere nuove.*

Nel numero scorso ci mancò lo spazio per inserire il rendiconto della beneficiata del baritono *Mazzanti*, che ebbe luogo la sera di Martedì. Sebbene un po' tardi, ci affrettiamo a parlarne oggi, purchè il nostro giornale non manchi della sua mezza colonna dedicata all' artista simpatico, di cui Firenze inaugurò con tanto plauso l'ingresso nella carriera teatrale.

Martedì sera adunque il pubblico del Teatro Nuovo era anche più numeroso del solito. E noi ne abbiamo detta la ragione, quando annunziammo che l' Impresa avea destinato quella sera a benefizio d'Andrea Mazzanti.

Per arricchire il programma dello spettacolo, la sig. Emilia Goggi, colla gentilezza che la distingue, si prestò per cantare col beneficato il duetto del *Nabucco*. È inutile aggiungere che ambedue furono applauditi.

La serata riuscì brillantissima. Poche volte il *Trovatore* ha trovato negli artisti del Teatro Nuovo esecutori valenti come quella sera. La Fioretti alla freschezza della voce, alla finitezza del canto unì quello slancio e quel sentimento drammatico, tanto necessarj al carattere di Leonora — la bella spagnuola che con eroismo romanzesco preferisce al tradimento il suicidio. Giuglini cantò a meraviglia. La Goggi, artista d'un talento superiore, fu la stessa ammirabile *Azucena* che tante volte ci ha strappato l'applauso. Mazzanti assordò l'ampio teatro coll'onda squillante della sua magnifica voce.

Il duetto del *Nabucco* fu accolto con gioja — per quanto la critica potrebbe fare qualche piccola osservazione. Esso ci rammentava una di quelle sublimi ispirazioni verdiane, che ci restano per sempre scolpite

meschino insegnamento non tardò a sembrargli limitata e sterile. Lasciò dunque la sottana e venne a Parigi onde abbandonarsi al trasporto che aveva per le scenze mediche; o piuttosto (io vi parlo quì come potrei parlare davanti a Dio, a cui non potrei nascondere nè il bene nè il male) quel che lo fece realmente consacrare allo studio della chirurgia, fu il bisogno che provava di porger sollievo ai poveri sofferenti, e di rendersi utile ai suoi simili. Fatiche importanti e coscenziose attirarono sopra di lui l'altrui attenzione, ed egli esercitò la sua onorevole professione non senza successo e senza fama, fino al momento in cui scoppiò la Rivoluzione Francese. Il medico del corpo volle diventar medico dell' intelligenza, ed associarsi al gran movimento che doveva, egli lo sperava almeno, emancipar la nazione. Scrisse dunque e pubblicò un opuscolo intitolato: *Petizione degli abitanti di Parigi.* L'opuscolo domandava che la rappresentazione del terzo stato alle Assemblee degli Stati generali fosse almeno eguale a quella dei due ordini privilegiati, presi insieme. — Questo opuscolo eccitò vivamente la pubblica attenzione; il parlamento se ne allarmò e fece comparire alla barra l'ardito cittadino che l'aveva scritto. Questi non si rimosse da nessuno dei suoi principj e uscì assoluto dal gran corpo dello stato, e quasi, con la sua approvazione. La folla lo attendeva fuori del tribunale, una folla immensa che gli batteva le mani, una folla che lo condusse in trionfo fino a casa, una folla che pronunziava con trasporti di entusiasmo e di riconoscenza il suo nome; quel nome diventato sì funesto! quel nome che io stesso non oso pronunziare! nome che i miei labbri ricusano di balbettare! L'autore dell'opuscolo al Parlamento ritenne per un pezzo la sua popolarità ed il favore del pubblico. Nominato dal terzo stato della città di Parigi nel numero degli elettori che dovevano desegnare i membri destinati a far parte degli Stati Generali, egli fece parte in seguito della redazione della Dichiarazione dei Diritti dell' uomo; ricevè più tardi l' onorevol mandato di redigere un lavoro sulle riforme sanitarie da farsi in Parigi e di organizzare le scuole di chirurgia, di medicina e di farmacia; fu allora che egli concepì il fatale progetto di una riforma nel sistema penale. — In ricompensa di tutto ciò egli fu gettato in prigione, in prigione, dove i suoi compagni d'infortunio si allontanavano con disgusto da lui, o l' opprimevano con i loro sarcasmi. — Egli aspettava la morte con rassegnazione e quasi con gioia, quando il 9 termidoro e la rivoluzione che gli tenne dietro, resero il prigioniero alla libertà. Egli volle allora lasciare la Francia e andare a cercare un asilo in qualche angolo dell'America, ove avesse potuto vivere sconosciuto e sottrarsi all'anatema che la più assurda prevenzione avea scagliato sulla sua testa. — Gli venne ordinato, in nome del paese, di restare in Francia, e consacrare il resto della sua vita in servigio della patria. Egli non esitò punto, e gettò la base della celebre associazione conosciuta sotto il titolo di *Accademia di medicina*, che rende già grandi servigi e che più tardi ne renderà anche maggiori. Gli furono offerti impieghi, onori; ma ricusò tutto quello che lo poteva mettere in vista, e non volle più, pari a disgraziato punito in espiazione di una beneficenza, agire che da oscuro cittadino. Di allora in poi egli propaga il vaccino, porta di soffitta in soffitta la consolazione, e, se non è felice, almeno di quando in quando si presta per gli altri e cerca di asciugare le lacrime della miseria. — Ebbene, amico mio, accuserete tutt'ora Guillotin?

— Egli è un angelo, esclamò Giovanna.

— Se io ne sentissi mai dir male! . . . disse suo marito alzando con aria minacciosa le maniche della sua camicia, e scoprendo due braccia da Ercole.

— Io consacrerò la mia vita a difenderlo e a combattere un colpevole pregiudizio, aggiunse il giovine Tedesco.

— Nulla potrà distruggere questo pregiudizio, interruppe il vecchio tristamente. L'ingiustizia è durata fino ad oggi e si perpetuerà d'anno in anno, di secolo in secolo! Il mio nome è immortale, ma, ohimè? quale immortalità! — Che importa, aggiunse dopo un momento di silenzio e di meditazione, che importa? Io troverò giustizia nel cielo . . . e ci sono tanto vicino! — Resta ben poca amarezza pei miei labbri nella trista coppa, alla quale si abbeverano da tanto tempo?

I suoi presentimenti non l'ingannavano. Il giovane Soemering, tornato a Vienna l'anno successivo mercè la protezione ed i soccorsi del buon vecchio, seppe che il 26 Maggio 1814 il dottore Giuseppe Ignazio Guillotin era morto a Parigi in età di 76 anni.

S. Enrico Berthoud.

nell'anima, come una cara rimembranza dei primi anni, come la cantilena materna che ci cullò nell'infanzia. È uno di quei canti che arricchiscono il patrimonio delle melodie popolari, e che hanno già un posto nel nostro cuore, fino da quando ci giunsero la prima volta all'orecchio.

Colla beneficiata di Mazzanti si è chiusa (per ora) la stagione del Teatro Nuovo.

Il *Trovatore* ha cessato dal cantare la sua romanza, e la canzone degli Zingari non echeggia più fra i monti della Biscaglia.

Addio dunque, *Manrico*: angelo in amore, leone in battaglia: nato in fondo alla Spagna, tu trovasti un genio che ti ha fatto popolare in Italia: vivo, eri degno di sorte migliore; estinto, non potevi aspirare ad una gloria più bella. In grazia di Verdi che si ispirava ai tuoi casi, non v'ha cuore in Italia che non abbia palpitato per te, e le nostre fanciulle ripetono mestamente la tua romanza e il tuo addio.

È questa la seconda volta che tu ci sei comparso brillante di gioventù e di bellezza, e ci hai ancora lasciati col desiderio di te.

Tu sei morto per ora, ed io ti dirò come Foscolo:

Sol chi non lascia eredità d'affetti
Poco gioia ha dell'urna.

E col desiderio di risentirli ci lasciano tutti gli artisti, che furono, dopo Verdi, le cause principali del tuo secondo trionfo.

Un saluto dunque alla sig. Goggi che meritò tante lodi, e alla sig. Fioretti, che invero ha mostrato in tutta la stagione zelo, attitudine ed intelligenza, e che promette fin d'ora di distinguersi presto fra le tante prime donne che si dicono assolute — unicamente perchè nessuno le direbbe tali senza di loro.

Un saluto a Giuglini e a Mazzanti, dei quali intendiamo in questo momento ripetere tutti gli elogi che essi meritarono nel corso della stagione.

Però potrebbe darsi che il *Trovatore* fosse destinato a dormire un sonno tutt'altro che eterno. Esso probabilmente verrà riprodotto sulle scene del Teatro Nuovo, a vicenda coll'opera nuovissima d'un maestro che ama serbare l'incognito, intitolata *Matilde de' Galigari* ossia *I Fiorentini all' Assedio di Damiata*, scritta sulla poesia d'un altro anonimo.

Anche all' *Alfieri* quanto prima verrà eseguito il *Rogiero*, opera nuova del maestro Cosentino allievo del Conservatorio di Napoli. Guardate quando ci piovono le novità! Tanto meglio.

Speriamo che in mancanza del *Trovatore*, soggetto che cominciava a stancarmi, sebbene non fossi sazio di udirlo, la critica avrà da parlare vantaggiosamente dei due lavori, ai quali va lieta di porgere gli augurj più favorevoli.

C.

Teatro Leopoldo

Serata della prima donna Virginia Tilli. — *I versi per le beneficiate.* — *Il Prof.* Bimboni. — *Uno scrupolo di coscienza.*

Era giusto che questa giovane prima donna, che merita le più cortesi accoglienze, venisse festeggiata anche maggiormente del solito nella sera di suo benefizio.

Il *Viscardello* che fu rappresentato a preferenza della *Linda*, ebbe più prospere sorti, grazie all'impegno e, diciamolo pure, anche alla maggior sicurezza colla quale ciascuno disimpegnò la sua parte.

La Tilli continua ad essere l'ornamento principale dello spettacolo, e stanno a provarlo gli applausi che le vengono prodigati, specialmente nella sua romanza e nel quartetto.

Il Delle Sedie, artista simpatico al pubblico ed alla critica, che in lui apprezza il metodo eletto di canto e l'intelligenza, mostrò di essere interamente ristabilito, e volle gentilmente prestarsi ad eseguire colla beneficata il duetto della *Maria di Rudenz*, l'opera che ha ceduto dinanzi alla potente attrattiva del *Rigoletto*.

Questo duo fu accolto con vera gioja, e rimeritato col solito mezzo che ha il pubblico d'esprimere la sua sodisfazione — l'applauso.

Non mancarono a questa beneficiata le usuali dimostrazioni di simpatia, rappresentate da mazzi enormi di fiori, che potevano avere un profumo, e da una pioggia di poesie che ne mancavano affatto.

Io conosco cosa sono generalmente i versi scritti per queste occasioni; una sola Musa potrebbe andarne fastosa — quella di Francesco Guidi, questo falso *Leone* dei poeti, che fu superato da un *Leone* vero.

E quelli scritti in onore della Tilli non uscivano punto dalla categoria dei versi fatti *a macchina* e a dispetto delle Muse che si dicono vergini, sebbene qualunque mascalzone sia in grado di contaminarle.

La Tilli si è fatta da sè più onore, di quello che gliene venisse dalle poesie dedicate al suo merito.

Di Bimboni è quasi inutile parlare. Le celebrità hanno una voce a loro disposizione, che vale molto più della nostra — la voce della fama, (è chiaro che non intendo parlare della *Fama* giornale, redatto dall'onorevole Cominazzi, il cronista degli eterni *battenti*).

Il gran concerto per trombone con accompagnamento d'orchestra, eseguito dall'egregio Bimboni, o deve formare soggetto di molte lodi, o basta solamente annunziarlo.

Parlando di artisti così eminenti, bisogna uscire dal frasario comune. E siccome io ne troverei difficilmente uno che raggiungesse l'altezza dell'argomento, così prescelgo il mezzo più semplice — quello di lasciar il pubblico in libertà di prodigare a Bimboni tutti gli elogi che merita un artista, a cui ciascuno vorrebbe esser secondo.

Prima di chiuder la cronaca, non posso fare a meno di un'osservazione, che lascerebbe un rimorso nella mia coscienza di cronista (ammesso che il cronista abbia una coscienza).

Lessi giorni sono in un giornale fiorentino, che alcuni punti dell'opera *Il Viscardello* produrrebbero maggior effetto, *se l' orchestra non suonasse a distesa* — (*vulgo* suonare *a fuoco*). Mi contenterò di far osservare al cronista (che avrà le sue buone ragioni per parlare in tal guisa) che egli ha sbagliato semplicemente l'orchestra del teatro Leopoldo con quella d'un Circo Olimpico o Romano o d'un'arena poco o punto drammatica.

Se avesse detto: Qualche volta ci aspettavamo da un'orchestra come quella più gusto e maggior colorito, e avremmo prescelto meno forza in qualche accompagnamento, per non cuoprire la voce dell'artista, l'osservazione poteva esser brusca, ma vera.

Ma l'esprimersi in quel modo si tradurrebbe così: Non credete una parola di quanto ho detto finora, perchè io parlo *a seconda dell' aura o lieta o avversa.*

È ormai certo che la compagnia del Leopoldo anderà al teatro di Pisa nell'occasione della luminara.

Speriamo che essa giunga a *ravvivare* il teatro dei *Ravvivati*, che dal Carnevale in poi ne ha bisogno.

C.

NAPOLI. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Teatro Fiorentini, — Al nostro teatro di prosa seguitano le novità; al *Kean* è succeduto il *début* di Colomberti nell' *È pazza* di Melesville. La scelta non poteva esser peggiore; perchè il Colomberti, a cui la natura e l'arte sono state ingrate di tutti i loro doni, non può in niun modo sostenere le parti di primo attore in una compagnia primaria, nè col dir ciò vorremmo intendere ch'essi potesse far da padre nobile, come lo ha tentato la seconda volta che si è presentato al pubblico nel *Guttemberg* di Govean; ma tutt'al più possiamo concedergli di supporlo un generico, avendo egli fra le altre sventure quella di recitare col metodo anche peggiore della vecchia scuola, ed inferiore al sistema degli altri già tenuti in peggior conto. E questo nostro parere è stato suggellato dal voto unanime del pubblico; il quale restringendosi nell' *È pazza* ad una moderata riprovazione, fu obbligato nel *Guttemberg* a non sospendere di più il suo inappellabile giudizio. Il fiasco fu completo; e può dirsi fra i più memorabili che ricordi il nostro teatro di prosa. Sentiamo che il Colomberti, addebitando la colpa al dramma, che fu di sua scelta, voglia ritentare la prova nientemeno che colla *Signora di Saint Tropez*... Fatale idea!

Il Maieroni intanto si guadagna sempre più l'amore del pubblico; il *Clermont* che seguì l' *È pazza* e l' *Orazio e Carolina* che tenne dietro al *Guttemberg* gli procacciarono ancora nuovi trionfi, e si chiese la replica di quest'ultima. Rimaneva ad esordire la Sadowky, ed infatti Giovedì 25 essa si presentò nel *Paolo Albini* di Fed. Riccio. Che dirvi di quest'esimia attrice che non sia a voi ben noto? Ci basterà solamente farvi conoscere che ebbe un successo di entusiasmo; non vi fu nè tratto nè parola della parte da lei rappresentata che non rivelasse la grande artista, e gli applausi e le grida frenetiche di approvazione si successero sempre incalzandosi fino al termine, con chiamate durante la produzione e alla fine. Il Maieroni divise il *trionfo* di lei; e il dramma, interpretato da così valenti artisti, ebbe l'onore della replica, nella quale la Sadowski emerse più ancora. La sera seguente si rappresentò la *Fioraia* di Chiossone, nella quale produzione l'impareggiabile attrice sostenne la parte di protagonista. Il teatro come per l'addietro era pieno zeppo di sceltissimo pubblico, che scosso ed unanimemente trascinato dal prepotente genio di una donna che tutti racchiude in se i pregi di natura ed arte, irrompeva nei più vivi segni della sua approvazione specialmente al finale del secondo atto, in cui la Sadowky fu chiamata, come alla fine all'onor del proscenio, e nel mentre che tutti convenivano essere il dramma mancante di caratteri, di novità e conchiudesse nel modo il più freddo e meschino, se ne chiedeva fragorosamente la replica per onorare la grande e straordinaria artista che basta da per se sola a rilevare qualunque mediocrità e a far risplendere qualsiasi lavoro.

FERRARA. — Si legge in quella Gazzetta. Stasera va in iscena il *Trovatore* terzo spartito della corrente stagione Vi agiranno la Signora Fanny Salvini Donatelli che non potrà non destare il solito entusiasmo colla sua simpatica voce, colla maestria del suo canto, l'espressione e nobiltà che la rendono artista perfetta, e il baritono Baraldi che finora abbiamo con tanto piacere veduto sulle nostre scene e vi ha riscossi applausi così meritati. Duolci di perdere il bravo tenore Stefani che essendogli nuovissimo lo spartito non può prestarsi a rappresentarlo per l'estrema sollecitudine con cui è forza produrlo per impellenti circostanze. Ma ci consola il sapere che è sostituito dal Mongini che nell'anno scorso ha lasciata tra noi sì bella fama e sì vivo desiderio di udirlo nuovamente.

Nell'accomiatarci dallo Stefani è d'uopo che gli tributiamo dovuto elogio per l'arte che possiede di valersi con tanta facilità e diletto del pubblico dei potenti mezzi che la natura gli ha donati, e che Egli coltiva con tanto studio e con tale vantaggio da poter esser certo di percorrere la più bella carriera.

La parte del Contralto sarà sostenuta nel *Trovatore* dalla Signora Ferrarini appositamente scritturara, e quella del basso profondo dal Sig. Venerandi. La parte del secondo Tenore resta affidata al signor Bignardi.

TORINO. — Leggesi nelle *Scintille*:

Al Sutera andava ieri sera in iscena la musica del maestro Domeniceti, *Due mogli in una*, nuova per Torino. Noi ne abbiamo accettata la prima rappresentazione come prova generale e quando ne sarà perfezionata l'esecuzione allora ne parleremo. Intanto non lasciamo di essere sorpresi come questa musica abbia piuttosto levato clamore quando si è data a Milano.

Facciamo osservare alle *Scintille* che l'opera del Domeniceti fu data a Milano al Teatro Filodrammatico, dove, pagandosi il prezzo del biglietto colla parola *gratis*, è obbligo di gentilezza di tutto applaudire. (*G. dei Teatri.*)

MILANO. — (*Nostra corrispondenza.*)

Se l'incontro ottenuto in un Teatro qualunque, fosse vera prova della bontà dell'opera che vi si rappresenta, io con questa mia dovrò dirvi che l' *Amilda*, nuova opera in musica del maestro Prati, ha ottenuto un successo brillantissimo. Infatti il Teatro era pieno la prima sera della rappresentazione; ma era però pieno di tutti gli allievi del Prati, il quale, come saprete, è uno dei migliori maestri di canto della nostra città di Milano. Con un uditorio composto di amici, acciecati quasi sempre dall'affetto che portano all'autore della cosa che si rappresenta, con un uditorio composto di giovani allievi, i quali per gratitudine, ed anche per stima, sono costretti a non vedere che bellezze in un lavoro del loro maestro, era impossibile che la nuova opera non ottenesse un buon successo. Io però che non sono allievo, nè amico del Prati, sono costretto a dire la verità, ed a mostrare quali sono le bellezze, e quali i difetti dell' *Amilda*.

È privilegio della musica il destare gli affetti, e commuovere fino alle lacrime, se melanconica; eccitare al brio, alla allegrezza, al contento, al riso, quando la musica è piena di note brillanti ed allegre. Nell'opera del Prati, nulla ho riscontrato di tutto ciò. Quando me ne son partito dal Teatro i miei orecchi erano diventati così ottusi che se un amico nen mi avesse tenuto al braccio, andava a rischio di rimanere schiacciato da qualche carrozza galoppante. Avete mai provato quel *bordonnement* che proviamo nel nostro udito quando siamo stati presenti sopra un campo di battaglia ad una di quelle sanguinose carnificine prodotte dall'ambizione, o dalla pazzia degli uomini? Il tuonar dell'artiglieria, il fischiar delle palle, vi rende quasi sordo. Questa era la mia posizione quando venni via dal Teatro *Re*. Almeno se fosse stato solamente ciò! Ma oltre alla semi-perdita accadutami dell'udito, una fastidiosissima noia mi aveva invaso; e durante la rappresentazione fui preso da continui sbadigli, che mi perseguitarono per tutta la sera spietatamente, finchè il dolce Morfeo non mi infuse una maggior dose di papaveri sullo spirito, facendomi addormentare, appena fui tornato a casa. Resumendo dirò: Credendo divertirmi andai al Teatro, quando ne escii ero annojato ed assordato. Spero che il Prati non avrà a male queste mie parole; sono dettate dalla verità e non dalla passione. D'altronde un primo lavoro, secondo la mia opinione, va sempre giudicato severamente, onde l'autore non si investa della opera sua, e cessi dallo studiare, e dal procurar di far meglio un'altra volta. L'opera però non è priva affatto di bellezza; e quà e là vi si incontrano delle frasi che possono produrre diletto e sodisfazione. L'esecuzione era affidata alla signora Sofia Vera-Lorini, la quale in una parte faticosissima seppe farsi applaudire con i suoi lodevoli sforzi; Lode al Sarti ed al Cima i quali pure non mancarono di far tutto il possibile perchè la nuova opera fosse rappresentata con quella perfezione, con la quale dovrebbero essere rappresentate tutte le opere, onde il pubblico le possa con verità giudicare. A questi due signori però è da fare un'osservazione: Essi gridan troppo: se sia colpa di loro o dello spartito non lo so. La stessa osservazione deve farsi per i cori. Come pure è da farsi all'orchestra diretta dal Cremaschi, la quale suona sempre troppo forte. La *mise en scene* è più che discreta, ed il pubblico ne è rimasto soddisfatto. Del libretto poi.... è meglio non ne parlare chè non ci si capisce proprio nulla.

— A proposito della nuova opera del M. Prati si legge nella *Gazz. dei Teatri*.

Al Teatro Re, l'opera del maestro Prati, *Amilda*, si sostenne le tre sere d'uso; per un primo lavoro di un giovine maestro, in un anno in cui abbiam veduto tante cadute di maestri provetti, questo fatto può correre per un elogio che deve mandar contento il suo autore: l'esecuzione migliorò alla seconda sera; la Vera-Lorini, Sarti, Cima, andarono lieti di applausi e chiamate che divisero col maestro.

MANTOVA. — *Teatro Sociale.* — Spettacolo di opera nel mese di giugno. Prima donna assoluta Laura Ruggero-Antonioli, prima donna Adele Ruggero, comprimaria Cleofe Rosati, primo tenore assoluto Eugenio Pellegrini, tenore comprimario Giacomo Serazzi, primo baritono assoluto Francesco Steller, secondo basso Andrea Ciampi. Impresa del maestro Alessandro Betti. Prima opera *Il Giura-*

mento del maestro Mercadante. È la stessa compagnia che canta ora con plauso al Teatro Guillaume di Brescia. Le sorelle Ruggero colsero già onorevoli palme, due anni sono su queste scene stesse, particolarmente nella *Norma* del Bellini, e nel *Tuldo* del maestro Campiani. (*Gazz. di Mantova.*)

VERONA. — Si legge in quella Gazzetta a proposito della bravissima sig. TERESINA BRAMBILLA.

La signora Bambilla cantò quindi la cavatina di Bianca nel *Giuramento* del Mercadante. Voce limpida, forte, intonata, estensione non comune di corde, bei modi di canto, frutto di ottima scuola, e un fare disinvolto nei passi difficili e nelle fioriture, costituiscono della Brambilla un'esimia artista. Non è quindi meraviglia se applausi fragorosi e reiterati tennero dietro alla esecuzione di questo pezzo.

TRIESTE. — (*Nostra corrispondenza.*)

Eccomi a darvi alcune fra le notizie promesse intorno alle recite della R. Compagnia Sarda. Fino alla metà del corrente io vi tenni bastantemente informato, almeno delle cose più notabili che si eran fatte sulle scene del Teatro Grande.

La sera del 15 fu rappresentato il *Kean* di Dumas, dramma giudicato da tutti i pubblici, i quali farebbero a meno di risentirlo finchè di vecchio com'è non sia ritornato nuovo, grazie ad un lungo riposo. Si trattava dunque di giudicare l'artista non il dramma. E Rossi fu grande nella creazione del sommo tragico inglese, quanto dev'esserlo stato lo stesso *Kean* in quella d'*Amleto* e di *Romeo*.

La sera dopo Rossi ci dette per suo benefizio un suo lavoro intitolato *Un soggetto da Commedia*. In generale parve non cattivo, ma di poco interesse. Eccone in poche parole l'argomento. Un marito è schiavo della moglie troppo esigente, ed apre ad un amico il suo cuore, confidandogli la sua disgrazia. L'amico, per ricondurre la pace in famiglia, vuol accendervi per conto suo un poco di guerra, destando la gelosia nella donna. Fortunatamente (o sfortunatamente) anch'esso ha una moglie. Il marito schiavo le fa una corte spietata sempre d'accordo coll'amico. Le trattative s'inoltrano, ciascuno raddoppia di strategica, e la cosa è condotta a tal punto, che la donna esigente si converte, e la pace è completamente ristabilita.

Vedete che il soggetto, che che ne dica il titolo, è poco da commedia; e così parve anche al pubblico, che mantenne per tutta la recita una freddezza agghiacciante, interrotta sul fine da qualche applauso poco unanime e meno fragoroso. Se la parte del marito schiavo non era sostenuta dal bravo Bellotti-Bon e quella di moglie dall'egregia Ristori, la commedia avrebbe corso grave pericolo, e invece d'un successo modesto, dovrei forse parlarvi d'una sconfitta con arme e bagaglio. Pur troppo, come un grande scrittore non è quasi mai bravo attore, così nemmeno un bravo artista è obbligato ad essere un buon poeta drammatico.

Fu poscia rappresentata *La figlia dell'avaro* con esito felicissimo per merito principale della Ristori e di Gattinelli. Per la sera seguente i cartelloni del teatro annunziavano la tragedia di Silvio Pellico *Francesca da Rimini*, ma per un' improvvisa indisposizione dell'artista Rossi, fu cambiato lo spettacolo e si sostituì all'eroina dantesca una commedia di Goldoni *Il curioso accidente*, seguita dalla farsa brillantissima se non naturalissima *Il mentitore veridico*.

Luigi Gattinelli invitò la sua beneficiata col magnifico dramma di Delavigne *Luigi XI*, nel quale voi lo sentiste a Firenze, trovandolo non solo a livello di quella stupenda creazione, ma tale in certi momenti da farvi dimenticare lo stesso Modena.

Sabato sera ebbe luogo la sua beneficiata con una nuova commedia in 3 atti dell'attore Domenico Righetti, *Carlo Goldoni a Parigi*. Eccone in breve il soggetto.

Alberto Rinaldi (Gattinelli) è un ricco possidente, dal cuore il più benefico e dai modi oltremodo burberi. Egli per ragioni d'interesse nega il consenso al matrimonio d'un suo nipote e pupillo colla nipote di *Carlo Goldoni* (Rossi) poeta drammatico, e perciò non in grado da aspirare ad un parentato così vantaggioso. Ma in quel tempo *Goldoni* fa rappresentare a Parigi il suo *Burbero benefico*. Rinaldi vede in quel personaggio il suo ritratto morale, ascolta con compiacenza l' eco degli applausi, il rumore del trionfo riportato dal bravo Italiano, e commosso acconsente al matrimonio, che sino allora avea riguardato come un sogno poetico.

L'argomento è semplice, anche troppo, per una commedia, che in conseguenza non poteva destare il più vivo interesse. Però vi sono dei pregi reali, specialmente nel dialogo abbastanza vivace. A questo si aggiunga un'esecuzione perfetta, e non farà meraviglia che l'autore fosse chiamato per due volte al proscenio.

Ieri fu fatta la Lusinghiera del Nota, moralissimo e nojosissimo scrittore drammatico. Stasera avremo una novità. Si annunziano I *Due Sergenti!* Meno male però che quando le cose vecchie son fatte bene, figurano come le nuove.

È inutile il dirvi che in questo dramma di lacrimosa memoria tutti gli artisti recitano assai bene, specialmente la Ristori (Sofia,) Rossi (Guglielmo), Gattinelli (Valentino) e la Mancini (Lauretta).

Son sempre i soliti nomi che brillano nel capitolo degli elogi. La Ristori, Rossi, Gattinelli, Bellotti-Bon e i coniugi Mancini. Non aggiungo altro perchè essi non hanno bisogno di tante lodi per ogni corrispondenza. — La sera del 30 maggio fu l'ultima recita.

Debbo ancora parlarvi della nuova commedia di Gattinelli, e lo farò quanto prima con altra mia lettera.

PARIGI. — La Petrovich-Walter ha citato davanti al tribunale di Commercio della Senna l' appaltatore di quel teatro italiano colonello Ragani, per avere il pagamento di 7500 franchi a lei dovuti per gli ultimi tre mesi del suo contratto. L' appaltatore Ragani rispose che in seguito del *debutto* di quest' artista egli aveva considerato come sciolta la scrittura. Il Tribunale dando ragione al direttore del teatro italiano, dichiarò mal fondata la domanda e condannò la Petrovich-Walter alle spese. (*I. M.*)

VIENNA. — Il *Giuramento* del MERCADANTE è pure una gran creazione di un fervido ingegno che ha tutta la dottrina che si può possedere in fatto di musica.

La MEDORI e la BORGHI MAMO sono le due cantanti gia celebri per le quali non si sa più trovare parola di lode.

Bettini e gli altri fecero bene, come l'Orchestra fece male questa volta quasi non fosse contenta di riscontrare in un maetro Italiano tutto il gusto proprio della sua scuola con tutta la scienza della scuola alemanna. Con tutto ciò voi potrete registrare nella vostra *Arte* un nuovo e ben meritato trionfale successo al Teatro di Porta Carintia. (*Nostra Corrispondenza.*)

MADRID. — (*Nostra corrispondenza*).

Le rappresentazioni a questo Reale Teatro di Madrid sono terminate. Nessuno fu mai salutato nelle ultime sere come lo fu il bravo baritono Felice Varesi; nè mai il pubblico mostrò tanta benevolenza e simpatia ad alcun altro come a lui. L' ultima serata fu a benefizio dell'orchestra; e questa volle onorare il Varesi con l'offerta di una corona. Quando egli la raccolse il pubblico fra le acclamazioni generali esclamò: che se la ponga in capo e che ritorni. L' impresario Urries fu assediato da tutti gli abbuonati e dai palchettisti, e fu pregato a voler scritturare nuovamente Varesi per l'anno venturo. Egli ha dovuto promettere di scrivere in Italia al suo corrispondente, onde non fissi alcun baritono per quel tempo. Ecco alcuni brani dei giornali che parlano di questo artista:

« Pare che uno dei baritoni destinati a formar parte della Compagnia del Teatro Reale per la prossima stagione sia un certo Guicciardi che ha eseguita la parte del Conte di Luna nel *Trovatore*. Nel medesimo tempo ci vien detto come la Impresa del Gran Teatro ha fatto nuove proposizioni al celebre Varesi; però non sappiamo se furono accettate. Sarebbe a desiderarsi che la impresa facesse un sacrifizio onde non lasciarsi sfuggire tanto eminente Artista, e che il signor Varesi facilitasse, pure per parte sua, la realizzazione di un nuovo contratto, almeno per corrispondere all' affezione, alla stima ed all' immensa simpatia che il nostro pubblico ha per lui.

Un altro giornale si esprime così: « Varesi, il solo rivale di Ronconi, che conseguì sul nostro Teatro Reale tanti applausi, quanto questi ne potè ottenere nella famosa sua prima stagione, è tanto grande artista che il di lui merito sarà sempre superiore ad ogni elogio. Nell' *Ernani*, ultima opera che egli rappresentò, superò se stesso cantando e caratterizzando la parte di Carlo V, come nessun' altro artista avea potuto fare, trasportando ad un fanatismo inaudito il nostro pubblico. Molto accorta fu l' impresa sui riconfermare Malvezzi per la stagione ventura; e assicurerà completamente il suo interesse, se come si dice rinnoverà la scrittura del tanto desiderato Varesi. »

Ancora un brano di un altro Giornale e finisco,

« L' impresario del Gran Teatro Regio sig. Urries lascerà presto Madrid per completare la compagnia d' opera in modo che corrisponda ai desiderii di un pubblico, che gli ha dimostrato sempre la maggiore deferenza. Si dice che oltre il nuovo baritono Guicciardi verrà forse Cresci, che cantò nello stesso Teatro al termine dell' Impresa Solera; non lo crediamo però, perchè il pubblico ha pregato l' Impresario a scritturare nuovamente Varesi. Si dice pure che Urries ha scritto in Italia al suo corrispondente perchè questi sospenda ogni trattativa riguardo al futuro baritono, come egli è entrato col Varesi in trattative, la di cui nuova scrittura non sappiamo per quale intrigo di palco scenico non si verificò nel medesimo tempo che quella della Gazzaniga e di Malvezzi. Rinnovando il contratto con gli uni, sarebbe un' anomalia il non rinnovarlo con Varesi che piacque tanto al pubblico di questa città. »

Varesi, la Gazzaniga e Malvezzi sono partiti e già arrivati a Valenza. Il primo appena giunto fu preso d' assalto dall' impresa del principal Teatro di qaella città e fu costretto a promettere di dare per lo meno sei recite del *Rigoletto*. Gli altri due sono scritturati pure per sei recite di *Luisa Miller* e *Trovatore* ad un altro Teatro della medesima città di Valenza. Non so come potranno adattarsi con l' orchestra e coi cori di quei teatri che sono tutt' altro che modelli di perfezione.

POTPOURRI

Il distinto ballerino David Mochi ha dato commissione al M. Tilli di scrivergli la musica per il ballo *L'ira d'Achille* che verrà rappresentato l'autunno pross. al teatro Pagliano. — Al teatro Alfieri hanno cominciato le prove d' orchestra della nuova opera del Maestro Cosentino. — Si dice che la compagnia del Teatro Leopoldo andrà a Pisa a far qualche rappresentanza nel corrente mese di giugno: sappiamo che questo affare non resterà allo stato di puro *si dice*. — Col mezzo dell' Agenzia Bonola la distinta prima donna signora Sofia Vero Lorini è stata scritturata per il prossimo Carnevale al Carlo Felice di Genova. — Il buffo comico Negri Lipparini non è stato scritturato per Savona come fu annunziato da qualche giornale. Egli è sempre in Firenze disponibile. — Il tenore Prudenza fu scritturato per Madrid dall' ottobre marzo 55 col mezzo dell'Agenzia del *Pirata*. — Per Macerata furono scritturati la prima donna Virginia Boccabadati, il tenore Ortolani e il baritono Coliva (Impresa Pieraccini.) — Il Concerto dell'artista Mancini che doveva aver luogo questa sera nella Nostra Sala Musicale è stato rimesso a martedì 6 corr. a ore 8 e mezzo pomerid. — A Modena bene il Mosè con la Brambilla, Galvani, Casi, Didot e l'Armandi. — Al Teatro Nuovo di Napoli l'*Eleonora* per debutto delle prima donna Scheggi e del baritono Squarcia non ha avuto un incontro felicissimo come si sperava. — Il Teatro del Fondo è deserto. Nell' *Elvina* del M. De Giosa la Deroissi piacque molto. Per questa distinta cantante non v' ha elogio che basti, dice il nostro corrispondente. — Il bravo baritono Mastriani è in Firenze disponibile. Egli è reduce da Napoli dove tanto al Teatro Nuovo come ai RR. Teatri è stato più volte riconfermato per il molto merito suo. — Si legge nella *Gazzetta dei Teatri*: Da Torino ci scrivono che nei tre concerti di beneficenza dati al Teatro Regio si distinse la signora Alberti-Salani per freschezza di voce e buona scuola di canto. La signora Alberti-Salani è la stessa che nello scorso carnevale si produsse con bellissima fortuna sulle scene di Bergamo.

È giunto a Firenze il signor maestro *Luigi Kintherland* di Palermo, uno fra i più distinti allievi di quel maestro Raimondi della cui perdita non si è pur anche consolata l'Italia. Sappiamo che il *Kintherland* è venuto nella nostra città per farci udire un lavoro musicale di sua composizione, da lui già fatto eseguire il 7 aprile a Palermo, e che un giornale palermitano, la *Lira*, dice ripieno di non comuni bellezze, tale insomma da porre in dubbio *se dopo lo Stabat del Rossini esistano altri lavori che lo eguaglino*. È questo un *Vexilla regis*, per la cui esecuzione occorrono tre soprani, due tenori, un baritono ed un basso, non che una falange numerosa di coristi d'ambo i sessi. A questo lavoro serve di preludio, direi quasi di prefazione, una sinfonia del maestro *Stancampiano*, in cui sono innestati tutti i pezzi del *Vexilla*. Dicesi che la Società Filarmonica Fiorentina sia in trattativa per fare udire nella sua sala questa composizione del giovane maestro palermitano; dicesi pure che l'egregia signora *Marietta Piccolomini* differisca la sua partenza per Udine allo scopo di prender parte a questa solennità musicale, siccome fece con gran plauso a Palermo. Noi ci auguriamo che la Società Filarmonica possa riuscire nell'intento, e che gli artisti e i dilettanti, di cui non è penuria nella nostra città, accorreranno volenterosi perchè la cosa possa degnamente porsi ad effetto.

PROGRAMMA
DEL CONCERTO VOCALE E STRUMENTALE
A BENEFIZIO D'UN ARTISTA DI CANTO
che avrà luogo la sera di Martedì 6 Giugno a ore 9
NELLA SALA MUSICALE DELL' ARTE
nel Palazzo delle Cento Finestre

PARTE PRIMA

GARIBOLDI. — Capriccio per flauto eseguito dall'Autore.
DONIZZETTI. — Romanza per baritono nella *Maria di Rudenz* — sig. A. Cavalieri.
BELLINI. — Cavatina nella *Beatrice di Tenda* — signora R. Mori Spallazzi.
GARZIA. — Aria per buffo nell'opera *Funerali e Danze*, — sig. C. Bellincioni.
. — *Galoppe* capriccio per piano forte eseguito dal sig. Guglielmo Andreoli.

PARTE SECONDA

MERCADANTE. — Romanza per tenore nelle *Due illustri rivali* — sig. Lorenzini.
GARIBOLDI. — *La derniere soir du Carnaval* pezzo di concerto per flauto sopra una canzonetta napoletana, eseguito dall'autore.
DONIZETTI. — Duo per basso e baritono nel *Marino Faliero*, — sigg. A. Cavalieri e L. Domenech.
VERDI. — Preludio per violino al terzetto dei Lombardi, — sig. Bernardini.
VERDI. — Terzetto nell'opera *I Lombardi* — sigg. R. Mori Spallazzi, Lorenzini e Domenech.

Maestri al Piano
MODERATI, BERTINI, FATTORI e VANNUCCINI

N. B. I biglietti già venduti per la sera di Sabato saranno validi anche la sera di Martedì.

Alla *Tipografia Mariani* Via dei Cimatori trovansi vendibili le appresso opere della

LIBRERIA SOCIALE EDITRICE
DIRETTA
DA GIOVANNI B. BAZZARINI E GAETANO SAVALLO
Torino, Via Bogino, N. 8, casa Colla, piano terreno

DIZIONARIO TASCABILE
DI GEOGRAFIA UNIVERSALE MODERNA
ossia
COMPENDIO ALFABETICO
Di quanto v'ha di più notabile sul globo: paesi, mari, laghi, fiumi, monti, isole prodotti naturali, industria, commercio, popolazione, religioni, climi, strade ferrate, telegrafi, ecc.
L'opera è in un volume in 32.mo di circa 850 pagine.

PICCOLA ENCICLOPEDIA
ovvero
VOCABOLARIO USUALE-TASCABILE
Scientifico, Artistico, Biografico, Filologico ecc.
DELLA LINGUA ITALIANA
Compilato da ANTONIO BIZZARRINI
ordinato, riveduto ed ampliato da C. FERRARI
Sono due bei volumi in 32.mo, di oltre mille pagine caduno.

MORAND
DIALOGHI FRANCESI-ITALIANI
Preceduti da Esercizi preliminari, coll'aggiunta di un Vocabolario Geografico e di una Raccolta di Nomi Proprii.
Un vol. in-32 di pagine 300 con carta e caratteri eguali al Dizionario di Geografia.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8050

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle Cento Finestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO IV. N. 45 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 7 Giugno 1854

MONUMENTO
A
TOMMASO GROSSI

Fu aperta una soscrizione per un monumento a Tommaso Grossi, come risulta dal manifesto che qui sotto riportiamo. Il raccomandare ai nostri concittadini di procacciare che una tale soscrizione venga sollecita e numerosa parrebbe cosa inutile. Questo monumento onora non tanto l' illustre trapassato quanto il paese; d' altra parte sarebbe più vergognoso il non farlo, di quello che sia lodevole il mandarlo ad effetto. Son debiti questi che la nazione è in obbligo di soddisfare. — Se non che i fatti ci costringono a dire che i nostri concittadini han molte dimenticanze di tal genere in sulla coscienza e che non è sempre vero che tali debiti siano stati pagati con spontanea sollecitudine. In questi ultimi anni mancarono alla città nostra alcuni de' suoi figli più illustri e non un monumento è sorto, a cui abbia contribuita la volontà universale. Ben è vero che qualche volta il desiderio privato si è fatto innanzi e credette interpretare il voto pubblico senz'interrogarlo, ma sorsero monumenti che parvero soverchiar quasi il merito degli estinti. Perchè, pur troppo, da qualche tempo si è messa una strana anarchia in codesta faccenda de' monumenti; onde, mentre vedemmo uomini di un merito modesto onorati con statue da lasciar smemorati persino i loro amici: siamo costretti a desiderare anche la miseria di una lapide ad uomini veramente insigni. Più volte abbiamo importunato il pubblico perchè provvedesse a far sorgere un segno alla memoria di Giovanni Torti. Ma questo da due anni è ancora un desiderio, e rimarrà desiderio Dio sa fin quando, tanto il publico è divenuto spensierato di quelli che più l' onorano! e quasi contemporaneamente al Torti morì un altro insigne poeta milanese, ma la desinenza straniera del suo nome forse fece dimenticare alla nostra città di essergli stata madre. E morì Luigi Sabatelli, a cui Milano fu seconda patria, il più grande e immaginoso disegnatore e compositore del nostro tempo in Italia; e un misero busto modellato da inesperta mano appena fa capolino dalle pareti degli archi superiori del palazzo di Brera, quasi umiliato dalla statua che gli sorge d' accanto. Vogliano dunque i nostri concittadini fare ammenda delle passate dimenticanze or che si tratta del monumento da innalzarsi alla memoria di Tommaso Grossi. È questo un nome troppo amato e ammirato da tutti gli italiani, perchè non si senta l'obbligo d'innalzargli un monumento che sia rigorosamente proporzionato al nome. È bene che si cominci da esso a introdurre finalmente, quasi diremmo, una legge che governi codesta consacrazione del vero merito, sì che il publico giudizio non venga di nuovo imbrogliato dalle troppo fastose apoteosi e dall'oblio irriverente.

(*It. Mus.*)

UNA COMMISSIONE
SCIENTIFICA ED ARCHEOLOGICA
IN ORIENTE

Il sig. Saint-Marc Girardin esprime nel *Journal des Débats* un voto che asserisce essergli stato comunicato da parecchie persone. Si tratterebbe di attaccare all' armata francese in Oriente una commissione scientifica ed archeologica. A questo proposito si ricordano i vantaggi recati alla scienza dall' Istituto d' Egitto. Anche al momento della spedizione francese in Morea, cioè quando da Francia andò a liberare la Grecia dagli Egiziani di Méhemet Alì che la desolavano, venne mandata in Grecia una commissione di questo genere. Lo stesso venne fatto nell' Algeria, e la commissione scientifica ivi spedita pubblicò in questo riguardo dei lavori apprezzabilissimi. Insomma, dice il sig. Sain-Marc Girardin, è stato sempre un costume di Francia quello di far marciare i proprii sapienti a lato dei proprii guerrieri. La scienza ha sempre approfittato delle occasioni offertele dalla politica per svilupparsi od estendersi. Il momento più opportuno per mettere in pratica queste tradizioni della Francia è senza dubbio quello che si riferisce alla spedizione d' Oriente. I paesi che dovrà percorrere l'armata francese son pieni di memorie classiche. Il Chersoneso di Tracia e quella stessa città di Gallipoli. che attualmente forma la principale piazza d' armi e il luogo di deposito della spedizione, hanno nella storia una celebrità non comune. La è quella una posizione strategica che Filippo il Macedone disputò per lungo tempo ai Greci e che finì coll' essere da lui occupata. Ivi era situata quella Cardia che troviamo spesso menzionata nei discorsi di Demostene. Le rive dell'Ellesponto, della Propontide e del Bosforo son piene di reliquie di città ch' ebbero un nome e una parte nella storia. Colà si trovano rovine ammassate le une sulle altre, formando un caos rivoluzionario, dal quale sarebbe pur bene che scaturisse un po' di luce. Tutti i dominatori che si successero in quelle contrade, i Greci, i Romani, i Bisantini, i Crociati, i Veneti, i Genovesi, i Turchi, tutti concorsero ad accrescere la confusione dei monumenti, sia col distruggere, sia coll'edificare. Per togliere questa confusione, occorrono studii pazienti e fatti sopra luogo: occorre, dice Girardin, l'assiduo e intelligente lavoro a cui crebbero gli allievi del nostro Ateneo. L'articolista del *Débats* conclude coll' esternare la speranza che il governo abbia di già pensato al modo di soddisfare questo voto, che tanto interessa al progredire delle scienze. Lasciando da

APPENDICE DELL' ARTE

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO
FRA
GLI ARTISTI DI MUSICA

Noi che abbiamo sempre desiderato il compimento di una Istituzione di Mutuo Soccorso fra gli Artisti di Musica residente in Firenze, ci affrettiamo a pubblicare un documento autentico che sanziona lo Statuto Fondamentale di questa importante Società sospirata da tanto tempo, e che pone in evidenza la sollecitudine con cui le autorità hanno studiato i miglioramenti che potevano farsi al Progetto adottato nello scorso Maggio.

ILL.mo SIGNORE

Con Risoluzione di questo giorno è stato, in ordine al Sovrano Veneratissimo Rescritto del 16 Novembre 1853 formalmente approvata la Istituzione d' una Società di Mutuo Soccorso diretta al lodevole scopo di provvedere mezzi di sussistenza a quelli artisti di musica, i quali o per età o per degradate condizioni di salute son resi affatto impotenti all' esercizio della loro professione.

In conseguenza di ciò quest' associazione resta autorizzata a costituirsi legalmente sulle basi dello Statuto da essa esibito alla sanzione Governativa sotto di 22 del caduto Aprile, con obbligo di conformare in ogni rapporto le sue discipline, la sua amministrazione, tutto insomma il suo ordinamento alle disposizioni in essocontenute.

Ritiene peraltro la Prefettura che, completato il Consiglio di Direzione e Amministrazione con la nomina dei funzionarj da aggiungersi a quelli eletti nella preliminare Adunanza del dì 27 Novembre 1853, ed ora definitivamente accettati, debba esserle comunicata la intiera composizione della Sociale Rappresentanza, per attendere anco su li altri la di Lei approvazione.

Che l' istessa comunicazione debba ripetersi quante volte di biennio in biennio, abbian luogo nel personale dei componenti il Consiglio direttivo le variazioni prescritte dal Regolamento fondamentale.

Che laddove si volessero introdurre nel Regolamento stesso modificazioni, la cui sostanza possa in qualunque modo investire la costituzione organica della Società, debbano sempre prima di attuarle, sottoporsi all' approvazione Governativa.

Che qualunque Accademia Musicale, trattenimento o Rappresentanza sia per darsi al pubblico, debba esser preceduta da regolare permesso dell'Autorità competente, e subordinata al disposto degli Ordini in materia vigenti.

Che quanto alle onorificenze di cui tratta l'articolo 119 s' intendano concesse in segno di gratitudine, come attestato di riconoscenza meramente privata, e perciò senza facoltà di fregiarsene in pubblico a coloro cui vengono accordate.

Che siano resi noti all' Ufizio della Prefettura così il locale in cui la Società di Mutuo Soccorso avrà stabilito la sua Residenza, come il giorno nel quale avranno effetto le di Lei Adunanze Generali.

Infine la Prefettura troverebbe consentanea all' indole, e all' interesse della Società una dichiarazione per la quale, dopo ciò che si referisce al modo di devenire alla concessione ed al reparto delle Pensioni e dei Sussidj, fosse stabilito, che quando in alcuno dei sussidiati venga poi a cessare affatto per variata fortuna il bisogno che determinava le sovvenzioni Loro elargite, s'intenda che debba fin d' allora rimaner sospesa, quanto ad essi, la continuazione di qualunque soccorso.

Essendo meritamente conferito a VS. Ill.ma nella Società della quale si tratta il grado di Vice-Presidente, mi reco a premura di comunicarle questa Risoluzione, pregando la di Lei bontà a volersi compiacere di renderne informati i Promotori Signori Enrico D'Arcis, Teodulo Mabellini e Alamanno Biagi, come chiunque altro occorra.

E mentre la prevengo che non incontra ostacoli la esecuzione di una o due Accademie nel Salone di Palazzo Vecchio, di cui a tal' effetto è stato già per Sovrana concessione permesso l' uso, coerentemente alla domanda fattane da VS. Ill.ma, con Biglietto del dì 6 Maggio cadente, nella fiducia che voglia far conoscere a suo tempo i giorni che verranno destinati a quei trattenimenti, ho l' onore di segnarmi con ossequio distinto

Di VS. Ill.ma

Li 30 Maggio 1854.

Sig. March. Niccolò Giugni Vice-Presidente della Società di Mutuo Soccorso fra gli esercenti l' Arte Musicale.

Firmato — IL PREFETTO

(*Nel prossimo numero verrà pubblicato lo Statuto Sociale*).

parte quello che avvi di esclusivamente francese in un tal desiderio del sig. Girardin, e conveniamo noi pure che una commissione scientifica ed archeologica la quale accompagnasse l'esercito di spedizione in Oriente troverebbe campo a studii utilissimi, sia dal lato scientifico sia dallo storico.

MADAMA SPECH
E IL GIORNALE DEI DÉBATS

Volere osservar qualche cosa sui giudizi dei francesi in fatto di critica musicale, gli è quanto entrare in un laberinto da non cavarsene senza noia di chi scrive, non meno che di chi è per ascoltare. Trattandosi però di fatti notori stranamente svisati o mentiti, e ciò con tutta quella disinvolta asseveranza semiseria che tanto distingue i fogliettonisti della Senna, non si può sempre, nè sempre si dee tacere. Intanto il Nestore de' critici musicali francesi, il signor Delécluze, in una sterminata appendice al *Débats* dell' 11 corrente, rendendo conto della *Beatrice di Tenda* e della *Nina pazza* datesi di corto al teatro Italiano di Parigi, raccomanda tutte le sue critiche osservazioni sulla musica della *Beatrice* al fatto che questa sia una delle prime opere scritta da Bellini, affermando che quel maestro abbia *plus tard* dato nuovo impulso al suo ingegno producendo la *Norma* e la *Sonnambula*. Or chi non sa che la *Beatrice* fu l'ultima opera che Bellini scrisse in Italia, che perciò prima di essa aveva scritta e la *Norma* e la *Sonnambula*, e che dopo di essa non iscrisse più che in Francia i *Puritani*? — Quanto poi alla *Nina* di Coppola, il signor Délecluze ne dice tante delle grosse che è una meraviglia: e con che piglio d'ingenuità, e con che aria di candidezza ve le snocciola! Udite, di grazia, udite un brano del suo articolo. « L' opéra de *Nina*, qui vient d' être representé pour la première fois à Paris (6 mai), à été écrite vers 1838 à Milan pour mad. Spech, morte quelque temps après avoir épouse le ténor Salvi, qui s' est fait entendre à Paris pendant la direction de M. Vatel. Cette chantatrice, morte à la fleur de l' âge, eut, dit-on, un grand succès en chantant le rôle de Nina. Je n' ai pas été à même d' apprecier son talent comme chantatrice, mais j' ai eu l' occasion de la voir, et elle avait quelque chose d' angélique dans l' expression qui, joint aux atteintes de la maladie de poitrine à laquelle elle a succombé, a du lui donner un grand charme dans le rôle de Nina. »

In tutte queste parole non v'ha di vero che ciò che riguarda le qualità personali della signora Spech e il suo gran successo nella parte di Nina per lei scritta dal Coppola. Del resto essa nella sua ancor fresca età vive in Bologna, e per cagion di diletto e per amore dell' arte tiene in sua casa fiorita società di giovani alunni, ai quali si piace essere consigliera e guida ne'precetti e nel pratico esercizio dell'arte. La feconda immaginazione del signor Delécluze non si è accontentata di dare la signora Spech per morta già da un pezzo, ma ha trovato anche opportuno di appropriarle una malattia di petto ed anche pretendere che da questa malattia dovesse la signora Spech ripetere in parte quelle grazie che mai non andarono da lei disgiunte nel rappresentare il personaggio di Nina. Quanta esattezza, quanta buona fede, quanto buon senso in questo Nestore della critica musicale francese!!

VARIETÀ

FALLIMENTO DEI LADRI

I giornali di Francia parlano di un' invenzione ingegnosissima che dichiara fin d'ora in istato di fallimento i ladri, rendendo vano qualunque tentativo di furto che volessero ancor fare nelle case. L'apparecchio inventato a tal fine porta il nome di *Carillon électrique de sûreté!* Esso viene collocato in una parte qualunque della casa, e mercè un filo conduttore invisibile che lo mette in rapporto con tutte le stanze, non può aprirsi nè uscio, nè finestra senza che l' apparecchio non faccia sentire sull'istante medesimo un rumore ben distinto, e che d'altra parte non riesce strepitoso di troppo. L'apparecchio è rinchiuso in una scatola che si può collocare dappertutto, scatola di poco volume, e di forma elegante. A Parigi si è già formata una Compagnia per mettere a profitto questa invenzione sulle basi medesime dell' associazione del gaz. Mediante una tenue retribuzione annuale, la Compagnia somministra gli apparecchi, e s' incarica del loro mantenimento.

UN CANNONE DA SESSANTA COLPI AL MINUTO

Il perfezionamento degli strumenti di distruzione e di morte al uso dell' arte della guerra non ha tocco ancora, a quanto sembra, il suo apogeo. Ecco una nuova invenzione che il Sig. Elia Desroches sottopose all' approvazione del suo governo, come afferma il *Giornale dell' Est*. Egli s' impegna di costruire in breve tempo un pezzo di cannone atto alla guerra d' assedio, di pianura, di montagna, che, servito da quattro artiglieri, potrà sparare da quaranta a sessanta colpi al minuto. Questo strumento potrà essere trasportato in ogni luogo senza cavalli e coll' aiuto soltanto de' suoi quattro cannonieri che lo caricano per di dietro, rimanendo al coperto dai proiettili nemici.

LO CZAR ED IL SULTANO
SCHIZZI STORICO-ANEDDOTICI
RELATIVI ALLA QUESTIONE ORIENTALE
DI ADRIANO GILSON
PRIMA TRADUZIONE ITALIANA CON NOTE

Dobbiamo saper grado all' Editore *Achille Batelli* per la pubblicazione di questo volume che, secondo noi, torna oltremodo opportuna nelle condizioni in cui si trova di presente l' Europa. In questo libro troviamo una succosa e rapida narrazione così dei casi che precedettero l' avvenimento al trono dei due sovrani fra' quali oggi si và disputando la causa della civiltà Europea, come dei fatti che personalmente li riguardano. Crediamo di non andare errati nell' assicurare che la lettura di questo libro arrecherà, insieme con l' interesse aneddottico, l' utile insegnamento della Storia.

Trovasi vendibile presso i Principali librai di Firenze e della Provincia.

(*Dal Giornale* Il Diritto)

CRONACA TEATRALE

Politeama Fiorentino

Drammatica Compagnia diretta da Luigi Pezzana.

Le prime recite.

Luigi Pezzana! Ecco un nome caro da lungo tempo all' arte drammatica e che suona in Firenze come un elogio. Pezzana non ha solo il presente — egli ha un passato fra noi. Io rammento ancora la straordinaria popolarità di Pezzana, quando le scene dell'*Alfieri* erano il teatro dei suoi primi trionfi. Quanto ingegno allora, quante speranze in quel giovane dallo sguardo espressivo e dalla voce insinuante e robusta! Ed oggi come quell'ingegno si è fatto maturo, come quelle speranze si sono splendidamente avverate!

Forse nessuno ebbe dalla natura tanti doni per essere artista, come Luigi Pezzana — l'intelligenza, lo slancio, la fisonomia distinta, lo sguardo eloquente, il portamento nobile, la voce bella, chiara, toccante. Da più di tre anni Pezzana non era stato in Firenze, eppure ci è sembrato più giovane, più bello di prima; il suo talento conserva la stessa spontaneità, lo stesso fuoco d'un tempo.

Anzi negli anni scorsi la critica severa avrebbe trovato da rimproverargli qualche leggiero difetto, preso probabilmente sulle assi dei teatri diurni. Gli applausi che gli tributavano i pubblici, trascinati dall'ascendente di quest' artista, potevano essere a suo benefizio, ma tutti non erano a benefizio dell' arte, la quale talvolta si sarebbe velata, come una madre dolente di assistere alle prime colpe del figlio suo prediletto.

Pure Pezzana, nato artista come Alfieri, per esempio, era nato poeta, aveva tali momenti di slancio e d' ispirazione, da sgomentare la critica che cercasse di esaminarlo coll' occhio freddo e scrutatore dell'anatomico; il suo talento si piegava a rappresentare tutti i caratteri: in Inghilterra egli sarebbe stato un *Amleto* ed un *Falstaff* ammirabile; in Italia dall' *Oreste* al *Cavalier di spirito* tutti i personaggi gli erano familiari, come la tragedia e la satira alla musa del fiero Astigiano.

Io l' ho sentito in altri tempi nel *Riccardo Darlington* e nel *Cittadino di Gand*, nel *Kean* e nel *Marino Faliero* — egli era grande quasi sempre: pochi giorni dopo l' ho veduto coll' abito pittoresco di *Robin* nelle *Memorie del Diavolo*; si sarebbe detto un altr' uomo — tutto ciò che aveva d' imponente, di grande nell' ambizioso Riccardo, nell' eroe fiammingo, nell' artista inglese, nel Doge di Venezia prendeva un aspetto diverso; Pezzana si trasformava colla stessa facilità con cui indossa ora un vestito ora un altro; ma sempre la stessa nobiltà, la stessa franchezza e disinvoltura, lo stesso talento nell' afferrare i caratteri.

Ecco qual'era in poche parole il passato di Luigi Pezzana.

Ora egli ci è comparso di nuovo, e, non è vano il ripeterlo — pochi artisti hanno fatto sul nostro pubblico una sì profonda impressione.

Bisogna sentirlo questo Luigi Pezzana, bisogna trovarsi, come ci siamo trovati noi, sotto l'influenza straordinaria che esercita, per giustificare non dico il successo che egli ha riportato, ma la specie di attrazione magnetica che esiste fra il pubblico e lui.

Noi vedemmo poche volte una massa compatta pendere con attenzione così scrupolosa dalle labbra d'un uomo, per non perdere una parola, una sillaba di ciò che egli dice: e poche volte ci fu dato di scorgere il pubblico interessarsi con tanto calore all' azione drammatica, come quando fra i personaggi dell'azione trovasi Luigi Pezzana, sia che egli rappresenti *Giovanni il Cocchiere*, o *Ambrogio* nella *Maria Rosa* o *Simon* nel *Vecchio Caporale*.

Ecco i tre drammi nei quali lo abbiamo sentito: ecco tre diversi caratteri, o per dir meglio tre diverse creazioni, in cui Pezzana è stato sempre nobile, sempre grande, anche più come artista di quel che lo siano *Giovanni, Ambrogio* e *Simon*.

Ci piange il cuore vedendo tanto ingegno, tanta elevatezza di sentimento immolati alle astruserie ed alle esagerazioni di certi drammi francesi, nei quali il buon senso, il gusto e la verità sono barbaramente sacrificati all'effetto.

Ma queste lamentazioni sono ormai vecchie, e fuor di luogo trattandosi d' un teatro diurno. È vero bensì che per il bene dell' arte drammatica in generale io proporrei l' abolizione dei teatri diurni, che sono il più delle volte una scuola funesta di corruzione per il pubblico e per gli artisti — o almeno vorrei che su quelle *arene*, poco dissimili dalle *arene* del *martirio*, si udissero soltanto le grida convulse degli istrioni di bassa sfera, per la semplice ragione che io amo veder le cose al loro posto — e Pezzana e la Fumagalli in un teatro diurno mi fanno l' istesso effetto che sentire una melodia pura e soave in mezzo ad un frastuono assordante.

Il pubblico fiorentino dev' esser grato alla Società della Banda Comunale, per averci procurato una Compagnia fra le migliori d' Italia, ma dal punto di vista del risorgimento drammatico, i teatri diurni sono una delle tante *crittogame*, che crudelmente infieriscono nel terreno dell' Arte.

Nel prossimo numero ci occuperemo più a lungo di questa Compagnia, parlando anche dell'egregia signora Fumagalli e dei signori Marchi, Casigliani e Braccini, che ne sono i principali ornamenti. C.

LIVORNO. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Secondo quello che vi promisi, eccomi a darvi le notizie teatrali sul Leopoldo di Livorno. La sera di sabato 3 giugno corrente è andata in scena la *Luisa Miller*, la quale ha fatto un deciso fanatismo a cagione delle bellezze intrinseche dell'opera, e per la quale gli artisti che l'eseguivano hanno ricevuti numerosi e meritati applausi. In succinto eccovi il successo dell'opera intera.

Atto primo. La Cavatina della donna applaudita, l'Introduzione applauditissima, l'aria del baritono (Amodio) applaudita con chiamate, il finale dell' atto primo, prolungati applausi e deciso furore.

Atto secondo. Aria della donna applaudita con chiamate, aria del tenore (Setoff), applauditissimo il largo ed una chiamata al proscenio dopo la cabaletta. La seconda sera della rappresentazione il pubblico non si limita semplicemente agli applausi pel bravo tenore ma volle ancora la ripetizione della romanza.

Atto terzo. Duo fra donna e baritono applauditi con chiamate, duo fra tenore e donna applaudito, specialmente alla cabaletta, il il terzetto fu applauditissimo e gli artisti furono nuovamente chiamati dal pubblico all'onor del proscenio.

Merita lode anche il basso Felici, il quale eseguì assai bene la parte di Walter, e fu egli pure dal pubblico retribuito di plauso.

Non posso fare a meno di esprimervi la vera sodisfazione che

no provata, nel sentire il sig. Setoff, ed il sig. Amodio eseguire con straordinario impegno, e con decisa inappuntabilità la loro parte, vorrei far di loro i più grandi elogi, ma voi in Firenze conoscete meglio di noi la loro bravura, e per ciò credo bene il non dilungarmi tanto con inutili ripetizioni.

La Martinelli e il basso De Sanna hanno fatto meglio che potevano e hanno fatto bene contribuendo anche essi al buon successo dell'opera.

L'Orchestra ha fatto miracoli, mercè le cure e il buon volere del direttore Ferroni, e del maestro concertatore Marulli.

Queste sono le notizie che per ora posso darvi sul nostro Teatro, vi accerto della verità su tutto quello che ho scritto, in seguito vi darò altre notizie su questo spettacolo.

SIENA. — *Teatro dei Rozzi.* — *Uno sfogo.* — *Scrupoli del Cronista.* — *Carezze e frustate,*

Hosanna!... Hosanna!.. Le polverose porte del Teatro dei Rozzi si sono spalancate fischiando sui loro cardini mezzi arrugginiti!.. Hosanna! I Fildrammatici Rozzi hanno compassione della nostra inedia, e ci regalano *gratis* una commedia del *socio onorario* Barone Alberto Nota intitolata *Il Chirurgo e il Viceré!..* Coraggio, Cronista, consenti ormai ad affrontare la polvere delle panche, e rassegnati a tornare a casa coll'abito mutato di colore

. . . . Or ti fa core
E in mezzo a quella vorticosa nebbia
Animoso t'avventa...

impugna la solita frusta, e coscenziosamente ricama le spalle a chi merita i tuoi colpi.

Ma, adagio un poco, signori miei,. adagio un poco. Voi fate presto a dirmi: prendi la frusta e mena giù colpi a chi li merita.. ma mettetevi una mano sul petto, e ditemi in coscienza se si può parlare col duro linguaggio della Critica severa a chi vi fa la gentilezza di procurarvi *gratis* il modo di passare una serata — Se voi date un pranzo: godete forse quando i parasiti, che si sono gonfiata l'epa a vostre spese, vi burlano dietro le spalle parlando al terzo ed al quarto ?... Io son quasi deciso a fare orecchi di mercante alle vostre insinuazioni, come quel Fusio Oraziano che ubriaco dormendo saporitamente sulla scena sotto le spoglie d'Iliona faceva invano gridare Cazieno che aspettava a gloria di sentirlo a dire « *Age, adsta* ecc. ecc.

In verità mi trovo in un bell'impiccio. È inutile, io non so intingere la penna nell'incenso liquefatto (mi si perdoni l'espressione) e quando parlo, bisogna che dica quel che penso dei Filodrammatici Rozzi direi forse più male che bene, e mi dispiace dir male di chi recita *gratis et amore*. I Giornalisti scrupolosi mi diranno che la verità deve andare innanzi a tutto e che un biglietto *a nomina* non ci deve far cangiare di opinione. Sta tutto bene, collegbi, benissimo; ma io ci ho scrupolo. Sarà una debolezza, ma io non posso vincermi, sicchè me ne sto cheto, e passo sotto silenzio la rappresentazione data da questi Filodrammatici. I più me ne saranno grati. Infatti, parlandoci fra noi, qui, che nessuno ci sente ti ricordi, lettore, della giovine Alberi Santucci che sotto le vesti della vedova contessa comparve sulle scene dei Rozzi? Dimmi in coscienza, come faresti tua dirle che non ti piacque nè punto ne poco perchè recitò senz'anima, senza impegno come un fantoccio messo in moto dai fili del burattinajo? Non ti troveresti imbrogliato? Scommetto che faresti come me, staresti zitto. E di Adamo Santucci che faceva la parte del Viceré, te ne ricordi, lettore? A lui, per esempio, un giornalista che non avesse i miei scrupoli rivolgerebbe presso a poco queste parole: Mio bel giovinotto, tu non sei nato per recitare, quella tua voce piagnolona è buona tutt'al più a dire la *pastorella* davanti ai presepj del Natale, e non si adatta punto alle commedie, come la tua figura non si adatta alle tragedie. Il Viceré del Messico, da te rappresentato con la tua solita fiaccona, non era un giovine ardito, intraprendente e sfacciato, era un capo guardia della Misericordia che sciorinava i suoi scherzi sul tuono del *Miserere* o giù di lì. Ecco cosa direbbe un giornalista senza scrupoli, ma io non ho coraggio di dirlo così apertamente e queste cose le tengo nascoste, specialmente quando il Santucci recita *gratis*.

Se non isbaglio c'era anche una certa Ghirlanda che faceva la parte di Servetta, e che non sarebbe poi tanto priva di capacità se non avesse il poco giudizio di ridere la prima delle spiritosaggini che il suggeritore a forza le mette in bocca, e che qualche volta condisce con qualche sproposito. È poi ha anche un difetto naturale che strazia le orecchie e perciò anch'essa non è nata per recitare. Tutte queste cose le anderebbero dette, ma chi si prende quest'incarico?... Io per me no certo. Amo meglio non dir nulla.

Se tutti recitassero come il Chellini, i signori di platea dormirebbero meno, le signore dei palci sbadiglierebbero meno, e il cronista invece di starsene zitto urlerebbe: Bravi, avete inteso il vostro carattere, e per dilettanti non potete far di più. Tutto ciò io vorrei dirlo al Chellini, ma come si fa?.. Cosa direbbero gli altri?

Almeno il Caviola, se non è un esimio attore, intende la sua parte, e fa ogni sforzo per renderla meglio che può, e spesso ci riesce, e riuscirebbe meglio se cantasse qualchevolta meno... ma da un dilettante non si può pretender tutto in una volta... e a poco a poco il Caviola ha disposizioni per riuscire. Io glie lo direi, se nessuno mi sentisse, ma sto zitto perchè gli altri non si lamentino.

E per dire alla Bati, che ogni volta che ella apriva bocca mi sentivo venire i dolori colici, come diamine si fa? Ma vi pare, lettore mio, a dircela in confidenza, che con quella voce maccheronica, con quelle mosse ridicole e stentate, con quella cadenza di voce *a canto fermo* si possa saltar sulle tavole del palco scenico a far da seconda donna? Eh! zizzole!... ci vuol altro!.. Eppure lettor mio, queste cose le dico a te a quattr'occhi, ma non le direi alla Bati, perchè... sono scrupoloso... son delicato... e mi perito come un collegiale quando vorrebbe fare all'amore.

Se io andassi così, a muso duro, a dire a quel buon giovine che sosteneva la parte d'amoroso che sarebbe meglio un altra volta guardar meno il soffitto facendo tre passi in avanti, e procurare d'intender meglio il carattere del personaggio che dee rappresentare, mi risponderebbe che il biglietto *gratis* mi doveva chiuder la bocca. Sicchè, vedi bene, leggitor mio cortese, che è meglio che taccia di lui come ho taciuto di tutti gli altri. L'uomo non si pente mai di aver parlato poco. Eh! se volessi parlare! Comincierei col dire agli Accademici Rozzi che quando s'invita qualcuno in casa propria si ripulisce la sala, e si fanno trovare i lumi accesi, e non si obbligano i galantuomini a vagolare al bujo a rischio di far loro rompier *le corna* (sottolineate quelle corna) contro le poco pulite pareti o nelle sudicissime panche. Direi che il puzzo di moccolaja non è il più idoneo a conciliarsi la benevolenza delle gentili profumate signore, che sono costrette a tenere costantemente al naso la boccetta del *patchouly*. Direi... eh! che diavol non direi se cominciassi a dire... ma non dico nulla, perchè non ne ho voglia. È inutile che mi tentiate, leggitori, starò zitto vostro malgrado.

Che gusto avete a sentir dire che in conclusione ci annojammo assai alla rappresentazione della graziosa commedia Del Nota? Io per me non ho detto, non dico, e non dirò mai nulla di tutto ciò. Non ve ne abbiate a male: non è poi la gran perdita se per questa volta non vedrete la mia cronaca nelle colonne del giornale. Quest'altra volta non sarà così, e ciarlerò tanto che rimetterò il tempo perduto, e le mie parole d'allora compenseranno il mio silenzio d'oggi. SPARAFUCILE.

PRATO. — *(Nostra Corrispond enza)*

Avrei voluto risparmiare al mio prossimo la noia del leggere e a me dello scrivere intorno il Teatro di Prato, aperto il 25 maggio decorso colla *Sonnambula*, opera come tutti sanno del M. Bellini di felice memoria, e col ballo *I Cavalieri erranti all'Isola di Amore*, parendomi tempo perso occuparsi di cosa che non ne merita il conto, e batter di frusta un ronzino sì tristo e scalmanato da far più compassione che stizza. Ma dacchè *la Corrispondenza della Speranza* ebbe il coraggio (e non ve ne volle poco) di atteggiarsi a Paladino, e rompere una lancia in favore della sedicente Impresa Buti e Fissi, bisogna bene che entri nello steccato, non fosse altro per mostrare che anche in oggi la verità ha i suoi campioni. E se tu, o lettore, per mala prevenzione, mi tenessi in conto di maldicente, innanzi di scagliar sopra di me la prima pietra, vieni, ti prego,

Vieni e credi agli occhi tuoi

Il lettore cortese piglia la mazza e il cappello monta in Vapore e arriva a Prato, sciupa un po' di tempo al Caffè, e alle 8 e mezzo entra nel Teatro Metastasio: è alzata la tela e l'Orchestra strapazza l'ouvertura.

SCENA ALLEGORICA

Lettore — La Sonnambula! sia dessa!

La Sonnamb. Si alza sul leggio del Direttore e risponde al Lettore che si dimena sulle panche della platea

Chi mi vuol? chi siete voi?

Lettore — Va' ti scosta traditrice,
Tu t'infingi!

La Sonnamb. — Oh me infelice!
Che mai feci?

Lettore — E ancor lo chiedi?
Dove sei tu ben lo vedi!

La Sonnamb. — Caro mio ne son convinta,
Ma' un ci ho colpa sul mio onor,
Fu il sor Buti che m'ha spinta
Nelle canne di costor.
Ah! il più brutto trattamento
Ai miei di non ebbi mai.
Se pietà di me non hai
Puoi buttar ai gatti il cor!

Lettore — Poverella! il duol ch'io sento
Non ti posso esprimer mai..
Se ci sei però ci stai,
Io vo via senza il vapor.

Il Lettore esce dal Teatro e parte a piedi per là d' onde è venuto.

Che se tu desiderassi evitare questo disgustoso *tête a tête* col povero spartito, domanda di noi, gente piovute di là dai vivi, a qualcuno che senza tanti complimenti la dica come la pensa, e non abbia interesse a chiamare il nero bianco e il bianco nero, e a patto di passar per *esigente* (parola di ordine di certe mediocrità di circostanza) sappia contenere l' indipendenza delle proprie opinioni, ed esser proprio e nostrale, come diceva la buon' anima di V. Gioberti; costui, mi par di sentirlo, comincerà da tirarla giù come va su quelle teste quadre che pretendono rimediare al mal fatto facendo peggio, e barricate dietro un *madonnino*, aprono l' uscio al primo vagabondo che passa, poco tenere di mantenere in onore l' ufficio che nell'odierna civiltà esercitano i Teatri sull'educazione di un paese. Che ne avviene? Si perverte il sentimento del buono e del bello, e con scapito del comune decoro si mette a mostra la umidità di tali miserie che umiliano l' arte e gli Artisti, nè fanno onore a chi le contempla — Non si chiama il pubblico nei teatri per insegnargli a tosare il cuoricè l'intelletto sul cartone del biglietto d' ingresso, ma ad ammaestrarsi dilettandosi; e quando non gli si può dare per mezzo di un piacere decente una istruzione quale conviensi, meglio lasciarlo vegetare nei Caffè e nell' officine, e risparmiargli l' avvilimento e la nausea.

Dalla prima all' ultima battuta la *Sonnambula* andò avanti come poteva, non come doveva: e il merito dell' esito infortunato fu diviso solidalmente fra cantanti, suonatori, apparatori, macchinisti ecc. ecc., tantochè a tutti ne sia dovuta una eguale ed abbondante porzione. — Non parve vero che si mutasse scena, e cheti cheti a occhi spalancati attendemmo che si svolgessero le gesta dei *Cavalieri erranti*; le cui prodezze alla fine consistono nel cascare a gambe all' aria sulla spiaggia del mare, nell' essere abballottati da un Amore coi baffi lunghi un braccio e colla coda, messi eroicamente in una cassa e trasportati da pipistrelli colle scarpe e coi calzoni in casa di una tal maga, che te li lascia in mano di certe sue furbe ragazze, capaci a fare uscir di gangheri il più austero anacoreta. E chi ne vuol più la tiri. Che se il lettore non ha inteso nulla, tanto meno intesi io, e non fui il solo. In quel parapiglia, guazzabuglio, o che so io, non mi andò a sangue che la scena dei Cavalieri al loro giungere nell' isola di Amore, ed un passo delle danzanti di secondo carattere; che mi parvero egregiamente eseguiti. Il resto non merita che io ne parli, essendo al di sotto della mediocrità. O. O.

ROMA. (*Nostra Corrispondenza*).

La sera del 31 Maggio p. p. andò in scena al Teatro Argentina di Roma la *Maria di Rohan*. Il successo fu complessivamente splendidissimo, giacchè tutti i pezzi e tutti gli artisti furono applauditissimi. La De Giulj e Cresci, dei quali è troppo nota la bravura, sì che trattenendomi a fare il loro elogio mi sembra inutile cosa, in questo spartito cantarono ed agirono ottimamente e si ebbero dal pubblico meritati applausi, e chiamate al proscenio. La prima specialmente destò un deciso fanatismo nel *Mio Valtzer* del maestro Venzano sostituito alla cabaletta della prima aria di sortita, e Cresci pure fece gran furore nella Romanza della Maria Padilla, che egli pure eseguì in surrogazione della prima Romanza originale dello spartito. Tali applausi seguirono i summentovati Artisti in tutti i loro pezzi, e si accrebbero a misura della bellezza musicale dei medesimi, i quali essi seppero tutti magnificamente interpetrare. Il tenore Massimiliani, sebbene non perfettamente ristabilito da una malattia avuta a cagione della quale fu costretto a stare a letto ed in casa per una quindicina di giorni, si disimpegnò ottimamente della sua parte, tanto che fu applauditissimo sino dalla sua prima Romanza di sortita, e così negli altri pezzi a solo e d'unione, riportando anche l'onore di una chiamata al proscenio in un colla brava De-Giuli, dopo il duetto finale del secondo atto. Divise pure in seguito l'onore di parecchie altre chiamate fragorosissime con la De-Giuli e Cresci dopo il terzetto finale dell'Opera; si destò entusiasmo e suggellò il massimo aggradimento destato dall'antecedente famoso duetto. — Una parola di lode anche alla Signora Sbriscia Contralto che eseguì la sua parte molto bene. — L' Orchestra ed i Cori contribuirono essi pure alla buona riuscita dello spettacolo: talchè l'esecuzione fu inappuntabile; della qual cosa ne ha merito l' accurata Direzione del bravo M. Terziani, il quale in tre soli giorni mandò in scena la suddetta opera.

ANCONA. — *Beneficiata di Sofia Fuoco.* — La sera del 29 maggio questo teatro delle Muse apparve raggiante di uno splendore tutto nuovo e sorprendente. La celebre danzatrice Sofia Fuoco vi dava la sua beneficiata. Fiori, ghirlande apparati serici di drappi finissimi, migliaia di lumi, sonetti, ritratti, graziosissimi *palloncini* su cui era scritto il nome della *Fuoco* concorrevano con una magnificenza inusitata, lussureggiante a fare di quella sera una festa solenne. Non è a dire se fosse applaudita all'entusiasmo: ad ogni passo, ad ogni sua mossa, ad ogni suo gesto degnamente secondata dall'egregio Lorenzoni, succedeva un eco fragorosa di battimani, di evviva, di grida del fanatismo il più spiegato che mai. Questo essere gentile, questa novella Tersicore, questo tipo di perfezione in cui le Grazie profusero tutti lor pregi, danzava sì, ma nel ballo era come la regina di quel pubblico entusiasmato che in lei mirava l' arte perfetta nel suo maggior grado di potenza. L'introito fu immenso e fu donata di molti presenti d' ingente valore, il teatro era stipatissimo di persone per cui fu forza a molti ritornarsene a casa... La Fuoco fu accompagnata alla sua abitazione in un cocchio ricchissimo su cui riveberava lo splendore delle molte torcie che lo contornavano, Il popolo la seguiva festoso e l'aere echeggiava di scelte armonie della Banda musicale de'Pompieri. Era questo un tributo che gli anconitani volevano offrire alla somma danzatrice, che per tante sere aveva formato la loro delizia. (*Arpa.*)

PALERMO. — La drammatica compagnia Romana del Domeniconi lasciava la capitale della Sicilia colla fine del maggio, e recavasi a Catania pei mesi di giugno e luglio. L' esito ch' essa ebbe in Palermo vinse ogni aspettativa, e il teatro si vide tutte le sere affollato di straordinario concorso. La Casali, Bellotti, lo Stacchini, Calloud e Domeniconi stesso furono mai sempre acclamati. — Da Catania la compagnia si volgerà a Messina per soggiornarvi il settembre, d' onde veleggerà per Livorno a trattenervisi l' ottobre, per avviarsi poscia a Milano, ove reciterà al teatro Re il novembre e il dicembre. (*Fama*)

GENOVA. — La serata di benefizio del baritono Luigi Dalla Santa fu brillantissima. Parte del pubblico volle addimostrare il buon concetto in cui tien questo artista e il bello incontro che ha ottenuto al Carlo Felice con fargli il ritratto e dispensare delle poesie in Teatro che troverono l' approvazione e il compiacimento generale.

Al Trovatore si aggiunse l'aria di Filippo nella Beatrice di Tenda che il beneficato cantò assai bene e ne riscosse applausi.

Domani si darà il *Marco Visconti* per la 11. volta questo vi proverà l'incontro che ha ottenuto quest'opera.

Della Penco, di Carrion e d'Angelini non ve ne parlo: voi già sapete come siano apprezzati dal pubblico e quanto merito abbiano da superar gli elogi del vostro vecchio corrispondente.

MILANO. — *Teatro Re.* Sabato sera il *Birrajo di Preston* fu riprodotto a questo teatro con tanta festa di applausi da far conoscere come egli sia stato pel nostro pubblico il frutto più sa-

porito della stagione. La Lipparini, il Cambiaggio e il Bonafous furono, come al solito, scopo degli applausi che non mancarono, pure all'*Ernani*, specialmente nel duetto col Cambiaggio. Domenica si ridiede il *Giuramento*, in cui la Vera-Lorini, il Sarti, il Cima e la Lemaire, vennero festeggiatissimi. Ieri sera fu l' ultima rappresentazione di abbonamento col *Don Procopio*. Questa sera sarà l'ultima della stagione col secondo atto del *Birrajo di Preston*, il secondo e il terzo del *Giuramento*. Verranno eseguiti alcuni pezzi staccati, cioè la sinfonia del maestro Turconi, la cavatina della *Figlia del Fabbro* del maestro Panizza, cantata dalla Lemaire, quella della *Betly*, dalla Lipparini, e il duetto del *Turco in Italia* eseguito dalla Vera-Lorini e dal Cambiaggio. (I. M.)

TRIESTE. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Le ultime recite della Compagnia Sarda presentano qualche vantaggio alla critica, che può esercitare il suo ufficio a proposito d'una nuova Commedia, non so con quanta sodisfazione dell'anonimo autore.

Dopo i *Due Sergenti*, di cui vi annunziavo la recita nell'altra mia, e nei quali si distinsero al solito la Ristori e la Mancini, Rossi e Gattinelli, dopo *Le Donne Avvocate*, in cui la parte di Teresa fu egregiamente sostenuta dall' amorosa Velli, fu data la nuova commedia *Il marito della corifea* d'autore anonimo, il quale avrebbe fatto assai meglio a conservare nelle tenebre anche il suo infelicissimo parto.

Dopo fu rsppresentato il dramma storico di Giacometti *Elisabetta Regina d'Inghilterra*, nel quale la Ristori fu grande come nessun'altra artista può esserlo. Del dramma ne parlaste altre volte, per cui non credo necessario far seguitare il mio al vostro giudizio, tanto più che dovrei press' a poco ripetere le stesse vostre parole.

Esito parimente glorioso ottenne *La Pazza di Tolone*; è inutile aggiungere che anche questa volta le palme del trionfo toccarono all'egregia Ristori.

Sabato sera fu replicata la *Mirra* che il pubblico Triestino era ansioso di risentire, e ieri *Il Regno d' Adelaide* che ascoltò volentieri, sebbene non l'avesse richiesto.

In ambedue queste recite di genere così diverso, la Ristori non ha fatto che mantenere nel pubblico l'entusiasmo ch'ella ha saputo destare nel corso della stagione.

Lunedì si dette *Il Bicchier d'Acqua*, la magnifica commedia di Scribe, e martedì si chiusero le recite col dramma *Maria la Schiava*.

Il termine è stato degno del resto. Il pubblico volle manifestare la sua sodisfazione a tutti i componenti questa brava compagnia che gli ha fatto passare così belle serate.

I principali artisti hanno lasciato di se la più viva impressione e la più cara memoria.

La Ristori fu anche da noi giudicata l' artista sublime, dalle magnifiche ispirazioni, dal sentimento squisito. Rossi è un prim'attore in cui le doti naturali non sono inferiori al talento. Egli rappresenta, come è stato detto altre volte, l'avvenire dell'arte drammatica in Italia.

Gattinelli è un nome che suona per se stesso come uno di quegli elogi veri, profondamente sentiti, che non hanno bisogno di frasi pompose per essere espressi. La sua intelligenza, la sua nobiltà ci fanno certi che non può mancargli un posto fra le più splendide tradizioni artistiche del nostro paese.

Bellotti-Bon è un brillante che non senza ragione è salito ad una rinomanza sì celebre. Il solo che possa contrastargli la palma è Adamo Alberti, principale ornamento della compagnia de'Fiorentini a Napoli.

L'amorosa Velli può aspirare ad una bella carriera. Al fianco dell'egregia Ristori, ella non ha che a studiarla per meritarsi tutta la nostra approvazione.

Il Boccomini era un buon amoroso. Non può a tutto rigore collocarsi fra gli artisti più distinti del giorno, ma non foss'altro ha il vantaggio d'aver acquistato nel lungo esercizio dell' arte quella disinvoltura e quella sicurezza che lo rendono tuttora apprezzabile.

Tessero e Voller sono artisti già conosciuti ed in Trieste hanno confermato la buona riputazione che godono nel mondo artistico.

La simpatica Mancini è una delle più care conoscenze della stagione. In lei non abbiamo soltanto apprezzato l' eleganza della figura a la distinzione dei modi, ma ci sembra che il suo spirito la sua finezza, la sua intelligenza pronta e vivace sieno tali pregi da renderla attrice distinta che, nel fiore degli anni, merita una lode speciale.

Il marito di lei Lodovico ha buona scuola e molte eccellenti qualità. Noi troviamo opportuno per lui lo stesso consiglio che fu dato alla Velli. Egli non deve che ispirarsi al modello che si trova accanto. Cerchi di studiare il Rossi, e si vedrà compensato dalle accoglienze di qualunque pubblico.

La Righetti caratteristica si difende assai meglio nel tragico; la Borghi è attrice valente, e molte compagnie vorrebbero possederla, certe di fare un buonissimo acquisto.

Domani (credo) la Compagnia Sarda parte da Trieste per recarsi a Venezia. Son certo che sulle lagune dell' Adria non può mancarle quella festosa accoglienza, di cui ebbe a rallegrasi nella nostra buona città di Trieste.

Non chiudo questa lettera senza farvi sapere che la sera di Venerdì fu data al teatro Grande una accademia a benefizio dei poveri di Sebenico, patria del distinto tenore Mazzoleni, che promosse quest'opera di beneficenza. La serata fu deliziosa e l' incasso raggiunse una cifra rispettabile. L'egregia Ristori declamò un poemetto sentimentale d'autore siciliano, (credo *F. Bisazza*) intitolato *La Pazza*. Fu immensamente applaudita. Fra le cose più notabili dell'accademia non deve omettersi il cieco Vailati di Crema, professore di mandolino. Dovrei lungamente parlarvi di questo artista, che a me ha fatto una delle più profonde impressioni, ma ritengo che le mie parole non basterebbero ad esprimervi ciò che egli ha fatto provare col suo delicato istrumento. Alcuni sono arrivati sino a dire che egli è il Paganini e il Thalberg del mandolino. Ed è cieco! Possibile che la sventura debba essere sempre o quasi sempre unica compagna del Genio!

LONDRA. — I giornali inglesi recano le più liete novelle di Rosina Stolz, festeggiata ed acclamata nei concerti privati, che si moltiplicarono fino a tre per giorno. (*Fama*)

MESSICO. — Due compagnie d'opera italiana si trovano presentemente in questa antica capitale, e si disputano il favore del pubblico. La compagnia dei soci Salvi e signora Steffenone incominciò al teatro d'Oriente il 17 aprile col *Don Pasquale*, non essendosi potuto rappresentare i *Puritani* a cagione di non lieve indisposizione del basso Marini. Nel *Don Pasquale* fu applaudito e festeggiato l'eccellente basso-comico Agostino Rovere, e lo furono la signora Steffenone ed il Salvi, che piacque moltissimo. Beneventano non ebbe sorte egualmente felice. — Al Teatro Imperiale, vasto e bello, mentre l' altro è piccolo e meschino, la compagnia della signora Sontag, giunta il 12 aprile, incominciò colla *Sonnambula* con un trionfo, di cui non si aveva esempio. La signora Sontag. era Amina, il tenore Gaspare Pozzolini, Elvino, e Badiali il Conte. Ora ecco l' elenco delle due compagnie;

Compagnia Sontag: Prime donne assolute Enrichetta Sontag: e Claudina Fiorentini, primo tenore Gaspare Pozzolini, primo baritone Cesare Badiali, primo buffo Luigi Rocco, primo basso Niccola Barili; direttore della musica il maestro professore Bottesini.

Compagnia Salvi-Steffenone: Prima donna assoluta Balbina Steffenone, primo tenore L. Salvi, primo baritono F. Beneventano, primo basso-profondo Ignazio Marini, primo buffo Agostino Rovere, basso comprimario Settimio Rossi, maestro direttore d' orchestra G. Nicolao. A questa compagnia è aggiunta la coppia di ballerini italiani Giovannina Ciocca e Giuseppe Carrese. (*Fama*)

POTPOURRI

É in Firenze a disposizione dell' Imprese il Tenore Luigi Carpano. — Terminati i suoi impegni al Teatro Leopoldo il basso profondo Capriles è a disposizione dell' Imprese. — E stata scritturata per mezzo della Agenzia del nostro Giornale per il Teatro delle Antiche Stinche la prima donna Sigg. Rachele Gianfredi per la prossima stagione del Carnevale 54-55. — Il buffo comico Cesare Bellincioni reduce da Costantinopoli ove tanto si distinse nel corso di quella stagione Teatrale, è stato scritturato dal 1. Luglio 1854 a tutto Marzo 55 con l'appaltatore Cammillo Gritti. — Il primo tenore assoluto Temistocle Miserocchi, fu scritturato dal sig. Eugenio Merelli per le prossime stagioni di autunno e carnevale, teatri da destinarsi. — Leggiamo in una corrispondenza del *Pirata* che la febbre gialla che infierì negli scorsi mesi in Avana, tolse di vita parecchie persone appartenenti alla Compagnia Salvi. — Annuziamo con piacere che il distinto scrittore di Napoli Raffaele Colucci ha compiuto un nuovo dramma in cinque atti, intitolato; *Un Legale al secolo XVI*, tratto dalla storia viceregnante napolitana. Quanto prima si rappresenterà al teatro dei Fiorentini il dramma del Colucci medesimo; *La gioventù di Cimarosa*, con Majeroni, e, forse la Sadowski, che entrambi formano ora la delizia di quel teatro. — Gustavo Pouchain autore degli applauditi drammi *Edvige e Margherita d' Orbey* da l' ultima mano ad un terzo lavoro intitolato: *L' Espiazione*. — Nel tragitto da Lima a Nuova-York è morto il signor Thorn, marito della prima donna italiana Clotilde Barili. Giunsero qui i conjugi Lorini, che nel Perù raggranellarono molti allori e quattrini. — La compagnia del teatro Leopoldo si recherà a Pisa nell'occasione della luminara: sappiamo però che il buffo comico Pozzesi non continuerà a far parte della medesima, per sole ragioni domestiche. È inutile aggiungere che egli non poteva essere impedito da altre cause, atteso il successo che ottenne sempre nella parte di Marchese. — Il distinto buffo comico Cesare Bellincioni si recherà colla Compagnia del Leopoldo al Teatro di Pisa per sostituire colla parte di Marchese nella *Linda* l'altro buffo comico Gaspero Pozzesi, a cui ragioni di famiglia, come avvertimmo di sopra impediscono di portarsi colà.

Lunedì 29 Maggio 1854. N. 120.

FOGLIO UFFIZIALE DI VERONA

AVVISO

È stato pubblicato in alcune gazzette teatrali che l'appalto dello Spettacolo pel Teatro Filarmonico nella prossima stagione di Carnevale e Quaresima, sia stata deliberato al Sig. Carlo-Fiorese.

Allo scopo però di dare alla verità il suo vero aspetto, trova opportuno la Presidenza di rendere pubblicamente noto, essere bensì stato approvato dalla Società Filarmonica un progetto del ridetto Sig. Carlo Fiorese per Carnovale-Quaresima, ma però vincolato ad alcune condizioni e riserve, le quali tutte, ove non abbiano pieno effetto, possono far decadere il deliberatorio da qualsiasi diritto ed annullare la seguita delibera.

Dalla Presidenza della Società Filarmonica

Verona 28 Maggio 1854.

PELLEGRINI.

A. BARBARICH.

ULTIME NOTIZIE

CONCERTO

A BENEFIZIO

D' UN ARTISTA DI CANTO

Le prime parole, colle quali dovremmo render conto di questo Concerto, non sono molto dissimili dalle altre adottate in egual circostanza. L'appello alla filantropia del paese è rimasto allo stato di semplice tentativo; domandatene alla *Sala dell' Arte*, che vide fra le sue quattro pareti un numero così ristretto di spettatori, da lamentare la inutile sua vastità.

Malgrado questo inconveniente, che può attribuirsi anche all' ostinazione della pioggia, la serata non fu indegna della nostra sala, che in fatto di Concerti ha un passato invidiabile.

Tutti quelli che gentilmente si prestarono per sollevare l'indigenza, meritano una parola di gratitudine come uomini, e qualche cosa più d' un applauso come artisti.

La Signora Rosalia Mori-Spallazzi, che ha fatto più volte echeggiare la sala colla sua voce simpatica, il tenore Lorenzini, il baritono Cavalieri e il basso Domenech furono accolti con vive dimostrazioni di gioja. Il flautista Gariboldi, lo stesso di cui abbiamo parlato con tanto elogio più volte, e il giovinetto Bernardini violinista di merito distinto, ebbero anch' essi la più cortese accoglienza. In quanto al Pianista Andreoli, il cui nome figurava già nel programma, non possiamo tacergli che non fummo punto sodisfatti del motivo o pretesto che gli impedì di eseguire il pezzo promesso.

Egli ci aveva parlato di una indisposizione (non sapevo che anche i Pianisti fossero come le prime donne) ma comunque sia, io gli ho parlato il linguaggio della verità trattandosi del suo concerto, ed anch'oggi non posso nè debbo mentire a lui ed a me stesso. Riteniamo pure che il suo stato non fosse il più sodisfacente ma l' Andreoli era nella sala — dunque la sua indisposizione non poteva probabilmente esser tale da impedirgli l' esecuzione d' un solo pezzo, ed egli, almeno per gentilezza, non dovea ricusarsi, mentre sapeva di essere desiderato.

La sua negativa non è un complimento nè per noi nè per il pubblico: e, diciamo pure, l'Andreoli non può nè deve lamentarsi nè del pubblico nè di noi.

BANDA COMUNALE DI FIRENZE
Aggregata Onoraria all'I. e R. Collegio Musicale

Il Consiglio d'Amministrazione dalla detta Banda previene che chiunque avesse da trattare per Processioni ed altre ricorrenze potrà dirigersi al negozio del sig. Giuseppe Landi in Piazza del Duomo accanto al R. Uffizio del Bigallo.

Dalla Tipografia Galileiana di M. Cellini e C. presso alla Pia Casa di Lavoro è stato pubblicato il Fasc. 11. (Vol. V.) del Giornaletto intitolato
LETTURE DI FAMIGLIA

Alla *Tipografia Mariani* Via dei Cimatori trovansi vendibili le appresso opere della
LIBRERIA SOCIALE EDITRICE
DIRETTA
DA GIOVANNI B. BAZZARINI E GAETANO SAVALLO
Torino, Via Bogino, N. 8, casa Colla, piano terreno

DIZIONARIO TASCABILE
DI GEOGRAFIA UNIVERSALE MODERNA
ossia
COMPENDIO ALFABETICO
Di quanto v'ha di più notabile sul globo: paesi, mari, laghi, fiumi, monti, isole prodotti naturali, industria, commercio, popolazione, religioni, climi, strade ferrate, telegrafi, ecc.
L'opera è in un volume in 32.mo di circa 850 pagine.

PICCOLA ENCICLOPEDIA
ovvero
VOCABOLARIO USUALE-TASCABILE
Scientifico, Artistico, Biografico, Filologico ecc.
DELLA LINGUA ITALIANA
Compilato da ANTONIO BIZZARRINI
ordinato, riveduto ed ampliato da C. FERRARI
Sono due bei volumi in 32.mo, di oltre mille pagine caduno.

MORAND
DIALOGHI FRANCESI-ITALIANI
Preceduti da Esercizi preliminari, coll'aggiunta di un Vocabolario Geografico e di una Raccolta di Nomi Proprii.
Un vol. in-32 di pagine 300 con carta e carattere eguali al Dizionario di Geografia.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*
— TIPOGRAFIA MARIANI —

8050

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle Cento Finestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO IV. N. 46 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 10 Giugno 1854

STUDJ CRITICI

SULLA

LETTERATURA MODERNA

DEL ROMANZO.

È un fatto bizzarro, e non molto consolante, che oggi in Italia la maggior parte della letteratura consiste in studj critici sulla letteratura medesima. Vi hanno più critici che libri da criticare, più teorie che applicazioni. Questa copia di critici, che quand'è proporzionata ai bisogni della letteratura, segna un progresso e un raffinamento nel gusto, quando è in tanto disequilibrio, è indizio manifesto d'impotenza e d'inerzia. È più facile infatti discutere sul già fatto che fare il da farsi, predicar principj generali, che metterli in pratica.

È bizzarro del pari che, mentre questa preponderanza d'una delle due parti darebbe a credere che l'altra si curvasse docile e subordinata ai suoi voleri, quà invece il più debole si ribella continuamente al più forte, lo schiavo si ride del padrone, e il monopolio del gusto, che sembrerebbe doverle appartenere, le sfugge quasi sempre di mano. Ma non solamente gli scarsi prodotti della nostra letteratura sono in perpetua contradizione colle leggi che la critica vorrebbe dettar loro, che anche il volgo dei *consumatori*, il quale nell'economia del mondo letterario si compone di quanti vendono, comprano e leggono libri, sembra dilettarsi a darle continuamente torto. È vero che essa non se ne prende fastidio, anzi quando i suoi rappresentanti scendon di cattedra, seguon di buon'animo la corrente, a cui dall'alto gridavan senza posa di arrestarsi, minacciandola della loro sferza, come Mosè le acque del Mar Rosso. Volete un esempio di quel che asseriamo? A voi.

In qual giornale di critica non avete voi udita qualche tirata contro la lettura dei Romanzi? Qual opuscolo di pedagogia non ha declamata la sua apostrofe contro questa letteratura corrotta e corruttrice? Qual rivista letteraria non ha lanciata la sua pietra contro l'*oltramontanismo* di questo genere? E, notate, non sono discussioni studiate e profonde, non filippiche ordinate e stringenti; son dardi scagliati così di passaggio, colpi tirati a volo, come ad un nemico che non merita una battaglia, come ad una carogna cui si da un calcio per torla dalla propria via. Talchè se voi per esempio, scendeste allora allora dalla Falterona, vi dareste per avventura a credere che questo genere di letteratura fosse in completo discredito, che fosse riguardato come merce di contrabbando trafficata solamente da pochi disgraziati, e fuggita dai più come la peste, o peggio.

Ebbene, entrate nei gabinetti di lettura, e non gli troverete abbondanti d'altro che di Romanzi di tutte le nazioni schierati in battaglia sugli scaffali: penetrate nelle camere degli studenti, e la prima cosa che vi darà nel naso sarà il Digestum, o l'Infortiatum affogato sotto un nuvolo di *feuilletons* e di racconti sociali: nello studio degli Artisti, le Memorie del Diavolo, o i Misteri di Parigi sotto l'Assunzione del Raffaello, o una Vergine del Murillo: nella *toilette* delle Dame, *le Cocü* di Paolo Kock fra i profumi delle essenze e delle pomate: nella soffitta delle modistine, il Testamento di Ducange o Paolo e Virginia nelle scatole da cappelli: frucate perfino nelle celle dei Collegj e dei Seminarj, e troverete fra le materasse Victor Hugo in pacifica conversazione con le Metamorfosi d'Ovidio o il Dizionario delle Favole: guardate finalmente dal buco della chiave nel santuario di di qualche critico, e lo vedrete gravemente occupato a digerirsi il suo Romanzo, lasciando a mezzo un articolo in cui lo metteva alla pari del Cholera Morbus. Insomma passate in rivista le case, le ville, le botteghe di quanti sanno compitare, fate l'appello dei capi d'opera del genere, e da ogni parte vi risponderanno « presente! » È una mania generale; non si legge, si divora; le nuovità si attendono come la manna e piovon come la grandine; gli scrittori guadagnan migliaja, gli editori milioni, e spingono allegramente davanti a se questo diluvio, questa invasione più civile, ma non meno numerosa di quella dei Barbari.

Qual'è dunque la causa di questa contradizione tra la critica e il gusto, tra quel che si osa dire e quel che si fa? Non si può rispondere a questa dimanda che facendosene un'altra, anzi varie altre. Qual'è lo spirito e il carattere di questa letteratura, e la ragione della sua enorme diffusione? Come e quanto è essa omogenea alla nostra civiltà, al nostro carattere?

Mi facea mestieri premettere questa lunga cicalata, per entrare nella trattazione d'una materia di cui mi sembra non sia mai stato ben definito il campo, mai colto il vero punto di vista. Per farlo, è d'uopo ricorrere all'abitudine un pò cattedratica e vecchia, ma sempre buona, di rimontare ai principj generali, di partirsi da un'astrazione.

La missione e l'importanza della letteratura si modifica colla civiltà per cui vive. In una civiltà nascente, essa dev'essere eminentemente e direttamente educatrice; in una civiltà molto avanzata invece serve a questo scopo in modo più indiretto, ed'è più specialmente stromento al diletto e alla speculazione. Quindi il diverso carattere di queste due letterature. In quella il genio e l'arte, dovendo sottostare alla morale santità dello scopo, essa è più sobria, più castigata, fors'anco più vigorosa, ma più circoscritto e meno variato è il campo in cui si aggira. La lirica, l'eloquenza, la storia, come cronologia e come dramma, sono le sue specie quasi esclusive; lo slancio e la fede la sua impronta. L'altra che si riguarda meno legata da quel vincolo, scavalla con foga incomposta, invade tutti i campi, veste tutte le forme, e non ha generalmente altra mira che il successo, altro freno che le leggi penali. Una società usata a tutte le emozioni, a tutte le nuovità, e perciò appunto insaziabile di nuovità e di emozioni, come l'ebbro cui il bere cresce la sete, esaurisce ben presto tutti gli oggetti estrinseci, ed è costretta a ripiegarsi sopra se stessa, per cercarvi materia a solleticare la propria curiosità, a scuotere la sua

APPENDICE DELL' ARTE

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

FRA

GLI ARTISTI DI MUSICA

DI FIRENZE

STATUTO SOCIALE

CAPITOLO I.

DELL'OGGETTO E DELLA COSTITUZIONE DELLA SOCIETÀ

Art. 1. La Società di Mutuo Soccorso ha per oggetto di favorire la cultura ed il progresso dell'arte musicale e di avvantaggiare le condizioni degli esercenti l'arte stessa, provvedendo alla sussistenza dei Professori che ne fanno parte, allorchè per vecchiezza o per infermità si rendono impotenti all'esercizio della loro professione.

Allo stesso effetto la Società, quando e per quanto i suoi mezzi glielo permettono:

1. Soccorre eventualmente i Socj colpiti temporariamente da malattia;

2. Può soccorrere anche alle eventuali e ben provate necessità economiche dei Socj, purchè non provengano dall'ozio o dalla intemperanza.

Art. 2. La Società si procaccia i mezzi per conseguire il suo scopo, sia col retratto di pubbliche Accademie, spettacoli e feste musicali qualunque, sia con quello di musicali privati trattenimenti ecc.

Servono allo stesso fine le tasse che pagano alcuni Socj, i doni o lasciti sia dei Socj, sia degli estranei, le partecipazioni che la Società può ottenere sugli utili di spettacoli e trattenimenti dati fuori del suo seno ecc. ecc.

La Società finalmente all'effetto stesso procura per mezzo dei suoi rappresentanti di trar partito da tutti gli espedienti leciti, onesti, decorosi e non dissenzienti troppo dalla propria natura.

Art. 3. Tutto quanto coi mezzi sopra indicati viene ad entrare nella Cassa Sociale si capitalizza e forma aumento del patrimonio sociale, di cui soltanto le rendite servono a sopperire alle spese della Società.

Art. 4. L'impresa della Società è un *Cigno*, con intorno il motto: « *Soave canta e cantando vien meno.* »

La Società si compone di
Socj ordinarj
Socj aggregati
Socj protettori
Socj benefattori
aventi tutti i doveri e i diritti specificati nel presente Statuto.

Art. 6. La Società è rappresentata, governata e amministrata, nei modi stabiliti dal presente Statuto da — un Presidente — un Vice Presidente — un Direttore Amministrativo — un Consultor Legale — un Cassiere — un Provveditore — un Segretario, i quali, riuniti collegialmente, costituiscono il

Consiglio di direzione e di amministrazione della Società;

da una *Commissione delle ammissioni*;
da una *Commissione musicale;*
dall'*Adunanza generale* dei Socj.

Sono inoltre ufficiali sociali, e così hanno sociale rappresentanza in quanto concerne i loro ufficj. — un Maestro Direttore — un Direttore di Orchestra e — due Maestri dei Cori.

CAPITOLO II.

DEL CONSIGLIO DI DIREZIONE E DI AMMINISTRAZIONE

§ I. *Della formazione e delle attribuzioni del Consiglio*

Art. 7. Il Consiglio di direzione e di amministrazione, composto come è stabilito nel precedente Art. 6. può associarsi, come consiglieri permanenti, sei o otto membri, scelti fra le persone più rispettabili della Città, e possibilmente tra i Socj benefattori, i quali hanno voto deliberativo nelle adunanze consiliari, ma non hanno speciali attribuzioni.

Art. 8. Non può far parte del consiglio di direzione e di amministrazione chi esercita professionalmente l'arte Musicale, o chi ha rappresentanza o ingerenza direttiva o amministrativa in altra Società Musicale di Firenze.

Art. 9. La sopravvenienza nei componenti il Consiglio di direzione e di amministrazione di una di quelle qualità che fanno ostacolo alla loro elezione, fa si che perdano *ipso facto* il loro ufficio.

Art. 10. Le deliberazioni legittimamente prese dal Consiglio di direzione e di amministrazione obbligano tutti i componenti la Società.

Art. 11. Il Consiglio di direzione e di amministrazione.

1. Provvede a raccoglier denari con ogni modo lecito, onesto e consentaneo alla natura della Società per formarne ed accrescerne il patrimonio.

2. Provvede al cauto e migliore impiego dei capitali della Società, sia creando con essi dei censi attivi, sia formando dei mutui fruttiferi assicurati con idonea ipoteca, sia impiegandoli nei fondi pubblici, o alla Cassa di risparmio, avendo cura però che resti sempre in Cassa quanto è necessario alle ordinarie spese della Società:

3. Stanzia le pensioni e i sussidj, del pari che

apatia. Quindi il Romanzo ed il Dramma sono il tipo speciale di questa letteratura. Victor Hugo che può riguardarsi come il suo corifeo in Francia, ha detto in una sua prefazione: « la poésie a trois âges, dont chacun correspond à une époque de la société — la lyrique, l'épopée, le drame: en effet la société commence pour chanter ce qu'elle rêve, puis raconte ce qu'elle a fait, enfin se met à peindre ce qu'elle pense. »

È facile argomentare qual sarà l' influenza e lo spirito d' una letteratura che parte da questi principj, e in quali difetti trasmoderà. L' uomo avvezzo a cercare il bello e lo straordinario nella natura che lo circonda o nelle proprie astrazioni, gode di veder se stesso sulla scena obietto di tanti studj, di tanta curiosità, subietto d' un dramma che colorisce e poetizza ai suoi occhi l' andamento lento e monotono d' una vita positiva e prosaica. Qual tesoro d' insegnamenti non potrebbe egli ritrarre da questa analisi animata, da questo gran Museo di morale in azione? Però com' egli è un essere assai meschino, ma ha molta vanità, comincia a trovarsi troppo piccolo su questa scena, e vuole ingrandirsi agli occhi proprj quanto agli altrui; non vuole più uno specchio ma un microscopio: quindi esagera se stesso con i suoi vizj e le sue virtù; il suo riso dev' essere una convulsione, il suo piacere un delirio, il suo lamento un ruggito, il suo dolore una disperazione: e si agita e si arruffa, e si gonfia, finchè quando è vicino a trovarsi gigante e sublime, finisce (giacchè gli estremi si toccano) finisce, oh! sciagura!!! col trovarsi ridicolo. E allora?... allora ride, o finge di ridere, di se, degli altri, di tutto. Dalla verità all' esagerazione, dall' esagerazione allo scetticismo. Questa è la storia del Romanzo sociale; se ne possono deplorare i difetti, si può studiarsi di utilizzarne l' influenza dirizzandolo per la strada migliore; ma è inutile, come fanno i più, prendersela col genere, attaccarlo per il suo lato artistico: esso è figlio legittimo di quella società che lo si accusa di corrompere, ed è quale essa lo vuole, quale lo richiede il soggetto che essa gl' impone. È ingiusto lapidare gli scrittori che forse non hanno altro torto che quello di dar ragione alla loro epoca: e quando per negargliela, dovrebbero rinunziare alle lusinghe, agli applausi, all' oro che essa accumula sui suoi prediletti, hanno il diritto di esser compatiti. È il caso di rispondere, come Cristo per la donna adultera: « chi di voi è senza macchia scagli la prima pietra »; perchè gli uomini non fanno le epoche; preparano quelle avvenire, ma subiscon la propria.

(*continua*) M.

RIVISTA MUSICALE

Rêverie de Come.

Album Lirique de 1854 par V. Capecelatro.

Questo elegante album merita, secondo il nostro giudizio, d'esser collocato fra le più scelte pubblicazioni di questo genere de' nostri migliori maestri.

Esso contiene tre composizioni intitolate *La Danzatrice*, La *Bara d'una Vergine*, *Il Mattino*.

La prima è un brillante bolero scritto sulle graziose parole di Mad. Capecelatro, e dedicato alla Sig. Hodnett — il che basterebbe per formarne l'elogio, se non dovessimo aggiungere che è ben armonizzato e condotto con non comune maestria.

La seconda, sui melanconici versi di quell' angelo della poesia italiana, Tommaso Grossi, è un canto semplice, affettuoso, pieno di passione, con accompagnamento assai ben modulato.

La terza finalmente è un allegretto gaio, e dove il canto cede qualche volta al Pianoforte, per poi riunirsi con quello; e cominciando in *tono minore*, finisce con una bella frase abbastanza originale, sviluppata *in maggiore*. Anche questo è scritto sulla poesia di Mad. Capecelatro.

Le tre composizioni, tutte di genere diverso fra loro, son tali da raccomandare il nome dell' Autore, e bastano esse sole per dimostrarlo provetto nell' arte, mentre ci danno uno splendido saggio di ottimo gusto e di sentimento squisito.

Noi non crediamo di doverci trattenere più oltre su questa pubblicazione, onde non involare agli altri il diletto di esaminarla, giacchè siamo persuasi che ogni elogio rimanga inferiore di fronte all' impressione che devono necessariamente produrre le brillanti e gentili ispirazioni del M. Capecelatro.

Canestro di fiori.

Album vocale di Carlo Gambacorti.

Dai canti spontanei e facili che sono sparsi in qua e in là nelle sei Romanze di cui si compone quest' Album, si può facilmente rilevare la molta disposizione che ha l'autore in questo genere di componimenti per *camera*. La parte armonica e modulativa è trattata sempre con accuratezza, e questo ci fa sperare di vedere il Sig. Gambacorti dedicarsi a questo genere di musica nel quale può facilmente riuscire. Nella canzone del Savojardo la melodia è caratteristica e produce molto effetto nella ripresa in *fa terza minore*, dove risalta assai bene quell'accompagnamento semplice e usuale; ma però sempre di effetto.

Troppo lungo riuscirebbe il citare tutti i punti degni di particolare menzione. — È certo che questo giovine maestro ha una disposizione veramente artistica, ed una scienza che può far sempre più figurare il suo naturale talento.

Noi aspettiamo altre composizioni. La speranza che egli ci ha dato di se con quest'ultimo lavoro è lusinghiera, e noi siamo certi che la nostra espettativa non anderà delusa.

LA DIREZIONE.

L' AGENZIA DELL' ARTE E IL BARITONO FRANCESCO GRAZIANI

Nella compagnia di Canto promessa per il teatro dei Floridi di Livorno (Estate prossima) figurava il nome del baritono Francesco Graziani. Soltanto qualche giorno fa abbiamo saputo che egli era partito da Parigi non alla volta di Firenze, come ci aveva promesso, ma alla volta di *Havre*, da dove si è imbarcato per *Nuova Yorck*.

Non mancarono naturalmente a questo fatto dei commentatori, guidati da uno spirito tutt' altro che generoso, i quali in bel modo hanno lasciato supporre che la promessa del baritono Graziani fosse da noi avventurata per dar della polvere negli occhi, senza aver la certezza di poterlo scritturare.

A noi fortunatamente resta il diritto di rispondere in via di semplice rettificazione, più che a titolo di difesa, la quale riteniamo per inutile, non sapendo come ci si potrebbe accusare.

Il Sig. Francesco Graziani, col quale pendevano da qualche tempo le trattative per Livorno, ci scrisse da Parigi in data del 14 Maggio decorso, fece la sua richiesta, ed aggiunse che il 26, o 27 sarebbe venuto a Firenze, ma che intanto bramava una replica a posta corrente per *sapere se stava bene o no* (sono le precise espressioni della lettera.)

Noi gli rispondemmo subito che l'affare poteva ritenersi come combinato, e che anzi la lettera del 14 era da noi riguardata come una vera e propria accettazione in tutte le *regole*, riserbandoci di far le scritture al ritorno di Graziani in Firenze.

Egli scrisse nuovamente il 26; ma in luogo di confermare con questa l' altra sua lettera, colla quale ci domandava un consenso, che noi gli avevamo dato colla nostra risposta, disse che essendogli capitato un affare di qualche rilievo, avea creduto bene di accettarlo, tanto più che non aveva da fare il viaggio da Parigi a Firenze; e che perciò scriveva in fretta, dovendo partire sul momento per Havre, onde imbarcarsi per Nuova Yorck.

Noi non faremo nessun' osservazione; soltanto ci guarderemo in seguito dal concludere affari con chi si crede lecito di accettare altri impegni, quando ha delle trattative inoltrate, per la sola ragione che risparmia un viaggio da Parigi a Firenze.

A noi basta che da quanto si è riferito resulti che avevamo tutto il diritto di promettere il baritono Graziani, il quale aveva rimesso nel nostro libero arbitrio la facoltà di accettarlo.

Che colpa abbiamo noi, se dopo avergli detto « Sta bene » egli ci risponde « Non sta più bene per me? »

Intanto crediamo utile si sappia che noi abbiamo già scritturato in sostituzione il celebre baritono FILIPPO COLETTI ed abbiamo fatta al Graziani la relativa protesta

ogni altra spesa necessaria all'esistenza e al buon regime della Società:

4. Autorizza le cause sì attive che passive da farsi per interesse della Società, e i contratti da stipularsi per Essa:

5. Provvede al buon andamento della Società ed alla osservanza del presente Statuto, invigilando che tanto gli ufficiali che gl' impiegati della Società stessa adempiano puntualmente il loro dovere:

6. Approva i regolamenti di servizio, amministrativi e disciplinarj:

7. Sospende e rimuove, nei casi prescritti dal presente Statuto, i componenti tutti della Società:

8. Nomina i membri della commissione delle ammissioni e quelli della commissione musicale: nomina, e revoca secondo i casi il Maestro Direttore, il Direttore di Orchestra e i due maestri dei Cori, nomina e revoca tutti gl' impiegati della Società:

9. Provvede al provvisorio rimpiazzo dei proprj membri che vengano a mancare temporaneamente o definitivamente all'ufficio:

10. Ordina la convocazione dell' adunanza generale:

11. Fa redigere e presenta annualmente all'approvazione dell'adunanza generale un esatto rendiconto della gestione sociale:

12. Fà in una parola tutto quanto è necessario al buon andamento della istituzione, e a tutelarne e migliorarne le condizioni tanto economiche che morali, quando non si tratti di cose che cadono nelle proprie attribuzioni di alcuno degli ufficiali della Società.

ART. 12. Il Consiglio provvede a quanto sopra è detto per mezzo di deliberazioni.

ART. 13. Il Presidente, e in sua mancanza il Vice-Presidente, presiede le adunanze del Consiglio. — Il Segretario ne redige il processo verbale.

ART. 14. Perchè le deliberazioni del consiglio di direzione e di amministrazione sieno valide, è necessaria la presenza di tre almeno dei componenti di esso.

ART. 15. Le deliberazioni del consiglio son vinte a maggiorità di voti dei presenti.

ART. 16. Nel caso di parità di voti, il Presidente, o chi ne fa le veci, emette due voti per costituire la maggiorità.

ART. 17. Non intervenendo all' adunanza nè il Presidente nè il Vice Presidente, la presidenza viene assunta provvisoriamente da quello degli ufficiali presenti che loro succede prossimamente secondo l'ordine con cui sono scritti nel precedente Art. 6.

Non intervenendo all' adunanza il Segretario, il Consiglio delibera chi tra i suoi componenti debba provvisoriamente farne le veci.

ART. 18. Il Maestro direttore e il Direttore di Orchestra possono essere invitati dal Presidente a intervenire al consiglio, senza avervi per altro voto deliberativo.

ART. 19. Il Consiglio può deferire alla decisione dell'Adunanza generale anche li affari di sua speciale competenza.

ART. 20. I membri del Consiglio di direzione e di amministrazione sono insieme responsabili del fatto collegiale del Consiglio: sono poi personalmente responsabili ognuno per l'adempimento delle loro speciali funzioni.

ART. 21. Le funzioni dei componenti il Consiglio di direzione e di amministrazione sono gratuite.

ART. 22. Chiunque è eletto dal consiglio a rimpiazzare uno dei suoi componenti, mancato fuori di tempo all'ufficio, perdura in questo tanto tempo quanto vi avrebbe dovuto restare colui nel luogo del quale fu nominato.

ART. 23. Il Presidente, il Vice-Presidente, il Direttore amministrativo, il Consultore legale, il Cassiere, il Provveditore e il Segretario sono eletti liberamente dall'adunanza generale, ma fuori del numero dei Socj ordinarj, aggregati o protettori.

ART. 24. Le funzioni di tutti i componenti il Consiglio sono biennali, e la durata ne è distribuita in modo, che in un anno cada la elezione del Presidente, del Consultore legale e del Provveditore, e nell' altro quella del Vice-Presidente, del Direttore Amministrativo, del Cassiere e del Segretario.

ART. 26. I Consiglieri associati al Consiglio si rinnuovano anch'essi annualmente per la metà del loro numero: ma la loro nomina si fa dal Consiglio stesso, sia per mezzo di schede, sia dietro proposizione di alcuno dei suoi componenti, da passarsi regolarmente a partito.

ART. 26. I titolari uscenti possono essere tutti rieletti all'ufficio.

§ II. *Del Presidente*

ART. 27 Al Presidente spetta l'alta ed onorifica rappresentanza della Società; conseguentemente sono di sua competenza le dirette comunicazioni tanto col R. Governo che con la I. e R. Corte. È dovere del Presidente il soprintendere a tutti li affari che riguardano la Società, il sopravegliare nel disimpegno delle loro incumbenze tutti li ufficiali ed impiegati della Società stessa, e il tutelare il decoro e gl' interessi della Istituzione.

Il Presidente convoca e presiede le adunanze del Consiglio di direzione e di amministrazione: al Presidente spetta la spedizione degli inviti e la presidenza dell'Adunanza generale.

Il Presidente infine autentica con la sua firma i verbali tanto delle adunanze generali che di quelle del Consiglio, del pari che il rendiconto annuale i diplomi e gli atti cui voglia darsi una maggiore solennità.

di danni e spese, al qual'effetto furono già consegnate le carte opportune al Sig. Avv. Leopoldo Cempini, come ne fa fede la seguente dichiarazione:

Io sottoscritto dichiaro di aver ricevuto dall'Agenzia dell'Arte i documenti comprovanti i fatti di che sopra è parola, onde appoggiarvi la opportuna protesta di danni e spese contro il Baritono Francescco Graziani; e dette carte, depositate al mio studio, saranno ostensibili a tutti coloro che possano avervi interesse.

Firenze 5 *Giugno* 1854. AVV. L. CEMPINI.

VARIETÀ

CRONACA SETTIMANALE

I Lunari in stato d'accusa. — La coniugazione d'un verbo predominante in Firenze. — La presa di Kronstadt al Politeama. — I Barbari desiderati all'Alfieri dal Pubblico, e il Pubblico desiderato dal Trovatore al Teatro Nuovo. — Don Bartolo condannato in contumacia. — Un Concerto semi-evirato. — Il progresso dei Globi Aereostatici, e dei Libretti per Musica.

I compositori di Lunari vanno posti sotto un accusa di *falsità in scrittura pubblica*, perchè non è giusto che ci facciano passare per primavera quello che non è se non un semplicissimo inverno. La settimana che muore ci è stata posticipata, e noi non possiamo restar cheti a questo attentato di *perduellione solare*. — Come si fa a togliere una settimana della stagione dei fiori e degli amori, a noi che viviamo in un luogo dove non si fà che amare, e nel quale se percorri le vie senti tutta la coniugazione di questo verbo?

Io amo, ma.... dice al compagno la prima persona che ti batte nel naso appena esci di casa *Tu ami? ma?* (risponde il campagno) *Egli ama? ma?*... seguiti allora tu che senti questo discorso, e aggiungi il *ma* giustamente, perchè per lo più il presente dell'indicativo non può andar disgiunto da quella particella che forse sottintende *non son' amato.*

Esci dalla Porta al Prato, e nell'ora del pubblico passeggio cammina adagio adagio sotto i viali che conducono alle Cascine, e sentirai un altra voce che racconterà amori incompresi, conquiste favolose, e ti verrà fuori ancor Esso con un *io amavo*, detto nel tuono dell'eroe che si riposa aspettando che il vento gli rasciughi il sudore. Non c'è che qualche povero marito che mi assicura che dopo il matrimonio la coniugazione del verbo *amare* riesce difficile alla pronunzia, e che facilmente al presente dell'indicativo si perde molto ad eccezione delle terze persone. — Levate però queste piccolezze, sentirai che tutti o amano, o hanno amato, o ameranno — E come faresti tu a dare a questa moltitudine di amatori una primavera con ribasso del 30 per cento? — una settimana di meno nel mese degli amori!!

E poi, che *prò* ha fatto a noi poveri mortali questa settimana che lascia di sè un'umida memoria, se eccettui il progetto a cui ha dato luogo di rappresentarsi al Politeama la presa di Kronstadt con combattimenti navali in platea? Ma sbaglio..... A proposito di progetti Teatrali, non v'è stato tanto male, o volere o non volere in questa settimana sono state promesse due opere nuove, e davvero quanto alle promesse non v'è da lamentarsi. — All'Alfieri jeri sera però la prima non fece fiasco assolutamente, ma qualche cosa di consimile: speriamo nella seconda. Cosa volete?.. alla fine del salmo i Coristi non sono avvezzi alle metamorfosi della Compagnia Chiarini, e per diventare da *orda* di *barbari*; una *mandra di uomini incivilizzati* o viceversa, hanno bisogno d'un buon quarto d'ora per cambiarsi comodamente tutto meno che la faccia, e jeri sera per l'appunto non sò perchè fu fatta saltare l'aria che doveva offrire il tempo debito per la trasformazione, e per diventar *barbari* ci volle un poca di sofferenza; figuratevi se la cosa era al contrario, e dovevano diventar civilizzati! Ebbene quella scena vuota ruppe l'incantesimo, perchè il pubblico voleva vedere altri barbari oltre le prime parti: aggiungete poi che il povero Impresario corse anche il rischio di sentirsi gridare di Platea: *fuori i Barbari!* (fuori vuol dire fuori delle quinte).

Questo circa all'opere *nuove* ed ai teatri vecchi, quanto all'opere vecchie, ed ai teatri *nuovi* vi dirò che in queste sere il Trovatore quando è comparso sulle scene, ha *trovato* la platea discretamente vuota, perchè anche il bello alla lunga pare che non diverta di troppo. Povero Trovatore! quantunque sia vero il proverbio che *chi cerca trova*, bisognerà che tu per un momento cessi di *cercare* spettatori, diversamente è molto probabile che ti cambino nome.

Dove *trovano* davvero anche senza cercare è al Teatro Rossini a Livorno, in cui l'impresario si vede scaturire i cantanti dalle panche della platea. — Sentite il grazioso *Vaudeville* che ebbe luogo Giovedì sera: Era stato avvisato il Barbiere con la Stanghi, Mattioli, Biundi, Del Vivo e Boccolini. — Del Vivo protestò la mattina a tutte le Autorità competenti che non avendo danari, la sera non avrebbe cantato (in parentesi i denari non vennero) Eccoci alle 8 della sera. — Tutto è preparato: Rosina vestita — il Barbiere con la chitarra in mano — Don Basilio col Nicchio. — Il Direttore d'Orchestra con l'arco sospeso. — Si può alzar la tela quando il Buttafuori urla: fermi tutti, manca Don Bartolo — son l'8 1|2 e nessuno comparisce, sono le 9, e Don Bartolo è a casa che *pare una statua.* — Eccolo... viene... è venuto... e intanto le Autorità vanno per le furie — la Direzione è confusa — i cantanti stanchi senza cantare — l'orchestra in rivoluzione, ed il pubblico?..... Il solo pubblico che aveva più ragione di tutti per risentirsi — ride ed attende — Alla fine Ciardi, il Buffo comico del Teatro Leopoldo, che era in Platea, sentito il perchè non si alza la tela, si presenta dall'Impresario per far le veci del *contumace*; ed infatti così l'opera fu condotta in fondo, e discretamente. Vedete che Impresarj fortunati ai quali non mancan mai Don Bartoli!

Del resto la settimana non ha offerto altro, ed è passata come le rimanenti.

Un solito Concerto nella Sala dell'Arte, che non presentò come originalità altro che il poco elegante capriccio di un Artista il quale dopo aver promesso di prender parte a quella serata musicale, sul più bello lascia la sala, e gli spettatori, et *rumores fugit.* — Io non posso descrivervelo poeticamente nell'atto della partenza quando dopo aver trovato tra mille cappelli congiurati contro la sua fuga, il proprio, se lo incalza fino agli orecchi, si pone lo strumento sotto il braccio, e corre rischio di ruzzolare la scala, e di guastare l'accordatura, perchè dicesi che l'Artista dimenticasse, il cappello, e quanto allo strumento, mi assicurano che essendo un piano-forte, lo lasciasse nella sala.

E perchè non resti nulla prima che chiuda con un *requiescat in pace* la necrologia della settimana, vi farò fare la conoscenza del Sig. *Verneuil*, che a Parigi ha trovata la maniera di guidare i Globi Aereostatici ancora meglio di un Omnibus, e di cui darà un esperimento elevandosi

§ III. *Del Vice-Presidente*

ART. 28. In caso di eventuale impedimento o assenza del Presidente, il Vice-Presidente ne esercita interinalmente le funzioni.

§ IV. *Del Direttore Amministrativo*

ART. 29. Il Direttore Amministrativo prende cognizione di tutti li affari concernenti la Società, tanto per darne esatta informazione al Presidente e al Consiglio, quanto per ordinarne o procurarne il regolare disbrigo; a tale effetto deve apporre su tutti i relativi inserti il suo *visto*. — Esso è di diritto l'esecutore di tutte le deliberazioni del Consiglio, quando l'esecuzione stessa non cada nelle speciali attribuzioni di un altro ufficiale della Società, o quando il Consiglio non disponga altrimenti. — Il Direttore amministrativo appone il suo *visto* sui conti e sui mandati di pagamento. Prende i necessarj concerti col Provveditore, col Maestro direttore, col Direttore di orchestra e coi Maestri dei cori, ognivoltachè si tratta di organizzare un'Accademia o altro qualunque trattenimento musicale, comunicandone il Programma e le relative disposizioni al Consiglio di Direzione e di Amministrazione perchè deliberi in proposito. — Dà conto al Consiglio stesso, sia verbalmente sia per iscritto, di tutte le istanze o reclami avanzati dai componenti la Società. — Rappresenta la Società in giudizio e nella stipulazione dei contratti, e comunica con le pubbliche autorità per ciò che concerne l'esercizio della Società stessa. Può assistere, ma senza voto deliberativo, a tutte le adunanze del Consiglio di Ammissione ed a quelle della Commissione Musicale.

§ V. *Del Consultore Legale*

ART. 30. Il Consultore Legale prende cognizione ed emette il suo voto su tutte le questioni che si riferiscono alla interpretazione degli Statuti e Regolamenti della Società, del pari che su tutti gli affari sociali aventi un carattere contenzioso. Conseguentemente deve intervenire a tutte le Adunanze generali, ed a quelle del Consiglio di direzione e di amministrazione alle quali sia invitato specialmente per l'effetto sopraindicato.

§ VI. *Del Provveditore*

ART. 31. Al Provveditore è specialmente affidato il maneggio della parte economica della Società: in conseguenza liquida e tassa i conti di tutte le forniture, acquisti, stampe copie ecc. ed è responsabile della conservazione di tutti i mobili, attrezzi ecc. di proprietà sociale.

In occasione di Accademia o di altri trattenimenti qualunque sieno, il Provveditore prende i necessarj concerti col Direttore Amministrativo, col Maestro Direttore, col Direttore di Orchestra e con chiunque altro occorra per mettersi in grado di provvedere a tutta la parte materiale, della quale è responsabile. Il Provveditore è il depositario dei biglietti d'ingresso per le Accademie e pei trattenimenti qualunque, dei quali procede alla distribuzione sotto sua responsabilità, nei modi stabiliti dal Consiglio di Direzione e di Amministrazione. — Il Provveditore invigila finalmente al buon ordine ed alla decenza nei luoghi tutti dove la Società si aduna o dove avvengono le Accademie e i trattenimenti, con facoltà di prendere in proposito le opportune disposizioni, osservato peraltro quanto prescrivono i veglianti regolamenti di polizia, e salvi i diritti che ad altri possono prelativamente competere.

§. VII. *Del Cassiere.*

ART. 32. Il Cassiere è il consegnatario e custode del denaro della Società.

Al Cassiere incombe l'obbligo:

1. Di provvedere alla esazione delle rendite e dei crediti della Società, secondo gli ordini che ne riceve dal Presidente e dal Direttore, rilasciando le corrispondenti quietanze;

2. Di eseguire per interesse della Società, e coi denari di essa tutti i pagamenti, secondo i mandati spediti dal Segretario, e *visti* dal Direttore Amministrativo, e da quietanzarsi da chi riscuote;

3. Di tenere in buona regola i libri e documenti relativi al movimento di cassa;

4. Di render conto annualmente della sua gestione;

5. Di prestarsi alla revisione ed ispezione che della Cassa, non che dei libri e documenti sopra indicati, piaccia ordinare al Consiglio di Direzione e di Amministrazione o di eseguire al Presidente e al Direttore Amministrativo.

§ VIII. *Del Segretario.*

ART. 33. Il Segretario è obbligato a redigere e firmare in apposito protocollo della conservazione del quale è responsabile, il processo verbale delle adunanze del Consiglio di Direzione e di Amministrazione. Redige del pari e firma e conserva in separato protocollo il processo verbale delle adunanze generali della società. — Disbriga e firma la corrispondenza per li affari generali: spedisce sopra la Cassa e firma i mandati di pagamento: tiene la scrittura: conserva sotto sua responsabilità li atti, i registri, i documenti, i contratti, i carteggi e quant'altro costituisce l'Archivio della Società. È parimente il consegnatario conservatore dei sigilli, delle medaglie, dei diplomi e della Musica della Società.

(*continua*)

dalla Piazza di Marte, e girando intorno intorno ai Cammini, ed ai Campanili di Parigi per poi abbassarsi fino al balcone delle *Tuilleries*, e consegnare all'Imperatore un progetto di Legge sull' esazioni delle Gabelle, e sulla vidimazione dei passaporti.

Se la Cronaca così vi basta, eccovela riserbandomi il diritto di scappare dopo aver partorito anch' io un topo come le montagne della favola.

Non vi faccia dunque specie se quelli che hanno potuto gustare gl' ispirati concetti dell'autore incognito di *Marietta dei Ricci*, libretto per musica (in disponibilità) e che ora gira Firenze, parodieranno a carico mio la prima quartina del Coro d'introduzione, e senza toglierli la natura che gli dette babbo, diranno di mè:

Per Firenze s' è sparsa la voce
Che il *Cronista dell' Arte* è scappato,
L' hanno visto alla Porta alla Croce
Con la *Cronaca in tasca* passar.

T.·.·.

SALA MUSICALE

Nel breve articolo di rendiconto sull' ultimo Concerto dato nella nostra Sala Musicale a benefizio d' un artista di canto, sono incorse più e diverse omissioni.

Il Cronista, preoccupato nel dire il suo sentimento al Sig. Andreoli, non si ricordò di rammentare il bravo buffo comico Cesare Bellincioni, che eseguì con brio, disinvoltura e finezza artistica un' aria dell'opera *Funerali e Danze* del Maestro Garzia. Fu questo uno dei pezzi più brillanti del Concerto, ed il pubblico festeggiò il Bellincioni, come una delle sue più care conoscenze.

Ma non è tutto. Il Cronista deve fare una seconda confessione, e chiedere umilmente perdono agli egregi maestri Bertini e Fattori, che tanto gentilmente vollero prestarsi, e verso i quali noi eravamo colpevoli d' una involontaria dimenticanza.

Essi meritavano una speciale attenzione, e forse è meglio parlarne oggi soltanto, perchè nell' altro articolo il loro nome poteva rimaner confuso fra gli altri, ed oggi spicca con tutta la lode che è inseparabile dall'abilità che li distingue, e che essi meriterebbero anche senza la gratitudine dovuta alla loro cortesia. C.

CRONACA TEATRALE

Teatro Alfieri

Rogiero. *Opera nuova del Maestro Cosentino. Prima Recita.*

Sarebbe difficile dare un esatto giudizio sopra un lavoro nuovo, dopo averlo sentito una' sola volta. La nostra coscienza ci ripugna di gettar là un' opinione, che non dovesse poi resultare la più giusta per il maestro, che fra tanti ostacoli e dopo tante incertezze ha veduto finalmente rappresentare (benchè sufficientemente male) il frutto delle sue lunghe fatiche.

Si può in generale asserire che la musica fu trovata in molte parti lodevole, e il maestro fu chiamato molte volte al proscenio. Avanti però di fare un articolo di critica, che si allontani dalla solita fraseologia, colla quale sogliono giudicarsi i lavori, di cui non ci siamo ancora fatti un idea chiara e precisa, mi riserbo il diritto di sentire un'altra volta questa musica: e l'articolo sarebbe venuto oggi, se jeri sera, per improvvise circostanze, il teatro, o meglio i cantanti non avessero taciuto. (Forse per alcuni era meglio che non avessero cessato mai di tacere.)

Mercoledì dunque parlerò diffusamente dell' opera e del libretto, che a quanto sembra, non dev' essere un capo d' opera di chiarezza e d' immaginazione. Intanto mi permetto di osservare al maestro che vi sono nell' opera delle lungaggini abbastanza noiose, le quali tolgono una gran parte all' effetto.

Non sarebbe male togliere qualcuna delle tante romanze, e scorciare un cosiddetto finale, che non si sa cosa finisca, perchè non finisce mai.

Anzi si diceva che il maestro avesse intenzione di fare delle amputazioni non indifferenti al suo lavoro, con molta sodisfazione della critica che in verità cominciava a perdere la sua pazienza di fronte ad un' opera che ha il difetto di durar quasi quattr' ore. Mercoledì vi dirò se il maestro ha avuto tatto bastante per accorgersi quali erano i pezzi che avean bisogno d'un abbreviatura notabile.

In quanto agli artisti, desidero sentirli di nuovo: conosco le incertezze d' una prima rappresentazione, perciò per esser più giusto, voglio aspettar la seconda, che avrà luogo, a quanto si dice, domani sera. C.

Teatro Leopoldo

I battenti di questo teatro, direbbe l' onorevole signor Cominazzi, si chiuderanno provvisoriamente, e la compagnia danzante e cantante anderà a prodursi sulle scene dei *Ravvivati* Pisani.

Perdiamo il *Viscardello* che non si produrrà più, almeno per ora in Firenze, attesa la partenza del signor Croft, che ritorna ai patrii lari.

Mercoledì sera la beneficiata della signora Santalicante fu brillantissima. Questa mima per eccellenza, oltre il solito *Birichino*, aggiunse tre atti della *Vendetta di Medea*. Nei due generi opposti essa è sempre brava ed intelligente; cosa non tanto comune ai corifei d' ambo i sessi.

Un nuovo settimino composto dal signor Mochi con musica appositamente scritta dal giovine signor Mattiozzi, destò un assoluto fanatismo nel pubblico. Noi non sappiamo cosa sia più piaciuto se il genere nuovo e leggiero della danza, o la musica che accompagna i vari passi, la quale mostra genio e studio nel bravo compositore. Il pubblico in questo caso è stato più intelligente del solito, ed ha voluto varie volte all' onor del proscenio il maestro Mattiozzi, specialmente dopo l' *a solo* di quartino eseguito dal signor Giovanni Bimboni.

Noi auguriamo buoni affari all' impresa nella sua prossima peregrinazione pisana, e speriamo che la signora Tilli, sotto la simpatica veste della figlia di Chamounix, sveglierà l' addormentato popolo d' Alfea. B.

LIVORNO. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Lunedì 5 giugno ebbe luogo al Teatro Rossini la beneficiata della signora Ruppini. Lo spettacolo non poteva andar meglio, e nella fretta che ho, non pòsso dettagliarvi l'andamento di tutta la serata. Il pubblico rimase sodisfattissimo, ed alla brava cantatrice volle mostrare il suo aggradimento tributandole larghissima copia di applausi. Di più le furono gettati una certa quantità di fiori, i quali riuscirono anche a rendere più brillante e più variata la serata. Non posso fare a meno di tributare una quantità di meritati elogi alla beneficata, la quale ha mostrato nell'adempimento dei suoi impegni molta maestria ed abilità. Appena avrò tempo vi scriverò le cose più dettagliatamente.

PARIGI. — La cantante baronessa signora Petrovich-Walter ha citato davanti al Tribunale di Commercio della Senna il colonnello Ragani, pretendendo il pagamento di fiorini 7,500 a lei dovuti per gli ultimi tre mesi del suo contratto. L' appaltatore colonnello rispose che dietro il di lei solenne fiasco nella *Borgia*, aveva ritenuto sciolto il contratto. Il tribunale trovò che l'impresario aveva ragione, e condannò la signora Petrovich nelle spese, (*G. T.*)

LONDRA. — *Teatro di Covent-Garden.*

Ricomparsa del Rigoletto. — Per la prima volta della stagione *Rigoletto* riconpariva sabato dell' altra settimana sugli avvisi del Covent-Garden: come alla ricomparsa del *Barbiere* e del *Don Giovanni*, una folla immensa si accalcava alla rappresentazione dell'opera di Verdi. Prodigioso e singolare effetto della potenza invisibile ed indefinibile della opinion pubblica, che segna il livello di tutte le cose, ed in faccia alla quale l'intrigo e la gelosia è impossibile che facciano una qualche riuscita.

Un anno fa, la direzione del Covent-Garden, che non risparmia sforzi e fatiche per rendere la sua scena la prima fra le scene italiane, ed alla quale gli stranieri finirebbero col dovere la cognizione dei capi d'opera che loro restano sconosciuti, se la medesima fosse egualmente e sempre secondato da artisti coscenziosi, un anno fa, dicevamo, la direnzione tentò di aggiungere al suo repertorio abituale il nuovo spartito di Verdi.

Non hò parole per descrivere le nobili impressioni, e per far disprezzare come meritano le bassezze che accaddero la prima sera della rappresentazione del *Rigoletto*. Io non parlerò che dei primi, in quanto alle seconde dirò con Dante:

Non ti curar di lor, ma guarda e passa!

Non vi parlerò di Ronconi per dirvi che egli è immenso, pieno di verità e di colorito nella parte di Rigoletto, ma soltanto perchè voi sappiate che se *Rigoletto* brilla sempre sugli avvisi del Covent-Garden, che se egli è quasi impossibile di osservare i quaderni di musica sul piano di una *Lady* senza che questo nome vi venga sempre sott'occhio, tutto ciò lo dobbiamo all' impegno con cui il nominato artista ha rappresentato il disgraziato buffone di Francesco I. Ronconi e la signora Bosio si trovarono insieme, noti ambedue in un un paese dove il cuore trionfa sullo spirito, sfidarono apertamente la cabala ed il *Rigoletto* la vinse. La stampa fu veramente ingiusta, e si vide il pubblico paralizzato sotto l'impressione degli articoli del giorno avanti; presi da nobile indignazione, gli artisti raddoppiarono gli sforzi ed il *Rigoletto* ebbe uno dei più bei successi che da lungo tempo si possan vantare. La regina volle sentirlo due volte; l'editore benedice il trovato che gli ha già fatto guadagnare grandi somme, ed il pubblico si burla degli aristarchi, che ridicolmente esclusivi, non sanno giudicare del merito di una cosa senza paragonarla ad un altra.

La ricomparsa del Rigoletto è stata accolta con entusiasmo ad eccezione di qualche movimento, che io non credo essere stato nell'intenzione del maestro, e di un eccesso di espressione nella scena del rapimento di Gilda, che fa di questo coro piuttosto un frastuono che una cantilena, l'esecuzione del *Rigoletto* è stata ammirabile. Ronconi è sempre sublime, la signora Bosio senza taccia; ad ambedue sono stati fatti ripetere due pezzi in mezzo ad applausi pieni di entusiasmo.

Mario ha avuto egli pure parte al buon successo. Gli è stata fatta ripetere la deliziosa canzone *La donna è mobile*. Non bisogna dimenticare la signora Nantier-Didiée, grazioso contralto che dona a tutto quello che canta il privilegio della distinzione e della grazia essa pure è stata a parte degli applausi prodigati ai suoi illustri camerati. Si è fatto ripetere il quartetto dell'atto quarto. Il *Rigoletto* sarà quest'anno pure una sorgente inesauribile d'incassi pel teatro di Covent-Garden. ACHILLE MONTUORO.

POTPOURRI

La sig. Marietta Piccolomini, questo gentile ornamento dell'arte melodrammatica, è in Firenze. Alla fine del corrente partirà per Udine, dove è scrittnrata fino al 10 settembre, quindi si recherà in autunno a Bologna e il carnevale a Roma. — Per il 18 corr è fissata al Teatro Nuovo l'andata in scena della nuova opera, l'autore della quale dobbiamo ignorare. — Domani alla Filarmonica dovrebbe eseguirsi la cantata del M. Kinterland ma fino ad ora non abbiamo nessun avviso che ne dia certezza. — Al Teatro Leopoldo di Livorno la Miller piace sempre più e l'Impresa fa i incassi più soddisfacenti. — La sig. Vittoria Ruppini dalla metà di giugno in avanti è disponinella sua qualità di prima donna assoluta. — Il distinto scenografo sig. Cesare Gianni è partito ieri per Livorno scritturato al Teatro dei Floridi per l'estate prossima. — Il celebre baritono Coletti è passato giorni sono sono da Firenze e si è recato a Roma. — Raccomandiamo alle accorte Imprese il giovine tenore Gualtiero Lascari allievo del bravo maestro Ferrari-Castelvetri di Bologna che trovasi attualmente disponibile a Firenze. — Il tenore Tommaso Ferri è in Firenze a disposizione dell'Imprese. — La prima ballerina assoluta signora Just-Putitt è stata scritturata per Il Carlo Felice di Genova per il carnevale e quaresima 1854-55 a mezzo dellAgenzia Bonola. — Il 19 giugno corrente avrà luogo a Londra la mattinata musicale del maestro Fabio Campana, alla quale prendaranno parte la signora Corinna Nanni De Luigi, Gardoni, Belletti, Bazzini, Irving, Marras ed altri distinti professori. Siamo certi del buon esito di questa mattinata, conoscendo la capacità artistica di tutti quelli che vi prendono parte, come pure possiamo assicurare un abbondante provento, interessandosi con tutto l'impegno molti e distinti personaggi, fra i quali figurano la Duchessa Hamilton, la Contessa Walewska ed altri. — La prima donna signora Giulietta Borsi Deleurie che ebbe sempre da lodarsi di così lieti successi, e che ultimamente tanto si distinse in Messina, è tuttora in Firenze libera d'impegni. Avviso agli Impresarj che volessero far fortuna. — Madamigella Sofia Cruvelli è tornata in Parigi. Essa si riprodurra la prossima settimana (5 Giugno) sulle scene dell' Opera, facendo la parte di Alice nel *Roberto il Diavolo*, M. Gueymard farà da Roberto, e M. Depassio da Bertramo. — Nel prossimo mese di luglio Verdi, a tenore del contratto fatto con M, Roqueplan, deve dare un nuovo spartito al teatro dell'Opera di Parigi, del quale subito saranno cominciate le prove. Il celebre maestro da adesso l' ultima mano all'opera sua in una campagna distante poche leghe da Parigi. — Un bravo artista, direttore d'orchestra di una delle principali associazioni musicali di Bordeaux, ha presentato al consiglio municipale di quella città un progetto che merita tutte le simpatie degli artisti di musica. Si tratta dello stabilimento di una scuola di musica e di declamazione a Bordeaux. Una tal istituzione sarebbe un immenso servigio reso all'arte musicale, e speriamo che il consiglio municipale di Bordeaux si associerà alle eccellenti idee di M. Cuvreau. — Si è formato a Siegen, nella Prussia renana, un associazione, di canto fra i maestri, onde fare eseguire nelle Chiese la musica religiosa e classica del XVI e XVII secolo. S. M. il Re di Prussia informato di questo scopo della associazione, ha spedito a questa l' edizione delle composizioni religiose di Palestrina pubblicate in 7 volumi in folio da Alfieri in Roma. — *Antonietta Foroni-Conti*, Artista di bella riputazione, e della quale abbiamo ripetutamente registrato i brillanti successi, è stata scritturata nella sua qualità di prima donna assoluta pel Teatro di S. Elisabetta in Messina, stagioni di autunno e carnevale 1854-55 (Agenzia Lanari in concorso dell'Agenzia Torri.) — A Milano nel venturo autunno si rappresenterà all'I. R. Teatro alla Canobbiana la *Saracena* del palermitano maestro Butera. — È testè giunta in Milano, reduce da Costantinopoli la prima donna contralto Giuseppina Bregazzi. — Virginia Viola, prima donna assoluta, la cui carriera va lieta di splendidi successi in cospicue capitali, a Milano primieramente, a Pietroburgo, a Palermo ed a Berlino, fu scritturata dall'agenzia L.-V, di A. Torri per gli II. RR. Teatri di Milano la ventura stagione di autunno.

IMPRESE DEI FRATELLI MARZI.

La compagnia di Reggio colla Boccabadati, Baucardè, Fiori, passerà a BOLOGNA al Teatro del Corso per darvi un breve corso di recite col *Trovatore*. Per la parte di Azucena venne scritturata la bravissima Vives De Giani; che già in questa parte riportò l'universale encomio in primarj teatri.

Il Teatro Filodrammatico di REGGIO venne anche per la primavera 1855 deliberato ai fratelli Marzi. Essi hanno già scritturato l'egregio tenore Carlo Negrini. Quella nobile direzione ed illustrissima Comunità volle con questa nuova delibera dar prova di sua piena soddisfazione ai fratelli Marzi, per l'attività ed impegno che pongono nell'allestire spettacoli sotto ogni rapporto sommamente commendevoli. (*Gazzetta dei Teatri*)

DICHIARAZIONE

Noi siamo in dovere di dichiarare a proposito del nostro collaboratore Sig. C. che la Direzione del Buon Gusto nel N. 42 del suo giornale si è lasciate imprudentemente ò meglio inavvertitamente sfuggire quelle parole tendenti a far credere che lo stesso Sig. C. fosse agli stipendi di qualcuno. A parte tutto ciò che dice il *Buon Gusto* nel suo N. 42, a parte gli insulti ai quali non vogliamo rispondere, noi teniamo conto di quelle sole parole, e dichiariamo che il Sig. C. esercita per puro diletto e senza interesse alcuno l'ufficio di giornalista; talchè se la Direzione del *Buon Gusto* ha inteso di ferire direttamente la delicatezza del Sig. C. noi la invitiamo a darci uno schiarimento in proposito nel Numero di domani.

LA DIREZIONE

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8050

ISTITUTO DI STUDI ... BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo delle Cento Finestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO IV. N. 47 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 14 Giugno 1854

STUDJ CRITICI
SULLA
LETTERATURA MODERNA

DEL ROMANZO.

(Contindazione V. N. 46.)

A convincersi della verità di quel che abbiamo detto fin qui su questo genere di letteratura, basta gettare uno sguardo a quella dei Francesi, che trovasi per la massima parte in esso compendiata. Certo la Francia ne va superba, perchè se la sua letteratura è la più corrotta, è anche la più ricca, e niuno invero su quel campo può lottar con essa. Destinata a ritrarre la società, e vivendo perciò nei contrasti della medesima, dove può la penna degli scrittori trovar campo migliore, che in una nazione la quale tutti riunisce i più opposti caratteri, le più disparate qualità? Molle ed intrepida, leggera ed energica, frivola e grande, sembra fatta apposta per mostrare il lato meschino delle cose più grandiose, e il ridicolo nel sublime. Essa ha cominciato con 'dei *pamphlets* una rivoluzione che ha scosso il mondo, manda di pari passo la propaganda delle mode e quella dell'idee, ha degli altari pel berretto frigio e per la corona imperiale, e delle caricature per Robespierre e Napoleone. Questa mobilità di carattere, colla finezza di spirito, la squisitezza di gusto, il brio, la varietà che gli distingue, l'han trasfusa i Francesi in quella vasta epopea sociale, nella quale un'intera nazione si agita e si muove, come in un immenso panorama. Oh! certo a chi vivendo una vita tranquilla e regolare è avvezzo a contemplare la Società nel suo stato normale, o per meglio dire nella sua normale apparenza, nella sua superficie liscia e piana, come un Oceano in calma, deve fare uno strano effetto assistere a quelle misteriose tempeste, a quelle strane lotte, che egli neppur sognava! La sua imaginazione portata, come l'uccello dal turbine, per tutti gli estremi della scala sociale, intrecciati fra loro per moltiplici ed inavvertiti rapporti, dalla camera alla piazza, dalla reggia alla bettola, dall'altare al postribolo, vede la stampella d'Asmodeo squarciarle dinanzi, con i tetti delle case, il velo delle piaghe sociali; sente i gemiti affogati sotto il frastuono dei vapori, la miseria che manda il suo fetore di sotto al lusso e i profumi dei festini, l'odio che trasuda dalla vernice delle convenienze sociali, il delitto che fermenta sotto il livello della legge. E questo dramma svariato gli si svolge dinanzi, come una fantasmagoria, gli mormora negli orecchi come il ditirambo d'un orgia prolungata, colorito da quello stile proprio dei soli Francesi, da quello stile che flessibile, leggero ed ardente come la loro Sciampagna, com'essa, inebria senza accorgersene, brucia senza disgustare. Di quì gl'immensi successi dei loro scrittori, che nuotano negli applausi e nell'oro, di qui la sovrabbontanza delle opere, e la loro enorme diffusione pel mondo.

Ebbene, noi Italiani possiamo ammirare questo successo, invidiare questa ricchezza, ma non possiamo cercarli in quel genere. Esso, come abbiamo detto è fatto per loro, ed è proprio d'una civiltà avanzata, vecchia fors'anco, mentre la nostra è una civiltà fanciulla, seppure è nata Dio! Dio! m'è scappata!!! Sento ruggir da una parte i pedanti e i filopatri arrabbiati che intronano colle loro perpetue invocazioni i monumenti e le tombe antiche, di cui si fanno pulpito: veggo sogghignar dall'altra i *lions* e i *roués* della nostra *élite*, i quali colla lente nell'occhio, e il pollice al *gilet*, stanno misurando la civiltà dalla larghezza delle loro maniche, o dal taglio dei pantaloni. La nostra civiltà è appena nata? Ma ditelo ai primi, che al presente, è vero, non son nulla, ma *quondam* hanno dominato due volte il mondo coi Cesari e coi Pontefici, colle armi e colla religione, *quondam* hanno abbagliato l'Europa ignorante col lustro delle scienze e delle arti, *quondam* sono stati maestri di tutti e di tutto, quando i re delle altre nazioni non sapevano scrivere il proprio nome che colla punta delle loro spade ditelo a costoro, e vi grideranno, bestemmia!! anatema!!! La nostra civiltà è appena nata?? .. Ma ditelo un po' a quegli altri *qui gantés, frisés comme des Francais*, dando un'occhiata di compiacenza alla loro *toilette*, vi risponderanno — *Allons donc, sommes nous des sauvages? Diable! c'est'un peu forte!!!!*

Ebbene declamate pure, miei fieri Romani senza fascie, ruggite pure, miei bravi leoni senz'unghie, scomunicatemi, lapidatemi, vi risponderò come Temistocle, « battete, ma ascoltatemi. »

I nostri nonni erano grandi, grandissimi! ma ci abbiam noi che fare? La loro epoca dorme colle loro ossa, e la pietra delle loro tombe segna il limite che la separa dalla nostra: ci han lasciato dei monumenti che non sappiamo imitare; delle memorie che forse disonoriamo, ma la loro civiltà ci resta come un ricordo ed un esempio, non come una proprietà; e lo splendore che essa manda fino a noi, è come la luce d'un lontano pianeta che ci manda il suo riflesso da un altro sistema. Sta bene, dicon quegli altri, ma ora abbiamo un'altra civiltà, la civiltà dei tempi moderni. Ci manca infatti tutto quel lusso d'oggetti che rendono la vita *confortable*? Non siam forse al corrente delle mode in voga tra le nazioni più gentili? Siam forse nudi di quella corteccia d'urbanità che distingue il bel mondo? Portiam

APPENDICE DELL'ARTE

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO
FRÀ
GLI ARTISTI DI MUSICA
DI FIRENZE

STATUTO SOCIALE

(Continuazione vedi N. 46)

CAPITOLO III.

DELLA COMMISSIONE DELLE AMMISSIONI

Art. 34. La Commissione delle Ammissioni si compone di 15 membri, scelti dal Consiglio di Direzione e di Amministrazione tra i più distinti professori di Musica esercenti in Firenze, incaricati di giudicare della idoneità di coloro che il maestro direttore il Direttore di Orchestra e i due Maestri dei Cori presentano con proposizione in iscritto per essere ammessi come socj ordinarj nella Società.

La Commissione delle ammissioni sceglie nel seno, e nella sua prima adunanza, il propio Presidente un vice-presidente, ed un Segretario incaricato di redigere il verbale delle sue deliberazioni e di sostenere la corrispondenza col Consiglio di Direzione e di Amministrazione.

Art. 35. Per la validità delle deliberazioni della Commissione delle Ammissioni è necessaria la presenza di cinque almeno dei suoi componenti.

Art. 36. La Commissione delle Ammissioni delibera a pluralità dei suffragi dei presenti, e per voti segreti. — Nel caso di parità di voti è vinto il partito.

Art. 37. Il Segretario dà parte al Consiglio di Direzione e di Amministrazione delle deliberazioni della Commissione, all'effetto che questo possa, omologando se lo crede a proposito la Deliberazione della Commissione delle Ammissioni, ordinare la iscrizione dei candidati nel ruolo dei Socj ordinarj.

Art. 38. Il Maestro Direttore, il Direttore di Orchestra e i due Maestri dei Cori possono esser chiamati dalla Commissione delle Ammissioni a dare le necessarie informazioni intorno ai candidati da loro proposti.

Art. 39. Le funzioni dei componenti la Commissione delle Ammissioni sono gratuite e durano un biennio. — I membri uscenti di uffizio possono essere tutti rieletti.

Art. 40. Se durante il biennio alcuno dei membri cessa dall'ufficio, è rimpiazzato dal Consiglio di Direzione e di Amministrazione. — Il rimpiazzante dura in ufficio quanto vi avrebbe dovuto restare il rimpiazzato.

I membri della Commissione delle ammissioni, che senza scusa da approvarsi dalla Commissione stessa, mancano a tre adunanze consecutive, decadono di diritto dal loro ufficio.

CAPITOLO IV.

DELLA COMMISSIONE MUSICALE

Art. 42. La Commissione Musicale si compone di 15 maestri eletti dal Consiglio di Direzione e di Amministrazione. Suo ufficio è: 1. dar giudizio del merito delle nuove composizioni musicali offerte alla Società, che le vengono presentate a tal uopo dal Direttor Amministrativo in nome del Consiglio di Direzione e di Amministrazione: 2. dare il suo parere nella risoluzione di qualunque questione musicale, quando per servizio della Società venga interpellata in proposito dal Consiglio di Direzione e di Amministrazione.

Art. 43. Alla interna costituzione della Commissione Musicale, all'esercizio e alla durata delle funzioni dei suoi membri, si applicano le stesse regole che sono stabilite nel Capitolo precedente per la Commissione delle Ammissioni.

Art. 44. Il Segretario della Commissione rende informato per lettera il Consiglio di Direzione e di Amministrazione delle deliberazioni della Commissione Musicale, appena ne è redatto il verbale.

Art. 45. Quando il Consiglio di Direzione e di Amministrazione, dietro il giudizio della Commissione accetta una composizione, è dovere dell'autore fornire alla Società le copie delle parti di canto e di orchestra necessarie per l'esecuzione. Queste copie restano insieme alla offerta partitura nell'Archivio della Società perchè questa possa servirsene liberamente ogni volta che le occorra ma l'autore conserva per ogni altra parte il diritto di proprietà dell'opera sua.

CAPITOLO V.

DEL MAESTRO DIRETTORE, DEL DIRETTORE DI ORCHESTRA E DEI DUE MAESTRI DEI CORI

Art. 46. Al Maestro Direttore incombe dietro gli ordini del Consiglio di direzione e di amministrazione, la direzione musicale delle Accademie Spettacoli e trattenimenti tutti dati dalla società, non che quella delle relative prove.

Nelle occasioni sopraindicate, e subordinatamente al Maestro Direttore, incombe

Al Direttore di orchestra, la direzione dei suonatori di orchestra, ai maestri dei cori quella dei coristi: ad uno di essi quella delle *voci-bianche*, all'altro quella delle voci virili.

Art. 47. Il Direttore di orchestra e i maestri dei cori debbono prendere d'accordo col Maestro direttore e ciascuno nella parte che specialmente lo riguarda, i necessari concerti, tanto per la direzione che per la formazione dei corpi di orchestra e de' cori proporzionatamente all'importanza delle accademie spettacoli e trattenimenti volta per volta ordinati dal Consiglio di Direzione e di Amministrazione.

Art. 48. Il Maestro direttore, il Direttore di orchestra e i due maestri dei cori, hanno facoltà di farsi eventualmente rimpiazzare nell'esercizio delle loro funzioni da Professori di abilità sperimentata e approvati dal Consiglio di direzione e di amministrazione. Restano per altro responsabili personalmente della esattezza e

forse il ciuffo sulla testa, o il tomhawk degl' Indiani? « Sommes nous des Sauvages? . . . » Ma dico io, anche questa nuova civiltà è ella la nostra? Non v' accorgete che ci mancano per fino i vocaboli atti ad esprimerla? È un mantello straniero che portiamo, perchè ce lo hanno indossato. E invero, quali sono gli elementi della civiltà d' una nazione? L' esistenza autonoma, la potenza, la ricchezza proporzionata ai suoi mezzi, alla sua estensione; perchè l' unità delle forze, la coltura degl' ingegni, il raffinamento delle industrie, portano necessariamente a questi resultati, i quali poi danno vita e nutriscono le scenze, le arti, le lettere ec. Quando quella vernice, che voi prendete per civiltà, colorisce questi elementi, è veramente la sua espressione; ma se questi mancano, è l' elemosina d' un abito di seta sulle spalle di un mendico. Ora che abbiam noi di tutte quelle cose? La speranza. Dunque ciò che abbiamo è il riflesso d' un' altra civiltà, ma la *nostra* è fanciulla, seppure è nata. Lasciatemelo dire, e continuiamo.

(*continua*) M.

VARIETÀ

Prezzi d' alcuni Capolavori

L' Ariosto ha venduto per 150 lire al suo libraio l'*Orlando Furioso*. Per un'egual somma la vedova Molière vendette le commedie che suo marito lasciò inedite. Labruyère regalò il manoscritto dei suoi *Caratteri*, che rese al libraio più di 100 mila franchi. Il *Telemaco*, a 14 centesimi per esemplare, come diritto d'autore, rese alla famiglia di Fénelon (per dodici milioni d' esemplari) 1,680,000 franchi. Walter-Scott incassò da'suoi romanzi più di 2,000,000; Byron pei suoi poemi più di 500,000 franchi: Milton cedette per 125 fr. il suo *Paradiso perduto* ad un editore inglese, che guadagnò con esso più di 400,000 fr.; Racine (non compresa la sua pensione) ebbe da Luigi XIV 240,000 lire. — Passando agli autori drammatici scorgiamo che Ducis incassò in un sol anno, al teatro francese, 32,000 fr. e 41,000 l'anno appresso. Gli *Storditi* fruttarono ad Andrieux 17,955 fr. e *Figaro* in un sol anno valse a Beaumarchais, in Parigi, senza calcolare le provincie, 123,134 fr. e 15 centesimi.

UN FENOMENO MUSICALE

Non ha molto fummo spettatori in Codogno, a quel Teatro Sociale, di un singolare spettacolo. Negl' intermezzi di un dramma (recitava in allora su quelle scene la drammatica compagnia Livini) furono eseguiti diversi pezzi musicali, tolti per la più parte dalle opere del maestro Verdi da un villico cieco dalla nascita, per mezzo di uno di que' cortissimi pifferi di legno, i quali si comperano dagli infimi tornitori colla moneta di un soldo. E tutti gli astanti meravigliarono alle potenti voci che lo strano suonatore traeva da così debole strumento e fecero plauso alla di lui maestria musicale, aiutata da nissuno studio, per la quale egli arricchiva il prescelto tema d'infinite variazioni e bei fioretti. *Scale* difficoltosissime, *acciaccature*, *appoggiature*. *terzine*, *trilli*, tutto gli riusciva facile. e in modo sorprendevolissimo accomodava alla variata armonia delle diverse arie da lui eseguite a memoria con tanta dolcezza e precisione di tempo da disgradarne un professore d' orchestra. Questo inventore d' un nuovo stromento, che al modo cb' egli l' adopera, emula, seppur non sorpassa i flauti, gli ottavini ed i clarinetti, è un giovinotto di 23 anni di nome Giuseppe Gicco nativo di Sant'Albano di Bollio in Piemonte, e dimorante nel villaggio di Crescenzago presso Milano, ed all' innato suo talento musicale unisce svegliatezza d' ingegno e meravigliosa memoria. Certuni, che desiderosi di presto arricchire, allucinati da miserevoli speranze traggono alla California, sperdendo in infruttuosi tentativi il parco censo paterno, senza correre tanto lungi avrebbero bell' e pronta una piccola California in questo strano suonatore di zuffolo il quale, condotto in Inghilterra ed ammaestrato ad accompagnarsi ad un' orchestra, da quei curiosi isolani saprebbe in breve tempo ricavare molte migliaia di sterline. X.

CRONACA TEATRALE

Firenze ha quattro teatri in attività, ma sia per una cosa, sia per un' altra, essi tacciono anche più spesso di quel che dovrebbero, ed anche la cronaca per conseguenza è costretta a tacere.

Al teatro Nuovo il *Trovatore* dà gli ultimi segni di vita per cedere il campo all' opera nuova, il cui autore si nasconde per noi sotto larva dell' anonimo, per quanto un giornale non toscano ne palesi senza tanti complimenti il nome ed il titolo.

Ma intanto il *Trovatore* si produce a rari intervalli, e dalla sera di Domenica non comparirà fino a Giovedì, senza pietà nè misericordia per noi cronisti, che viviamo nell' atmosfera d' un teatro a preferenza di qualunque altra atmosfera. Giovedì Manrico e Leonora moriranno a quanto sembra per l' ultima volta, e Domenica prossima *Matilde de' Galigari* comparirà per la prima. Il Cronista aspetta a braccia aperte quest'occasione per rompere un silenzio che contrasta decisamente colle sue abitudini.

Al Teatro Alfieri continuano le rappresentazioni del *Rogiero*, l' opera nuova del Maestro Cosentino. In verità non ci sentiamo il coraggio di parlare diffusamente su questo spettacolo, come avevamo promesso. E non è che la musica sia cattiva, no: essa ha dei pezzi ben fatti, dei canti che non dispiacciono, ma.... la colpa non è del Maestro Cosentino.

SIENA. — Nella gran stagione d'estate si rappresenteranno in quel principal Teatro, le due grandiose opere spettacolose *Lombardi* e *Poliuto*, le quali verranno interpretate dai signori Maria Prezzolini prima donna, Bernardo Massimiliani primo tenore, Enrico Crivelli primo baritono, Giuseppe Romanelli primo basso, Luisa Dallanese comprimaria, Francesco Rossi tenore comprimario, Felice Dall'Asta secondo basso, Ferdinando Taddei secondo tenore.

Veniamo pure assicurati che l'Impresario sig. Angelo Coppi incoraggiato dal vero entusiasmo che nel decorso carnevale destarono nel pubblico i giovani Alunni del sig. Marrocchesi maestro di ballo, non che dal notevolissimo progresso dei medesimi; per quanto ne sia raddoppiato il numero, ci farà deliziare anche in detta stagione dandoci dei nuovi divertimenti Mimo-Danzanti che, se non erriamo, il primo dei medesimi s'intitola la *Festa di Bacco* il secondo l'*Incudine Incantata*.

ROMA. — *Teatro Capranica* — Questo teatro, di recente ricostruito, può dirsi ora uno dei più bei teatri di Roma. L'Architetto ha profittato del locale antico per praticarvi dei comodi corridoi, e spaziose scalinate. La forma interna tende più alla campana che al ferro di cavallo. Cinque sono gli ordini di palchi, tutti illuminati da un solo lampadario, ampie sono le sedie della platea e numerose, senza scanni riservati, avendo l' impresa formati i posti distinti in otto palchi del primo ordine. Quello che poi rende questo teatro più comodo si è la sua posizione, potendo ora le carrozze soffermarsi in gran numero sulla piazza Capranica, ove trovasi l' entrata principale. La solenne apertura fu fatta dalla drammatica Compagnia Italiana di Teodoro Pateras, la quale rispose pienamente alla molta aspettativa del numeroso pubblico. *La donna del popolo* che inaugurò le recite, piacque molto. e la compagnia fu chiamata al proscenio. Da quella sera in poi la prima attrice Elisa Majer-Pateras non ha potuto più recitare a causa del suo stato interessante, nondimeno la compagnia cresce sempre più nel favore del pubblico. La Botteghini, che si presentò sotto le vesti di madama Jacquart, destò un vero entusiasmo, ed i Romani encomiarono meritamente l' esimia attrice. Il Bonazzi è prediletto dal pubblico, ed è tutte le sere accolto con plausi insieme alla Botteghini. Nella *Donna del Popolo*, nello *Jacquart*, nel *Sullivan* ed in molte altre produzioni fu sempre il bene accetto come artista eccellente per metodo e verità. Nella *Capanna dello zio Tom* poi l' egregio artista piacque immensamente: e bisogna dire ad onore del vero che, se questa produzione si ripetè ben quattro sere, lo si deve principalmente al Bonazzi. Il Prosperi e il Benini piacquero molto anch'essi, il primo nel *Vetturale del Moncenisio*, od il secondo nella Claudia. Trivelli (il brillante) nelle prime sere non incontrò troppo nel favore del

bontà del servizio in tali occasioni.

Art. 49. Il Maestro direttore e il Direttore di orchestra sono obbligati ad intervenire senza voto deliberativo alle adunanze del Consiglio di direzione e di amministrazione, ogni volta che vi sieno chiamati.

Art. 50. Il Maestro direttore il Direttore di orchestra e i due Maestri dei cori, presentano collettivamente alla Commissione delle ammissioni, ed accompagnano con proposizione da loro sottoscritta, le domande di coloro che chiedono di entrare a far parte della Società come Socj ordinarj. Sono tutti obbligati d'intervenire senza godere del voto deliberativo alle adunanze della Commissione delle ammissioni, ogni volta che vi sieno invitati per dare le necessarie informazioni sui postulanti

Art. 51. Il Maestro direttore il Direttore di Orchestra e i due Maestri dei Cori son nominati dal Consiglio di Direzione e di Amministrazione, che per altro ne può rimettere la nomina anche all' adunanza generale.

Art. 52. Le funzioni del Maestro direttore del Direttore di Orchestra e dei due Maestri dei Cori sono gratuite: questi ufficiali peraltro in compenso del maggior servizio che prestano alla Società, hanno diritto alla pensione in misura doppia di quella che in pari circostanze conseguono li altri Socj.

Art. 53. Le funzioni del Maestro direttore del Direttore di orchestra e dei due Maestri dei cori sono perpetue. Ciò nonostante questi ufficiali possono cessare dal loro ufficio in uno dei seguenti modi:

1. per renunzia spontanea:
2. per giubbilazione dopo un lungo e intelligente servizio prestato alla Società:
3. per deliberazione del Consiglio, motivata da incapacità o da gravi demeriti, se dal Consiglio questi ufficiali furono nominati;
4. per deliberazione dell'adunanza generale, quando dall'adunanza stessa vennero eletti. In questo caso la delibeberazione sarà provocata dal Consiglio di direzione e di amministrazione con sua deliberazione motivata indicante i demeriti o i motivi d' incapacità dell' Ufficiale sulla di cui revoca l'Adunanza generale è invitata a pronunziare.

La cessazione o privazione dell' ufficio non fa perdere a questi ufficiali di per se sola la qualità di Socio ordinario, perdurando la quale dura del pari il diritto a conseguire la pensione e i sussidj nei modi e sotto le stesse condizioni secondo le quali vi concorrono tutti i Socj ordinarj. Nel caso di rinunzia o di privazione dell' ufficio, all' effetto di calcolare la quantità della pensione, ogni anno di esercizio delle cessate funzioni vale perchè venga proporzionalmente aumentata la pensione, ma non per abbreviare il tempo del servizio che come Socj debbono prestare alla Società.

CAPITOLO VI.

DEI SOCJ: LORO DOVERI E LORO DIRITTI

§ I. *Dei Socj Ordinarj*

Art. 54. Per essere ammesso a far parte della Società come *Socio ordinario*, è necessario aver fama di onestà e di savia condotta, e dimorare in Firenze, professandovi con decoro la Musica, sia come cantante, sia come suonatore di qualche strumento di orchestra. Pur nonostante possono sempre respingersi, sia dal Maestro Direttore, dal Direttore di Orchestra e dai Maestri dei Cori, sia dalla Commissione delle ammissioni, sia finalmente dal Consiglio di Direzione e di Amministrazione le domande di coloro i quali, quantunque posseggano i sopra indicati requisiti, avuto riguardo alla razionale composizione della Orchestra e dei Cori nelle Accademie, Spettacoli e trattenimenti che la Società suol dare, non potrebbero prestare alla Società stessa servizio sufficientemente attivo.

Art. 55. Il Maestro Direttore, il Direttore di Orchestra e i Due Maestri dei Cori sono di diritto Socj Ordinarj.

Art. 56. Coloro che vogliono entrare a far parte della Società come Socj Ordinarj debbono presentare o al Maestro Direttore, o al Direttore di Orchestra o ad uno dei Maestri dei Cori analoga domanda diretta alla Commissione delle Ammissioni. La domanda deve essere firmata di loro pugno ed essere concepita secondo la modula che si procureranno dall' Amministrazione. — Quando la domanda viene accolta favorevolmente dalla Commissione delle Ammissioni, e che il Consiglio di Direzione e di Amministrazione confermando la deliberazione della Commissione ba ordinato la iscrizione del loro nome nel numero dei Socj Ordinarj, debbono apporre la loro firma sul ruolo normale dei Socj stessi.

Se il candidato non ha libera facoltà di obbligarsi, la sua firma sarà accompagnata da quella della persona dalla cui autorità esso dipende.

Art. 57. L' apposizione della firma sul ruolo tien luogo ad ogni effetto di contratto, e rende obbligato il Socio ad osservare lo Statuto, del quale non può ulteriormente allegare ignoranza.

Art. 58. I Socj Ordinarj sono tenuti a prestare gratuitamente alla Società l' opera loro musicale, tanto in *a solo* che in massa, ogni volta che ne ricevono invito per occasione di qualsiasi Accademia, trattenimento, spettacolo ecc., da darsi a pro della Istituzione, sia totalmente, sia almeno per una metà. Per altro in occasione di Spettacolo Teatrale non possono essere obbligati contro loro voglia a mostrarsi in abito di costume sulla scena.

Art. 59. Gl' inviti si spediscono dal Maestro di Cappella, dietro gli ordini del Consiglio di Direzione e di Amministrazione e in seguito dei concerti presi col Direttore di Orchestra e coi Maestri dei Cori.

Art. 60. Coloro che mancano di uniformarsi all' invito pagano a profitto della Cassa Sociale una multa da estendersi dai cinque ai dieci paoli secondo la gravità del caso a giudizio del Consiglio di Direzione e di Amministrazione. — Nel caso che il Socio, invitato a cantare o suonare *a solo*, manchi senza scusa plausibile a giudizio del Consiglio di Direzione e di Amministra-

pubblico; ma poco a poco seppe far giustamente apprezzare le sue belle qualità, e già ha replicata per tre volte la graziosa farsa scritta da lui medesimo « *Il brillante a spasso* » Non vogliamo tralasciare una parola d' encomio a Carlotta Preda, la quale, sebbene in ristrettissimo tempo, pure sostituì abbastanza bene la prima attrice, nonchè alla bellissima giovinetta Pompily, la quale nella parte di Claudia ed altre produzioni fece assai bene, e lascia sempre più sperare di se un bellissimo avvenire. X.

— *(Nostra Corrispondenza.)*

La sera del 5 del presente mese di Giugno era destinata dall'Impresa del Teatro Argentina a total benefizio del baritono cantante in quel Teatro signor Cresci. Fu rappresentata la solita opera *Maria di Rohan* e di più fu cantato dal bravo Cresci insieme con la De-Giuli il duo del *Don Pasquale*. Fu una vera festa in tutta la sera; il pubblico entusiasmato dalla musica, e della perfetta esecuzione prorompeva ad ogni momento in fragorosissimi applausi, e mostrava di continuo la sua piena sodisfazione. Ciò in quanto alla *Maria*; in quanto al Duetto del *Don Pasquale* poi non ho parole per descrivervi l'entusiasmo, il fanatismo destato dai due bravi esecutori. Il Cresci si mostrò quel bravo baritono che è sempre stato e, per dirla con frase diventata assai comune, superò se stesso. La De-Giuli, sempre piena di grazia, di gusto e di gentilezza disse quest'aria con una precisione ed una verità straordinaria. Ed il pubblico conobbe il suo impegno, e la retribuì di prolungati applausi. Il Teatro era pieno, e gli spettatori non mancarono di provare in qual conto tengano il bravo beneficato. Non mancarono i fiori, le corone, i sonetti ed altre poesie a compimento della serata: di più diversi furono i regali che si dettero al Cresci. Terminata l'opera la banda regalò di una serenata a casa sua il seratante. Il non far parola del Massimiliani sarebbe per me una taccia inescusabile, mentre egli pure concorse al successo brillantissimo di questa serata. Son certo che il Cresci si rammenterà sempre con piacere di Roma, dei Romani e del 5 Giugno 1854.

RAVENNA. — La sera del 24 maggio avvenne la *beneficiata* del bravo tenore Pardini, che nel terzo e quarto atto dell' *Ernani* fu specialmente applaudito. Del terzetto finale, eseguito con effetto mirabile da esso in compagnia dell' egregia Lotti e del basso Consoli, si voleva a tutta forza la replica. Attendiamo le notizie dell'*Eustorgia da Romano*.

NAPOLI. — *(Nostra Corrispondenza.)*

Al Teatro del Fondo si è riprodotta l'*Elena di Tolosa* del M. Petrella, assistita per la quarta volta dal suo autore. Esito favorevole, poca gente in Teatro e discreti applausi. Lodevolissima n'è stata l'esecuzione per parte della De Roissi, Pancani, Luzio e Giorgio Pacini, anzi la protagonista si è meritata i più caldi elogi del maestro.

Il nuovo ballo l'*Araba* del Taglioni non è dispiaciuto. Bellissime sono le scene del Venier.

Ora si mette in concerto il *Corsaro* di *Verdi*.

— Al Teatro Nuovo, gli *Orazj e Curiazj* interpretati dalla Cappelli, Villani e Gionfrida, hanno avuto esito brillantissimo, quantunque questa musica colossale mal s'addicesse alla meschinità del Teatro.

— *Teatro dei Fiorentini.* — Avete troppo spesso ricevuto notizie di questo teatro, per cui basterà ch'io riassuma in poche parole cosa si è fatto sinora, per venire ad un fatto che fa meraviglia, ma che nonostante e vero.

La comparsa della Sadowski per la quale i vostri giornali non trovavano parole d'elogio bastante, fu un trionfo più che un successo. Basti dire che l'aborto drammatico di F. Riccio *Paolo Albini* parve meno mostruoso del solito, e, *mirabile dictu*, ebbe l'onor della replica.

La Fioraja di Chiossone, altro dramma meritevole d' ostracismo da tutti i teatri civilizzati, fu accolto con gioia, grazie all'abilità veramente straordinaria dell'artista, la quale però non era sufficiente a nascondere le stranezze, per non dir peggio, del poeta Genovese.

Majeroni ha ottenuto un incontro felicissimo dalla sua prima comparsa nel *Kean* fino al *Goldoni* di Ferrari, una delle ultime recite.

Colomberti fu disgraziato nell'*È Pazza* e disgraziatissimo nel *Guttemberg* dramma o per esser più giusti, attentato di dramma del Sig. Govean.

Alberti e Taddei piacciono sempre, non foss'altro perchè è impossibile che artisti come quelli non piacciano anche dove non si sa cosa s'intenda per bello artistico.

Poche sere fa si è data la commedia di Paolo Ferrari *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*, il lavoro che ha sgomentato la vostra capacità giornalistica in fatto di elogi. Ebbene, debbo dirlo! Majeroni (da artista valente com'egli è) piacque molto, ma la Commedia non ha destato quel fanatismo che dovunque l' accolse.. Io non voglio gettare un'accusa sul pubblico napolitano, ma debbo convenire che il suo giudizio sulla commedia di Ferrari non può darci del paese un'idea la più favorevole. In altra mia vi dirò cosa ne pensano i critici, ed allora vedremo di far brillare la verità, qualunque ella sia, anche a danno de'miei rispettabili concittadini.

MODENA. — Posteriori notizie confermano quanto abbiamo detto nel passato numero dell'esito felice del *Mosè*, che venne a mano a mano sempre più gustato, encomiandosene altamente l'esecuzione di Teresa Brambilla, del Galvani, del Corsi, del Didot, commendevolissimo protagonista, e dell'Armandi tutti e cinque applauditissimi. I cori e i ballabili non corrisposero all' importanza del capolavoro, e lasciarono de'vuoti in più tratti. (*Fama*).

TORINO. — Lo spettacolo pomposamente annunziato, o caccia del cervo, fu in effetto la più meschina cosa del mondo, e indispettì il pubblico per guisa che si ebbero a temere spiacevoli conseguenze. Parte del ricco incasso fu quindi versata a pro di opera pia, ed il Guillaume, a riacquistare per intero il favore del pubblico, destinò la sera dopo il totale introito del suo spettacolo al teatro Gerbino a vantaggio del ricovero di mendicità, e della cassa degli artisti teatrali poveri. Questo spontaneo tratto valse nuovamente le attestazioni dell'universale simpatia così al direttore Guillaume, come alla sua compagnia. (*Fama.*)

MILANO. — 5 Giugno 1854. — *Si legge nella Gazzetta dei Teatri.*

I nostri tre teatri di musica, Carcano, Re, Santa Radegonda, chiusero i loro battenti *ante tempus*: il solo Teatro Re tenne fronte all' apatia del pubblico, e sebbene con perdita non indifferente, pure il Tommasi stette forte; e non si lasciò intenerire dal gemere della esausta cassetta!

Il *Giuramento*, il *Birrajo di Preston*, l'eterno *Don Procopio*, l'*Amilda* del Prati, ecco le opere che si succedettero l'una all'altra senza che il pubblico sdilinquisse di soverchia tenerezza al cospetto di nessuna.

Noi vorremmo, od almeno altri vorrebbe da noi una rivista delle nominate opere; ma invero non crediamo sia il caso, giacchè non avendo in complesso a narrar *mirabilia*, crediamo possa bastare quel tanto che abbiam detto a tempo e luogo opportuno.

Solo ritorneremo sull'opera del Prati per dire che nel complesso si sostenne onorevolmente, e che alla seconda e terza sera lasciò scorgere qualche bellezza pria innavvertita. In essa gli artisti tutti si adoperarono con zelo, zelo che non venne mai meno, anche nel tenore Sarti e nel bariton Cima, due buoni cantanti destinati a percorrere bella carriera. Non ricordiamo qual giornale forestiero abbia asserito che gridassero di troppo; sfido io a cantar senza farsi *gridatori* questa musica dell' *Amilda*, uno dei principali difetti della quale è l'essere soverchiamente rumorosa.

La giovine Elisa Lipparini cantò con onore, con applauso costante e nel *Birrajo* e nel *Don Procopio*; è una brava e gentil cantatrice che ha ingegno di certo. Nell'ultima sera fu onorata di fiori, chiamate ed applausi. La Vera-Lorini si appalesò pure cantatrice d' ingegno. Cambiaggio è sempre l'artista che il pubblico di Milano vede volentieri; solo nel *Birrajo* la generalità trovò che egli aveva assolutamente falsato il suo càrattere; ma il Cambiaggio, *juxtum et tenacem propositi virum*, impugnò lo *stilo* e, svolta la sua pergamena, scrisse, scrisse e scrisse, cosa? che egli era un grand'uomo e noi altrettanti ignoranti, nessuno però se ne adontò; alle vecchie amicizie si perdonano certe scappatelle, come le si perdonano ai bimbi! Non possiamo a meno in questo cenno di accennare al comprimario baritono Maccani che adempì in tutte le opere assai lodevolmente al suo impegno, e nell' *Amilda* di Prati ebbe la fortuna di venire in una sua aria chiamato alla scena, onore che raramente s'imparte alle parti comprimarie, condannate ad un'eterna vita di artistica abnegazione!.!

La Lipparini è partita per Torino, scritturata in estate per quelle scene. La Lorini, Sarti, Cima, rimangono disponibili; la prima è nel carnevale scritturata a Genova colla Bendazzi; Cambiaggio ritorna a Genova, riconfermato, non sappiamo se per la decima o duodecima volta; il che prova che il Cambiaggio è pur sempre un valente attore, malgrado certe sue artistiche debolezze.

Il Teatro Carcano si riaprirà in breve colla Vigliardi, Prattico ed altri nomi.

Corre voce che si debba pure riaprire il teatro di Santa Radegonda colla prima donna Amalia Fumagalli.

Di più non sappiamo.

— Si legge nel *Cosmorama;*

Non si parla quasi più della riapertura del Carcano e di Santa Radegonda con opera in musica. Sembra che le nuove società impresarie, poco incoraggiate nei loro progetti dall' esito ottenuto dai tre appaltatori della primavera, abbiano smesso il pensiero

zione e all'invito, dopo averlo accettato, oltre a pagare il massimo della multa, potrà con deliberazione del Consiglio ridetto esser sospeso a tempo dal godimento dei diritti inerenti alla qualità di Socio, o, secondo la gravità del caso, radiato dal ruolo dei Socj.

Art. 61. I Socj Ordinarj debbono render noto al Consiglio di Direzione e di Amministrazione il loro domicilio, o reale o elettivo.

Qualunque invito, lettera o comunicazione recapitata al domicilio indicato dal Socio si avrà come a lui personalmente recapitata, di modo chè non potrà per veruno effetto allegarne ignoranza.

Art. 62. Tutti i Socj debbono consacrarsi efficacemente al lustro e alla prosperità della istituzione come membri di una stessa famiglia, senza bassi sentimenti di egoismo, di ambizione o di personale interesse. Conseguentemente qualunque contestazione insorgesse tra i Socj e il Consiglio di Direzione e Amministrazione per causa d'interessi o per altra qualunque ragione, sarà risoluta amichevolmente e senza strepito di giudizio da due arbitri, scelti uno per parte. Gli arbitri, in caso di loro discordia, eleggeronno essi stessi un arbitratore.

Art. 63. Ognivoltachè uno o più Socj Ordinarj intendono dare a profitto proprio o d' altri un' accademia o trattenimento musicale qualunque *a pago*, debbono preventivamente concertarsi col Consiglio di Direzione e di Amministrazione pel rilascio a vantaggio della Società del 10 per 100 sull' incasso generale a netto di spese. Chi manca di uniformarsi a questa disposizione, incorre senz' altro a vantaggio della Cassa della Società in una multa da stabilirsi a giudizio del Consiglio di Direzione e di Amministrazione.

Art. 64. Sotto pena di una multa di paoli venticinque, e della sospensione, o anche della radiazione del ruolo secondo i casi a giudizio del Consiglio di Direzione e di Amministrazione, è vietato ai Socj Ordinarj di prestare gratuitamente l' opera loro musicale in occasione di pubblici spettacoli, accademie o altri trattenimenti dati a vantaggio di qualsivoglia stabilimento, o per promuovere qualunque siasi impresa, o per sovvenire a pubblici o privati infortunii, se chi è alla testa di tali spettacoli, accademie o trattenimenti non si è posto preventivamente d'accordo col Consiglio di Direzione e di Amministrazione pel rilascio della metà dell' incasso netto a vantaggio della Cassa sociale. — In ogni restante i Socj Ordinarj sono liberi di prestare dovunque l' opera loro musicale, senza essere obbligati a operare sui loro emolumenti rilascio veruno a favore della Cassa sociale.

Art. 65. Il servizio musicale gratuito che un artista non iscritto sul ruolo dei Socj Ordinarj presti alla Società, non gli dà diritto veruno a godere dei vantaggi derivanti dalla qualità di Socio Ordinario: molto meno glielo può dare il servizio comunque rimunerato.

Art. 66. I Socj Ordinarj hanno diritto di conseguire dalla Società pensione, sussidj e assistenza, nel modo, nella misura e sotto le condizioni stabilite nel presente Statuto.

Art. 67. Ogni Socio che si faccia lecito motteggiare o ingiuriare i Collegi deliberanti o gli Uffiziali della Società, o portare con parole o con scritti danno agli interessi della istituzione, può con deliberazione motivata da pronunziarsi dal Consiglio di Direzione e di Amministrazione dopo aver sentito le discolpe che esso crede dedurre nel suo interesse, venir sospeso dal godimento dei diritti inerenti alla qualità di Socio, ed anche radiato dal ruolo.

Art. 68. Dalle deliberazioni di radiazione compete ai Socj il ricorso alla più vicina Adunanza generale, che decide inappellabilmente. — I Socj radiati definitivamente dal ruolo non possono essere ammessi di nuovo nella Società che per deliberazione dell'Adunanza Generale, presa dopo sentito il parere del Consiglio di Direzione e di Amministrazione e della Commissione delle Ammissioni.

69. I Socj Ordinarj che si assentano da Firenze per più di due settimane, debbono darne avviso al Maestro Direttore.

Art. 70. I Socj ordinarj che per qualunque motivo restano assenti da Firenze per più di un anno, si tengono come dimissionarj.

Art. 71. Il tempo durante il quale un Socio ordinario è restato penalmente sospeso non si conta all' effetto del conseguimento della pensione dei Sussidj.

Art. 72. I Socj ordinarj cancellati dal ruolo perdono all' istante qualunque diritto che ai Socj ordinarj compete, e all'effetto di conseguire la pensione, i sussidj, l' assistenza e non possono invocare ulteriormente i servigj in avanti prestati.

Art. 73. I Socj rinunzianti che vengono riammessi nella Società contano il loro tempo dal giorno della loro nuova ammissione: ma ai Socj, che, dopo essere stati cancellati dal ruolo a cagione della loro prolungata assenza, ottengono la riammissione, il tempo che restarono nella Società prima della loro cancellazione vien contato per la sua durata effettiva.

§ 2. *Dei Socj aggregati*

Art. 74. Quei Professori di composizione di canto, di suono, che possedendo d' altronde i requisiti morali di che all' art. 54. del precedente paragrafo, non possono prestare attivo servizio alla Società sia nell' orchestra, sia nei cori, possono essere ammessi nella Società stessa dal Consiglio di direzione e di amministrazione in qualità di *Socj aggregati*.

Art. 75. I Socj aggregati hanno il dovere d' impiegare la loro personale influenza in vantaggio della Istituzione. Debbono procurare, per quanto è loro possibile, che quelli fra i loro allievi che son capaci di essere utili alla Società, sia nel suono sia nel canto, prestino l' opera loro officiosamente nelle accademie, Spettacoli, ed altri qualunque trattenimenti che si danno a benefizio della istituzione.

(*continua*)

d'arrischiar la fatica e l'onore colla prospettiva d'una perdita pressochè certa.

VENEZIA. — (*Nostra corrispondenza*)

Abbiamo fra noi la drammatica compagnia Sarda, quella eletta schiera d' artisti che dovunque riporta sì meritati trionfi. Essa viene da Trieste, ove ha lasciato le più care rimembranze, e già sembra disposta a far lo stesso con noi, per quanto sia breve il corso delle recite che darà nella nostra Venezia. Il primo elogio che noi faremo a questa Compagnia sarà nelle parole di profondo rammarico, colle quali annunziamo che il 15 del corrente essa partirà per Verona.

Per prima rappresentazione ci dette la *Francesca da Rimini*, questa tragedia dell' amore. Voi sapete già quanto son grandi la Ristori ed il Rossi nelle parti *de' due cognati*. Nella farsa *Il mentitore veridico* fu molto applaudito l'egregio Bellotti-Bon.

Il regno d' Adelaide, Commedia del nostro Gherardi, fu la seconda recita. Piacque il lavoro, e più anche del lavoro l' esecuzione, affidata alla Ristori, Rossi e Bellotti-Bon e alla graziosissima Daria Mancini, una creatura piena d' intelligenza e di spirito, che dipinse a meraviglia la parte di Emma — una giovane inglese, che a dispetto della sua gola nordica, vuol parlare italiano.

Per questa sera (3 Giugno) è annunziata una nuova Commedia dell' artista Gattinelli *Vittorio Alfieri e la Contessa d' Albany* la stessa di cui ho letto una relazione assai favorevole, quando fu rappresentata a Trieste. Ve ne parlerò in altra mia.

LONDRA. — Al teatro Covent-Garden terminaron già le poche rappresentazioni di Sofia Cruvelli, che cantò nel *Fidelio* e nel *Don Giovanni* con successo anzichè no mediocre; gli spettatori non mostrarono di rammaricarsi gran fatto della sua partenza: tanto è instabile il favore del pubblico! — Si è ridato il *Rigoletto* e piacque assai, l'esecuzione fu eccellente ad onor sommo di Angiolina Bosio, astro della lirica compagnia, di Ronconi, di Mario; la prima replicò il primo tempo del duetto con Ronconi e il quartetto; Mario ripetè pure la canzone popolare, *La donna è mobile*.

— Nella vastissima sala di Chelsea si è data dalla Società di Musica Sacra una grande rappresentazione musicale, a cui presero parte non meno di settecento artisti di canto e di suono. Eseguivasi gran parte del *Messia* di Händel, una sinfonia di Mozart, ed alcune composizioni di Händel pure e di Pergolesi.

— Nel sesto concerto della Società Filarmonica frà molti pezzi strumentali si udirono alcuni pezzi di canto, ne' quali la sig. Novello snaturò affatto un' aria di Mozart con certi suoi passi sommamente balzani. Gardoni invece cantò deliziosamente e con rara squisitezza e grazia un'aria di Stradella, e un duetto di Sphor nel *Giudizio Finale*, in cui eragli compagna la signora Novello.

— Al teatro San Giacomo incominciar doveano pur ora le rappresentazioni dell'opera comica del teatro lirico di Parigi.

— Anche al Druy-Lane si è rappresentato il *Fidelio* di Bethowen e convien dirlo ad onore della Carradori, di Reichart e di Formes, in guisa di rara eccellenza. La Carradori emerse per la verità con cui raffigurò il suo personaggio e per la soave espressione che le impresse. — Recentemente si è qui eseguito *Fra Diavolo* di Auber; il tenore Sim-Reeves fece abbastanza male.

VIENNA. — Il *Corriere Italiano* premette all' articolo intorno, al *Giuramento* giudiziose considerazioni a difesa dell' illustre autore di quest' opera contro i critici viennesi, che fanno accanita guerra alla musica italiana, quantunque veggano coi proprj occhi che durante la stagione dell' opera tedesca il pubblico non accorre al teatro in buon numero se non quando si rappresentano opere italiane tradotte. Lo sfregio è veramente sanguinoso. « La rappresentazione del *Giuramento* (prosegue il citato foglio) fu felicissima in tutto e per tutto. L' Eloisa offrì di bel nuovo alla Medori occasione di emergere, e si nel primo atto come nel duetto con Bettini si mostrò veramente artista. La Borghi-Mamo fu anche in quest' opera applauditissima, e seppe far ispiccare tutte le bellezze di cui il maestro arricchì la parte di Bianca. Il Viscardo fu da Bettini rappresentato e cantato con senno e bravura, come il Manfredo da De-Bassini, che godiamo di vedere ristabilito da leggiera indisposizione. Due opere speriamo di udire, l' *Otello* e I *Capuleti*, e se quest' ultima non dovesse venire rappresentata, consigliamo la signora Borghi-Mamo di darci almeno il terzo atto di Vaccaj per sua serata. «

— Al *Giuramento* succedettero *I Masnadieri*, e il trionfo di quest' ultima opera fu del pari il più lieto e clamoroso che bramar si potessero per la Medori e il Mirate, che vi ebbero una compiuta ovazione, alla quale parteciparono il Laura e il De-Bassini, ed anche il tenore Pasi nella picciola parte d' Arminio. Ne riparleremo.

INNSPRUK. — *Opera italiana*. — Il 23 maggio ebbe luogo la prima rappresentazione del *Nabucco* con esito in ogni parte felicissimo e con applausi all'intera compagnia. Nell' introduzione fu applaudito il basso Celli (Zaccaria); due volte fu riappellata la Rota-Galli (Abigaille) dopo l'aria fu riappellato il Bartolucci (Nabucco) dopo la scena del delirio, 2 volte al famoso duetto colla Rota-Galli. Nell'aria del quart'atto clamorose furono le ovazioni fatte al Bartolucci, che sostenne in modo veramente commendevolissimo la propria parte, ed ebbe i primi onori della rappresentazione. Si fu in questo pezzo che il pubblico, il quale non potè dimostrargli la propria altissima stima in occasione della sua beneficiata, data quasi all'improvviso nel principio della stagione per comodo dell'impresa, volle tributargli durevoli segni di affetto e d'ammirazione con due magnifiche corone di fiori, poetici componimenti, e il ritratto diligentemente litografato. Gli applausi si vennero allora moltiplicando all'infinito. La Fontanesi (Fenena) e il tenore Regazzoli sostennero non senza lode le proprie parti: egregiamente l'orchestra, magnifiche le decorazioni d'abiti e di scene. — Preparavasi il *Don Buccefalo*, ultima opera della stagione, che dee chiudersi col 9 giugno. Quindi la compagnia si recherà a Bolzano, se siamo bene informati, per restarvi fino al termine del giugno. (*Fama*.)

— (*Nostra corrispondenza*.)

Vi scrivo due righe per rendervi avvisato della serata data a benefizio il 6 corrente del tenore Giovanni Giorgetti. In tal sera fu fatta la prima recita della Lucia di Lamermoor dell' immortale Donizzetti. La sensazione generale che ha fatto questo spartito sarebbe impossibile a descriversi, solo vi dirò che non vi è stato pezzo, a dirla anche con maggior precisione, non vi è stata frase, che non sia stata applaudita. Il teatro riboccava di gente, tutta della *élite* del paese. — I pezzi che hanno destato maggior fanatismo sono stati i seguenti pezzi: Cavatina del baritono, eseguita dal signor Bartolini, duetto fra soprano e tenore, signora Rota-Galli e Giorgetti, con tre chiamate; duetto fra tenore e baritono, con tre chiamate; la maledizione, l' aria del soprano e l' aria finale *fra poco a me ricovero*, furono talmente applaudite che il pubblico ad ogni più piccola frase prorompeva in frenetiche grida. — Il beneficato Giorgetti oltre agli applausi ed alle chiamate, fu regalato di fiori, corone e poesie in gran copia. — Al termine dell' opera mi è riescito impossibile il numerare le volte che il beneficato è stato dal pubblico chiamato al proscenio. Tutti i giornali di oggi (7 Giugno) non fanno altro che parlare dell' esito della Lucia, della bravura degli artisti che l' hanno rappresentata, e dicono che questa sarà l' opera della stagione.

ODESSA. — 18 maggio: I *Capuleti e Montecchi* di Bellini, coll'atto terzo di Vaccaj, hanno fatto vero furore. Regina della festa fu Ernestina Schapiè, il più avvenente, simpatico e bravo Romeo che siasi visto da noi. Per essa le acclamazioni furono infinite, tanto che jeri sera, seconda rappresentazione, veniva chiamata alla scena ben *dieci volte* nel corso della recita.

Piacque anche la Cherubini nella parte di Giulietta e più di lei il Solieri, ottimo Tebaldo.

Il teatro è frequentatissimo — La *Lucia* e i *Capuleti* procureranno eccellenti incassi all' impresa, che per verità ne ha bisogno, La Gordosa, il Palmieri e lo Zacchi continuano a piacere moltissimo nella prima delle suddette opere. (*C. Pittorico*)

VARSAVIA. — (Nostra Corrispondenza.)

In questa città è andato in scena l'Elisir d'Amore con la celebre De-la-Grange, il tenore Ciaffei, il baritono Lodovico Buti ed il buffo Zucchini. La De-la-Grange è un artista ed una cantante inarrivabile giacchè in tutto lo spartito ha fatto fanatismo, e specialmente nella Mazurka e nel Valtz di sua composizione, che ha cantato in un modo da sorprendere. Il pubblico ne è rimasto sempre così sodisfatto, che tutte le sere ne ha voluto la ripetizione. Inquanto a me ti posso assicurare che non vi è *gola* che possa eseguire questi due pezzi tanto pieni di difficoltà, al pari di quella della brava prima donna. Il tenore Ciaffei canta molto bene ed ha un eccellente metodo di canto; il pubblico è rimasto di lui sempre sodisfattissimo, e non gli è mancata larga copia di applausi. Il buffo Zucchini, uno dei primari del Teatro Italiano, si è mostrato, nel rappresentare la parte di Dulcamara, quel valente artista che egli è ed il pubblico è rimasto più che contento della precisioni con cui ha eseguito la sua parte, una delle più difficili fra le opere buffe Quà si dice che l'anno venturo egli sarà scritturato pel teatro Italiano di Pietroburgo. Il baritono Buti sodisfece in tutto e per tutto alla aspettativa del pubblico e gli applausi ricevuti gli addimostrarono quanto fosse aggradito. In special modo si fece rimarcare nella romanza, e nel duetto col tenore nel secondo atto. Non so se tu saprai che le opere rappresentate prima dell' Elixir furono la Norma ed il Barbier di Siviglia, nella prima l' egregia De-la Grange, il Ciaffei ed il Buti, e nella seconda anche lo Zacchini, fecero andare lo spettacolo a maraviglia. In breve anderà in scena il *Trovatore*.

Fra le prime donne che in questi ultimi sei mesi hanno cantato al Teatro di Varsavia vi è stata anche Mad. Herman, una delle più distinte cantatrici tedesche, come pure fra le ballerine vi si è prodotta la famosa Grisi. — Niente altro per ora; se in seguito si farà qualche cosa di nuovo te ne renderò avvertito.

POTPOURRI

Domani alla Filarmonica si eseguirà il *Vexilla* del M. Kinterland. — Domani sera al Teatro Nuovo sarà l'ultima rappresentanza del *Trovatore*. — Il distinto baritono sig. Francesco Cresci è giunto in Firenze. — Il tenore Negrini e il baritono Crivelli sono giunti a Bologna. — A Ferrara seguitano le rappresentazioni del *Trovatore* con crescente entusiasmo per merito principale della Salvini Donatelli e del Mongini. La sig. Maria Piccolomini è stata scritturata per il Teatro della Pergola per la quaresima prossima (1855) col mezzo dell' Agenzia dell' *Arte* in concorso coll' Agenzia Ronzi. — L' Appaltatore Fernandez da Ancona si è recato a Roma. — Si legge nella FAMA N. 45: « Col nuovo anno comico il primo attore Giacomo Landozzi formerà parte della drammatica compagnia Domeniconi. » Noi siamo autorizzati a dichiarare inconsistente la suddetta notizia, mentre con lettera dell'11 Giugno corr. il distinto artista Giacomo Landozzi ci prega di annunziare che essendosi sciolto dall' attuale Società Zamarrini e CC., egli e sua moglie Marietta Landozzi, servetta e seconda donna, sono a disposizione dei capi comici dal primo giorno di Quaresima 1855 in avanti. — Il baritono Lodovico Buti, che adesso tanto si distingue al Teatro dell' Opera in Varsavia, è stato riconfermato con aumento di paga a tutto il mese di Novembre, pel medesimo teatro. — Annunziamo con piacere che il primo attore Achille Majeroni è stato confermato a tutto il Carnevale 1856 dall' impresa del Teatro Fiorentini di Napoli. La detta impresa ha parimente scritturato pel prossimo anno la prima amorosa Graziosa Bignetti. — Fra dieci o dodici giorni il tenore Giovanni Giorgetti si porterà a Milano, ove resterà a disposizione delle imprese, non avendo alcun impegno per le venture stagioni. — Il baritono Francesco Cresci, ora applauditissimo sulle scene del Teatro Argentina di Roma, è stato confermato dall' impresario Jacovacci per lo stesso Teatro, stagione di autunno 1855, a mezzo dell' Agenzia Lanari. È questa la terza volta, nel giro di pochi mesi, che questo distinto artista è scritturato pel suddetto Teatro. Questi fatti parlano più chiaro d' ogni elogio. — Marietta Mariotti Gubiani, artista di bel nome, è stata aggregata alla compagnia del Teatro del Giglio di Lucca per la prossima stagione di Estate in Autunno nella sua qualità di prima donna assoluta, (agenzia Lanari). — Teresa De-Giuli, la celebre artista, venne riconfermata per la stagione dell' autunno p. v. all' Argentina di Roma, dove desta attualmente tanto entusiasmo. — Giuseppina Brambilla prima donna assoluta venne scritturata pel Teatro della Pergola in Firenze Carnevale 1854-55, (agenzia Guffanti in concorso Ronzi). — Gaetano Fraschini, il rinomato tenore; Augusta Maywood, la celebre ballerina; e Ferdinando Croce, primo ballerino assoluto, furono scritturati dall' impresario Ronzani pel Teatro Regio di Torino, Carnevale e Quaresima 1855-56. — Carolina Bodina, prima donna contralto assoluta, fu scritturata per la prossima fiera al teatro di Bergamo, (impresa Sirtoli). — *Recenti Scritture dell'Agenzia Tinti in Bologna*: per Roma al Teatro Apollo, Carnevale 1854-55, la celebre danzatrice Sofia Fuoco (impresa Jacovacci); per Genova al Teatro Carlo Felice, Carnevale e Quaresima 1854-55, Antonio Lorenzoni, primo ballerino assoluto di rango francese; per Forlì al Teatro Comunale, imminente fiera del corrente Giugno e Luglio prossimo, il sopracitato Antonio Lorenzoni, la signora Ginevra Viganò prima ballerina assoluta di rango francese, ed il basso profondo assoluto signor Serafino Panzini. — La drammatica compagnia di Cesare Dondini è a Genova, vi è sempre encomiatissimo il primo attore Carlo Romagnoli. — A Faenza la compagnia Robotti-Vestri ha piaciuto immensamente. È fuor di dubbio che ella è una primaria compagnia. La prima produzione che diede si fu il *Goldoni e le sue sedici commedie* che ebbe esito lietissimo. — Il merito individuale delle danzatrici giovanissime Pochini e Scotti diede occasione a Genova a un duello fra due giovinotti (a primo sangue già s'intende); quello che parteggiava per madamigella Pochini rimase soccombente, poichè riportò una leggiera graffiatura in un braccio. Si dice che alla Pochini per tal fatto sopraggiunsero vari svenimenti !!

PAOLO FERRARI

L' Autore ormai celebre in tutta Italia del gran lavoro *Goldoni e le sue sedici Commedie nuove*, che fu giudicato così favorevolmente da tutti i pubblici che lo videro sul teatro, è giunto da qualche giorno in Firenze. Egli deve assistere alla *messa in scena* della sua Commedia, che sarà quanto prima (forse domenica prossima) rappresentata al Cocomero dalla Compagnia Pezzana. Firenze, orgogliosa d'aver per la prima accordato il suo universale suffragio all'opera di Paolo Ferrari, va lieta di accogliere tra le sue mura il poeta, dal cui alito potente la Commedia italiana aspetta la forza e lo splendore che ebbe ai tempi di Goldoni. Chi sa? Ferrari, vagheggiando questa figura così imponente nella storia dall'arte, sentiva forse in se stesso il vigore di raggiungerla. Noi lo desideriamo, non per omaggio all'uomo, ma per la gloria del paese.

Intanto era giusto che, mentre la Commedia di Ferrari è comparsa sulle scene principali d' Italia, noi non dovessimo appagarci d' averla sentita nel piccolo teatro del Ginnasio, benchè nemmeno le proporzioni limitate del luogo bastassero a nasconderci una sola delle stupende bellezze di quel lavoro, cui non è mancata finora la splendida sorte che da noi gli fu presagita fino dalla sua prima comparsa.

BANDA COMUNALE DI FIRENZE

Aggregata Onoraria all'I. e R. Collegio Musicale

Il Consiglio d'Amministrazione dalla detta Banda previene che chiunque avesse da trattare per Processioni ed altre ricorrenze potrà dirigersi al negozio del sig. Giuseppe Landi in Piazza del Duomo accanto al R. Uffizio del Bigallo.

Dalla Tipografia MARIANI è stata pubblicata la Prima Parte dei

MISTERI DI FIRENZE

SCENE MODERNE

SCRITTE DA

ANGIOLO PANZANI



Trovasi vendibile alla suddetta Tipografia, all'abitazione dell' Autore, e dai principali Librai al prezzo di CRAZIE DIECI il fascicolo.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8050

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direz. e Distribuz. del Giornale nel palazzo de.lle Cento Finestre sulla piazza di S. M. Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO IV. N. 48 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 17 Giugno 1854

STUDJ CRITICI

SULLA

LETTERATURA MODERNA

DEL ROMANZO.

(Continuazione V. N. 46 47.)

Diceva adunque, prima di questa lunga digressione, che il Romanzo sociale non è gran fatto omogeneo alla nostra civiltà, provando, secondo i miei principj, che esso vuole uno stadio assai più avanzato di quello in cui può ella appena dirsi entrata. Ma un altro riflesso sembra a me debba persuaderci non esser quello campo adattato per noi, un riflesso d'amor proprio, di dignità nazionale, che si fonda, a parer mio, nella differenza che passa tra l'individualità dell'ingegno Francese e Italiano. I popoli meridionali vivaci, e impressionabili, rendono immediatamente le sensazioni, e le idee da cui son colpiti, nel modo stesso in cui le ricevono, cioè complessive, abbellite, (s'intende) e ingigantite col fuoco della loro potente imaginazione. Se vi si posano sopra, è solo per metterle a confronto con qualche altro oggetto che lor sembra in rapporto con esse, o di coesistenza, o di bellezza, o di dimensione. Quindi la sovrabbondanza dell'imagini ardite e dei paragoni che rigurgitano nei carmi dei nostri grandi poeti. Ma ci manca non so se l'attitudine, o la pazienza, di sminuzzar le cose, di anatomizzarle, per cercarne le mille gradazioni, i mille fuggevoli colori. Siam fatti insomma per lo slancio lirico, per il bello sintetico, ma siamo scarsi di quel sottile spirito d'investigazione, di quella potenza analitica di dettaglio posseduta in grado eminente dai Francesi, e senza la quale quel genere di letteratura di cui è questione, perde ogni prestigio. V'è di più: la nostra lingua, com'è naturale, ritiene del carattere nazionale: splendida e sonante, rotonda e grave, non si piega facilmente a quelle sfumature leggiere e piccanti che costituiscono il carattere dello stile Francese e che formano la veste che più si attaglia al Romanzo sociale. Dunque dovendo lottare col nostro stesso carattere, mal soccorsi dalla nostra lingua, qualunque fossero i nostri passi su quella via, rimarremmo sempre indietro, e saremmo vinti al paragone. Ora noi abbiamo abbastanza di vergogne e d'umiliazioni, per non doverne cercare un'altra inutilmente.

Ma che abbiam noi da concludere da tutto ciò? Dovremo ritrarci affatto dal campo di battaglia, trincerandoci in una inerzia beata, oppure prendendo il toro per le corna, combattere direttamente il gusto dominante, attraversare al torrente che straripa la via, come l'Angelo *dalla spada di fuoco* all'asina di Balaam? La conseguenza sarebbe logica, ma non opportuna. Nel primo caso, la letteratura rinunzierebbe alla sua missione che non può rinnegare, a quella d'istruire e correggere la società anche suo malgrado; nel secondo le sue forze, oggi pigmee, mancherebbero alla titanica impresa. Dunque? Dunque concediamo qualche cosa alle tendenze generali, quantunque traviate, seguiamole colla briglia sul collo, per ritrarla dolcemente ed insensibilmente all'opportunità, ed aiutiamole a percorrer senza pericolo il loro cammino, persuadendoci che tutte le strade menano a Roma.

Quindi non poniamo per dogma ineluttabile che non si debbano scrivere Romanzi sociali, diciamo che non se ne può fare il genere quasi esclusivo, il tipo di una letteratura Nazionale, come press'a poco l'han fatto i Francesi della loro. Se qualcuno si sente inclinazione e buone gambe da tentar quella via, e vi si slancia animoso, non sorgiamogli minacciosi dinanzi col « *quos ego . . .* » di Nettuno, ma gridiamogli pure da bravo! tu sei chiamato, cammina! Se pochi lo accompagneranno, o si sciancheranno a seguir le sue pedate, se non formerà una scuola dominante, resterà pur sempre un'individualità potente e rispettata; e noi non gli avremo porta una scusa per addormentar sulle piume d'una sterile indolenza, d'una degradante apatia la potenza sortita da natura, e dovuta al proprio decoro e alla gloria della patria. Solamente gli raccomanderemo che studj i modelli migliori, e rifugga dalle esagerazioni dei peggiori, che lo spirito filosofico delle sue opere s'informi dalla civiltà del suo paese, e dai bisogni della presente generazione. Gridiamogli soprattutto « non intinger perpetuamente la penna nel fiele e nelle lacrime, non romperci perpetuamente i nervi col riso dello scetticismo, non intuonarci perpetuamente all'orecchio un cantico di maledizione; saresti fatale, o non saresti creduto; perchè ormai tutti sappiamo che l'eterne Geremiadi *dell'anime incomprese*, e l'eterno ghigno degli uomini *blasés* vengono da una stessa fonte — vanità e impotenza.

Io mi era proposto di parlare del Romanzo in genere, ma preso corpo a corpo con una delle sue specie, cioè col Romanzo sociale, ho lasciata da banda l'altra, cioè quella del Romanzo storico. Ho fatto ciò a bella posta, perchè considerando io queste due specie come essenzialmente distinte fra loro, conveniva parlarne separatamente; e tra le due questioni ho lasciato per ultima quella, le cui deduzioni potessi contrapporre a conforto delle deduzioni fatte dall'altra. Conciossiachè io considero il Romanzo Storico come miglior cavallo di battaglia per noi, che potremmo trarne una risorsa valevole a compensare la nostra insufficienza nell'altra specie. Accennerò brevemente le ragioni che mi spingono a ritener questa massima, deducendole dall'indole del Romanzo Storico, e dai principj che dovrebbero, secondo me, guidar la penna degli scrittori in quell'arringo.

(continua) M.

NIZZA ANTICA E MODERNA

OPERA DELLA SIGNORA

MARIA DE SOLMS

NATA BONAPARTE-WYSE

È un destino fatale che perseguita alcune esistenze sulla terra. Vi sono degli esseri a cui Dio concesse la favilla del genio, a cui nulla manca, bellezza, gioventù, nome di illustre prosapia, e che pure la sventura opprime con una mano di ferro, che soffrono sorridendo, come le vergini immolate nei sanguinosi riti dei Druidi. — Quando la misura è piena, quando la patria e gli amici rigettano lungi da se questi nati sotto l'influsso di una stella sinistra, è allora che quella fiamma interna, assopita sotto il sentimento della disgrazia che si ridesta in loro, è allora che il talento si mostra, che la mente pensa dietro l'impulso del cuore.

Di quante opere grandi e sublimi non è debitrice l'umanità all'infortunio? Dante cacciato dal suo tetto natio ha scritto *la Divina Commedia*; Vitalis povero, malmenato da un potente cui egli avea sdegnato inchinarsi, ha fatto risuonare i patetici e tetri concenti della sua lira: Salvator Rosa artista e cittadino, segnato a morte dopo la rivoluzione di Masaniello, riposandosi dai lunghi viaggi per gli scoscesi cammini, inspirato alla bellezza della natura, tracciava qua e là le sue marine, i suoi quadri fantastici e belli.

Sì; la sventura potrà opprimere un uomo, schiacciarlo sotto il suo giogo fatale, ma spesso ella fa vivere il genio, perchè nella disgrazia l'anima gentile si serba vergine e pura.

La Signora De-Solms, nipote di Luciano Bonaparte, è una di queste esistenze infelici e privilegiate al tempo medesimo, condannate ad una vita nomade ed inquieta; ma che sanno trovare un sollievo al pianto, cui sembrano destinate, nell'ispirazione dell'ingegno di che Dio le fe ricche.

La missione della Donna, hanno detto alcuni, è una

APPENDICE DELL' ARTE

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

FRA

GLI ARTISTI DI MUSICA

DI FIRENZE

STATUTO SOCIALE

(Continuazione vedi N. 46 47)

Art. 76. I Socj Aggregati debbono sostenere per turno, dietro l'invito del Consiglio di direzione e di amministrazione e come delegati di esso, l'ufficio di deputato d'ispezione alle Accademie e ai trattenimenti tutti, facendo in tali occasioni li onori della Sala ed invigilando sotto la direzione del Provveditore al buon ordine e al decoro della riunione.

Art. 77. I Socj Aggregati possono essere eletti membri della Commissione delle ammissioni e della Commissione Musicale.

Art. 78. I Socj Aggregati non hanno diritto alla pensione, ai sussidj ed all'assistenza. Godono per altro questo diritto alla pari dei Socj ordinarj, ognivoltachè si sottopongano a pagare alla Cassa sociale una tassa mensile di L. 2, più una tassa di entratura per una sola volta, stabilita in L. 20, se hanno meno di 40 anni, in L. 30 se hanno dai 40 ai 50 anni compiti, in L. 40, se hanno più di anni 50.

Art. 79. La tassa di entratura può essere pagata in dieci rate eguali e mensili, decorrenti dal giorno della loro iscrizione nel ruolo di che nel seguente art. 81, senza per altro sospendere il corso della tassa mensile di L. 2.

Art. 80. Il pagamento delle tasse come sopra stabilite tien luogo per questi Socj ad ogni effetto del servigio che i Socj ordinarj prestano personalmente alla Società.

Art. 81. I Socj aggregati che vogliono concorrere alla pensione, ai sussidj, all'assistenza ecc. sotto le condizioni stabilite di sopra, debbono presentarne in iscritto la domanda al Consiglio di direzione e di amministrazione; accolta la quale, debbono apporre la loro firma sul ruolo speciale di questi Socj. Questa apposizione della firma tien luogo ad ogni effetto di contratto e costituisce obbligazione finallagmatica tra questi Socj e la Società.

Art. 82. A qualunque dei Socj aggregati paganti non abbia nei dieci mesi di che nel precedente art. 79 compiuto il pagamento della tassa di entratura, non giova il pagamento della tassa mensile per acquistare il diritto alla pensione, ai sussidj, ed alla assistenza.

Art. 83. Qualunque dei Socj aggregati paganti trascura per un anno il pagamento della tassa mensile di L. 2, perde ogni diritto a conseguire la pensione, i sussidj e l'assistenza.

Art. 84. I Socj aggregati possono essere cancellati dal ruolo dal Consiglio di Direzione nel modo stesso, per le cause ed agli effetti di che negli articoli 64, 67 e 68 del paragrafo precedente.

Art. 85. Ai Socj aggregati si estende il disposto degli articoli 61, 62, 63 64 del paragrafo precedente.

§ III. *Dei Socj Protettori*

Art. 86. Socj protettori sono tutti coloro che si obbligano per una o più azioni di L. 20 all'anno, pagabili alla Cassa della Società in rate trimestrali di L. 5 per ogni azione.

L'obbligazione di questi Socj dura un anno; e non avendo luogo per parte loro disdetta tre mesi avanti che l'anno venga a spirare, l'obbligazione si rinnuova per un altro anno, e così di seguito.

Art. 87. Questi Socj sono iscritti in un ruolo spe-

missione d' amore. La Società non richiede da lei che l' educazione della famiglia. Io non so intendere come si possa rifiutare ad un genio in un corpo di femmina di mostrarsi nella Società letteraria, ad un cuore educato a forte e retto sentire di espandersi e lasciarsi andare all' impressioni dell'arte o della poesia. Vi dispiace è vero la Donna che assisa in cattedra vi parla come vecchio filosofo, come un uggioso retore, perchè voi dite non è questo il suo carattere, perchè quella *coiffure* non sta alla sua testa, ma non può dispiacervi questo essere gentile, se voi lo vedete inspirato e poeta parlarvi delle sue emozioni, passare a volo sopra i tempi andati e dirvi con grazia e vivacità la storia dell'animo suo.

La signora De-Solms partita dalla Francia ha trovato in Italia un paese ospitaliero che l'ha accolta con quella lealtà ed amicizia con cui l' Italiani son usi a ricevere gli infelici di qualunque nazione. Ella si è fermata a Nizza: Nizza le rammentava troppo la Francia ed ella non poteva distaccarsene — di là scorgeva la cima delle Alpi Marittime, di là ella tendeva l' occhio sull' estesa marina che bagna la costiera di Marsiglia, e là si fermava, come un' amante a contemplare in lontananza l' oggetto dei suoi pensieri. Quei giorni trascorsi nei *rêves* di un tempo che fù, in mezzo ad un popolo che applaudiva alla distinta letterata francese, lasciarono gradite rimembranze nell' animo suo, ed ella scrisse di Nizza, non colla pretensione, o la gravità di uno storico, non col nojoso dettaglio di un *touriste* qualunque, ma colla gentilezza di un amico che rende officio di gratitudine a chi seppe asciugargli una lacrima, colla vivacità di una donna che scrive in un *Album* le sue memorie, per ritrovare in altri tempi le impressioni d' allora.

Il suo libro è diviso in due parti. Nell' una è la storia di Nizza antica, nell' altra è la pittura di Nizza moderna sotto il rapporto artistico economico e civile. La prima parte io già lo dissi non è scritta con la gravità di storico politico, o di pedante letterato; ma è piuttosto una graziosa novellatrice che vi parla di storie passate con verità, e con stile facile e piano. Passa di volo sopra le questioni ardue ed antiche delle prime immigrazioni, e mantenendo sempre la medesima vivacità, con ordine e chiarezza, che molti scrittori potrebbero invidiarle, narra della Colonia Focia che fondò Nizza, indi delle guerre sostenute da questa città, poi di Nizza Romana, di Nizza sotto Augusto, vittima in seguito, come le altre castella d'Italia, dell'irruzione barbarica. E questo è il periodo antico; vien poi il medio evo. Nizza risente anch' essa l' influenza del feudalismo e passa a varie riprese sotto i principali Duchi e Baroni di quell'epoca di sangue. Vi comandano i Duchi di Borgogna, vengon poi i Conti d' Arles, soffre un' invasione di Aragonesi, indi è soggetta ai D'Anjou, poi finalmente dopo molte vicende diventa città unita al Piemonte sotto la casa di Savoja. Scende poi a parlare della rivoluzione, dell' impèro, e della restaurazione. — Noi lo ripetiamo questi varii periodi della storia son trattati con puro stile, con coscenza di asserzioni, con erudizione, non comune fra gli uomini, straordinaria assolutamente fra le donne. Io diceva dispiacermi nelle Donne la gravità del filosofo e del letterato politico; ma quando la giusta e assennata riflessione vi vien presentata sotto una veste elegante e scorrevole bisogna accettarla, sia pure una donna che scrive.

Nella seconda parte dell'opera è dato luogo alla illustrazione della città, al progresso delle scienze, alle abitudini dei cittadini, insomma, è una guida civile artistica, economica del paese. Quì tu puoi scorgere la donna che ha raffinatezza di criterio nel giudicare gli uomini; che ha, direi quasi, slancio poetico nella descrizione dei vari punti artistici o naturali che seppero toccarle il cuore. Con vero tatto di Società essa parla delle abitudini dei Nizzardi. Il *National*, giornale torinese, accusa in questo punto la bella autrice, di una parzialità forse troppo sentita, di scrivere sotto l' impressione della simpatia, più che sotto quella della verità. Noi di ciò non possiamo esser giudici competenti. Ma però; v' è un genere di letteratura in cui più che la Donna si mostra Donna e più essa ci piace.

La *joie fait peur* (perdonate la digressione) Commedia di Mad. Girardin ha destato fanatismo a Parigi. E perchè? perchè l'autrice era nel suo carattere, perchè le varie gradazioni del cuore di una Madre che passa dal dolore della perdita di un figlio, alla gioia di rivederlo, non potevano descriversi che da una Donna. Così questo genere di dettaglio di Società in che ha sfoggiato la Signora De-Solms, riesce gradito ove sia dipinto dalla mano gentile di una bella scrittrice, come diverrebbe grave ed innopportuno se un uomo ne fosse l'autore.

La signora De-Solms nell'opera sua si mostra erudita di non piccolo conto. La sua giovine mente si è piegata a studi severi: è ciò un elogio per lei, che bella e *spirituelle* (come direbbero i francesi) seppe per amor delle lettere dimenticare le facili cure di donna, per dedicarsi a più gravi questioni.

Queste poche linee che noi le abbiamo consacrate servano a far conoscere a Firenze una elegante amatrice della nostra Italia, una donna che nella sua posizione ha un titolo alla simpatia di chiunque amò il proprio paese, finalmente un nome che pure ha il suo posto nella repubblica letteraria. B....

SOCIETA' FILARMONICA DI FIRENZE

Il VEXILLA REGIS

del maestro

LUIGI KYNTHERLAND

Non è molto che da un capo all' altro d' Italia si levava un lamento — era la patria riconoscente che piangeva la perdita dell' egregio Pietro Raimondi, un maestro che possedeva al sommo grado la scienza musicale. Non ultimo elogio alla sua cara memoria è l'aver egli saputo educare ai segreti dell' armonia un' eletta schiera di giovani, fra i quali si distingue il Maestro Luigi Kyntherland di Palermo.

Annunziarsi come allievo di Raimondi è per se stesso un elogio; ed è appunto con questo titolo alla pubblica stima che si presentava in Firenze il giovane Kyntherland. Ma egli aveva fatto di più. Quasi per un gentile pensiero di gratitudine avesse voluto rendere un omaggio alla onorata memoria del suo Maestro, cercò di mostrarci quanto ne avesse a cuore saggi ammaestramenti, e scrisse un *Vexilla Regis* — nobile maardito pensiero.

Il suo componimento eseguito nella sala Pretoria di Palermo la sera del 7 Aprile decorso, gli fruttò non solo l' incoraggiamento de' concittadini, ma anche l' elogio più lusinghiero da tutti gli intelligenti di musica.

La *Lira*, giornale di Palermo, dette un giudizio il più favorevole su questo lavoro, e disse, fra le altre cose, che non sapeva *se dopo lo Stabat di Rossini esistano altri lavori che eguaglino questo del Kyntherland.*

Noi condoniamo un poca di esaltazione ad un generoso sentimento di affetto verso un concittadino, e non ci facemmo nessuno scrupolo di riportare quelle parole, quando annunziammo l'arrivo in Firenze del giovane Palermitano e la prossima esecuzione del suo *Vexilla Regis.*

Ma questo *Vexilla* ora lo abbiam sentito anche noi e possiamo dire la nostra opinione, per quanto dopo una volta dovremo limitarci a scrivere le impressioni che ne abbiamo ricevute.

La critica che generalmente si è fatta al Maestro Kynterland, o meglio il giudizio che si è formulato a proposito del suo lavoro, consiste nel dire che esso, come fattura musicale, è sotto ogni rapporto pregevole, e spiega un talento ed un gusto non comuni, ma dall' altra parte manca in tutto e per tutto di quella originalità e di quel carattere sacro, che l' argomento esigeva.

Di fronte a queste opinioni che emesse forse da taluno, con una certa gravità, vengon raccolte e ripetute a memoria da quanti si piccano d' intelligenza musicale, la critica si troverebbe imbrogliata, se non avesse fatto proposito di emettere anch' ella il suo parere, a costo di non trovarsi d' accordo colla generalità degli onorevoli preopinanti.

Noi per esempio non ripetiamo ciò che avea detto la *Lira*, perchè qualunque confronto è in opposizione colle nostre idee, quando si tratta di mettere in campo Rossini. — Noi non vogliamo nemmeno proteggere il lavoro dei Maestro Kyntherland da ogni e qualunque obiezione, ma ci è sembrato che il giudizio che corre su mille bocche a proposito del *Vexilla Regis* sia un poco pedantesco, e perciò vogliamo combatterlo.

È innegabile che molti fra gli spettatori vennero più che con prevenzione, con esigenza. Perciò se tutti i pezzi del lavoro non parvero improntati d'una decisa originalità, si è detto che il lavoro non è originale. Non bisogna dimenticarsi però che in alcuni specialmente fra gli ultimi, il Maestro ha gettato a piene mani questa originalità, che ora gli si vorrebbe impugnare.

Quanto al carattere sacro, ecco dove i giudici, a parer nostro, hanno emesso troppo leggermente un giudizio, che doveva al contrario esser pesato sulla bilancia.

Ai nostri tempi abbiamo gli orecchi così pieni della musica moderna, tutt' altro che sacra, che se ci mettiamo dinanzi ad un lavoro sul genere del *Vexilla regis*, o esso è veramente religioso — e secondo tutte le probabilità ci addormenta o per lo meno ci annoia; o il Maestro ha cercato di fondere insieme i due generi sacro e profano per dare un carattere particolare alla musica, senza spogliarla d' un certo brio molto adattato al gusto del giorno — e si dirà che non conserva punto il carattere sacro.

Se non aborrissi dai confronti vi domanderei perchè non si è fatta la stessa obiezione allo *Stabat* di Rossini, che rimarrà sempre un gran prodigio dell'arte, sebbene si scosti da tutta la musica sacra fino allora conosciuta.

Si fa presto a dire: Manca il carattere sacro; ma non dobbiamo scordarci che pochi giorni avanti il *Vexilla regis* nella medesima sala si eseguiva il magnifico *Stabat* di Pergolese, con poca sodisfazione dell' uditorio e con

ciale, e non hanno altro diritto che quello di conseguire un biglietto d'ammissione personale e non trasmissibile ad altri, per ciascuna delle Accademie che si danno a profitto della istituzione,

Quei Socj che si obbligano per più di una azione, possono disporre di quei biglietti che loro competono a ragione di uno per ogni azione, riservatone per altro uno per l'uso loro personale.

Art. 88. La trasmissione del biglietto a questi Socj è sospesa, ognivoltachè si trovino morosi al pagamento delle rate trimestrali. Se poi si rendono morosi per un anno intiero al pagamento delle suddette rate, vengono cancellati definitivamente dal ruolo e perdono qualunque diritto di fronte alla Società.

§ IV. *Dei Socj Benefattori,*

Art. 89. Sono *Socj Benefattori* tutti coloro i quali aggiungono per mero sentimento di carità, una somma di qualche rilevanza alla tassa cui sono obbligati come Socj protettori.

Art. 90. I Socj sono iscritti sopra un ruolo speciale e godono del passo personale a tutte le accademie date a profitto della Società e alla relativa prova generale.

Art. 91. I Socj Benefattori possono essere eletti a far porte del Consiglio di Direzione e di Amministrazione, e della Commissione musicale, quando abbiano la speciale capacità necessaria a disimpegnare i relativi uffici.

Art. 92. Per deliberazione del Consiglio di direzione e di Amministrazione possono essere iscritti sul ruolo dei Socj Benefattori, a cagione di onorificenza soltanto.

1. I Socj ordinarj che, quantunque prestino come tali i loro servigj alla Società, conservando i diritti che da tal qualità loro provengono, si sottopongono a un contributo pecuniario a favore della cassa sociale:

2. Tutti coloro che, come impresarj di spettacoli e altri pubblici trattenimenti, cedono a benefizio della istituzione in tutto o in ragguardevol parte il provento di qualche rappresentanza, o concedono gratuitamente l' uso dei loro locali in occasione di accademie, spettacoli o altri trattenimenti da darsi a benefizio della istituzione stessa.

3. Tutti coloro che col mezzo di doni o di altre elargizioni contribuiscono ad aumentare il patrimonio o le rendite della Società.

4. Finalmente tutte quelle persone, tanto residenti in Firenze che fuori, le quali cooperano efficacemente al progresso ed al vantaggio della istituzione.

CAPITOLO VII.

DELL' ADUNANZA GENERALE

Art. 93. L' Adunanza Generale è ordinaria e straordinaria.

L'Adunanza Generale ordinaria delibera sull' approvazione della gestione del Consiglio di Direzione e di Amministrazione, sui ricorsi interposti dai Socj ordinarj e aggregati paganti contro le deliberazioni del Consiglio che ne ordinò la radiazione dai ruoli della Società, sulla interpretazione dello Statuto e sopra ogni altro subietto interessante la Società che le sia deferito dal Consiglio stesso, purchè non si tratti di cose riservate alla esclusiva competenza dell' Adunanza Generale straordinaria.

Art. 94. L' Adunanza Generale straordinaria delibera sulle modificazioni dello Statuto Sociale, ognivoltachè tendano ad alterare la natura e lo scopo della Società, a indurre variazione nei doveri o nei diritti dei Socj ordinari e aggregati paganti, o a cambiare la forma della rappresentanza e del governo della Società;

nessuna dell'infelice maestro, se fosse stato presente. Eppure tutti sanno che lo *Stabat* di Pergolese è lavoro eminentemente religioso, e tale da mettere in isgomento lo stesso Rossini, il quale non ardiva di pubblicare il suo durante la vita del maestro napoletano.

Ognuno forse di quelli che hanno detto: Manca il carattere sacro, avrebbe accolto con un sonoro sbadiglio il *Vexilla regis* del Maestro Kyntherland, se questi avesse tentato di adattarsi meno all'esigenze dei tempi e più a quelle dell'argomento.

La musica sacra al dì d'oggi, in tanta larghezza di opinioni, o è veramente sublime, o diventa una specie di attentato.

Quella del Kyntherland, se non è affatto sublime, non manca del tutto di colore religioso; e se il maestro avesse cercato solamente quest' ultimo, avrebbe sentito dirsi: Non occorreva che foste venuto apposta da Palermo per farci dormire. Perchè, noi lo ripetiamo, quello che impone assolutamente in questo genere di musica è il sublime, e per esser sublimi in tutta una creazione, o non bisogna avere 25 anni, o bisogna chiamarsi Haydn, Beethowen e Rossini.

Abbiamo gettato là queste parole senza pretensione e solo per dare un giudizio in genere sul lavoro del giovane Palermitano.

Avanti di esaminarlo *al dettaglio* aspettiamo d'averlo sentito un'altra volta la mattina di Giovedì prossimo.

Intanto siamo lieti di riconoscere in Kyntherland un abile Maestro pieno di talento e di gusto, dal quale sentiremmo volentieri qualche cosa di meno latino e meno sacro in tempo.

Rimettiamo a quest' altro articolo anche gli elogi per gli artisti e dilettanti che eseguirono il *Vexilla regis*. Si sappia intanto che vi presero parte con molta lode le Sigg. Marietta Piccolomini, Augusta Boccadati ed Eugenia Nostini, e i Sigg. Benedetti, Rossi e D'Atry. I cori erano composti delle più distinte Signore (cortesia che noi non sapremmo bastantemente encomiare) e degli alunni alla Scuola di canto. Il maestro Sborgi li aveva ammaestrati con tutta la sua abilità ed il suo zelo, perchè altrimenti non avremmo gustato lo stupendo coro dei soprani, che dovè perfino ripetersi. Del Maestro Mabellini è inutile parlare: esso dirigeva l' Orchestra. Ciò basti per dirvi che l' Orchestra della Sala Filarmonica non ha nulla da invidiare a quelle dei primarj teatri.

C.

CRONACA TEATRALE

Al Teatro Alfieri si darà per qualche altra sera l' opera del Maestro Cosentino. Finora l' esito che essa ha ottenuto in generale è lo stesso della prima sera, se ne togli qualche lungaggine di meno, il che ha tenuto più sveglio il pubblico, che non sa interessarsi alle vicende poco drammatiche di *Rogiero*. Noi intanto siamo anch' oggi dello stesso parere, e crediamo che il successo di questo spettacolo sarebbe più brillante ad una sola condizione, indipendente dalla musica: tutti quelli che sono stati all' Alfieri potranno indovinarla da sè. — Ci duole per il Maestro Cosentino, il quale mostra dell' ingegno e meritava nell' arduo cimento una fortuna migliore.

Gli altri teatri di Firenze conservano per ora un silenzio, che viene interrotto nelle sere di festa — ad eccezione del Politeama, che si apre ogni giorno, e che deve la sua rinascente floridezza alla serenità del nostro cielo.

Domani sera si aprirà il Cocomero per uno dei soliti esperimenti della Società dei Concordi, colla nuova Commedia di Malefille *Il Cuore e la Dote*, liberamente tradotta dal filodrammatico Angelo Frascani. Dico *nuova* perchè fu rappresentata una sola volta dalla Compagnia Meynadier — e fra quelli che non la conoscono per non averla sentita, e quelli che l' hanno sentita senza arrivare a conoscerla, essa conserva ancora le attrattive della nuovità.

Allo stesso teatro la sera di Martedì prossimo avrà luogo la rappresentazione della Commedia di Paolo Ferrari, che fu annunziata per Domenica.

La recita d'una Commedia come questa, in cui la parte di Goldoni è sostenuta dall'egregio Pezzana, non può che richiamare uno straordinario concorso. La critica si aspetta di vedere splendidamente avverato tutto ciò che ella ha detto a proposito di Paolo Ferrari — un nome che due anni sono era sconosciuto e che oggi acquista in Italia una popolarità sempre crescente. E tutto questo con una sola Commedia! Invidiabile privilegio, concesso agli ingegni straordinarj!

La Società di Mutuo Soccorso stabilita in Firenze ha già pubblicato il manifesto della sua prima Accademia, che avrà luogo in occasione delle prossime feste nel Salone di Palazzo Vecchio. Noi faremo ogni sforzo possibile perchè d' esito corrisponda all' intento dei promotori di questa nobilissima istituzione.

Venendo finalmente al Teatro Nuovo, siamo costretti a rettificare l'annunzio dato nel numero scorso. A quanto sembra l'opera nuova *Matilde de'Galigari* non anderà in scena domani, ma verso la metà della settimana. Ciò porta la conseguenza che il Trovatore non ha abbandonato il campo delle sue tante vittorie, e domani ricomparirà un'altra volta per farci innamorare delle sue romanze e fremere al suo crudele destino. Egli canterà per la centesima volta quel patetico adagio

Non ti scordar di me
Leonora, Addio,

e ci troverà sempre preparati ad ascoltarlo profondamente commossi,

La voga del *Trovatore* è stata finora inesauribile, e solo temo che esso debba essere ucciso dalla sua medesima popolarità. Ci siamo impadroniti di questo povero *Trovatore* con tanta avidità, che esso è divenuto come l'ombra del nostro corpo. Non si fanno tre passi senza sentirsi un motivo del *Trovatore* agli orecchi; e siccome ciò comincia col divertire e finisce quasi sempre coll' annoiare, è perciò, noi diciamo, che la gran voga nuoce più di tutto gli spartiti del giorno. Ma di ciò un'altra volta.

C.

Politeama Fiorentino

Drammatica Compagnia Pezzana

Pezzana è l'artista che ha riscossi e che riscuote tutto giorno in Firenze i, più frenetici applausi, che un pubblico abbia mai tributato ad un uomo di scena. Pezzana è stata la nostra simpatia. Originale, intelligente, entusiasta nei momenti di forza, tenero ed appassionato in quelli di dolore, egli è stato il Bocage dei teatri d'Italia (l' artista che per la prima volta rappresentò alla *Porta Saint-Martin* l'Antony di Dumas) come Modena nella nostra moderna Storia drammatica ha ritratta la classica figura di Talma. E Pezzana può vantarsi in fatti di essere artista popolarissimo specialmente fra noi fiorentini, sia che grate reminiscenze si attacchino al suo nome, sia che col suo portamento facile e dignitoso al tempo medesimo, colla sua voce insinuante e bella, egli faccia provare emozioni più forti che ogni altro, al cuore degli spettatori.

Pezzana è tale che in lui tu scorgi sempre il genio, lo slancio, l'uomo, in una parola, nato per la scena. — Ed ora una parte intelligente degli amatori di teatro, lamenta, che questo giovane che tanto prometteva, che fatto uomo ed artista ha almeno in parte tenute le sue promesse debba esser costretto ad agire in un Arena. Voi sapete che il pubblico delle Arene non figura nel ceto il più intelligente della società. Ed infatti per contentare questa belva feroce dalle mille teste è necessario che le produzioni drammatiche sieno tutte d' un genere apposito; assassinii, strangolamenti, il tiranno all'ordine del giorno, la giustizia di Dio per finale indispensabile.

In questi ultimi giorni il palco scenico del Politeama è stato il terreno su cui si son commessi delitti tali, da far rabbrividire un giudice dell'inquisizione, o l'impassibile Fouquier-Tinville.

Però anche in queste produzioni, nelle quali il senso comune non è del tutto rispettato, Pezzana è sempre artista, e sà trovare il momento, in cui far figurare il suo talento, ed avere l' applauso anche dei più freddi.

Giovedì passato nella *Cisterna della Fattoria Rossa* dramma rimpasticciato da un processo che fece rumore nei Tribunali francesi. Pezzana, nella parte di vecchio Padre ebbe delle inspirazioni felicissime, e se non sempre fu naturale bisogna incolparne la produzione, il pubblico dinanzi al quale si rappresentava la scena.

È degna compagna di Pezzana la signora Amalia Fumagalli, che unita ai nomi della Sadowski e della Ristori, forma la bella triade delle artiste italiane. Cesare Marchi è sempre un brillante che ci fa ridere, e passare delle ore meno noiose, quando una stella, non saprei se sinistra o buona, ci conduce dopo pranzo a fumare il nostro sigaro sui palchi del Politeama fiorentino. Nell' insieme la Compagnia è delle migliori d'Italia. La signora Abati concorre anch'essa a formare questo lodabile insieme.

Intanto noi aspettiamo, non dico a braccia aperte, ma dicerto con molta ansietà la Commedia di Paolo Ferrari che quanto prima da questa compagnia sarà rappresentata sulle scene del Cocomero. B.....

PRATO. — *(Nostra Corrispondenza.)*

PETTEGOLEZZI

RISPOSTA A UNA RISPOSTA

Non sarò certamente io quello che raccolga la frase suonante di *vile calunniatore* lanciata con molta leggerezza in aria dal signor *Ulisse Mengozzi* per servirmene di pretesto ad una sfida a tutta oltranza, amando meglio che questi colpi di penna non passino la buccia, anzi facendo di tutto per salvare anche la camicia da sconvenienti macchie d'inchiostro. Questa moderazione, a chi ben la guardi, richiede una tal dose di coraggio che manca sovente ai più arrischiati spadaccini; la più difficile di tutte a conseguirsi essendo la vittoria sulle proprie passioni. D'altronde i nostri nomi son così povera cosa, che a buttarseli in faccia sarebbe lo stesso che fare alla palla con una vescica piena di vento; e son di così meschina autorità da movere più le risa che la venerazione. Un'altra buona ragione di tenere lo stretto incognito è quella di voler conservare l'indipendenza delle mie opinioni, e di scansare quanto più posso il pericolo di ricever visite di raccomandazione. Così rimbacuccato, e disdegnoso di esser mostrato a dito per il cronista dell' *Arte*, ho camminato finquì tenacemente nella medesima via (se non lo credete poco m'importa) lontano dalla gratitudine e dalle stizze degli artisti, egualmente che dai sospetti e dalla curiosità del pubblico: E questo mio modo di fare pare a me sia utile al mio animo e al mio stomaco, dacchè nella mia carriera di Articolista io abbia vissuto sem-

delibera finalmente sullo scioglimento della Società stessa e sulla formazione della Commissione di liquidazione.

Art. 95. L'Adunanza Generale ordinaria delibera maggiorità di voti dei presenti: l'Adunanza Generale a straordinaria delibera per tre quarti dei voti dei presenti.

Art. 96. Le votazioni dell'Adunanza Generale han luogo per partito di alzati e seduti, se cinque almeno dei presenti non domandino la votazione per mezzo di palle.

Art. 97. Le elezioni di persone hanno luogo per mezzo di proposizione passata a partito nel modo stabilito di sopra, o non essendovi proposizione per mezzo di schede.

Art. 98. L' Adunanza Generale è convocata con deliberazione del Consiglio di Direzione e di Amministrazione. Gl' inviti sono spediti dal Presidente e debbono essere diretti a tutti coloro che hanno diritto di intervenirvi, recapitandoli, almeno tre giorni avanti a quello dell' Adunanza, al domicilio da ognuno di loro dichiarato. Debbono contenere la menzione del luogo e dell' ora in cui deve tenersi l' Adunanza e la indicazione sommaria delle cose che vi debbono essere trattate.

Art. 99. Spediti e recapitati regolarmente gl'inviti a tutti coloro che debbono intervenire all' Adunanza, l' Adunanza Generale delibera validamente qualunque sia il numero dei presenti.

Art. 100. Al Presidente della Società, e in sua mancanza al Vice-Presidente, spetta il presedere l'Adunanza generale: al Segretario il redigere il Verbale: al Consiglio di Direzione e di Amministrazione l' intervenirvi per assistere il Presidente, formandone con esso il seggio, e per autenticare con la firma dei suoi componenti il Verbale redatto dal Segretario.

Art. 101. Il Consiglio di Direzione e di Amministrazione stabilisce il Regolamento Disciplinare per l' Adunanza Generale. Ma i componenti il Consiglio di Direzione e di Amministrazione non hanno voto deliberativo nell' Adunanza Generale stessa. Il solo Presidente, o in sua mancanza il Vice-Presidente, gode del voto deliberativo nell' Adunanza Generale ordinaria nel caso di parità di voti ed all' unico effetto di dirimere la parità.

Art. 102. L' Adunanza Generale ordinaria si compone:

1. Dei membri della Commissione delle Ammissioni, di quelli della Commissione Musicale, del Maestro Direttore, del Direttore di Orchestra e dei due Maestri dei Cori: quante volte per altro tutti o alcuno di essi sieno Socj Ordinarj o aggregati paganti.

2. Di venti Socj Ordinarj e aggregati paganti, tratti a sorte volta per volta e a cura del Consiglio di Direzione e di Amministrazione da una sola borsa contenente i nomi di tutti i Socj. L' estrazione avrà luogo in adunanza del Consiglio, ad assistere alla quale sarà fatto invito alla Commissione delle Ammissioni, alla Commissione Musicale, al Maestro Direttore, al Direttore di Orchestra e ai due Maestri dei Cori.

Art. 103. L' Adunanza generale straordinaria si compone di tutti i Socj ordinarj e aggregati paganti.

Art. 104. L'Adunanza Generale ordinaria deve essere convocata per lo meno una volta l' anno per la discussione del rendiconto e per l'approvazione della gestione dell'annata Sociale scaduta.

Art. 105. Qualunque Socio voglia sottoporre alla deliberazione dell' Adunanza Generale una proposizione deve redigerla in iscritto, firmarla e presentarla al Consiglio di Direzione e di Amministrazione che delibera se debba o nò esser presentata all' Adunanza stessa.

(continua)

pre tranquillo tranquillo, e non mi sia mai tornato nessun desinare alla gola. Con vostra buona pace pertanto, sig. *Ulisse*, io rimarrò ancora un O tondo tondo; e nonostante per che non mi abbiate più a confondere con quelli che nel decorso carnevale *encomiavano la decorazione del Nabucco solo perchè messo in scena dall'Impresa Fernandez* ecc. ecc. farò in modo di mostrarmi ai vostri penetranti sguardi senza che il Lettore se ne accorga ed avrò così messo al coperto la capra e i cavoli, cioè mantenuto il mistero e levato a voi l'incomodo di malignare.

Fate grazia, sig. *Ulisse*, di metter gli occhi della mente e non soltanto quelli del corpo sull'Articolo che ha potuto esaltare siffattamente la vostra immaginazione; prendete per voi quello che realmente è vostro, e lasciate stare tutto quanto non vi appartiene (vedete che questo è un precetto del Decalogo) e vi pentirete, sebbene un po' tardi, della vostra precipitazione, la quale qualche volta vi fa tuffar la penna nel fiele o nell'arsenico anzichè nel calamaio. Quando m'è stata forza mettervi in scena non vi ho assalito alle rene e all'impensata, ma vi ho chiamato per nome e a voce alta e in modo da farvi intendere che l'ufficio del giornalista è quello di alimentare il progresso non di rinvertire alla barbarie, di educare il gusto non di pervertirlo, e quando a metter le mani sopra un vero affliggente sente repugnanza, meglio che il mentire è il tacersi. Dirigendo a voi la frase di mediocrità di circostanza avrei usata una poco felice espressione, dacchè in fatto di cose musicali — almeno a giudicarvi da quanto si conosce finqui — voi vi siete mostrato una mediocrità di sistema. No, scusate la franchezza, voi non eri allora di tale importanza da meritar la pena di un'intero articolo; e per volervelo appropriare nella sua integrità, il buon senso non basta e forse non vi gioverebbero le tenaglie di Nicodemo. Sapete però com'è? dopo la vostra Filippica quasi quasi sarei tentato a regalarvelo tutto di vero cuore. Siccome vi riteneva *in errore di buona fede* non pensai nemmeno ad *attaccare* il vostro *decoro* — anzi in proposito decoro vi avviso fraternamente a trovare un'altro cappellaio perchè attaccandolo a certi articoli correte rischio di vederlo cascar nella mota. Sapeva dalla vostra propria bocca che vi avevan pregato a non dir male; ed io ritenni che avreste per lo meno taciuto, tanto più che pareva fra noi stabilito del cattivo non doversi parlare; savio avvertimento datovi altre volte da persona che fa parte di cotesto Giornale: quando saltò fuori il vostro *moderato rendiconto* non potei più tener l'acqua in bocca, e per dimostrare che l'erronea opinione di chi non era la opinione universale del paese, scrissi anch'io, prima ammonendo chi l'aveva diffusa nei giornali, cioè voi, poi chi la diffondeva nelle piazze e nei caffè, cioè non voi, in ultimo.... in ultimo tutt'altri che voi. Se vi avessi creduto in mala fede, vi avrei lasciato vendere in pace la primogenitura per la minestra, nè vi avrei curato punto ne poco.

Dietro questi commenti, che a tutt'altri che a voi non sarebbero stati necessarj, posso regalarvi le confutazioni speciali alla vostra diatriba, nella quale siete stato felice nel dire che *a Prato è uso prometter protezioni*, (dimenticone) quanto il direttore del giornale il *Buon Gusto* nel chiamarci *barbari*. Dirò soltanto che il terreno sul quale mi chiamate a combattere è un terreno sconveniente per entrambi; egli è un terreno mortuario dove ci disputeremmo un cadavere: *parce sepulto*. E poi avreste dovuto accorgervi quanto mi sia studiato ad evitare delle individualità, a pronunziare dei nomi che, mero rarissime eccezioni, non metto mai se non accanto ad un elogio, ad analizzare cose che non ne meritano il conto — e questa credo davvero sia quella *dignità del Giornalismo* che si predica sempre e si osserva di rado. E invece di sepermene buon grado, vi siete fitto in testa di farmi abiurare al mio principio? Se si trattasse di me e di voi soltanto poco male; ma trattandosi di morder la giubba a chi non ha nulla che fare coi nostri pettegolezzi, facciamo una cosa: Lasciamo giudice il pubblico della nostra querela — sarà per lui un'operazione meno uggiosa che il passare a rassegna tutte le inezie che abbiamo manipolate *dalla prima gioventù a oggi*. Il progetto vi deve andare a genio sicuramente, poichè dopo l'avermi voi appuntato *d'eresia*, non resti al pubblico che a fulminarmi una scomunica.

O. O.

PISA. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Eccovi alcune notizie sullo spettacolo andato in scena la sera di Giovedì passato. L'opera *Linda di Chamounix* fu risentita con molto piacere dal nostro pubblico. In quanto all'esecuzione abbiamo da lodarci di tutti e particolarmente della giovane prima donna Virginia Tilli. Interrotta dagli applausi nella sua cavatina, fu molto festeggiata anche ne'suoi *a soli* e particolarmente nel duetto col bravo Cesare Bellincioni (Marchese) dope il quale ambedue furon chiamati al proscenio. Anche nel rondò la Tilli fu acclamatissima ed ebbe molti applausi anche al terz'atto. Il simpatico baritono Delle Sedie piacque molto nella sua romanza e il Capriles nel duetto col medesimo Delle Sedie. Il tenore Mariotti fu applaudito nel duetto colla Tilli e nella Cavatina de' Falsi Monetarj, che egli sostituì alla romanza.

Anche il ballo andò a gonfie vele. La brava Santalicante ebbe molti applausi al racconto e fu chiamata alla scena dopo il secondo d'atto. I ballabili piacquero tutti, la Frassi ha destato quasi fanatismo ed anche Coluzzi dovè mostrarsi al proscenio colla sua leggiera compagna. Mochi è stato ad ogni momento interrotto da grandi applausi e chiamato fuori tre volte insieme alla Frassi. Lo spettacolo insomma è tale da contribuire a far più brillanti le feste della nostra città.

BOLOGNA — Teatro del Corso. — Ricomparsa del *Trovatore* con le signore Boccabadati Virginia e De Gianni-Vivez, e coi signori Baucardè, Fiori, Ghini, ecc., ieri a sera 13 corrente giugno.

Eccolo di nuovo questo parto felicissimo del genio italiano; eccola di nuovo questa musica deliziosa, informata a tutti i secreti della scienza, adorna di tutte le attrattive della melodia più pura, contemprata a tutte le squisitezze della più peregrina e insieme spontanea armonia, sorretta dalla più seducente, aggraziata, mimitabile istromentazione. Oh! dicasi pure senza tema di troppo arrischiare, dicasi pure che il Verdi con saggi siffatti fa passar la voglia del comporre a tutti quei maestri novelli che hanno abbastanza di buon senso per conoscere l'immensa difficoltà, se non la impossibilità, di raggiugnere tanta eccellenza di magistero. E raggiungessela pure qualcuno: che cosa allora si avrebbe? Una pallida copia dinanzi a uno sfolgorante originale. I maestri passati lasciavano qualche risorsa intentata a' venturi: Rossini lasciava a Bellini la virtù drammatica della parola e la semplicità delle melodie ferme; Bellini lasciava a Donizetti la facoltà di far molto con poca fatica; questi lasciava a Mercadante il privilegio di un far vigoroso e sostenuto. Ma Verdi che cosa egli d'intentato lasciato a'suoi successori? Oimè! nulla, veramente nulla. Immaginoso, inspirato come Rossini, filosofo come Bellini, fecondo come Donizetti, profondo come Mercadante, Verdi è per giunta ancora instromentatore mago, calcolatore infallibile, interprete di affetti potente, irresistibile come Verdi, e come altri esser non può che non sia Verdi. Cercate pure una strada tutta nuova, anzi createvela a posta traendola quasi dal nulla, o voi che vi argomentate di scrivere in appresso musica pel teatro: cansate siccome scogli fatali tutti i cònti sentieri; chè se ad essi vi avventuraste fidenti, trovereste in sull'ingresso sempre ed ovunque il fantasma gigante di Verdi, contro del quale non potreste lottare senza per lo meno cadere da ultimo nel baratro delle mediocrità. Sono elleno coteste parole di scoraggimento?.... Abbiam detto che sono chiuse le vie già da altri tentate: in chi saprà aprirne di nuove stanno le speranze dell'avvenire, e ciò deve far molto coraggio ai giovani di buona volontà; tanto più che sono avvertiti del come non perder tempo in inutili tentativi.

Il nostro preambolo (come è ben da indovinarsi) non potea cadere in proposito di una mediocre esecuzione del *Trovatore*, nè di una esecuzione poco importante; e l'esecuzione questa volta è stata tale da non lasciar nulla a desiderare a qualunque più severo e incontentabile censore. La Boccabadati, la De Gianni-Vivez, Baucardè e Fiori, sarebbero a dirsi i tipi essenziali atti a concretare l'idea dell'inspirato compositore di questa musica sublime. Niuno di essi che non sia perfettamente identificato col proprio carattere; colla propria parte, non meno dal lato drammatico che dal musicale. Vedete nella Boccabadati l'eroico amor travagliato libare sino all'ultima stilla l'amaro nappo delle più crudeli sventure; vedete nella De Gianni-Vivez l'ignobil costume renduto sublime dai puri affetti materni; in Baucardè vedete l'ardor giovanile e battagliero in continua e disperata lotta con le cure affannose di amante perseguitato e di figlio infelice; vedete da ultimo in Fiori il feroce signorotto che consumati tutti gli sforzi della violenza, a quelli si abbandona della più indomita e cieca crudeltà.

Il pubblico, che affollatissimo e sceltissimo era in teatro, ha dovuto prorompere moltissime volte in quelle acclamazioni altrettanto spontanee quanto esagerate, colle quali è solito dar segno delle sue più sentite emozioni. Deh! che delizia quella romanza di Baucardè nell'atto primo! che gioiello quella cavatina della Boccabadati! E che sarebbe a dirsi della mirabil scena della De Gianni-Vivez, dell'aria di Fiori e del grandioso finale dell'atto secondo, dove la Boccabadati, Baucardè e Fiori possono darsi il vanto d'interpretarlo in modo inarrivabile?

Baucardè è nel *Trovatore* il vero cantante inspirato. Niuno sforzo, niuna ostentazione è in lui: ma in lui parlano l'anima e il genio governati dall'arte, la quale, addivenuta abito in lui, appena si discerne. Nella stupenda scena del *miserere*, che si è fatta ripetere, egregiamente secondato dalla Boccabadati, egli ha cantato quella sua cara romanza interpolata dal coro e dal tremendo tocco della campana, in modo sublime. Altrettanto ha fatto nel soavissimo duetto colla bravissima De Gianni-Vivez e in tutto il finale dell'opera.

La Boccabadati non nuova per Bologna in questa parte, nella quale fu già altre volte acclamatissima, può dirsi avere in questo incontro fatto cose anche maggiori; e il pubblico gliene ha il merito retribuito con ferventissimi applausi.

La De Gianni-Vivez ha superato e l'aspettazione e i confronti, e con questo intendiamo di aver detto tutto. Essa ha voce bella, azione ragionata, intelligenza, decoro e perfetto sentire.

Il valentissimo baritono Fiori è fra i migliori che calchino le scene italiane, e il presente suo successo basterebbe solo a collocarlo in un posto eminente nell'arte. Nel gran duetto dell'atto terzo coll'egregia Boccabadati, il *cui largo agitato* si è voluto con grandi acclamazioni ripetuto, il Fiori ha cantato con quell'accento vigoroso e sentito che può solo dare perfetta idea di quella violenta situazione. Dopo di che insieme alla sua compagna è stato ripetutamente chiamato alla scena.

Nella parte di Ferrando il basso Ghini ha spiegato voce forte e robusta, e nella magnifica introduzione dell'atto primo è stato applaudito.

Le altre parti minori hanno contribuito all'esito straordinario dello spettacolo: l'orchestra ha eseguito tutto in modo mirabile: e i coristi si sono portati benissimo; per cui lodi si debbono e lodi sincere al maestro Cesare Aria, al prof. Manetti direttore dell'orchestra ed al maestro Gaspari istruttore dei coristi.

Non enumeriamo le chiamate al palco scenico che si sono fatte agli attori, le quali sono state infinite e clamorosissime. Insomma è nostra opinione che questo fortunato spartito avvezzo ai trionfi abbia a contar questo come il più segnalato e compiuto di quanti ne ha finora otttenuto. L'impresa de' fratelli Marzi può vantarsi di aver fatto un grato presente alla città nostra, e questa ne sarà loro riconoscente: solo ne duole che poche recite dell'eccellente spettacolo si daranno; per cui invitiamo ad accorrere per tempo al teatro tutti coloro che bramano di gustare un capolavoro alla perfezione eseguito.

RAVENNA. — *Ernani*, l'opera più popolare del celebre Verdi, ebbe a questo teatro sorti lietissime, e ciò particolarmente mercè la valentia de'primari interpreti signora Lotti e signori Pardini, Bencich e Consoli. Vi furono applausi fragorosi in tutti i pezzi, e tanto la musica che la esecuzione accontentò i desideri del pubblico. La Lotti si palesò per artista della bella, potente e intonata voce, e del canto soave ed appassionato. Il Pardini, pure encomiatissimo, fu un protagonista eccellente. Il Bencich che si in questo spartito che negli altri anteriori non mancò mai a sè stesso, suggellò anche quivi quella splendida fama che oggi di lui tanto suona. Il Consoli fu anch'esso applaudito, e sostenne ottimamente la parte di Silva.

(*Arpa.*)

VIENNA — Opera Italiana. — Sembra realmente che a marcio dispetto de' non italiani giornalisti della capitale, più essi sparlano e sragionano più l'opera italiana vada a gonfie vele. I *Masnadieri* del Verdi ebbero nelle due sere in cui furono rappresentati pieno successo e non poteva essere altrimenti. La Medori fu superiore a sè stessa e cantò maestrevolmente la sua parte e nemmeno l'aria di tanta agilità, scritta perla Jenny Lind, ci lasciò alcun che a desiderare. Mirate e De-Bassini andarono a gara per meritare ed ottenere l'applauso e Laura nella parte del vecchio Conte si distinse in modo da soddisfare i più recalcitranti. Dell'opera, dei suoi pregi e dei suoi difetti non vogliamo intrattenerci perchè troppa nota; diremo soltanto che Verdi può andar lieto di vedere come anche quelli fra i suoi spartiti che su qualche scena naufragarono, piacciano in Vienna.

Dovremmo rispondere alcune paroline alle nauseanti e grossolane diatribe che il referente dell'*Ost-Deutsche-Post* lancia contro l'opera e contro gli artisti italiani, ma tralasciamo di farlo, considerando che per degnamente ribattere le villanie di quel foglio, converrebbe farlo colla punta dello stivale e non con quella della penna.

(*Corr. Italiano*)

— Sabato sera questo pubblico imparò a conoscer un lavoro fin' ora qui ignoto, del fertile ingegno del maestro Verdi. Quest'opera fu in Italia sempre accolta con freddezza, mentre invece a Londra nel 1846 fanatizzò(!!) come pure costà può vantare un grande successo. Noi accertiamo che questo lavoro di Verdi ci soddisfece dippiù che tutti li altri suoi fin' ora qui sentiti. Quest' opera ha dei momenti felicissimi, come per esempio tutta la metà del primo atto, il finale del quarto, oltre qualche altro bel mezzo, ne' quali anche la più severa critica musicale non può negare stima ed ammirazione, specialmente trovandosi più precisione e tale uno squisito sentire nel fraseggiamento quale non eravamo abituati udire da quel maestro. Anche l'esecuzione fu lodevolissima dalla parte della signora Medori; essa trovò l'ammirazione meritata nell'applauso generale, e così ricompensata può dimenticare un'ingiusta e ridicola critica, che azzardò scrivere un giornalista di costà. Anche l'esecuzione dei sigg. De-Bassini e Mirate accontentò perfettamente gli spettatori; il libretto è ben noto in questi paesi, essendo storia tedesca. I *Masnadieri e Rigoletto* diverranno le opere più favorite del pubblico alemanno.

(*Traduzionelilterale del Morgen-Post*)

POTPOURRI

La Drammatica Compagnia Sarda non anderà altrimenti a Parigi, com'era stato annunziato: ella invece occuperà in quella stagione le scene del Teatro Carlo Felice di Genova. — Il tenore che canta attualmente nella *Linda* al Teatro dei Ravvivati di Pisa non è il sig. Ferretti, come fu annunziato, ma il sig. Mariotti, lo stesso che eseguì la parte di *Carlo* sulle scene del teatro Leopoldo di Firenze. — La prima donna sig. Virginia Tilli è stata scritturata al teatro Apollo di Genova per i prossimi mesi di settembre ed ottobre. — Meyerbeer è partito il 5 del corrente per Berlino. — Madamigella Cruvelli, che doveva cantare a Parigi pel suo ritorno sulle scene la parte di Alice nel *Roberto il Diavolo*, è stata costretta a far *La Vestale*, a cagione della prolungata indisposizione di Gueymard, che deve far la parte di Roberto. — Prossimamente sarà rappresentata a Parigi un'opera in un atto del principe De la-Moskwa. — La signora Nantier-Didiée, il contralto che adesso è al Teatro Covent-Garden di Londra, è stata scritturata per il prossimo inverno pel Teatro d'Oriente a Madrid. — La sig. Mariella Almonti è stata scritturata col mezzo dell'Agenzia di A. Torri nella sua qualità di prima donna assoluta per il Teatro della Canobbiana in Milano autunno prossimo. — A Padova è andata in scena la Medea di Pacini colla sig. Alaimo e il tenore Landi. Ne parleremo.

ARTICOLO COMUNICATO A PAGAMENTO

DICHIARAZIONE

Il sottoscritto ringrazia la prima donna signora Maddalena Brucioni per essersi gentilmente prestata ad eseguire la sua Opera nella circostanza dell'improvvisa malattia avvenuta alla prima donna signora Ester Rossi. Esso ancor più le dimostra la sua riconoscenza, inquantochè direttosi in prima a varie altre Artiste di già accreditata reputazione, si erano ricusate di eseguire questo suo spartito qualora non venisse loro concesso il tempo non minore di giorni diciotto, il perchè avendo la detta Giovane in pochi giorni e con due sole prove di Orchestra sodisfatto all'urgenza che il sottoscritto aveva di andare in scena, non ha potuto ammeno di dichiarare ciò anche pubblicamente non solo per gratitudine quanto per l'elogio che esso crede fare colla medesima per averlo sodisfatto pienamente nell'esecuzione del suo spartito come il Pubblico Giudice imparziale gliene dà ogni sera maggiori prove col replicatamente applaudirla e chiamarla all'onor del Proscenio in tutti i pezzi da Lei eseguiti.

Che perciò

Firenze li 15 Giugno 1854.

Alfonso Cosentino

8050